INDIRIZZO
PER LA
LETTURA GRECA
DALLE SUE OSCURITÀ RISCHIARATA

Nella ſeguente Lettera ai Lettori ſtà intieramente eſibita la idea dell' Opera.

IN NAPOLI MDCCLVIII.
NELLA STAMPERIA SIMONIANA
Col permeſſo de' Superiori.

AI LETTORI L'AUTORE

GIusti motivi (che ad additarsi incominciano dalla pag. 17. D.) hanno me indotto a far precedere le seguenti nove pagine, o sieno tavole incise in legno, all' incominciamento di questo libro, che vedesi propriamente allogato nella pagina undecima. In dove principiasi a dar conto del perchè posposto il trattato della pronunzia delle lettere, a cui, in riguardo all' ordine delle promesse fatte sì nel mio Indirizzo alla Greca, che nella mia Lingua santa, era in primo luogo tenuto, siami ora avanti ogni altro appigliato a quello di rischiarar le oscurità che s' incontrano nella lettura Greca e delle stampe, e de' Mss.; cioè con dare a' miei Studenti, da cui ne fui richiesto (non osandolo già coi Dotti, che come miei Maestri venero ed ascolto) un tal quale competente Indirizzo, del come regolarsi dovessero in incontri somiglievoli o dei Nessi, o delle Abbreviature, o delle Sigle, o delle Note, a cui i Monocondilj ed i Monogrammi si aggiungono; o finalmente della Crittografia; che sono i cinque gradi che ingomberar sogliono qualunque scrittura de' primi, più però dei tempi mezzani, e dei moderni; sia della Ebraica, sia della Latina, maggiormente però della Greca, a cui è mio più premuroso l' impegno di abbadare; con far eziandio della Ebraica e Latina nel tempo istesso menzione, ma leggiera e passabile. Comunque però si prenda un cotal mio impegno su la Greca, non è che oltrapassi la brama e desiderio de' miei Studenti. Essi da me hanno ciò preteso; ed io ho loro inteso soltanto di compiacere. Essi da me han richieste poche paginette, non volumi dispendiosi, non fregi di erudizioni, non dissertazioni; ma piuttosto unioni di cose sostanzievoli, che loro potessero in applicazioni sì fatte essere di ajuto e di uso, con esimersi dal dispendio di altri necessarj voluminosi libri. Per lo che fare sonmi attenuto al lodevole esempio datomi da Guglielmo Ottone Reizio nell' aggiunta delle Sigle più memorabili de' Romani al libro di G. H. Nieupoort de Ritibus Romanorum, come si è anche da me accennato nella pag. 190., con non additar per lo più onde estratte sieno le Sigle, ma dandole per sicure come estratte da accreditatissimi Autori. da tutti coloro in somma adottatissimi, dall' insigne Superior Generale de' dotti PP. Scolopj il P. Odoardo Corsini. Talune di esse Sigle o dubbie, o non potute spiegarsi da celebri Antiquarj, le ho intralasciate piuttosto, che ammesse. Sarebbono fra le

 non

non ammesse, per esempio, quelle A. B. E. Δ. A. Λ. Λ. A. Θ. *che reca il Reinesio nella Classe I. num. 49. pag. 97.*

SOLI INVIC
TO VOTUM
ΗΛΙΩ ΑΝΙΚΗΤΩ
ΕΥΧΗΝ ΑΝΕΘΗ
ΚΕΝ.

A. B. E. Δ. A. Λ. Λ. A. Θ.

A cui nella eruditissima sua Opera soggiugne il lodato Corsini: Postremis literis, aut Siglis indicari videtur ejus nomen, qui votivum marmor hoc posuit. Quis vero nomen illud conjicere, vel divinare unquam possit? Doctissimus quidem Maffejus Siglas istas suspectas habet, *nec unquam in vetusto marmore inscriptas* fuisse arbitratur *pag. 113. Lo stesso delle Sigle ho per lo più fatto circa i Nessi, di cui gli allacciamenti varj in ciascuna delle lettere piccole additansi dalla pag. 106. C.; ho fatto circa le Abbreviature, di cui ne stà formato un Indice competente dalla pag. 144.; ho fatto circa le Note, non dico le Greche chiamate Rettoriche od Oratorie, di cui ve n' è una tavola alla pag. 219., ma le Note generalmente prese sì marginali, che interlineari; sì nelle opere profane, che nelle sagre presso de' SS. PP., o nella sagra Scrittura; massime le adoperate da Origene ne' suoi Esapli. per cui in fine stà aggiunto il trattato della Version Gr. dei LXX. Mi è, egli è vero, piaciuto di ognuno di questi cinque gradi di oscurità additarne il nascere, la durata, i motivi, le distinzioni, ed ogni altro che facesse alla formazione della giusta idea di ciascuno di essi. sopra tutto a far comprendere quanto sia improprio il chiamar Note le Sigle; e donde accada che antichissimi anche Autori le abbiano tal fiata così nominate. Di più quali siano in riguardo alla scrittura de' Romani antichi, e dei Greci, le Note vere che così meritino chiamarsi. quali i Notaj e Scrivani in varj tempi. e se gli Ebrei abbiano altresì avuti e Note, e Notaj. Per l' ultimo poi grado di oscurità che forma la Crittografia, si son veduti i varj generi e motivi di questa; e le varie sorte di Crittografia in uso ne' primi tempi da' Romani; e ne' mezzani dai Greci; e quelle che presso le più culte Nazioni oggi giorno o si adoperano, o adoperar si potrebbono. Si è di questa, circa gli Ebrei, veduto soltanto, se la sagra Scrittura contenga delle Cifre. E dopo di aver ragguagliate, per più abbondante sicurezza le cinque esperienze posteriori fatte nell' apprendere in un mese gl' intieri precetti Greci,*

alle

alle altre cinque impresse esperienze dietro al mio Indirizzo alla Greca, chiudo questa mia operetta con un copioso Indice; che a vie più rendersi abbondante circa l' additamento de' Nessi, Abbreviature, Sigle, e Note de' Greci, meriterebbe niente discompagnarsi dal lungo Catalogo, che incomincia dalla pag. 23. fino alla 68., e dai segni formati da una, due, tre o più linee, che veggonsi nella pag. settima ed ottava. Quare, *di quanto vi ho ora in succinto accennato, benignissimi Lettori, fo fine con Terenzio nel suo Prologo all' Eunuco, dicendovi*

aequum est vos cognoscere; atque ignoscere,
Quae Veteres factitarunt, si faciant Novi.

APPROBATIONES UTRIUSQUE CENSORIS.

Adm. Rev. D. Julius Selvagius S.Th. Professor revideat, & in scriptis referat. Datum Neap. V. Idus Februarias 1758.

J. EPISCOPUS PHILADELPH. VIC. GEN.
JOSEPH SPARANUS CAN. DEPUT.

QUibus profecto magis indigere mortales videntur, ea ipsa ita fuisse a natura comparata, ut facillime quotidianum in usum veniant, satis cuique est exploratum. At illis quum hominum ingenia ut magis delectent, sintque facilius in hominum commercio, nonnihil addere, vel detrahere conantur, & difficiliora ut plurimum, & non admodum delectabilia evadunt: Adeo verum est, quod sicut in necessariis natura non deest, ita necessaria arte ipsa fiant deteriora. Si in ceteris id liquet, in linguarum sane negotio perquam evidens est. Quum lingua a brutis potissimum animantibus secernantur, eaque animi cogitationes proferre possint homines, saeculorum tamen barbarie, temporumque necessitate cogente notarum, sive siglarum usus, novo artefacti gene-

re,

re, in fcribendo invaluit; quibus viarum licet compendii inftar quaeque fatis diu prolata facile excipiantur, intellectu nihilominus difficillima, & faepe fcriptoribus ipfis plane ignota evadunt. Quod in ceteris linguis non raro, in Graeca id familiariffimum eft. Quamvis autem graviffimo huic litterarum incommodo contrario curfu, notis figlifque in ultimas terras amandatis, obviam ire conentur celeberrimi quique hac aetate viri; quum tamen infinita propemodum in pluteis fuperfint Graeca Mff., & infinita adhuc in Bibliothecis reperiantur edita volumina, ut & in Mufaeis litteratos lapides, & numifmata, quae notis hifce figlifque undique fcatent, quid factu opus erat? Non juvenes tantummodo, fed fenes quandoque in legendo quum haereant, ingenue fe Davos effe non Oedipos fatentur. Summo igitur aliquo egebamus viro, qui Oedipi hoc in fe fufcepto munere, tenebricofa, ufuque obfoleta facili via explicaret, & fenticeta haec adunca falce demeteret. Faciliori, ni fallor, via praeftitit id fane nobis poft aliquot alios eruditos Vir Clariffimus Januarius Xyftus Vaticanae Bibliothecae Scriptor, & in linguarum negotio nulli fecundus erudito hoc, & perfpicuitate infigni volumine, cui titulus: *Indirizzo per la Lettura Greca dalle fue ofcurità rifchiarata*. Quapropter de Litteraria Republica benemereri plurimum videbitur, fi fcripto morum Fideique regulis omnino confona, & hominum commodo potiffimum inferviens publica quamprimum luce fruatur. Quod ut fiat, Eminentia tua adfentiente, non eft quod moretur.

Eminentiae Tuae

Addictiffimus, & Obfequentiffimus Fam.
Julius Selvagius.

Atten-

IV

Attenta relatione Domini Reviſoris imprimatur
Datum Neap. XVIII. Kal. Apriles 1758.
J. Episcopus Philadelphus Vic. Gen.
Joseph Sparanus Can. Dep.

Admodum Rev. U. J. D. D. Carolus Gagliardi in hac Regia Studiorum Univerſitate Profeſſor revideat, & in ſcriptis referat. Neapoli die 15. menſis Februarii 1758.
NICOLAUS DE ROSA EPISC. PUTEOL. CAP. MAJOR.

SI plura Ianuarii Xyſti, olim in Neapolitano Lyceo Hebraicae linguae Profeſſoris, nunc Bibliothecae Vaticanae Scriptoris, opuſcula hactenus, in primiſque proluſionem, ac methodum docendi, addiſcendique perbrevi dierum intervallo linguam Græcorum, collaudarunt viri ſane laudatiſſimi, iique ſummi Helleniſtarum formarum diſcretores: quid mihi de hoc alio dicendum, quo vir præclarus cupidis philogræcis perraras Grajorum gazas e tenebris erutas denſiſſimis ita exponit, nullo ut ferme negotio liceat nunc cuique, dummodo velit, habere? Ut ne videar ſutor ultra crepidam admovere manum, vocemque imperitam: hanc unam ætatis noſtræ felicitatem doctis concinentibus prædicaverim, quam porro quiſque rei æſtimator æquus ubi ſola ſileat invidia, confitebitur, ut ingenia ſub bono Principe præſtantiſſima geſtiant priſcos, primoſque bonarum artium, ſcientiarumque vel inventores, vel doctores non æmulari modo, ſed anteire longius. In dies enim magis magiſque complanare bono publico, rudibuſque adoleſcentibus duces, magiſtrique experientiſſimi ſtudent commonſtrare itinera ad faſtigium virtutis olim abrupta, denſiſque dumetis ac tenebris impedita. Hos

inter

inter conſpicuus eſt Xyſtus noſter, quippe qui eruncatis, qui adhuc ſupererant, vepribus quamplurimis, callibuſque Athenarum tortuoſis ad rectam viam omnium breviſſimam redactis, totus in præſentia eſt, ut obſcuritates emoveat, lumenque fulgidum iter ingreſſis exhibeat, quo curſus in noctibus nebuloſis retardetur nemini. Patet inde, quantum recens hic prioribus ejuſdem fœtibus decorem, gloriamque non vulgarem addat, dum auget numerum. Et quia nuſquam vertit pedem ad Regia jura, ſuoſque fines ne cogitatione quidem egreditur: nil omnino, mea qualicunque ſententia, eſt, quod luce præli opus iſtud in ſeipſo clariſſimum valeat orbare. Neapoli VIII. Calendas Martias 1758.

Humillimus, & addictiſſimus famulus
Carolus Gagliardus.

Die 4. menſis Aprilis 1758. Neapoli.

Viſo Reſcripto ſuæ Regalis Majeſtatis ſub die 26. elapſi menſis Martii currentis anni, ac relatione Rev. U. J. D. D. Caroli Gagliardo de commiſſione Reverendi Regii Cappellani Majoris ordine præfatæ Regalis Majeſtatis.

Regalis Cameræ Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inſerta forma præſentis ſupplicis libelli, ac approbationis dicti Reverendi Reviſoris, verum in publicatione ſervetur Regia Pragmatica hoc ſuum.

CASTAGNOLA. GAETA. ROMANUS.

Illuſtris Marchio Danza Præſes S. R. C. tempore ſubſcriptionis impeditus, & Illuſtris Marchio Fraggianni non interfuit.

Reg. fol. 78.
Carulli.

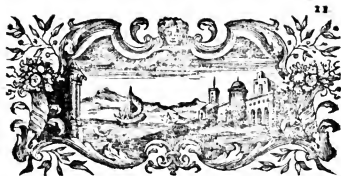
Athanaſius.

Da due Linee ... ONION ...

Da trè o più Linee ...

ἱερομόναχο ... ἱερέως

παρῦσα ... ἔτει ... ἐν ἔτει

Fin quì le nove Tavole incise.

INDIRIZZO
PER LA
GRECA LETTURA
Dalle ſue oſcurità riſchiarata.

Ella ſtampa della mia *Lingua Santa*, ſon già due luſtri, e nella impreſſione del mio nuovo *Indirizzo alla Greca*, mi ritrovo in varj luoghi aver pregato i Lettori di ſoſpendere qualunque lor curioſità o cenſura in certe coſe, che niente per allora pregiudicando il ſoſtanzievole di que' due Metodi, comprommettevami trattarle a ſuo tempo in diſparte, e con maggior riſchiaramento. Sarebbe ormai queſto tempo d'incominciare poco a poco a diſimpegnarmi delle promeſſe. Nè in ciò fare rimirerò la Ebraica come del tutto dalla Greca aliena; che anzi le abbraccerò inſieme tra per agevolarmi il disbrigo, sì perchè fra loro io ci oſſervo tutto intiero il rapporto; in modo che aſſai bene, tra ſe unite gir poſſano e non diſgiunte. ſebbene il maggior riguardo ſarà ſempre per la Greca, come a Lingua che per la maggior

vastità, e più accreditati Autori esige un ajuto maggiore, A che non è la Ebraica; ove fuor del necessario Testo scritturale è assai scarso il frutto, che dalla lettura de' Rabbini ricavasi. Nasce eziandio il riguardo maggiore per la Greca, poichè avrei in desio, se pur felice mi riuscisse, ricavando da più eruditi libri, massime dalla Paleografia del Cel. Montfaucon tutto il sugoso e sostanzievole, di porgerlo agli Studiosi del Greco in una maniera più opportuna e concisa; ed esimerli con ciò da qualche necessità di procacciarsi, e dispendiarsi in sì molti libri, che, ancorchè volessero, non è sempre facile in tutt'i luoghi di rinvenirli.

In un tal mio disimpegno seguir dovrei l'ordine del- B le promesse fatte; cioè trattare avanti ogni altro della pronunzia delle lettere; quandochè l'alfabeto, o sia l'ordinato numero degli elementi della Lingua è quello, che in ogni Gramatica precede. Che anzi a ciò fare sarei non poco necessitato; giacchè avendo in Roma fatte delle esperienze molte in Greco ed Ebraico, riuscite tutte col Divino ajuto felicissime frallo spazio di un mese; siccome a maggior certezza ed invogliamento de' Giovani studiosi ne recherò appresso i pubblici documenti: se voi sapeste, quanto più di gloria e di applauso ritratto avrebbono i miei Stu- C denti in que' loro esperimenti, se nella pronunzia adattati sempre si fossero al parere vario di ciascuno. ma come mai ciò potea ben succedere, se l'impegno de' Greci Nazionali è diverso dal nostro; e la pronunzia di chi ama i Dittonghi sciolti è a noi, ed a' Nazionali Greci contraria; e chi finalmente convenendo con un de' partiti, lo è poi discordante nell'accentazione? Ῥᾷόν ἐςιν ἑνὸς ἀνδρὸς γνώμῃ προσέχειν τὸν νῦν μᾶλλον, ἢ πολλαῖς διανοίαις, καὶ παντοδαπαῖς ζητεῖν ἀρέσκειν disse Isocrate nel suo Νικοκλῆς; cioè che è D più facile il compiacere ad uno, che a tanti e sì molti; i quali se poi li siano discordanti, e pertinaci nella loro opinione, allora sì che compiacere a tutti riesce certamente impossibile. Ond' è che gli Esaminatori di gusto fra se diversissimi, in udirsi da' miei Studenti francamente inflettere, e spiegare, quanto a riguardo del brieve tempo restavano di ciò ammirati, tanto la discordante alle di loro orecchie insoavissima pronunzia pareva che offendesse il più vivo, e dilicato del loro animo. a segno tale, che infiammati, lor parea, di giusto zelo in una sì fatta gramatical controversia, che semprepiù ferventemente bolle: e perchè, diceano,

no, non pronunziare in quest' altro modo che è il più soave, il più antico, e ragionevole? ed era in que' pubblici congressi un piacevol vedere, ove erudite brighe eccitavansi e dissenzioni, forte ogni uno e piucchè sicuro nel suo sentimento (a). Tantochè io m' ingegnai una volta, prese-

(a) Recherà forsi ammirazione ed anche scandalo il vedersi non già Donnicciuole, ove per la debolezza del sesso qualunque pertinace impegno è compatibile: ma Uomini, ed Uomini savj, e Professori, non potersi giammai su questo accordare; cedere un tantino; lasciarla correre. testardi sempre ed inferociti, azzuffarsi, deridersi fra loro, e combattere *tanquam pro aris & focis*. Donde mai ciò provenga, e perchè? Sebben per me non sia questo il suo luogo; accenno una sol ragione, che parmi esser la principale, ed è. Se mai presso di taluni s'introducesse la costumanza, che l' aringarsi in pubblico, e'l comporre libri di cose serie ed erudite, dovesse farsi, non con dicitura e pronunzia de' Letterati, per cui stimasi adatta la favella Toscana, ma con quella di altri Italiani Dialetti, che pur ve ne hanno degli alterati e goffi: sarebbe questo un abiettare ed avvilir l'argomento di cui si tratta; un muover certamente la bile di chi vedesse le gemme esibirsi infangate e sordide. Qualunque Uom dotto e pio, poichè naturalmente è tratto dal ragionevole e dal bello, non mai vi ci potrebbe aderire; che anzi in vece di usar sofferenza ed uniformazione, stimerebbe tradir la propria coscienza con farsi trarre dalla corruttela e dallo abuso. La pronunzia presente de' Greci, in quanto a noi, la stimiamo al pari alterata e corrotta, di quel che sia (ed essi anche affermano) la lor favella presente Greca. se la favella, che dovrebbe naturalmente esser più stabile, poichè raffermata nella costumanza del tenacissimo volgo, ed inceppata co' caratteri nella scrittura, potè ella alterarsi, e perchè nò la volubil pronunzia, che è ministra addetta alla favella? Siccome lodo, che in ragionando essi fra loro alla famigliare non si discostano dal corrotto linguaggio e pronunzia, per non dar con quell'affettatura nel ridicolo: così disappruovo che leggendo essi il Greco degli Antichi, che è serio e grave, e niente corrotto, non si appiglino eziandio alla pronunzia antica, per non dar nell'abbietto, e vile. Potendosi in qualche modo quì anche adoperare quel d'Isocrate a Nicocle: Ἀστεῖον εἶναι πηρῶ, καὶ σεμνόν. τὸ μὲν γὰρ τυραννίδι πρέπει, τὸ δὲ πρὸς τὰς συνουσίας ἁρμόττει. χαλεπώτατον δὲ τοῦτο πάντων ἐστὶ πραγμάτων. εὑρήσεις γὰρ ὡς ἐπὶ πολὺ τοὺς μὲν σεμνυνομένους ψυχροὺς ὄντας, τοὺς δὲ βουλομένους ἀστείους εἶναι, ταπεινοὺς φαινομένους. *Esto civilis & gravis. Alterum enim dominationi convenit, alterum conversationibus. Hoc autem rerum omnium difficillimum est. Siquidem plerumque invenies eos, qui gravitatem affectant, frigidos esse; qui civilitatem, videri abjectos & vi-*

A sedendo a tale assemblea l'Illustrissimo Arcivescovo Monsignor Schirò (a); ed intervenendo con altri tutto il numerosissimo Collegio Greco, di fare che'l Signor Ab. Monaldini, il quale spiegò Omero assegnato da detto Illustrissimo Prelato, il leggesse non in altra accentazione e pronunzia, che in quella usata da Nazionali Greci: che di applausi allora, e che viva nonne ritrasse! restando da ciò l'animo di Monsignor l'Arcivescovo soddisfattissimo in tutto (b).

Che

viles. I Nazionali Greci per l'opposto riconoscendo la odierna B nostra pronunzia come un nuovo capriccioso ritrovato, affermano che quella di loro sia la vera, e che in niun conto attener si debbano a novità con corromper la lor lingua cotanto, ed in tanti luoghi usata. Il ceder di taluni, ancorchè il volessero, a che mai gioverebbe, quandochè l'universalità de' Nazionali Greci ferma sempre è e stabile in una tale opinione? L' accordo dunque par che riesca impossibile; onde non da condannarsi se li compajano testardi, ed opposti. Ciò non mica nasce da vizio, ma dalla necessità, e dal forte impegno in propugnar la ragion vera di pronunziare; nasce da uno istinto naturale, da uno amor grande che è in noi del vero, e del bello, che lusingato credesi ognuno averlo dal suo canto.

C (a) Nelle esperienze fatte o di tutte le inflessioni gramaticali dopo 15. giorni, o della capacità alla spiegazion degli Autori Greci dopo di un mese, ho sempre invitato i più accreditati e dotti, sì ad esaminare, che a presedere. Tra' quali vi è l'Illustrissimo Monsignor D. Giuseppe Schirò Arcivescovo di Durazzo, di rito Greco, notissimo per la sua vasta erudizione, Operette varie stampate, e Dediche a Lui consagrate da' varj celebri Soggetti, che oltre all'onorevole uso de' Ponteficali a Lui concessi nella Chiesa di S. Attanagio de' Greci Nazionali; sommamente in Lui ammiro l'impegno fortissimo per l'avanzo de' Giovani nel Greco. E vedendo Egli il divario molto per la brevità tra 'l mio Metodo e quel di altrui, avrebbe voluto, aderendovi il P. Rettore di quel Colle- D gio, che in una esperienza l'introducessi tra quei Giovinetti Greci Collegiali. Lo che ridursi non potè mai all'effetto; appunto per la lor pronunzia, da cui rimuoversi un tantino non è affatto possibile.

(b) Rimane allora soddisfatto l'animo in tutto, quando sempre ed in tutto s'incontra in oggetti aggradevoli, che in niuna parte il molestino, il contrariino, il pongano in una affannosa attenzione. Qual savia condotta si è mai non compiacere in menome cose a quel Giudice, che si sà di certo, che l'offendono? Sarebbe questo non altro, che un non voler volonterosamente intera quella favorevol sentenza che gli assiste. La nostra pronunzia indubitatamente dispiaciuta sarebbe a Monsignor Arcivescovo, il quale oltre alla imbevuta opinion di sua Nazione; realmente

gli

Che volete che io dica? l'impegno ostinatissimo che debbasi in questa, e non in altra foggia pronunziar talune lettere, giugne a tale, che si reputa di tradir la propria coscienza, e di non potersi affatto approvar lo Studente che sappia perfettamente la Gramatica, quandochè per savia condotta del Direttore pronunzj tutt' altro. Ho io perciò dovuto astenermi dal non invitare ad un pubblico esame della Lingua Ebraica un Soggetto dottissimo di Ebreo, che era di una tale opinione, se non da' miei Studenti si profferisse ע con quella insoavissima comune maniera di *Ngahin*.... basta ho dovuto tollerare e con pazienza, e con disinvoltura ho lasciato correre, sì per lo rispetto che doveasi a' Soggetti cotanto rinomati, sì perchè non era mio il disegno allora di contender sulla pronunzia; ma che solo verificatasi l'abilità de' Studenti conseguita in un mese, non loro, per impegno di pronunzia, defraudassero della meritata approvazione.

Dovrei su ciò pure alla perfine finirla, avvalorando ora i miei Studenti con de' motivi opportuni a ribattere; quand' altro a rendergli certi, che se per noi in una cotanto rimota antichità mancano le ultime pruove, che a nostro favore la causa totalmente decidano: non è che da ciò i nostri Oppositori prender possano audacia e sicureza, e cantar vittoria e trionfo, e mettersi in galloria e in salti, come se dalla macchina qualche Nume calato lor fosse ad accertargli, che così come essi per appunto propugnano, nè già in altro modo, nè in altra guisa stata sia la pronunzia antica de' Greci. Ond'è che riputandoci guidati entrambi da giusti motivi e ragioni, o che restando entrambi nel bujo e nell'oscuro, niuna prerogativa a lor rimanga di annojarsi ed increscersi di noi, ed anche di deriderci (in cose poi, che niente feriscono la sostanza del Greco); quandochè

gli era di briga, riferirglisi per traverso le idee delle voci; e senza il testo alla mano, raddrizzarle così in aria, e supplirle con continua pena alla usitata sua foggia. se il dovere costrignealo ad approvare il progresso fatto in brieve, languidamente l'avrebbe approvato; laddove soddisfacendoli in tutto il suo animo, tutto interamente l'animo suo, e con pieni applausi convenne diffondersi di fuori, qual sentia al di dentro. Poichè il solo Sig. Ab. Monaldini fu quegli, che fra i suoi niente inferiori C[illegible]discepoli cercò in tutto aggradirlo: egli più di tutti ne fu l'encomiato, e l'applaudito.

A dochè noi non oſiamo di farlo (a) per la pronunzia loro sì mal coerente, ed oh quanto aliena alle autorità e ragioni che nelle mani abbiamo.

Queſto in ſomma ſarebbe l'argomento, che da me trattar ſi dovrebbe in primo luogo, cioè intorno alla pronunzia di talune lettere che mettonſi in quiſtione. Ma comecchè egli è certo certiſſimo, che fra i Propugnatori di qualunque pronunzia non vi mancano de' celeberrimi e dottiſſimi riuſciti sì in Greco, che in Ebraico; per cui deduceſi, niuno affatto pregiudizio recarſi a' Giovani che non li poſſano con coſtanza di ſtudio riuſcire anch' eſſi tali, qualunque mai ſia la pronunzia che adottino: perciò mi ſon B riſoluto con queſto primo Trattato di accorrere al maggior uopo de' Studenti, ſu cui vienmi fatta più urgente premura, e che ben io conoſco riuſcir loro neceſſariſſima ed importantiſſima.

Ditemi, ſe'l Ciel vi ſalvi, che mai altro far può un Giovine applicato, che letto un teſto Greco, ingegnarſi di eſporlo mercè le regole gramaticali, e la notizia delle voci che indaga nel Leſſico; e così con tal norma ſempre più profittare e renderſi abile? Ma ſe'l teſto Greco ſia C in molte parti confuſo, abbreviato, inviluppato, o che non poſſa leggerſi per la ſtranezza de' ſuoi caratteri: allora ognun vede che tutto il di più di ſua applicazione vano rieſce ed inutile. Non può ſicuramente proceder oltre, non ſolo chi è addetto ad una delle pronunzie, ma tutti di qualunque pronunzia ſi ſiano. Nè quì ſi tratta di ridicole opinioni e capricciose, ma d'impedimenti meri e ſoſtanzievoli, i quali impediſcono e troncano affatto il paſſaggio alla intelligenza del ſignificato, ed in buona conſeguenza al profitto ulteriore. Queſto è il gran male, a cui penſo ora di accorrere,

D (a) *De Græca lingua intelligenda laborandum, non de Græca pronunciatione litigandum*, poſſo ben io da' noſtri Oppoſitori chiedere. ciocchè da' quei del noſtro Partito, favorendo a' preſenti Greci. Nazionali chiedette il dottiſſimo Ricci, di cui proſieguono le parole nella fine della Diſſertazione VII. ſopra Omero: *Illud in præſentia tantummodo a vobis quaſi meo jure poſtulo, ut quemadmodum nos aliorum ſententiam non reprobamus; ſic noſtram, ſi qui forte adſint, qui minime amplectantur, ipſi quoque vel non reprehendant, vel æqui bonique faciant. Iniquum enim fuerit in iis rebus, de quibus inter eruditos viros diſceptatio eſt, contrariam alterius ſententiam criminari, quæ non minus quam tua bonis rationibus innitatur.*

re, per rendere a comodo de' miei Studenti la *GRECA LETTURA RISCHIARATA DALLE SUE OSCURITÀ*. Dico a comodo de' miei Studenti, tra perchè questi me ne han fatta premura, e sono io a costoro tenuto di porgere ogni bisognevole ajuto, quandochè compiaciuti si sono eligger me per loro Direttore; sì anche perchè ristrignendo le mie mire a costoro soltanto, so come stimo più opportuno. somministro loro lumi e notizie tante che bastino in un picciol Libricciuolo. Altri con più ampj Volumi si usurpino pure la gloria e'l vanto di aggradire in ogni menoma parte al gusto dilicatissimo de' Savj e de' Dotti. A

Le oscurità che la Greca scrittura ingombrano, a ragion de' Gradi siccome vadano più più addensandosi, così le anderò io quì considerando. che potrei tutte a cinque Gradi ridurle. Il primo che induce or quà, or là nella Greca scrittura come tante rade nebbiette, sarebbono i *Nessi*, o siano capricciosi attaccamenti di due o più lettere insieme. Il secondo Grado, che alquanto più molesta, sono le *Abbreviature*, o siano voci raccorciate o nel mezzo, o nel fine. Al terzo Grado riporre noi potremo le *Sigle*, cioè voci intiere rinchiuse tal fiata in una sola lettera puntata, che è la lettera principe di ciascuna di dette intiere parole. Rimetteremo pel Grado quarto le *Note*, cioè taluni segni dal Greco carattere per lo più alieni, ma che dagli Autori si usurpano od a comporre e significar voci Greche, o che esse sole nel testo Greco si adoperano, e nel margine; se nel testo, e diconsi Note interlineari; se nel margine, Note marginali. Il quinto ed ultimo Grado, che è il più denso e folto che mai vi abbia, contiene la *Crittografia*, cioè un senso ascoso tutt'altro da ciocchè è scritto. e questo o per lettere chiare dell' alfabeto, ma sostituite per altre di valore diverso; o per note e segni, di cui non vi è effigie nel volgar Greco alfabeto. I *Monocondolj* noi li riduciamo al primo Grado, cioè ai Nessi. I *Monogrammi* poscia ridur si possono alle Sigle, se scritte sieno con lettere intelligibili; ma se nò, entrar debbono necessariamente nella Classe delle Note. B C D

Premesso un tale scompartimento, dovrei per ordine di questi tali Gradi presentemente discorrervi, ma comecchè differirei troppo la spiegazion delle addotte nove Tavole in principio, di cui vi veggio soprammodo curiosi: perciò so questa a quelli precedere. anzi tornami più conto, per non aver vanamente a ripetérvi gli esempj, che

 per

A per rischiaramento e compruova fan duopo ; nè ancorchè volessi tanto comodo mi riuscirebbe il ripeterli ; imperciocchè non basterebbono per taluni i consueti caratteri delle stampe , senza il ricorrere agl' incisi in rame , o in legno per la loro stranezza . E quì voi ben vedete e'l dispendio , e la briga , e'l disordine , dispendio per avere a supplire al difetto della stampa con sì replicati frammenti d'incisi legnetti quanti ne faccian mai bisogno. briga per gli Compositori delle stampe in saperli artificiosamente adattare, e non distorti o travolti, come per la non perizia ed intelligenza di costoro accade . disordine finalmente, poichè non B mai sedendo a livello fra'l carattere di stampa , ed a giusta distanza delle righe contigue , senza tal fiata obbligarle a rallargamento ; e questo certamente niuna buon' armonia partorirebbe all'occhio del Lettore. Per sì fatti ragionevoli motivi e' conviemmi tener questo nuovo ordine , e mi è stato duopo in quelle nove Tavole incise in legno, che ho premesse a principio, di rinchiudervi quasi tutto quel che vi abbia di esorbitanza da' caratteri delle stampe , e distinguerli per numeri ; acciò ove la bisogna occorresse di additarli o ripeterli , il numero , che sempre incomincia C da capo in ciascuna lettera del Greco alfabeto , ci sapesse a quello con facilità somma condurre . Intendeste voi dunque che mai siano quelle nove Tavole a principio premesse . sono elleno un ordinato raunamento di tutto ciò che in parte , od in tutto esprimere agevolmente non si possa in caratteri di stampe ; o che in quelle esprimendosi, come le sono talune lettere somigliantissime alla stampa, ma per certe lineette al di sopra, od accenti , o punti ai fianchi, e per altri distintivi che negli originali ritrovansi: formarebbono in mezzo agli altri caratteri una niente armoniosa coerenza.

Questo si è per evitar la incoerenza tra diversi carat-D teri , cioè tra gl' incisi in legno , e quei di stampa che adopereremo sì nella spiegazione dei Gradi accennati, ove trattasi de' Nessi , delle Abbreviature , delle Sigle , delle Note , de' Monogrammi, de' Monocondolj ecc.: com'anche nel Catalogo, che quì immediatamente appresso porremo , il qual contiene tutti questi Nessi , Abbreviature, Sigle ecc. ma secondo l'ordine del Greco alfabeto ; appunto come negl'incisi in legno si vede . Avanti però di esibirvi tal Catalogo , voglio prima darvi conto e ragione del metodo da me tenuto nella formazione di queste inci-

incise Tavole. badate quì ora bene. A

Nelle nove Tavole incise tre distribuzioni rimarchevoli voi ci osservate, la prima si è l' alfabeto Greco da Alfa fino ad Omega; facendo ogni lettera una Classe distinta di tutti que' marchi che da essa lettera incominciano. e poichè ventiquattro sono le lettere del Greco alfabeto, tante sono per appunto le Classi distinte, e tutte queste, voi vedete, che occupano sette pagine, o siano Tavole incise. La seconda rimarchevole distinzione, che incomincia dal fine della pagina settima per tutta quasi l'ottava, tratta de' segni formati da una o più linee. Quel quadro contenuto da dodici versi, che fa il termine della pagina B nona ed ultima, è la terza rimarchevole distinzione che contiene i caratteri della Crittografia. Quel di più poi tra'l residuo dell'ottava e nona pagina, contiene un saggio di Monocondolj, di Nessi, ed Abbreviature di lettere majuscole; e due pezzi di Testi diversi, per compruova del contenuto nelle due prime rimarchevoli distinzioni, cioè nelle lettere, e nei segni delle linee. Di questa terza rimarchevole distinzione, poichè niuna menzione se ne fa nel Catalogo, che quì immediatamente soggiugniamo; ma solo dopo, qualor si parli della Crittografia, ossia Cifra de' C Greci, niente ho or di che premunirvi; potendo a suo luogo venir soddisfatti appieno. Della seconda rimarchevole distinzione, cioè delle linee, questa sì merita che per intenderla ve ne assegni anticipatamente i motivi. Contiene questa o segni adoperati nel testo, e margine di taluni libri Greci, in necessità a sapersi per bene intenderli, o parole e lettere Greche, che poichè nel loro incominciamento non si saprebbono in modo alcuno ridurre a veruna Classe degli elementi Greci; per non affatto io negligentarle, come non dovea, mi è corso il bisogno di for- D marne un ordine a parte, e porci fra esse un talqual metodo, acciò facile fosse il lor rintracciamento. Già ogni lettera di qualunque Linguaggio si sia, acciò si esprima ha di mestieri di linee, sian rette, sian curve, sian distorte, quand'altro di una, com'è il Jota de' Greci: perciò camminando dal semplice al composto, ho ragionevolmente prima fatti precedere i segni formati da una linea; poscia quei da due; finalmente i formati da tre o più linee.

Resta a parlarvi della prima distinzion rimarchevole, cioè delle lettere dell'Alfabeto. Voi quì vi dimostrate curiosi, perchè mai a ciascuna lettera chiara ed intelligibile,

A che è nel mezzo della riga, ſianvi di altri caratteri accoſto? per eſempio all'A tre altri; al B tre altri; al Γ cinque; al Δ quattro ecc. Che mai ſono quelli? forſe i caratteri dello ſteſſo elemento uſati in varj ſecoli? I caratteri varj di ciaſcuna lettera dell'alfabeto, da cui poſſa arguirſi a che ſecolo mai riferir ſi debba un Codice a penna, un antico Greco Manuſcritto, non ſono sì pochi come appajono quì, ma molti: di quelli, piacendo al Signore, ne tratteremo a ſuo luogo. Queſti pochi omogenei nel valore, che quì di ciaſcuna lettera vi eſibiſco, poichè nella figura ſi diſcoſtano fra loro, e li compajono taluni affatto eterogenei, per non rimandarli ai ſegni delle linee che ſono nella Tav. ſettima, ho voluto, giacchè ſono frequentiſſimi ne' Codici, che l'occhio ſi ci accoſtumaſſe a ravviſarli. Per eſempio il primo carattere dopo l'A, voi il ritroverete al num. 16. della Claſſe di A. Il ſecondo carattere, al num. 51. e 56. Il terzo carattere, al 15. 25. 28. e così anche nel mezzo della parola, come al 12, non di A, ma della Claſſe Σ; giacchè parecchie volte quel carattere che ſi addita, ſe non ha eſempio nella Claſſe propria, l'avrà nell'aliena, come C ſarebbe il ſecondo carattere di Λ, che ha il ſuo eſempio nel num. 7 di O. L'ultimo di Λ, che è il noſtro L ha il ſuo eſempio nel Catalogo, ove prendeſi per Λυκάβαντος nelle medaglie, per Πεντήκοντα nelle iſcrizioni, ecc. Io poi non mi ſon preſa la briga, di ogni menoma differenza che ſi ritrova in ciaſcun carattere, recarvene in principio l'improuto; da voi il potete far beniſſimo, sì perchè ſono riferibili a que' principali che ſi recano, sì perchè nel Catalogo di appreſſo, dopo di ogni carattere, neſſo, o parola cifrata che ſia, vi è la ſua chiara ſpianazione al fianco in caratteri Greci intelligibili. Con un tantino di pratica ſi giugne ſubito a ravviſarli, e diciferarli aſſai bene. Ed eccovi tolta la voſtra curioſità sù queſte lettere all'A, B, Γ ecc. omogenee nel valore.

D Paſſiamo ora a dare un occhiata per diſteſo nel reſto di queſte prime Tavole. Voi ci vedete caratteri grandi e minuti nella ſteſſa riga, di niuna certamente ſoddisfazione all'occhio. Talune lettere ancora roſe o monche, com'è per eſempio il 19. di Υ. Voci anche ſcritte peſſimamente, come il 29. di Π, il 22. di Σ. o finalmente parole intiere che diſtratte compajono nelle ſue ſillabe, come il 14. e 25. di A, il 13. di B, 33. di E, 8. di P, ecc. Di tutto queſto non devo io eſſerne incolpato, che ho avuto in mira e'l buon or-

ordine , e la esattezza de' caratteri. A me niente conveniva alterargli, ma fedelmente trascrivergli da' libri, e da' codici, in quella tal foggia, che erano o buoni o cattivi con tutta la possibile diligenza; e poscia sì fatte voci, o caratteri, o note, porle al suo giusto rango, ove l'ordine richiedeva, senza darmi alcuna pena, se coi caratteri contigui facesse o no buon'armonia all'occhio. e questo sia circa la comparsa esterna delle Tavole incise.

A

Diciamo, che è ciò che più mi preme, dell'uso che noi dobbiam fare di queste Tavole, intendo delle 24. Classi delle lettere dell'alfabeto, com'anche delle linee. Se m'incontro in un qualche libro, o manoscritto Greco che abbia di sì fatti caratteri intrigati, come mai regolarmi e saper ricorrere a queste Tavole? Perciò fare primieramente badar dovete di non porre nel ruolo delle Abbreviature quelle voci che nella riga con grandi caratteri incominciano, e tengono tutto per intiero sopra il lor compimento in minuti caratteri, come puossi vedere nella Biblioteca Greca di S Marco de' Codici Mss allo Specimine I. del secolo XIV., e parimente al 31. di T, al 15. di Σ, al 16. di Y, ed al 9 di E. Tal fiata la lineetta sopra della vocale che è l'ultima della parola è un N, come nel 28. di A. Che però in questi, ed altri sì fatti caratteri, ingegnatevi prima di legger tutta per intiera la voce. se vi pare che formi senso compito, anche col commutar quella lineetta in N: non sono vere Abbreviature. se non forma senso alcuno, allora cercherete d'incontrarla nelle Tavole incise per saperne così la sua spianazione nel Catalogo appresso in quel numero di luogo, che ivi si addita.

B

C

Ricorro io, mi direte, a queste Tavole con ogni facilità, qualora l'intrigo, che mi da briga e l'intoppo stà nel mezzo, o nella fine delle voci; giacchè essendo chiara la lettera del principio, mi dà modo a qual Classe delle lettere dell'alfabeto devo ricorrere per rinvenirla. ma come uscirne poi, se la lettera principe sia men chiara e certa? Questa minor chiarezza della lettera principe nasce da due difficoltà, o può produrre due difficoltà. la prima o quando nel principio della parola concorrono più lettere, per esempio una grande che abbia altre picciole d'intorno o nel mezzo; o due eguali distaccate una sopra l'altra sotto; o due congiunte un' avanti l'altra appresso o nel mezzo: allora la lettera grande farà il capo della parola, e poi le picciole d'intorno, come nel 24. di Σ, nel 58. e 66. di

D

A, ecc.

A A , ecc. La lettera di fotto , e poi quella di fopra, come nel 41. di Δ, nel 9. 33. 34. e 40. di M, 8. 9. ecc. di Ω. La lettera di avanti , e poi quella di appreffo , o che fia inferita nel mezzo, come nel 34. 43. e 55. di A, nel 35. di X. Ma che? è grande incomodo poi , che, fpecialmente nelle lettere allacciate , fe nelle Tavole incife non fi ritrova nella lettera d'avanti, far diligenza trovarla nella lettera di appreffo ? anzicchè io a bella pofta le ho tal volta ripetute , com'è il 66. di M, col fecondo carattere di 83. di Π . di 9. di P, col terzo carattere di 66. di Π.

B L'altra difficoltà fe fianvi due lettere congiunte, delle quali una è ofcura , l'altra è chiara . ovunque quefta chiara fi ritrovi , effa fa capo; appunto come è il fecondo carattere del num 34. e'l 65. e 77. di A, il 2. 5. 6. e 33. di O, 3. e 4. di P. Ma fe gl'incominciamenti delle voci portino impronte ofcure , od affatto irriferibili a' caratteri Greci : fi ricorre allora ai fegni formati da una , o più linee , fecondo che moftri la formazion di quella impronta ofcura . Quefta tale impronta ofcura , mi direte , ftà nel mezzo , ftà nel fine: ed allora poffo o ricercare il principio della fteffa voce , che ha i fuoi ben formati caratteri, C come il 14. 15. 31. 61. 62. di A, il 12. di Γ . ecc. Oppure quel nodo di difficoltà poffo tentare di ritrovarlo ai fegni delle linee, come farebbe nel 62. di A, che la ritrovo nel 141. delle linee ; e quafi tutte le più comunali definenze dei cafi ne' nomi, e dei verbi. Si ritrovano anche nelle linee, e poffo anche ritrovarle nella Claffe di altre lettere , fe dalla voce diftacco non folo quel fegno di difficoltà , che non intendo , ma altresì la fua lettera antecedente che è chiara, come il 18. in A è il fecondo carattere di 45. in T, e di 78. nelle linee , ecc. Quefte a me pajono le difficoltà maggiori che poffono incontrarfi.

D Non fia male por mente ancora a talune lettere meno chiare , ma però riferibili a quelle , acciò nel ravvifarle non le confondiate , come farebbe il κ colla η; l'υ colla ν; vedete Y 10, B 11, N 9, Ψ 6, A 18. ecc. : allora per maggior certezza anderete a rincontrare amendue i caratteri che fra loro fi colludono. L'Alfa piccolo al di fopra rotondato fenz' alcuna prominenza , fe comunica con altra lettera appreffo, come ϑ, ος, ϰ ecc. vale per lo più per Sigma, maffime fe non abbia alcuno fpirito al di fopra , onde fi ricorra al Σ. Il Sigma picciolo , non innalza la fua linea di fopra , avendola quafi fchiacciata così σ; fe poi l'innalzaffe a qualunque

ma-

maniera o poco , o molto , o curva o distorta , formerebbe l'Epsilon che si allaccia colle lettere seguenti ; rincontrate nella E , che troverete ciocchè dico . Il Gamma , e Lamda ha tal volta delle forme varie .... Ma mettiamoci dentro al Catalogo ; che un tantino di pratica sarà d'assai più che qualunque avviso anteriore .

CATALOGO

Di molti Nessi, Abbreviature, Sigle, e Note de' Greci.

IN questo Catalogo , sappiate , che oltre all'ordine alfabetico d'incominciar sempre da capo , qualor la prima lettera , e. gr. A si unisce al secondo elemento, e fa AB ; al terzo, e fa AΓ; al quarto AΔ , ecc. : in trattandosi della prima lettera sola A , della seconda B , ecc. so prima precedere l'A grande, e poi l'a picciolo. primo l'A grande semplice, e poi quello con qualche aggiunto di linea sopra , di accento, o di altro ; e così dell'*a* picciolo . Lo stesso intendesi delle altre lettere appresso . Le idee diverse , o siano diversi significati , che per quella medesima impronta di lettera si spiegano, le soglio distinguere per punto e virgola ; e prima so precedere il significato de' Numeri , e poi gli altri in appresso ; siano Avverbj , siano Nomi proprj, Appellativi , ecc. Esposte tutte le idee , o siano significati addetti a quella tale impronta di lettera , nel passaggio ad altra diversa , v' interpongo questo segno di divisione ¶. Occorre alle volte, che quest'altra impronta diversa voi non la veggiate , ma in suo luogo vi veggiate un qualche numero , per esempio 1. 2. 3. ecc. ; quel numero non altro addita , se non che dobbiate rincontrarlo nelle Tavole incise in legno che vi ho esibite avanti . e quel numero vi additerà la impronta che vuolsi da me disegnare dopo quel segno di divisione . In questa prima lettera A , ricorrer dovrete ai numeri per ordine che sono nell'A delle Tavole. Nel B di questo Catalogo, ai numeri consecutivi del B delle Tavole ; e così in appresso. veniamo alla pratica.

A. Questo Alfa grande senz'alcun segno, può spiegare *εἷς, μία, ἕν unus una unum*; e consecutivamente le altre lettere grandi spiegano, come vedrete, altri consecutivi numeri. Vale anche questo carattere per *ἅπαξ semel*; *χίλια mille*; *ἀπὸ ab*; Αἰλίῳ, ovvero Αἰμιλίῳ, ovvero Αὐρήλιον, ovvero Ἄυλε; od Ἄυλος; vale dippiù Ἀλωπεκεύς, vedi ΑΛΩ. colla lineetta sopra; finalmente può spiegare *αὐτοκράτορος*; ed anche Ἀκύλας *Aquilas*, massime, se negli Esapli di Origene vedeasi coll'Asterisco d'avanti, additava allora, che l'aggiunzione alla Version de' LXX. erasi presa da Aquila. Questo sia dell'A grande semplice presso de' Greci; giacchè presso i Latini potrebbe significare *Aulus*, *Augustus*, *ager*, *agrum*, *ajunt*, *aliquando*, *aut*, *ante*, di che noi non c'intrighiamo, potendosi vedere in Valerio Probo, ed in altri. A noi però spetta quel dippiù che vedesi in Sisto Senese, cioè che quest'A grande sia anche una specie di Nota interlineare, ossia Sigla additante *Apile* Ἀπειλὴ *Comminatio*.
„ Significat, dic'egli, vaticinia Prophetarum, quibus haec
„ nota praefigitur, non esse Prophetias immobilis, & ine-
„ vitabilis decreti, sed mutabilis eventus, non decernen-
„ di, sed comminandi gratia pronunciatas: ceu sunt prae-
„ dictio Isaiae Prophetae XXXVIII. 1. dicentis ad Eze-
„ chiam: A. *Dispone domui tuae, quia morieris tu, & non*
„ *vives*. Itemque vaticinium Jonae III. 4. ad Ninivitas
„ clamantis: A. *Adhuc quadraginta dies, & Ninive sub-*
„ *vertetur*. ¶ Fin quì dell'A grande senza alcun segno; coll'accento poi come al num. 1. della lettera A delle Tavole incise, vale Ἀκύλας *Aquilas* ¶ 2. *πρῶτος primus*; *τὸ πρῶτον primo, prima vice*; *ἅπαξ semel*; Ἄυλος ¶ *α* picciolo senz'alcun segno vale *σάββατον* ¶ con accento acuto sotto, e tal volta anche sopra, come nel num. 3. vale *χίλια*. Lo stesso è di altri numeri in appresso, sarebbe *β*, *γ*, *δ*, ecc. cogli accenti acuti sotto, significherebbono due mila, tre mila, quattro mila, ecc. ¶ *ᾶ* col circonflesso significa il numero ordinale *πρῶτος primus*, e'l numero cardinale *ἕν unum*. Ed è similmente lo stesso di altri numeri appresso ¶ 4. vale *ἐν*, come vedesi nel secondo specimine del secolo XIII. della Biblioteca Greca di S. Marco ¶ 5. lo stesso di *ἅ*, attaccando l'alfa

col

col suo accento acuto ¶ 6. è Abbreviatura esprimente ἀπὸ ¶ 7. Ἀκύλας.

ΑΛΟΤΝ forse ΑΛΟΤΝ. per ΑΛΟΤΜΝΟΣ

Α. Β. Κ. Λ. ϛ. *Appius Benemerenti Cariſſimae Locum Dedit*; ovvero *Animae Benemerenti Cariſſimae Locus Datus.*

ΑΓ Ἀγών; Ἀγία ¶ 8 un Nesso che vale ἀγ ¶ 9. ἁγίε ¶ ΑΓΑΤ. Ἀγαθὰν ¶ ΑΓΓΕ. Ἀγγελεύς, ovvero Ἀγγελῆθεν *ex Angele* Atticae Populo, vel pago ¶ 10. αγγε, attaccate insieme tutte, come ne' Manoscritti ¶ ΑΓΙΩ. Ἀγιώτατος, oppure Ἀγιωτάτε ¶ 11. voce intera esprimente ἁγίε ¶ 12. ἁγίοις ¶ ΑΓΝ. Ἀγνέσιος *ex Agnunte*, ovvero *ex Agno* Atticae pago ¶ 13. Ἀγορανόμε di colui, che al mercato presedeva ed alle cose venali.

ΑΔΕΛΦ Ἀδελφὸν ¶ ΑΔΡ., ΑΔΡΙ., ΑΔΡΙΑ. *Adrianus* ¶ 14 ἀδελφὸς.

15 ἀείδεν.

ΑΖΗΝΙ. Ἀζηνίας, *ex Azenia* Atticae Pop.

Α Η *Alius Homo* spiegasi da Val. Probo nelle note latine.

ϑ, vedi αθ ¶ Α Θ. massime coll'Asterisco d'avanti, significa Aquila, e Teodozione, cioè che Teodozione intieramente adottando la Version di Aquila, amendue queste concorrevano a supplire il difetto della Version de' LXX. negli Esapli di Origene ¶ 16. Ἀθανάσιος ¶ ΑΘΗΝ., ovvero 17. Ἀθηναίε ¶ 18. ἄθλιε *miseri.*

ΑΙ. Αἴλιος ¶ 19. τὸ ἐνδέκατον *undecimo* ¶ 20. αἰαντις ¶ ΑΙΘ. Αἰθαλίδων *ex Aethalidis Atticae Pop.* ¶ ΑΙΛ. ovvero 21. Αἴλιος ¶ ΑΙΜ. Αἰμιλίᾳ *Aemiliâ* Romana Tribu ¶ ΑΙΞΟ. Αἰξωνεὺς *Aexonensis*, ex Aexone Atticae Pop. ¶ 22. αἰτιατική.

ΑΚ. Ἀκύλας, addita la Traduzione fatta da Aquila ¶ 23. Ciascuno di questi due Monogrammi vagliono Ἀπειρώταν *Epirotarum*. E quantunque incise vegganſi cotali Sigle nelle monete degli Epiroti: però tutt'altro, dice il Montfaucon, spiegano che Ἀπειρώταν. forse additar vogliono i Monetarj; oppure i nomi di taluni Uomini illustri ¶ 24. ἀκίνητος ¶ 25. ἀκοὰς ¶ ΑΚΤΛ. Ἀκύλιος, ovvero Ἀκύλια.

ΑΛ. Ἀλωπεκεύς, *ex Alopece* Atticae Pop. ¶ 26. sono amendue Nessi esprimenti αλ, il secondo è delle stampe, il primo è de' Mss. ¶ ΑΛΕ. ovvero 27. Ἀλέξανδρεὺς ¶ 28. ἀληθῆ ¶ 29 αληστ ¶ 30. αλλ amendue ¶ 31. ἀλλὰ ¶ ΑΛΤΠ Ἀλυπίε, ovvero Ἀλυπιάνε ¶ ΑΛΦ. Ἀλφηνὸν, ovvero Ἀλφηνοὶ ¶ 32. Ἀλωπεκεύς, come in ΑΛ.

33. Ἀμ-

33. Α'μμώνιος ¶ AMM. Α'μμωνίȣ.

34. Ἀμίσȣ, amendue questi Monogrammi additano la Città Arcivescovile detta *Amisus*, ed *Amisum* in lat., la qual'è nella Paflagonia ¶ 35. σεν ¶ 36. ἀνάγνωσις ¶ 37. ἀνὴρ ¶ ΑΝΑΕΓΓΡΑΦ. Α'ναεγγραφέντι, ovvero ἀναγεγραφευκότι ¶ 38. ἀνάγνωσις ¶ 39. ἀναγέγραπται ¶ 40. ἀνεπίγραφος ¶ ΑΝΕΘ. ed anche ΑΝΕΘΗ. Α'νέθηκε *dicavit*, *posuit* ¶ ΑΝΕΜΟΤ. Α'νεμȣρίȣ, Città Vescovile della Cilicia, detta *Anemurium* in lat., d'accosto al Promontorio, che ha lo stesso nome ¶ ΑΝΕΠ. Α'νεπαύσατο ¶ 41. ἄνθρωποι ¶ 42. Α'νθρωπος amendue ¶ 43. Α'ντιόχȣ *Antiochi* amendue ¶ ΑΝΤ. Α'ντώνιον ¶ ΑΝΤΑΓΩΝΙCΤ. Α'νταγωνίσας ¶ ΑΝΤΙΘΗΣ. Α'ντίθησι ¶ ΑΝΤΙΣΤΡΑ. Α'ντιστράτηγον ¶ ΑΝΤΩΝΙ. Α'ντωνίνȣ ¶ ΑΝΤΩΝΕΙΝ. Α'ντωνείνȣ.

44. αξ ¶ 45. ἀξιωθήσεται.

46. αο ¶ A. O. Θ. E. cioè la Version di Aquila, dei LXX., di Teodozione, e la Quinta Versione.

ΑΠ. Α'πολλωνιεύς, *ex Apollonia* Atticae Pop.; vale anche Α'ππίȣ, ovvero Α'ππιος ¶ 47. ligamento di tre lettere ΑΓΙ. ¶ 48 αγίας ¶ ΑΠΕ. Α'ππιος ¶ ΑΠΕΛ. Α'πελευθέρῳ ¶ ΑΠΕΛΕ. Α'πελευθέροις ¶ ΑΠΕΛΕΤ. ed ΑΠΕΛΕΤΘ. Α'πελεύθερος ¶ ΑΠΕΛΚΑΙΣ. Α'πελευθέρῳ Καίσαρος ¶ ΑΠΙ Α'πιόντος *abeuntis*, *exeuntis* ¶ 49. ἀπόκρισις ¶ 50. ἀπό amendue ¶ 51. in tutte e tre queste maniere scritto ritrovasi Α'πολινάριος ne' Manoscritti ¶ ΑΠΟΛ, Α'πολλωνιεὺς *Apolloniensis*, *ex Apollonia* Atticae Pop.. Vale altresì Α'πολλωνίȣ ¶ 52. Α'ποσόλων ¶ ΑΠΡ. Α'πρειλίων ¶ 53. Α'πρίλλιος ¶ ΑΠΡΕΙ. ovvero 54. Α'πρειλίȣ, ovvero Α'πρειλίων.

ΑΡ. Α'ριςος *Optimus* ¶ 55. nelle monete di Antioco questo Monogramma significa Α'ραδίων *Aradiorum*. *Aradus* è un Isola della Fenicia, ed anche una Città abitata dagli Aradj discendenti di Canaan ¶ 56. tutti e cinque questi varj Nessi additano αρ ¶ 57. Α'ρσινόη, ovvero Α'ρσινοϊτων *Arsinöe*, o *Arsinoitarum* nell'Egitto. Così spiegano nelle medaglie de' Tolommei cotal Monogramma, quantunque il Montfaucon con giusto fondamento ritrova che ridire; a motivo che l'A chiuso al di sotto par che esprima il Δ, che niente affatto vi compare nella voce Α'ρσινόη ¶ ΑΡΑΒ. Α'ραβίκȣ ¶ 58. Α'ργείων *Argivorum*. nelle monete or l'uno, or l'altro vedesi scolpito di questi due Monogrammi ¶ ΑΡΙΣ, od ΑΡΙC. Α'ριςος

Opti-

Optimus; Ἀρισομάδης ¶ 59. Ἀκραγαντίνων *Agrigentinorum* di Girgento in Sicilia. Le tre lettere AKP spiegatamente veggonsi in questo Monogramma ¶ APK. Ἀρκαμ *arcam* ¶ APKAΔ Ἀρκαδίᾳ ¶ APTEMΩ. Ἀρτέμωνος ¶ 60 ἀρχὴ ¶ APX. Ἀρχιερεὺς, ovvero Ἀρχων, o pure Ἀρχοντες ¶ 61 ἀρχῆς ¶ 62. ἀρχιπάπας ¶ APXIE. Ἀρχιερέως ¶ APXIEΠΙΣK. Ἀρχιεπισκόπου ¶ APXIEP. Ἀρχιερέως ¶ APXIΣ Ἀρχιστρατηγὸς, ovvero Ἀρχιδιασίτης.

OΣ vedi σσ ¶ 63. ας ¶ A. Σ. Θ. Additano queste Note interlineari, che Simmaco additato da Σ siegua in tutto le uniformi Versioni di A, cioè di Aquila, e di Θ, cioè di Teodozione. Simmaco è sempre posteriore nella Versione ai due altri, che gli precedono di tempo, quantunque Origene situi sempre Simmaco dopo Aquila, ed avanti Teodozione, ma ad altro oggetto, come a suo luogo udirete ¶ A. Σ. ovvero A. Σ. Θ. massime coll'Asterisco d'avanti, merita spiegarsi, come di sopra si è detto nell' A. Θ. ¶ AΣKΛH. Ἀσκληπιείοις ¶ 64. ἀσμάτων ¶ 65. ἀρόσωπον.

66. Αἰτωλῶν, *Ætolorum*, tal'era il Monogramma di questi Popoli ¶ 67 ἐσὶν ¶ 68. ατπτω, così leggonsi queste lettere insieme unite ¶ A. τὸ ἴσω, Σ. τὸ ἴσω, idest *Aquila*, vel *Symmachus id ipsum habent quod intus*, *sive in textu legitur*, Note marginali riferite e spiegate da Montfaucon nella sua Versione Esaplare ¶ ATTΛ. *Atylius* ¶ 69. αὐτῷ ¶ 70. αν ¶ 71. αυ ¶ ATΓ. Αὐγούστων *Augustorum*; Αὐγούστου ¶ 72., ovvero ATΓOTC. Αὐγουστος ¶ 73. Αὐγούστῳ ¶ ATΛ. *Aulus* ¶ 74. ουν ¶ 75. αὐτῷ ¶ ATP. Αὐρήλιος ¶ 76. Αὐρήλιον ¶ ATPE. Αὐρηλίῳ ¶ ATPEΛ. Αὐρέλιος ¶ ATPHΛ. Αὐρήλιον ¶ ATPΣ. Αὐρήλιος ¶ ATC. αὐτὸς ¶ 77. αὐτῷ ¶ ATT. αὐτοκράτορι ¶ ATT. K. M. ATP ΣEOT Αὐτοκράτωρ Καῖσαρ Μάρκος Αὐρήλιος Σεουηρός ¶ ATTOK. αὐτοκράτορος ¶ ATTOKPAT. αὐτοκράτορα ¶ 78. αὐτὸν amendue ¶ 79. αὐτῷ entrambi ¶ 80. ἀντὶ τῷ ¶ 81. αὐτοῖς ¶ 82. αὐτῷ.

83. αφ tutti e due ¶ AΦI. Ἀφιδναῖος *Aphidnaeus*, *ex Aphidna* Atticae Pop. ¶ AΦPOΔEI. Ἀφροδείσῳ ¶ AΦPOΔICI. Ἀφροδισιάδος *Aphrodisiadis*.

A X *Annis decem* presso Val. Probo ¶ 84. queste due Sigle vagliono Μοναχὸς; ovvero Μοναχοῦ ¶ AXAP. Ἀχαρνεύς *Acharnensis*, *ex Acharna* Atticae Pop. ¶ 85. sovente occorre tal Sigla ne' sepolcri de' Cristiani, avendo il Monogramma in mezzo esprimente Χριστὸς *Christus* coll'

A, cioè

A, cioè Alfa da capo, che val *Principium*, ed Ω *μεγα* in ultimo, che val *Finis*.

86. Nesso delle tre lettere *σιω*.

B.

B. *δύω duo*; *δεύτερος secundus*; *τὸ δεύτερον secundo, secunda vice*; *δὶς bis*; *δισχίλια bis mille*; *βουλὴ consilium*; vale anche *Vivens*, messo il B per OY, od Y, occorrendo spesso, che le voci Latine immischiate colle Greche, espresse vegganfi dalle lettere Greche ¶ Il B con linea in mezzo, o di sopra, siccome al num. 1. e 2. vale *τὸ δεύτερον*. vedi il dippiù nella Nota KI B con lineette sopra.

3. *δεύτερος* ¶ 4. Queste tre Abbreviature vagliono Βασίλειος ¶ ΒΑΛ. *Valerius* ¶ ΒΑΣ. Βασιλεὺς *Rex* ¶ 5. *βασιλικὸν* ¶ ΒΑΣΙΛ Βασιλεῖ *Regi* ¶ 6 *βασιλεία* ¶ ΒΑΣΙΛΕΟΔΩ. Βασιλεόδωρος ¶ ΒΑΣΙΛΙ. Βασιλικῷ.

B. Δ. ovvero ΒΔ. Βουλῆς Δόγματι *Senatus Decreto*.

7. *βεβαιοῦντος confirmante* ¶ ΒΕΝΕΦ. Βενεφικιάριος *Beneficiarius* ¶ ΒΕΡ. Βερενικίδης; ΕΚ ΒΕΡΝΕΙΚΙΔΩΝ, *ex Berenicidis* Atticae Pop.

ΒΗΣ. ovvero ΒΗΣΑΙΕ. Βησαιεὺς *Besaensis*, *ex Bessa* Atticae Pop.

8. *τὸ δωδέκατον* ¶ 9. *βι* ¶ 10. Βίκτωρος *πρεσβυτέρου* ¶ 11. *βιβλίου* ¶ 12. *βιβλίον* ¶ 13. *βίβλος* amendue ¶ ΒΙC. Βίσωμον.

B. K. M. Βεπέρανος Κλάσσις Μισηνάτις ¶ 14. *βλάπτειν* ¶ 15. *βλάψουσιν*.

ΒΟΗΘ Βοήθει *auxiliare* ¶ 16. *βούλεται* ¶ 17. *βασιλείας*.

ΒΡΙΤ. Βριτάννικον.

18. *βίβλον* ¶ 19. *μῶν*.

ΒΩ. Βώμους.

Γ.

Γ. *τρεῖς tres*; si prendono tal volta a spiegare οἱ Γ. *tres Interpretes*, cioè Aquila, Simmaco, e Teodozione; e coll' Asterisco d' avanti, negli Esapli di Origene significano ciocchè potrete vedere in A Σ Θ.; *τρία*: *τρίτος*: *τὸ τρίτον tertio*, *tertia vice*; *τρὶς*; *τρισχίλια tria millia*; Γαίου

Gaii;

Caii ; Γερουσίας *Senatus*. Finalmente prendesi per Sigla, o Nota interlineare, che, al dir di Sisto Senese, val *Gehennon*; e prosiegue: „ Locos notat, qui in Veteri Testamen-
„ to obscure loquuntur de perpetuis Gehennae suppliciis:
„ qualis est ille apud Esaiam XXX. 31. Γ. *Praeparata est ab heri Thopheth, a rege praeparata, profunda, & dilatata. Nutrimenta ejus ignis, & ligna multa: flatus Domini sicut torrens sulphuris succendens eam*. ¶ 1. Questo tal segno, che si avvicina al Γ vale Παράγραφος *Paragraphus*, a cui corrisponde l'altra opposta figura, come nel num.2. detta Ἀντιπαράγραφος, che nomasi anche *Positura*, amendue lo stesso vagliono, che presso di noi le Parentesi ( ), ovvero [ ]. Sono insomma due Note interlineari, la prima apre la Parentesi, la seconda la rinserra, che al dir di S. Isidoro vagliono *ad separandas res a rebus, quae in connexu concurrunt, quemadmodum in catalogo loca a locis, & regiones a regionibus; in agone praemia a praemiis, certamina a diversis certaminibus separantur*: Lo stesso S. Isidoro è citato da Dausquio al Trattato V. della sua Ortografia latina *Vetus & Nova*, dicendo: *Paragraphus res in connexu concurrentes disseparat, quemadmodum in Homeri Catalogo locos a locis, regiones a regionibus, duces a ducibus, armatum ab armatu; aut in agone Iliados ✠ certantes ab invicem, certamina, praemia* ¶ 3. questi Nessi vagliono tutti e sette γάρ. i tre primi ne' Mss., i restanti si ritrovano nelle stampe.

ΓΑ. Γάϊος, ovvero Γάϊον ¶ 4. due Nessi facili il primo γα, il secondo γαι ¶ ΓΑΓΗ. Γαληρία Romana Tribu ¶ ΓΑΛ. *Galba* ¶ ΓΑΛΗ. Γαληρία, *ex Galeria* Romana Tribu ¶ 5. questi altri cinque Nessi vagliono tutti γάρ ¶ ΓΑΡ., o ΓΑΡΓΗ., o ΓΑΡΓΗΤ., ovvero ΓΑΡΓΗΤΙ. Γαργήττιος, *ex Gargetto* Atticae Pop. ¶ 6. γας ¶ 7. γαν.

Γ. Β. Γνώμη Βουλῆς, *Senatus Decreto* ¶ ΓΒ. Γαβριήλ.

ΓΓ. Γερουσίας Γράμματι *Senatus Decreto* ¶ 8. questi tre Nessi vagliono per γγ.

ΓΕ. Γέλιος ¶ 9. γε ¶ 10. γεγο ¶ 11. γεγονὼς. questo, e l'antecedente Nesso di lettere è de' Mss. ¶ ΓΕΓΡ. Γεγραμμένα ¶ 12. γενικὴ inflesso dal Retto, fino all'Accusat. ¶ 13. γει ¶ 14. γελ ¶ 15. γελλ ¶ ΓΕΛΛ. Γέλλιος *Gellius* ¶ 16. γεν ¶ 17. Γεννάδιος amendue ¶ 18. γερ ¶ ΓΕΡ., ovvero ΓΕΡΜ. Γερμανικὸς, o pure Γερμανικὸν ¶ ΓΕΡΜΑΝΙΚ. Γερμανίκων, ovvero Γερμανίκης ¶ ΓΕΤ. *Geta* ¶ 19. γευ.

ΓΗ Τῇ preso il Γ per T ¶ 20. γη il primo; γην il secondo.
21. γι ¶ 22. amendue γίνεται, il primo è di stampa, il secondo è de' Mss.
23. γλώσσης.
24. γμ il primo Nesso
24. γν il secondo Nesso ¶ ΓΝ, ed anche ΓΝΑΙ. Γναῖος *Cnaeus* ¶ ΓΝΗΣ Γνησίῳ, oppure Γνήσιος *legitimus*.
25. Tra le Note additanti pesi, e misure, le due prime vagliono γραμμάριον; la terza οὐγγία *uncia*, ved. la nota al primo carattere del num 9. delle linee ¶ 26. γο ¶ 27. γονῆς ¶ ΓΟΝΕ. Γονέων ¶ ΓΟΡ. Γορπιαίυ *Gorpiaei mensis* ¶ ΓΟΡΤΥ. Γορτύνιος, ovvero Γόρτυος ¶ ΓΟΡΤΥΝΙ. Γορτυνίων.
ΓΡ. Γραμματεὺς, Γραφεὺς, *Notarius*, *Scriba* ¶ 28. γρ amendue ¶ 29. γράφεται ¶ 30. vagliono tutte e tre queste γράμμα; ma l'ultima come ch'è tratta dalle Note de' pesi, e misure, addita propriamente γράμμα in significato di *scrupulum* ¶ 31. Γρηγόριος, cioè il Nazianzeno ¶ 32. γράφεται ¶ ΓΡΑ. Γραμματεὺς, Γραφεὺς ¶ 33. γράψας il primo; γράμματα il secondo; γράμματι il terzo ¶ ΓΡΑΦ. Γραφομένῳ ¶ 34. Γρηγόριος ¶ 35. Γρηγόριος Νύσσης Dei tre Santi Dottori di questo Nome Gregorio, se si vede scritto solo senz'altri aggiunti; intendesi del Nazianzeno; se vi è l'aggiunto di Νυ (che anche questo solo senza il nome basterebbe) s'intende sempremai il Nisseno; Di San Gregorio Magno poi i Greci hanno costumanza d'individuarlo Γρηγόριον Διάλογον *Gregorium Dialogum*, cioè *Dialogorum Auctorem*; a motivo che i suoi Dialoghi tradotti da Latino in Greco, da' Greci si tengono in somma venerazione e stima ¶ 36. γρι il primo; γρο il secondo.
ΓΥ *Caii Filius* ¶ 37. γυ ¶ 38. μεσημβρινὸν ¶ 39. γυι ¶ ΓΥΜΝΩ. Γυμνικῷ ¶ 40. γυν amendue.
41. γω ¶ 42. των ne' Mss.

Δ.

Δ. Questo Delta grande considerato solo senz'altri aggiunti in dosso, vale τέσσαρες, τέσσαρα *quatuor*, τέταρτος; τὸ τέταρτον *quarto*, *quarta vice*; δευτεραία *secundo*, *secunda vice*; τετράκις *quater*; δέκα *decem*; Δίκαιος *justus* ¶ è finalmente Sigla, o Nota interlineare riferente Διάβολος,

λοις „ indicat, *dice Sisto Senese*, eas esse de Diabolo intelligentias, veluti eam, quam Moses in Gen. III. 4. scripsit: Δ. Dixit autem serpens ad mulierem : *Nequaquam morte moriemini*. Et illam apud Job XXXX. 10. Δ. *Behemoth, quem feci tecum, foenum quasi bos comedet.... stringit caudam suam, quasi cedrum.... ipse est principium viarum Dei* ¶ In oltre questo Δ vedesi preso per un mero *Punto* ad interpunger le voci, com' è presso Grutero alla pag. 828. num. 4.

DΔΣEXTINIO MΔ
SECVNDINO Δ
CONIVGI. Δ. DE
FVNCTOΔETΔSE
VERIANOΔET
SATVRNOΔFILIISΔ
VIVISΔPRIMVLIΔ
SATVRNAΔETΔSI
BI Δ V Δ F Δ

¶ Alle volte è un mero ornamento e fregio quel veder ΔΔΔΔΔ più Delta insieme, che niente significano, come nella Roma sotterranea di Arinchio, che da altri citasi nel lib. IV. c. 37. pag. 527., ma io in rivolgendo Arinchio l'ho ritrovato nel lib. III. c. 22. pag. 305., se pur questo luogo non fosse un altro da quello diverso ¶ Tal volta finalmente esprimono le unità, per esempio ΔΔΔΔΔKK *Quinto Kalendas* ¶ Il Delta poi grande con aggiunti, com' è nel num. 1. si prende per ΔA ¶ de' quattro varj, che sono al num. 2. il primo, terzo, e quarto spiegano δια; la seconda figura che è Nota Rett. val δια ¶ Il δ' picciolo con accento grave vale alle volte δεύτερος, più spesso però τέταρτος ¶ 3. significa δεύτερος.

4. δα ¶ 5. Δακτύλους *digitos* ¶ 6. Tutte e tre spiegano la la voce Ebraica Δαυίδ col υ, poiche in Ebraico vi è, come vedete, il *Vau*, non il *Bet*: „ nam quod Δαβίδ a re„ centioribus Graecis scribatur (*dice il Montfaucon sulla*

pro-

*pronunzia di questa Sigla nella sua Paleogr. lib.*V.) id ex
„ errore Graecorum infimi aevi, & ex commutatione lite-
„ rae υ cum β ortum: nam antiquiores Codices omnes, si-
„ cubi vocem integram efferant, semper Δαυίδ habent: id-
„ que ad duodecimum usque saeculum, & fortassis infe-
„ rius ¶ 7. δαι ¶ ΔΑΙΜΟΝ. Δαίμονος *Genii* ¶ 8. δαίμο-
νες ¶ 9. δαν il primo; δαυ il secondo.

10. Δίδυμος.

ΔΕ, ovvero Δ. Ε. Δημαρχικῆς Ἐξουσίας *Tribunitiae Potestatis* ¶ 11. δὲ ¶ ΔΕΙ. Δίες *Dies* ¶ 12. δει ¶ 13. δεῖγμα ¶ ΔΕΙΡ. Δειραδιώτης *ex Diradia* Atticae Pop. ¶ ΔΕΚ. Δεκεμβρίων ¶ 14. Δεκέμβριος ¶ ΔΕΚΕΜΒΡΙ. Δεκεμβρίας ¶ ΔΕΜΑΡΧΙΚ. Δημαρχικῆς *Tribunicia* ¶ 15. vagliono questi due Nessi δεξ ¶ ΔΕΞΗ. Δεξηράτυ *Dexeratis* ¶ ΔΕΡ. *Derbe* ¶ 16. Δεσπότυ il primo; δεσπότης *Dominus* il secondo; Δεσπότων il terzo ¶ 17. Δέκατον ¶ 18. δευ ¶ ΔΕΥΤ. τῇ Δευτεραίᾳ.

ΔΗ. Δηίφοβος; Δηνάρια ¶ 19. δη ¶ 20. δῆθεν ¶ ΔΗΛ. Δηλίο per Δηλίυ ¶ ΔΗΜ. ΕΖΟΥΣ. lo stesso che Δ.Ε. ¶ ΔΗΜΟC. Δημόσια ¶ 21. τοὺς δημοσθένεις ¶ 22. δην ¶ ΔΗΝΑΡ. Δηναρίοις ¶ 23. δῆπστε.

24. δι vagliono que' due Nessi ¶ 25. διὰ que' cinque ¶ ΔΙΑΚ. ovvero ΔΙΑΚ' Διάκονος ¶ 26. διαφορὰν il primo, διαφορᾶς il secondo ¶ ΔΙΔ. Διδύμης *Geminae* ¶ 27. διο ¶ 28. Διόδωρος amendue ¶ ΔΙΟΚΛ. Διοκλέυς, ovvero Διοκλείδυ ¶ ΔΙΟΝ. Διονυσίυ; o Διονυσοδώρυ ¶ 29. Διορθώσεως ¶ ΔΙΟΣΚΟΥΡ. Διοσκυρίδυ, o Διοσκύρων, o Διοσκύροις ¶ 30. δυς ¶ 31. Διόδωρος ¶ διώρθωσα, *emendavi*. ritrovasi
ρθ θ θ
διω, o διωρ. Che però quel διωρ ου Π χω *sive conjunctim, sive separatim positae*, dice Montfaucon sù gli Esapli, vale *emendavi sic omnes separatim*, idest *omnes Interpretes separatim spectati sic habent*, διώρθωσα ουτως παντες χωρις. Aggiugne quel χωρις, *ut Editiones illas Interpretum distinguerent a lectionibus eorum, quae in editione τῶν O. Hexaplari cum Asteriscis insertae fuerant, quae lectiones non jam separatim, sed conjunctim cum illa* LXX. *Interpretum editione spectabantur.*

32. δέκατος.

Δ. Μ. Δίις Μανίβυς voci Latine scritte con Greci caratteri ¶ ΔΜΣ, ovvero Δ.Μ.Σ. Δίις Μανίβυς Σάκρυμ, *Diis Manibus Sacrum*.

33. ἐξ.

34. δο ¶ 35. Δοξα ¶ 36. δογμάτων ¶ 37. δοκῦντα ¶ 38. δοτικὴ ¶ ΔΟΜ. *Domitianus*.

Δπ. Τετραπλᾶ per tutt'i casi.

39. δρ ammendue.

40. Τετάρτῃ Τῇ ¶ 41. nella lapide sepolcrale riferita da Gudio alla pag. 368. num. 2. può significar *τριῶν καὶ δέκα*; ovvero *τεττάρων καὶ δέκα*; se pur non sia una lineetta sopra la sommità del Δ, che fu poi presa per Τ, come congiunta al Δ ¶ 42. Διὶ τῷ Καπετωλίῳ.

43. δυ il primo; δυς il secondo; δυν il terzo ¶ ΔΥΝ: δύνατα *valet* ¶ 44. δύναμιν.

45. δίφθογγος; διφθόγγυ; διφθόγγῳ; δίφθογγον.

46. δω.

E.

E. *πέντε quinque*; *πέμπτος quintus*; Πέμπτη Ἔκδοσις *Quinta Editio*; *τὸ πέμπτον quinto*, *quinta vice*; *πεντάκις quinquies*; *ἐτῶν annorum*; *εὐχὴν*; *ἐκ*; *ἐς ad*; *ἐποίει*, ovvero *ἐποίησε*; o pure *ἐθέτην*. Finalmente ov'eravi la E, o segno a questa lettera simile (come vedesi al n. 99. de' segni formati da linee) in certuni passi de' Profeti della Scrittura, additava, dice S. Epifanio, *περὶ τῶν ἐθνῶν κλησέως de vocatione gentium*. In fatti Sitto Senese la pone per Sigla, o Nota interlineare, come indicante *Ecclisis*, hoc est *Evocatio*, proseguendo a dire: „ periodum ostendit loquentem „ de vocatione gentium, sive de Ecclesia Christi ex Gen„ tibus congreganda; ut est illa in Esaia LX. 1. *Surge, illuminare Jerusalem: quia venit lumen tuum, & gloria Domini super te orta est.... Et ambulabunt gentes in lumine tuo, & reges in splendore ortus tui, &c.* ¶ Questo si è della E majuscola; l'ε picciola poi (che da Montfaucon nella sua Versione Esaplare si esibisce anche per un E grande) presa qual Nota numerale, dice Sisto Senese, *Quintam Editionem Graecam, ab Origene in Jericunte urbe Palaestinae inventam, demonstrat*.

1. Ἐπιδαυρίων *Epidauriorum*. è questo il Monogramma de' Cittadini della Città del Peloponneso detta *Epidaurus*, da cui Esculapio nominato fu *Epidaurius*, così Ovid. lib. 1. de Ponto Epist. 4.

Afferat ipse licet sacras Epidaurius herbas.

2. ἐνθάδε, oppure ἐκοιμήθη ¶ 3. ἄρα ¶ 4. questo tal segno vale γε, non è Nesso, ma una Nota Rettorica ¶ 5. Favellandosi de' giuochi antichi vale Πενταετηρικά, id est *Quinquennalia* ¶ 6. Ἐρεσίων *Eresiorum*. è questo il Monogramma de' Cittadini di *Eresi*, come oggi chiamano i Greci la Città Vescovile dell'Isola di Lesbo, che in Lat. dicesi *Eresus* ed *Eressus*, Padria di Teofrasto ¶ 7. desinenza in αν, vedi 13. in K; la seconda è Nota significante ἡμέρα ¶ 8. ὅτι.

9. -εα, finimento di parola, come al num. 6. in B.

10. Ἑβδόμῃ il primo; ἑβδομήκοντα il secondo.

ΕΓ. Ἐγνάτιος *Egnatius* ¶ 11. ἐγγὺς ¶ ΕΓΝ. ed ΕΓΝΑΤ, Ἐγνάτιος ed Ἐγνάτιον ¶ 12. ἐγὼ ¶ 13. ἔγραψε vagliono amendue queste voci abbreviate ¶ 14. ἐργαλεῖν.

ΕΔ. Εἰδῶν ¶ ΕΔΙ. ἡ τέσσαρες καιδεκαταία *Quartadecima* ¶ 15. εἰδικαίωσιν ¶ 16. ἐδο ¶ ΕΔΩ. ἐξ Ὤιῦ, *ex Oeo* Atticae Pop., giusta la spiegazione di taluni.

ΕΖ. ed ΕΖΗ. Ἔζησεν *Vixit*.

17. ἐν.

18. ἐθελήσεας.

19. amendue son Nessi del dittongo ει ¶ ΕΙ, ovvero ΕΙΔ. Εἰδῶν *Idus*, *Iduum* ¶ 20. εἶναι ¶ ΕΙ ΘΤ. Ἐν Ἰρήνῃ Θεῷ ¶ 21. εἶναι ¶ ΕΙΣΙΔΩΡ. Εἰσιδώρε.

ΕΚ. Ἐκοιμήθη ¶ 22. ἐκ ¶ 23. ἐκάλεσε ¶ 24. Πέντε Καὶ Δέκα ¶ ΕΚΚΗ. Ἐκ Κηδῶν *ex Cedis* Atticae Pop. ¶ ΕΚΚΟΙ. Ἐκ Κοίλης *ex Coele* Atticae Pop. ¶ 25. Ἐκοιμήθη ¶ ΕΚΤ. Ἐκ Τῆς ¶ 26. Ἐκ Τῆς Γερεσίας.

27. ἔλεγε ¶ ΕΛΕΤ., ovvero ΕΛΕΤΘ. Ἐλεύθερος *liber* ¶ 28. ἐλευθερ leggesi questo annodamento di lettere.

ΕΜ. Ἐμβόλιμος, ovvero Ἐμβολιμαῖος *Mensis intercalaris* ¶ 29. ἐμῶν ¶ 30. ἔμφασις.

ΕΝ Ἐνθάδε; Ἔνεκα, ovvero Ἕνεκεν *propter* ¶ 31. ἐν ¶ 32. Εὐσέβιος ¶ 33. ἐνιαυτὸς ¶ ΕΝΘ. Ἐν Θεῷ, ovvero Ἐνθάδε ¶ 34. Μηνὶ ¶ 35. Ἐν, giusta l'interpretazione del Reverendissimo Corsini ¶ 36. Ἐν Εἰρήνῃ ¶ 37. ἐντεῦθεν ¶ 38. ἔντευξις *deprecatio* ¶ 39. ἐνταῦθα ¶ 40. ἐναντίως ¶ 41. ἐντυχεῖν.

ΕΞ Ἑξ *Sex* ¶ 42. questi cinque Nessi significano ἐξ ¶ ΕΞΑ. Ἑξάμηνον *Semestre* ¶ 43. ἐξάγιον ¶ ΕΞΑΙΘ. Ἐξ Αἰθαλιδῶν, vedi ΑΙΘ. ¶ Ἐξαπλ. Ἐξαπλᾶ per tutt'i Casi ¶ 44. ovvero ΕΞΕΠΙΤΑΓΜ. Ἐξ Ἐπιταγῆς, ovvero Ἐξ Ἐπιτάγματος *ex jussu* ¶ ΕΞΟΙ. Ἐξ Οἴυ *ex Oeo* Att. Pop. ¶ ΕΞΤC. Ἐξουσίας.

45. ετυ

45. ετα ¶ 46. ιτὶ tutti e tre questi Nessi ¶ 47. ιτα questi due ¶ 48. ιτειδὴ questi altri due ¶ ΕΠΙΕΙΚ. Ἐπιεικίδης *Epiicides* ex Epicidis Atticae Pop. ¶ ΕΠΙC Ἐπίσκοπος ¶ ΕΠΙΣΚ., ed anche 49. Ἐπισκόπω ¶ ΕΠΙΣΤ. Ἐπιστάτης ¶ 50. Ἐπίτροπον.

51. ερ ¶ ΕΡΓΑ. Ἔργασε *fecit* ¶ ΕΡΕΝ Ἐρέννιον ¶ ΕΡΕΝΝ. Ἐρέννιος ¶ ΕΡΙ. Ἐρικαιεὺς *Ericeensis* ex Ericia Att. Pop. ¶ 52. ἐρῶμεν amendue ¶ 53. ἐρώτησις.

54. ισθαι ¶ 55. ιστὶ questi due Nessi ¶ ΕΣΤΙΑΙ Ἑστιαίω.

ΕΤ. Ἐτῶν, ovvero Ἔτη *anni* ¶ 56. ἐτ' ¶ 57 εταρ ¶ 58. Ἐτελεύτα, ovvero Ἐτελεύτησεν ¶ 59. ἐτελειώθη ¶ 60. ἐτέρα ¶ 61. vagliono queste due Ἐκ Τῶν ¶ ΕΤ. Λ. Ἔτους Λ. *Anno tricesimo* ¶ ΕΤΕΛ. Ἐτελεύτησεν.

ΕΥ. Εὐσεβὴς *Pius* ¶ 62. Tutti e sette questi Nessi formano il Dittongo ευ ¶ 63. Ἄγγελος significa questa Nota ¶ 64. terminazione in ες, vedi πατέρες ¶ 65. εὐαγγέλιον il primo, εὐαγγελίω il secondo ¶ 66. εὐγνωμόνως ¶ 67. Εὐάγριος ¶ ΕΥΔΑΙΜ Εὐδαίμονος *Felicis* ¶ 68. Εὔδοξος Φιλόσοφος ¶ 69. εὐθεῖα ¶ 70. Ἐπιθυμητῷ *Desiderato*; oppure Εὐθύμια nome di Donna; oppure *retto*, sive *alacris animi*, come spiega Boldetti; o finalmente ΕΤων ΘΜ in vece di ΜΘ *Annorum* IL ¶ 71. εὐλογεῖ ¶ 72. ευνη ¶ ΕΥΟ. Εὐόδιος ¶ 73. εὐλόγησον ¶ ΕΥΠΥ. Εὐπυρίδης *Eupyridensis* ex *Eupyridis* Att. Pop. ¶ 74 ευρ. il primo; ευς il secondo ¶ ΕΥΣ Εὐσεβὴς *Pius* ¶ 75. Εὐσέβιος Καισαρείας ¶ 76. Εὐστάθιος ¶ ΕΥC. Χ. Εὐσεβείας Χάριν *Pietatis gratia* ¶ ΕΥΤΥΧ. Εὐτυχὴς *Felix* ¶ ΕΥΧΑ. Εὐχαρίδου nome di uomo.

ΕΦΛ Τ. Φλαβίος ¶ 77. εφ il primo;

εχ il secondo ¶ ΕΧΠΛΩΡ. Ἐξπλωρατόρων ¶ 78. Ἐχώσατο *Construxit*.

ϛ.

ϛ. ἓξ *sex*; τὸ ἕκτον *sexto*, *sexta vice*; ἑξάκις *sexies*; ἑξάκις χίλια *sex millia*; vale tal fiata per mera Interpunzione; e finalmente vale (ϛ) senz'accento, ed anche segnato così (ϛ') con accento acuto, Ἕκτη Ἔκδοσις *Sexta Editio*,
„ ab Origene (dice Sisto Senese) in litore Actiaco circa Ni-
„ copolim in doliis inventa ¶ 1. τὸ ἕκτον *sexto*, *sexta vice* ¶ 2. *Anno* nimirum 6640. *Indictione* X. ¶ 3. *Anno*, supple 6842.

 Z. ιβ-

Z.

Z. ἕβδομος *septimus*; Ἑβδόμη Ἔκδοσις *Septima Editio*. addita la Settima Edizione in Greco della Scrittura, di cui, massime ne' Salmi se n'è servito Origene ne' suoi Esapli; ἑπτάκις χίλια *septem millia*; Ζήσαντι *qui vixit*; vale alle volte per segno di unità, com'è appunto del Δ; vale eziandio per Nota interlineare, e Sigla nel tempo istesso di Ζήτημα *Quaestio*, additando, dice Sisto Senese „ abstrusam ac reconditam sententiam, obscuritate maxima „ involutam, & quaestionibus difficillimis implicitam: qua„ lis est illa Paulli pericope in Epistola ad Romanos VIIII. 11. Z. *Cum enim nondum nati fuissent, aut aliquid boni egissent, aut mali (ut secundum electionem propositum Dei maneret) Non ex operibus sed ex vocante dictum est ei: Quia major serviet minori, sicut scriptum est* (Gen. XXV. 23. Malac. I. 2.) : *Jacob dilexi, Esau autem odio habui. Quid ergo dicemus? nunquid iniquitas apud Deum? Absit*. ¶ Questo Z grande semplice prendesi finalmente per lo carattere additato dal numero 1., ossia Ξ, e vale ἑξήκοντα *sexaginta* ¶ 2. ἑπτὰ *septem*; τὸ ἕβδομον *septimo*, *septima vice* ¶ 3. queste sono tre Note Rettoriche, la prima vale τα; l'altra ται; la terza τως ¶ 4. Κορωνίς. è questa una Nota solita a mettersi nella fine de' libri; ma di questa se ne dirà più a disteso altrove ¶ 5. significa δαιμόνιον, o per meglio dire Ζάβυλος per Διάβολος; giacchè tiene per prima lettera il Z.

ZH., ovvero 6. Ζήσας *vivens* ¶ 7. Nota Rettorica vale των ¶ ZHI. Ζήσας ¶ ZHΣAN. Ζήσαντι ¶ 8. Ζητούμενον.

9. *Anno* supple DXLVII. in vece di scriversi ΦMZ. dice il Maffei, *praecedit interdum & minor, & ultima primitus enunciatur Orientalium scribendi more*.

ZC Διακόσια καὶ ἑπτὰ *septuaginta septem*.

ζῶ ζῶον.

H.

H. Ὀκτώ; ὄγδοος *octavus*; τὸ ὄγδοον *octavo*; ἑκατὸν *centum*; ἡμέρα *dies* ¶ 1. τὸ ὄγδοον; ἡμέρων ¶ 2. ogni una di queste tre Sigle spiegano Ἡμέρας.

3. Γρα-

3. Γρηγόριος Νύσσης, vedi 35. di Γ ¶ ΗΓΕΜ. ed ΗΓΕΜΟ. Ἡγιμόνι *Praefidi*.
4. Καὶ.
ΗΖΗC. Ἡζησιν.
Η. Η. *Hac Hora*, sono Sigle Latine ¶ 5. Ἡξίων ¶ 6. Ἡτῷ, quantunque altri congetturino diversamente.
7. Ἡδικὸν, una delle Abbreviature riferite da Montfaucon nella sua Biblioteca *Coisliniana*.
ΗΚΕΡΗ, Ἡμέρας Η.
8. Ἡμῶν, ed Ἡμετέρα ¶ 9. queste tre vagliono anche ἡμῶν ¶ ΗΜ. ed ΗΜΕ., ovvero 10. Ἡμέρας ¶ 11. ἡμέρα ¶ ΗΜΕΜΣΘ. Μεμισθωμένων ¶ ΗΜΕΡ. Ἡμέραις ¶ 12. ἡμέρας ¶ Ἡμέρων ¶ 13. Ἡμέρον ἵξ.
14. ων il primo;
ωρ il secondo ¶ 15. questi due Monogrammi, che ritrovansi, dice il Montfaucon „ in nummo Θασίων *Thasiorum*;
„ sed aliud haud dubie, quam Θασίων significat: estque
„ nomen vel Dei, vel Optimatis cujusdam, vel demum
„ Monetarii „ ¶ 16. A questi altri due Monogrammi il primo Τύρα, il secondo Ἡράκλεια *Heraclea*. del primo dice Montfaucon „ Hac Sigla putant significari Tyrum. sed res dubio
„ non vacat, crederem potius esse Nomen proprium cujus-
„ piam. Del secondo afferma: Alia exstant in nummis
„ istius Urbis Monogrammata, aliquantulum diversa ab eo, quod in Tabula repraesentatur „ ¶ ΗΡΑ. Ἡρακλειωπόλεως.
ΗC. Ἡν Cρίςῳ ¶ HS. *Sextertius*.
17. Ἡττονα ἵξάκις ¶ 18. ἡττᾶσθαι.

Θ.

Θ. Ἐννέα *novem*; ἔννατος *nonus*; τὸ ἔννατον *nono*, ovvero *nona vice*; χίλια *mille*; θῆκατο *posuit*; Θεὰ *Dea*; Θυγάτηρ *Filia*; θανὼν; θάνασα; θάνοντα; θάνατον; Nel rollo anticamente de' Soldati, quegli indicava esser già morto al di cui nome prefisso era il Θ; laddove prefiggevasi ai vivi il T; o per meglio dire l'T (leggi quì la nota (*a*), ove tutto abbondantemente, ed eruditamen-

 te

(a) *Isidor. lib. 1. Origin. c. 23. scripsit, in breviculis militum, eos qui praelio superessent*, T. *litera notari solitos, ut eos qui cecidissent lit.* Θ. *Confirmat hoc Rufinus Invect.* II. „ *Quod tale esset*,

te spiegasi dal Cel. Trotz nella pag. 218. sopra Ermanno Ugone). In fatti Valerio Probo nel suo Trattato delle Note, quel Θ. INTER. spiega *morte interventus*. E ne' Giudizj di condanna quel Θ segnato su 'l calcolo che davano, significava appunto *θανατωτίον*, cioè che 'l Reo meritava esser condannato a morte. Il Θ eziandio addita *Theodotio*, cioè che quella Interpretazion della Scrittura sia di Teodozione ¶ 1. vale questo segno Θεοτοκίον, e mettesi negl' Inni Ecclesiastici, ove si parli della Madre SS. di Dio; lo che mirasi anche abbreviato in θί colla lineetta sopra il θ ¶ 2. Θεοδοτίον ¶ 3. La prima vale θα; la seconda è Nota Rettorica significante ἐν ¶ 4. θεὸς ¶ 5. significa ὄπισθεν, come dice il Montf. nella Bibliot. Coislin. ¶ 6. θεόλογος.

7. θα il primo; θαι il secondo ¶ 8. θανατικὴ ¶ 9. θαυ. 10. θεόπτως.

Θ. E. Teodozione, e la Quinta Versione; può altresì significare Θεοῖς Ἐπιχωρίοις *Diis Indigenis*; Θεοῖς Ἐπιχθονίοις *Diis*,

„ ses, quasi quis accepto breviculo, in quo militum nomina continentur, nitatur inspicere, quanti ex militibus supersint, quanti in bello occiderint. Et requirens qui inspicere missus est, propriam notam verbi causa, ut dici solet Θ *ad unius cujusque defuncti nomen adscribat;* T *propria rursus nota superstitem......*
At rectius, ut videtur rem explicavit Reinesius *lib. 1. Var. lect. c. 7. Verosimile vix esse dicens, Romanos diversis literis ex Graecia & Latio petitis, uno in lapide & breviculo fuisse usos, cum ipsi haberent literas* M. & V., *quibus mortuum & vivum consignarent. Verius itaque sibi videri literam* Υ *Graecam, seu initium vocis* Ὑγιὴς, *idest* Salvus, *literae* Θ *opposuisse Isidorum; illamque demissis cornibus in* T. *formasse imperitos librarios. Calculum meretur haec sententia, eo magis quod illud Graecorum* Υ, *& Latinorum* V. *simili figura in lapidibus occurrant, quae non capiebant librarii. De ratione vero literae* Θ *cur illa militum albo fuerit adjecta, cum nihil adnotaverit* Rutgersius, *ex Lipsio Dial. de Recta pronunciat. L. L. c. 14., & Montfauconii Diario Italico p. 5. c. 1. illam supplere possumus, scilicet quod in voce* Θάνατος Mors *litera* Θ *esset prima. Militum vero nomina ex albo non delebantur, quia per gloriam perpetuo vivere credebantur. Hinc forsan est, ut in breviculis militum juxta occisorum nomina litera* Θ, *cujus in medio quasi telum mortis instrumentum, seu cor dissectum adparet; juxta superstitum vero nomina felix litera* Υ *poneretur. Sic non officiebatur mortuorum gloriae per deletionem nominis, nec superstitum virtuti aliquid detrahebatur, indice illius literae* Υ *adposito.*

Diis Superis; Θεοῖς Ἐπικουρίοις *Diis Juvantibus*, *Faventibus*, *Adjutoribus* ¶ ΘΕ. lo stesso; ed anche Θεοῖς semplicemente; oppure vale per ΟΕ ¶ 11. θε ¶ ΘΕΑΜΑ. Θεᾷ Μαγάρσιδι, questa non può esser se non Pallade, la quale in altri monumenti appellasi ΘΕΑ ΜΑΓΑΡΣΙΣ ¶ 12 θει ¶ 13. θείαις il primo; θείας il secondo ¶ 14. θερμὴ il primo; e l'altro θερμαίνονται ¶ 15. Θεόδωρος Ἡρακλείας la prima; θεο la seconda; θεν le due restanti ¶ 16. Θεοδώρητος Κύρου ¶ 17 Θεόθεν *Divinitus* ¶ ΘΕΟΦΑΝΕΣΤ. Θεοφανεστάτου ¶ 18. Θεόφιλος ¶ ΘΕΟΦΙΛΕC. Θεοφιλεστάτου.

Θ. Η. Θεοῖς Ἥρωσιν *Diis & Heroibus* ¶ ΘΗ. Θανούσῃ ¶ 19. θη la prima; θην l'altra.

Θ. Θ Θ. Ψ. V. significano *Tria millia septingentos Victoriatos*.

20. θι.

Θ. Κ. Θεοῖς Καταχθονίοις *Diis Inferis*, che più propriamente dicono *Diis Manibus* ¶ ΘΚ. lo stesso; ed anche Θεοτόκος *Deipara* ¶ Θ.ΚΑ, ovvero Θ.ΚΑΤ. lo stesso, che Θ Κ. ma ne' sepolcri de' Cristiani quel Θ Κ. significherebbe Θεῷ Κρατίστῳ, oppure Θεῷ Κτίστῃ *Deo Optimo*; *Deo Creatori* ¶ ΘΚΟΝ. Θεοτόκον ¶ 21. Θεοτόκος ¶ ΘΚΟΥ. Θεοτόκου ¶ Θ ΚΤ, ovvero ΘΚ. Χ. Θεοῖς Καταχθονίοις *Diis Manibus*.

Θ. Μ Θεοῖς Μανίβους *Diis Manibus*.

22. θν ¶ 23. θεὸν ¶ 24. θνητοῖς il primo; τοῖς θνητοῖς il secondo.

Θ. Ο., ovvero Ο. Θ. con sempre precedere avanti l'Asterisco, sono certe Note marginali in certi Mss degli Esapli, al di cui margine, dice il Montfaucon, dal Copista faceansi tali note, significando *in* τοῖς Ο, cioè nella Version dei LXX, *reperiri ex Theodotione desumtum* ¶ 25. θο ¶ 26. Θεόδωρος.

27. θρ il primo Nesso; θρο il secondo; θρω il terzo.

ΘC., ovvero 28. in caratteri grandi e piccioli vagliono Θεὸς ¶ ΘC. ΚΑ., ovvero ΘΣΚΑ. Θεοῖς Καταχθονίοις *Diis Manibus* ¶ 29. θεὶς.

ΘΥ. Θυγάτηρ, e Θυγατρὸς ¶ ΘΥ, ovvero 30. in grande e piccolo, significano Θεοῦ ¶ 31. θύειν ¶ ΘΥΓΑΤ. e ΘΥΤΡΙ Θυγατρί.

32. in tutt'e due le maniere Θεῷ.

I.

I. *εἷς unus*; *δέκα decem*; *δέκατος decimus*; *τὸ δέκατον decimo, decima vice*; *καὶ &*; *ἱερᾶς*. Vale eziandio per Interpunzione, com'è nel ſeguente titolo ſepolcrale, che ritrovaſi tra le Iſcrizioni Serardiane ſcelte da Salvini.

ΕΡΜΟΚΡΑΤΗΣ ΜΗΤΡΟΔΩΡΟΥ | Ο ΚΑΛΟΥΜΕΝΟΣ
ΕΡΜΙΠΠΟΣ | ΚΑΙ ΜΗΤΡΟΔΩΡΟΣ ΜΗΤΡΟΔΩΡΟΥ
ΕΠΟΙΗΣΑΝ | ΤΟ ΜΝΗΜΕΙΟΝ

Una ſimile lineetta perpendicolare a foggia di I è Nota ſignificante *ὄρθρος*; ſe perpendicolare abbia due punti ſopra, come nel num. 1. è Nota Rettorica, che vale per *τι*.

IA. *Undecim* ¶ IAI. Γαῖος ¶ IAN. Ἰανουάριον ¶ 2. Ἰανουάριος ¶ IAPAKATI. Παρακαταπίθεται ¶ IATT. Κάτθανε, ovvero Καταθέσθαι *Depoſita eſt*.

IB XII.

IΔ *Quatuordecim* ¶ IΔI. Ἰδίῳ ¶ IΔIO. Ἰδιώτων.

3. Καὶ.

IH. *Octodecim* ¶ 4. Ἰνδ. *Indictione* ¶ *ἰνλ* & *ἰλ*, dice Uezio Demonſtr. Evang. Prop. IIII. Cap. III. num. 2. *vocem* Ἰσραὴλ *ſic ſolent contrahere*. però s'incontrano più ſovente e ne' Mſs., e nelle ſtampe le quattro ſeguenti varie forme, come nel num. 5. ¶ 6. Ἰησοῦ Χριστοῦ.

IIS, vedi HS.

7 *ἱλαστήριον* ¶ 8. queſte tre vagliono Ἱερουσαλήμ.

IMOKPA. Τιμοκράτης ¶ IMP. Ἰμπεράτωρ.

9. queſte due vagliono Ἰησοῦν ¶ 10. *ἵνα* ¶ INΔ. ovvero in queſte altre due fogge, come nel num. 11. ſignificano Ἰνδικτίωνι, o pure Ἰνδικτίωνος *Indictione*.

IOY. *Julius*; Ἰουνίας; Ἰουλίας ¶ 12 Ἰουλίῳ ¶ 13. Ἰούνιος ¶ 14. Ἰουβενάλιος ¶ IOYA., ò 15. Ἰούλιος ¶ IOYN. Ἰουνίων ¶ IOYΣ. *Juſtus* ¶ 16. Ἰουστινιανοῦ.

17. Ἱππόλυτος.

IP. Ἱερεύς.

IΣ Ἰσελάστικα ſpiega il Corſini; vale eziandio Ἰησοῦς; Ἰησοῦ parimente le tre Abbreviature del num. 18. ¶ IΣΘ. Ἰσθμίων ¶ ICI. Ἴσιδι ¶ 19., ovvero IΣIΔΩP. Ἰσίδωρος, Ἰσιδώρου.

ITEA. Ἰτεαῖος *Iteaeus* ex *Itea* Att. Pop.

20 Ἰησοῦ.

IXΘYC, od IXΘYΣ Ἰησοῦς Χριστὸς Θεοῦ Υἱὸς Σωτήρ ¶ I X. Θ. Y.

Θ. Τ. C. N. lo steſſo. La N ultima ſignifica probabilmente Νικᾷ *Vincit*. Tutte queſte lettere che eſprimono GESU' C. figliuol di Dio, preſe tutte inſieme ſignificano il Peſce ΙΧΘΤC *Piſcis*; ſotto del qual Nome anche miſticamente può intenderſi GESU' CRISTO; giacchè in queſto abiſſo di mortalità, come in una profondità di acque, vivo ſi è potuto mantenere, cioè ſenza peccato; così S. Agoſtino l. 18. de Civit. Dei cap. 23. Noi altresì chiamar ci poſſiamo *Piſces: ſed nos*, diſſe Tertulliano nel lib. de Baptiſmo c. 1. *piſciculi ſecundum* ἰχθὺν *noſtrum JESUM CHRISTUM in aqua naſcimur, nec aliter quam in aqua permanendo ſalvi ſumus*. Nè ſono radi i ſepolcri de' Criſtiani ove ſcolpiti realmente ſiano i Peſci, in additamento di queſta Sigla. ſe ne farà altrove più abbondante parola di queſto.

12. Queſte tre ſignificano Ἰωάννης ¶ 22. Ἰωάννου tutte e tre queſte altre ¶ ΙΩΝ. Ἰωνίας.

K.

K. εἴκοσι; Καῖσαρ; Καῖος *Cajus*; Κλαυδίῳ; Κουίντῳ, ovvero Κυίντος *Quintus*; Κώμη; Καταχθονίοις; Κάτθανεν *obiit*; ovvero Κατεθέτο; Καὶ. Queſto K uſato da' Latini ſignifica *Kaeſo* Nome di famiglia Romana; *Kalendae*; *Kartago*; *Kalumnia*; *Caput*; *Clariſſimus*; *Cardo* ¶ 1. Κώμη ¶ 2. Κυρίῳ; κατὰ ¶ 3. ἰκ ¶ 4. Κύριλλος ¶ 5. κατὰ ¶ 6. Καὶ è il ſignificato di queſte varie dieci Abbreviature ¶ 7 κ'ἀν.

KA. *Viginti unum*; Κάτθανε; Κατέθηκε ¶ KA. Καταχθονίοις; Καλανδῶν *Kal.*; Καὶ; κατὰ ¶ 8. κα ¶ KA. ΔA., ovvero ΚΑΔΑ. Κατὰ Δανιὴλ ¶ 9 καθω ¶ 10. καθ' ἡμῶν ¶ KAI. Καίσαρι; Κάτθανε, ovvero Κατεθέτο ¶ 11. καὶ tutti e quattro queſti Neſſi ¶ 12. Καίνισε *renovavit* ¶ KAIC. Καῖσαρ ¶ ΚΑΙΣ. Καίσαρα ¶ 13. κακίαν ¶ ΚΑΛ. Καλπέων; κάλον; κάλλιστον; Καλανδῶν ¶ ΚΑΛΑ., oppure ΚΑΛΑΝ., ovvero ΚΑΛΑΝΔ. Καλανδῶν ¶ ΚΑΛΗ. Καλήνιον ¶ ΚΑΛΜΑΚΕΔΟΝ. Κάλλιστον Μακεδονίας *Optimum Macedoniae* Propraetorem ¶ ΚΑΛΟΚ. Καλοκ'αγαθοὶ *Honeſti-probique* ¶ ΚΑΛΠ. Καλπουρνίῳ ¶ ΚΑΛΤ. *Calycadnum* ¶ 14 καμψεν ¶ 15. καν ¶ KAP. Καρμίνιον ¶ 16. κας ¶ 17. ovvero ΚΑΣΙ. *Cahium* nome di Famiglia ¶ KAT. Κατεθέτο, ovvero Κάτθανας; Καταχθω-

χθωνίοις; Καταιχῶντες ¶ 18. Καταχθωνίοις ¶ ΚΑΤΑΘ. Κατάθεσις *Depositio* ¶ ΚΑΤΑΧ. ed anche ΚΑΤΑΧΘ. Καταχθωνίοις ¶ ΚΑΤΘ. Κατάθεσις *Depositio*.

K. B., ovvero KB. Κέλευσμα, o Κελεύσει Βουλῆς *Mandato Senatus*.

ΚΓ. *Viginti tres*.

KE, ovvero 19 con quelle varie forme di ε, vagliono Καί; Κύριε ¶ 20. Κύριε in grandi e piccioli caratteri ¶ 21. tre Note di misura esprimenti Κεράτιον ¶ 22. amendue Abbreviature notanti κεφάλαιον ¶ 23. κει ¶ 24. κεῖται ¶ 25. κεφαλή ¶ 26. Ἐκ Νομοθεσίας, siegue poscia Ἀδριανοῦ, *Ex Constitutione legis Adriani* ¶ KENTINAP. Κεντιναρίων ¶ ΚΕΦ. Κεφαλεύς, vel Κεφαλῆθεν *Cephalensis* ex *Cephale* Att. Pop. ¶ 27. κεφαλαῖς.

ΚΗ. Κηδῶν; *Viginti septem* ¶ ΚΗΦ. Κηφισιεύς, *Cephisiensis* ex *Cephisia* Att. Pop. ¶ ΚΗΦΕΙΣΗΙ. Κηφισιεύς.

K. Θ. Καταχθονίοις Θεοῖς.

ΚΙ. Κεῖται, ovvero Κεῖται ¶ 28 Κατατέθειται *Deposita est* B colla lineetta di sopra, significa δευτέρα, δευτεραία, ὑστεραία, cioè a dire *secunda*, *proxima sequenti die*. distinguendosi quì *dies obitus*, a *die depositionis* nel giorno vegnente.

K. K. *Calumniae Causa* ¶ 29. κεκριμένως.

ΚΛ. Καλανδῶν; Κλαύδιος ¶ ΚΛΑ. Κλαύδιος ¶ ΚΛΑΖ. Κλαζομένιον ¶ ΚΛΑC. Κλάσσις ¶ ΚΛΑΤ. Κλαύδια ¶ ΚΛΑΤΔ. Κλαύδιος ¶ ΚΛΕΟΞΕΝ. Κλεοξένου ¶ 30. κληρικῇ.

31. κυρίου.

KO. Κοΐντος *Quintus*; *Commodus* ¶ 32. κο ¶ Κό Κοτύλη ¶ 33. Κοτύλη eziandio: *ex veteri tamen Paulli Æginetae codice perspicuum est*, dice Montfaucon, *ea Nota etiam κοχλιάρια significari* ¶ 34. κοινὸν ¶ ΚΟΒΡ. Κόβρεος, *Cobris* è una Città della Tracia ¶ ΚΟΙ. Κοινῆς *Communis* ¶ ΚΟΛ. Κολυτεύς *Colytius*; ovvero Κολωνεὺς *Coloneus* e *Colono* ¶ ΚΟΜΝ. Κομνήνου *Comneni* ¶ ΚΟΟΡ. Κόορτος *Cohortis* ¶ ΚΟΡΝΗ. Κορνήλιον ¶ ΚΟΡΝΗΛΙΑΝ. Κορνηλιάνου ¶ ΚΟC. *Consulibus* ¶ ΚΟΩΡΣ. Κοώρτος *Cohortis*.

35. Κελεύσματι Πόλεος *Civitatis Decreto*, *Patriae nomine*, ovvero Κατὰ Πρόσταγμα.

36. κρ il primo Nesso; κρα il secondo ¶ ΚΡΑΟΤ. Κρατίστου; ovvero Κράτιστος Ἀνθύπατος ¶ 37. Tralle note de' pesi e misure additante κεράμιον *amphora* ¶ ΚΡΑΤ. Κράτιστον *Optimum* ¶ ΚΡΙΣ. Κρίσεως.

KC.,

KC., ovvero nelle altre due forme, come al num 38 Κύριος ¶ 39. Κυρίῳ, o più adatto Κυρίῳ Cωτῆρι ¶ 40. ἕκτη καὶ εἰκόστῃ *vicesima sexta* ¶ 41. εἰκοστὴν *vicesimam*

42. κατ' ¶ 43. κατὰ queste quattro Abbreviature ¶ KTIΣT. Κτίστης *Conditor*.

KT. Καὶ ; Κυριακὴ *Dominica dies* ; *Caji*, ovvero *Claudii Filio* ¶ 44. Κυρίου amendue ¶ 45. κυριακὴ ¶ 46. Κύαθος *Cyathus* ¶ KTΔA. Κυδαθηναιεὺς *Cydathenaeus*, ex *Cydathenis* Att. Pop. ¶ KTΘ. Κυθήριος *Cytherius*, ex *Cythera* Atticae Pop ¶ 47 κυι ¶ 48. Κύριλλος significano amendue ¶ KTINT. Κύιντος ¶ KTP. Κυρείνᾳ *Quirina* Romana Tribu.

KΦKA, come ha Sponio Itiner. pag 101., ma Montfauc. nella Paleogr. pag. 147. Stimò doversi scrivere ϛΦKA, acciò si esprimesse l'anno del Mondo 6521., di Cristo 1013. ¶ K—ΦP. Κελεύσματα ΦΡατρείας ; ovvero Καλάνδοις Φεβρουαρίοις.

K. X. Κῆρι Χαριστηρίῳ *Corde grato*, ovvero Κοινοῖς Χρήμασι *Communi sumtu*, *sumtu Publico* ¶ KX. lo stesso ; e spiegarsi anche potrebbe κατὰ χάριν.

49. κω amendue ¶ 50. Κώμῃ entrambi ¶ 51. Κώμης ¶ 52. amendue Κυρίῳ ¶ 53. κῶν ¶ 54. Κωνσταντίνος ¶ KΩPATΛ. Κωράυλης ¶ 55. *Consulibus*.

Λ.

Λ. τεσσαράκοντα ; τεσσαρακοστός ; Λύκιος, ovvero Λύκιον ; Λυκάβας *Annus* ; significa anche un Popolo dell'Attica, forse *Lampram* sub Tribu Erechtheidis ; λίθινον ; λοιπά. Questo Λ alle volte stà per A, che spiegarsi potrebbe Ἀνέθηκεν ; come a Nota interlineare, dice Sisto Senese, *Septimam Editionem a Luciano martyre editam designat*. Poichè da taluni fu stimato che la settima Versione in Greco della Scrittura fosse stata quella fatta da Luciano: perciò questo Λ, che può aversi per Sigla di Λουκιανὸς, l' hanno anche preso per additamento della creduta sua Versione, chiamata *la Settima*. ma ciò ora da' Critici savj non è ammesso. „ Cette Septiéme Version n'est pas comme
„ quelques-uns ont pensé, la Version de Lucien qui n'é-
„ toit pas une Version particuliere, mais une Edition de
„ celle des Septante, posterieure à Origenes „ così il du-Pin Differt. Prelim. su la Bib. l. i. c. vi. §. v. ¶ L, questa

sta ritrovasi per Λ nelle Medaglie, e nelle Iscrizioni; nelle Medaglie vale Λυκάβαντος, cioè Ἔτους Anni; L. Πεντήκοντα ¶ λ piccolo, addita εἶναι ¶ 1. λίτρα libra tutte e 2. λογων ¶ 3. Nota Ret. significante πλ.

Λ. A. *Annus primus* ¶ 4. λα ¶ 5. λαὸν ¶ 6. Λαοδικεὺς ¶ ΛΑΚΙ. Λακιαδῶν *Laciadarum*, ex *Lacia* Atticae Pop. ¶ ΛΑΜ., ovvero ΛΑΜΠ. Λαμπρεὺς, ovvero Λαμπρεὺς *Lamprensis*, ex *Lampra* Att. Pop.; ovvero Λαμπροτάτω *Clarissimi*, che anche stà scritto ΛΑΜΠΡ. ¶ ΛΑΜΠΡΟ-ΤΑΤ. Λαμπρότατον ¶ ΛΑΜΦΛΑΒΜΑΡΚ. *Perillustris Flavii Marcelli*.

ΛΓ. *Annus tertius* ¶ ΛΓΕ. Λύκιος Γέλιος.

ΛΔ. *Annus quartus*.

ΛΕ. Λευκίω ¶ 7. λέγεται ¶ ΛΕΓ. Λεγιῶνος *Legionis* ¶ 8. λέγειν ¶ 9. λέγεται amendue ¶ 10. λέγετο ¶ Λ. ΕΓΝΑΤ., ovvero ΛΕΓΝΑΤ. Λύκιον Ἐγνάτιον *Lucium Egnatium* ¶ 11. λεγο ¶ 12 λεγω ¶ 13. Λύκιον Ἐρέννιον *L.Herennium* ¶ ΛΕΤ. Λευκίω ¶ 14. λευί ¶ ΛΕΥΚ. Λευκονιεὺς *Leuconiensis*, ex *Leuconio* Att. Pop.; ovvero Λευκοπυραῖος *Leucopyraeus* ex *Leucopyra* Att. Pop. ¶ 15. Λευκίω Τίον ¶ 16. Λεωνίδου.

Λ. Η. *Anno octavo* ¶ ΛΗΚΛΙΟΔΗ. così interpretano queste lettere: ἡ βουΛΗ ΚΑΙ Ο ΔΗμος.

17. λι ¶ 18. λίτρα *libra* ¶ ΛΙΒΑΝ. Λίβανος *Libanus* Aug. Libertus ¶ ΛΙΚ. *Licinius*.

ΛΛ. per LL. *Libentissime* ¶ 19. tre Nessi di λλ ¶ 20. Λευκίω Τίον ¶ 21. εἰσίν.

ΛΟ. Λύκιος ¶ 22. Λυκᾶς ¶ 23. Ὁλκὴ *Holce*, che dicesi anche Δράχμη *Dragma*; significa dippiù λόγος. Un egual segno a questo sarebbe un ὀμικρὸν, cioè *o* picciolo al di sotto di Λ; ed anche appresso, così Λο: significa *Reliqui Interpretes*. riferiamo le parole istesse di Montfaucon su gli Esapli di Origene: „ Ubi advertendum est,
„ *dic'egli*, hanc notam apponi aliquando cum omnes alii
„ Interpretes in Versione sua conveniunt, & a LXX. dif-
„ ferunt: similiterque post allatam Aquilae, Symmachi
„ vel Theodotionis lectionem; si reliqui Interpretes pari
„ modo cum LXX. interpretentur, tum apponitur nota Λ̥;
„ nec raro etiam, cum unus omnino differt ab aliis, cae-
„ teri autem parvam exhibent vocum discrepantiam, tunc
„ enim neglecta illa tenui lectionum varietate, unius le-
„ ctio adfertur praecedente nota Λ̥ vel λο, quod non se-

„ mel

,, mel experti fumus : nonnunquam etiam quando duo fo-
,, lum consentiunt ; vel etiam cum tenue inter ipsos di-
,, scrimen intervenit , una pro duobus lectio ponitur cum
,, nota οἱ λοιποὶ . Interdum etiam οἱ λοιποὶ dicitur, quan-
,, do unus tantum Interpres al'atam Versionem habet ,, ¶
24. amendue λόγοις ¶ 25. λόγων tutti e tre ¶ 26. λόγον
amendue ¶ 27. λόγος ¶ 28. Λογον ¶ 29 λόγυς ¶ ΛΟ-
ΔΙΚΕΤΙ. Λαοδικεῖ ex *Laodicaea* Asiae ¶ 30 λοιπὸν ¶ ΛΟΤ.
Λυκίᾳ ¶ 31. Λυκᾶν ¶ ΛΟΤΔ. *Ludi* ¶ ΛΟΤΔΜΑΤ-
ΧΕΙΡ. *Ludi matutini Chirurgus* ¶ ΛΟΤΣΙ. Λυσιεὺς *Lu-
sieus* ex *Lusia* Att. Pop.

32. πι.
ΛΤΣ. ed anche ΛΤΣΑ. Λυσανίας , Λυσανίῳ.

33. λω.

M.

M. τεσσαράκοντα *quadraginta*; Μυριάς *decem millia*; Μάρκος;
Manibus; Μνήμης, Μνημεῖον *Monimentum*; Μηνῶν, oppu-
re Μῆνας *Menses* ; Μνᾶς *Minas* . Questa M vale altresì
per Nota interlineare, o sia Sigla additante Μέλλον, ideft
Futurum : ,, Anteponitur, *dice Sisto Senese* , sententiae ,
,, quae licet de praesenti loqui videatur, futurorum tamen
,, temporum continet praenotionem : ut apud Esaiam LXV.
17. M. *Ecce ego enim creo caelos novos* , *&* *terram no-
vam* ¶ 1. λλ ¶ 3. Μάρκον ¶ 3. vagliono tutti e quattro
μεν ¶ 4. λι ¶ 5. μεν, vedi τυπτόμενος ¶ 6. μενην, vedi
οἰκουμένην ¶ 7. μετὰ ¶ 8. μηνὸς.

MA. Ματρὶ *Matri*; Μαγάρσιδι; Μάρκος Αὐρήλιος ¶ 9. *Mi-
nam unam* amendue ¶ 10. μα ¶ 11. μεγάλω ¶ ΜΑΓΝ.
Μαγνήτων , cioè *de Magnetibus* ad Meandrum ¶ ΜΑΙ.
Μαίων ¶ 12. μαι ¶ 13. Μαῖος ¶ ΜΑΚΕΔ. Μακεδόνων ¶
ΜΑΚΕΔΟΝ. Μακεδονίας ¶ ΜΑΝΓΟΝ. Μαγγόνων ¶
ΜΑΡ. Μαρτίων; Μάρκος; Μαραθώνιος *Marathonius* ex *Ma-
rathone* Att. Pop. ¶ 14. μαρ ¶ 15. Μάρτιος ¶ ΜΑΡΑ. ,
ovvero ΜΑΡΑΘ. Μαραθώνιος , come sopra ¶ ΜΑΡΚ.
Marcus, ovvero *Marcellus* ¶ ΜΑΡΤ. Μαρτίων ¶ ΜΑΡ-
ΤΤΡ. Μάρτυρες ¶ 16 μας il primo Nesso; μαν il secon-
do; μαυ il terzo ¶ ΜΑΤ. Ματουτῖνι *Matutini* voce Latina
scritta in caratteri Greci ¶ ΜΑΤΡΙΝ. Ματρῖνα.

17. *Minas duas* amendue .

18. μοδίων *modiorum*; μέρος.

M. E.

M. E. *Menses quinque* ¶ ME. lo stesso; ovvero Μηνῶν per Μηνῶν; Μέγιστον ¶ 19. Μέδιμνος ¶ 20. vagliono entrambi μέρος ¶ 21. μέγα il primo; μέσον il secondo ¶ 22. μεσαὶ ¶ 23. Monogramma, che significa Μεγάλη Βέροια *Magna Beroea* nel Numisma di Filippo. Eranvi molte Beree; la Macedonica da Luciano *in Asino* è quella che chiamasi *Beroea magna & populosa* ¶ 24 μεγάλας ¶ ΜΕΓ., ovvero ΜΕΓΙCΤ. Μέγιστον ¶ 25. μελ ¶ ΜΕΛ., ovvero ΜΕΛΙ., oppure ΜΕΛΙΤ. Μελιτεὺς *Melitensis* ex Melita Att. Pop. ¶ 26. μελ ¶ ΜΕΜ., o ΜΕΜΜ. Μέμμιος ¶ 27. tre Nessi significanti μὲν ¶ 28. μένον ¶ 29. μενω ¶ 30. μερίδα ¶ 31. μεγάλε ¶ 32. Queste quattro Abbreviature, le prime due significano μέσος; la terza μέσε; la quarta μεσῳ.

ΜΗ. Μηνὶ, ovvero Μῆνας ¶ 33. Μηνῶν ¶ 34. ἡμέρα *dies*; oppure Μῆνας *Menses* ¶ 35. μη Nessi amendue ¶ 36. μνήμα ¶ ΜΗΝ. Μηνῶν, o Μῆνας ¶ 37 μην ¶ 38. Νικομηδέων *Nicomediensium*. di tal Monogramma, dice il Montfaucon: *in Cimeliarcho Magni Etruriae Ducis in nummo quodam Germanici, in postica parte legitur* Β. τῆς μητροπόλεως *cum hac Sigla postea* ¶ 39. μήτοπε ¶ 40. Μηνὸς Ποσειδεῶνος Ἡμέρᾳ Πέμπτῃ Ἀπιόντος, *Mensis Posideonis die quinta exeuntis* ¶ 41. vagliono ambedue Μήτηρ ¶ 42. Μητρόπολις ¶ ΜΗΣ. Μὴς, o Μεὶς *Mensis* ¶ ΜΗC. Μνήμης ¶ ΜΗΤ. Μήτηρ *Mater* ¶ ΜΗΤΡΟΔ. Μητρόδωρος ¶ ΜΗΤΡΟΠ. *Metropolis*.

Μ. Θ. Μητὴρ τοῦ Θεοῦ *Mater Dei* ¶ 43. Ματθαῖος ¶ 44. μεθ ¶ 45. μεθα.

46. μι questi due Nessi ¶ ΜΙΘΡ. Μίθρᾳ.

47 μίλων.

ΜΝ. Μῆνας ¶ 48. ambedue Μνήμη *Memoria* ¶ 49. vagliono tutti e tre μνᾶ *mna* ¶ 50. Μνάας ΜΝΗ., ovvero ΜΝΗΜ., oppure 51., o finalmente ΜΝΗC. Μνήμης; Μνημεῖον ¶ 52. μνήμη ¶ ΜΝΙΑC. Μνιάς ¶ ΜΝΟC. Μηνός.

53. μο ¶ 54. Μόδιος ¶ 55. μονῆς ¶ 56. μένος ¶ 57. μόνον ¶ ΜΟΝ. Μονοπωλῶν ¶ ΜΟΣΧ. Μόσχε ¶ 58 μοναχῦ ¶ 59. μῦσαν il primo; μισῶν il secondo; μύσας i due restanti ¶ 60. μύσαις.

ΜΡ. Μήτηρ ¶ 61. Μάρκον ¶ 62. μὲν ¶ 63. Μητροπόλεως ¶ 64. Μάρκος Ἀυρήλιος ¶ 65. amendue Μάρκος ¶ 66. Πρὸ il primo; Μητρὸς il secondo.

67. Μῆνας ¶ 68. Μάρτυρες ¶ 69. Ἡμέρας Δέκα.

70. Μι-

70. *Minas quinque* ¶ 71. Ματθαῖον ¶ 72. μετὰ tutti e due ¶ 73. quattro desinenze varie in μάτων ¶ 74. *Minas septem*.

75. vale μύςρον è una misura, che contiene due cucchiaj ¶ 76. μυ il primo Nesso; μη il secondo, che è de' Mss.; μυν il terzo ¶ MTPI. Μυῤῥινούσιος *Myrinusius* ex *Myrinunte* Atticae Pop. ne' libri a stampa il ρ è raddoppiato ¶ MTTI. *Mytilena*.

MX. Μιχαὴλ ¶ M. X. Μνήμης Χάριν *Memoriae gratia*.

77. μω il primo; μων il secondo Nesso.

N.

N. πεντήκοντα *quinquaginta*; Νόνων; Νικηφόρος; *Nero*; *Nonus*, od altro Nome può forse intendersi ¶ 1. τρία κ' δέκα *tredecim*.

2. γει ¶ ΝΑΘ. Ναθαὴλ.

3. ΝΓ.

4. ΝΕ ¶ ΝΕ.; ovvero 5.; oppure 6; ed anche ΝΕΟΣ. vagliono tutti Νεώτερος *Junior* ¶ 7. Νεαπολίτης ¶ ΝΕ. ΗΛΙΟΙ. *Novi soles* ¶ 8. Νεῖλος ¶ ΝΕΟΚΟΤ. Νεωκόρου ¶ ΝΕΩ. Νεωκόρος, Νεωφύλαξ *Aedituus*.

ΝΙ. Νικήσας, *Qui vicit* ¶ 9. υἱοῦ.

10. νουνεχῶς.

ΝΟΒ., ed anche ΝΟΒΕΜΒΡ. Νοβεμβρίων ¶ ΝΟΕΜΒ. Νοεμβρίας ¶ 11. νοοῦντες il primo; Νοέμβριος il secondo ¶ 12. νομικῆς il primo; Νοέμβριος l'altro.

ΝΡ.; ovvero 13. Νεώτερος *Junior*.

14. γρ il primo;

ΝΤ. il secondo.

15. *Nyssenus*, cioè *Gregorius Nyssenus* ¶ 16. γυναῖκα.

17. Νώνας *Nonas*; Νοεμβρίῳ *Mense Novembri*. A questa Sigla 17. aggiuntavi in fine un N, farà NωN con quell'ω in mezzo ingrandito, e significherà Νωνῶν *Nonarum*, ovvero *Nonas*.

Ξ.

Ξ. ἑξήκοντα *sexaginta* ¶ 1. ξέςης *sextarius* amendue.

2 ξεςὴ ¶ 4. ὀξόβαφον *Oxobathus*.

ΞΥϹΤΑΡΧ. Ξυςάρχην.

O. ἱβδο-

O.

O. *ἑβδομήκοντα Septuaginta*; che anche intendesi *LXX. Interpretes*; maggiormente se abbia avanti l'articolo *τῶν*; v. gr. *Editio τῶν* O. vuol dire la Edizione de' LXX. Interpreti; *ἑβδομηκοστὸς; ὅσιος* ¶ L'*o* picciolo, che è l'omicron nelle Iscrizioni fa tal volta uffizio di mero punto. Nè è maraviglia, giacchè ne' numeri che chiamansi Arabici, ciocchè oggi diciamo *Zero*, ed ha forma di *o*, per aumento in decuplo de' numeri antecedenti, che mai altro anticamente potea essere, che un grosso punto, ridotto poscia a figura di *o*? Gli Arabi egualmente che i Persiani ammettono anche oggi in additamento del *Zero* sì la figura di un *o*, che quella di un grosso punto. così Uezio *Demonstr. Evang. Cap.* XIII *num.* IX. *Zero punctum primo videtur fuisse, ad decuplicem praecedentis notae valorem designandum apponi solitum, quod ut magis appareret, insigniusque fieret & crassius, circumducto in circulum calamo spatium inane, properantia primum, deinde consuetudine relictum est. Hinc Arabes & Persae Notam hinc, non circuli tantum figura, sed Puncto etiam crassiore exprimunt, quam &* צפר *appellant, unde vocabulum* Cifra, *quod vulgo ab Hebraica radice* ספר *derivatur* ¶ L'*omicron* messo al di sopra dell'ultima lettera della parola, vale *os*, vedi Λ. 27.; Lo stesso con accento grave *ὸ*, vale *ὸς*, vedi *χορὸς* ¶ 1. Nessi amendue che si leggono *os* ¶ 2. *ὸν*, vedi *αὐτὸν* in A. 26. ¶ 3. *οἱ* ¶ 4. A'*θεῖος* addita il primo; A'*θεῖου* il secondo ¶ 5. *ὅσα* significano ambedue questi segni ¶ 6. *ὅυν*.

7. *ολα* ¶ ΟΑΘ. O'*αθεν* ab *Oa* Atticae pago.

OB vale la Version dei LXXII. Interpreti; che altri attenendosi al numero rotondo, dicono dei LXX.

8. *ὀγδόης*.

O. Θ. coll'Asterisco avanti, vedi Θ. O. ¶ O. Θ. E. La Version dei LXX., di Teodozione, e la Quinta Versione ¶ O' θ' χω, cioè la Κοινὴ de' LXX., e quella di Teodozione nella sua colonna separatamente così hanno.

OI. O'ἱ ¶ 9 *οἶον* amendue ¶ ΟΙΓ' *οἱ τρεῖς Tres* s'intende di Aquila, Simmaco, e Teodozione, vedi Γ ¶ OIKAT. Oἱ Κατοικοῦντες ¶ 10. *οἰκουμένην*. ¶ 11. *οἰκείων*.

OKTB. O'*κτωβρίου*; O'*κτωβρίων* ¶ 12. O'*κτώβριος* ¶ OK-TΩBP. O'*κτωβρίων*.

13. *ὅλως*

13. ὅλως ¶ 14. Ὀλυμπιόδωρος. σ σ
15. Ὅμηρος in amendue queste Abbreviature ¶ OMωC ͳ Ο', con quell' ω in OMωC ingrandito : *haec vel similis nota*, dice su gli Esapli Montfaucon, *significat ὁμοίως τοῖς Ο'*.
16. Ον ¶ 17. Ὄνομα ambedue ¶ ΟΝΗΣΙΜ. Ὀνησίμου.
Ο' Ο' ου queste note marginali vagliono Ο. Ο. οὕτως, cioè *utraque Editio τῶν Ο, nempe Κοινὴ, & Hexaplaris sic habent*, lo stesso Montfaucon.
18. ὄπως.
ΟΡ. Ὀρισάντων.
19. Ος.
20. τὸ queste tre ¶ 21. τὸν.
22. Formano tutt' e tre il dittongo ου ¶ ȣ è Nota interlineare, ovvero Sigla della voce οὐράνιον *Caeleste*. riferisce Sisto Senese „ locum prodit, in quo aeternae vitae felici-
„ tas describitur; ut in Psal. LXXXIII. 2. ȣ. *Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum! concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini.... Beati qui habitant in domo tua, Domine: in saecula saeculorum laudabunt te* ¶
23. queste due altre col dittongo ου spiegano οὕτως ¶ ΟΥΑΛ. Οὐαλερίου *Valerii* ¶ 24. οὐδὲ amendue ¶ ΟΥΙΓΙΛ. Ουιγίλων *Vigilum* ¶ 25. οὐκ il primo Nesso; οὐκὰ il secondo ¶ 26. οὐκ ἄν τις ¶ ΟΥΛ. Οὔλπιος *Ulpius* ¶ ΟΥΛΠ. Οὐλπίου ¶ 27. οὖν queste tre ¶ 28. Οὐρανὸν ¶ 29. Οὐρανὸς in grande, e piccolo ¶ 30. οὐράνιος amendue ¶ 31. οὐρανῶν ¶ ΟΥΡΑΝ. Οὐρανίῳ ¶ 32. τῶ amendue ¶ 33. οὗτος entrambi ¶ 34. τοὺς tutte e tre ¶ 35. queste due ultime τούτο.

Π.

Π. πέντε *quinque*; Πόβλιος *Publius*; Πειραιὸς un certo Popolo così forse chiamato; πόδες; πρὸ; è anche Nota marginale negli Esapli, che addita Πάντες, id est *Omnes Interpretes*; e finalmente Nota interlineare, e Sigla di Πνεῦμα, idest *Spiritus*: „ significat, *dice Sisto Senese*, pericopen intelligendam esse non carnaliter, sed spiritualiter,
„ quemadmodum in Cantico Cantic. II. 10. *Surge, pro-*
„ *pera, amica mea, columba mea, formosa mea, & veni... Columba mea in foraminibus petrae, in caverna maceriae, ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis:*

D vox

vox enim tua dulcis, & facies tua decora ¶ 1. Πεντήκοντα *quinquaginta* ¶ 2. Nesso di ΓΙ ¶ 3. ὀγδοήκοντα *Octoginta* ¶ 4. *Prasia*, *Probalinthus*, utraque *Paeania* intelligi fortasse poterit, *dice il Corsini* ¶ 5. Γυδικαίων ¶ 6. πεντακόσια *quingenta* ¶ 7. πῦρ ¶ 8. πῶς ¶ 9. περὶ ¶ 10. πάντα ¶ 11. πως amendue ¶ 12. παρακείμενος.

ΠΑ. Πέβλιος Αἴλιος; Παλαιολόγε ¶ 13. Monogramma che significa Παρίων *Pariorum* degli abitanti di Pario, Città della Misia minore ¶ 14. Quest'altro Monogramma spiega Πάτραι *Patrae* Patrarum, che è Colonia, e Città dell'Acaja nel Peloponneso ¶ 15. παρά ¶ 16. παλαιστάς *palmos* ¶ ΠΑΙ. Πέβλιος Αἴλιος; Παιδοτρίβης *Institutor puerorum*, *Magister palaestrae* ¶ 17. Παιανιεύς *Paeaniensis* ex Paeania Atticae Pop. ¶ 18. παιδίον ¶ ΠΑΙΟ. ovvero ΠΑΙΟΝΙ. Παιονίδης *Paeonis filius*, aut e regione quae *Paeonia* nominatur ¶ ΠΑΛ. Παλατίνα *Palatina* Romana Tribu; Παλληνεύς *Pallenensis*, ex Pallene Atticae Pop. ¶ 19 πάλιν ¶ 20. παν ¶ ΠΑΛΛΗ. *Pallenensis* ¶ ΠΑΜΦΙΛ. Πάμφιλος ¶ ΠΑΝΚΡ. Παγκράτιον, ovvero Παγκρατιαστής ¶ ΠΑΝΤ. Πάντων ¶ πᾶν significa πάντες ¶ ΠΑΠ. Παπιρίε, ovvero Πεβλίε Αἴπιε ¶ ΠΑΠΙΡ. Παπιρίε ¶ 21. Monogramma che spiega Ταραντίνων, *Tarentinorum* ¶ 22. Πανορμίταν *Panormitarum*. „ Haec duo Monogram-
„ mata, *dice Montfaucon*, variis in nummis habentur. In
„ aliis alia observantur, quae quo pertineant, ignoramus ¶ 23. questo Monogramma con l'additato al n.13. spesso si veggono in nummis Pariorum ¶ 24. παρ amendue questi Nessi ¶ 25. παρα senz'accento il primo; con accento il secondo παρά ¶ ΠΑΡΑΚΑΤΙ. Παρακαταπιθῆται ¶ ΠΑΡΑΜΥΘ. Παραμυθίαν ¶ ΠΑΡΑΠΡΟΣΤΑ. Παραπροστάτα ¶ ΠΑΡΑΣΚΕΤ. Παρασκευής ¶ 26. παραπαικός ¶ ΠΑΡΗΣ. Παρῆσαν ¶ ΠΑΡΘ. Παρθικός, ovvero Πάρθικον ¶ ΠΑΡΑΠΡΟΣΤΑ. Παραπροστάτα Doricamente in vece di Παραπροστάτε ¶ ΠΑΡΟ. Παροδῖται *Viatores* ¶ ΠΑΡΟΔΟΙΙ. Παροδῖται, ovvero Παροδῖται ¶ 27. πατέρες ¶ 28. παυ ¶ 29. παῦλα il primo; Παῦλος il secondo.

ΠΓΘΟΝ. Παναγίαν Θεοτόκον *Sanctissimam Deiparam*.

30. πεντήκοντα *quinquaginta* ¶ ΠΔ. Πόδας ¶ 31. su questo Monogramma scrive Montfauc. Ἀπολλωνιατῶν *Apolloniatarum*, multae erant Apolloniae. „ Hoc autem Mono-
„ gramma non videtur Apolloniam exprimere, licet in
„ nummis Apolloniatarum compareant: sed nomen vel

„ Dei,

„ Dei, vel Magistratus cujusdam, sed denique nota Mo-
„ netarii.

32. ἱπεδὴ ¶ 33. la prima di queste due è παρὰ; la seconda è παρα in composizione ¶ 34 περὶ ¶ 35 ἐπὶ ¶ 36. πρεσβείαις ¶ 37. Πέμπτον ¶ ΠΕΙ., ed anche ΠΕΙΡ. Πειραιεὺς *Piraecensis* ex Piraeo Atticae Pop. ¶ ΠΕΝΤ. Πένταθλον, ovvero Πένταθλος ¶ 38. πεντακόσιοι ¶ 39. περ amendue ¶ ΠΕΡΓΑΜ. *Pergamenus* ¶ ΠΕΡΓΑΣΗΘ. Περγασῆθεν *Pergaseus* ex Pergase Atticae Pop. ¶ 40. περὶ ¶ ΠΕΡΙΒΛ. Περιβλέπτου *Spectabilis* ¶ ΠΕΣΚ. *Pescennius* ¶ 41. πάντα ¶ 42. πεν il primo; πεν il secondo.

43. πεντακόσια ¶ ΠΗ... Πήληξ *Pelex* ex Pelece Atticae Pop. ¶ 44. Πηνελόπην ¶ 45. Πατὴρ ambedue ¶ 46. πῆχυς *cubitus* il primo; πήχεις *cubitos* il secondo.

47. corrottamente, in vece di ΗΙΒ *Dierum* XII. ¶ ΠΙΘΕΤ. Πιτθεὺς *Pittheus* ex *Pitho*, sive *Pittho* Att. Pop. ¶ ΠΙΤΤΑ. Πιττάκη.

ΠΛΑ., ovvero ΠΛΑΤ. Πλάτος *latitudo* ¶ 48. πλάτης ¶ 49. Ποβλίλια *Publia*.

50. πνεῦμα il primo; πνεύματος il secondo; πνεύματι il terzo.

51. πόδες *pedes*; Πόλιος ¶ 52. πο ¶ 53. Πόβλιον ¶ 54. Πόβλιος ¶ 55. πόλις ¶ 56. πόλεως ¶ ΠΟ. *Publius* ¶ 57. Πόβλιον ¶ 58. πόδας *pedes* ¶ ΠΟΔ. Ποδῶν ¶ 59. ποιεῖσθαι ¶ 60. πόλεως ¶ 61. πολιτεία ¶ 62. πολυχρόνιος ¶ ΠΟΛΥΜΝΗ. Πολυμνήσ ¶ ΠΟΜ. Πομπαῖος; Πομπήιος; Πομπώνιος ¶ ΠΟΜΠΕΙ. Πομπείῳ ¶ ΠΟΜΠΟΝ. Πομπόνιον ¶ ΠΟΜΠΩ. Πομπώνιον, e Πομπωνία ¶ ΠΟΠ. Ποπιλία ¶ ΠΟΡΙ. Πόριος *Porius* ex *Poro* Atticae Pop. ¶ ΠΟΣ. Ποσειδεῶνος *Posideonis* Atheniensium mensis ¶ ΠΟΣΤΟΥΜ. Ποστούμιος ¶ ΠΟΤ. *Publius*.

Π. Π. Πρῶτος Πατρῶν; ovvero Πατὴρ Πόλεως; ovvero Πατὴρ Πατρίδος in Latino *P. P.*, cioè *Pater Patriae*, *Pater Patratus*, ovvero *Pater Patrum* ¶ ΠΠ. Πατρὶ Πατρίδος ¶ ΠΠΑΤ. Πατέρα Πατρίδος ¶ 63. πτευς ¶ 64. πτι il primo; πτι il secondo; πτο il terzo; πτω il quarto.

65. Πρ ¶ 66 Προ significa ciascun di questi quattro ¶ 67. προς ¶ 68. Πρὸ; Πρίμα voce Latina scritta con caratteri Greci ¶ 69. Πρεσβύτερος ¶ 70. πρ questi due Nessi ¶ 71. περ questi altri due ¶ ΠΡ. Προ; Προγεγραμμένων ¶ 72. Πατὴρ ¶ 73. Πατέρα ¶ 74. πρα ¶ ΠΡΑΙΤΩΡ. Πραιτωρίας ¶ ΠΡΑΙΦΕΚΤ. Πραιφέκτῳ *Praefecto* voce Latina ¶

ΠΡΕ. Πρεσβύτερος *Senior* ¶ 75. Io stesso queste due altre ¶ 76. πρεσβυτέρα ¶ 77. προσγράφη ¶ 78. Πατέρες ¶ ΠΡΕΣΒ. Πρεσβευτὴν *Legatum* ¶ ΠΡΕΣΒΤ. Πρεσβυτέρα ¶ 79. πρεσ ¶ 80, ed anche ΠΡΙ. Πατερὶ ¶ 81. Πατερίδι ¶ 82. Πατερίκιος ¶ ΠΡΙΜΙΓ. Πριμιγένιος *Primigenius* ¶ 83. Προ amendue ¶ 84. due Nessi di προ ¶ ΠΡΟΓΕΓΡ. Προγεγραμμένα *suprascripti* ¶ ΠΡΟ.ΓΙ. Προάγει ¶ 85. Πατροκλῆς ¶ 86. προσκυνεῖν ¶ ΠΡΟΞΕΝ. Προξένω ¶ 87. προσώρισεν ¶ ΠΡΟΣΑΓΡ. Πρὸς Ἄγραν; ovvero Προσαγραῖος: per esprimersi quì forse il Popolo dell'Attica, *qui Agrae finitimus*, *adeoque* πρὸς Ἄγραν *diceretur* ¶ 88. προσκυνεῖν ¶ 89. πρόσωπον amendue ¶ ΠΡΟΤ. Πρώτως ¶ 90. πρότερον ¶ 91. προφητεῦσαι ¶ 92. Πατρὸς amendue ¶ 93. Πέτρος ¶ 94. πρω amendue ¶ 95. Πατρῶν.

96. παῖς ¶ 97. *super terram* ὑΠΕΡ ΓΕG cogli E rotondati.

Π. Τ. Ποιήσαντες Τόπον; ovvero ποιήσαν τόπον *locum emerunt* ¶ 98. πτ i primi due Nessi delle stampe; il terzo πτεs è de' Mss.

99. Μυριναίων *Myrinaeorum*, Monogramma de' Cittadini di Mirina Città Vescovile dell'Eolide ¶ 100. πυ ¶ 101. Πυβλίυ Υἱὸς ἐκ τῆς ΑΙΜιλίας *Publii filius Æmilia* ¶ 102. πυρ ¶ 103. Σμυρναίων *Smyrnaeorum* anche Monogramma ¶ 104. πυρώδης.

105. πεντάκις χίλια.

106. πώποτε.

P.

P. Ἑκατὸν *Centum* ¶ 1. Χριστὸς *Christus* ¶ 2. due Note Rettoriche, la prima addita ρι; l'altra ρο ¶ 3. ὑπὲρ ¶ 4. di queste tre Note Rett. la prima ρο; la seconda τρο; la terza τρεῖς.

PA. Ῥαβίριος, od altro Nome di Famiglie Romane ¶ 5. ρα il primo Nesso.

ρι il secondo Nesso ¶ PIΓ. ἑκατοστὸς καὶ τρισκαιδεκαταῖος *tertius decimus supra centesimum*.

P. N. Z. ἑκατοστῷ πεντηκοστῷ καὶ ἑβδόμῳ *centesimi quinquagesimi septimi* ¶ 6. ἑκατὸν πεντήκοντα καὶ ἓξ 156.

7. ρο ambedue questi Nessi ¶ POH. ἑκατοστῷ καὶ ἑβδομηκοστῷ ὀγδόῳ *centesimi septuagesimi octavi* ¶ POT. Ῥουφίνῳ ¶ 8. ρους ¶ POTΦEIN. Ῥουφίνῳ.

9. πρό.

10. Ὀκτω-

10. Ὀκτωβρίων *Octobris*.
ΡΤΘΗΝ. Ῥωφίνῳ.
11. ρω ¶ 12. Ῥωμαῖος ¶ ΡΩΜΤ. Ῥωμαίῳ.

Σ.

Σ. Διακόσια *Ducenta*; Σύμμαχος, cioè che di Lui ſia la Verſione indicata per queſta Sigla; Σμυρναῖος, ovvero Σμυρναίων ¶ 1. Del primo di queſti due Monogrammi Montfaucon ſcrive Σελεύκεια *Seleucia* in nummo *Seleuci* Nicatoris; del ſecondo Σαρδιανῶν a *Sardibus* Urbe Lydiae ¶ 2. ἕξ *Sex* ¶ 3. Στεφανωθεὶς *Coronatus* ¶ C ἕξ *Sex*; Διακοσιοστῇ *ducenteſima*; Cύμβιος; Cῦ *Tui*; Cωτῆρας; Cεβαστῷ; Ἐνθάδε; Εἰς *In*; C ſenza punto in petto, nomaſi *Antiſigma* da Dauſquio; e col punto, *Antiſigma puncto comitatus*; ma più rettamente ſcrivonſi coll' apertura ad occidente, come al num. 9. ne' ſegni formati da linee; ove del valore diremo di queſte due Note. Piuttoſto il C col punto in petto direbbeſi *Antigraphus*, di cui anche ivi ¶ 4. ἕξ *Sex*; ἕκτω *Sexti* ¶ 5. Πέντε ¶ 6. Σελήνη ¶ 7. Σύμμαχος ¶ 8. ὁ Nota Rettorica ¶ 9. amendue le prime deſinenze in ων, vedi num. 13. in K., e 59. in M; la terza uſcita in ιν coll'accento grave, come nel 26. di Δ ¶ 10. queſte tre uſcite ſono tutte in ος, la prima è ſenz'accento, vedi 59. in M; le altre due in ὦς; vedi 44. in T ¶ ¶ 11. il primo ſignifica τελόβολος; il ſecondo στρόβολος; il terzo vale ἥμισυ; i due appreſſo ſignificano Καὶ; l'ultimo δὲ ¶ S ἕξ. Il Sigma in queſta forma è anche ſegno d'Interpunzione, come preſſo Margarino pag. 62. n. 5.

ΕΝΤΑΔΕ ΚΙΤΑ....	
ΕΛΘΤCΝΟΤ ΖΗ....	
ΠΡΟ ꞉ ΙΑ ΚΑΛ ꞉ ΜΑ...	πρὸ ια Καλανδῶν Μα...
ΘΛ. ΜΑΙΩΡΙΑ...	(undecimo Kalendas Maʒjas vel Martias.

preſſo lo ſteſſo Margarino in un altro marmo al n. 13.

ΘΕΟΔΩΡΑ꞉ ΤΗ...	Θεοδώρᾳ τῇ...
ΑΕΙΜΝΗC ΤΟCΤΜΒΙΩ	ἀειμνήςῳ συμβίῳ
.... ΙΒΙΩCΑΜΕΝΗ	συμβιωσαμένῃ

 12. Σάβ-

12. Σάββατον ¶ 13. σα amendue i Nessi ; σαγε il terzo Nesso ¶ CAB. *Sabinus*, *Sabina* ¶ 14. σαι ¶ CAΛ. per *Galba* ¶ 15. σαν il primo; σαντω il secondo ; σαρ il terzo ¶ ΣΑΡΑΠΙΔ. Σαραπίδος ¶ 16. σας ¶ ΣΑΤΥΡ. Σάτυρος ¶ 17. σαυ ¶ 18. σαῦτα.

CE. Cεπτεμβρίυ ¶ 19. σε amendue ¶ ΣΕΒ. Σεβαςὸς; ovvero Σεβαςά; ovvero Σεβαςοῖς *Augustalibus ludis* ¶ CEBAC., ovvero ΣΕΒΑΣΤ. Σεβαςῦ ¶ ΣΕΒΒ. Σεβαςῶν δυοῖν ¶ ΣΕΒΒΒ. Σεβαςῶν τριῶν *trium Augustorum* ¶ 20. Σεβῆρος il primo; Σεβηριανὸς il secondo; Σεβηριανὸς Γαβάλων il terzo ¶ 21. σει ¶ ΣΕΙΜΗΔΕΙΚ. Σειμηδείκυ ¶ ΣΕΚ. Σεκῦνδος ¶ Cημ. pro Σημείωσαι *observa*, vedi il num. 24. quì appresso ¶ 22. Σεξτίλια ¶ ΣΕΟΥ. Σεούηρον ¶ ΣΕΟΥΑΣ., ovvero ΣΕΟΥΑΣΤ. Σεουαςῦ ¶ 23. Σεουήρῳ ¶ ΣΕΠ. Σεπτεμβρίυ ; Σεπτίμιος ¶ CEΠT. Cεπτεμβρίυς ¶ CEΠTE. Σεπτεμβρίων ¶ ΣΕΠΤΙΜ. Σεπτίμιον ¶ ΣΕΡΑ. Σεραπιῶνος, ovvero Σεραπιῶνα.

24. Di questi tre segni, il primo apertamente dalle sue lettere, che ha d'intorno significa Cημείων; gli altri due, ed anche col ση semplice significa lo stesso ; oppure σημείωσαι, ovvero σημειῶσαι . come se dicesse *Nota*, *Observa*. *Quod signum*, dice nella sua Epitome della Paleogr. Greca il P. Piacentino (*ex Codice Basiliano*) *ponitur in locis, ubi quid singulare, & inexpectatum occurrit sive secundum doctrinam, sive secundum historiam, sive quod lectori sit adnotandum* ¶ ΣΗΛ. Σηλήνη ¶ 25. Σωτὴρ amendue ¶ 26. σηφ.

27. σθ amendue ¶ 28. tutti e quattro σθαι ¶ 29. σθε entrambi ¶ 30. σθη il primo; σθην il secondo ; σθι il terzo ; σθο il quarto; σθω il quinto Nesso.

CI. Cοῦ *Sui* ¶ 31. σι amendue, il primo è delle stampe , il secondo è de' Mss ¶ 32. Σεβαςός.

ΣK. lo stesso che S. C. *Senatus Consultum*, in Antiochentium nummis ¶ 33. σαρκα ¶ ΣΚΙΑΝΘΙ. Σκιανθινῦ, ovvero Σκιανθιμῦ, oppure Σκιανθιῦ *supplendum esse conjecit Cl. Salvinius* (dice il Reverendissimo Corsini) *peculiare quum sit quoddam Dionysii cognomen, a loco unde nomen ejusmodi profluxerit* ¶ 34. διακοσιοςὴν ¶ 35. σκο.

36. σμ ¶ 37. Σεραφὶμ ¶ 38. σμι ¶ ΣΜΥΡ. Σμυρναίων;

39. σο ¶ 40. ὅσιος il primo; ὁσίυ il secondo ¶ 41. così il primo è σσ de' Mss. ; il secondo è σου ¶ ΣΟΥΝ. Σουνιεὺς *Sunieus*, *Suniensis*, ex *Sunio* Atticae Pop.

42. σπα ¶ ΣΠΑΘΑΙΩ. Σπαθαρίῳ ¶ 43. σπαι ; σπαν ; σπε ;

σπει

σπει ¶ ΣΠΕΙΡ. Σπείρας Cohortis ¶ 44. σπι; σπλ; e σπο amendue ¶ 45. Σεπτέμβριος ¶ 46. σπυ; e σπω.

47. Σωτῆρα amendue ¶ ΣΡΙ; o Σρι; ovvero nelle due forme, come nel num 48. Σωτῆρι ¶ 49. Σωτηρία entrambi ¶ Σρίας, cioè Σωτηρίας ¶ 50. ambedue Σωτήριος ¶ 51. i due altresì Σωτῆρος.

Σ. Σ. Συγκλήτου Συγχωρήσει Senatus Permissu ¶ ΣΣ. vale Βίσωμον Bisomum, cioè che di due corpi sia stato capace quel Sepolcro ¶ SS. Δὶς ἕκτον Bissextum, cioè l'anno Bisestile ¶ 52. la prima è Nota Rettorica, che legge σους; la seconda, e terza sono desinenze in εις, come al 29. di Θ; ed in εις, come al 27. di Γ ¶ 53. amendue σσ ¶ 54. Σισίννιος ¶ 55. Α'ρχάγγελος ¶ 56. σῶσαι ¶ 57. vagliono i seguenti nove Nessi σσα; σσαι; σσαν; σσας; σσε; σση; σσι; σσο; σσω.

ΣΤ. Στατίου Statii ¶ 58. amendue vagliono στ ¶ 59. στα questi due altri ¶ ΣΤΑ. Στάτιος ¶ 60. στάδια stadia ¶ 61. σται; στας l'altro Nesso ¶ ΣΤΑΤ. Στάτιος ¶ 62. Στρατονίκης ¶ ΣΤΑΤΩ. Στρατονίκης ¶ 63. i seguenti Nessi vagliono per σταυ; στε; στει ¶ ΣΤΕΙ. Στειριεύς Stiriensis ex Stiria Atticae Pop. ¶ ΣΤΕΛΑ. Στελλατίνα Romana Tribu ¶ ΣΤΕΦ. Στέφανοι Coronae ¶ CΤΕΦΑΝ. Στέφανος Stephanus ¶ CΤΗ. Ε'τη Annos ¶ 64. στο ¶ 65. στρ ambedue ¶ CΤΡ. Στράτηγος Praetor ¶ ΣΤΡΑ. Στράτηγον ¶ 66. Στράτηγον ¶ 67. Στρατονίκης ¶ 68. Σταυρὸς amendue ¶ 69. Σταυρῷ entrambi ¶ 70. Σταυρῷ ¶ 71. σταυρωθεὶς ¶ 72. σταυρώσας ¶ 73. στυ; στω.

74. συ ¶ 75. γυ è Nota Rettorica ¶ 76. συγγρ amendue questi Nessi ¶ 77. Συμβυλιογραφεὺς ¶ 78. συν ¶ 79. συνεισέρχεται ¶ ΣΤΡ. Σύρος.

80. σφ ¶ 81. σφενδόνης.

82. il primo è Nesso σχ; il secondo è ἔχειν Abbreviatura ¶ 83. significa Σχολαστικῷ ¶ 84. dei sette seguenti Nessi, i sei primi sono σχα; σχε; σχερ (questo solo è dei Mss.) σχην; σχρ; σχυν.

σω è il settimo de' sopradetti Nessi ¶ ΣΩ. Σῶμα.

T.

T. τρίων; τεσσάρων; τρίτης; τετάρτης; τριακόσια; Τίτος, Τιβέριος; τάλαντον; τὸ; τῇ; τὸν. è anche Sigla di Τρόπος; che adoperasi per Nota interlineare, la quale, al dir di

 Sisto

Sisto Senese, „ admonèt subsequens dictum non esse in-
„ telligendum juxta primam, ac nudam vocis significatio-
„ nem quam verba praeseferunt, sed secundum usitatam
„ alicujus Gentis significationem, qua Nota utebantur
„ Veteres ad indicandum locos divinae Scripturae, He-
„ braicis phrasibus, Tropis, & Idiotismis expressos, ut in
„ Psal. XV. T. *Funes ceciderunt mihi in praeclaris*; tantun-
„ dem valet, ac si dicas: optima & illustris sors mihi ob-
„ tigit. Et in tertio volumine Reg. XXI. 13. T. *Benedi-*
„ *xit Naboth Deum, & regem : quamobrem eduxerunt eum*
„ *extra civitatem, & lapidibus interfecerunt*: hoc est, quia
„ maledixit Deo & regi, lapidibus interfectus est „ ¶ 1.
εἰσὶ ¶ 2. Τίτον ¶ 3. τς ¶ 4. due uscite in ται, vedi 9.
in Λ ¶ 5. uscita in ται la prima; in τι l'altra, vedi il
num. 33. in Γ ¶ 6. τὸν Θεὸν ¶ 7. ταῖς ¶ 8. ταῖς ammen-
due ¶ 9. τὴν tutte e sette ¶ 10. significa τῆς, ed anche
τῶν ¶ 11. per τῆς vi sono queste cinque altre ¶ 12. per
τῶν queste altre sei.

13. vagliono ται i due primi, ται il terzo ¶ ΤΑΙΕΡ. Ἰατὴρ
Medicus ¶ 14. ταν ¶ 15. τάξα ¶ ΤΑΡΓΗΛ. Ταργηλιῶ-
νος *Atheniensium Mensis* ¶ 16. τας il primo; ταυ il secon-
do ¶ 17. tre varie Abbreviature spieganti ταῦτα ¶ 18.
ταύτην.

19. ττ, vedi 18. di H.

20. Τὸ Τέταρτον *Quartum* ¶ T. Δ. B. K. Δ. E., ovvero
ΤΔΒΚΔΕ. Τῷ Δόγματι Βυλῆς Καὶ Δόγματι Ἐκκλησίας
Decreto Senatus & Decreto Populi.

TE. Τέρμων *Terminus*; vi è alcun luogo, ove TE legger si
debba ΣΕΒ. Σεβαστῷ ¶ 21. τε tutte e tre ¶ 22. *Tibe-
rius* ¶ ΤΕΙΜ. Τιμὰς per τιμὰς *honores* ¶ 23. τες secon-
do e terzo; τεστ il primo ¶ ΤΕΣΣΑΡΑ. Τεσσαρά-
κοντα.

T. H. Τῇ ¶ 24. τῇ amendue ¶ 25. Τὴν ¶ 26. τῇ ἀνηκέστῳ
insanabili ¶ 27. τὴν tutti e tre ¶ 28. τῆς.

TI. Τιβέριος ¶ 29. tutti e tre τι ¶ ΤΙΒ. Τιβέριος ¶ ΤΙ-
ΒΕΡ. Τιβερίῳ ¶ 30. τιμαῖς il primo; τιμῆς il secondo;
τιμὴν il terzo ¶ ΤΙΡΟΙ. ΠΡΟΙ. ¶ 31. Τίτῳ.

32. ἐκ τῶν ¶ T. K. I. Τιβερίῳ Κλαυδίῳ Ἰνάχῳ, ovvero
Ἰασχρύσῳ.

33. τλ.

34. Πνεῦμα *Spiritus*.

35. Τὸ ¶ 36. το ambedue i Nessi ¶ 37. τοῦ tutti e quat-
tro.

38. tutti

38. tutti e quattro τρ ¶ 39. τρύγλιος, τρύβλιας tralle Note di pesi e misure ¶ ΤΡΑ. ovvero ΤΡΑΙ., oppure ΤΡΑΙΑΝ. Τραιάνῳ ¶ 40. ποσσιν ¶ 41. τρι ¶ 42. Τριάδος ¶ ΤΡΙΕ. Τριηράρχης *Triremi, aut Triremibus Praefectus* ¶ ΤΡΙΝΕ. Τρινεμεὺς *Trinemeus, Trinemensis*, ex *Trinemea* Atticae Pop ¶ ΤΡΙΣΑ. Τρισκαίδεκα ¶ 43. τρο amendue ¶ ΤΡΟΦΙ. Τρόφιμος.

44. τῆς amendue.

45. τυ il primo; τοῦς il secondo; τυν il terzo ¶ 46. τύπτεσθαι il primo; τύπτομεν il secondo; τυπτόμενος il terzo; τυπτομένη il quarto; τύπτουσι il quinto ¶ 47. πετραρ.

48. ττ.

49. Τω ¶ 50. τῷ amendue ¶ 51. τῶν tutti e tre.

Υ.

Υ. *τετρακοσιοςὸς quadringentesimus*; Υ'πάτῳ *Consule*; Υ'ιὸν *Filium*; ὑπὲρ. L'Υ preso per Υ. *Titus*, laddove il Υ prendesi alle volte per T, vedi nella nota della pag.37. ciocchè notammo in Θ. L'Υ secondariamente adoperato per Nota interlineare „ indicat, *dice Sisto Senese*, sen-
„ tentiam proxime sequentem exponendam esse de reje-
„ ctione, & depositione Populi Judaici, ut Esaiae sententia
„ Cap.V.5.Υ *Ostendam vobis, quid ego faciam vineae meae:*
„ *auferam sepem ejus, & erit in direptionem: diruam ma-*
„ *ceriam ejus, & erit in conculcationem. et ponam eam*
„ *desertam: non putabitur, & non fodietur: & ascendent*
„ *vepres, & spinae: & nubibus mandabo, ne pluant super*
„ *eam imbrem* „. L'Υ finalmente vedesi in talune Iscrizioni preso per mera Interpunzione, come nella pag.352. di Grutero num. 5.

ANICIAE Υ FALTONIAE
PROBAE Υ AMNIOS Υ PINCIOS
ANICIOSQVE Υ DECORANTI
CONSVLIS Υ VXORI
CONSVLIS Υ FILIAE
CONSVLVM Υ MATRI

ANI-

ANICIVS Ꭲ PROBINVS ΤV̄ΤC̄
CONSVL Ꭲ ORDINARIVS
ET Ꭲ ANICIVS Ꭲ PROBVS ΤVΤC
QVAESTOR Ꭲ CANDIDATVS
FILII Ꭲ DEVINCTI
MATERNIS Ꭲ MERITIS
DEDICAVERVNT

Vi è l' altra Iſcrizione nella pag. 702. num. 1. , ove or la Υ, or la Δ concorrono ad interpungere ¶ 1. Υἱός ¶ 2. Υ῀ψιλὸν ὑπογράμμενον diceſi queſto Υ colla lineetta al di ſotto . vien ripoſta tra le Note interlineari da Siſto Seneſe, che dice: „ ſignificat ſententiam, cui ipſum prae-
„ ponitur , loqui de rejectione veteris legis ſecundum car-
„ nem. verbi gratia, cum Deus per Eſaiam dicit I. 13. Υ.
„ *Ne offeratis ultra ſacrificium fruſtra : incenſum abominatio*
„ *eſt mihi . Neomeniam , & ſabbatum , & feſtivitates alias*
„ *non feram . Kalendas veſtras, & ſolemnitates veſtras odi-*
„ *vit anima mea : facta ſunt mihi moleſta , laboravi ſuſti-*
„ *nens* „ ¶ 3. Υπατεία, ovvero Υ῾πάτω ¶ 4. εἴκοσι *viginti* ¶ 5. ου Nota Rettorica , che nelle Abbreviature adoperata al di ſopra delle lettere vale anche ου , vedi 5. Ψ ¶ 6. ύ ¶ 7. ῦ amendue ¶ 8. σῦ il primo ; τος il ſecondo , ſono Note Rettoriche.

Υ. B. Υπομνήματι Βυλῆς ¶ Υ. B. Δ. , ovvero ΥΒΔ. Υπὸ Βυλῆς Δόγματι *ex Senatus Decreto*.

9. υι ¶ 10. ύιῦ ¶ 11. deſinenza in οὐς ; lo ſteſſo ſarebbe ſe teneſſe l'accento in capo, vedi 81. A. L'eſempio della deſinenza in ους ſenz'accento, vedilo al 29. di Λ ¶ 12. *νι* Nota Rettor. ¶ 13. ἡμίνα Nota di miſura.

14. υν ambedue i Neſſi ¶ 15. ὑπὶ entrambi ¶ 16. Ἐπισκόπυ.

ΥΠ. Ὑπάτῳ ; Υ῾πὸ ¶ 17. ὑπὲρ amendue ¶ ΥΠΑΤΟ. Υ῾πατον ¶ 18. ὑπὸ tutti e due ¶ ΥΠΟΔ. Υ῾ποδιακόνυ *Subdiaconi* ¶ 19. Υ῾πόμναμα, cioè ὑπόμνημα *memoria* ¶ 20. Υ῾πάτων *Coſs.* ¶ ΥΠΠΑΤ: Υ῾πάτοις ¶ 21. ὑπὲρ ¶ 22. ὑπερσυντελικός.

23. υρ ¶ 24. γραφαῖς.

25. υς

25. υς tutte e tre ¶ 26. Υἱὼ amendue ¶ 27. υοι entrambi ¶ 28. ed anche entrambi υοιν.
29. ὕψωσα ¶ Υἱῷ.
30. ὑπη ¶ 31. υἱῶν.

Φ.

Φ. εἴκοσι καὶ ἕνα viginti ac unum ; πεντακόσια quingenta ; πεντακοσιοςὸς quinquagesimus ; Φρυγία Phrigiae ; Φλάβιον ; Φιβρυαρίων ; vale altresì per la Nota Φρ, come nell' 11. di questo Φ. *In Mss.* (dice il Cel. Trotz alla pag. 282. nelle Note ad Ermanno Ugone) *nonnunquam simplex Φ occurrit , quod per Φροντίςειν interpretabantur . Et ita in Ms. quodam Eusebiano ad Histor. Ecclesiast. l. 1. c. 2. ex Bibliotheca Mazarina se invenisse testatur Valesius ad d. l. observante Eschenbachio d. l. § 6.* ; sovente questo Φ sì ne' Greci marmi, che ne' Latini adoperato vedesi per mera Interpunzione , così presso Grutero pag. 355. n. 3.

M Φ A N T E I O

M Φ F. P A P. R E S T I

T V T O Φ P R Φ I V V

A E D I L I. A V G V R

C V R Φ † P Φ P Φ D E C V R

A V G V S T Φ E T. P O P. Φ

A E R E. CONLATO

¶ 1. Φωτίς

ΦΑ. Φάβιος ¶ ΦΑΛΗ. Φαληρεὺς *Phalereus*, *Phalerensis*, ex *Phalero* Att. Pop. ¶ Φαρνάκη, ovvero Φαρναβάζῳ, od altro Nome di Famiglie ¶ ΦΑΤC. *Faustina*.

2. Φιβρυάριος amendue ¶ ΦΕΒΡC. Φιβρυαρίων ¶ ΦΕΙΔΙ. Φειδίας.

ΦΗΓ. Φηγούσιος *Phegusius* ex *Phegunte* Att. Pop. ; Φηγαιεὺς *Phegaeus* ex *Phegaea* Att. Pop. ¶ ΦΗΓΑΙ. Φηγαιεὺς *Phegaeus* ¶ ΦΗΛΙ. Φήλικος.

3. Φι

3. φι ¶ 4. Φίλων ¶ ΦΙΛΑ. Φιλαίδης *Philaedes* ex *Philaidis* Atticae Pop. ¶ ΦΙΛΑΔΕΛ. Φιλαδελφοὶ *Fratrum amatores* ¶ 5. φιλανθρωπία ¶ 6. Φιλάνθρωπος amendue ¶ ΦΙΛΗΜΩΝ. Φιλήμωνος ¶ 7. Φιλοχείσω ¶ 8. Φιλομήτωρ ¶ ΦΙΛΟΣΟΦ. Φιλόσοφος ¶ ΦΙΛΟΣΤΟΡ. Φιλοστόργιος ¶ ΦΙΛΟΣΤΡΑΤ. Φιλοστράτω ¶ 9. , oppure ΦΙΛΟΧΤ. Φιλοχείσε.

ΦΚ. *Focas*.

ΦΛ. Φλάβιος, Φλαβία, Φλάβιον, *Flavius*, *Flavia*, *Flavium*; ovvero Φλυεὺς, oppure Φλιάσιος ¶ ΦΛΑ. Φλαβίῳ ¶ ΦΛΑΒ. Φλάβιος ¶ ΦΛΑΜ. Φλάμην *Flamen* ¶. ΦΛΑΤ. Φλάυιος, ovvero Φλάυιον ¶ ΦΛΤ. Φλυεὺς *Phlyeus*, ex *Phlyunte* Att. Pop.; Φλιάσιος, ex *Phlia* Att. Pop.

10. φησὶ amendue.

ΦΟΤΛΒ. Φελβῶ.

11. tre Nessi additanti φρ. Prendesi anche ciascuno di questi per una Nota marginale, che altri la dicono φροντίσιν; altri *Fortis* vel *Fortes*. e questa tal Nota, dice S. Isidoro al Cap. xx. delle sue Origini, *ubi aliquid obscuritatis est*, *ob sollicitudinem ponitur*. Al di sotto di tal Nota di S. Isidoro, vi è da altri aggiunta una giudiziosa spiegazione di quel Nesso φρ, che dice: „ cumque ipse „ Isidorus hanc Notam dicat solere poni ob sollicitudinem, „ equidem crediderim per hanc Notam significari φροντίσιν; hoc est obscurum esse locum, ideoque diligentius „ de eo cogitandum esse „ . Dausquio nella sua Ortografia legge alquanto diversamente: „ *PHICAERO*, seu *Phi* & „ *Rho*, ubi nebula, vel tenebrae lectori obtenduntur. valet haec Nota, ut opinor φροντίσιν amplius, *in curas* „ *vacandum*, similis illa Latinorum N. L.

12. εἰς.

ΦΤ. Φυρνεὺς, oppure Φυλὴ, e Φυλέται *Tribus* ac *Tribulis* ¶ ΦΤΛ. lo stesso di ΦΤ. ¶ ΦΤΛΑΡΧ. Φιλάρχων ¶ ΦΤΛΑΣΙ. Φυλασίυ *Phylasii* ex *Phyle* Att. Pop. ¶ ΦΤΡΝ. Φυρνεὺς *Phyrneus* ex *Phyrne* Atticae Pop. ¶ 13. φύσεως ¶ 14. φύσιν ¶ 15. φύσις ¶ 16. φύσεως.

17. Φωτίυ.

18. Φάχα. Prendesi per Πάχα ne' computi Ecclesiastici de' Greci; a motivo che gli Ebrei (lo stesso anche afferma San Giovan Damasceno presso il Montfaucon Paleogr. pag. 344.) pronunziavano in tal guisa, dai quali è ai Greci venuto un cotale uso di pronunzia ¶ ΦΧΟΒΜΒ in vece di ϚΧΟΒΝΙΒ, cioè l'anno del Mondo 6672, di G. CRI-

G. CRISTO S. N. 1164. Indizione XII. vedi giù (a). 19. vagliono amendue Φωτίω ¶ ΦΩΣΦ. Φωσφόρυ, ovvero Φωσφορίων.

X.

X. δίκα *decem*; ἑξακόσια *sexcenta*; χίλια *mille*; χάρην, ut M. X. *Memoriae gratia*; Χαρίον; Δηνάρια, *Denarium*, *Decussem*; *Denarius quoque decem librarum per X perscriptum notatur*, dice Prisciano, *libello de figuris ponderum*; Questo X è preso o come falso, o come vero. Come falso, poichè conviene colla figura di ICS presso i Latini, da cui, come sapete, discorda nella pronunzia. si ritrova in tal positura che faccia l'uffizio di Nota interlineare, e nello stesso tempo di Sigla della voce *Xenion*, che in Greco scrivesi Ξένιον, hoc est *donum advenis*, & *hospitibus*

(a) I Calligrafi, di cui abbondantemente farem parola a suo luogo, erano esattissimi, anzichè molesti in contrassegnare il tempo di quando compivano di trascrivere un qualche codice. Metteano l'Indizione, ch'era un computo di ogni quindici anni, istituito da Augusto, o da Costantino, o da altri. Metteano gli anni della creazion del Mondo, che portava giusta il calcolo de' Greci 5508. prima di GESU' C.; e noi ora con iscemarvi questi 5508., ridurli potremo agli anni di nostra salvezza. O prendeansi gli anni dalla morte di Alessandro, e dal cominciamento del regno di Filippo Arideo; o come negli ultimi secoli dall'Impero di Diocleziano, o dalla fondazione (s'incontra ciò anche in qualche codice) del Tempio di Santa Sofia in Costantinopoli. Tutti questi ed altri annotamenti di anni, poteva ognuno farli a suo capriccio; il consueto e più universale si era dall'Era comune de' Greci, cioè dalla creazion del Mondo. Vi aggiugneano di più il giorno, l'ora, e 'l punto in cui compivasi tale trascrizione; fin anche qualche rimarchevole accidente che fosse accaduto in quel momento. Nè vi mancava il nome di chi per allora regnava, come sarebbe dell'Imperatore (anticamente a tempo della Repubblica notavano quello degli Arconti); dei Re Siciliani, quei che scriveano in Sicilia; de' Principi Arabi, e de' Turchi quei che scriveano in Oriente. Oltre al proprio nome degli stessi Calligrafi, Dignità, ed Impiego che sostenevano; giacchè il far da Copista anticamente, non è come oggi dopo la introduzion della stampa. un tale esercizio non lo sdegnavano i primi Magnati dell'Impero Costantinopolitano.

tibus dari solitum . questa tal Nota , dice Sisto Senese,
„ demonstrat sententias , quae de donis ac promissionibus
„ terrenis & temporalibus Judaïco potissimum populo fa-
„ ctis interpretandæ sunt , sicut in Esai. I. 19. *Si audieritis*
„ *vocem meam , bona terrae comedetis* „ . Il X poi preso
come vero , è Nota o marginale , od interlineare, ed è
anche Sigla della voce Χαρακτὴρ , cioè *stilus* , *figura* ; o
come Gellio interpetra : *genus dicendi cuilibet Auctori
peculiare* . I Platonici con tal Nota solevano ai libri di
Platone contrassegnar le frasi e le locuzioni più proprie, e
più scelte di Platone istesso, così Diogene Laerzio nel suo
lib. III. parlando de' libri di Platone dice : χ λαμβάνεται πρὸς τὰς λέξεις καὶ τὰ σχήματα, καὶ ὅλως τὴν Πλατωνικὴν συνήθειαν, χ *ad dictiones ac figuras assumitur* (*nam Plato non paucas primus usurpavit* , afferma Isacco Causabono) *prorsus ad Platonicam consuetudinem*. Lo stesso dice Sisto Senese , *olim in scriptis Gregorii Nazianzeni studiosos quosdam Gregoriani characteris annotatores factitasse testatur in collectaneis Stratonicus* . In questi libri di Platone , e scritti di San Gregorio Nazianzeno , se vedesi
prenotato il segno X , addita sicuramente χαρακτὴρ , ed
un carattere lodevole , e ben degno che sia imitato da'
dotti e studiosi. Laddove in taluni ritrovasi lo stesso X,
ma è contrassegno ed indizio di una riprendevole novità
ed esorbitanza , che niente merita lodarsi ed imitarsi :
Porro autem (è il sopralodato Causabono nelle sue note
sopra Laerzio) *saepe inter legendum occurrunt apud Graecos Interpretes haec verba*, διὰ τὸ χ . *quibus fere utuntur* ,
quum aliquid reprehendunt , *aut cujusdam vocis* , *seu locutionis novitate & insolentia offenduntur*, *ut ecce apud Sophoclem* , *hoc versu* , Σφῷν τὸ μὴ πιτνεῖν κακῶς . κακῶς,
ait Scholiastes, ἡ ἀντωνυμία, διὰ τὸ χ. *Et in Scholiis Mss.
Euripidis* , *quae mihi communicavit doctissimus Galesius* ,
ad hunc versum ex Medea, μετ' ἀνδρὸς ὃς σφι νῦν ἁμάσεις , ἔχει τὸ χ, *ait Scholastes*, ὅτι κακῶς τῷ σφι ἐχρήσατο . ἔδει γὰρ αὐτὴν εἰπεῖν . E' dunque in Sofocle improprio quel Pronome Σφῷν , ed in Euripide quel Σφι in
vece di αὐτὴν: perciò vi è il χ, non mica dal vocabolo
χαρακτὴρ, ma da χῖος, ε, maschile, cioè l'abitator dell'
Isola detta ἡ χίος l'Isola di Scio. Onde mai questo, mi
direte? Si è appunto per lo grande odio, che a questi di
Scio portavano gli Ateniesi ; i quali qualora incontravansi
in qualche moneta viziosa e non sincera , la ributtava-
no,

no, imprimendovi e notandovi il χ, al pari odiandola de' Chii; o additando il rifiuto da se di coloro al pari di quell'adulterina moneta. Di quì χιαζόμενος στίχος *versus qui notatur ut spurius*, dal verbo χιάζω, cioè *litera* χ *noto ut spurium*, oppur cancellare, dar di penna. E chi mai sa, che 'l nostro Italiano vocabolo *Cassare* non provenga dal Greco χιάζειν? abbenchè altri il derivino ἀπὸ τοῦ Χάζειν, e Menagio dal verbo Latino *Quassare* ¶ Questa lettera X valse anche un tempo per segno di divisione e staccamento nel testo, acciò formasse un senso diverso. Nella pag. 277. di Ermanno Ugone, ove favellasi dell'Asterisco, evvi la seguente Nota del Cel. Trotz: „ Huic Asterisco proxime accedit Nota illa Dioscoridos, quam superne vocabulis affigebat, quoties textum propositum quem alii una serie legendum esse constituerant, divideret, eoque seorsum a reliquis de ejus intellectu sentirent. hanc enim X literam utrimque literis notatam pingebant, sunt verba Eschenbachii p.113. qui epist. xxv. Reinesii ad Hofman. ad Rupert. adfert ¶ Vi è il X περιεστιγμένον con due punti ai fianchi; ma il riponiamo per lo num. 49. delle linee, ov' è la sua figura.

1. Ἀχαιῶν *Achaeorum* significa questo Monogramma, di cui Montfaucon dice: *nonnunquam aliae literae adscribuntur, & interdum etiam literae vario situ ponuntur circa literam* X, *diductis admodum lineis positam* ¶ 2. Αἰγιέων *Ægiensium*. Fate ben riflessione, come tutte ben si discernono le lettere in questo Monogramma AIΓΙΟΝ. Αἴγιον *Ægium* era Città dell'Acaja ¶ 3. Χιτώνιος *Chitonius* ex *Chitone* Att. Pop. ¶ 4. Δηνάρια *Denaria*, detto e scritto così, *quod decem asses haberet* ¶ 5. ἐν τῷ ¶ 6. χρόνος ¶ 7. ὑπὲρ ammendue ¶ 8. Ἀστερίσκος *Asteriscus*, vedi il 49. delle linee ¶ 9. Ἀστερίσκος μετ' ὀβέλου *Asteriscum cum obelo*, ritrovasi anche in queste altre due figure ✻——, ed ——✻. Di tal Nota servivasi Aristarco in que' versi di Omero, che allogati non erano a suo luogo ¶ 10. σχ.

11. χάριν ¶ 12. *Denarios mille* ¶ 13. χαι il primo Nesso; χαν il secondo ¶ 14. χων è de' Mss.; χαρ è delle stampe ¶ ΧΑΡ. Χάριν ¶ 15. χαρ ¶ 16. χάριτα ¶ 17. χας il primo; χαυ l'altro.

18. tra le Note di pesi, e misure, questa prima vale χαλκοῦς; la seconda χήνη ¶ 19. Χειρί ¶ 20. χα ¶ ΧΕΙΛ.

Χυ-

Χειλιάρχῳ *Tribuno* ¶ XEIP. Χείρουργος *Chirurgus* ¶ 21. χεῖται.

22. *Denaria ſeptem mille & quingenta.*

23. σχηματισμοῦ ¶ 24. χην ¶ 25. χης ne' Mſs.

26. queſti tre Neſſi χθα; χθαι; χθας; ed altri che formar ſi poſſono coll'attaccamento di χθ, ad ε, η, ῳ, ι, ο, υ, ω, υς, ω; e vale per χθε, χθη, χθην, χθι, χθο, χθυ, χθυν, χθυς, χθω.

XI. Χριστοῦ Ἰησοῦ ¶ 27. χι ¶ 28. χιλιάδας.

29. Χερουβίμ.

30. χοῖνιξ ¶ 31. Χριστόν.

32. χόα il primo; χοίνιξ il ſecondo ¶ 33. χο tutti e tre ¶ XOΛAP. Χολαργεὺς *Cholargeus*, o *Cholargenſis* ex *Cholarge* Att. Pop. ¶ XOOP. Χόορτος *Cohortis* ¶ 34. Χορὸς ¶ XOΩN. Χίων per Χιλίων.

X. P. ſe'l X abbia la lineetta ſopra, ſignificherà *Decem Pedes*; ſe non l'abbia, dice Valerio Probo, che additerà *Decem Pondera*, vel *Pondo*.

35. Su di queſto Monogramma riferiſce il Baronio all'anno di G. CRISTO N. S. CCCXII.: Habes, *ei dice*, in „ labaro X P Chriſti nomen expreſſum. Per literam enim „ X conſueviſſe Chriſti nomen intelligi, fidem facit etiam „ Julianus Apoſtata in Miſopogone. In hoc vero & illud „ obſervandum, mira concinnitate iiſdem elementis exprimi ſimul Chriſti nomen, & Crucis ſignum, ut Crux in „ Chriſto, & Chriſtus in Cruce monſtraretur. Per X enim „ Crux licet tranſverſa notatur, quam in rectam lineam „ ſic (vedi il num. 36.) alii deducebant, & id quidem hoc „ ſaeculo. In coemeterio enim Priſcillae, via Salaria, „ Tabula effoſſa eſt cum ejuſmodi Inſcriptione, atque ſigno: *Miro innocentiae ac ſapientiae puero Marciano. Qui* „ *vixit ann.* IIII. *& Menſeis* III. *Dies* IL *Quieſcit in pace. D. Prid. Kal. Dec. Arbetione, & Lolliano Coſſ.* (congruit hic annus anno Domini CCC. LV.) *Parentes fecerunt*. Uncialibus literis tota exarata eſt haec Inſcriptio. Al primo di queſti Monogrammi, che è nel num. 35. ſi riferiſcono i primi undici; al ſecondo, che è nel n. 36., i due ultimi. avvegnachè ve ne ſiano in altre forme più rozze. veggaſi il Boldetti; veggaſi Paolo Aringhio nella ſua Roma ſotterranea ed altri, ſopra tutto il quinto Capo della dotta Iſtoria del P. D. Matteo Jacuzio ſtampata in Roma ultimamente, circa la comparſa della

Croce

Croce fatta a Coſtantino il Grande ¶ Un de' ſegni che additino eſſer quello ſepolcro de' Criſtiani, ſi è appunto il ☧ meſſo nell' epitaffio al di ſotto della Iſcrizione. Sta alle volte meſſo in principio, ed anche nel mezzo, come preſſo Buldetti pag. 273.

☧ ASELLVS ET LEA PRISCO PATRI
BENEMERENTI IN PACE QVI BIXIT
ANNIS LXIII MENSIBVS III DIES N.
XII. IN SIGNO ☧ V. KAL. OCT. D.
BASSO. ET ABLAVIO CONSS.

Che poi ſi vegga dopo ogni parola della Iſcrizione: allora fa lo ſteſſo uffizio che di un punto, inſeritovi dentro per diſtinguer le dette parole. così è nella Iſcrizione riferita dal Muratori alla pag. 393. num. 7. Lo ſteſſo Muratori lo avvertiſce, dicendo: *loco punctorum, aut commatum habes heic in duabus primis lineis adhibitum Monogramma Graecum Chriſti*. Ecco la Iſcrizione

ΔΙΟCΚΟΡΟS ☧ ΝΑΥΚΛΗΡΟC ☧ ωΔΗ ☧ ΗΚΥΜΙΘΗ ☧
ΕΝ ☧ ΗΡΗΝΙ ☧ ΗΖΗC ΗΤΗ ☧ ΚΗ. ΠΑΡΑΚΑΤΙ.

Θ. ΚΑΛ. ΜΑΡ. ΥΠΠΑΤ. Τω. ΑΡΚΑΔ. C. ΚΑΙ. ΡΟΥΦΕΙΝ

cioè: *Dioſcorus Nauclerus heic tumulatus jacet in pace. Vixit annos* XXVIII. *Depoſitus fuit* IX. *Kal. Martias Conſulibus Arcadio Auguſto, &. Rufino*.

37. Tutte e tre queſte Sigle vagliono *χρόνος*, *χρυσὸν*, e *Χρυσόσημος* per tutt'i Caſi. Vale anche *χρυσίον aureum*, Nota marginale meſſa da Calligrafi in commendazion di quel paſſo, che è lì al di dentro del teſto. Alla qual Nota lo Scoliaſte ſolea anche aggiugnervi di altre voci ſinonime, per eſempio *χρυσίον καὶ ἡδὺ τὸ χωρίον aureus & ſuavis locus*, un paſſo pregiatiſſimo e ſquiſitiſſimo ¶ 38. *χρήσιμον* amendue ſignificano; Nota marginale da S. Iſidoro chiamata *Κρίσιμον*, e gli attribuiſce l'impiego, con dire: *haec ſola ex voluntate uniuſcujuſque ad aliquid notandum ponitur*. Caſſiodoro la ſcrive aſſai meglio, e la determina non a piacere, ma ſolo alle coſe ben dette; mentre corrigendo la ſpiegazion

dell'Apocalissi fatta da Ticonio, contrappone *Notam ἀχρήστων*, *Notae χρησίμων*, qualor disse de Divin. litter. *Ticonius Donatista in eodem volumine quaedam non respuenda subjunxit, quaedam vero venenosi dogmatis sui fecculenta permiscuit, cui tantum in bonis dictis χρησίμων, in malis ἀχρήστων, quantum transiens valui reperire (ut arbitror) competenter affixi*. Riconferma con più erudizioni lo stesso, Isacco Causabono sopra Laerzio: *Graeci hac nota utebantur, quae significat χρήσιμον vel χρηστὸν. & laudabilia quum excerpserant, χρηστομαθείας* (Seneca in Epistolis excerpta) *appellabant. quales hodieque exstant ex Strabone, & quales penes me sunt ἐκ τῆς Φωτίου βιβλιοθήκης: χρηστομαθείαι, haud sane aspernandae: quae ut puto, lucem adhuc non viderunt* ¶ 39. Nessi additanti χρ ¶ 40. χρ ¶ 41. Χρηστὸς, ovvero Χρηστὸς Σωτὴρ ¶ 42. Χριστῷ il primo, e 'l terzo; Χριστῷ il secondo.

ΧΣ. ed il 43. vagliono tutte e quattro Χριστὸς ¶ XC. Χριστῷ Σωτῆρος ¶ ΧΣΤΠΓ. ΧειροτονηθέντωC ΤΠὸ Γερουσίας *Electi a Senatu*.

44. Χριστῷ amendue ¶ 45. χων.

46. *χρόνων*.

47. *χθὼς* fra le Note Rettoriche.

XX. πρὸς τὰ δόγματα καὶ τὰ ἀρέσκοντα Πλάτωνι sta in Laerzio, che Sisto Senese riferisce „ XX. character duplicatus hoc signo, ut refert Diogenes, in operibus Platonis assumebatur ad designandas opiniones & dogmata Platoni propria, in quibus ipse a ceteris Philosophis omnino dissentiret. Hanc notam in Origenis voluminibus posuerunt Gregorius Nazianzenus, & Basilius, ad indicandum peculiaria ejus dogmata a communi Patrum definitione discrepantia.

48., ed anche χω, χωρὶς ¶ 49. Χριστῷ tutti e quattro ¶ ΧωΡΕΠΙΣΚ. Χωρεπισκόπου.

Ψ.

Ψ. ἑπτακόσια *septingenta*; esercita tal volta l'uffizio di mero Punto, com'è nella lapide Emeritana presso Grutero pag. 591. num. 7.

D·Ψ·M·Ψ·S

D✝M✝S
P✝AILIO✝VITALI
AVG✝LIB✝TABVL
PROVINC✝LVSITAN✝
ET✝VETTONIAE
STEPHANUS✝LIB✝
ET✝HERES✝PATRONO
B✝M✝F✝

1. questo ✝ messo sossopra addita *mille*.
2. ✝α; ✝αι questi due Nessi. Dandosi anche lo ✝ congiunto con ω, αυ, ε, ει, υ, ecc. ¶ 3. ✝αλμὸν ¶ 4. ✝αλμῶν ¶
✝ΑΦΙ. Ψαφιδεὺς *Psaphideus*, *Psaphidensis*, ex *Psaphide* Att. Pop.
✝B., ovvero ✝. B. Ψηφίσματα Βυλῆς *Senatus Decreto*.
✝HB., ovvero ✝H. B. lo stesso di ✝. B.
5. Ψαλμῶ ¶ 6. Ψυ Nesso ¶ 7. Ψυχὴν ¶ 8. Ψώμια.

Ω.

Ω. *ἄκοσι κ᾽ τεσσάρες viceſimum quartum*; Ὀκτακόσια *Octingenta*; Ὀκτακοσιοςὸς *Octingenteſimus*; Ω῎ρας; Ωκτοβρίως ¶
1. due Note Rett. γω leggesi la prima, σω la seconda ¶
2. vagliono ῶ tutte e tre ¶ 3. ων ¶ 4. τῶ.
ΩΑΘ. Ω῎αθεν ex *Oa* Att. Pop.
5. ων.
6. Ι'ωάννης.
7. τῶν.
ΩP. Ὧραις ¶ 8. ὥρα ¶ 9. tutte e tre ὥρα ¶ 10. ὡραῖον:
Di tal Nota nel margine de' libri si avvalgono i Calligrafi, ad additar come una cosa speciosa, ed elegante, ciocchè è in quel luogo del testo. Quì lo stesso dell'osservato da noi nel 37. di X. vi osserva nella Paleogr. Montf. alla pag. 276. in dicendo: „ Quibus notis, quaedam de
„ suo plerumque adjecit Scholiastes, v. gr. fol. 63. ὡραῖον
„ δι᾽ ὅλυ, *locus elegans per totum*. ubi literae ad perpen-
„ diculum positae toti loco eleganter scripto respondent.

 Fol.

„ Fol. autem 74. *ὡραῖον δι' ὅλυ τὸ χωρίον locus in toto ele-*
„ *gans*. Fol. 97. *ὡραῖον ἄγαν τὸ χωρίον καὶ τῇ φράσει ἐξηυ-*
„ *θισμένον*, *locus admodum elegans*, *& dictione floridus* ¶
11. Ὠ'ραῖον tutte e sei queste varie Sigle; le tre ultime *passim in marginibus* veggonsi di un celeberrimo antichissimo Codice della Biblioteca Barberina, al num. V. fol. 225., ed in appresso ¶ 12. Γεώργιος.

13. ὥσπερ.

14. amendue Ὠ'μέγα Χριστὸς Α'λφα, sagra formula e sollenne, per cui si addita, il N. S. GESU' CRISTO esser di tutti *Alfa* ed' *Omega*; cioè *Principio* e *Fine*. E quì sia per appunto il fine delle ventiquattro Classi a ragion delle 24. lettere dell'alfabeto Greco, ossia del Catalogo, che spiegando contiene la prima distribuzion rimarchevole, che è nelle nove Tavole incise; per indi col Divino ajuto dar cominciamento e principio ai Segni formati da una, o più Linee.

I Segni esorbitanti dalle lettere dell' alfabeto Greco dividonsi per più chiarezza in tre Classi. la prima rinchiude tutt'i segni di una linea, come altrove si è accennato; la seconda i segni di due linee; la terza i segni di tre, o più linee. Per Linee non intendiamo nè il puro Accento, nè lo Spirito. Delle linee vere, che noi consideriamo, precedono prima le rette, poi le curve, in terzo luogo vengono le linee giacenti, o sieno le orizzontali. delle rette prima le perpendicolari, qualora vi siano; poscia le oblique cadenti a man destra, ossia alla parte orientale; e le obblique cadenti a man sinistra, o sia all' occidentale. Riguardo alle curve prima le attorcigliate, e poi le intralciate. Per brevissima che sia la linea, sempre la consideriamo diversa, qualora formi un angolo coll' altra sia retto, sia curvo, sia obbliquo; laddove ancorchè lunga sempre la consideriamo una linea, quantunque abbia le sinuosità o piegature che far si possono con un sol tratto di penna, come appunto sono i Monocondolj. Sia dunque della

PRI-

PRIMA CLASSE.

NOn ha quì luogo la linea retta perpendicolare, poichè formerebbe il vero carattere Greco *Jota*. Incominceremo dunque dalle obblique cadenti alla banda orientale, che ſono ſette; nel num. 1., ſei ſono note Rettoriche che additano per ordine ἰ, ἱ, πε, ἡ, ην, η. il ſegno di queſta η, che è la ſeſta, da Origene nella Verſion dei Settanta prendeſi anche per un Segno terminale, o di quelche preſſo da altri Interpetri, aggiugneaſi coll'Aſteriſco avanti, che per appunto era ciocchè nel Codice Ebraico ritrovavaſi dippiù; od era Segno terminale di quel di più, precedendovi l'Obelo, che ne' LXX. ritrovavaſi, e che non iſtava nel Codice Ebraico..... Rimarrete a pieno informatiſſimi nel Trattato, che a ſuo luogo faremo della Verſion dei Settanta. Per ora baſta ſapere, come Origene in queſt'Opera che fece, a fin di ridurre *ad Hebraicam amuſſim* la Verſion dei LXX. parte aggiunſe in taluni luoghi, e parte vi ſcemò; ove aggiunſe, vi poſe l'Aſteriſco; ove riſecò, vi poſe l'Obelo. Ed a fin di determinar nel teſto che proſeguiva, quanto era mai il pezzo aggiunto, e'l riſecato, acciò non ſi credeſſe proceder oltre, egli vi poſe il ſopraddetto ſegno di cui ora favelliamo, e nomaſi *Virgula terminalis*; *Signum terminale; Terminus* (nimirum membri ſive ſtellula, ſive obeliſco praenotati); *Linea diagonalis*; ed anche *Virgula diagonalis*. Nomaſi diagonale dalla ſua figura; poichè *oblique cadit tanquam quadrati diagonalis*. ¶ 2. La ſettima delle linee cadenti alla banda orientale, diceſi Ὀβελὸς ἄνω ἐστιγμένος, ovvero *ἄνω' στιγμένος Obelus ſuperne punctum habens*, che è la terza Nota riferita da S. Iſidoro, „ quae, „ *dice Siſto Seneſe*, ponitur in his, de quibus dubitatur, „ utrum tolli debeant, vel apponi. verbi gr. *Lucae III.36.* „ Generatio Caïnam, quam Evangeliſta interpoſuit inter „ generationem Arphaxad, & Sale, enumerans quindecim „ generationes ab Adam uſque ad Heber, obelo ſuperne „ punctato ſignanda videtur: quia in decimo & in undecimo Capite Geneſeos, & in principio primi Paralipomenon ab Adam ad Heber, tantum quatuordecim generationes numerentur; nullaque prorſus fiat mentio de generatione Caïnam.

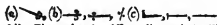
In quanto alle obblique cadenti alla banda occidentale ſono due ſoltanto al num. 3., e vagliono lo ſteſſo in di-

A diversa positura; la prima leggesi (ον), ed è tra le Note Rettoriche; l'altra anche (ον), ma è desinenza abbreviata; perciò si è messa più alta della prima, poichè va situata al di sopra. lo che osserverete in altre somiglianti desinenze. L'esempio di questa seconda vedetelo nell' abbreviatura *πρόσωπον*, come all'89. di Π.; sarebbe altresì *τὸν Θεὸν* al 6. di T., ove delle due lineette al di sopra, una si è l'accento grave, l'altra la desinenza.

Cinque poi vi hanno delle rette giacenti, o sieno orizzontali, la prima notata al n.4. dicesi Ὀβελὸς.... ma non B passiam oltre, avendo a dir non poco e della figura, e del nome, e del significato di quest' Ὀβελὸς per formarsene una idea la più adequata che si possa in cose a noi presentemente disusate; però niente incongrue a sapersi per la intelligenza degli Autori, che tal volta pajono tra loro discordanti, e non sono; e tal volta effettivamente li sono. Ὀβελὸς vale in Greco *Veru* uno schidone, uno spiedo, ed anche un arma da caccia, una lancia ecc. per infilzare, od ammazzare; di cui è il diminutivo Ὀβελίσκος *Veruculum*. Ὀβελίζω vale *Obelo noto*, *expungo*, usato anche da C Cicerone lib IX.ep.10. il notar con segno qualche cosa scritta o come superflua, o come non vera, o da non intieramente approvarsi. sia di qualunque figura mai questo tal Segno e nota di ripruova, o come verga e linea messa sì obbliquamente che orizzontalmente, od in forma di spiedo, o di spada, o di un punto, o di un bollo, ecc. Quindi è, che gli Obeli da Ausonio nomaronsi *Stigmata*, mentre scrisse a Depranio Proconsolo: *Pone Obelos igitur spuriorum Stigmata Vatum*; così anche da Plinio lib.9. epist. 26. Da Esichio appellaronsi ῥάβδοι, in dicendo Ῥάβδοι, ὀβελοὶ οἱ περιτιθέμενοι τοῖς Ὁμήρου στίχοις. Perciò San Girolamo in D lib. 1. Paralip. tradusse chiamandoli *Virgulas*; e nel lib. 2. Paralip. li chiamò *Virgas*: *Ubi vero*, dic'egli, *Obelus*, *transversa scilicet Virga praeposita est*:. *illic signatur*, *quod Septuaginta Interpretes addiderint*, *vel ob decoris gratiam*, *vel ob Spiritus S. auctoritatem*; *licet in Hebraeis voluminibus non legatur*. Da altri nomata fu *censoria Virgula*. Nomasi anche γραμμὴ, δορὺ, & λόγχη da S Epifanio parlando così dell'Obelo: *παραπλησίως γράφεται τῇ κειμένῃ γραμμῇ. ὀβελὸς δὲ κέκληται κατὰ Ἀττικὴν χρῆσιν, ἄλλοις δὲ καλεῖται δορὺ ὅ ἐστι λόγχη*, *lineae quam vocamus haud dissimilis est. Porro Obelus ab Atticis dicitur. sunt qui hastam, sive lanceam appellent*: Altrove S. Epifanio istesso il nomò Ξίφος ἀναιρετικόν.

κὸν. in fatti gli dà la figura giusta di una spada, come nella lettera (*a*); o di spiedo; o di asta. che da altri quella guardia della spada, o sia elsa è grossamente figurata; od appena con due punti, come nella lettera (*b*); per cui nel significato venne a confondersi, dice Causabono sopra Laerzio, e Montfaucon sopra gli Esapli di Origene con i Lemnisci, ed Ipolemnisci, di cui or ora parleremo; ed a confondersi eziandio colla Linea terminale, di cui si è favellato al num. 1., massime per quella foggia, come da Masio si adduce (nelle sue osservazioni alla Interpetrazion Greca di Giosuè) cuspidata ed appuntata al di sotto, come propriamente l'Obelo esigerebbe. Tolti finalmente affatto dall'Obelo i segni dell'elsa, o sia guardia della spada, o spiedo, voi vi vedete la figura, o che si avvicini, o che compaja una pura verga, verghetta, virgola, o sia linea, con cui l'Obelo è chiamato, come nella lettera (*c*). Stando ora noi alla figura di spiedo, o spiedetto, ragionevolmente appellossi *Veru*, *Veruculum*, *Obeliscus*. S. Geronimo in Danielem: *Belis, draconisque fabulas, quas nos, quia in toto orbe dispersae sunt*, Veru *antepositio*, *easque jugulante*, *subjecimus*. E Dausquio sulle Note disse: Veruculo *Platonem pro improbandi signo usum*, *testis Laërtius*. *Et libros aliquos non esse genuinos ex* Obelisco *notificabatur*, *uti notat Nicephorus Callistius lib.* 2. *c.* 46. Sisto Senese poi: Obelus, *idest* Veru, Lancea, *vel* Hasta, *vel jacens*, *vel transversa* Virgula *pyramidalis praeponitur verbis*, *sive sententiis divinorum Codicum superflue iteratis*, *sive in his locis*, *ubi lectio ascititia videtur incertae*, *obscurae*, *vel ambiguae auctoritatis*: *ut*, *ait Isidorus*, *quasi Sagitta*, *jugulet supervacanea*, *atque falsa confodiat*. Ristrigniamo ora dunque: I nomi Greci sono Ὀβελὸς, Ὀβελίσκος, Γραμμὴ, Δορὺ, Λόγχη, Ξίφος, e Ῥαβδὸς. i Latini, od in Latino carattere *Obelus*, *Obeliscus*, *Veru*, *Veruculum*, *Sagitta*, *Lancea*, *Hasta*, *Nota*, *Stigma*, *Virgula* (*d*), *Virgula censoria*, & *Linea*. La giacitura è recata di-

E 4

(a) ⸺, (b) ⸺, ⸺, ÷ (c) ⸺, ⸺, ⸺

(d) E' a noi volgarissimo il vocabolo *Virgola*, da' Greci nomata Κόμμα, e da Cicerone *Incisum*,. come anche il suo vario impiego nella scrittura. in trattando del *Rebiagh* nella nostra *Lingua Santa* alla pag. 235. facemmo di questa competente menzione. In riguardo poi alla figura, che ottiene presso le Nazioni di Europa: i soli Germani gli danno nelle stampe la forma della linea retta, qual'è l'Obelo; tutte le altre la formano in-

A diversamente da diversi, come udiste. Il significato sì nell' uso della Scrittura, che presso gli Autori profani si è inteso, che va tutto a collimare colla significazion del verbo Greco Ὀβελίζω. Quel di più che resta forse a bene intendersi, il comprenderete nello spiegar che ora faremo nella terza, e nelle due restanti figure di questo numero. passiamo oltre. Si è dunque detto, che la prima figura di questo numero 4. chiamasi Ὀβελός; la seconda figura Ὀβελὸς ἄνω' στιγμένος, la stessa per appunto e nel nome, e nel valore che quella del num. 2.; quì ha una positura giacente, ivi era cadente alla banda orientale. La terza figura vien nominata *Sublimiseus* da Sisto Senese (l'avrebbe con altri assai
B meglio chiamata *Hypolemniscus*), *idest simplex linea*, prosiegue il Senese, *subjectum habens punctum*, *significat sententiam*, *cui apponitur*, *a duobus vel tribus Interpretibus eodem sensu*, *&* *iisdem verbis fuisse translatam*. se ne saprà or ora meglio il suo valore. Dico questo solo, che circa la sua figura viene spesso preso per l'Obelo. così Dausquio esprime l'Obelo, così Masio nelle sue osservazioni; che anzi Valtone circoscrive la sua figura, e gli dà lo stesso valore dell'Obelo, dicendo: *linea horizonti parallela*, *ac puncto subnotata*, *verus obelus*, *sive obeliscus appellari meretur*,
C *qui voculae sive membro confodiendo praeponitur*, *ac pone diagonali cuspidata terminatur*. La quarta figura eccita due significati se la consideriamo nella Scrittura, o fuori. se fuori, vale (÷) fra le Note Rettoriche. osservalo anche fra le abbre-

in linea curva. Avvegnachè ne' primi tempi della stampa sempremai in retta linea si scrivesse; poichè gli stessi Germani si portarono in Roma, in Napoli, in Francia, ed altrove ad esercitar l'arte tipografica da essi nel XV. secolo inventata. Qual
D poi di queste due fogge sia la più usata dagli Antichi? Veggio, che si ammetta ἡ ἁπλῆ, cioè una linea semplice, che da Vittorino nella sua Ortografia si vuole non retta, ma curva, ἁπλῆ aversa, agguisa di un *Sicilico* (ɔ), di cui parleremo appresso. Così egli: *Quando distinguitis*, *cum erit perfecta oratio*, *&* *sensus concludetur*, *inter novissimam verbi litteram*, *&* *primam insequentis in superiore parte versus punctum ponite aliud quam librarius inter duo verba posuit*: *quoties autem ante distinctum mora fuerit necessaria*, *similiter inter duas litteras* ἁπλῆν aversam, *id est* Sicilicum *ponite*: *si vero fuerit Hyperbaton*, *&* *longior sensus*, *at vos in ima parte versus inter duas similiter*, *ut supra*, *litteras*, *punctum clarum ponite*, *&* *si prius quam distinctum concluditur*, *mora iterum fuerit necessaria* ἁπλῆν aversam, *id est*, Sicilicum *similiter in ima parte versus ponite*.

abbreviature nel 5. di T., e nel 33. di Γ. ecc. E perchè non da quì i Siri avranno imitato il loro *Ftobbo* (a), che è quel punto sopra e sotto a significar la vocale A? Se poi questo segno il consideriamo nella Scrittura, dicesi al pari della restante quinta figura *Lemniscus* Λημνίσκος, e non *Lemniscus*, come non bene il profferisce Sisto Senese, S.Isidoro, ed altri, che anche in Greco lo scrivono λιμνίσκος, essendochè questa, come afferma Montfaucon sugli Esapli, *postrema lectio Graeca mendose ex vulgari illa mutatione τῆ η in ι inducta putatur*. Dallo stesso Montfaucon trascriviamo prima la giusta etimologia di tal Nota. Egli cita l'eruditissimo Bernardo Moneta, che dice: „ Athenaeus pag.200. „ editionis Lugdunensis in prolixo Callixeni Rhodii loco, „ vocem λιμνήσκοις habet, quae in margine sic emendatur, „ λινισκοις, atque ita legit Eustathius in versum 571. de- „ cimi octavi libri Iliados, ubi hunc ipsum ab Athenaeo „ allatum locum refert. Isaacus vero Causabonus in notis, „ aut λημνίσκοις, aut λινισκοις legendum esse dicit, sed „ neu-

(a) Che Gabriello Sionita ponesse i punti al vecchio Testamento Siriaco l'afferma Valrone nel Prolegom. XIII. §. 8., e parla del gran bene recato al pubblico per cotali punti, ed in che mai abbia il Sionita peccato. Chi poi sia stato l'introduttor delle vocali, e vocali Greche nella Scrittura Siriaca, ne parla Monsignor Assamani al Tom. 1. pag. 64. della sua Clem. Vatic. con queste parole: *In Scriptura hujus Codicis maxime notandae sunt quinque vocalium Syriacarum figurae ad similitudinem Graecarum efformatae, quae punctorum loco vocibus lectu difficilioribus apponuntur. Harum inventor fuisse perhibetur Theophilus Edessenus Maronita, qui decessit anno Hegirae 169., idest circa annum Christi 791. . . . Nam quum ille Homeri versus e Graeco Syriacos faceret, ambiguas voces vocalibus Graecis notavit: nimirum* (α) *apposuit pro* A; (ε) *pro* E; (ο) *pro* O; (η) *pro* I; *&* (υ) *pro* V: *quod punctandi genus omnes deinde Syri, Nestorianis exceptis, amplexati sunt &c.* Ma oltre a questi cinque segni presi dalle cinque vocali Greche, vi hanno altri diversi cinque segni esprimenti anche le dette vocali. così la vocale A, che dicesi da' Siri *Phtobbo* usa o sopra, o sotto della consonante il segno dell'(α) Greco alquanto alterato; ed oltre a questo segno, può eziandio usare un punto sopra e sotto della consonante, come il veggiamo in questa Nota Rettorica, che esprime πα. Nè è fuor di proposito, che avendo Teofilo d'Edessa dalle Greche vocali formato i segni delle vocali Sire, che egli stesso, o chiunque altro mai sia stato, abbia preso i punti delle vocali Sire dagli stessi Greci, che usarono le Note Rettoriche, ed altre compendiose fogge di scrivere.

A „ neutram alteri lectionem praeferre audet. certum autem „ est, vocem λημνίσκος, quae primitus angustam fasciam „ significabat, ex voce λῆνος, lana derivatum esse, quia „ ab ipsa origine fasciae ejusmodi laneae erant. Hinc vero „ Syracusani singulari formatione, loco τοῦ λημνίσκος inserto „ μ, λημνίσκος fecerunt: quae caussa fuit, ut haec vox „ pro Syracusana haberetur. Hesychius, λημνίσκους τοὺς στεφ[illegible] „ Συρακούσιοι ταινίας, subintellige λέγουσι. Hinc ad alia si„ gnificanda usurpata vox fuit; nempe pro fasciis, quibus „ coronae circumplicabantur; pro lineamento convoluto „ vulneribus inferendo; demumque pro nota librorum, de
B „ qua Isidorus: Limniscus, idest virgula inter geminos „ punctos jacens &c.... Inde vocatus Lemniscus, sive linea „ vittae more depicta cum duobus punctis, altero superne, „ altero inferne positis „. Ed apporta Montfaucon ambe quelle due ultime figure del num. 4., di cui a sua voglia si avvale, cioè o di una sola linea, nel di cui mezzo tiene e sopra, e sotto il punto; oppure di una linea nel mezzo disgiunta, che ha nel luogo della disunione il punto sopra e sotto. Questo è della etimologia, e della figura. In quanto poi al significato, già udimmo di sopra Sisto Senese pag.72. B. che in tutto seguiva S. Isidoro, e S. Epifanio.
C Riferiamo il du-Pin Differtaz. Prelimin. su la Bib. lib. 1. c. VI. §. VI. che così giudica: „ il y a plus d'appaience „ que l'Hypolemnisque designoit une difference de sens, „ au lieu que le Lemnisque ne designoit qu' une diffe„ rence dans les termes: c' est l' usage du Lemnisque & „ l'Hypolemnisque dans l'ancien Manuscrit de Marchal „. Non piacciono al Montfaucon le opinioni di S. Isidoro, S. Epifanio, Sisto Senese, Masio, Giovanni Curterio, ed altri; e dà fuori la sua opinione, dicendo: „ Exi„ stimo igitur, quemadmodum Asteriscus ad omissa, quae „ inferebantur, annotanda, & Obelus ad ea, quae re-
D „ dundabant, jugulanda, ut ait Hieronymus, appositi „ sunt, ita Lemniscum adhibitum fuisse, ubi LXX. Inter„ pretes lectionem quidem Hebraicam exprimebant; sed non „ ita accurate atque distincte: quae caussa erat, ut illa „ in textu relicta, altera, quae melior videbatur, ex aliis „ Interpretibus petita, huic subjungeretur.... Quare po„ tius crederem, Hypolemniscum tunc appositum fuisse, „ cum lectio illa notata, LXX. Interpretum solum erat, „ quod uno subtus lineam posito puncto indicabatur; Le„ mniscus vero cum duobus punctis, quando non LXX,

„ In-

„ Interpretum tantum , ſed etiam Theodotionis erat „ . Qualora dunque la Verſion de' LXX. eſprimeva l'Ebraico sì , ma non con quella accuratezza e diſtinzione : allora Origene non potendoci metter nè l'Aſteriſco , nè l'Obelo, poichè nella ſoſtanza nè mancava, nè vi era ſoverchio; ci poſe per indizio di quella ineſattezza, l'Ipolenniſco , cioè la linea col punto ſotto . Se poi detta ineſattezza veniva anche confirmata dalla Verſion di Teodozione , metteaci il Lenniſco, cioè la linea coi due punti ; e corrigeva poſcia quella ineſattezza , apponendoci di più la Verſion di altri Interpetri, che per appuntino interpetravano il Codice Ebraico. Queſto penſier giudizioſo del Montfaucon più più ſi ammira dai motivi, ed eſempj che ivi nella ſua Verſione Eſaplare adduce . Sono altri da altri non diſpregevoli motivi indotti a credere, che Origene per venerazion dell' antica interpetrazione, abbia laſciata correre quella ineſattezza ſenza eſcogitarvi alcun ſegno per riparo: *Ac primum quibus locis* (è il Signor Canonico Mazzocchi nella prima ſua Diatr. de' LXX. vir. 4. Prophetar. Codice Chiſiano) *Seniores ſenſum non verba appenderant , in iis nihil videtur molitus Origenes , ne venerandae antiquitatis interpretationem adulteraret* . Tutte sì varie opinioni potrebbono in qual che modo così conciliarſi . S. Iſidoro di ſopra citato ſi appoggia a S. Epifanio , che fa menzione de' Lenniſci , ed Ipolenniſci degli Eſapli . le parole con cui Santo Epifanio ſi ſpiega ſono ambigue , e du-Pin le adatta agl' Interpetri delle reſtanti Verſioni , non a quei dei LXX. , dicendo : „ Quelques-uns ont crû que Saint Epiphane par- „ loit en cet endroit de deux couples des Septante Inter- „ pretes. Si c'eſt là ſon ſens, rien n'eſt plus abſurd ; car „ d'où Origenes auroit-il pû ſçavoir l'avis particulier des „ Septante Interpretes ? je croirois plûtôt que Saint Epi- „ phane parle des autres Verſions , & qu'il veut dire „ que le Lemniſque & l'Hypolemniſque ſervoient a mar- „ quer les varietez qui ſe trouvoient entre les Verſions , „ ou les differentes manieres dont le mot Hebreu étoit „ traduit „. Comunque ſi abbia o che i Lenniſci ed Ipolenniſci foſſero nella Verſion dei LXX. a deſignar le varietà che ritrovavanſi in Aquila, Simmaco, Teodozione, ecc.; od a motivo delle varietà circa il ſenſo, e circa le parole nella ſteſſa Verſion dei LXX. a petto dell'Ebraico, come il du-Pin congettura, moſſo dal Manoſcritto di Marchal ; o finalmente , a motivo delle ineſattezze riferite dal Montfaucon:

A faucon : ma perchè son radissimi i Lennisci , ed Ipolennisci negli Esapli, a segnochè S. Geronimo non di altri segni faccia menzione , che di Obeli soli, e di Asterisci, da cui deducesi o che a tempo suo negli Esapli affatto non vi erano , od erano rarissimi . Per una rarità sì grande all'attestazion dello stesso du-Pin , e per non sempre vedersi , ove cotali inesattezze ora compajono ; si hanno perciò come se affatto non ci fossero . Eccovi dunque della Etimologia di questi Segni ; del lor differente valore negli Esapli ; dell' uso finalmente, ed opinioni varie degli Autori, B le quali , come vedesi , possono fra loro al miglior modo conciliarsi. Se nella sola Scritrura , a sentimento di Montfaucon , du-Pin , ecc. i Lennisci , ed Ipolennisci operavano un tale uffizio : in altre Opere da altri Autori si presero per gli meri Obeli, in segno di espunzione e rigettamento di quel passo , avanti a cui stávano. perciò ha fatto , che taluni de' moderni vedendo cotali segni usurparsi per meri Obeli dagli altri più antichi Autori , han conchiuso, che Origene così anche li prendesse, e però vi han data la definizion degli Obeli . E siccome il vedeste dell' Ipolennisco ; così è ora del Lennisco presso Laerzio , che C il chiama *ὀβελὸς περιεστιγμένος πρὸς τὰς εἰκαίως ἀθετήσεις Obelus circumpunctus, si quid improbandum se fortuito obtulisset, adhibitus*. Stà anche nella figura l'occasion dell' errore, se per negligenza de' Copisti que' due punti , che sono al di mezzo, ritirati si veggano verso uno degli estremi della linea ; eccovi la figura dell' Obelo , che ha que' due punti al manico , rappresentante l' elsa , ossia la guardia della spada . E Montfaucon chiude anche così su questi due Segni*: Caeterum ex similitudine, quae intercedebat Obelos inter & Lemniscos , atque Hypolemniscos non solum quantum ad formam, sed etiam quantum ad usum, factum est, ut Lemnisci pro Obelis sint adhibiti . Nam uno excepto Hesychii* D *loco supra laudato , nullam me Lemniscorum mentionem a tempore Epiphanii , & Hieronymi usquam reperire memini in Bibliis scilicet Mss. , in Catenis, & in Commentariis*.

Disbrigatici da questi Segni di linee rette, che ci hanno un tantino più del dovere occupati ; passiamo alle linee curve perpendicolari . delle quali la prima al num. 5. significa *ἐστι* ; la seconda *εἶναι* ¶ 6. vale questa abbreviatura *ἐπιθυμίαν* ¶ 7. *δὲ* amendue ¶ 8. *τις* tra le Note Rettoriche ; l'altra è desinenza in *ες* , vedi 8. in Δ ¶ 9 Di queste cinque Note , che sono in questo numero , osserviamo

viamo bene la prima, questa vale ἡμιώβολος tra le Note de' pesi; vale eziandio *Sicilicum*, o *Siciliquum*, e significa che che ha forza di segare; giacchè *sicilire prata* presso Varrone lib. I, de Re Rust. c. 49. lo stesso, che *secare*. Anzichè dal separamento, e divorzio da ogni continente d'intorno fu fatto il nome di *Sicilia*, come deducesi dalla terza Eneide, da Sallustio, Silio Italico, e da altri. Veniamo ora al significato, e valore di questo tal segno. dice Pomponio Festo: *Sicilicum dictum, quod semunciam secet*. Dodeci ἡμιώβολοι, id est *semioboli* formano un Sicilico, come dalla Nota (a) quì sotto. Perchè poi ad amendue lo stesso segno? Non già che fossero dello stesso peso e valore, ma perchè ove questo segno ritrovasi sempre, perchè ha forza di segare, può dirsi *Sicilico*, comunque seghi od in parte eguale, o in disuguale. L'Emiobolo può, quantun-

A

B

(a) Opportunissimo stimo, che si abbia da Prisciano, e da altri una sufficiente e brieve idea del significato di taluni nomi di Pesi, che quì occorreranno. I vocaboli *Siliqua*, Κεράτιον, Λεπτός sono gli stessi, ed anche esposte in Latino *Ceratio*, *Leptum*; *leptum* significa *minutum*, seu *minutia*, poichè è di tutt'i pesi il menomo. ¶ Da sei Silique, o siano Ceratii, o Lepti formasi Ὀβολός, che anche dicesi Γράμμα, ed anche *Scripulus*, ovvero *Scriplum*, ovvero, come dagli Antichi diceasi, *Scriptulum*; giacchè da Γράφω *Scribo*, proviene egualmente Γράμμα, che *Scriptulum*, ammendue dello stesso peso:

C

Semioboli duplum est Obolus: quem pondere duplo
Γράμμα vocant: Scriplum nostri dixere priores.

così abbiamo *ex Rhemnii Fannii Palaemonis carmine* de Pond. & Mens. ¶ Da tre Oboli, o Grammi, o Scripuli formasi *Drachma*, sive *Holce*, che val lo stesso:

Holceque a Drachma non re, sed nomine differt.

¶ Da due Dramme, o sia da sei Oboli, ecc. che è lo stesso da 12. Semioboli nasce il Sicilico, di cui favelliamo.

Drachmam si gemines, aperis, quem dicier audis,
Sicilicus....

D

¶ Da otto Dramme formasi l'Oncia, ch'è quanto dire da 24. Gramme, o siano Oboli, o Scripuli:

Horis quot mundus peragit noctemque diemque.

Se Γράμμα è la vigesima quarta parte dell'Oncia: il numero di tutte le lettere dell'Alfabeto Greco, che sono 24. quanto per appunto le ore del Giorno naturale, esprimerà giustamente l'oncia intiera. ¶ Finalmente la Libbra, o sia l'Asse verrà formato da 12. Once.

Unciaque in Libra pars est, quae mensis in anno.

A tunque impropriamente, dirsi Sicilico, poichè sega in parte eguale l'Obelo. il Sicilico propriamente detto, veggiamo che sega non per metà giusta. imperocchè se rispetto alla semioncia è segno di metà: rispetto all' oncia è segno della quarta parte; rispetto alla libra è segno della quarantottesima parte. In materia di Ortografia, trattandone Vittorino Afro disse, che ove gli Antichi non geminavano alcune lettere, come *Anius*, *Luculus*, *Memius*: per *Annius*, *Lucullus*, *Memmius*, tenevano al di sopra il segno Sicilico, in segno appunto di questo dimezzamento. B Così anche S. Isidoro lib. 1. Orig. c. 26. „ Ubi literae consonantes geminabantur, Sicilicum superponebant, ut *sel'a*, „ *ser'a*, *as'eres*: pro *sella*, *serra*, *asseres*. Veteres enim non „ duplicabant literas, sed supra Sicilicos apponebant „. è sì vero poi, che gli Antichi non raddoppiavano le consonanti, che i Siri occidentali nè pronunziano raddoppiato, nè affatto raddoppiano le consonanti (vedi il notato da noi nella pag. 104. del nostro Indirizzo alla Grammatica Greca), quantunque a sol motivo di distinzione usino il segno C detto *Qusciој*. I Siri Orientali pronunziano solo talune consonanti raddoppiate, appunto come gli Ebrei; ma non mai con alcun segno raddoppiano le consonanti. se pur non vogliasi dire, che'l *Daghese forte* degli Ebrei, sia come presso gli Antichi Latini il Sicilico, cioè che pronunziavano raddoppiate le consonanti con tal segno, senzacchè mai dette consonanti si raddoppiassero nella scrittura. Ritornando al Sicilico: che altro mai è la nostra *Virgola* (,), detta ἀπλῆ *aversa*, ed anche *Sicilicus* da Vittorino, come udiste; Κόμμα, ed *Incisum* da altri; se non una incisione e spezzamento di voce a prender fiato? Che, il nostro presente *Apostrofo* in Italiana favella, se non uno scemamento dell' ultima vocale, incominciando la vegnente anche da vocale? noi vi poniamo l'Apostrofo, lo stesso per appunto, che D il Sicilico. Così presso gli antichi Latini, affermando lo stesso Vittorino lib. 1. „ Eduntur autem vocales singulae, „ cum duo concurrerint, ut: *Men' incepto desistere victam*. „ *Ten' inquit miserande puer?* „ Sebbene anche il faceano col seguito della voce incominciante da consonante, come: *adeon' me ignavum putes? adeon' porro ingratum? mihi n'?* O troncandovi anche l'ultima *s*, come *laterali'*, *certissimu'*, *nunciu'*: per *lateralis*, *certissimus*, *nuncius*. La seconda Nota di questo num. 9. diccsi Ἀντίσιγμα da S. Isidoro. ed in fatti voi vedete, che è un Sigma a rovescio. malamente

il

il pronunzia Sisto Senese, chiamandolo *Antisima*; e fa ma- A
le anche col porvi dentro il punto; siccome Dausquio gli
dà la figura del C Sigma, quandochè è *Antisigma*. Il si-
gnificato però, ossia il valore di questa Nota è presso tutti
e tre lo stesso. dice Sisto Senese, che questo segno „ Po-
„ nitur ad eas divinae Scripturae lineas, ac versus, quo-
„ rum ordo permutandus est, sicut & in antiquis Aucto-
„ ribus positum invenitur: veluti cum in Graeca editione
„ Evangelii secundum Matthaeum V. 4. 5., quam in usu
„ habuit, & exposuit Chrysostomus, *Beatitudo lugentium*
„ praeponitur *Beatitudini mitium*: notanda est *Beatitudo*
„ *lugentium* signo Antisigma, ut noscat lector verum or- B
„ dinem duarum Beatitudinum esse transpositum. Hie-
„ ronymus in locum hujus signi adhibuit in translatione
„ libri Esther octo priores literas alphabeti Graeci, minio
„ descriptas; ab Alpha usque ad Theta: ut ex earum po-
„ sitione ordinem Hebraicae historiae, a Septuaginta In-
„ terpretibus fusque deque jactatum restitueret „. La ter-
za Nota dicesi *Antisigma cum puncto*, che Dausquio pari-
mente la scrive a rovescio. Questa tal Nota mettesi, ove
in eodem sensu, dice S. Isidoro, *duplices versus sunt, &* C
dubitatur qui potius eligendus sit, mentre nè si ripruova l'u-
no, nè si ripruova l'altro. Vedete che Laerzio porta un terzo
Antisigma col punto dentro e fuori, dicendo: *Ἀντίσιγμα πε-
ριεστιγμένον, πρὸς τὰς διττὰς χρήσεις καὶ μεταθέσεις τῶν γρα-
φῶν, Antisigma circumpunctum ad usus duplices, scripturae-
que translationes adhibetur*. Per questo ultimo *scripturaeque
translationes* parmi convenga nel significato col semplice An-
tisigma. Circa poi quello *ad usus duplices*, potrebbe forse in-
tendersi, che convenga coll'Antisigma col punto; oppure
che vaglia a due diverse idee. La quarta Nota è quel Sig-
ma col punto dentro, che nomasi *Antigraphus* Ἀντίγρα- D
φος, come fu accennato in parlandosi del Σ. Questo An-
tigrafo, dice Sisto Senese: „ Significat in translationibus
„ esse sensum vel inter ipsos Translatores diversum, vel
„ ab ipsa Hebraica veritate dissentientem: veluti locus ille
„ Geneseos XXXVII. 2. qui Hebraice legitur: *Et Joseph*
„ *accusavit fratres suos apud patrem de crimine pessimo*.
„ Aquila sensu non solum ab Editione nostra, sed ab ipsa
„ Hebraica Scriptura plane diverso vertit: *Accusaverunt Jo-*
„ *seph fratres sui apud patrem de crimine pessimo* „. La quin-
ta ed ultima Nota di questo num. 9. nomasi *Cryphia*, hoc
est *occultatio*, da Κρύπτω *occulto*. riferiamo il solo Sisto Se-
nese,

A nese, che include e Dausquio, e S. Isidoro, dicendo: „ Circuli pars inferior est, punctum intra se continens: „ ponitur autem in his locis, ubi quaestio dubia & obscura aperiri, vel resolvi non potuit: quam notam nonnulli „ ex vetustissimis Patribus praeposuerunt verbis Paulli in „ undecimo Capite ad Rom. vers 33. *O altitudo divitiarum* „ *sapientiae*, & *scientiae Dei*. volentes hoc signo indicare „ quaestionem illam de electione Gentium, & reprobatio- „ ne Judaeorum nono, decimo, & undecimo Capite ab „ Apostolo tentatam, non fuisse ab ipso solutam. Eadem B „ nota usi sunt Veteres expositores in Commentariis suis, „ ubi difficultatem arduam, indecisam reliquerunt ¶ 10. Quest'ultima delle curve perpendicolari vale *κοι* tra le Note Rettoriche.

Quattro sono le curve inchinanti alla parte destra; la prima additata nel num. 11. significa *νύκτα* ¶ Delle tre altre nel numero 12. quella che precede vale *ας* tra le Note Rettoriche; la seguente messa in alto, anche *ας*, ma senza accento; l'ultima è *ᾶς* col circonflesso; vedi 12. H., e 26. Δ.

Per le curve inchinanti a sinistra, sarebbe la desinenza C in *ον* al num. 13., vedi 26. in Λ. ¶ 14. ambe in *ως*, la seconda però col circonflesso, vedi 16. di Φ, ed 11. di Π. 15. *πο* Nota Rettorica ¶ 16. *ἐπὶ* entrambi ¶ 17. *ως* la prima; *ὥσπερ* la seconda ¶ 18. significa *εἶναι*.

Le restanti curve giacenti sono nel num. 19. uscita in *οις*, vedi 24. Λ ¶ 20. desinenza in *ις*, come nel 20. di A; in *ων*, come nel 25. di Λ; in *ῶν* col circonflesso, come nel 59. di M, e nel 12. di T ¶ 21. *σα* tra le note Rettoriche ¶ 22. *ὄβολος* tra le Note de' Pesi ¶ 23. *ὠ* tra le Note Rettoriche ¶ 24. Questa linea intorticciata a foggia di D un O spirale, dicesi *λαβύρινθος*, è ella una Nota marginale, che si pone in certi luoghi oscuri, com' è da vedersi presso Mario Mercatore in talune Edizioni fatte da Baluzio ¶ 25. vale *καὶ* ¶ 26. uscita in *ης*, vedi 11. T ¶ 27. desinenza in *ον*, vedi 9. O; e 22. in K ¶ 28. questa ultima nella prima Classe delle linee, vale *Ινδικτίων*.

SE-

SECONDA CLASSE.

DUe Linee rette distaccate precedono alle due congiunte, che formano angolo. Le distaccate inchinanti a destra sono quattro; inchinanti a sinistra sono due; e tre le giacenti. In proseguendo noi i numeri di sopra, il primo di queste due rette distaccate, forma il num. 29. che significa *ὄβολος obolus* tra le note de' pesi ¶ 30. due desinenze in *ειν*, ed *ῶν*, come all'8. di Λ., ed 86. ed 88. di Π ¶ 31. vale *εισι* ¶ 32. desinenza in *ὸν*, come nel 6. di Τ ¶ 33. *ων* tra le Note Rettoriche ¶ 34. *δύο ὄβολοι* tra le Note di pesi e misure ¶ 35. Tra le note marginali, la prima nominata *δύο περιέστικτοι ἁπλαῖ*, e l'altra *ἁπλῆ ἀπερίστικτος*. Di queste dice il Montfaucon: *cui inserviant, scilicet simplex linea sine puncto, & duplex cum punctis, non indicatur in Codice Regio* 3284. *unde excerptae sint*. ¶ Sussieguono tre altri segni, il primo nel num. 36. dicesi da Sisto Senese *Metobelus*, idest *Post-veru*. „ ponitur statim „ post verba, vel sententias jugulatas: ut quae jugulata „ sunt, a ceteris, quae in textu sequuntur, verbis distin„ guantur, ut cum in Ps. 21. juxta LXX. editionem legi„ tur: *Deus, Deus meus, respice in me, quare me dereli„ quisti?* apparet, quod duo illa verba, *Respice in me*, in„ ter Obelum, & Metobelum posita, superflua sint „. Crederei piuttosto, che questi due segni crassi rapportati da Sisto Senese, non altro siano, che due grossi punti che sempre mettonsi dopo dell'Asterisco, e dell'Obelo, al riferir di Montfaucon su gli Esapli di Origene, ove disse: „ Aste„ riscos & Obelos in Editione LXX. Interpretum Hexa„ plari usurpavit Origenes, ut quid ibi addendum vel de„ mendum esset indicaret: quod tanta religione praestitit, „ ut quod adjectum erat praefixo Asterisco, & postpositis „ duobus punctis crassioribus hac forma : statim emine„ ret: quod vero expungendum putabatur, praemisso Obe„ lo, & adjectis duobus in fine punctis : in serie tamen, „ his notis distinctum, remaneret. Hoc autem artificio ve„ tus illa *Κοινὴ*, seu Vulgata LXX. Interpretum Editio, „ intacta simul & emendata conspiciebatur. Lodovico Elia du-Pin nel luogo di sopra citato, dice: „ La fin de l'Ad„ dition ou du Retranchement, est marquée dans S. Jerôme „ par deux points carrez. Dans Masius par cette figure.

A

B

C

D

F ivi

ivi reca la figura di due punti quadrati; quì di una diagonale a forma di dardo. Si deduce, che il Metobelo di Siſto Seneſe, i due groſſi punti di Montfaucon, ed i due punti quadrati di du-Pin ſieno gli ſteſſi; e che al pari della diagonale, e della diagonale a forma di dardo, additino il finimento. eſſendo, dice du-Pin, egualmente in uſo l'uno, che l'altro: „ la fin de l'addition ou du retranche- „ ment, etoit marquée par une eſpece de dard renversé, „ ou par deux points. Ma Origene di qual ſegno propriamente ſi ſervia, voi mi chiederete? Riſpondo: Può darſi che, dopo eſſere ſtati per colpa de' Copiſti alterati, confuſi, e negletti queſti Segni diacritici, da Origene in ſul principio eſcogitati nella ſua Verſione Eſaplare, altri Codici dei LXX. da quella traſcritti, veniſſero nelle mani di Siſto Seneſe, ove foſſe dopo l'Obelo il Metobelo; e dopo l'Aſteriſco vi foſſe o la linea diagonale detta terminale, ovvero i due groſſi punti e quadrati; ed altri Codici ſi offeriſſero al Montfaucon, i quali teneſſero ſempre per termine sì dopo l'Obelo, che dopo l'Aſteriſco i due groſſi punti riferiti, ovvero la diagonale, come il Valtone con molti altri pretende, vedi la ſeſta figura del num. 1. di queſte linee. Così ad un di preſſo ſi avrebbono a conciliare opinioni di Autori sì celebri, ma diſcordanti ¶ 37. queſta figura nuova di due linee diſgiunte una retta, e l'altra curva, nomaſi *Antiſigma*; ed ha lo ſteſſo valore di quella, come puoi vedere al ſecondo carattere del num. 9. ¶ 38. queſte linee amendue diſtorte e parallele, ſignificano δύο ὄβολοι fra le Note de' peſi e miſure.

Oſſerviamo le due rette, che formano angolo coll'apertura a man deſtra, ed in queſto num. 39. includiamo le prime ſette, che ſono tutte Note Rettoriche, e vagliono πι, ται, ἀν, αν, κα, κρα, ει ¶ 40. Deſinenza in ειν, vedi la terza Abbreviatura del num. 63. appreſſo.

Linee rette, che formano angolo coll'apertura a man ſiniſtra, ſarebbono, 41. δι tra le Note Rettoriche ¶ 42. tra le Note Mediche val δραχμὴ ¶ 43. δὲ ¶ 44... andiamo quì bel bello. Dal nome contratto διπλόος οῦς, διπλόη ῆ *duplus*, *dupla*, ne proviene Διπλῆ, ſotto intendendoviſi γραμμὴ *duplex linea*, che è la Nota di cui quì, ed altrove parleremo, così detta o dalla ſua figura, che è compoſta da due linee formanti un angolo (giacchè ἁπλῆ, come udiſte pag. 72. D. ſignificava una ſemplice linea); o perchè addita il rapporto di due coſe, dividendole giuſtamente fra loro;

loro ; ovvero una contrassegnandone come più rimarchevole A
sia in buono, sia in male, a petto ed a confronto di quel che resta. Preceduta una sì brieve generale idea sopra tutte le Diple, caliamo ora al particolare per notarvi cio che si può. Gli Scolj Greci sopra Aristofane parlano or quà, or là di queste Diple. ma d'assai meglio sarebbe stato, che a fissar la sua vera idea, rapportate si fossero di ciascune le varie sue giuste forme e figure. Ond' è, che Dausquio in ciò trattando, con somma ragione si stupisce, e fa le sue alte maraviglie, dicendo: *Qui novissime Aristophanem ediderunt, Notas omnes sustulisse se glorantur. quo consilio!* In questo B
dunque num. 44. la prima Nota è *Diple*. Sisto Senese rapportando le parole di S. Isidoro, vi dà una chiara spiegazione, dicendo: *Diple, hanc Scriptores appofuerunt in libris Ecclesiasticorum Virorum ad separanda, vel demonstranda testimonia sanctarum Scripturarum, ne cum verbis, ac lectione Commentariorum confundantur*. Fermiamoci quì, che poi proseguiremo avanti il passo di Sisto Senese. L'autorità di questo Autore vedesi confermata da que' primi libri inventata che fu la stampa. Questa, come si sa, inventossi in Germania. da 15. anni dopo s' introdusse in Roma, e si stampò nel 1468. nel palazzo de' Massimi S. Agostino *de* C
Civitate Dei; dopo le Istituzioni di Lattanzio, e Cicerone *de Officiis*. nel 1477. dal Card. Torrecremata Vescovo di Sabina si stamparono le sue Esposizioni sopra tutto il Salterio. In questo libro mancano i richiami, ed i segni di (;), avvalendosi per virgola d' una linea dritta così (|). e nel passo della sacra Scrittura, vi è nel principio per segno una Diple al di sotto, ed in fine una lineetta terminale. Per esempio prendiamo il primo versetto del primo Salmo.

Beatus vir qui non abiit_a via recta recedendo|_in consilio impiorum_pravis eorum machinationibus consentiendo|_qui in via peccatorum non stetit_sed D
viam suam immaculatam conversatione transivit |_& qui pestilentis dogmatis_venena non seminavit nec posteris pernitiose doctrine exempla reliquit &c.

Tal fu l'uso nelle antiche stampe avanti che s'introducesse il Corsivo carattere, o sia Italico, o sia Aldino; poichè introdotto fu in Italia la prima volta da Aldo Manuzio. Scriveremmo così ora il detto luogo circa la mutazion del carattere. *Beatus vir qui non abiit* a via recta recedendo *in consilio impiorum* pravis eorum machinationibus

 con-

A consentiendo *qui in via peccatorum non stetit* sed vitam suam immaculatam conversatione transivit *& qui pestilentis dogmatis* venena non seminavit nec posteris perniciose doctrine exempla reliquit &c. Saputo l'uso degli antichi Scrittori e delle antichissime stampe, proseguiamo adesso e compiamo il passo di Sisto Senese, che soggiugne: *Nunc in locum hujus Notae successit Nota* ( ). In fatti le stampe d' oggidì qualor vogliono contrassegnar qualche lungo passo rimarchevole, od autorità presa da qualche luogo insigne, o 'l fanno in carattere corsivo; oppur B se è lungo, il lasciano in carattere tondo sì, ma poi nel margine ad ogni principio di quei versi vi mettono il segno ( ), che par provenga da due antiche Diple parallele, alterati alquanto gli angoli. Questa Diple nomavasi anche *Antilambda*, cioè un > Lamba Greco giacente coll' apertura per lo più ad occidente: così è di que' due Antisigma ͻͻ, alterati da due Lambda, o sia due Diple. Gli odierni Stampatori seguendo l'antico costume, al margine solo occidentale, e non orientale cotai segni appongono. intendo qualora la pagina, come per lo più accade, contenga una sola colonna: giacchè se ne avrà due, allora di C necessità la colonna orientale rimanderà le Diple al suo margine, che è ad oriente. Ritornando alla Dipla, videsi questa usata nelle Opere di Platone, dicendo così Laerzio: *Διπλῆ πρὸς τὰ δόγματα, καὶ τὰ ἀρέσκοντα Πλάτωνι Diple ad decreta, eaque, quae Platoni placent, indicanda*. Cicerone scrivendo ad Attico Epist. 2. lib. 8. fece anche uso della Dipla per distinzion di un passo: *Id ex Pompeji litteris cognosces: in quibus animadvertito illum locum, ubi erit Διπλῆ: videbis de Cnaeo nostro ipse Vibullius quid existimet.* Se ne avvalsero di questa Diple, al dir di Efestione i Tragici, ed i Comici più frequentemente, che i Lirici. L'uso D che ottenne presso questi profani Autori, massime Aristofane, il sappiamo da' suoi Scolj *in Plutum*, ove dicesi: *Sciendum, quod quando in alterius histrionum personis, in expositione membra quaedam post periodum ponuntur, sive ejusdemmodi sint versus, sive alterius (tales enim occurrunt) ὁ τοιοῦτος σχηματισμὸς καλεῖται Διπλῆ, διὰ τὸ μετὰ τὴν συμπλήρωσιν τούτων, τὸ σημεῖον ἐκτὸς τίθεσθαι τῆς Διπλῆς, ὅπερ τριγώνῳ πλαγίῳ σχήματι ἔοικε τῆς βάσεως μόνης λιπούσης, talis figura vocatur Diple: quia cum haec completa fuerint, signum hoc seorsum a Diple ponitur, quod limi trianguli similitudinem refert, sola basi deficiente.* cioè che Diple nomasi quel pezzo di dichiarazione, che da sè fa il Commediante

dopo

loro; ovvero una contrassegnandone come più rimarchevole fia in buono, fia in male, a petto ed a confronto di quel che resta. Preceduta una sì brieve generale idea sopra tutte le Diple, caliamo ora al particolare per notarvi ciocchè si può. Gli Scolj Greci sopra Aristofane parlano or quà, or là di queste Diple. ma d'assai meglio sarebbe stato, che a fissar la sua vera idea, rapportate si fossero di ciascune le varie sue giuste forme e figure. Ond' è, che Dausquio in ciò trattando, con somma ragione si stupisce, e fa le sue alte maraviglie, dicendo: *Qui novissime Aristophanem ediderunt, Notas omnes sustulisse se gloriantur! quo consilio!* In questo dunque num. 44. la prima Nota è *Diple*. Sisto Senese rapportando le parole di S. Isidoro, vi dà una chiara spiegazione, dicendo: *Diple, hanc Scriptores apposuerunt in libris Ecclesiasticorum Virorum ad separanda, vel demonstranda testimonia sanctarum Scripturarum, ne cum verbis, ac lectione Commentariorum confundantur*. Fermiamoci quì, che poi proseguiremo avanti il passo di Sisto Senese. L'autorità di questo Autore vedesi confermata da que' primi libri inventata che fu la stampa. questa, come si sa, inventossi in Germania; da 15. anni dopo s' introdusse in Roma, e si stampò nel 1468. nel Palazzo de' Massimi S. Agostino *de Civitate Dei;* dopo le Istituzioni di Lattanzio, e Cicerone de Officiis. nel 1477. dal Card. Torrecremata Vescovo di Sabina si stamparono le sue Esposizioni sopra tutto il Salterio. In questo libro mancano i richiami, ed i segni di (;), avvalendosi per virgola d' una linea dritta così (|). e nel passo della sacra Scrittura, vi è nel principio per segno una Diple al di sotto, ed in fine una lineetta terminale. Per esempio prendiamo il primo versetto del primo Salmo.

Beatus vir qui non abiit_a via recta recedendo |_in consilio impiorum_pravis eorum machinationibus consentiendo |_qui in via peccatorum non stetit_sed viam suam immaculatam conversatione transivit |_& qui pestilentis dogmatis_venena non seminavit nec posteris pernitiose doctrine exempla reliquit &c.

Tal fu l'uso nelle antiche stampe avanti che s'introducesse il Corsivo carattere, o sia Italico, o sia Aldino; poichè introdotto fu in Italia la prima volta da Aldo Manuzio. Scriveremmo così ora il detto luogo circa la mutazion del carattere. *Beatus vir qui non abiit* a via recta recedendo *in consilio impiorum* pravis eorum machinationibus

 con-

A consentendo *qui in via peccatorum non stetit* sed vitam suam immaculatam conversatione transivit & *qui pestilentis dogmatis* venena non seminavit nec posteris perniciose doctrine exempla reliquit. Saputo l' uso degli antichi Scrittori, e delle antichissime stampe; proseguiamo adesso e compiamo il passo di Sisto Senese, che soggiugne: *nunc in locum hujus. Notae successit Nota* (**). In fatti le stampe d' oggidì qualor vogliono contrassegnar qualche lungo passo rimarchevole, od autorità presa da qualche luogo insigne, o 'l fanno in carattere corsivo; oppur B se è lungo, il lasciano in caratrere tondo sì, ma poi nel margine ad ogni principio di quei versi vi mettono il segno (**), che par provenga da due antiche Diple parallele, alterati alquanto gli angoli. Questa Diple nomavasi anche *Antilambda*, cioè un > Lamda Greco giacente coll' apertura per lo più ad occidente: così è di que' due Antisigma ››, alterati da due Lambda, o sia due Diple. Gli odierni Stampatori seguendo l'antico costume, al margine solo occidentale, e non orientale cotai segni appongono. intendo qualora la pagina, come per lo più accade, contenga una sola colonna: giacchè se ne avrà due, allora di C necessità la colonna orientale rimanderà le Diple al suo margine, che è ad oriente. Ritornando alla Dipla, Platone, al dir di Laerzio, la usò *πρὸς τὰ δόγματα ἀρέσκοντα αὐτῷ ad sententias suas designandas*. Cicerone scrivendo ad Attico Epist. 146. lib. 8. fece anche uso della Dipla per distinzion di un passo: *Id ex Pomponii litteris cognosces: in quibus animadvertito illum locum, ubi erit Διπλῆ: videbis de Cnaeo nostro ipse Vibullius quid existimet.* Se ne avvalsero di questa Diple, al dir di Efestione i Tragici, ed i Comici più frequentemente, che i Lirici. L'uso D che ottenne presso questi profani Autori, massime Aristofane, il sappiamo da' suoi Scolj *in Plutum*, ove dicesi: *Sciendum, quod quando in alterius histrionum personis, in expositione membra quaedam post periodum ponuntur, sive ejusdemmodi sint versus, sive alterius (tales enim occurrunt) ὁ τοιοῦτος σχηματισμὸς καλεῖται Διπλῆ, διὰ τὸ μετὰ τὴν συμπλήρωσιν τούτων, τὸ σημεῖον ἐκτὸς τίθεσθαι τῆς Διπλῆς, ὅπερ τριγώνῳ πλαγίῳ σχήματι ἔοικε τῆς βάσεως μόνης λιπούσης, talis figura vocatur Diple: quia cum haec completa fuerint, signum hoc seorsum a Diple ponitur, quod limi trianguli similitudinem refert, sola basi deficiente.* cioè che Diple nomasi quel pezzo di dichiarazione, che da se fa il Commediante dopo

dopo il periodo della Commedia; e che la Nota, che perciò mettesi parimente nomasi Diple, ed ha figura come di un Triangolo posto di traverso; a cui manchi la base; simile in somma ad un Lambda > giacente, per cui anche, come udiste, chiamato fu *Antilambda* ¶ 45. Chiamasi quest' altra Diple πλεκτική (vel περιεστικὴ dice Dausquio) (vel ⁎ περιεστική dice Montfaucon con porvi avanti la stelluccia), (vel περιεστική, senz'altro segno, dice S. Isidoro), *hanc primus Leogaras Syracusanus apposuit Homericis versibus ad separationem Olympi a Caelo*; cioè che delle due idee, che è alla voce *Olympus*, la propria è quando significa il Monte Olimpo, ed a questa poneasi la Nota presente per distinguerla dalla idea traslata di quando significava il Cielo. La circostanza a far che la prima idea si prendesse, e non la seconda, fa che si dica περιεστικὴ, che vuol dire *circumstantias habens*. o l'esser situata d'intorno, o l'aver d'intorno la stelluccia, diè motivo a chiamarsi περιεστική. Questa Diple del num. 45. in che mai si differenzia dalla passata del num. 44.? Taluni non vi sanno conoscere alcuna differenza per ravvisarla in tutto eguale. se è in tutto eguale, può dirsi, che la stelluccia che vi richiede il Montfaucon sarà il segno distintivo a nomarsi questa Diple ⁎ περιεστική, ovvero Diple περιεστική, poichè circostanzia una delle due idee; laddove l'antecedente nomasi semplicemente *Diple*. Se poi altri più occhiuti e attenti vi riconoscono la differenza esser nell'angolo; come che una abbia l'angolo più acuto, l'altra più ottuso: questa tal differenza sarà una differenza relativa; poichè quì si vedono unite; giacchè a formar la semplice *Diple*, egualmente val la forma della prima, che della seconda. a formar poi l'ultima, che è la περιεστική, la περιεστική, la πλεκτική, si ha sempre riguardo, che debba avere a petto dell'altra l'angolo più acuto. Ma voi so, che mi oppugnate, come mai, se nelle Tavole incise quella del 44. è più acuta nell'angolo, e questa seconda del 45. è più ottusa? nol niego, è vero, doveva io al num. 44. designarvi questa seconda, e nel 45. la prima. ho inavvertentemente fallato. Che questa seconda doveva esser più acuta nell'angolo; si arguisce e dalla ragione, e dall'autorità. la ragione poichè l'aggiunto di πλεκτικὴ dassi solo all'angolo più acuto, che ha le linee più complesse e più congiunte, da πλέκω; così παλάμας πλέκειν presso Aristofane *in Vespis*, vuol dire *nectere manus*, *jungere manus*. Circa l'autorità poi, Efestione la

 Diple

A Diple πλεκτικὴ defcrive così : *τὴν ἔσω νενευκυῖαν introrſus proclinatam*; dove però della ſemplice Diple dice *τὴν ἔξω νενευκυῖαν extra prominentem*. Eſſendoci dunque la ſua diſtinzione tra quella Diple e queſta, conſiſtente nella maggiore o minore apertura degli angoli, non ſarebbe duopo la ſtelluccia, come vuole il Montfaucon, in ſegno di diſtinzione; nè tampoco come ha fatto Dauſquio, che la ſemplice Diple aveſſe la ſua apertura rivolta ad oriente; la Diple πλεκτικὴ ad occidente. Ma non puoſſi nè anche affermare, che Dauſquio a caſo abbia formato due oppoſte B Diple; quandochè al luogo ſopra citato di Cicerone *ad Atticum*, vedo che Paolo Manuzio commentando quel paſſo, dica: *Quem ego nota, quae Διπλῆ appellatur, in margine adſcripta indicavi.. Διπλῆ autem duplici figura notabatur, aut hac > in extremo verſu, aut hac < ante primam dictionem collocata*. Veggio anche ivi Grevio, che confermi lo ſteſſo, in ammendando così il paſſo di Efeſtione: *Hepheſtion in libello de metris uno capite egit de hujuſmodi Notis: verum mendoſe apud eum in impreſſo Codice illae deſcriptae ſunt. Quae enim ἔξω νενευκυῖα Διπλῆ appellari debet, eſt in eo, ἢ ἔσω νενευκυῖα. Haec autem, quam hic pinximus <, ſi in fi-* C *ne verſus collocata fuerit, ἔσω νενευκυῖα appellanda eſt: ſi vero contra ſic illam formabis >, ἔξω νενευκυῖα erit, id eſt dicetur declinaſſe ab ea parte quae extra eſt. νεύειν enim declinare dicuntur....* Laddove Pier Vittorio (al detto luogo di Cicerone, *ubi erit Διπλῆ*) par che diſſentiſca da Grevio, e Dauſquio in ammettendo una ſorta di Diple; ed entra nella coſtumanza odierna delle ſtampe, in dicendo: *Hanc Iſidorus ait, a noſtris uſurpari conſueviſſe, quod, cum verba, quae illi ex ſacratiſſimis libris, vel interpretanda, vel ad ſua probanda accepiſſent, ab aliis litteris diſtinguerent. Quod hodie quoque in impreſſis libris fieri videmus; niſi quod* D *verius Antiſigma, quod Veteres ad eos verſus adhibebant, ut idem ſcriptum reliquit, quorum ordo permutandus eſſet: quam Dipla videtur eſſe. Id quod culpa Scriptorum factum fuiſſe puto, dum commodius Antiſigma uno quaſi pennae circumductu, quam Diplam deſcribant. Teſtari tamen poſſum, in antiquis aliquot libris Magni Baſilii, itemque Gregorii Graece ſcriptis, teſtimonia ſacrarum Scripturarum hac figura >, quae Διπλῆ ἔξω νενευκυῖα vocatur, non hac (ɔ) quod eſt Antiſigma indicata*. Vedete quante mai opinioni varie ſi diano. Fiſſiamo ora in compendio il certo, ed il dubbio di queſta Diple. E' certo, che la Diple compoſta ſia di due linee,

che fra loro in una delle estremità convengono . è certo, che la Diple forma un *Lambda* giacente , da cui nomata fu *Antilambda* . è certo , che da questa Diple provenuti sieno gli odierni segni al margine della stampa, simili all' *Antisigma*, diversissimi però nel valore da quella . è certo finalmente , che servisse per distinguere , e contrassegnar qualche cosa come più rimarchevole. E' tutto dubbio poi se la Diple non fosse mai usata nel testo , giacchè se adoperavasi *ante primam dictionem* di quel passo meritevole a notarsi , non sempre questa prima dizione venia ad esser nel principio del verso, in modo che la Diple avesse sempre luogo nel margine; confirmasi questo dalla sopraddotta Sposizion del Salterio del Card. Torrecremata . E' dubbio se 'l passo contrassegnato giacesse tra due Diple così formate > <, come vuol Grevio; oppure in tal modo < >, come vuol Manuzio ; o finalmente che al margine occidentale in ogni principio di verso per tutta la durata del passo scritturale si vedesse sempre la figura > , come par che si raccolga dalle parole ed esempj, che a noi reca Pier Vittorio di S. Gregorio, e di S. Basilio. E' anche dubbio, che mai additi quel πλεκτική, se mai richiegga l'angolo di una Diple più acuto di quel, che sia nell'altra. A che serva quel περιέστική di Dausquio , ed anche colla stelluccia come fa Montfaucon, e quel περιεσακτική: niente a mio parere può ora affirmarsi di certo. Queste Diple con tali aggiunti , già udiste , che non vagliono mica a contrassegnare i passi ; ma solo a distinguer due diverse idee dello stesso nome , com' è in *Olympus* di quando additi il Cielo , e quando il monte Olimpo . E fin quì basti delle prime due Diple ¶ 46. Vien la terza Diple , nomata περιεστιγμένη . *Sic vocant Diplen* , dice Dausquio , *cum gemino supra* , *infraque puncto* ; non come fa Sisto Senese , che pone i due punti dentro la Dipla . A che poi vaglia questo segno , dice Laerzio in Platone : Διπλῆ περιεστιγμένη πρὸς τὰς ἐνίων διορθώσεις *Diple circumpunctata ad quorundam correctiones*. In fatti essendo stato, al dir di Suida, Zenodoto Efesio ὃς καὶ πρῶτος τῶν Ὁμήρου διορθωτὴς ἐγένετο , *qui & primus fuit Scriptorum Homericorum corrector*, parecchie cose costui malamente aggiunse, tolse, o permutò in Omero. gli Antichi in corriggendo tutte queste scorrezioni , vi posero il segno di questa Dipla con due punti. Lo che anche fu imitato ne' libri della sacra Scrittura ad additar le scorrezioni di taluni Interpetri, che o tolto, od

F 4 aggiun-

A aggiunto aveano da quelche espresso stava nel Codice Ebraico.

Delle Linee rette, che formino angolo coll'apertura all'ingiù, è il num.47. desinenza in ιν, vedi 44. in Δ ¶ Che formino quattro angoli per esser le linee rette incrocicchiate, sarebbe questo num.48., e l'altro appresso. questo 48. spiegando un vero segno di Croce si chiamerà Σταυρὸς *Crux*, e sarà una Nota interlineare, che addita, dice S. Epifanio, περὶ Χριϛοῦ *de Christo*, cioè che riferire, o spiegar si debbano, come vaticinj di G. CRISTO S. N. B tutti que' luoghi del vecchio Testamento, a' quali veggasi prefisso un tal segno di Croce. come sarebbe nel Salmo XXI. 18.†, *Foderunt manus meas*, *&* *pedes meos*, *&* *dinumeraverunt omnia ossa mea*. E nel Salmo LXVIII. 22.† *Dederunt in escam meam fel*, *&* *in siti mea potaverunt me aceto*. Dippiù questo num.48. può esser segno di Abbreviatura, che in composizione additi ταυ, com'è nella voce appresso, che vedesi nelle colonne Farnesiane Καταχθονίων C *Manium*. Può in terzo luogo quel segno di Croce essere un Nesso di TI, oppure di IT, come dalla Iscrizione rapportata da Dausquio pag. 196. prima parte della sua Ortografia:

AVRELIA
CRESCEN
✝NA CONIV
GI VE
PRODITO
CON. QVO. VI
XIT. ANNIS
XI. DE. SVO
POSV✝. B. M.

D Questa prima Nota del num. 49. dicesi da Laerzio X περιεστιγμένον, cioè X *circumpunctum*; e vale πρὸς τὰς ἐκλογὰς καλλιγραφίας, mettesi *ad electiores quasque sententias, ornatusque verborum*. E' vero che nelle edizioni antiche di Pindaro spesso occorre il X περιεστιγμένον ad additar tutt'altro,

tro; ma Isacco Casaubono imputandolo per errore, dice A nelle sue Note sopra Laerzio: *haud scio quam recte; Scholiastes enim simplex tantum χ appositum dicit*. Veniamo alla seconda Nota di questo num. 49., che dicesi Αστερίσκος. Badiamo al nome, alla figura, al significato. Costantemente *Stellam* interpetrano S. Girolamo, e S. Agostino, qualunque sia la figura o picciola, o grande; quantunque avrebbono dovuto dire *Stellulam* Stelluccia; poichè non nomasi Αστὴρ, ma Αστερίσκος diminutivamente. Potrebbe rispondersi, che parecchi diminutivi in Greco spieganſi al pari de' loro primitivi nomi, da cui derivano; vedi la nostra B Gramatica Greca pag. 157. E poi per lo più da questi Santi Dottori, e da altri Autori sagri e profani il Greco vocabolo esprimesi in Latino *Asteriscus*. Nella citata prima Diatriba de' LXX. Vir. quatuor Prophet. Cod. Chisiano il Sig. Canonico Mazzocchi usa il vocabolo di *Asteriscus*, & *Stellula* più frequentemente che *Stella*, ed una volta anche usò *Astrum*. sebbene anche dicasi *Crux Graeca*; ma però con questa appunto figura del num. 49., *quatuor aequalibus brachiis, in quorum divaricantium interstitiis puncta singula adpinguntur*, come il lodato Sig. Canonico con Valtone, ed altri si spiegano. Quantunque circa la figura in generale dell'Asterisco, veggasi or con cinque raggi, or con sei, C or con otto, vedi quì appresso il num. 101. Circa la figura della Croce Greca riferita, i punti, che sono ai quattro angoli or veggonsi più in fuori, or più in dentro; *videtur autem*, dice Dausquio, *citatior penicillus sic effigiasse; plus enim morae in hac exprimenda* (ed addita la terza figura del num. 101.) *dum lineae omnes decussatam literam* X *permeantes integrae repraesentantur*. ho voluto ciò notare, poichè ritrovandosi diversamente effigiato in alcuni, non si reputi esservi mistero in quella varietà. Intorno poi al significato e valore di questa Nota, vediamo che uso se ne D faccia dai sacri, che dai profani Autori. In trattando dell' Obelo, e del Lennisco, e della Diagonale al num. 1. e 4. si disse, che questo segno dell'Asterisco si mette avanti a quella paroletta, o membro nella Edizion de' Settanta, che siasi preso dalle Versioni di altri Interpetri, per lo più da Teodozione; e quella tal paroletta, o membro, terminato venga dalla linea Diagonale. a qual fine mai? appunto *ut illucescat per eam Notam, quae omiserunt LXX. ex codice Hebraico*. Per esempio in Osea XI. 1. l'Asterisco premesso a quelle parole *ex Ægypto vocavi filium meum*, addita che

tali

A tali parole pretermesse furono dai LXX., e che San Girolamo dal codice Ebraico ve le aggiunse; come in S. Matteo II. 15.. Circa la costumanza degli Esapli di Origene, e di quelche anche oggi vedesi nella Versione Esaplare di Montfaucon, osservate nel Catalogo le Note A., ed A.Σ., ed A.Θ., ed A.Σ.Θ., ed *οἱ* Γ. cogli Asterisci d' avanti. Gli Asterisci devono sempre precedere; ma talvolta, quantunque di rado, si veggono posposti ai nomi degl' Interpetri; così Montfaucon Vers. Esapl. c. IV. 3. *In vetustissimis Codicibus Coisliano, Claromontano, & aliis..... frequentissime Asteriscus nomen praecedit, rarius autem nomen Asteri-*
B *scum*. Un altro uso di questo Asterisco, come insegna un certo Calligrafo nel Codice Basiliano di Roma, che è dell' undecimo secolo, e contiene le Opere di S. Gregorio Nazianzeno: *hic Asteriscus*, ei dice, *ponitur in locis ubi Theologus de carnali oeconomia magni Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi loquitur, propter divinam Stellam, quae Magis apparuit*. questo sia dell' uso, che ha l'Asterisco presso degli Autori sacri. Presso poi de' profani sono sei gli ufficj dell'Asterisco, il primo è riferito da Eustazio, i tre altri da Esestione, il quinto da Dausquio, il sesto ed ultimo è presso i libri di Platone. Eustazio all' Odissea nona dice:
C *Δηλοῖ γὰρ τὸ σημεῖον ὁ Ἀστερίσκος, ὡς ἄριστα ἐν τῷ τόπῳ κεῖται τὸ ἔπος, καὶ οἷον ἐκλάμπει. Ἔστι δὲ τὸ σημεῖον τοῦ ἀστερίσκου, ὡς καὶ ἀλλαχοῦ ἐρρέθη, διὰ τοῦ Χ στοιχείου τετραστιχῇ στιζομένου κατὰ τὴν τῶν γραμμάτων ἐπίζευξιν... καὶ τίθεται ἐπὶ τῶν ἄριστα ἐχόντων ἐπῶν, καὶ ἀστεροειδῶς, οἱονεὶ λαμπόντων, ὡς ἐν καλῷ τόπῳ κειμένων. significat enim Nota Asterisci, versum hunc hoc in loco peroptime poni, ac velut effulgere. Est enim Asterisci Nota, ut est alibi dictum, per X litteram a quatuor oris punctam secundum literarum injunctionem... iisque apponitur versibus, qui se habent optime, & astrorum in faciem quodammodo fulgurant, loco commodo collocati*. I tre
D altri usi dell'Asterisco vengon riferiti da Esestione, che dice: *Ἐπὶ μέντοι τῷ τέλει ὁ Ἀστερίσκος τίθεται, γνώρισμα τοῦ τετελειῶσθαι τὸ ᾆσμα, In fine Asteriscus ponitur, perfecti index Cantici*. Del terzo suo uso, lo stesso Esestione: *Μάλιστα εἴωθεν ὁ Ἀστερίσκος τίθεσθαι, ἐὰν ἑτερόμετρον ᾖ τὸ ᾆσμα τὸ ἑξῆς, cum aliusmodi sequens carmen fuerit, tunc maxime poni consuevit Asteriscus*. Con molto più di chiarezza il veggiamo da Celio Rodig. riferito lib. XV. cap. 20. *Non praetereamus*, dic'egli, *quod Hephaestion scribit: in Aristophanaea editione Asteriscum, cujus imago velut stella est, modo*

do apponi, ubi metra variant. Utimur vero, inquit, in Dramate tribus modis coronidis signo: primum quidem, quum histrionibus abeuntibus subsistit chorus: vel vice versa choro emigrante, remaneant histriones: vel quando locorum commutatio in scena fit. Mettesi in quinto luogo l'Asterisco, dice Dausquio: *Quod fit etiam in unius strophae poëmatis, Sapphus puta, Anacreontis, Alcaei*. Il sesto, ed ultimo uso dell'Asterisco si è ne' libri di Platone, ove mettesi πρὸς τὴν συμφωνίαν τῶν δογμάτων, dice Laerzio, *ad dogmatum convenientiam atque approbationem* ¶ Del significato dell'Asterisco unito all'Obelo, vedi il num. 9. di X.

Vengono ora le Linee composte da una retta ed una curva, coll'apertura verso oriente, e questa prima che è nel num. 50. dicesi Κορωνίς, Gen. ίδος, significa, dice lo Scapula, *navis in qua vel summitates inflexae sunt, vel in qua puppis incurva est* dal Tema Κορώνη, ης, *Cornix, icis*, una Cornice, o sia Cornacchia. Significano anche ammendue la sommità, la cima, l'altezza, ed eziandio la estremità, il fine, con la idea per lo più aggiunta di un certo finimento, lavoretto, e fregio, con cui la cosa termini; che anche dicesi Corona. E che mai altro è la Corona in testa di uno, se non un bel fregio e compimento della sua più alta, e sublime parte che abbia? In fatti, *Coronae, sunt projecturae illae in summitatibus murorum domus*; vedi Vitruv. l.1.c.8. ad fin. Nè noi di altro più adatto vocabolo ci serviamo, che di *Cornice*, e *Cornicione*, a spiegar l'ornamento finale, e quasi cintura di un edificio; come anche di un quadro, e di qualunque altra cosa che abbia d'ogn'intorno quel suo finimento sporto in fuora con grazia. I Greci, come udiste, Κορωνὶς chiamano quella nave, che ha quel labro d'ogn'intorno rivolto, od in cui la sola poppa. Così parimente quelle due estremità rivolte dell'arco, ove il nervo stà attaccato; ed il rivolto estremo nelle corna de' buoi a foggia di luna, per cui Rodigino *bovem coronium* disse, μηνοειδῆ ἔχοντα κέρατα *lunata habentem cornua*; e che che in somma è incurvato, il nomano Κορωνὶς. Il termine dunque, il fastigio, il compimento ultimo di qualunque cosa, anche ne' sensi traslati, fu da' Greci elegantemente chiamato Κορωνὶς, così Κορωνίδα ἐπιθεῖναι, vale *fastigium & finem imponere rei alicui*. χρυσῆν ἐπιθεῖναι Κορώνην *felicem finem imponere*. Ξίφει τὴν κεφαλὴν τμηθεὶς, καὶ τοῖς πολλοῖς βασάνοις αὐτὴν ἐπιτίθησι τὴν Κορωνίδα, disse il Nazianzeno nella Orazion funebre di S. Cipriano: *Gladio*

A *dio caput sectus , multis tormentis hanc imposuit coronidem .* I Latini oltre la lor frase *ad umbilicum perducere*, pro *perducere ad finem*, usano anche la voce *Coronis*, come presso Marziale lib. X. 1.

Si nimius videor, *feraque* Coronide *longus*
Esse liber : legito pauca , libellus ero .

Nè il solo vocabolo di *Coronis* adoperavano i Greci, ed i Latini ad additare il fine; ma questo fine, nei libri con segni determinati eziandio additavano; prendendosi non picciola briga gli Scrivani, e Calligrafi in delinearvi alla fin B delle Opere finimenti, e fregi particolari, come per Corona dell'Opera. Chi poi da ciò voleá esimersi, gli era di mestieri che usasse una certa Nota, ch'esprimesse il compimento, e'l termine. Questa tal Nota chiamata Κορωνὶς, come nel n.4. del Z. nel Catalogo. e quì nell'addotto numero 50.. ottiene eziandio la figura, come vedesi in appresso al num. 104. Screvelio sopra il citato luogo di Marziale forma la figura 7 come di un ala di una Cornice. Radero sopra lo stesso Marziale forma come un V più aperto, e che inchina ad oriente. Efestione nella fine del C suo Enchiridio, a questo andare ~. altri poi come un uncino. Nella scena I. dell'Atto II. del Pluto di Aristofane nello Scolio evvi la descrizione di questa Nota ὅπερ γραμμὴ τὶς ἐςι βραχεῖα, καμπὴν τινα ὑποκάτω ἔχουσα, *quod est linea brevis flexuram quandam subtus habens*. Ma siccome si è di sopra veduto, esser varie le idee della voce Κορωνὶς; e che finalmente prendesi per ogni finale curvatura: così non è maraviglia, che se ne veggano, e se ne pretendano delle varie, e diverse figure alla Nota, e segno di cui favelliamo. Questo sì, che non solo alla fin dell'Opera in-D tieramente compita metteasi la Coronide; ma in fine di ogni trattato, o libro di quell'Opera. di più al compimento della strofa del Poema; anche ove gli Attori delle Commedie faceano pausa, compiti i versi, che aveano incominciati. e quella *Pausa* la chiamavano anche Κορωνὶς, come lo Scoliaste nel citato luogo di Aristofane. Puossi tra gli altri vedere Celio Rodigino lib. XV. antiq. cap. XX. e XXI., che osservò esservi due Coronidi una *Epodica*, se si costituisse dopo la Dipla; l'altra *Proodica*, se essa precedesse un altra Dipla. Le erudizioni sopra tutto sagre confacenti a questo affare, che il Cel. Trotz rauna da Rodigino, e da

altri

altri nella pag. 281. di Ermanno Ugone, meritano da noi non esser niente trascurate : „ In transitu autem notes, „ *dic' egli*, Veteres librorum finem plerumque vel hac no- „ ta Coronidis, vel aliis vocibus quasi propriis ornasse. Sic „ apud Hebraeos vox *Amen*, quae Πεπιστωμένως, indicat e- „ nim *fideliter*, vel *γένοιτο*, idest *fiat* : aut *Sela*, idest *in sem-* „ *piternum*, aut *Scjalòm*, quae *pacem* denotat, librorum fini „ adscribebant. Psalmis vero quibusdam *Diapsalma* interpo- „ nitur, de qua voce vide Cael. Rhodigin.. Suidas metri „ commutationem notare illam statuit. alii spiritus pausa- „ tionem. alii sensus alterius initium, aut rithmi distinctio- „ nem. Isidorus VI. 19. Sic Latini in fine cujusque libri „ scribebant vocem *Explicit* pro *Explicitus* est, qua voce sub- „ jecta, statim ad novum progrediebantur. Martialis lib. xI. „ Epigr. 108.

Explicitum *nobis usque ad sua cornua librum*,
Et quasi perfectum, Septiciane, refers.

„ & Hieronym. Epistola ad Marcellam 138. Scire debemus „ apud Hebraeos in fine librorum unum e tribus solere sub- „ necti: ut aut *Amen* scribant, aut *Sela*, aut *Salom*, quod „ exprimit *pacem*. Unde & Salomon *pacificus* dicitur ... ut so- „ lemus nos completis opusculis ad distinctionem rei alterius „ sequentis, medium interponere *Explicit*, aut *Feliciter*, aut „ aliud istiusmodi. hactenus Hieronymus. Et hinc locutiones „ apud JCtos: *Explicitus est articulus* in L. 5. §. 1. D. de Praesc. „ Verb. *Explicito tractatu* in L. 1. D. ad S. C. Trebell., quae „ a more volumina explicandi sunt desumtae, quia solutis „ loris explicabantur, & ad finem patebant. Du-Fresne in „ Glossario, voce *Explicit*. Sic prima constitutio Pandectis „ praemissa clauditur ex instituto, dictione *Feliciter* ... quam „ interpretatur L. Th. Gronovius in Emendat. hist. Pand. „ c. xI. ut Imperator, vel Scriba, sano corpore, tempore „ prospero, rebus florentibus, hanc Epistolam exaraverit ¶ Ma passiamo agli altri numeri delle Linee. In questo numero 51. comprese vengono sette Note Rettoriche, e sono *δο*, *δος*, *γι*, *γον*, *σι*, *σι*, *μα* ¶ 52. Σύμμαχος ¶ 53. uscita in *εν*, vedi 46. in T. *τύπτομεν*.

Somiglianti linee coll' apertura, ossia piegatura che riguarda occidente sono: 54. *ερ* ¶ 55. *καὶ* ¶ 56. questa Nota è segno di cassamento di un errore incorso nella Scrittura, dicesi Ἄλογον, cioè *nefandum*, *non dicendum*, *irritum*, *non numeratum*; siccome *ἄλογοι ἡμέραι* presso Sofocle, che

A che esponendo *dies irriti*, *dies innumerati*. Quel verso, quel passo con quella scorrezione l'abbiamo come irrito, non messo, affatto nol pronunziamo al vederci questa Nota, *quae mendas tollit*, dice S.Isidoro; *tollit culpas*, poichè l'errore dicesi *Culpa*. *Pone obelos igitur spuriorum stigmata Vatum*, l'udiste da Ausonio pag.70. C., che così soggiugne: *Palmas non Culpas esse putabo meas*. il Segno dell'errore incorso dicesi *Nota culpae*, ed il porre un tal segno a motivo di ripruova, dicesi *Culpare*, così nella sua Arte Orazio v.445.

Vir bonus & prudens versus reprehendet inertes,
Culpabit *duros*... *Fiet Aristarchus*...

B Usò anche Gellio XIX. 10. *verbum deculpatum*, lo stesso che *rejectitium*, *non dicendum*, *nefandum*; qualor disse: *Dehonestum tibi*, *deculpatumque hoc verbum videtur*. il X. da χιάζειν (vedi pag. 63.) corrisponde alla presente Nota Ἄλογον; come altresì una tirata di penna, come abbiamo nel luogo istesso di Orazio: *Incomtis allinet atrum Transverso calamo signum*. anche un Obelo; una Virgola censoria, come la nomina Quintiliano l.1.c.4. dicendo: „ judicio tam „ severo sunt usi veteres Grammatici, ut non versus modo C„ *censoria* quadam *Virgula notare*, & libros, qui falso vi-„ derentur inscripti, tanquam subditicios summovere fami-„ lia, permiserint sibi: sed Auctores alios in ordinem red-„ egerint, alios omnino exemerint numero. Era altresì molto comoda la Spugna imbevuta d'inchiostro per correggere e cassare, massime se dovea tutto cancellarsi (lo che agevolmente riusciva con una sola tirata). *Spongia deletilis*, perciò diceasi *a delendo & castigando*. Ottime per un tale affare riputavansi, al dir di Plinio lib.9.cap.45. le Puniche, cioè le Spugne Africane. Fece uso della Spugna Augusto, al riferir di Suetonio cap.85.: *qui Tragoediam*, detta l'Ajace, *magno impetu exorsus*, *non succedente stylo abolevit*: *quaerentibus amicis*, *quidnam Ajax ageret*, *respondit Ajacem suum* D *in spongiam incubuisse*. Vi è anche Marziale nell'Epigr.X. lib.4., che dovendo a Faustino inviare la sua recente operetta, col libro pose anche in mano del suo servo la detta deletile spugna Africana, dicendogli:

I puer, *& caro perfer leve munus amico*,
Qui meruit nugas primus habere meas.
Curre, *sed instructus*; *comitetur* Punica *librum*
Spongia: *muneribus convenit illa meis*.
Non possunt nostros multae, *Faustine*, *liturae*
Emendare jocos: *una litura potest*.

Sog-

altri nella pag. 282. di Ermanno Ugone, meritano da noi non esser niente trascurate : „ In transitu autem notes, „ *dic'egli*, Veteres librorum finem plerumque vel hac no„ ta Coronidis, vel aliis vocibus quasi propriis ornasse. Sic „ apud Hebraeos vox *Amen*, quae Πεπιστωμένως, indicat e„ nim *fideliter*, vel γένοιτο, idest *fiat*: aut *Sela*, idest *in sem„ piternum*, aut *Scjalòm*, quae *pacem* denotat, librorum fini „ adscribebant. Psalmis vero quibusdam *Diapsalma* interpo„ nitur, de qua voce vide Cael. Rhodigin. . Suidas metri „ commutationem notare illam statuit. alii spiritus pausa„ tionem. alii sensus alterius initium, aut rithmi distinctio„ nem. Isidorus VI. 19. Sic Latini in fine cujusque libri „ scribebant vocem *Explicit* pro *Explicitus* est, qua voce sub„ jecta, statim ad novum progrediebantur. Martialis lib. xi. „ Epigr. 108.

Explicitum *nobis usque ad sua cornua librum*,
Et quasi perfectum, *Septiciane*, *refers*.

„ & Hieronym. Epistola ad Marcellam 138. Scire debemus „ apud Hebraeos in fine librorum unum e tribus solere sub„ necti: ut aut *Amen* scribant, aut *Sela*, aut *Salom*, quod „ exprimit *pacem*. Unde & Salomon *pacificus* dicitur ... ut so„ lemus nos completis opusculis ad distinctionem rei alterius „ sequentis, medium interponere *Explicit*, aut *Feliciter*, aut „ aliud istiusmodi. hactenus Hieronymus. Et hinc locutiones „ apud JCtos: *Explicitus est articulus* in L. 5. §. 1. D. de Praesc. „ Verb. *Explicito tractatu* in L. 1. D. ad S. C. Trebell., quae „ a more volumina explicandi sunt desumtae, quia solutis „ loris explicabantur, & ad finem patebant. Du Fresne in „ Glossario, voce *Explicit*. Sic prima constitutio Pandectis „ praemissa clauditur ex instituto, dictione *Feliciter* ... quam „ interpretatur L. Th. Gronovius in Emendat. hist. Pand. „ c. xi. ut Imperator, vel Scriba, sano corpore, tempore „ prospero, rebus florentibus, hanc Epistolam exaraverit ¶ Ma passiamo agli altri numeri delle Linee. In questo numero 51. comprese vengono sette Note Rettoriche, e sono δο, δος, γι, γον, σι, σε, ρα ¶ 52. Σύμμαχος ¶ 53. uscita in ιν, vedi 46. in T. τυπτομιν.

Somiglianti linee coll'apertura, ossia piegatura che riguarda occidente sono: 54. ερ ¶ 55. καὶ ¶ 56. questa Nota è segno di cassamento di un errore incorso nella Scrittura, dicesi Ἄλογον, cioè *nefandum*, *non dicendum*, *irritum*, *non numeratum*; siccome ἄλογοι ἡμέραι presso Sofocle, che

A che espongono *dies irriti*, *dies innumerati*. Quel verso, quel passo con quella scorrezione, l'abbiamo come irrito, non messo; affatto noi pronunziamo al vederci questa Nota, *quae mendas tollit*, dice S. Isidoro; *tollit culpas*, poichè l'errore diceſi *Culpa*. *Pone obelos igitur spuriorum stigmata Vatum*, l'udiste da Ausonio pag.70.C., che così soggiugne: *Palmas non Culpas esse putabo meas*. il Segno dell'errore incorso diceſi *Nota culpae*, ed il porre un tal segno a motivo di ripruova, diceſi *Culpare*, così nella sua Arte Orazio v. 445.

Vir bonus & prudens versus reprehendet inertes,
Culpabit *duros*... *Fiet Aristarchus*...

B Usò anche Gellio XIX. 10. *verbum deculpatum*, lo stesso che *rejectitium*, *non dicendum*, *nefandum*; qualor disse: *Dehonestum tibi*, *deculpatumque hoc verbum videtur*. il X. da χιάζειν (vedi pag.63.) corrisponde alla presente Nota Α'λογον; come altresì una tirata di penna, come abbiamo nel luogo istesso di Orazio: *Incomtis allinet atrum Transverso calamo signum*. anche un Obelo; una Virgola censoria, come la nomina Quintiliano l.1.c.4. dicendo: „ judicio tam „ severo sunt usi veteres Grammatici, ut non versus modo „ *censoria* quadam *Virgula notare*, & libros, qui falso vi- C „ derentur inscripti. tanquam subditicios summovere fami- „ lia, permiserint sibi: sed Auctores alios in ordinem red- „ egerint, alios omnino exemerint numero. Era altresì molto comoda la Spugna intinta nell' acqua per correggere e cassare; massime se dovea tutto cancellarsi per così rendersi la membrana e nomarsi παλίμψηστος *palimpsestus*. *Spongia deletilis*, perciò diceasi *a delendo*. Ottime per un tale affare riputavansi, al dir di Plinio lib.9.cap 45. le Puniche, cioè le Spugne Africane. Fece uso della Spugna Augusto, al riferir di Suetonio cap.85.: *qui Tragoediam*, detta l'Ajace, *magno impetu exorsus*, *non succedente stylo abolevit*: *quae-* D *rentibus amicis*, *quidnam Ajax ageret*, *respondit Ajacem suum in spongiam incubuisse*. Vi è anche Marziale nell'Epigr.X. lib.4., che dovendo a Faustino inviare la sua recente operetta, col libro pose anche in mano del suo servo la detta deletile spugna Africana, dicendogli:

I puer, *& caro perfer leve munus amico*,
Qui meruit nugas primus habere meas.
Curre, *sed instructus*; *comitetur* Punica *librum*,
Spongia: *muneribus convenit illa meis*.
Non possunt nostros multae, *Faustine*, *liturae*
Emendare jocos: *una litura potest*.

Sog-

Soggiugniamo anche quì dal Cel. Trotz sopra Erm. Ugone alla pag. 285. di parecchi altri Segni, che si sono usati per cancellare e correggere: „ Lubet hic, *dic'egli*, ex Brencmanno lib. 2. Hist. Pandect. cap. 6. pag. 175. sequ. breviter signa Correctorum in Codice Florentino adnectere... Nota deletionis unius alteriusve literae punctura olim fiebat; hinc *expungi* dicebantur pro delere. Punctum illud deletionis non subtus, ut in aliis Mss., sed superne literis imminebat in Manuscripto Florentino.... In Pandectis Graecis, ubi litera Y delenda, in medio duorum cornuum punctum conspicitur, quod in relegendo factum fuisse videtur Brencmanno, cum alias tria puncta adparent: nam literis I & Y, duo puncta imposuisse Graecos constat, quae tamen in scribendo omittebant, & in relegendo addebant, ne si forte una harum literarum delenda foret, tria puncta superne scribere necesse esset. Si vero insequentes literae delendae essent, eas appositis superne uncinulis se invicem respicientibus, a cetera Scriptura excludebant, quasi per modum parentheseos, ne plurima puncta offenderent. Si integra periodus delenda, initio & fini cujusque versus signa uncinulorum adponuntur; si vero delenda cum una aliave litera in fine versus incipiant, vel initio ejus desinant, literae illae punctis impositis delentur, reliqua uncis delentur. Forma signorum adeo subtilis, ut spirituum Graecorum instar ad punctorum exilitatem, propemodum exinaniantur. Justae autem magnitudinis parentheses scripturae intrusae, non esse ordinarii Correctoris emendationem indicant, vide A. Augusti. 1. *Emend.* 2. 111. 6. 9. IV. cap. ult. ad fin. & Taurell. Praef. ad lect. §. 13. a Brencman. adlegatos. Porro ope scalpelli & calami plurima emendabant, cujus rei exempla Brencman. d. l. p. 177. exhibet. Medii temporis Correctores puncta correctoria literis subjiciebant, vel ipsi literarum corpori infigebant. Alii lineam delendis subducebant, vel ipsas literas secabant trajiciebantque, & hoc duplici modo fiebat, perpendiculariter, si una litera; transverse, si plures delendae essent. Alii ungue trajiciebant vel confodiebant literas. Alii scripturam cancellabant, lineis decussatim per ipsas literas cancellorum more ductis, qui mos antiquus est, quemque vox *cancellare* pro delere, & crassior pinguiorque lineae ductus prodit, Brisson. de Verb. Signif. dicta voce. Recentissimi violentius exscalpserunt, indu-

„ xe-

A „ xerunt , atramento inducto & superfuso & injecto digi-
„ to quasi spongia absterserunt , ut & vicina laederentur.
„ Exempla vide apud Brencm. dict. l. p. 180. immo & ipso
„ pergameno nonnunquam perforato. Rarius tamen potue-
„ runt in scripturam ita saevire, ut omnem literarum fa-
„ ciem penitus delerent „ . Sin qui basti. passiamo ad altre Note ¶ 57. sonovi qui quattro desinenze, la prima in *αι*, come nel num. 9. di Λ ; la seconda in *ην* , come nel 44. di Π.; la terza in *ὶν* accentato , come nel 30. in T.; la quarta in *ιν* , come nel 14. di Φ ¶ 58. vale *ἐςὶ* ¶ 59. Queste altre quattro sono note Rettoriche che leggonsi *λι*,
B *λο*, *οι*, *κο*.

Linee dello stesso carato , ma coll'apertura al di sopra sono in questo num. 60. *λο ; γυ* amendue Nessi de' Mss ¶ 61. le seguenti cinque Note Rettoriche leggono *αυ* , *πι* , *ει*, *μι*, *να* ¶ 62. vale *καὶ*.

63. Queste quattro sono intralciate di una curva, e di una retta , la prima è Nesso additante *ει* ne' libri stampati; la seconda *εἰς* ; la terza *ἄπιν* ambe ne' codici a penna; la quarta è riferita da Montfaucon nella Biblioteca Coisliniana, e spiega così : *ὑπέρπυρα*, *vel forte ἄσπρα dubium*.

Passiamo ora alle due linee ambe curve, con dar pri-
C ma luogo alle fra di loro separate, ed in questo num. 64. riduciamole tutte . la prima è a guisa di due spiriti leni non accentati, e formano la uscita *ως*, vedi il num. 60. di M.; ed accentati che formano *ῶς* col circonflesso variato in due maniere; vedi 30. di T., e 27. di K; la terza addita *σαν*; la quarta *σι* in amendue.

Delle due curve unite, che si considerano come rivolte ad oriente, sarebbe nel num. 65. *γενόμενοι* ¶ 66. la uscita in *ης*, come nell'ultima del 59. di M.; e la uscita in *ις*, come 15. in Φ ¶ 67. le tre seguenti Note Rettoriche leggonsi *σο* ; *γος* ; *πυ* ¶ 68. vale *ως* ¶ 69. *καὶ* ¶ 70. Questa
D è *Diple* detta *ὠβελισμένη versa*. Dausquio circa l'uso di questa Nota cita S. Isidoro, che dice venire in uso nelle commedie *quoties strophe*, *& antistrophus infertur*. esso Dausquio gli dà la figura delle altre Diple , cioè composta non di due curve, ma di due rette linee coll'apertura ad occidente ¶ 71. Tutte e sei queste figure vagliono K*αὶ* ne' Mss.

Delle curve unite, come rivolte a man sinistra , questa del num. 72. è nota interlineare di S. Epifanio , additante *περὶ τῆς ἀποβολῆς τῦ κατὰ σάρκα νόμυ* , *de abjectione legis* , *quae secundum carnem est*. vedi 2. T., che è l'T *hy-*

po-

pogrammenon riferito da Sisto Senese, con cui questa Nota di S. Epifanio conviene nel valore ed uso ¶ 73. Questa è parimente Nota di S. Epifanio, additante περὶ ἐπαγγελιῶν τῷ προτέρῳ λαῷ, *de promissionibus priori populo factis*. l'uso, e valore di questa interlineare Nota, vedi nella pag.62. il X. di Sisto Senese, con cui parimente conviene ¶ 74 Tre Note Rettoriche, che leggono μς; μο; γο ¶ 75. vale εἰσὶ ¶ 76. ται lo stesso di quello, che nel num. 57. quì avanti ¶ 77. uscita in ις, vedi il 30 di E. A

Di dette curve, come rivolte in sù e giù, sarebbono primo in questo n.78. la uscita in ους, come nel 29. di A., ed in οἰς, come nell'81. di A ¶ 79. le tre Note Rettoriche νο; δω; ως; la quarta figura è uscita in ων; la quinta in των Nota Rettorica. B

Queste restanti si considerano come intralciate da due curve; oppur composte da un cerchio, ed una curva; le due prime nel num.80. significano οὖν ¶ questa dell'81. ὄντες, vedi 11. di N. ¶ Quest' altra dell' 82. vale καὶ ὁμοῦ ¶ Le tre restanti dell' 83. γω il primo Nesso; αγι l' ultimo Nesso; e'l carattere finalmente di mezzo addita la proposizione ἀπὸ.

TERZA CLASSE.

DElle Linee eccedenti il numero di due, che sieno rette non tutte unite, sarebbe in questo num. 84. la uscita in ην, come nel 9. di T. ¶ 85. *Diple superne obelata* (dice S.Isidoro, citato anche così da Dausquio, e da Montfaucon) *ponitur ad conditiones locorum ac temporum personarumque mutatas* ¶ 86. Nella figura Dausquio soltanto differisce, poichè la forma, oltre l'Obelo di dentro, con due rette congiunte coll'apertura ad occidente. Circa poi il nome e significato, citano con Montfaucon S. Isidoro, che dice: *Diple adversa cum obelo, iis, quae ad aliquid respiciunt, apponitur*, ut: C

Nosne tibi fluxas Phrygiae res vertere fundo
Conamur nos? an miseros qui Troas Achivis
Objecit?....

87. lo stesso è di quest'altra, in convenendo con S. Isidoro, che riferisce: *Diple recta & adversa superne obelata ponitur finita loco suo monade, significatque similem quoque esse* D

A *sequentem* ¶ 88. Questo segno tra le Note di pesi e misure, vale Ὁλκὴ *Holce*, che dicesi anche Δραχμὴ *Drachma*, v. sopra pag. 77.

Le Rette unite, ma non più di tre, sono in questo numero 89. sette Note Rettoriche, che leggonsi λα ; λαι ; δα ; διν ; θη ; κη ; κε ¶ 90. Questa impronta recata dal Montfaucon è nel nome, e nel valore la stessissima della riferita quì avanti al num. 70. ¶ 91. *Diple* ὠβελισμένη *interponitur*, dice S. Isidoro, *ad separandas in Comoediis vel Tragoediis periodos*. Si abbadi, che taluni alla forma di quella Nota vi aggiungono una lineetta perpendicolare, B che appena spunta verso giù da quel punto di congiunzione tra la Dipla e l'Obelo; che vuol dire in mezzo all'angolo ottuso di sotto, formato dall'Obelo, e dal lato di sotto della Dipla, vi compare appena questa tal lineetta. A quella appunto Nota del num. 91. par che possa adattarsi ciocchè del Paragrafo scrisse Rodigino lib. xv. cap. 20. delle sue Lezioni antiche: „ Paragraphum vero, *così egli*, adhiberi κατὰ πρόσωπα ἀμοιβαῖα, in jambicis, & choricis inter stropham, & antistrophum. Paragraphi autem Nota „ dicitur in longum protensa linea, velut punctum in „ summo habens, hoc modo —. cui saepe apponitur C „ & Nota, quam vocant Διπλῆν, idest *Diplam*; quae tri„ goni figuram praebet obliqui citra basim, ad hunc mo„ dum <. certe signum est Paragraphos completae strophae „ aut antistrophi; estque generis feminini. Paragraphen „ Παραγραφὴν, inter Poeticos Tropos recensent Grammatici, „ ut scribit Eustathius: id vero est, quum praecedentia „ complentes, ad alia transitum paramus: ut apud Home„ rum ὡς οἱ μὲν τὸ πένοντο κατὰ στρατόν. La figura della *Diple Obelismene* non può esser più simile di quel che sia il Paragrafo congiunto colla Diple. Se quella, al dir di S. Isidoro, separava nelle Commedie e Tragedie i periodi, che D sono le porzioni in cui quelle si divideano: la Nota Παράγραφος, al dir di Efestione, e degli Scolj di Aristofane dividea la Commedia *velut in certas quasdam portiones*. e sopra tutto, al dir di Rodigino, poneasi tal Nota nel dire a vicenda delle Persone *inter strophum*, *& antistrophum*. A cui anche si riferisce la figura Poetica Παραγραφὴ del passaggio a parlar di un' altra cosa, dopo aver compito il discorso della prima; cioè quell'attacco immediato, e passaggio come ad un nuovo altro periodo, e diverso punto di discorso. Vedete come in se vanno tutte a corrispondersi

dersi le idee. Παράγραφος *Paragraphus*, significa, *scripturae divisio, pars capitis, tituli, quaestionis*. Παραγραφή, *adscriptio, & annotatio in margine. item scholium & annotationis signum in margine adscriptum. Inde*, dice Budeo, *Paragraphi vel Paragraphae Jurisconsultorum. Est etiam schema quoddam, quo, finito sermone uno, ad alium fit transitus* ¶ 92. Quì sonvi due Note interlineari recate da S. Epifanio, la prima addita περὶ τῆς καινῆς διαθήκης *de novo Testamento*; la seconda περὶ μελλόντων προγνώσεως *de praecognitione futurorum*. Se mai queste Note riferir si potessero alle Note di Sisto Senese, la prima potrebbe darsi all'ȣ; la seconda all'Ancora superiore, che al num. 142., numero ch'è l'ultimo di queste Note, rincontrar potete ¶ 93. Da Κεραυνὸς *fulmen* ne proviene il nome della presente Nota *Keraunion* Κεραύνιον *fulminale, fulmineum*, supple σημεῖον *signum*. metteasi, dicono tutti con S. Isidoro, *quoties multi versus improbantur, ne per singulos obelentur*. Per non aversi a segnar l'Obelo in ciascun verso, basta questo segno di fulmine, come a distruggitore di tutti: *quo signo*, dice Sisto Senese, *Julius Afer Susannae, & Belis historias in calce libri Danielis additas, rejecit* Dan.c.13.& 14. *In libris Platonis, Ceraunion ad moralem Philosophiae institutionem assumebatur*. stà in Laerzio Κεραύνιον πρὸς τὴν ἀγωγὴν τῆς φιλοσοφίας ¶ 94. significa λεπτὸν, vale *minuti quoddam nummi genus*, ed anche nome di peso, come nella pag. 77. ¶ 95. il primo è uscita in *νιος*; il secondo in *νῶν*, vedi il 30. e 31 di O., il terzo in *ναι* ¶ 96. ὁμῶ.

Eccedenti le tre rette, si veggono quì num.97. Λίτρα *Libra* tra le Note di pesi e misure, vedi pag.77. ¶ 98. desinenza in *νυς*, come in 48. di Π ¶ 99. Nota interlineare di S.Epifanio, del cui uso e valore, vedi E. pag.33.¶ 100. due Note Rettoriche *κει*; *δυ* ¶ 101. il primo è Nesso *πρ* ne' Mss.; il secondo vale ἥλιος, ed anche ἀήρ; i terzi sono segni di Asterisco; di cui quì sopra al num.49. si è favellato ¶ 102. I tre primi segni di questo numero, sono tre varj Monogrammi. spiega il primo Montfaucon con dire: „ Μακεδόνων *Macedoniorum*, in nummo Alexandri. In ejus „ autem nummis variis variae Siglae repraesentantur, quae „ quo pertineant, ignoratur „. Spiega il secondo: „ Αἰγινητῶν *Æginetarum*, ab Ægina proxime Athenas. In „ spatiis Siglae vacuis nonnunquam scribitur Αιγι. interdum etiam eaedem literae vario situ ponuntur „. Spiega il terzo: „ Ἀμβρακιωτῶν *Ambraciotarum*. Ambracia Urbs

A „ erat in Thesprotia Epiri : quae Pyrrhi Urbs Regia fuit. Il quarto segno di questo numero è il Pentagono , ossia Pentalfa . Stima Giacomo Tollio , che questo segno fatto incidere agli scudi de' soldati , sia uno stratagemma usato dal Re Antioco successor di Alessandro, simile a quello usato dal Gran Costantino per animare i Soldati ad una vittoriosa battaglia. lo che è falso; ed a simil pensamento si è con molta saviezza opposto il Cel. P. D. Matteo Jacuzio nella sua eruditissima Istoria sull'apparizion della Croce fatta all' Imperator Costantino . riferirò le parole istesse dell'Autore nella pag. x. : „ At praetermissum hoc tamen
B „ loco non velim, quod si olim in praeliis, inque Byzan-
„ tinorum praecipue Imperatorum militia , jam Pentago-
„ gonus, seu Pentalpha, quinque cujus in angulis scriptum
„ erat ΥΓΙΕΙΑ, idest *Salus*, vel *Sanitas*, caerulea quadam
„ in Tabula praegestari mos esset ab illo Militum Ordine,
„ qui dici tunc consueverunt *Propugnatores ;* id inquam
„ moris, non eo fluxit , quia nimirum Pentagonus tribu-
„ tus fuerat aliquando Militibus (uti Crux Constantino)
„ pro victoriae signo; sed quia *Militum*, *Pentagonum prae-*
C „ *gestantium opera* (quemadmodum ex Pier. Val. Hiero-
„ glyphic. Ægypt. lib. XLVII. scite constat) *salus tunc Ex-*
„ *ercitui comparabatur*.

Passiamo alle Note formate di tre o più linee , delle quali sianvi due rette, ed una curva, per poi appresso vedere quelle formate da una retta, e due curve; e finalmente le formate da tutte e tre curve. In quanto alle prime, in questo num. 103. sono nove Note Rettoriche , le quali leggono *λει*; *κου*; *θως*; *πο*; *τρα*; *δει*; *γη*; *νων*; *νη* ¶ 104. Questo è l'altro segno Κορωνὶς, di cui copiosamente al numero 50. di queste linee favellammo ¶ 105. *υς* tra i Nessi
D de' Manoscritti il primo ; il secondo è l' avverbio *γάρ* ¶ 106. Nota detta Κρυφία , di cui si è parlato al quinto carattere del num. 9. di sopra ¶ 107. val *παῦσαι* ¶ 108. addita *κόσμος* ¶ 109. *ἀρχιεπισκόπου* ¶ 110. *τραγικά* ¶ 111. lettere allacciate insieme , il primo legge *ἀγματ* ; il secondo *εγω* ; il terzo *εγειν* ¶ 112. *υἱοὶ* ¶ 113. *ἐνεργείας* ¶ 114. *ελλ* ammendue ¶ 115. *ὑπόμνημα* ¶ 116. *κοντα*, vedi 10. di E.; l'altro segno è desinenza in *ατα* ¶ 117. Nota interlineare di S. Epifanio , che si pone *περὶ τῆς ἀποβολῆς τοῦ προτέρου λαοῦ de abjectione prioris populi* . conferitela pure col detto di Sisto Sen. in Ɣ pag. 57 ¶ 118. *Antigraphus cum puncto*. questa figura per lo punto che tien di sopra differisce dal Tzade

de ϒ, ovvero ϒ Giudaico, a cui non poco, dice S. Isidoro, si avvicina. Circa poi del suo valore, e significato, vedetelo nell'altra sua figura, che è la quarta del num. 9. A

Eccovi le formate da una retta e due curve. in questo num 119. è la Nota interlineare di S. Epifanio περὶ τῆς ἐν ταῖς θείαις γραφαῖς ἀσαφείας *de obscuritate in divinis Scripturis*. Circa l'uso, vedi nel Z Sisto Sen. pag. 36. ¶ 120. Tredici Note Rettoriche in questo numero, e sono πους; θα; δα; δους; φα; φως; νει; γει; θυς; κως; ποι; ναν; μα ¶ 121. γάρ il primo Nesso; ερ il secondo ¶ 122. ελ ammendue i Nessi ¶ 123. καὶ entrambi ¶ 124. γίνεται val questo segno ¶ 125. il Nesso ἐν in tutte e quattro ¶ 126. tre Nessi il primo ημ; l'altro στα; il terzo ὑπὲρ ¶ 127. vale ἀλαζὸν ¶ 128. ἀνὴρ ¶ 129. θάλασσα ¶ 130. αγμα Nesso ¶ 131. λόγος ammendue ¶ 132. αὐτὴν. B

Le formate finalmente da linee pressochè tutte curve, sono le seguenti, cioè nel num. 133. μυ Nota Rettorica ¶ 134. l'ἰνδικτίων ¶ 135. ἔπεσιν ¶ 136. ἦν ¶ 137. Raccolgo in questo numero sette varj Nessi de' Mss. di più lettere insieme, e sono μω; εγε; σει; χμ; λογυ; στρ; σταν ¶ 138. στρατηγὸν ¶ 139. τῶς ¶ 140. desinenza in ειν, vedi 10. di A ¶ 141. Πάπας, vedi 61. A ¶ 142. La prima Nota di questo ultimo numero delle Linee diceasi *Ancora*, che Sisto Senese la noma *Ancyranes*; meglio avrebbe detto Ἄγκυρα ἡ ἄνω, idest *Ancora superior*. e questa, dice S. Isidoro, *ponitur ubi aliqua res magna omnino est*. Quì anche collima Sisto Senese, spianando un tantino più: „ apponebatur, *ei dice*, tam sacrae Lectioni, quam Expositorum „ Commentariis, ubi aliqua res erat maxime prae ceteris „ observanda ac notanda „. Già questa è una Nota marginale, e perciò Sisto soggiugne: „ nunc in hujus Notae lo- „ cum Jurisconsulti *manum* subrogarunt, quae *protenso indice* locum ostendat „. appunto come il veggiamo in parecchie stampe non solo di oggi giorno, ma ne' primi libri eziandio, inventata che fu la stampa. L'altra Nota, dice S. Isidoro: *Anchora inferior*, *ubi aliquid vilissime*, *aut inconvenientius denunciatum est*. Sisto Senese: „ Ancy- „ ra, idest *Ancora*, praefixa sententiae ostendit in ea „ mentionem fieri de Novo Testamento, & Evange- „ lio; quemadmodum in Jeremiae XXXI. 32. 33., ubi le- „ gitur: *Ecce dies veniunt*, *dicit Dominus*, *& feriam domui Israël*, *& domui Juda foedus novum*: *non secundum pactum*, *quod pepigi cum patribus vestris*, *quando edu-* C D

 „ *xi*

A „ *xi eos de terra Ægypti : & hoc erit pactum, quod faciam* „ *cum domo Israël. Dabo legem meam in visceribus eorum,* „ *& in corde eorum scribam eam.*

Veramente all'Ancora inferiore non ben seggono gli additamenti di Sisto, e di S. Isidoro, come cose fra loro quasi opposte, od almeno inconvenienti. Dausquio poi al segno dell'Ancora inferiore, col sentimento riferito di S.Isidoro, vi aggiugne quel valore, che dà Sisto all'Ancora superiore; e poi si querela con dire: *Senensis & Isidorus Ancoram utramque miscent, turbantque rationes, & paene* B *cum Chresimo confundunt*. Ma dopo di aver data tal sentenza, niente ei soggiugne come rettamente la faccenda dovrebbe camminare. Io, quanto a me, non ritrovo di che possa accagionarsi S Isidoro. Ei distingue due Ancore la superiore, e la inferiore; le distingue e nel nome, e nella figura, e nel significato. Veggiamo se Sisto Senese meriti essere incolpato. Pare di sì a Dausquio, e forse anche ad altri, che in lui vi ravvisano le due distinzioni dell'Ancora addotte da S. Isidoro. e tanto più son tratti a ciò affermare, quantochè in Sisto ci veggono due cose ed *Ancyra*, ed *Ancyranos* C col valore a parte di ciascheduno. Noi all'*Anchora superior* di S. Isidoro abbiamo unito l'*Ancyranos* di Sisto; ed all'*Anchora inferior* abbiamo unita l'*Ancyra*. laddove Dausquio tutto l'opposto, unendo l'*Ancyra* all'*Anchora superior*, e l'*Ancyranos* all'*Anchora inferior*. quandochè Sisto, a nostro pensamento, merita tutta la difesa, per non aver giammai disgiunta l'*Ancyra* dall'*Ancyranos*; o quand' altro non ha mai fatta menzione dell'Ancora inferiore. Nè può dirsi, che il vago nome di *Ancyra* si debba senz' alcuno aggiunto necessariamente determinarsi all'Ancora inferiore. a spiegar questa inferiore non avrebbe lasciato di forgiarne un altro nome barbarizzato, che fosse il contrapposto di D *Ancyranos*. Che poi si pretenda l'*Ancyranos* essere un nome relativo, che di necessità richiegga il contrapposto, io nol niego. e chi sà se Sisto o non abbia fatta tal divisione, rimettendosi tutto a S. Isidoro che l'avea fatta; od avendola fatta, sia poi stata trascurata nella stampa, per cui si è appresso impiastrato così alla peggio, dividendo fra le due opposte Ancore gli attributi, che sol si debbono alla superiore. L'*Ancyra* insomma col suo nome vago ed indeterminato, se voi mi chiedete a qual banda debba determinarsi, vi rispondo liberamente, all'*Ancyranos*, cioè all'Ancora superiore. All'*Ancyranos* dee attribuirsi appunto il valor di quell'

altra,

altra, che è di additare il Nuovo Teſtamento. Così i ſenſi cammineranno bene, nè Siſto il comparirà più diſcordante da S. Iſidoro. A Avvaloraſi grandemente queſta noſtra opinione dal primo ſegno del num. 92., in cui ſe ben facciate rifleſſione, troverete che queſto ſi avvicina molto all'Ancora ſuperiore con quelle gambe in aria, e che niente abbia di ſomiglievole coll'Ancora inferiore. Ce'l moſtra eziandio chiaramente il ſignificato di quella Nota di S. Epifanio. ivi il Santo ſpiegò valere *περὶ τῆς καινῆς Διαθήκης* *de Novo Teſtamento*. e Siſto Seneſe dice, che l'Ancora *praefixa ſententiae oſtendit in ea mentionem fieri de novo Teſtamento*. Dunque i ſignificati che convengono, fan vedere, B che le Note altresì fra loro convengono, ſebbene alterate alquanto. Vi è la terza convenienza tra Siſto, e S. Iſidoro, oltre quella della figura addotta, e del ſignificato tra Siſto, e S. Epifanio; ed è che l'Ancora ſuperiore metteſi, al dir di S. Iſidoro, *ubi aliqua res magna omnino eſt*. queſta appunto generalità di ſignificato la và Siſto Seneſe determinando alla ſacra leggenda, e commenti degli Eſpoſitori. proſiegue vieppiù ad individuarla con dire, che premeſſa queſta Nota a certi paſſi de' Profeti, queſti ſpiegar ſi debbono del nuovo Teſtamento, cioè della nuova Legge, della C nuova Alleanza, la quale in confronto della Vecchia *adeo res magna omnino eſt*, come dice S. Iſidoro, è sì rimarchevole, sì grande, sì da diſtinguerſi, così finalmente *prae ceteris maxime obſervanda & notanda*, come Siſto ſi eſprime: qual ſarebbe appunto la Reina, o la Padrona riſpetto alla ſua Fante; la Geruſalemme di ſopra *ἡ δὲ ἄνω Ἱερουσαλὴμ* (ad Galat. IV. 22. 26.), riſpetto alla terrena di ſotto; la felicità terrena e tranſitoria, a petto della celeſte ed eterna; in cui ſolo è ben che fiſſiamo l'Ancora della noſtra ſperanza *καταφυγόντες* (come dice S. Paolo ad Hebr. VI. 18.) *κρατῆσαι τῆς προκειμένης* Ἐλπίδος, *ἣν ὡς* ΑΓΚΥΡΑΝ *ἔχομεν τῆς* D *ψυχῆς ἀσφαλῆ τε καὶ βεβαίαν* *confugientes obtinere propoſitam Spem, quam ſicut* ANCHORAM *habemus animae tutamque ac firmam*. Laddove niente ferma, e ſicura ſi è la ſperanza nelle viliſſime fugaci coſe di quaggiù, figurata dall'Ancora inferiore.

GRADI DI OSCURITÀ

ALLA LETTURA GRECA,

Come mai provenuti.

Desso sì è tempo opportunissimo di poter trattare ad un per uno i Gradi varj della oscurità alla lettura Greca, come fu promesso da principio ; giacchè disbrigati col Divino favore ci veggiamo e dal Catalogo, e dall'uso delle prime Tavole incise . Ivi nel Catalogo le parti
A omogenee per esempio de' Nessi, delle Abbreviature, delle Sigle, ecc. erano tutte distratte, e miste coll'eterogenee; a solo oggetto di aderire all' ordine delle ventiquattro lettere dell' Alfabeto, e delle Linee. ordine per altro, come si è veduto, necessariissimo, per tosto potersi uno disimpegnare nelle difficoltà che mai occorressero in leggere il Greco . Quì ora le parti omogenee le consideriamo tutte unite, non già le esibiamo tali di bel nuovo; potendo bastare, come appunto quelle giacciono nel Catalogo . ivi bellissimamente potranno rincontrarsi ed osservarsi, qualora avrem bisogno di citarle ne' cinque Trattatini , che faremo di questi varj Gradi.
B Questi varj Gradi di difficoltà ed oscurità a leggere il Greco, non crediate già che regnati sempremai fossero da

que'

que' primi tempi, che si scrisse in Greco ; o che ne' Mss. di qualunque stagione si ritrovino. Per farvi conoscere come mai provenuti questi siano ; che è quanto dire, per averne voi di loro un anticipato saggio, e come un abbozzo, è ben che a memoria vi richiamiate che che fu da noi accennato nel numero 205. pag. 88. del nostro *Indirizzo alla Greca Gramatica*, ove osservammo, che oltre ai Discendenti di Noè per Jafet, che furono i primi a fondar la Grecia ed a popolarla, vi furono i Pelasghi, al pari di que' primi che vennero in Italia ; anzi gli stessi nella origine, poichè Gente Orientale, fuggiasca all'arrivo di Giosuè col formidabile popolo Ebreo. Essi quì a noi in Italia fuggendo si ricoverarono, ed in Grecia, con prender da tal fuga il nome di *Gente fuggiasca*, che in Ebraico suona *Phalat-Goj*, detti confusamente *Phelasgi*, o *Pelasgi*, ossia *Aborigenes* per *Aberrigenes*. Tutti costoro nella favella erano, al dir di Erodoto, riputati per Barbari, ed al dir di Gellio, di un parlare stranio, ed inintelligibile, che era appunto l'orientale lor nativo. siccome altresì l'Eruditissimo Mazzocchi in sul principio del suo Schediasma *de antiquis Corcyrae nominibus*, così il conferma : *quo tempore non modo Corcyram, & remotiores a vera Graecia partes, sed & ipsam Hellada, atque adeo Athenas ipsas, plane βαρβαροφωνῆσαι Herodotus, Thucydides, & quantum est antiquiorum fatetur.* Nel carattere, poichè Orientali entrambi, sì quei di Grecia, che i Pelasghi d'Italia, erano in tutto gli stessi ; siccome piacendo al Signore a suo luogo mostreremo, che le lettere grandi Greche, e le Latine sono quasi le istesse, che le Samaritane, cioè le Orientali antiche da cui provennero. E' vero, che presentemente delle Greche alcune differiscono dalle Latine : non era però tale ne' primi tempi, al dir di Plinio l'Istorico nel l.7.c.58. che scrisse: *veteres Graecas easdem paene, quae nunc sunt Latinae, indicio erit Delphica tabula antiqui aeris*. dice *veteres Graecas*, volendo per appunto intendere quelle de' Pelasghi, massime de' Pelasghi Cranai, che all'arrivo in Grecia di Cadmo presero il nome di Ateniesi; perciò, come ivi osservammo, i Caratteri di questa Gente nomaronsi Πελασγικὰ γράμματα ; Ἀττικὰ γράμματα ; παλαιά, ἀρχαῖα *Pelasgica Elementa* ; *Attica Elementa*; idest *antiqua*, *vetera*. Badate che quì si favella delle lettere grandi, che erano le sole in uso, ed avanti di Cadmo ; Cadmo poi introdusse nelle istesse lettere grandi tutto quel che vi è di vario dalle Latine odierne, che erano le stessissime

A fime delle Greche antiche. divario pochiffimo per altro, come farebbe tra 'l D e Δ; tra la L ed Λ, quantunque, come nel Catalogo fu offervato, anche appo i Greci di appreffo il L ad additar Λυκάβαντος adoperato vedefi, ecc.

Con quefte Lettere grandi fiano Cadmee, fiano a norma delle Latine, che chiamano Pelasgiche, Attiche, e da taluni anche Ioniche, fi è fcritto ne' primi tempi per molti e molti fecoli con fomma chiarezza e diftinzione. Ne' tempi dopo, refi come impazienti gli Scrittori di quella vecchia lodevole efattezza e maeftà di fcrivere, tirarono B giù alla peggio, con introdurvi prima i caratteri piccoli, acciò in quella minore altezza di linee, buona parte di tempo fi rinfrancaffe. Indi dopo, penfandofi fempre più al rifparmio, videronfi non di rado formarfi con un fol tratto di penna due e tre caratteri infieme, onde i Neffi delle lettere. E fotto il pretefto di fupplire in poco tempo al molto delle Scritture, fi prefero l' arbitrio or quefta, or quella voce di raccorciare. E finalmente con libertà fenza freno, che non abbreviavano, che non induffero a Sigle, ed a capricciofi fegni di Note, per poter tutto follecitamente regiftrare, e niente preterire di quanto da altrui fi pero- C rava, o fi dettava? A fegno che meffa in non cale la prifca forma di fcrivere, queft' altra novella moda e fi ftudiaffe, e tutto dì fi aumentaffe a lor voglia e capriccio. La Crittografia poi che fa il più folto Grado di difficoltà alla Greca lettura, parte originò da un tratto di politica, parte da un genio ftravagante de' Scrivani a fin di occultare con vere lettere, ma alterate di valore, o con fegni non conofciuti, ciocchè o per gelofia non dovevano, o per mero piacere non volevano che da tutti fi giugneffe a percepire. Ed eccovi additato così all' ingroffo, ed in fuccinto i natali di quefti cinque mentovati Gradi, da faperfene più chiaramente e diftintamente nel trattar di ciafcuno per ordine, a che ora mi accingo.

DEL

DEL PRIMO GRADO

DI OSCURITÀ,

OSSIA

D-E' NESSI.

I *Neſſi* non altro *ſono*, che *attaccamenti di due o più lettere del carattere ordinariamente non grande*. Neſſi egualmente noi incontriamo nelle ſtampe, che ne' Manoſcritti; e delle ſtampe più nelle antiche, che nelle moderne. Laddove ne' Mſs. dal XII. ſecolo in giù è frequentiſſimo tal'uſo; a ſegno che non due o tre lettere ſoltanto veggonſi fra loro unite, ma eziandio quattro, cinque, ſei; una intiera parola; ed anche queſta congiunta all'altra appreſſo o tutta per intiera, od in alcuna ſolamente delle ſue ſillabe. Dal ſecolo XII. in sù fino al IX. in circa, l'uſo de' Neſſi è aſſai ſcarſo. Preſſo che niuno poi fino al ſecolo IV. Più in sù non mai fin ora ſi è ſtimato, che vadano, e che ſi ritrovino Manoſcritti. Ma i novellamente ſcoverti Papiri nell'Ercolano, oh quanto più in alto s'innalzano di tal ſecolo; giugnendo non ſolo fino al primo, cioè a' tempi di Tito, che regnò nel 79. ed 80., in cui l'Ercolano ſoggiacque alla oppreſſion del Veſuvio; ma ſe ſcritti non erano in quel ſecolo i Papiri, che anche allora vantaſſero, come ne' celebri Manoſcritti accade, antichità alcuna, chi sà quanto più prima s'innalzaſſero dal naſcere del Noſtro Divin Redentore. Ne' Manoſcritti dunque per la vecchiezza più celebri, e ne' marmi, e ne' bronzi, ſalvo qualche rado Monogramma, niuno affatto ſcorgeſi Neſſo ed attaccamento di lettere.

A

B

C

Queſti Neſſi, come dicevamo, non altro ſono che *attaccamenti di più lettere*. Queſto attaccamento può eſſere un ſemplice appreſſamento delle lettere, che fra loro ſi tocchino negli eſtremi alquanto prolungati, ſenza la menoma alterazion delle loro figure. e può riuſcire con qualche alterazione, o con molta delle iſteſſe lettere. Per eſempio αι, αυ, πα, πι, ες, αφ ſono Neſſi sì, ma come ſe non lo foſſe-

A fossero, per la facilità molto in sapersi sciorre. Laddove anche Nessi si chiamano, ma alquanto intrigati questi altri ὦ, ω, Θ, ω, ξ, ς, χ, ... essendo in loro alquanto alterata, come vedete la figura di ευ, ην, ος, υν, τρ, στ, σχ, παρα. Nel Catalogo ne avete incontrati non pochi delle stampe, che vi han recata dell'ammirazione. che dico poi de' Manoscritti ove ve ne hanno di sì capricciosi e bisbetici, che se il senso del contesto, o l'autorità de' Dotti, e degli esperti non ve ne assicurasse: voi dalla loro cotanto alterata figura sareste ancora in forse, che attacca- B menti siano di queste, e non piuttosto di altre lettere. Che vi pare non sono queste quelle nebbiette, che sparse da per ogni dove nella scrittura Greca, vi ascondono la chiarezza delle lettere a poter ben leggere, per indi far passaggio alla intelligenza delle voci? E quanti abbagli ed equivocazioni si son prese per un tale affare da Uomini niente sciocchi. Ve ne reco per saggio due sollennissimi, a cui il P. Montfaucon dovette giudiziosamente riparare.

Voi ben vedete nelle Tavole incise al num. 4. di A. come quel segno ; che prenderebbesi per α, vale per lo Nesso ευ; come anche nel 14. di X. ed altrove. accaderà poi tutto l'opposto, che ciocchè inchinerebbe più al C Nesso ευ, il vaglia per semplice α, ovvero per αυ. Così il Montfaucon alla pag 343. della sua Paleografia: „ ὦ pro „ ευ frequentissime occurrit, & in formas typographicas „ advectum est. Verum a multis pro α, vel pro αυ habitum fuit, & vicissim α pro ευ, unde lapsus innumeri orti sunt; plerosque notavimus in editionibus Athanasii, maxime in historia Arianorum ad Monachos, „ ubi Epitheton ἀσεβέστατος *impiissimus*, quod frequentissime Constantio tribuit Athanasius, a Nannio in εὐσεβέστατος versum est: & quod plane mirum, sub finem operis, ubi Athanasius Constantium Pharaoni, Nabucho- D „ donosori confert, vere Antichristum esse pugnat, Costyllium γελοίως vocat, quasi cavillando in nomine Constantii, vocem εὐσεβέστατος *piissimus*, cum talibus conviciis interseri videmus: nec mendum odoratur Nannius. „ Sed de his ibidem actum est, ac ex Regio aliisque Codicibus vox ἀσεβέστατος ubique restituta fuit. Verum „ quod Nannius, non usque adeo emunctae naris homo, „ in tale erratum lapsus sit; non ita stupeas; quando simile, forteque gravius, Laurentius Valla, & post eum „ Henricus Stephanus in editis Herodoti admiserunt: unde

„ ar-

„ arguitur , QUAM PROCLIVE SIT VEL NASU- A
„ TIORIBUS IN DIUTURNO EXSCRIBENDI ET
„ VERTENDI ATQUE EMENDANDI MUNERE
„ LABI, ET VEL IN REBUS OBVIIS ET FACILLI-
„ MIS INTERDUM CORRUERE. Locus igitur Hero-
„ doti sic habet in editis omnibus Melpom. paullo ante
„ finem, ubi de Libyae feris agitur, καὶ ἄγριοι ἄνδρες, καὶ
„ γυναῖκες ἄγριαι, καὶ ἄλλα πλήθεϊ πολλὰ θηρία ἀκατάψευστα:
„ ubi Laurentius Valla ita vertit: *Necnon viri feminaeque*
„ *agrestes*, *&* *aliae permultae ferae haud ementitae*. Haec
„ ubi primum legi, risi sane, feras illas haud dissimulatas
„ & veraces: nam hic est loci sensus, si stet prior lectio, B
„ & mendum statim subodoratus, legendum putavi, ἀκατά-
„ ψαυστα, Codicesque Regios adii, qui hanc lectionem ha-
„ bent: quam veram & germanam esse nemo non fatea-
„ tur. Vertendumque itaque: *Nec non viri feminaeque a-*
„ *grestes*, *&* *aliae permultae ferae intractabiles* „. Come
dunque per sì fatte nuvolette di Nessi non potere errare i
Principianti, se Uomini di tal fatta nasuti e versatissimi
vi caschino, e nel cascar loro vergognoso non possono ad
altrui non essere occasione ed oggetto di molto riso?

Questi Nessi Greci sì di grande utilità a sapersi, se C
dal capriccio de' Scrivani nacquero ed originarono, pu-
re nella lor formazione veggonsi, che osservano un tal
quale metodo ed ordine. Nè puossi dire, che chicchesia
facoltà abbia di formarli capricciosamente; imperocchè
vi hanno delle lettere piccole, che ammetrono allaccia-
mento da ambi i lati; e di quelle che non l'ammettono;
o più rade volte da un lato, che dall'altro. Sarà talvol-
ta l'attaccamento in una guisa; talvolta in più guise.
Per mirarne gli esempj, cerchiamo di passarle tutte bre-
vemente da capo a fondo, che così sarà il più propria
e migliore. Or dunque

A. α Questo è capace a ligarsi da ambi i lati; per esempio καὶ. L'altra figura di α, che voi in varj modi vedete nel 47. 48., e 70. di A., va più spesso congiunta colla seguente lettera, che coll'antecedente.

B. Il β, e ϐ tal fiata si unisce colla sola precedente lettera. L'altra forma a guisa di *u*, che per essersi dagl'inavveduti Copisti presa spesso per *υ*, *magnam errandi materiam praebuit*, dice il Montfaucon, si allaccia per lo più colla vegnente. vedi il 7. il 12. ecc. di B.

Γ. Quest'antica foggia, che adottata anche vedesi fuor dell'
un-

unciale, puossi ligar coll'antecedente; come nell' 8. e 12. di A., ma però forma più frequenti Nessi colla lettera seguente; sebbene anche di rado faccia attaccamento da ambe le parti, come nel 47. e 48. di A. Quell'altra γ riceve con egual frequenza attaccamenti da ambi i fianchi, che anzi forma de' schemi stravaganti, come vedesi al 10. ed 11. di A., 11. e 14. di E., 16. di N., al 110. 111. 130. 131. delle Linee.

Δ. Il δ formando de' molti giuochi con quella sua distorta coda, come puossi al Δ nelle Tavole incise vedere, si unisce per lo più colla vegnente. Lo stesso è dell' altra forma più grande, come ivi stesso al num. 25.

E. Le forme piccole di questa vocale, le più frequenti si potrebbono ridurre a cinque. la prima ε, che ha spesso continuazion coll'antecedente, come αε. la seconda come un ε con in mezzo la lineetta, che si unisce alla seguente, come εν. la terza come un ., che alla seguente si unisce in varie forme, sarebbe εν, εξ; e come nel num. 3. e 29. di K., e 10. di Λ. La quarta come in questo Nesso ει, ed in quei che vedi nel 42. 46. 48. 62. di E., nel 42. di Π. La quinta forma per la lineetta, che spacca per lo mezzo, da ambe le parti si unisce, come nel 65. di E., 14. di K., e 39. di Π.

Z. Questo ζ poco ama le unioni. radissima è quella volta dell'unirsi appresso. meno rada in avanti.

H. Dei due minori caratteri di questa vocale, quello come in αη, più coll'antecedente. l'altro come nel 37. di M., 27. di T. ammette spesso da ambe le parti.

Θ. Il ϑ da ambi i lati vedesi congiunto, come anche il θ per quella lineetta di mezzo, come nel 29. di Σ.

I più frequentemente con quella di avanti, molto di rado colla seguente, come in ἰσ.

K. Da ambe le parti il κ, come nel 25. di O.. Quest'altra figura del 23. di K. più frequente con quella di appresso.

Λ. Le varie figure, ed unioni di questo carattere, vedi nel 30. 31. di A., 14. 15. di B., 17. 19. 30. di Λ., 131. nelle Linee.

M. L'unione di questa μ colla seguente, vedi ne' numeri 16. e 21. di M.; parimente con quest'altra figura del 19. di B.. Unita poi coll'antecedente, e susseguente, lo che è più raro, vedi nel 38. di Σ., e 14. di K.

N. Congiugnesi d'avanti, come εν, ων. Così delle due altre

tre forme, come nel 31. di E., 14. di K., 36. di M.; alle volte colla seguente; o da ambe le parti, vedi 38. e 41. di E.

O. Colla sola antecedente, dicono che possa ligarsi, come ϖ, e 34. Δ., 32. di K., 53. di M., 59. di Π., 7. di P., 39. e 41. di Σ., 36. di T., 33. di X. Ma oltre alla formazione del dittongo ȣ, io bene il veggio da ambe le parti unito nel num. 25. 26. 30. di Λ., 131. delle Linee.

Π. Sì col ϖ, che col ω capace egualmente a congiugnersi da ambi i lati; vedi 50. di A., 64. di Π., 43. di Σ.

P. Coll'antecedente si congiugne come nel 70. di Π., ed anche colla vegnente se ci si disponga il rivolto della ρ, come nel 40. di Π. ecc.

Σ. Qualunque figura abbia o di C, o di σ, o di ϑ, ϰ, σ, ς con quella di appresso si unisce frequentissimamente. si ritrova anche negli altri due modi, come nel 63. 64. 67. di A., 54. 55. di E., 27. di Π., 34. di O., 25. di T.

T. Da ambe le parti con questa figura τ, vedi 78. 82. di A. Similmente con questa seconda figura, come nel 71. ecc. di Σ.. Con due altre figure si unisce da dietro, come nel 38. di T. e con quest' altra, solo d'avanti nel num. 46. di T.

Υ. υ in tutt' i modi scorgesi ligato, vedi nell'Υ., e nel 74. 76. 78. di Σ., e nel dittongo ȣ.

Φ. Col d'avanti, vedi 80. di Σ.; col di sopra, col di sotto; rare volte col d'appresso è ligato, vedi nel Φ., e nell' 81. di Σ.

X. Vedi nell'84. di Σ. dell'unione, che da ambe le parti riceve.

Ψ. L'unione appresso è più ordinaria dello ψ, ed anche in forma di croce, che stà non di rado da ambi i lati congiunto, vedi nello Ψ, e nel 29. di T.

Ω. Riceve l'ω unione nel mezzo, e al di sopra, come nel 4. ed 11. di Ω. Nella figura di ω, e di un otto giacente riceve più facile l'attaccamento d'avanti, che d'appresso; talvolta anche di sotto, vedi il 27. di Θ., il 49. di K., il 77. di M., il 50. di T., e 49. di X. ecc.. Ed ecco, che abbiam veduti gli esempj, come ciascuna Lettera dell'alfabeto Greco ammetter soglia in se l'attacco, e la union di altre Lettere: passiamo dunque oltre.

Non è finalmente a caso quell' aggiunto *del Carattere ordinariamente non grande*, che nella definizion de' Nessi si è

A si è di sopra recata. Essi, cioè i Nessi nascono sempre dal carattere picciolo e minuto. Se nelle stampe il carattere picciolo può artatamente adoperarsi tutto distaccato: non è niente difficile, poichè la stampa si compone di caratteri tutti in se finiti, e distaccati dagli altri; non potendo altro rappresentare, che una sola lettera; qualora appostatamente in un di quei tipi non siavi il gettito od impronta di due lettere unite, cioè del Nesso. Il carattere picciolo delle stampe è solo adoperato per lo rinfranco non mai del tempo, sì perchè da' Compositori i tipi de' caratteri sieno grandi, sieno piccioli, è bisogno che si prendano sempre ad un per uno; sì anche perchè quanto più minuti sono, più impaccio portano, e richieggono perciò più attenzione, e pazienza. Sono i caratteri piccioli delle stampe soltanto adoperati per lo rinfranco della carta, dello spazio del luogo, e per alleviar l'incomodo della gran mole del libro. Laddove nelle scritture a penna, il fine principale si è il rinfranco del tempo, a cui molto gli attaccamenti delle lettere vi cooperano. Si rinfranca il tempo, essendochè il carattere non è alto e quadrato, ma basso e rotondo; si rinfranca altresì, poichè bene spesso le sillabe, e talvolta le intiere voci giù frettolosamente si tirano con un sol tratto di penna corrente; quandochè a voler formare tutte le lettere distaccate, ben da voi vi accorgete quanto gran tempo vi si adoperi e consumi. Perlochè non può affatto darsi Manoscritto con piccioli caratteri, che non abbia Nessi, se non tanto folti, almeno radi. De' caratteri grandi non è tale. a qual fine mai vorrebbono ivi comparire i Nessi? Certamente si derogherebbe alla bellezza e maestà loro. Nelle Ebraiche, o Greche stampe non ce le veggiamo, nè tampoco nelle Latine. Quei che si veggono, sono Nessi, come udiste, ne' secoli bassi, e dopo la introduzione del minuto carattere.

Quì a voi, vado io figurandomi, che molte cose non me le passiate per buone, che anzi vi si eccitino mille difficoltà su questi Nessi del carattere Greco non grande. cioè se i Latini avessero avuta differenza di caratteri; e se l'abbiano attualmente gli Ebrei. E se il Greco grande sia presentemente di qualche uso. Cose piene tutte di oscurità; giacchè in taluni par che non manchino esempj in contrario. E poi quella tanto necessità di questi Nessi a' tempi nostri, non pare che totalmente ci sia; imperciochè le Gramatiche, che tutto dì si stampano, appena ne portano che

che in fatti incominciano a pubblicarsi libri senzachè in loro vi si scerna una menoma ligatura, od union di lettere. A

I vostri dubbj, o domande sono molte, e sono gravide di altre difficoltà, che in esse contengono. A potervi in tutto soddisfare, concedetemi l'agio, e 'l tempo opportuno colla vostra solita attenzione. Prima di ogni altro, io non credo, che voi mi neghiate questa differenza di carattere grande, e carattere piccolo. Intendo per grande ciocchè mettesi ne' titoli de' frontispizj delle Opere, de' libri, ecc.; carattere in somma tutto egualmente alto, egualmente seguito, di uno istesso corpo. Intendo per piccolo quelche si usa nel commercio; un carattere spedito, franco, B e corrente; quello in somma ove saltan fuori, ed eccedono i piedi, e le aste di talune lettere. Premessa questa primaria divisione; bisogna metter la secondaria, la quale consiste nella distinzione delle piccole fra loro; e delle lettere grandi fra loro. Così nella stampa fanno gli Stampatori distinzione in cassa di sopra, ove tengono le lettere capitali, majuscole, iniziali, di cui si servono per gli titoli de' libri, de' capitoli, de' nomi proprj, principj de' paragrafi, ecc. Ed in cassa di sotto, ove sono le lettere minori, divise relativamente alla lor grossezza ne' seguenti varj no- C mi. Porrò almeno i nomi, quandochè non posso esibirvi le mostre di ciascun carattere di stampa, per non averle tutte pronte, che potrete vederle alla voce *Caractere* nella Enciclopedia, ossia Dizionario ragionato delle Scienze, delle Arti, e de' Mestieri. come anche nelle varie mostre della Gitteria di Giambattista Adami Veneziano. Dalla Enciclopedia riferirò i nomi come giacciono in Franzese; da Adami come si portano in Italiano. di costui sono venticinque diversi caratteri, cioè 1. Canone. 2. Canone secondo. 3. Canoncino primo. 4. Canoncino secondo. 5. D Canoncino terzo. 6. Canoncino quarto. 7. Sotto-canoncino. 8. Testo-parangone. 9. Parangone secondo. 10. Testo di Aldo primo. 11. Testo di Aldo secondo. 12. Silvio primo. 13. Silvio secondo. 14. Silvietto. 15. Antico comune. 16. Filosofia prima. 17. Filosofia seconda. 18. Garamone. 19. Garamoncino. 20. Testino grasso. 21. Testino. 22. Nompariglia grassa. 23. Nompariglia. 24. Nompariglia magra. 25. Nompariglia magrissima. Giungono poi a venti i diversi caratteri presi dalla Enciclopedia, che anche potrebbono esser 21. e 22., aggiuntovi *le Nouveau Caractere de Finance*. Sono dunque 1. *Grosse Nonpareille*. 2.

Triple-Canon. 3. *Double-Canon*. 4. *Gros-Canon*. 5. *Trismegiste*.
A 6. *Petit-Canon*. 7. *Palestine*. 8. *Gros-Parangon*. 9. *Petit-Parangon*. 10. *Gros-Romain*. 11. *Gros-Texte*. 12. *Saint-Augustin*. 13. *Cicero*. 14. *Philosophie*. 15. *Petit-Romain*. 16. *Gaillarde*. 17. *Petit-Texte*. 18. *Mignone*. 19. *Nonpareille*. 20. *La Sedanoise ou Parisienne*. Vi è l'ultimo il più piccolo, che nomasi *Perle*. questo soltanto ritrovasi nella Stamperia Reale, non in altre Stamperie di Francia. nè Adami esibisce mostra di sì picciolissimo carattere. Ciocchè anche mi piace su questa materia, il veder nella Enciclopedia il rapporto di un carattere all'altro, cioè le proporzioni di differenti corpi de'
B Caratteri. Per esempio: la *Nonpareille*, cioè il carattere a niuno simile, sì nella grandezza, poichè è più grosso del triplicato Canone; sì anche *Nonpareille*, cioè carattere a niuno simile nella picciolezza, come forsi era un tempo, avanti della Perla, e della Sedanoise, ossia la Parigina; queste due *Nonpariglie* hanno tal rapporto fra loro, che vi vogliono sedici Nonpariglie piccole per giugnere all'altezza di una grossa. Così sta ivi: *Grosse-Nonpareille*. 4. *Palest.* || 8. *Cicéros* || 12. *Petits-Textes* || 16. *Nonpareilles* || 1. *Palest.* 1. *Triple-Canon*. Passiamo ora dalla stampa ai Cal-
C ligrafi. I nostri Calligrafi parimente, cioè quei che scrivono in bel carattere, hanno tre specie principali di caratteri, e sono il Bastardo, il Cancellaresco, e 'l Tondo; da questi tre gli altri, come il Bastardo-corsivo, il Bastardo-tondo-corsivo, il Cancellaresco-bastardo, il Cancellaresco-bastardo-corsivo; hanno l'Antico-tondo-romano; usano lo Stampato; il Corsivo; il carattere per gli libri di Coro; evvi il carattere mercantile moderno; oltre taluni altri iti ormai in disuso. Caratteri tutti differenti, che ben si distinguono fra loro nella particolare altezza, distanza, corpo-
D ratura; tratti o perpendicolari, o pendenti; figura o circolare, od ellittica ecc. Ciascuna specie di carattere circoscritta e determinata, ha anche le sue differenziuole; giacchè può formarsi un tantino più o meno grande; siccome vi è il Cancellaresco grande, e'l piccolo. Nelle stampe può darsi, per esempio, un de' menzionati caratteri, che si ritrovi di più specie a ragion del differente occhio, e spalla che abbia. Così ne' caratteri majuscoli vi hanno di genere diverso; essendochè il majuscolo non ha per suo essenziale attributo la grandezza; ma bensì che sia tutto eguale, e di uno istesso corpo. Majuscolo è un termine di relazione a quello del suo genere, non ad altri. Così le lettere ini-

ziali,

ziali, o sieno capitali del Nompariglia, per esempio, diconsi majuscole al Nompariglia, quantunque in confronto al piccolo carattere nomato *Grosse-Nonpareille* siano, oh quanto dammeno, cioè, come udiste, la sedicesima parte meno, con aver bensì riguardo alle aste, ed ai piedi di quel Grosso Nonpariglia. Nella simil guisa nomerassi sempremai carattere piccolo, quantunque si metta di un'altezza grande; piccolo dirassi relativamente a quello, che è majuscolo del suo genere. A

Premettiamo altresì quest'altro, sì per la intelligenza delle voci, che per la erudizione che in se contiene. Il Majuscolo carattere giusta l'anzidetta definizione, o descrizione, ottiene in Greco varj nomi, puotesi dir Rotondo, e Quadrato circa la figura; e circa la grandezza puotesi dire Unciale. I Caratteri Ebraici diconsi anche Quadrati. I Latini poi ed Unciali, e Grandi, e Quadrati, e Cubitali. Eccovi per lo Greco l'autorità del P. Montfaucon nella sua Paleogr. alla pag. 230. lib. 3. c. 6. che dice: *Hactenus litteras propemodum Quadratas, & Rotundas vidimus in exemplaribus Graecis; quadras scilicet in* Η, Μ, Ν, Π, *rotundas in* Ͼ, Θ, Ο, C, Φ, *caeteras vero deductiores laxioresque. Deinceps autem oblongiores & strictiores habentur in Codicibus octavi, nonique saeculi*. Lo stesso, forse più specificatamente afferma nella pag. 385. lib. 3. c. 1. *Hi porro vetustissimi Characteres Unciales Quadri simul, & Rotundi dici possunt; Quadri nimirum in litteris* Η, Μ, Ν, Π, *quae quum frequenter occurrant, hinc fit ut a plerisque haec Characterum forma Quadra appelletur; Rotundi autem in* Ͼ, Θ, Ο, C, Φ, ω, *quae cum passim in quovis scribendi genere usurpentur; inde evenit, ut priscus ille character Uncialis, Rotundus vocitetur a nonnullis. Hic vero character postquam accentus adscribi coeperunt a prisca forma degeneravit; ita ut litterae angustiores, longioresque exarentur*. Che l'Ebraico Majuscolo si nomasse Quadrato, con qual carattere il volume della Legge scrivesi da' Giudei, l'afferma Buxtorfio Differt. IV. *de literar. Hebraic. antiquit.*; il Leusden *in Philol. Hebraic.* Differt. XI.; e Riccardo Simone lib. 1. *Histor. Critic. vet. Testam.* c. XXI.. S. Girolamo poi nella Prefazione al libro di Giobbe usa la voce *Uncialis* da intendersi de' Caratteri grandi o degli Ebrei, o de' Greci, o de' Latini. il passo dice: *Habeant qui volunt veteres libros, vel in membranis purpureis auro, argentoque descriptis, vel Uncialibus, ut vulgo ajunt, litteris onera magis exarata, quam* B C D

A *Codices*. Ritorneremo per la disamina di questa voce *Uncialis* un momento dopo. I Latini dissero ancora *litteras Quadratas*, come Petronio nel Satiric. 39. *Canis ingens catena vinctus, in pariete erat pictus, superque Quadrata littera scriptum CAVE. CAVE. CANEM*. Anche *Cubitales*, come Plauto in Rudent. Act. V. Sc. II. vers. 7. *Cubitum hercle longis litteris signabo jam usquequaque, si quis perdiderit vitulum &c.* e nel Penulo Act. IV. Sc. II. vers. 15. *Nomina insunt Cubitum longis litteris*. Usò Cicerone l'aggiunto di *Grandis* IV. in Verr. c. 34.. Così Trebellio Pollione *in Censorino* c. ult. *Exstat ejus sepulcrum in quo Grandi-* B *bus litteris &c.* Ed Ovid. Trist. lib. III. eleg. 3. *Grandibus in tumuli marmore caede notis*. Noi Italiani le chiamiamo Grandi, Majuscole, Capitali, Iniziali, e con voci aumentative, Letteroni, Lettere di scatola. E siccome in una Iscrizione, giusta le regole dell' ottica, i versi a noi più vicini non hanno una tanto grandezza; ed i più discosti, a misura la vanno prendendo e s'ingrandiscono, rendendosi Unciali, Cubitali, acciò egualmente coi più prossimi si rendano legibili: che maraviglia si è, che i lati di dette lettere a ragion della lunga distanza, li possano riuscire di C più e più palmi, quali sono le formate d'ogn' intorno nella fascia al di dentro della cupola di S. Pietro in Roma, che oltrapassano forse i cinque palmi di altezza: TV ES PETRVS, così leggonsi, ET SVPER HANC PETRAM ÆDIFICABO ECCLESIAM MEAM, ET TIBI DABO CLAVES REGNI CÆLORUM.

Per la chiara e retta intelligenza della voce *Uncialis*, piacemi l'opinione estratta da Budeo nel lib. 1. *de Asse*, e riferita nel c. v. della sua Epit. della Paleogr. dal P. Piacentini, in tal guisa, così ei dice: „ Corpus omne res omnis in assem D „ dividi solebat, qui deinde in duodecim partes, sive un- „ cias dividebatur. ita pes, mensurae genus, cum pro „ asse habebatur, duodecim quibus constabat, pollices, „ duodecim unciarum loco erant. Ita cum Alphabetum, „ quod viginti quatuor litteras apud Graecos continet, tan- „ quam As quidam spectabatur, ac in duodecim partes di- „ videbatur, seu uncias; sequebatur quamlibet literam se- „ munciae tantum rationem habuisse: Unde factum est, „ ut, quae litterae communibus altero tanto majores erant, „ jam non semunciales ut reliquae, sed unciales ob insi- „ gnem illam magnitudinem dicerentur „. Più bella, e più facile non può esser la spianazione del vocabolo *Uncialis*

cialis riguardo alle lettere . e caderebbe assai acconcio nello stato presente delle stampe , e delle nostre scritture a penna chiamare Unciali tutte le lettere Majuscole sia del carattere Perla, sia del Grosso Nompariglia ; giacchè presso a poco tutte queste dir si possono di un'oncia, ed il doppio a petto dei minori lor rispettivi caratteri . Ma come facciamo, che la voce *Unciale* solo si verifica co'caratteri Greci , in cui l' alfabeto ha ventiquattro lettere , e non coi Latini, ed Ebraici, ove sono ventidue? Questa è una difficoltà facile a superarsi , giacchè non si marcia con tanto rigore; la facondia di un Oratore, o Scrittore sarebbe assai meschina , se adattandosi coll'andar del tempo a più idee le voci, dovessero soltanto adoperarle, in quella prima ristretta idea da cui nacquero. La difficoltà più ferma e soda si è quest' altra , cioè che 'l vocabolo *Unciale* non è dei tempi bassi, o nostrali , in cui per la introduzione del piccolo corrente carattere , si distinguano le Majuscole , che sono il doppio di loro . *Unciale* è un vocabolo ai tempi di S. Geronimo ; anzi un vocabolo di lui più antico; giacchè a' tempi suoi era già nella bocca del volgo ; nè allora certamente poteasi intendere il doppio delle relative minori, che non ancora erano state introdotte . Che mai dunque allora significava questa voce *Unciale* ? Significava la idea di più grande del comune usato . additava certe majuscole , che empivano quei libroni , come il Santo nel citato luogo si esprime *: Uncialibus , ut vulgo ajunt , literis onera magis exarata*, *quam Codices*. Lo stesso Budeo lib. 1. *de Asse* dice: *Unciales literas Hieronymus intelligi voluit pollicis crassitudine exaratas* . La terza idea , che darsi puote alla voce *Unciale* in riguardo ai Manoscritti è appunto quella, come oggidì da' dotti s'intende, dichiarataci dal Montfaucon così : *Unciales literas hodierno usu dicimus eas in vetustis Codicibus*, *quae priscam formam servant*, *ac solutae sunt*, *nec mutuo colligantur*.

A

B

C

D

Tutto ciò premesso spiegheremo i vostri dubbj, e soddisfaremo alle vostre domande con brevità somma e chiarezza. Una delle domande si era, se i Latini avessero avuta differenza di carattere. Rispondo di nò. Dunque scrivevano tutti d'uno stesso carattere . dunque la mano , ossia carattere di uno non si distingueva da quella dell'altro. Che strana mai conseguenza è questa? Si è sempre avuto in opinione , che tre cose sieno le rimarchevoli negli uomini, e sono la varietà del volto, della voce, e de' caratteri . e

 sic-

A ficcome nella prima ove si procede naturalmente, e la finzione, o l'artifizio ha difficilmente luogo, sempremai si ravvisa, se si faccia attenta riflessione, qualche differenza tra due volti, che a primo sguardo gli pajono similissimi: così nelle due restanti ben si ravviserà la sua differenza, se si proceda senz' artifizio ed affettazione; poichè in queste due più di ogni altro può regnarvi. può regnarvi nella voce, come si fu di Elena, che per iscuovrire chi mai de' Greci eravi dentro il cavallo Trojano, dopo altre pruove fatte, tentò di chiamar ciascuno per nome, de' Greci Capitani

B Πάντων Ἀργείων φωνὴν ἴσκουσ' ἀλόχοισιν

Omnium Argivorum voce assimilata uxoribus.

e dei movimenti impetuosi, ch'eccitò nel petto di quegli Eroi, per credersi vere le lor mogli al di fuori. Veggasi Omero nel IV. dell'Odissea vers. 279. Fatto però, se favoloso, non però inverisimile; come nella difesa di Omero, con altri veri fatti dottamente il dimostra il Cel. Ricci nella Differt. XLVIII. tom. 3. pag. 43. oltre al fatto di Artemone similissimo al Re Antioco, e nel volto, e nel finger della voce, come riferisce Valerio Massimo lib IX.

C c. 14. *Regi Antiocho unus ex aequalibus, & ipse regiae stirpis, nomine Artemon, perquam similis fuisse traditur. Quem Laodice uxor Antiochi, interfecto viro, dissimulandi sceleris gratia in lectulo perinde quasi ipsum Regem aegrum collocavit. Admissumque universum populum, & sermone ejus, & vultu consimili fefellit: credideruntque homines ab Antiocho moriente Laodicen, & natos ejus sibi commendari.* Regna vieppiù ne' caratteri la finzione, e la perfettissima imitazione, come dirò appresso. ma tolta via la finzione, e questo grande impegno d' imitare, se uno scrive natural-

D mente, com'è di suo costume, sempre in qualche parte si differenzierà la sua scritta da quella di altrui. Se sono molte le specie, e le differenze, come udiste, de' piccoli caratteri in cui noi oggi giorno scrivendo, ci differenziamo sempre dallo scriver degli altri: molte altresì debbono essere, come di sopra ho dimostrato, le specie, e le differenze delle rispettive majuscole, per cui scrivendo i Romani, fra loro si distinguevano nel carattere, e si differenziavano l'un dall'altro. Non aveano, è vero, differenza di carattere; poichè non aveano il corrente carattere, come oggi l'abbiamo, per non essersi ancora introdotto, ma aveano il piccolo, e minutissimo carattere a quello andare, e figura del

del grande , per qualunque lor bisogno . Se aveano il cubitale, aveano anche il minimo ; come oggidì nelle stampe se vi è il majuscolo del carattere Canone , vi è anche il majuscolo del Nonpariglia ; che anzi minor di questo aveano gli Antichi. Rapporto quì apposta una nota del Cel. Trotz pag. 545. sopra Erm. Ugone : „ At num majusculis , *dic' „ egli* , literis totos codices perscripserint , minutasque lite- „ ras plane ignoraverint Veteres, ingenia Eruditorum mire „ vexavit . . . . Romani quoque ignorarunt nostrum scri- „ bendi genus , iisque literarum figuris scripserunt , quas „ Capitales hodie vocamus. Haud tamen diffitendum erit, „ minusculis literis fuisse usos Veteres , & si forma earum „ eadem quae Capitalium . . . . Quid autem faciemus li- „ teris minutis ? Et illas habuisse Romanos extra dubium „ est . Comprobat hoc ratio , & numerosae Romanorum „ Bibliothecae, quae in tantam magnitudinem vix potuis- „ sent excrescere, si omnes libri Uncialibus literis descripti „ fuissent . Confirmant hoc commendationes Veterum : „ *Cura bene ac velociter scribendi* apud Quintilian. lib. I. c. I. „ Testantur hoc demum testimonia Plauti Bachid. Act. IV. „ Sc. 9. vers. 68. *Euge literas minutas*. Ciceronis IV. in Verr. „ c. 43. Signum Apollinis pulcherrimum , cujus in femine „ *literulis minutis* argenteis nomen Myronis erat inscri- „ ptum. Senec. Epist. 95. Recitator historiam ingentem at- „ tulit *minutissime scriptam* . Sueton. in Caligula cap. 41. „ Tandem flagitasse populo Romano proposuit quidem le- „ gem : sed & *minutissimis literis* , & angustissimo loco : „ uti ne cui describere liceret . Plinius lib. III. ep. 5. Ele- „ ctorumque commentarios centum sexaginta mihi reliquit „ opistographos quidem & *minutissime scriptos*. Vopiscus in „ Tacito c. XI. legit sane senex *minutulas literas ad stupo- „ rem* . . . . Exemplum minutissimae scripturae prodit Lam- „ binus ad Horat. de Arte Poët. pag. 290. de Camillo Span- „ nochio , qui Virgilii opera in membrana literis ita mi- „ nutis & tenuibus descripsit, ut XXVI. columnis quarum „ unaquaeque 540. circiter versus contineret , comprehen- „ derentur , cum tota membrana longitudine digitos XIX. „ altitudine XIV. non superaret. Sic literas minutas singu- „ lari artificio exaratas, testatur Ilias Homeri in nuce in- „ clusa , de qua Plinius lib. I. c. 21. , & in sesamo disti- „ chon literis aureis inscriptum , de quo Ælianus I. Var. „ hist. c. 17. , quod merito παρανάλωμα τῶ χρόνυ vocat Æ- „ lianus , quodque nihil operatur aliud , quam ut scriptu-

H 4 „ ra

A „ ra non legibilis reddatur, ceu de numerosis Manuscri-
„ ptis Aldrovandi testatur Diarium Italic. Klautii pag. 72.
„ Casell. 1722. in fol.

Contraffare appuntino l' altrui carattere non fu cosa ignota a' Greci, e molto più a' Romani, che su questo faceano un particolare studio. e questo o per malizia, od a buon fine, o per puro piacere, e mostra di somma abilità. Per malizia, come si fu nell' anno 727., qualora l'empio Iconoclasta Leone Isauro fece a tal segno contraffare il carattere dell' invitto Antesignano difensor delle sacre B Immagini San Giovan Damasceno, che il Santo confessò ad Hiscam Califa de' Saracini, di cui era primo Consigliere esser suo il carattere della lettera colma d' infedeltà, ma che egli punto non l' avea scritta. non ricevendo da ciò fede il Santo, fugli tosto reciso il braccio, e poscia con gran miracolo di Maria SS. restituito. E che vi mancano oggidì per lo mondo de' Falsarj, malgrado le severissime leggi da' Principi emanate ed eseguite? Son già due anni in Roma, e propriamente in Civita-vecchia tre Falsarj di cedole furono giustiziati; tra gli altri un Giovinetto nella C stessa galea ove stava condannato, ivi (come riferivano) nel suo banco, quando gli riusciva che altri no'l guardasse, così di soppiatto, in una positura incomodissima, contraffaceva a maraviglia tutte le firme, avvalendosi per penna la punta di un osso. In Roma antica afferma il lodato Trotz sopra Ugone alla pag. 336. „ Plerique servis „ & libertinis suis aliena Chirographa imitari praecipiebant, „ ut fraudem in contractibus exercerent.... Facilius ergo „ & per suppostitiam manum debita abnegare valebant.... „ & hinc forsan coepit mos medii aevi chirographi sub- D „ scribendi formulam *Manu propria* „. Per buon fine può imitarsi il carattere, come di Augusto, che era impegnatissimo che'l suo figlio imitasse la sua mano: *nihil aeque elaboravit*, disse al c. 55. Suetonio di questo Imperadore, *quam ut imitaretur chirographum suum*. Ed a qual fine mai aveano in Roma i Signori un cotale impegno de' figli loro? primieramente acciò riferissero in tutto il Padre sì ne' costumi, che nella mano, cioè nello scrivere; come altresì succedendo, che'l Padre o fosse assente, od infermo, potesse il figlio senza la menoma alterazione o sconvolgimento di cose scrivere, e far credere il vero carattere del Padre. Ad un tal fine Attico facea addestrare il suo servo Alessi; per cui Cicerone nel lib. 7. ep. 2. ad Attic. scrisse:

Ale-

Alexidis animum amabam , quod tam prope accedebat ad similitudinem tuae literae : manum non amabam, qua indicabat te non valere . Per puro piacere finalmente , o mostra di abilità può uno imitare un carattere , come il fu Tito figlio di Vespasiano , il quale era solito *cum amanuensibus suis per ludum jocumque certando , imitari chirographa quaecumque vidisset , ac saepe profiteri se maximum falsarium esse potuisse* , così Suetonio in Tito . Abbiamo altresì nella nostra Vaticana il Cel. P. Antonio Piaggi delle Scuole Pie, Scrittore di lingua Latina, ammirabile nella perfettissima imitazion colla penna , di qualunque impronta o in rame, o in istampa, od in iscritto , come da' saggi nella stessa Vaticana , e che a' Gran Principi e Monarchi, come cosa rada e singolare trasmettonsi, e richieggonsi tutto giorno . Senz'altro dire dell'abilità somma , e forsi sola di quello gran Soggetto , per cui con macchine ed inventato artificio apronsi presentemente i molto aridi vecchissimi Papiri dell' Ercolano, scoverti mercè la profusa munificenza, e singolare impegno del nostro Re per tutt'i versi felicissimo, massime per la scoverta di tesori sì grandi; e di chi sapesse renderli patenti; e di chi capace finalmente fosse con ammirabile erudizione e sapienza a dichiararli, e farne profittare la letteraria Repubblica, qual'è l'eruditissimo Signor Canonico Mazzocchi a ciò destinato.

Sempre più dal riferito quì sopra viensi a confirmare, che se i Romani antichi erano privi del nostro moderno corrente carattere pieno di Nessi, e solo con quelle lettere trafficavano, che erano di egual corpo e grandezza; e pure con tutto ciò al par di noi mercè lo studio , e la somma applicazione giugneano a poter imitare l' altrui carattere: dunque al par di noi senza un tale studio ed applicazione aveano naturalmente ciascuno il proprio carattere , che fosse o poco , o molto , sempre da quello degli altri vario e differente , ch' è ciocchè io dovea dimostrare.

Questo di più aggiungo prima di far passaggio a' caratteri Greci , che tal differenza doveano i Romani farcela nello scrivere . Talune notificazioni da esporsi in pubblico passavano certamente per mano di Maestri nell'arte, al pari di quei caratteri, che incidevansi con maestria ne' marmi. Eranvi di taluni, è da credersi, che non per bisogno, ma per genio acquistata aveano la facoltà di formar le lettere con ogni eleganza; eranvi poi di altri, che non troppo a ciò stavano addetti ; ed or con maggiore, or con minor ne-

A

B

C

D

A negligenza le formavano. Per grande però che fosse tal negligenza, non potè giammai a tanto avanzarsi, quanto ne' tempi dopo, che discostandosi dall' antico quadrato, si attennero al rotondo, cioè al carattere che nomasi Longobardico; con cui è scritta la maggior parte de' Codici a penna, che ritrovansi per le Biblioteche. Così il Clerico nella sua Art. Crit. vol. II. c. 1. 7. *Apud Latinos, antiquissimis temporibus character erat majusculus, qualis in veteribus Inscriptionibus etiamnum cernitur, nisi quod figurae litterarum calamo tam eleganter pingi non solerent ac scalpro. Deinde invaluit Scriptura, quae Longobardica dicitur, rotundior & similior huic nostrae, qua hodie utimur. Hoc exarati sunt plerique omnes manuscripti Codices, qui exstant in* B *Bibliothecis, perpauci vetustiore illo Romano. Creditur ita dici ea scriptura, quod Manuscripti plerique ejus aevi, quo Longobardi Italia potiebantur, eo characterum genere sint conscripti.*

Passo presentemente ad osservare, se'l Carattere grande de' Greci abbia Nessi. Sarebbe bella e spicciata la risposta dalla definizione del carattere unciale data dal Montfaucon: Si disse ivi, che per carattere unciale oggigiorno s'intende ne' Codici antichi, *quae priscam formam servant,* C *ac solutae sunt, nec mutuo colligantur.* se per grande intendiamo l'unciale, e l'unciale non ammette Nessi: nè anche il grande ammette Nessi. Ma voi colle nove mie Tavole incise alla mano mi riconvenite. ma che? non sono grandi unciali majuscole quelle tante, che s'incontrano nelle vostre Tavole? nella sola lettera A due ve ne hanno nel n. 23., due altre nel 34., due nel 43., nel 55. nel 57. 58. 59., come mai potersi negare, che non siano unciali e grandi? Quelle altre nella ultima vostra Tavola incisa, e veggonsi messe d'intorno, sono Nessi a quelche parmi, e pure sono di caratteri ben grandi. Dopo le Li-D nee nella Tavola ottava quel gruppo di varj tratti di penna in se ravvolti, se formano parole significative, bisognerà che siano lettere allacciate, e lettere, come vedete, del carattere niente piccolo, oltre a quelle tante, che nella Paleografia di Montfaucon si veggono fra se attaccate, e giungono all'altezza presso che di un palmo. Come dunque poter francamente affirmare, che i Nessi siano attaccamenti del carattere non grande?

Rispondo io col domandarvi: il carattere grande de' vecchi Codici non è egli l'unciale? Or dunque, o è falsa

la

la definizione del Montfaucon recatavi di sopra, che l'unciale sia sempre sciolto, non mai ligato; oppure è vera. A se vera, e sarà piucchè vera la definizion data da me ai Nessi, ove mitemente procedendo ho detto, che sono attaccamenti di lettere del carattere ordinariamente non grande. badate a quell' *ordinariamente* da me aggiuntovi, per solo sfuggir le contese co' Sofistici, non già che dubitassi dell'assertiva di questo grande Autore sulle unciali. Voi ora che mai ne dite? a qual partito mai vi appigliate, che sia ella falsa, o vera? Odo che mi rispondiate: noi non curiamo le probabilità estrinseche, quandochè i fatti ci mostrino il contrario, ed il falso. Questo creder subito contrario e falso, con poca o niente espertezza, ove ce ne vuol somma: non certo l'aborderei precipitosamente, per investir l'assertiva del Montfaucon uomo sì unico e singolare, di cui con somma giustizia nella Prefazione alla sua Epitome della Paleografia confessò il Cel. Piacentini: *Graecam Palaeographiam, magnum, & laboriosum opus, qui aggrederetur superioribus saeculis, inventus est nemo; donec Vir Cl. D. Bernardus de Montfaucon, post exantlatos per viginti, & amplius annos in Graecis monumentis observandis immensos ferme labores, anno* MDCCVIII. *studiorum suorum fructum publicae fecit utilitatis*. M'impiegherei piuttosto in gir rintracciando se nei tre diversi saggi presi dalle mie Tavole incise di quei grandi caratteri, siano tutti unciali, ed unciali di quei Codici antichi intesi dal Montfaucon. e se quei stimati Nessi, li siano o no veramente tali in tutti e tre i saggi riferiti.

B

C

E per vero, se noi stiamo alle notizie premesse di sopra, che la grandezza o picciolezza de' caratteri non formano l'attributo essenziale delle majuscole, o de' caratteri minori e correnti: io non so donde possa nascervi la maraviglia, che per ritrovarsi grandi fino all'altezza di un palmo talune lettere nel Montfaucon, od in altri libri, le abbiate subito a battezzar per unciali. Quell'esservi degli allacciamenti in loro, dovrebbe anzi farvi determinare, che siano minori; oltre poi alla chiarissima diversa figura che nell'alfabeto Greco tra le maggiori, e minori lettere v' intercede. Mi recate poi il saggio di quel gruppo di varj tratti di penna, che nell'ottava delle mie Tavole incise veggonsi dopo delle linee. quelle non niego, che non sieno voci significative, niego però che sieno unciali, quantunque compajano alte. Il nome proprio

D

A dato a quella quasi continua catena di Nessi è *Monocondilio*, dal noto μόνος *solus*. e κονδύλιον, ovvero κονδίλιον, che significa penna o pennello da dipignere. Si definisce così: *Monocondylion est ductus calami intricatior, quo perplexis, continuatis, nec intermissis lineis nomina, versus integri, iique interdum plures una serie scribuntur*. La etimologia di questo nome composto, significa una pennellata, una tirata di penna, con cui sempre artificiosamente giuocando, formi delle lettere varie in se intrecciate, che compongono una voce e più, ed anche un verso e più

B versi. Possono fra noi mirarsi in certe cedole bancarie; in certi artificiosi esemplari di ben iscrivere. Montfaucon porta di questa tal foggia di scrivere un Diploma del Re Ruggiero in tre tavole alla pag. 409., ove soggiugne: *imo vero totum plane Diploma Monocondiliis constare videtur*, ne adduce anche alla pag. 350., che potete a vostro agio rincontrare. Se poi richieggasi da chi mai i Greci questa tal costumanza presa abbiano, ed in che tempo? Appunto da Tachigrafi, i quali usandoli gran tempo prima, i Calligrafi poscia incominciarono ad usargli verso il decimo secolo.

C Se ne incontrano, credetemi, tal fiata di sì intrigati e difficili, che leggergli appena possono i più pratici ed esperti. a motivo che *multi Calligraphi & Tachygraphi Graeci id studebant, ut lectorem quam maxime poterant, exercerent*, afferma lo stesso Montfaucon. Martino Crusio nella sua *Turcho-graecia* ne ha parecchi, non però troppo difficili; ma de' secoli bassi. In quel nostro saggio, che vedete nelle Tavole incise, formano quattro diverse voci, la prima ἱερομόναχος, la seconda ἱερέως, la terza παρῶσα, la quarta ἐν ἔτει; sebben la prima che si è presa dalla Epitome del P. Piacentini meriti appellarsi vero Monocondilio; gli altri

D trascritti dalla Biblioteca Greca di San Marco, sono meri Nessi di lettere più intelligibili, a quello andare però de' Monocondilj.

Si è già soddisfatto ad uno dei tre dubbj, restano ad appianarsi due altri, cioè se que' saggi di lettere grandi unite che veggonsi nella ultima mia Tavola incisa, con quegli altri che sparsi si veggono nelle altre, sieno egualmente Nessi, e de' caratteri unciali di quelli che intende il Montfaucon. Leggiamo il Montfaucon che ne dica di queste sue Unciali: *Hujusmodi literae Unciales*, dic' egli, *in libris omnibus ad nonum usque saeculum. Nono quippe saeculo finem fecerunt Graeci uncialibus literis scribendi; ita*

ut

ut ne unum quidem Codicem viderim, aut alibi exstare compererim uncialibus literis descriptum, qui post nonum saeculum exaratus fuerit: exceptis tamen libris Chori, & Ecclesiae usui deputatis, qui X., *atque* XI., *ac forte posterioribus saeculis, uncialibus, & paullo majoribus literis ad facilius legendum, additis etiam notis ad cantum, descripti sunt. Ex his autem posterioribus nullum hactenus inspexi, aut alibi esse didici, qui post undecimum saeculum exaratus esset*. La durata delle unciali, con cui tutt'i libri si scriveano fu fino al nono secolo; d'indi in poi nè anche uno vidde (in una sì lunga pratica di anni ed anni, che ebbe in rivolger Codici, e girar per Biblioteche le più cospicue, dir possiamo del Mondo), o potè sapere che fosse in alcun luogo, scritto in caratteri unciali. salvo taluni per uso della Chiesa, e del Coro con note di canto; i quali perchè si metteano in distanza, visibili a più del Clero che salmeggiavano, o cantavano, come oggi giorno si usa: perciò quì le lettere si dipingeano con caratteri unciali, e più grandi, eziandio delle stesse unciali. E pure di cotesti libri non gli è riuscito vederne uno, o saper che altrove vi fosse, scritto dopo l'undecimo secolo. Veniamo ora a noi, e veggiamo se quei saggi della mia ultima Tavola incisa siano degli unciali intesi dal Montfaucon. I primi d'intorno a quel quadro della Crittografia, rappresentanti ΡΗ, ΠΡ, ΤΟ, ΕΙΑ, sapete di che secolo sono? sono del secolo appunto XV.. Rivolgete la Biblioteca Greca di San Marco, e ne' specimini che porta del secolo XV. troverete di altre lettere sì fatte formate a due linee; al pari di quelle che i Siri chiamano *Raddoppiato*, a differenza dell'Estranghelo che è tutto pieno. Nè certamente vantar potea molta antichità; poichè tale non viene stimato da Giorgio Amira il Raddoppiato Siriaco, o sia Caldaico, nell'alfabeto di sua Gramatica, ove dice: *In libris antiquissimis non vidi, ea tamen in titulis scribendis, vel brevi aliquo dicto, seu Epigrammate Chaldaico, non semel a recentioribus usurpatur; & facit potius ad ornamentum (praesertim cum variis coloribus decoratur) quam ad necessitatem.* Gli altri poi appresso sono presi dal secolo XII. della stessa Biblioteca di San Marco, il primo val ΝΝ, il secondo ΓΗ, il terzo ΤΩΝ, il quarto ΤΝΤ, il quinto ΝΗΠ. Quelle sette che vedete al lato destro sono voci abbreviate con caratteri dello stesso genere; la prima, come anche ivi leggete, vale ΤΩΝΣΟφῶν, la seconda ΙΝCΤΙΤΟΥΤΩν,

A B C D

A TΩν, la terza TΩNδιγέςων, la quarta TOTKΩδικος, la quinta KΩNςαντίνυ, la festa ΦIΛETσεβῶν, l'ultima BACIλίων.

Ed ecco, che questi caratteri non sono di quegli Unciali intesi dal Montfaucon prima del secolo nono. già dagli specimini del secolo XII. e XV. della Biblioteca di San Marco si ravvisa, che sono meri titoli di testi profani scritti in carattere piccolo, e non di libri Ecclesiastici e di Coro, i quali ed erano tutti intieramente scritti con carattere unciale, ed erano quasi cessati di scriversi all'undecimo secolo; dopo di cui il Montfaucon nè mai potè B vederne alcuno, nè giammai seppe che in qualche luogo vi fosse. Che dunque cessò affatto da quel tempo il carattere unciale? Cessò circa l'intiero scriversi de' libri, per la introduzione del carattere minore più comodo, e più disbrigativo. Non cessò dell'intutto poi, poichè dell'unciale se ne avvaleano in più cose, che lo stesso Montfaucon l'afferma nella pag. 262. della Paleografia, ove scrisse: *observandum porro est literas unciales, quarum usus post nonum saeculum paulatim obsolevit, saepe tamen postea usurpatas* C *fuisse pro titulis Librorum, Capitum, & Articulorum; neque ita multos esse Codices* X. *vel* XI. *saeculi, ubi haec currenti, ut ajunt, calamo scribantur: interdum item notae marginales Manuscriptorum etiam medii aevi, unciali charactere delineantur*. Vedete dunque a quale uso servissero poscia le lettere unciali antiche; per quell'uso appunto, per cui noi presentemente ci avvagliamo delle majuscole sì nelle stampe, che ne' manoscritti; eccetto però le Note, che non mai abbiamo costumanza di farle in carattere majuscolo, nè maggiore del testo, ma sempre in carattere minore. E siccome nelle scritture le majuscole de' titoli le formiamo colla penna talvolta in mille modi e lavoretti, o semplici, od intrecciati a nostra voglia senz'alcuna regola cer- D ta: tal'è da stimarsi di queste irregolari unciali additate nella Biblioteca di S. Marco, in sì varie guise ligate, raddoppiate, ed in parecchi Codici anche colorite regolarmente col minio, talvolta col ceruleo, o col verde, vedi Baluzio *in Region. prum. de disciplin. pag.* 529. Perciò da' Giureconsulti nomavansi *Rubrum*, ovvero *Rubrica* i titoli delle leggi, poichè erano scritti con color rosso: *Rubruae*, altresì diceansi, *inscriptiones, seu tituli in fronte singulorum capitum minio, vel croco rubentes*. A norma de' manoscritti le prime stampe così usarono. vedesi nel S.Agostino *de*

Civit.

Civit. Dei, il primo libro che fu stampato in Roma nel 1468. in casa di Pietro de' Massimi, ove dimoravano i due celebri Stampatori Suvenheim, ed Arnold Pannarts; 15. anni dopo, come vogliono, inventata la stampa in Germania. i Reverendi Padri dell' Oratorio di S. Filippo Neri di Napoli nella molto insigne lor libraria hanno appunto una copia di questo S. Agostino *de Civitate Dei*, ove in rosso sono tutt' i titoli de' Capitoli. La lettera iniziale, che facea l' incominciamento dell' Opera, e del Trattato era una lettera più grande, più artificiosamente lavorata, giusta le varie immaginazioni de' Calligrafi o con figure alludenti all' opera, di cui si agiva in quel trattato, o con rappresentanze varie sia di uomini, sia di uccelli, serpenti, pesci, fiere, albori, o di cose simili a lor pittoresco talento. Che che in somma gl' ingegnosi Calligrafi e di buon gusto concepivano nella immaginazione; tutto in quelle lettere iniziali delineavano con somma pazienza, e con varietà di colori abbellivano. Ne' nostri gran libroni di canto che usiamo in Coro, ritroverete di ciocchè dico un saggio sufficiente. vedi di più Montfaucon nella pag. 255. della sua Paleografia. come anche la pag. 66. della Epitome della Paleografia del P. Piacentini. Questo è circa le lettere Greche figurate. circa poi le Latine puossi vedere il Chronicon Gotwicense tom. 1. pag. 42., ove ve ne hanno di più specie in ciascuna lettera latina. Già l'uso di queste lettere lavorate ne' Greci manoscritti, *ab octavo jam saeculo*, dice Montfaucon, *in manuscriptis Graecis observantur literae praegrandes, initio operum & librorum, Calligraphorum arbitratu confictae*. Ma il miniarsi nelle Opere de' Latini antichi, il veggio fin dai tempi di Ovidio, che nel lib.1.Trist. Eleg.1. disse:

Nec titulus minio, nec cedro charta notetur.

A tutte sì fatte prische usanze fanno oggi giorno le stamparie corrispondere le lettere a disegno, intagliate in legno, od in metallo.

Stimo aver pienamente soddisfatto al secondo dubbio, con aver fatto vedere non esser nel rango delle unciali intese dal Montfaucon quelle lettere grandi capricciosamente unite ne' titoli de' varj specimini rapportati nel secolo XII. e XV. della Bibliot. Gr. di S.Marco. Resterebbe ora a dire di quegli altri saggi di lettere grandi unite, che sparsi ritrovansi nelle mie Tavole incise. Queste tali lettere

A re, non niego, che non fiano antichiffime, e che non fiano grandi majufcole; folo niego che dir fi poffano Neffi quelle congiunzioni loro sì fatte, dovendo piuttofto chiamarfi Monogrammi . Al trattar che faremo delle Sigle, ove fi dirà de' Monogrammi, refterete pieniffimamente appagati anche di quefto terzo voftro dubbio. In tanto pafferemo ad offervar fe gli Ebrei aveffero avuta diftinzion de' caratteri; e fe i Neffi fiano a loro ignoti.

Quella divifion de' caratteri in maggiori e minori preffo de' Greci e Latini; e che i maggiori poteano veftir figura diverfa, cioè ed alta affai, ed or baffiffima, fenza che mai B degenerino in minori: lo fteffo vedefi per appunto ne' varj Codici Ebrei col noto carattere Caldaico già a loro in ufo fin dai tempi di Efdra . S. Girolamo in quelle citate parole: *Habeant qui volunt veteres libros.... vel uncialibus, ut vulgo ajunt, literis onera magis exarata, quam Codices*; viene anche a defignare quelle groffe unciali Caldaiche, di cui ve n' è una Bibbia in Vaticana tra' libri della Biblioteca Palatina, sì fattamente groffa, che a trarla fuori e portarla, appena bafta un facchino. Quantunque fianvi delle Bibbie, come io ne ho una intiera in dodeci, co' fuoi punti C vocali, che dir fi puote un enchiridio. minore anche, tolto lo fpazio che occupano i punti, avrebbe potuta riufcire. A quefto andare ad un di preffo, io mi vado perfuadendo, che erano quelle che ufava il Santo Dottore, il quale sì per la fua vecchiezza, sì per la picciolezza de' caratteri malagevoliffimamente leggerla potea di notte a lume di candela, com' Egli l' attefta nel Prologo cap. xx. in Ezechielem : *Accedit ad hanc dictandi difficultatem, quod caligantibus oculis fenectute, aliquid fuftinentibus beati Ifaac, ad nocturnum lumen nequaquam valeamus Hebraeorum vo-* D *lumina relegere, quae etiam ad folis dieique fulgorem literarum nobis parvitate caecatur*. Nè vi venga in penfiere, nè men per dubbio, che foffero quefti di altra fpecie, cioè correnti, pieni di Neffi: erano quadrati, quadratiffimi, al pari degli unciali . Montfaucon su gli Efapli di Origene non ha di quefto affatto dubitato ; al più che ha detto : *quae fortaffe de Exemplaribus tantum Hieronymi intelligi debet. Credibile quippe eft apud Hebraeos, perinde atque apud reliquas Orbis Nationes Exemplaria quaedam minore, alia vero majore literarum forma defcripta fuiffe*. vedi altresì Walton Proleg. IX. num. 59. . Non niego poi, che non fienvi ftate *literae currentes*, come le chiama Mufte-

ro,

ro, dette in Caldaico כתיבה קטנה *Ktiba Qtdnna*; oppure Arabicamente *Masket*, che è distinto dal *Mualek* più alterato nei Nessi, come leggesi in Adriano Relando. Ma cotesle sono invenzioni de' secoli bassi; ed un tal carattere nomasi nè Ebraico, nè Caldaico, ma *Rabbinico*, oppure *Rascì*; giacchè da Rascì, cioè da Rabbi Salomon Jarchi prese tal nome; come colui che nel secolo undecimo fu il primo Commentatore della Bibbia, e del Talmud; e che si avvalse di tal minuto, e rotondo carattere. Cinque specie assegnano di questo corrente, cioè Rabbinico; il primo è chiamato *Gallico*, il secondo *Germanico*, il terzo *Italico*, il quarto *Orientale* ossia *Spagnuolo*, il quinto ed ultimo nomato *Sciorscì* detto *Gerosolimitano*. Altri li dividono in due, cioè *Masket*, come udiste, e *Mualek*. s'incontri *Hadriani Relandi Analecta Rabbinica*, ove dicesi: *Literarum, quibus Rabbini Hebraeorum plurimum utuntur, forma aliquanto minus quadrata, paucioribus & minus exquisitis tractibus constans, & proinde invenustior concitatiorque est ea, qua contextus Bibliorum pingitur. Unde a Munstero, & Pellicano literae eorum* recte currentes *vocantur, ab Hebraicis vero* Ketibà Ketannà *scriptura parva, & nomine proprio* Masket, *ignoto quidem etymo, sed voce juxta quosdam, apud Arabes* macilentum extenuatumque *significante.... Tertium scripturae genus ab Arabibus sumptum &* Mualek *nuncupatum rarius usurpant, quo videlicet literas duas aut plures alias in aliis locant, implicant, corrumpunt (a) pro* Dibre דברי, *(b) pro* יצחק Isaac, *vel* more abbreviationum Graecanicarum inter se ligant & confundunt *(c) pro* אל, & *(d) pro* בא Ba, *qualibus figuris & ligationibus libri eorum olim in Hispania conscripti inveniuntur*.

Tutto questo era quel tanto, che dir vi volea su de' Nessi nati dal minor carattere ossia corrente; per cui amore si è altresì fatta menzione del grande, e della lor varia figura sì in Latino, che in Ebraico; e di altre niente dispregevoli notizie, giusta la opportunità del discorso. Solo resta per indurvi al profitto de' Nessi, e specialmente di questa non picciola raccolta da me fatta, che veggiate ben convinti coloro, che a dì nostri gli stimano come superflui, e giti ormai in disuso; a motivo che incominciano ora a pubblicarsi de' libri Greci scevri affatto di Nessi. Per chi

I poi

(a) (b) (c) (d)

A poi s' imbatteſſe ne' libri antichi che li uſavano (così par loro di poter validamente obbiettare): già ogni Gramatica porta a principio il ſuo bell' Indice de' Neſſi, a cui potrebbeſi aver ricorſo. A qual prò dunque, così ei conchiudendo mi ripigliano, incomodarvi con coteſta nuova voſtra raccolta, e trattato de' Neſſi?

Terrà taluno per una da me ideata preoccupazione, e non per ſincere e reali oppoſizioni da farſi, o fatte, quello ſtimare oggidì i Neſſi come giti in diſuſo. E pur' è così, che ſienvi ſtati chi l' abbiano sì fattamente ſtimati. Ma B che? Dio buono! ſi dice da vero? parlaſi da ſenno, o per iſcherzo? ſono i veri dotti del Greco coſtoro che così favellano, o ſoggetti che ſpacciano novità ridicole, e millantano la moda nelle ſteſſe anticaglie, negli ſteſſi antichi pregevoli Manoſcritti? Io coſtoro per appunto li raſsomiglio a coloro, che ſi vantano di fare apprendere l'Ebraico ſenza punti in pochiſſimo tempo. lo che dai veri dotti non è mai ſtato ricevuto, per le peſſime conſeguenze, di cui ſe n'è qualche coſa accennato nel Proemio della mia *Lingua Santa* al num. VIII., oltre la eſperienza in contrario, che C ſe ne ha dagli ſteſſi Orientali (*a*). So bene dove fermano ſta-

(*a*) La pronunzia vera e genuina nell' Ebraico di Abramo, Moisè ecc. è a noi egualmente ignota di quella in Greco di Omero, di Demoſtene; in Latino di Cicerone, e Virgilio. Nè perchè ignota, daſſi a noi facoltà forgiar de' nuovi Siſtemi alla lettura, con dipartirci dalla comune uſanza de' Dotti, ormai contraſſegnata e canonizzata in tutt' i libri, e che vanta del molto appoggio nella tradizione, nelle autorità degli Antichi, e nel retto ragionare. E ciò vieppiù quando in tal nuovo Siſtema non ſiavi alcun vero vantaggio, ma una confuſione, ed un maggiore incomodo. Il Siſtema preteſo dal Maſclef, di legger ſenza D punti l'Ebraico, quanto eſſo è comparabile in pochiſſimo tempo, tanto rende la Gramatica oſcuriſſima, e difficiliſſima la Lingua, per lo alienamento de' ſegni diacritici, e per la obbligazion che induce di rifar nuovi Leſſici e Bibbie. Il Rabbinico non ha punti; ma non leggeſi da ciaſcuno a capriccio; nè il legge ſe non chi è addotto nell' Ebraico. appunto come in Latino, ſe uno Studente sa ora, che *i. n. qd. am. l. pp.* ecc. appuntate, o ſegnate vagliono *ideſt*, *enim*, *quod*, *autem*, *vel*, *propter* ecc. il sa ora per pratica che ne ha; non già da' primi anni che appreſe a leggere, ove tutto in diſteſo e colle vocali leggea. Se ſi contenda finalmente, che al par degli Antichi avanti la introduzion de' punti, anche oggi così da più Orientali ſi apprenda a leg-

ſtabile il piede infra gli altri appoggi i novelli diſcacciatori de' Neſſi. Giovanni Leuſden ſoggetto inſigne, ed aſſai benemerito della Repubblica letteraria ſtampò un Nuovo Teſtamento Greco-Latino ſenz' alcun Neſſo. così nella Prefazione al Lettore nella ſua veramente belliſſima Edizione in Amſterdam nel 1741.: *Do tibi hîc Novum Teſtamentum Graecum nitidiſſime & correctiſſime impreſſum, ſine ullis literarum Compendiis, quae vulgo Abbreviaturae dicuntur*. E la ragion validiſſima che ne aſſegna, ſi è queſta: *Hae ſaepius Tyronibus, & quandoque etiam doctioribus moleſtias faceſſere, & remoram injicere ſolent*. Prima di lui anche, come di ſopra udiſte, confeſſato con eſperienze l'avea il P. Montfaucon, per gli abbagli, a motivo de' Neſſi, preſi da Lorenzo Valla, e da Errico Stefano, mentre proruppe in quel degno epifonema: *Quam proclive ſit vel naſutioribus in diuturno exſcribendi & vertendi atque emendandi munere labi, & vel in rebus obviis & facillimis interdum corruere*. Che dunque in un male irreparabile rifiutar l' antidoto perchè è nauſeoſo; non aſſoggettarſi al fuoco, al ferro, poichè eccita ſenſazion di dolore anche ai più coſtanti ed intrepidi? Fino a tanto, che il dotto Leuſden aveſſe ſchivati con artificio i Neſſi dai primi fogli della ſua Edizione, con girgli dopo poco a poco diſſeminando: l'avrei ſtimato un tratto di economica prudenza, per non affannare in su le prime in quel primo conſueto libro di ſpiegazione, che è il Nuovo Teſtamento; per non

 affan-

a leggere: il credo beniſſimo, ma non per vie brevi, ed in un meſe, come per tante eſperienze fatte ſi è veduto colla noſtra *Lingua ſanta*; ma per vie lunghiſſime, e per continui eſercizj fin da bambolo. E tanto ciò è più da crederſi, quanto che è più minore, ed è più facile la Siriaca ne' punti vocali, che ne ha cinque, a petto della Ebraica che ne ha quattordici. e pur la Siriaca ſenza punti, non puoſſi apprendere ſe non per lunghiſſima pratica. Vedete il Walton Proleg. XIII. 8., ove dice: „ Quod etiam antiquitus Syri puncta vocalia ignorabant patet „ ex Elia in Maſ. Hammaſ. Praefat. qui ſcribit, quod cum Ro„ mae eſſet: *ecce tres viri.... quos Papa Leo X. accerſiverat.... Eo tempore vidi Pſalterium in manibus eorum Syriace ſcriptum, & Syriace explicatum... quumque viderem quod legerint ſine punctis, interrogavi eos, dicens: Anne habetis puncta aliqua, ſigna vel indicia, quae ſunt vobis loco vocalium? Reſpondebant ſe non habere, quia autem, inquiebant, exercitati ſumus inde a pueritia noſtra in hac lingua, idcirco eam abſque punctis legere novimus*.

A affannare, dico, con quei benedetti Neſſi un timoroſo Giovine che incomincia, e ſtà lì a richiamarſi a memoria i precetti gramaticali avuti, e nel tempo iſteſſo a ritrovarſi le voci. Ma chi non avrebbe anche queſto, riputato un mero frivoliſſimo preteſto; giacchè in ogni Gramatica Greca, a cui biſognava i Giovani in primo luogo di applicarſi, ſi fa uſo de' Neſſi, con un Indice talvolta ſe non copioſo molto, quanto biſognerebbe: niente però di manco ſufficiente a ben leggere un Nuovo Teſtamento Greco. Ed ancorchè preteſto non foſſe, non è forſe nell'obbligo lo B Studente aprire i leſſici (che ben ſi avvalgono di cotali allacciamenti di lettere) per la ricerca delle voci e de' temi? Sarebbe al Leuſden convenuto, come a Franceſco Maſclef nelle Lingue orientali, rifar di nuovo tutte le Edizioni de' leſſici a quel penſar loro ammirabile, e dare alle fiamme quelle innumerabili che vi ſono, con tante prezioſiſſime Poliglotte, ove la bizzarra moda non regna, ma il vecchio ricevutiſſimo ſiſtema. Mi maraviglio poi, che pèr Neſſi di ſtampa, non già de' manoſcritti, ove è facile per la ſtravaganza di quelli errar chiccheſſia, dica il C Leuſden, che *ſaepius Tyronibus, & quandoque etiam doctioribus*. aveſſe detto almeno *doctis*; ma *doctioribus*. come mai poterſi uno chiamar *dotto* di Greco, e *più dotto*, ſe non abbia letto il Greco di più ſtampe, o non abbiaſi fatta una raccolta di Neſſi, o ſaputo chi ne tratti; oppure abbia acquiſtato un picciolo odore da poterne uſcire o dal ſenſo del conteſto, o da altra qualunque ſtrada? Mi ſorprende per vero quel *doctioribus* in riguardo ai Neſſi, non de' manoſcritti, ripeto, nè di ſtampe antiche, ma di moderne, *compendia literarum*, com'ei ſi ſpiega, non già *compendia vocum*. Chi sa poſſa anche interpretarſi il Leuſden, D di aver ciò detto non riguardando già i Neſſi, che entrar ſogliono nelle moderne ſtampe del Nuovo Teſtamento Greco, ma che dando alla luce il ſuo belliſſimo Nuovo Teſtamento Greco privo di Neſſi, abbia con tale occaſione voluto nella Prefazion di quello, ſotto il nome generale di Neſſi, ſpecialmente additare quei ſoli difficili, ſiano di ſtampe antiche, ſiano de' manoſcritti, i quali ſe agli ſteſſi più dotti, e verſati recano della non picciola briga, come poi non ſi ha da credere riguardo ai novelli Principianti? In queſto ſenſo per appunto può belliſſimamente giuſtificarſi il Leuſden, eſſendo piucchè vero veriſſimo quanto egli eſpoſe.

Ecco

Ecco a qual cimento eſpoſto mi ſono (ma ſempre colla dovuta ſtima, che merita il dottiſſimo Giovanni Leuſden) ad unico fine ed oggetto ſoltanto di diroccar la vana pretenzione di chi l' aſſume per baſe a' ſuoi perverſi diſegni, che è di dare il totale bando ai Neſſi. Non ſi può, credano pure, oggigiorno non ſi può, come pretendeſi, bandirgli affatto; ſiccome, per potentiſſimo che era Luigi XIV. non potè far che 'l linguaggio Franceſe tal ſi ſcriveſſe, come ſi pronunzia. a motivo fortiſſimo delle antiche ſcritture, e de' libri, che col volger di molti anni uom ritrovato non ſi ſarebbe chi capirle potuto avrebbe, e ben leggerle. tal'è de' Neſſi, anzichè più; giacchè formando queſti un attributo indiſpenſabile del corrente carattere e minuto; la ſtampa, che anche queſto imita, deve, ed è ben che gli abbia, come per l'addietro ne' paſſati ſecoli, per la perfetta di lui imitazione. Le Gramatiche impreſſe a' tempi noſtri portano il loro Indice de' Neſſi, ma ſcarſiſſimo aſſai. Il Porto-Reale Greco in linguaggio Franceſe, impreſſo da più di un ſecolo, ce n'eſibiſce una competente proviſta. però la Traduzione fattaſi in Napoli in Italiano preſſo il Simone, ne ha ſoli 28., quanti anche noi nel noſtro *Indirizzo alla Greca*; poichè impreſſo nella ſteſſa ſtamperia collo ſteſſo carattere. E queſti pochetti con taluni altri Neſſi di più, che ſi ritrovano in altre vulgari Gramatiche, come mai poter baſtare per quella moltiſſima quantità, che in tutt' i libri di ſtampa ſi ritrovano? Ho io perciò avuto delle moltiſſime richieſte da' miei Studenti, ed udite delle molte lagnanze, dicendomi: come mai ſi ha a fare? dovremo noi eſſer periti e addotti ſoltanto nel libro noſtro, e non in quello di altrui? dovremo dunque arretrarci, ſe ci ſi offra alcun di quei libri, ſe la neceſſità ci ſpinga a conſultargli, o perchè non in altra ſtampa, o per le lezioni varianti, e più corrette? come eſſer quì vergognoſamente rattenuti, e non iſpigner oltre il noſtro ardore, l'empito, e la brama di cacciarci più a dentro nella intelligenza di tanti e tanti manoſcritti antichi? come niun riparo a vincere ſimili incontri, quandochè ſi ſono ſuperati de' maggiori, che facevano il grande oſtacolo nell'ingreſſo al Greco?

Tutti queſti ragionevoli motivi, e giuſtificate querele hanno da me eſatto, che per diſgombrar queſto primo Grado di Oſcurità dalla Greca lettura, andaſſi da per ogni dove raccogliendo Neſſi, e ſpiegarli. Siccome degli ſtampati

A una gran farraggine me ne ha somministrato il Cel. Gramatico Pietro Antesignano nelle aggiunte e note, che fa alla Gramatica di Niccolò Clenardi. Per quei de' manoscritti, gli ho tratti da dove ho potuto, massime da certi saggi impressi de' Codici dell' Eminentissimo Signor Card. PASSIONEI, ora Bibliotecario degnissimo di Santa Romana Chiesa. l' ardor di cui in penetrare ed impossessarsi delle Lingue orientali ed occidentali, oltre le viventi è a chi che sia noto, e l'impegno che a beneficio della Chiesa, e della letteraria Repubblica si facessero delle bellissime Edizioni, con somministrar notizie, e proccurar manoscritti B inediti; l'attesta in più luoghi il P. Montfaucon nella sua Paleografia; il P. Giuseppe Bianchini dell'Oratorio di Roma ne' suoi eruditissimi Tomi *: Vindiciae Canonicarum Scripturarum Vulgatae Latinae editionis*; ed altri ed altri celeberrimi Soggetti. Ma sopratutto Grande, Egregio, ed Ammirabile vien riputato per la sua copiosissima ed insignissima Biblioteca, la quale se da privato ancora, dugento e più Codici Greci rinchiudeva, passati tutti ad un per uno dal testè commendato Montfaucon: che diremo in appresso con tanti giri di Legazione, d'Impieghi, e Cariche insigni so- C stenute; palese essendo ad ognuno quanto Egli unicamente pregiasse sopra qualunque preziosissimo tesoro, Codici antichi, Libri scelti e rari? Che finalmente ora dobbiam credere, mentr'è Principe di Santa Romana Chiesa, Cardinal Prefetto de' Brevi, e Gran Bibliotecario. può uom figurarsi a qual colmo, a qual sommo grado essa Biblioteca giunta sia; aumentandosi tutto dì a giusta misura e proporzione di quella brama, di quel potere, e di quell'autorità grande, che 'l Grande Eminentissimo suo SIGNOR sostiene.

DEL

DEL SECONDO GRADO

DI OSCURITÀ,

OSSIA

DELLE ABBREVIATURE.

PAſſiamo col Divino ajuto a trattar delle Abbreviature, A che è il ſecondo Grado di difficoltà, che alquanto più de' Neſſi moleſta la ſcritta Greca. Queſti vocaboli *Compendiare*, *Abbreviare*, per eſempio, una voce, includono la idea e dello ſpazio del luogo minore che prenderebbe, e dello ſpazio del tempo minore che vi ſi occuperebbe in formarla. Ond'è, che avvalèndomi io di un carattere più baſſo, rotondo, non interrotto; ma per lo più ſeguito e corrente: ecco la idea di ſopra ſpiegata nel Neſſo, in cui vi è il rinfranco del tempo, come ſarebbe il dittongo unito *αι*, a petto degli ſciolti AI, ed *αι*. il primo con un tratto di penna, i ſecondi con più d'uno. Vi è bene ſpeſ- B ſo anche il rinfranco del luogo, come in ϛ, ϗ, ϑ, ϭ, più riſtretti e compendiati di *στ*, *σχ*, *σϑ*, *σσ*. Per un tal fine mi perſuado, che i Neſſi da taluni ſi appellaſſero indifferentemente e *Neſſi*, ed *Abbreviature*, e *Compendj di lettere*. La Gramatica di Padova nel ſuo Elenco, che è dopo l'Alfabeto, dice ſemplicemente *Nexus literarum*. Il Leuſden

A chiama *Compendia literarum*, ed *Abbreviaturae*, in quelle sopraccennate parole: *sine ullis literarum Compendiis, quae vulgo Abbreviaturae dicuntur.* La Gramatica intitolata *Methodus Velleriana*, fa *Compendia scribendi;* e finalmente Pietro Antesignano fa il titolo *de Abbreviaturis, & Nexibus*. Ma voi, so bene, che non restate intieramente paghi delle espressioni di cui questi Gramatici si avvalgono. se *Compendia literarum* sono le istesse di quelle, che volgarmente appellansi *Abbreviaturae* al dir del Leusden; com'è poi, che Pierro Antesignano dia per suo titolo *de Abbreviaturis, & Nexibus;* B quella copulativa & addita accoppiamento d'idee per lo più diverse, non già dichiarazione od aggiunzion di nome alla prima idea. E poi se Abbreviature e Nessi fossero gli stessi, a che far quì noi un nuovo Trattato apposta col titolo *Delle Abbreviature;* che, forse ricominciasi a narrar da capo ciocchè su i Nessi abbiamo a sazietà riferito? Non è già così certamente. Badate, vi priego, alla seguente definizion delle Abbreviature, che'l tutto vi si farà ben chiaro ed aperto.

L'Abbreviatura si definisce: *Un accorciamento nelle voci, per lo più o nel mezzo, o nel fine, non senza qualche* C *segno*. Dichiariamo a parte a parte la data definizione. In quel vocabolo *accorciamento* vi è del genere, e vi è della differenza. nel genere si conviene coi Nessi, che ristringono sempremai il tempo, e si conviene colle Sigle, che udirete in appresso, le quali sempremai rinfrancano e tempo, e sito. Vi è poi della differenza, imperciocchè la voce *Accorciare* include sempre ristrignimento di tempo, e sempre ristrignimento di sito; lo che circa il sito non sempre nei Nessi si verifica. Di più la voce *Accorciare* se rinfranca e tempo, e sito, non include la idea, come per lo più D alle Sigle accade, del total troncamento con restarvi la sola lettera principe della voce; ma un ristrigner da mezzo, o da piedi, lo che è ordinariamente proprio delle sole Abbreviature.

Dicesi di più *un accorciamento nelle voci*. Si distingue così doppiamente dai Nessi, sì perchè i Nessi cagionano abbreviamento non di voci intiere, ma di quelle lettere, che veggiamo soltanto allacciate; sì anche perchè i Nessi solo di consueto accadono nel carattere minuto, non già nell' unciale. Laddove le Abbreviature s'intendono sempre abbreviamento delle voci, e possono non solo ritrovarsi nel carattere minuto e corrente, ma altresì talvolta

nel

nel carattere unciale. E se nel carattere minuto si danno A delle molte Abbreviature senza Nessi; più ciò vedesi verificato nel carattere unciale, che è tutto, come sapete, distaccato, incapace affatto di Nessi. Da cui anche deducesi, che se le Abbreviature ritrovansi fra le unciali, devono di necessità precedere la età de' Nessi, che non ebbero mai luogo tra le unciali, che anzi nacquero dal cessar di quelle. La più antica Abbreviatura, che fra le unciali ritrovasi, è quel secondo carattere del num. 6. di K, cioè un K con una specie di zediglia al di sotto, e vale KAI. Tutte queste altre Abbreviature unciali de' Codici antichi, le quali suppongono la lineetta al di sopra, come nel B nostro Catalogo, le porrò per ordine di Alfabeto così: ΑΝΟϹ per ἄνθρωπος, ΔΑΔ significa Δαυίδ, ΘΚΟϹ Θεοτόκος, ΘϹ Θεός, ΘΥ Θεοῦ, ΘΩ Θεῷ, ΙΗΛ Ἰσραήλ, ΙΛΗΜ Ἱερουσαλήμ, ΙϹ Ἰησοῦς, ΙΩ Ἰωάννης, ΚϹ Κύριος ΚΥ Κυρίου, ΚΩ Κυρίῳ, ΜΗΡ Μήτηρ, ΜΡϹ Μητρὸς, ΟΥΝΟϹ Οὐρανὸς, ΠΗΡ ΠΡϹ ΠΡΙ ΠΡΑ ΠΡΕϹ, Πατὴρ Πατρὸς Πατρὶ Πατέρα Πατέρες, ϹΗΡ Σωτὴρ, ϹΡΑ Σωτῆρα, ϹΡΙ Σωτῆρι, ϹΡΙΑ Σωτηρία, ϹΡΙΟϹ Σωτήριος, ϹΡΟϹ Σωτῆρος, ϹΤΡΟϹ Σταυρὸς, ϹΤΡΟΥ Σταυροῦ, C ϹΤΡΩ Σταυρῷ, ΥϹ Υἱὸς, ΥΥ Υἱοῦ, ΦΙΛΑΝΟϹ Φιλάνθρωπος, ΦΙΛΟΜΩΡ Φιλομήτωρ, ΧϹ Χριστὸς, ΧΥ Χριστοῦ, ΧΩ Χριστῷ.

Nella definizion dell'Abbreviatura, che sia *un accorciamento delle voci*. non è già fuor di proposito quell'aggiunto: *per lo più, o nel mezzo, o nel fine*. Che sia nel mezzo l'accorciamento, vagliono tutti gli esempj fin ora addotti, in cui per sicuro la prima ed ultima lettera sempre vi è, con torsene più o meno quelle di dentro. Che accada nella fine l'accorciamento, sarebbono ϗ, ⁊, ⁊, ⁊, ⁊, D ⁊, in cui la sola prima lettera con qualche segno vi compare di καὶ, ταῖς, τὴν, τῆς, τὸν, τῶν. Tutte queste sono vere Abbreviature, nè mai possono esser Nessi, cioè attaccamenti di due o più lettere, quandochè quì voi ci osservate una sola semplicissima lettera. e pure quella sola addita una voce intiera formata di tre, e taluna anche di quattro lettere. Non malamente dunque Pietro Antesignano intitolò il suo Indice *de Abbreviaturis, & Nexibus*; giacchè nel rango de' Nessi sogliono i Gramatici includervi le sopradette, ed anche altre piccole voci abbreviate. Avrebbe poi detto male *de Nexibus* solo, come la Gramatica di Padova; oppure *Compendia literarum* con Leusden, essen-

A essendovi anche *Compendia vocum*. Chi poi adottò la espressione *Compendia scribendi*, si tolse di ogni briga, egualmente confacendo ai Nessi, che alle Abbreviature. Gli accorciamenti, dicemmo, che accadono *nel mezzo*, *o nel fine per lo più*. Che mai vale quell'aggiunto *per lo più*? Significa che l'Abbreviatura, ma però di rado, vedesi coll' accorciamento da principio, mentre o gli manca la sua lettera principe, o è molto confusa, come sarebbe nel 65. 84. di A., nel 4. 20. 21. 34. 35. di O., nel 40. di Σ., nel 12. di Ω., nel 109. delle Linee. Più di questi esempj non si numerano nelle nostre Tavole incise. laddove senza B numero sono gli esempj, in cui l'accorciamento ritrovasi nel mezzo, o nel fine.

Non senza qualche segno, parole ultime della data definizione. per questa voce *Segno*, non è già qualche cosa certa e stabilita, che dovesse sempre comparirvi nell'Abbreviatura, or si è una lineetta orizontale che sovrasta alle lettere dell'Abbreviatura, non già alla sola lettera ultima; poichè si prenderebbe allora per N, compimento della voce non abbreviata, ma intiera, come nel 25. di T. THN, nel 7. di Ψ. ΨΤΧΗΝ, ecc. Or si è una linea distorta al di sopra, o appresso, od ai fianchi. che buona C parte di queste non sono meramente capricciose, come in trattando delle Note voi udirete, ma compimenti veri della voce, che i Calligrafi hanno per brevità della scrittura imitati da' Notaj. Or dippiù veggonsi alcuni punti a perpendicolo, o giacenti, come nel 33. di Γ. Talvolta qualche segno anche al di sotto, come nel 3. di Σ. Qualche lettera fuor di riga, od in alto, come nel 16. di A.; od in mezzo, come nel 12. e 24. di Σ.; o sovrapposta, come nel 31. di Δ.. Talvolta a foggia di Monogrammi, ma che da quelli si distinguono per quel memorato segno di più, come nel 43. di A., 2. di H. Talvolta finalmente in diverD se altre guise, come nella voce δια 2. di Δ.

Quel *segno*, che additi l'Abbreviatura sempre vi ci vorrebbe, acciò potesse distinguerla dalla voce non abbreviata, altramenti si urta in molti sbagli. E l'uom critico e giudizioso deve ben badare, e dubitare che dai negligenti Copisti non sia ivi il segno dell'Abbreviatura trascurato (a), e scri-

(a) *Lineolae quae superstant, in lapidibus modo adsunt, modo absunt*, disse ciò delle sole Note Numerali il Maffei nel suo libretto *Graecorum Siglae lapidariae*: Ma a me pare, che in rivolgere

non voglia significare tutt'altro di quelche appare. *In editionibus*, dice Montfaucon, *Xenophontis Hist. Graec. lib. 7. legitur* Προκλῆς, *ubi legendum* Πατροκλῆς, *error autem hic ortus est, quod in Manuscriptis abbreviandi causa* Προκλῆς (colla lineetta sopra), *pro* Πατροκλῆς *jaceret..... In subscriptionibus etiam Sardicensibus apud Athanasium in prius editis legebatur* Πρίκιος *Pricius, ubi sinceriores Codices habent* Πατρίκιος *Patricius, ut nos restituimus: error autem hic accidit, quod librarii abbreviandi causa*, Πρίκιος (colla lineetta), *pro* Πατρίκιος *scripsissent*. Abbadi anche l'uom critico, che in dilatando la voce abbreviata, non vada a significati alieni ed inconvenienti; sarebbe, per esempio, Πρες di esporlo Πρεσβύτεροι, come da taluni si è malamente creduto, in vece di Πατέρες. E' lo stesso Montfaucon che al luogo citato soggiugne: *Et in iisdem editionibus Athanasii, ubi frequenter occurrit in exemplaribus Manuscriptis vox abbreviata* Πρες (colla lineetta) *pro* Πατέρες, *Nannius manifesto lapsu semper legerat* Πρεσβύτεροι *Presbyteri*. Sbagli simili talvolta mettono a tortura cervelli di Uomini tanto più letterati ed insigni, quanto più preme l'impegno di non errare, massime in affari di Scrittura sagra. So ben io, che che l'Eruditissimo Grozio dica, e copiosamente circa un passo di S. Matteo, ove si vuole, che debba leggersi Zaccaria, e non Geremia; ma soltanto quì rapporto la opinion di Uezio al cap. CXXV. della sua Prepar. Evangel., che dice: „ Defenditur Matthaeus apud quem „ pro Zacharia Jeremiam citatum esse caussantur Adver„ sarii. Matth. XXVII. 3. & seq. *Tunc impletum est, quod* „ *dictum est per Jeremiam Prophetam dicentem, & accepe-* „ *runt triginta argenteos*... Zach. II. 12. 13. *Et appenderunt* „ *mercedem meam triginta argenteos*... Verisimile primum „ est, *soggiugne Uezio*, librariorum oscitantia evenisse, ut „ Jeremiae nomen extruderet nomen Zachariae, sic vi„ detur expressisse, Ιρίας, Ζρίας: in his proclive fuit pri„ mam nominis utriusque literam permutare: nam pri-
„ mam

gere il Catalogo di sopra addotto abbianvi di altre voci ove ciò si verifichi, quantunque Note numerali non siano. Sarebbono ΑΥΡΣ che significa Αὐρήλιος, ΓΥΜΝΩ Γυμνικῷ, ΘΚΟΥ Θεοτόκου, ΘC Θεὸς, ΘΥ Θεῷ, ἰηλ & ἰλ ἰσραήλ, ΚΟΩΡΣ Κόωρτος, ΚΡΑΟΥ Κρατίσου, ΚC Κύριος, ΜΝΟC Μηνὸς, ΝΕΟΚΟΥ Νεωκόρου, ΠΓΘΟΝ Παναγίαν Θεοτόκον, ΤΡΙΣΑ Τρεισκαίδεκα, ΦΙΛΟΧΥ Φιλοχρίστου. E per vero queste meritano chiamarsi Abbreviature piuttosto, che Sigle.

A „ mam in Ἱερεμίας, non pusillam & brevem pingebant, „ quemadmodum nunc Typographi, sed productam & bene longam; primam vero in Ζαχαρίας, non semper ita „ sinuatam & contortuplicatam, uti in libris editis hodie „ pingitur, sed a summo ad imum satis directam, paululum inflexam, & prominentem in medio ansulam in „ vertice gerentem: quae si parum accurate notata erant, „ ζ in I facile degenerabat. Haec fatebuntur, qui Graeca exemplaria versare consueverunt. Ergo apicis similitudine deluso imperito & supino librario, quod uni aut „ alteri Codici inhaeserat vitium, in alios ita propagatum B „ est, ut universis propemodum, ac interpretationibus deinde inolesceret: quanquam non omnibus. Nam nec Jeremiae, nec Zachariae nomen praefert Syriaca Interpretatio, neque Persica, neque Latini Codices quidam, ut „ testificatur Augustinus: Ben dunque stia sull'avvertenza il critico Traduttore ed Interpetre di dilatare, e saggiamente dilatare talune voci, che sono vere Abbreviature, quantunque al di sopra non portino il segno della lineetta che si suppone. Ma in una tal supposizione apri ben anche gli occhi a non incorrere nello scoglio opposto; di che anche C Montfaucon, proseguendo al citato luogo di sopra, ci avvertisce: *Graecos autem Calligraphos in errorem interdum deducunt abbreviationes: sic in Codice Colbertino, num. 646. locus Epistolae ad Galatas* IV. *26.* ἡ δὲ ἄνω (senza lineetta) Ιλημ (colla lineetta). *illa autem, quae sursum est Jerusalem. ita mendose legitur* ἡ δὲ ἀνθρώπῳ Ἱερουσαλὴμ: *quia putavit librarius* ἄνω *abbreviatum, & pro* ἀνθρώπῳ *scriptum fuisse, uti fere semper solet in voce* ἄνθρωπος *per omnes casus.*

D Vi hanno per vero di certe Abbreviature, ove vi è da sudar non poco con tutta la cautela, e diligenza che vi si adoperi, e talvolta senza un buon successo. Può la difficoltà nascere da tre capi, o che non si possano intendere comunque ciò addivenga, o che si confondano con altre simili, o che risvegliando la idea di più cose, uom non saprebbe a qual de' significati varj appigliarsi. Esempj del primo, osservali nel num. 10. B., 73. E., 4. 7. 17. H., 5. Θ., 2. I., 4. K., 3.5. 6. Π., 34. 54. Σ. Fermiamoci a quest'ultima, che è un ΟΣ con due accenti sopra, e vale Σισίννιος. se questa Abbreviatura si avesse ad adoprar da taluni, consiglia il Montfaucon con dire: *Quod ad vocem* Σισίννιος, *quae hac Nota exprimitur* (additando la 54. di Σ.)

no-

notes velim eam , sive prorsus similes non adhiberi solere , nisi postquam nomen totum antea in eodem libro expressum fuit : alias autem ne divinando posset explicari . Esempj del secondo, sarebbono taluni Nomi proprj abbreviati, *in quibus item legendis* (siegue il Montfaucon) *frequentissime erratum fuit , maximeque in Catenis , ubi ex abbreviatorum similitudine alia nomina pro aliis lecta sunt , v. gr. , Athanasius pro Didymo, quia cum in Codicibus literae Δ & A admodum similes sint , duplex* $\overset{A}{\Delta}$ *sic positum pro duplici A habitum fuit interdum , ac lectum* Ἀθανασίε... *Item* Θεοδώρητος *pro* Θεόδωρος *accipitur , ac vicissim , ob similitudinem nominum ; quae in abbreviationibus , extremo solum apice plerumque variant . Nam quod Theodorus Heracleotes pro Mopsuesteno interdum sumatur , & vice versa , id ortum ex librariorum negligentia , qui Civitatum nomina omiserunt ; deinde vero alii illa substituere conati , alium pro alio posuerunt . Vulgo tamen quando* Θεόδωρος *simpliciter legitur , intelligas Heracleotam , nam Mopsuestenum cum addito* Μόψε ἑςίας *ponunt accuratiores librarii : licet id minime pro norma habendum , sed cautio adhibenda sit . Severus item pro Severiano nonnunquam accipitur ; nam etsi quidam librarii post Severiani nomen* Γαβάλεων *Gabaleorum , addant , saepe tamen omittunt .* Quì anche si riduce il notato al num. 35. Γ. per conoscere di qual Gregorio s'intenda se del Nazianzeno, del Nisseno , o di San Gregorio Magno. Oltre ai Nomi proprj la Preposizione παρα, che fa mostra di περι, come ne' numeri 33. e 34. di Π. è stato motivo di abbagli , giacchè περιγράφειν , per esempio , val *circumscribere ,* παραγράφειν volgarmente *scripta adulterare . & tamen ,* soggiugne Montfaucon , *in multa incidi loca , ubi eadem de causa* παρα *pro* περι *legitur in compositione , ac proinde sententia vacillet .* L'omicron messo al di sopra spiega (*ος*), vedi il num. 27. Λ. , 86. Π. , 34. Χ. Così il πρ coll' omicron sopra , vale προς, ed in composizione πρ°λαμβάνειν lo stesso , che προσλαμβανειν . Per ignorarsi il valore di quest' Abbreviatura *innumeros pene lapsus* , afferma il lodato Autore , *in libris cusis animadverti , qui sensum pene totum perturbant ; nam vocis* προλαμβάνειν , v. gr. *significatio opposita prorsus est voci* προσλαμβάνειν , *prior enim* praevertere & praeoccupare *significat ; posterior* , admittere & accipere . προσλαμβάνειν τινὰ, *id est ,* quemquam admittere, accipere , approbare ; *sed* προλαμβάνειν τινὰ, *est* quemquam

prae-

praevertere, ejus propositum interpellare. Esempj finalmente del terzo, può bastarci quel solo Monogramma χρ al 35. 36. 37. e 38. di X. se debba intendersi Χριστὸς, χρόνος, χρυσὸν, χρύσιον, χρήσιμον, oppur Χρυσόστομος per tutt' i Casi. In somiglianti esempj, dice il Montfaucon: *hujusmodi Notae & Abbreviationis lectio ex sensu petenda est: quamquam fieri interdum possit, ut sententia in utrumvis quadret, & hinc dubitatio oriatur.* Il contesto del parlare ci può somministrar lume a torci, se sia possibile, di dubbio. La distinzion de' Casi tal fiata comparisce dai varj accenti messi alla sillaba finale, e talvolta le Abbreviature non compariscono con sì fatta divisa; ed allora *Casuum distinctio ex orationis serie petenda est.* questa è la sacra Ancora, a cui saggiamente il Montfaucon sovente ci rimette; così altrove: *Notandum est, Graecos Librarios plerumque pro arbitrio Notas abbreviationum ponere, ita ut etsi multae ejusmodi Notae passim ab omnibus usurpentur, aliaque tamen non infrequenter occurrant, quae nonnisi ex serie possint explicari & legi. ideoque in Nominibus propriis singularibus, ubi sensus & series nullatenus juvant, vel peritissimi haerent.*

Le Abbreviature, è vero, che incominciarono fin dal tempo de' caratteri unciali, cioè avanti il IX. secolo, ove perchè molto rade, ed in luoghi opportuni usate, e riuscirono perciò graziose e commendevoli. Nel IX. secolo poscia chi più, e chi meno de' Calligrafi cercò adoperarle: e tanto erano anche compatibili. Ma nel X. secolo finalmente tutti, tutti a precipizio, e, come dicono, a rompicollo diederonsi per amor del guadagno a sfigurare ed acciabbattar le scritture: *jamque decimo saeculo*, afferma il Montfaucon, *emissam videmus Exemplarium hujusmodi copiam. sunt autem quaedam adeo perplexe descriptae, ut non tyronibus* (quì andrebbe molto a pelo il detto di Leusden, che appropriò ai Nessi) *sed etiam peritis negotium facessant, occasioque lapsus sunt.* Perciò egli s'indusse a farne una sufficiente raccolta in certe Tavole, per somministrar quell'ajuto miglior che potesse. Nè crediate già, che un Novello nel Greco ritrovi nella Paleografia a poter diciferare le Abbreviature ovvie, che s'incontrano ne' libri stampati, ei chiaramente se ne protesta: *in his autem duabus Tabulis usitatiores Abbreviationes, ut plurimum negleximus: in iis enim si quis erret, culpa sua sane labitur, quando illae in vulgaribus Grammaticorum Tabulis exhibentur, & pleraeque typographicis formis expressae sunt.* Ma perchè, anche queste ov-

ovvie, non metterle tutte nelle sue Tavole? avrebbe a chi per altrui colpa dovea restarne privo, potuto egli compartir questo gran beneficio. Maravigliomi poi forte, come il P. Bernardo de Montfaucon di Nazion Francese, critico giudiziosissimo, che ha girata anche la nostra Italia, non siasi in tante degnissime osservazioni fra noi fatte giammai avveduto, che noi viviamo famelici e sitibondi di mode, addettissimi al sommo alle nuove usanze, anche in materia di studio, e studio Greco. che se la Francia non ce le dà co' suoi Portoreali, com' è questo del disuso delle Abbreviature e de' Nessi, nelle Gramatiche e ne' libri: sappiamo ben noi dal Leusden, da taluni moderni Inglesi, o da altre Nazioni imitarle, per sempre più comparir singolari e di buon gusto. E noi scioperati e creduli ci lusingheremo di non cascare, e camminar felicemente, malgrado l'avviso del dotto espertissimo Montfaucon; una volta che nè ci procacciamo le più astruse Abbreviature, nè nelle nostre Greche Gramatiche diamo luogo alle più ovvie?

In somma le Abbreviature recano dell' intrigo molto, e della oscurità a ben leggere ed intendere il carattere Greco. Era però assai opportuno, che tutte quelle che in varj libri stampati, codici, raccolte fatte poteansi radunare, unite le recassimo alfabeticamente, ed anche spianate a beneficio de' Candidati. Di talune rare indecise a spiegar più questo, che quel Caso, non ci diamo alcuna pena. Sapranno almeno i Giovani, che fino a questa chiarezza e non più si può giugnere; e che non siavi finora Autore, per quanto sappiamo, che ne parli più distintamente. essendo facoltà a chicchessia di quelche non veggiono, o non sanno, il poterlo dal senso, e dal contesto indovinare. E che se tal fiata in talune cose si sbagli, meritano compatimento, e non censura; poichè lo sbaglio non sarà in cose grossolane, ma a cui soggetti si dichiarano, e sottoposti gli stessi valentissimi Uomini con tutto il lor profondo studio e sapere, e pratica lunghissima che in ciò mai abbiano.

E poichè si danno più Abbreviature omogenee, le quali tutte collimano a spiegare una istessa voce, sì per saperle quante mai queste siano, ed ove precisamente allogate; come altresì per imitarle chi ne avesse voglia: ma più per rincontrar se sia la sua figura, in caso che dal contesto parrebbe a tal'uno che fosse Abbreviatura di tal voce: però aggiugniamo apposta il seguente

IN-

INDICE

Di tutte le Abbreviature, che da noi si son potute raccorre.

A.

B.

βασι-

Γ.

Δ.

Ε.

H 9i-

H.

Θ.

I.

K.

N.

Ξ.

O.

Π.

Σ.

Υ.

Φ.

Χ.

Ψ.

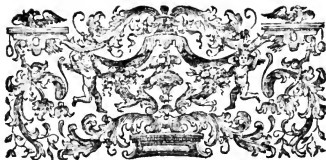
Ω.

Ὡρ—

La intelligenza di queſto Indice non è niente malagevole. Per eſempio: A'ρχάγγελος Σ. 55., vuol dire, che queſt'Abbreviatura ritrovaſi nel num. 55. della lettera Σ., che è nel Catalogo, oſſia nelle Tavole inciſe. Queſt' altra: A'θανάσιος 16., vuol dire, che ſi ritrova nel n. 16., ma di qual lettera mai? dell'A. appunto, poichè la voce A'θανάσιος incomincia da A. Qualora dunque non vi è aſſegnamento di lettera, ſi ricorre a quella da cui la ſteſſa voce incomincia. Queſt'altra: Κορωνίς Z. 4. l. 50. e 104., vuol dire, che ſi ritrova nel num. 4. della lettera Z.; e dippiù, che ſi ritrova nel num. 50. e 104. della l.; queſta l. addita Linea, cioè che queſti tali numeri non ſi hanno a ricercare fra le Claſſi delle lettere, ma delle Linee, che ſono nel Catalogo dopo le lettere. Ed ecco che ſapete ſubito, come in tre luoghi differenti (giacchè tre ſono i numeri) potete voi rinvenire i ſegni di queſta Coronide. Ma che? anche i Segni, potreſte voi dirmi, ſono Abbreviature? Sì per vero li ſono in taluni caſi. Già nel Catalogo udiſte, che i Greci, e Latini oltre all'adoperar la voce intiera *Coronis*, ſi avvaleano altresì di uno di queſti Segni ſignificanti *Coronis*; e mettendoci uno di queſti Segni, non facea biſogno la intiera eſpreſſion del primo. ond'è, che 'l Segno è quì come una Abbreviatura della intiera voce diſteſa. per un tal fine vi mirerete in queſto Indice di parecchi Segni, che ſarebbono propriamente Note, annoverati tra le Abbreviature. Se poi mi chiedete, che ſignifica, per eſempio, quel γάρ (7) 3. (2) 5. l. 105. l. 121. Vi riſpondo, che di queſta voce γάρ ſono undeci le Abbreviature, ſette cioè nel 3. di Γ; poichè γάρ incomincia da Γ., due nel 5. anche di Γ., e due altre nel 105. 121. delle Linee. Se dubitate, che mai vaglia quella lineetta all'incominciamento di talune, v. gr. -αις ed ᾶις l. 64.: vuol dire, che non ſono voci intiere, a cui ſiavi il principio; ma mere deſinenze di voci abbreviate, ſiccome vedete al num. 64. delle Linee. Il veder poi notata la p. e la v.; per eſempio A'γαθόπους p. 9. v. 6.: vuol dire pagina 9. verſo 6. Nella pagina ottava e nona delle inciſe in legno ſi rincontrano di molte Abbreviature non notate, o diverſe da quelle che ſono avanti, od altrove. Nella pagina ottava incominciano i verſi da dopo i Monocondilj,

e non

e non ſono più di quattro verſi fino alla fine della pagina. Nella pagina nona ſono dieci verſi pieni, incominciandoſi da capo, ſino al quadro della Crittografia. giungono poi fino a diciotto, col computarſi gli altri otto verſi d'intorno a detto quadro ſarebbe il primo verſo quel Neſſo grande additante NHП; il ſecondo verſo l'Abbreviatura ſignificante τῶν σοφῶν; il terzo verſo l'νεωτέρων; il quarto τῶν Δεγίςων; il quinto τοῦ Κώδικος; il ſeſto Κωνςαντίνου; il ſettimo Φιλευσεβῶν; l'ultimo Βασιλέων. Ond'è, che ſtando l'Abbreviatura in qualche verſo di quelle due pagine, cioè ottava, e nona, era di meſtieri, che la pagina, e 'l verſo ſpecificatamente ſi additaſſe. Vedeſi in queſto Indice qualche coſa di più ſupplito, che non ritrovaſi altrove. oſſervatelo in ἱκανοὺς ecc. È tanto baſti delle Abbreviature.

DEL

DEL TERZO GRADO DI OSCURITÀ, *OSSIA* DELLE SIGLE.

Già passiamo oltre alle Sigle, ed a voi pare esser come rimasti defraudati di non aver noi fatta menoma parola delle Abbreviature Ebraiche, quandochè Giovanni Drusio rammenta la sua collezione delle Abbreviature Ebraiche; ed Elia Levita parimente nel שִׁבְרֵי לוּחוֹת. Ne trattò anche Sebastiano Mustero nella sua Gramatica alla p.297. ed in appresso. Cristiano Stochio nella sua *Clavis Linguae sanctae*. Gian Giacopo Schudt esibisce nel suo Trifolio Hebraeo-Philolog. dalla p.176. fino alla 179. le Abbreviature più frequenti. Pubblicò Abramo Hinckelmanno un quaderno apposta di Frasi ed Abbreviature Rabbiniche. Ed alla sua Caldaica Gramatica aggiunse Giovanni Mercero un Trattato di Abbreviature Ebraiche. Francesco Donati eziandio nel secondo Opuscolo intitolato *Poma aurea* tratta di queste. Avvi Guglielmo Alabastro nel suo Lessico Pentaglotto stampato in Londra nel 1635., e Filippo di Aquino nel suo

A suo Dizionario impresso in Parigi nel 1629. Veggonsi altresì di tali Abbreviature nel Lessico Poliglotto di Valentino Schindlero; ma sono di quelle, che alle Istituzioni della sua Lingua Ebraica pose Giorgio Weigenmeiero, e Gualth Keuchenio nel suo *Rasce Tebot*. Chi poi di tali Abbreviature sopra ogni altro ne trattasse abbondantemente, fu Giovanni Bustorfio, a cui non picciol supplemento aggiunse Gian Cristoforo Volfio nella Parte II. della sua Biblioteca Ebraica. Se è dunque vero, che tanti e tanti abbiano trattati delle Abbreviature Ebraiche: a che non B farne noi alcun motto nel trattar che facemmo delle Abbreviature Greche; quandochè ne' Nessi Greci si toccò qualche cosa degli appartenenti agli Ebrei co' suoi Caratteri maggiori, e varie specie de' minori? Ciò non dovete credere essere stata mia trascuranza, che anzi a trattarne le aveva io non senza motivo differite in questo luogo; più molto convenendo alle Sigle, che alle Abbreviature ciocchè essi intitolano Abbreviature Ebraiche. Se nella idea generale convengono, cioè che tutto quello che è messo, ed è ristretto in brieve, si chiami Abbreviatura: in questo C modo e Sigle, e Note, e Nessi, saranno tutte Abbreviature. Noi però che per maggior chiarezza andiamo in loro ricercando la distinzione e la differenza; cotali Abbreviature Ebraiche diciamo propriamente appartenere alle Sigle, come or ora il toccherete con mani.

La voce latina *Sigla*, o *Singla* è contratta da *Singula*, appunto come *vincla* da *vincula*, *secla* da *secula*. E tanto *Singla*, che *Singlas* dicono i Latini, come *menda*, & *mendas*. Dai Latini han preso i Greci a nominarle Σίγγλας, ed anche Σίγλας, come nelle Pandette afferma Stefano aver letto. La Sigla si definisce: *è una voce abbreviata per lo troncamento da fine, che è per lo più* D *additato dalla sola lettera principe*. Conviene coll'Abbreviatura, per esser anche quella una voce abbreviata. disconviene, perchè l'abbreviazion di questa consiste nel semplice troncamento, che è sempre da fine; laddove di quella consiste nel raccorciare per dove si possa; ma è per lo più da mezzo, e tien sempre uno de' varj segni, che indichi cotale accorciamento. Le parole ultime della definizione racchiudono le due specie di Sigle, cioè quelle a cui da piedi manca il compimento della voce, e quelle a cui il solo capo è rimasto, cioè la lettera principe, la prima sola lettera della voce, ch' è ciocchè propriamente addita la eti-

mo-

mologia della Sigla. *Singla*, udiste, che provenia dalla contrazione di *Singula*. così *Singlae* da *Singulae*; *Singlas* da *Singulas*, intendendosi *literas*, siccome apertamente Cic. pro Murena le chiamò *singulas literas*. ed A. Gellio lib. 17. c. 9. *singularias literas*. Sarebbono per esempio in Latino S. P. D. *Salutem Plurimam Dicit*. S. V. B. E. E. Q. V. *Si Vales Bene Est Ego Quidem Valeo*. In Ebraico tutti gli Elementi dell'Alfabeto, che come semplicissimi nel valore, ciascuno non altro esprime, che la semplice sua lettera; e pure da San Girolamo nell'Epistola *ad Paulam de Alphabeto Hebraico*, sono presi come tante Sigle, come tanti principii di voci intiere, con dare a ciascheduna il suo significato. In Greco poi basta aprire il Catalogo, che n'è da capo a fondo pieno di Sigle sì fatte.

Ma prendiamole per ordine, facendo prima preceder le Ebraiche, poscia le Greche, ed in ultimo le Latine. e cerchiamo avanti ogni altro di rintracciar la sua origine. Varrebbe non poco a confirmar l'antichità delle Sigle l'aver ricorso al libro quarto di Esdra c. XIV. 24., ove dicesi: *Tu autem praepara tibi buxos multos, & accipe tecum Jaream, Dabriam, Salemiam, Echanum, & Asiel, quinque hos, qui praeparati sunt ad scribendum velociter*. e poi al verso 44. soggiugne: *scripti sunt autem per quadraginta dies libri ducenti quatuor*. E come ciò mai potrebbesi intendere, se scritti non fossero in Sigle? così la va saviamente pensando il P. Gasparre Scott. *in Technic. curios.*; imperciocchè erano cinque Tachigrafi, i quali a vicenda al parlar del solo Esdra, giugneano a scrivere più di cinque libri al giorno. Sarebbe poi inarrivabile l'antichità delle Sigle, se presso tutti fosse incontrastabile il fatto delle due colonne, ove da' discendenti di Set figlio di Adamo descritta (come vogliono) vi fosse la disciplina delle cose celesti; delle quali colonne nel lib. 1. delle sue Antichità c. III. in fine, attesta Giuseppe Ebreo averne veduta una nella Siria. Queste a contener molto bisognava, che scritte anche fossero per Sigle. Perciò Freinshemio *in notis ad Curt.* lib. IV. c. 4. fa Adamo primo Autor delle Sigle. Suida le riferisce ad Abramo, e S. Isidoro lib. I. c. VI. a Mosè. Il dubitare, o spiegar diversamente il fatto di Esdra, e delle due colonne se siavi facoltà: questa però bisogna, che cessi al fatto di fede e indubitabile di quelle parole scritte improvisamente al muro da una mano superiore e terribile, che spaventò il Re Baltassarre,

come

A come nel c.v. 25. di Daniele. Gl' Interpetri convengono, che siano quelle certe parole iniziali. Ed in fatti anche noi le veggiamo, che tali in realtà sono per due versi, tra perchè ognuna di quelle tre parole contiene una proposizione intiera; come anche perchè niuna di quelle parole è parola intiera, mancando dal fine, come per appunto alla Sigla accade. Eccovi le parole stesse del Testo:

מְנֵא תְקֵל וּפַרְסִן׃ מְנֵא מְנָה־אֱלָהָא מַלְכוּתָךְ
וְהַשְׁלְמַהּ׃ תְּקֵל תְּקִילְתָּא בְמֹאזַנְיָא וְהִשְׁתְּכַחַתְּ
חַסִּיר׃ פְּרֵס פְּרִיסַת מַלְכוּתָךְ וִיהִיבַת לְמָדַי וּפָרָס׃

B „ *Mene*, *Teqel*, *Upharsin*. Mene; *Mena* Numeravit Deus „ regnum tuum & complevit illud. Teqel; *Teqileta* Appensus es in bilancibus & inventus es imminutus. Pheres; „ *Pherisat* Divisum est regnum tuum, & datum est Medis „ & Persis „. Se poi vorreste un esempio, in cui strettamente militasse la proprietà ed etimologia delle Sigle dette *Singlae*, *Singulae*, & *Singulariae literae*, cioè che di ciascuna voce la sola prima lettera vi fosse, come nelle insegne de' Romani quel S. P. Q. R.: vi addurrei le quattro lettere E-

C braiche M מ, C כ, B ב, I י dipinte nelle insegne, o scudi de' Maccabei, che sono quattro Sigle tratte da quelle quattro parole dell'Esodo xv. 11. מִי־כָמוֹכָה בָּאֵלִם יְהוָה Mi Camoca Baëlim Jehova: *Quis sicut-tu inter-Deos Domine*; da cui questo nome Maccabeo *omnium probabilissimum judicamus etymon hujus nominis deductum*, dice nel suo Dizionario Biblico il Calmet colla seguela di più dotti Interpetri. unendo per mezzo di due Fatahh, cioè di

D due *aa* (della quale unione parleremo or ora) le quattro mentovate Sigle, o siano lettere iniziali a formar questa parola MaCBaI. Ed eccovi provata l'antichità delle Sigle dal Testo Ebraico della sacra Scrittura.

Diamo anche un occhiata ai Masoreti. Chi non è ignaro del Testo Ebraico, vede spesse fiate nel margine quel ק, ch' è una pura e pretta Sigla della intiera voce קְרִי Qerì, che significa *lectum*, per rapporto al כְּתִיב Ketib *scriptum*, ch'è nel Testo. il *Ketib* del Testo tiene al di sopra un circoletto come un (o), con cui si avverte il lettore di rimettersi alla voce marginale, che è sotto il ק,

cioè

cioè il *Qeri*; vedasi il Proleg. VIII. di Valtone, ai num. 18. fino al 27. E come i Masoreti abbiano questa Nota con altre inventate, messe avanti e dopo del Talmud. Oltre al ק Sigla e Nota marginale, vi hanno le Interlineari, eziandio Sigle, com'è il פ, il ס additanti פתוחה, Phetuhha *Aperta*, סתומה Setuma *Clausa*, intendesi פרשה Pharascia *Expansio*. In taluni luoghi ove dovrebbe incominciarsi da capo, vi lasciano nella riga uno spazio maggiore, con collocarvi al di mezzo un פ solitario, cioè una espansione *Phetuhha* aperta. Al meno spazio tra la riga, vedesi nel mezzo il ס, cioè *Setuma* chiusa la espansione. Quindi addiviene, che per lo più, ov'è il פ in talune Bibbie si ripiglia da capo; ov'è il ס, si prosiegue nella stessa riga. Va Sisto Senese ad esprimer lo stesso, sebbene con espressioni diverse; dic'egli ס, Segar, *idest* Clausura, *sacris Hebraeorum Codicibus inserta*, *significat sequentem narrationem cohaerere priori*. פ Petagh, *idest* Porta, *sive apertura in iisdem divinis Judaeorum voluminibus*, *ostendit sequentem narrationem habere diversum argumentum a priore*. Incontrerete voi cinquantaquattro luoghi nel Pentateuco Ebreo, ove sianvi tre פ פ פ, o tre ס ס ס majuscole; quelle non altro additano, che altrettante sezioni della Legge Mosaica, dette *Farse*, ovvero *Ferse*. come in Italiano plebeo altresì chiamano, dalla Rad. פרס Pharas, *partitus est*, *divisit*. Una fersa di tela, ossia un telo, vale una sezione, una porzione, un egual pezzo di tela preso in lungo. In LIIII. Farse, come dissi, o Ferse, cioè Sezioni dipartiscono gli Ebrei tutto il Pentateuco, facendo della Genesi 12. porzioni; dell'Esodo 11.; del Levitico 10.; de' Numeri altresì 10.; ed 11. finalmente del Deuteronomio. Ed a poter nella Sinagoga, tutta compier la leggenda di detto Pentateuco nel corso di ogni anno, assegnano a ciascun de' loro mesi una, o più Farse, cioè assegnate porzioni. Vediamone per saggio la sola Genesi. La prima Sezione che leggesi circa il fine del primo mese *Tisri* corrispondente al nostro Settembre, abbraccia il principio della Genesi fino al verso nono del sesto Capo. Quindi fino al principio del Capo 12 formasi la seconda Farsa che leggesi nel Sabbato che cade circa il principio del secondo mese chiamato *Marchesvan*. Verso la metà di questo mese leggesi nella Sinagoga la terza Sezione, che estendesi dal duodecimo fino al diciottesimo Capo. Dal Capo diciottesimo circa lo stesso tem-

tempo recitasi la quarta Sezione. Verso poi la fine del Marchesvan ha luogo la Farsa quinta, che va fino al Capo 23. Di quì fino al 25., versetto 20. incomincia la sesta Farsa, che leggesi nel principio del mese nomato *Kislev*. Da dopo l'incominciamento di tal mese ha luogo la settima Sezione, che principia dal Capo 28. vers. 10.. Circa la metà dello stesso mese leggesi il Capo 32. vers.4.. Avanti però di finir tal mese leggesi dal Capo 37. la nona Farsa. La Farsa decima è dopo l' Encenia ed incomincia dal Capo 41. La undecima dal Capo 44. vers. 18. dopo l'incominciamento del mese chiamato *Tebet*. E nella metà finalmente di detto mese evvi la Farsa ultima della Genesi, che prende il suo principio dal Capo 47. vers. 28., ove per appunto veggonsi come ne' sopracitati undici luoghi, le tre Sigle פ פ פ, additanti *Pharsot*, cioè Farse, come udiste, o Ferse della Mosaica legge, ch'è il Pentateuco.

Lasciamo la Bibbia, ed i Masoreti, e veniamo alle Sigle Ebraiche di oggi giorno, che sono le Abbreviature che dicono; queste si uniscono in forma di parola con ammettere al di sopra gli accenti. Gli Ebrei sì grandemente fanno uso di cotali Abbreviature, o per meglio dire Sigle: *tantopere hoc scribendi compendio Hebraei gaudent*, dice Bustorfio, *ut nullus liber, nullum scriptum, nulla epistola, nulla pagina aut scheda eo fere careat*. In queste moderne Sigle Ebraiche cercheremo di saper quattro cose, primieramente il nome che a tali Sigle danno; secondo la diversa maniera di Sigle; terzo per quali vocali le pronunziino; quarto che accenti, e quanti ne ammettono, se uno o due; e se cotali accenti siano sempre indizj di Sigle. Facciamoci dal primo circa il nome che danno alle Sigle. Questo si è ראשי תיבות Rasce Tebot, *Capita*, idest *initia dictionum*; sì perchè la sola prima lettera della voce costituisce la etimologia vera della Sigla; sì anche per differenziarsi da סופי תיבות Sophe Tebot, *fines dictionum*.

Queste anche potrebbono chiamarsi Sigle; poichè di ogni voce se ne prende una sola lettera. ma perchè non è la lettera principe della voce, ma l'ultima: perciò sono Sigle improprie. Eccovene di queste Sigle improprie un esempio. i curiosissimi Ebrei Cabalisti affermano, che 'l nostro Angelo Custode si chiami *IVHaC*, e 'l desumono, e l'arguiscono dalle quattro lettere finali *Jod*, *Vav*, *He*, *Caf* di quelle quattro parole del Salmo presso gli Ebrei XCI.

11. che dice כִּי מַלְאָכָיו יְצַוֶּה־לָּךְ *Quoniam Angelis-suis mandabit de-te*.

Riguardo al secondo. Sigla per la sua etimologia esige, che sia una sola lettera della voce; per la sua data definizione, vuole che gli manchi da fine il compimento, senza il riguardo se della voce siavi la sola prima lettera, od anche altre con quella accoppiate. per esempio, colla sola prima lettera ד׳ in vece di דַּף *folium*, *pagina libri* (badate, che le monosillabe non mai si riducono in Sigle, salvo quella voce da me non a caso riferita); con due lettere אמ׳ per אָמַר *dixit*; con tre lettere ישר׳ per יִשְׂרָאֵל *Israël* ecc. L' accoppiamento delle Sigle succede ordinariamente per le sole lettere principi delle voci, come ש״ל, שָׁלוֹם לָךְ *Pax tibi*; ש״ר, שָׁלוֹם רַב *Pax multa*. Tre Sigle unite, come ש״לש, שָׁלוֹם לָךְ שָׁלוֹם *Salus tibi-sit salus*, lo stesso che *salutem plurimam tibi dico*; א״יה, אִם יַעֲזוֹר הַשֵּׁם *Si juverit Dominus*, idest *Deo juvante*. Dissi, che ordinariamente succede l'accoppiamento per le sole lettere principi; giacchè alcune voci talvolta oltre della lettera principe, somministrano la seconda, per esempio וש״ש, שָׁלוֹם וְשָׁלוֹם *& salus salus*, cioè *etiam atque etiam vale*. ית״ש, יִתְבָּרֵךְ שְׁמוֹ *Benedictum-sit nomen-ejus*; הק״בה, הַקָּדוֹשׁ בָּרוּךְ הוּא *Sanctus benedictus ille-Deus*. Questo somministrar della seconda qualora accade, si è perchè è servile la lettera principe; siccome nel primo esempio vi fu il ו, nel secondo il י, nel terzo la ה: vi vedrete anche di altre lettere servili. così il Bustorfio nel trattato delle Abbreviature: *Denique notandum Abbreviaturis frequentissime praefigi literas serviles communes, quales sunt* מש״ה וכל״ב Mosce Vecaleb, *& quatuor Praepositiones* בכל״ם Baclam, *Pronomen* ש, ו *Conjunctio copulativa*, ד *nota Genitivi casus ex usu Chaldaico*; *denique* א *ex usu Talmudico*.

A In quanto al terzo, sogliono i Giudei questo gruppo di Sigle pronunziarlo per la vocale Phatahh, cioè A; se è di due sillabe, con due AA. così pronunziano רלב"ג *Ralbag* R. L. B. G. in significar *Rabbi Levi Ben Gerson*. רמב"ם R. M. B. M. *Rambam*, che è *Rabbi Moses Ben Maimoni*. רד"ק R. D. Q., cioè *Rabbi David Qimki*. Se per mezzo vi è il י, otterrà la pronunzia della E, o della I. Se vi è il ו, quella della O, o della V. così רש"י B R. S. I. *Rasì*, o *Rasci*, cioè *Rabbi Salomon Jarki*. Il nome Cabalisto dell'Angelo Custode il pronunziammo *IVHaC*, appunto perchè vi era *Vau* nel mezzo.

In riguardo agli Accenti da dirsi in quarto, ed ultimo luogo. questi debbono essere acuti, ed a mio credere servono, come di un punto, siccome per lo più veggiamo nelle Sigle Greche e Latine. Qualora sia una Sigla, un solo Accento in testa di quella lettera, se è essa lettera sola. se siano due lettere, o tre di quella Sigla: sempre in testa dell'ultima lettera, siccome osservaste nelle C sopradette ישר׳ אמ׳ ד׳. Se siano due Sigle, rappresentate da due, o tre lettere, vi vogliono due accenti al di sopra. Se tre siano le Sigle; se quattro: due accenti soli sempre bastano; quantunque ve ne vorrebbono tanti, quante sono le Sigle rappresentate; così anticamente usavasi giusta il testimonio del lodato Gualth Keuchenio: *olim tamen*, ei dice, *quot literae*, *tot virgulae ponebantur*. *sed nunc fere duabus Scriptores & Typothetae contenti sunt*.

Se voi avendo occhio a questi Accenti situati sulle Sigle, mi opponeste con dirmi: le Abbreviature portano il segno al di sopra; queste Sigle richieggono anche il segno al di sopra, come sono gli Accenti; dunque D queste Sigle ragionevolmente chiamate furono Abbreviature da Bustorfio, e da altri. Risponderei a tal vostra objezione, che se le Abbreviature portano il segno al di sopra; questo segno in quelle non è sempre di una foggia, com'è quì. Nè quando spiega una voce, porta un solo Accento; e qualora ne spieghi due o più, vedesi che ne porti due omogenei e paralleli. E poi chi mai ha veduta Abbreviatura, che spieghi due voci, tre, ed anche quattro, come vedesi nelle Sigle? Se intieramente non vi piaccia la nostra opinione, cioè che l'Accento faccia nelle Sigle l'ufi-

cio

cio di punto, giacchè oggi in una Sigla veggiamo un Accento; in due Sigle unite, due Accenti; in tre, in quattro unite, tre e quattro Accenti vedeansi anticamente, lo che oggi è ito in disuso: vi assegnerò un altra più vera opinione, a cui di necessità dovrete arrendervi; per non esservici niente di comune coll'Abbreviatura. Gli Accenti al di sopra delle voci Ebraiche alle volte sono indizj di raccorciamento, come nelle Abbreviature Greche, ed alle volte non già; lo che non mai accade nelle Abbreviature. L'attributo essenziale ed inseparabile di questi tali Accenti sulle voci, o siano Sigle, o siano lettere semplici, o siano vere parole intiere; si è di manifestare, che ove essi Accenti si ritrovano, non la ovvia e primaria idea ivi si spieghi, ma bensì un altra diversa e secondaria. veniamo agli esempj: Nelle sopradette lettere ד', אם', ישר', questo יֻשַׁר, giusta la prima idea, varrebbe *rectus fuit*; quello אִם così puntato, significherebbe *si*; quantunque dovrebbe esservi la ם finale. il ד finalmente sarebbe, come di sopra udiste, *nota Genitivi casus ex usu Chaldaico*, e dovrebbe vedersi non mai solo, ma prefisso alla voce. Quell'Accento, che ci veggiamo messo sul capo, ci avverte che dobbiamo aver ricorso ad altre idee, ed è, che ד' stà per דַּף, אם' per אָמַר, ישר' per יִשְׂרָאֵל. Quì pare, che additi un'altra idea, e che sia nel tempo istesso segno di voce abbreviata quell'Accento; ma non è però tale ne' quattro seguenti modi, ove affatto non sono voci raccorciate. nel primo modo co' numeri, verbi gratia בדף כ"ה *folio* 25.; שנת אנ"ז *Anno* 1757.; בפר' י"ב *in Capite* 12.; סימן ק"ו *Signo* 106.; עמוד ב' *Columna*, vel *pag.* 2. &c. Nel secondo modo, i nomi delle lettere dell'Alfabeto, come אל"ף, בי"ת, גי"מל, *Alef*, *Bet*, *Ghimel*, ecc. Altri nomi Gramaticali, come ש"ם *Nomen*, פע"ל *Verbum*, ecc. Nel terzo modo, i Nomi non Ebraici, ma di altre Nazioni, come בז"יל, ovvero בזי"ליאה *Basilea*; סטרא"סבורג *Stransburg*, ורק"בורט *Franchfurt* (badate, che i Germani pronunziano l'V per F; e 'l ב

tal-

A talvolta per V confonante, e talvolta per F). ונ״יציאה *Venezia*; פלנט״ינוס *Plantinus*; בומב״ירגו *Bombergus*, ecc. Nel quarto modo, certi fegni Gramaticali, come per nominar le Quiefcenti יה״וא dicono *Jehu*; per additar le fervili, dicono מוש״ה וכ״לב *Mofce Vecaleb*; per le Formative de' Nomi pongono האמ״נתי *Heemanti*, ecc. E pure tutte quefte fono voci Bibliche; e negli antecedenti efempj ben fi poffon nel Leffico ritrovare B i fignificati primarj di quelle voci, parole, o combinazioni di lettere; ma gli Accenti al di fopra vogliono, che s'intralafci la idea ovvia, e che fi ricorra a quella fecondaria per cui fono ftate adoperate.

Bafterebbe fin qui della origine delle Sigle preffo gli antichi Ebrei; e delle moderne ufate da' Giudei: ma piacemi fomminiftrarvi due fole pratiche degli Ebrei, che fembrano parto delle lor Sigle. Una fi è, voi ben fapete, che i nomi delle lettere Ebraiche fono אלף *Alef*, בית *Bet*, C גימל *Ghimel*, ecc. di tutti quefti intieri nomi effi ne prendono la prima lettera א, ב, ג, ecc. e quefte fi riguardano come tante Sigle de' detti nomi intieri; ed i detti nomi vicendevolmente non hanno alcuna mira al fignificato della lor Radice Ebraica, ma fervono foltanto per nominare, e chiamar dette lettere dell'Alfabeto Ebreo. Paffano oltre gli Ebrei, mentre adoperano ciafcuna Sigla de' ventidue nomi differenti, delle differenti ventidue lettere dell'Alfabeto loro, e ne compongono con altre lettere, altre ventidue vere voci fignificative; e vogliono che allora fi eccitino nel tempo iftesso più idee: Per efempio ne' D Treni di Geremia Cap. 1. incomincia il primo verfetto איכה QVOMODO *fedet folitaria Civitas*, ecc. Il fecondo verfetto בכו PLORANDO *plorabit in nocte*, ecc. Il terzo verfetto גלתה EXULAVIT *Juda propter afflictionem*, ecc. e così fino al ת ultima lettera dell'Alfabeto. La prima idea è quella del fignificato della voce che veggiamo, così איכה fignifica *Quomodo*; בכו fignifica *Plorare*, o pur *Plorando*; גלתה fignifica *Exulavit*, *migravit in captivitatem*, ecc. L'altra idea è, che il primo

mo verso abbia א, il secondo ב, il terzo ג, ecc. che sono appunto le lettere dell'Alfabeto; come in fatti la Version Latina ha espressa questa seconda idea, mentre dice ALEF. *Quomodo sedet* ecc. . BET. *Plorans ploravit in nocte* ecc. . GHIMEL. *Migravit Judas propter afflictionem*, ecc. La terza idea è l'ordine, cioè che prima sia l'א, appresso il ב, in terzo luogo il ג, ecc. fino al ת unitamente con altre lettere, che formano altrettante diverse voci significative, delle quali sono lettere principi, e capi di detti versi l'א, il ב, il ג, ecc. e però nomansi *Versi Acrostici*, da *ἄκρος summus*, e *στίχος versus*, cioè che nella sommità, o sia nel principio di que' versi prendesi artificiosamente l'incominciamento da quella lettera, che noi appostatamente vogliamo, che ci sia. A quella foggia appunto, che veggiamo nell'Inno composto da Sedulio, che la Chiesa canta *ad Laudes* dell'Uficio della Natività del Signore: A-*solis ortus cardine* &c.. B-*eatus Auctor saeculi* &c.. C-*astae Parentis viscera* &c.. D-*omus pudici pectoris* &c.. E-*nititur puerpera* &c.. F-*oeno jacere pertulit* &c.. G-*audet Chorus Caelestium* &c., ove vedesi A, B, C, D, E, F, G, ecc. E però anche noi con sommo fondamento argomentiamo, che le lettere Ebraiche siano ventidue, e con quell'ordine, giacchè Geremia fin da' suoi tempi le avea in costumanza, e le usò in questo, ed in altri Capi appresso. Veggonsi anche usate ne' Salmi, come appresso udirete, nomati perciò Salmi Acrostici. L'altra pratica è degli Ebrei Cabalisti, i quali perchè assuefatti al moderno costume di veder le voci ridotte in Sigle, e di queste Sigle formarsene una voce, come già dicemmo, che da *Rabbi David Kimki* formavasi *RaDaK*: così essi stimano, che parecchie voci della Bibbia, siano mucchj di Sigle capaci a sciorsi, ed a formarsene tante diverse voci, quanto è il composto di lettere di quella voce. Così per esempio essi mercè la Cabala chiamata Notarica (cioè Cabala per Note, o siano Sigle) vanno rintracciando un altro senso in quell'אָמֵן *AMEN*, che sta in Isaia LXV. 16. ove dicesi: *Benedicetur in Deo AMEN*. *Ecquis est Deus?* domandano. Rispondono cabalisticamente, come si ha dalle Abbreviature di Bustorfio אֲ־דֹנָי מֶ־לֶךְ נֶ־אֱמָן *A-donai M-elec N-eeman*, cioè *Dominus Rex Fidelis*. Così anche per questa Cabala Notarica, cioè per Sigle vanno anatomizzando

A le ſei lettere, che compongono la prima voce della Geneſi בראשית *Bereſcit*, e le formano lettere principi di queſte ſei voci בראשונה ראה אלהים ש׳קבלו ישראל תורה *In-principio vidit Deus quod-acceperunt Iſraëlitae legem*. ma ſe ne dirà di queſto a ſuo luogo più abbondantemente.

Si è ormai veduto, come, non ſolo gli Ebrei di oggidì, e de' ſecoli d'intorno al naſcer di G. CRISTO, ma di quei anche molto prima, fecero uſo delle Sigle. da queſta Nazione appunto poſſiam credere eſſere provenuta la uſanza delle B Sigle a' Greci. Taluni che ammettono per vera la vita di Eſopo ſcritta da Maſſimo Planude, tengono a fermo, che cotali Sigle ſi foſſero in Grecia introdotte prima di Eſopo; nella di cui vita ſi ha, che Santo Filoſofo appreſſandoſi a certi Sepolcri, vidde in un di quegli Avelli inciſe le lettere A. B. Δ. O. E. Θ. X. ſpiegate in tre diverſe maniere, come or ora vedrete, da Eſopo ſuo ſervo. ſempre additandole per Sigle, cioè per principii di parole intiere. Non vedeſi poſto in dubbio ciocchè nel lib. I. cap. XVII. ſcriſſe Eliano: Ταῦτα ἄρα ἐςὶ τὰ θαυμαζόμενα Μυρμηκίδου τοῦ C Μιλησίου, καὶ Καλλικράτους τοῦ Λακεδαιμονίου, τὰ μικρὰ ἔργα. τεθρίππα μὲν ἐποίησαν ὑπὸ μυιὰς καλυπτόμενα, καὶ ἐν σησάμῳ δίςιχον ἐλεγεῖον χρυσογραμμάτοις ἐπέγραψαν. *Haec ſunt opera Myrmecidae Mileſii, & Callicratis Lacedaemonii, quae propter nimiam exilitatem in admiratione habentur. Quadrigas fecerunt, quae ſub muſca poſſent abſcondi, & in ſeſamo diſtichon Elegeium literis aureis inſcripſerunt*. A' tempi noſtri anche ammiriamo lavori sì ſorprendevoli, che a diſtintamente ravviſargli han biſogno del microſcopio, come ſi vede nella lettera, che il RE noſtro Glorioſiſſimo in- D via al Gran Signore, per quei ſopraffini lavori fattivi dal Cel. P. Antonio Piaggi altrove lodato. A cui niente difficile rieſce al pari di Mirmecide, e di Callicrate (a) il dipin-

(a) Più chiaramente da Plinio il ſecondo *naturalis Hiſtoriae* lib. VII. c. XXI. ſi afferma, che tai lavoretti minutiſſimi di Callicrate, e Mirmecide foſſero di avorio, in dicendo: *Callicrates ex ebore formicas, & alia tam parva fecit animalia, ut partes eorum a ceteris cerni non poſſent. Myrmecides quidem in eodem genere inclaruit, a quo quadrigam ex eadem materia quam muſca integeret alis fabricatam, & navem quam apicula pinnis abſconderet*. Il cocchio ſimilmente a quattro cavalli con tutto il reſto riferito dallo

pingere un cocchio a quattro cavalli capace ad occultarsi da una mosca, quandochè fra i caratteri della mentovata lettera vi sono sparse per ornamento da ottocento e più, tra figure, ed animali, cacce, arti, e scherzi così minuti, che chi non va prevenuto nè pur li vede. La difficoltà sarebbe nella formazion del distico, disteso lettera per lettera, su d'un Sesamo, che è una specie di legume simile al miglio, o panico. Se non basterebbe l'animo al P. Antonio, nè tampoco in tal foggia a coloro, riferiti da Eliano. ma Eliano attesta averlo queglino fatto? ciò intender si deve, a parer de' Dotti, in un altra foggia, che è appunto per mezzo di Sigle, cioè che di ogni parola la sola prima lettera usassero, per cui il lavoro credibile riesce e fattibile Ed eccovi da quì confirmata, a parer de' Savj, l'antichità delle Sigle. Per mezzo di queste Sigle, ed anche formate in un somigliante picciolissimo carattere, niuna difficoltà ritrovasi a credere, che tutta la Iliade, e Odissea di Omero, al riferir di Zonara lib. XIV. *Annal.*, scritta fosse nell'intestino di un Drago. o che la sola Iliade, come vuol Solino cap. VI. racchiuder si potesse fra i gusci di una noce. quandochè questa noce la possiamo anche dar di cocco; e la materia su cui si scrivesse, fosse del finissimo moselino del Regno di Vengala nel Mogol, di cui mi accerta il Signor Abate D. Giuseppe Vespoli Viaggiator Napoletano, e mio amico, (che in que' luoghi vi è stato, e ne ha da que' luoghi portata per suo uso di questa finissima (*a*) tela) come un volume, o pez-

dallo stesso Plinio lib. XXXIV. c. XIX. num. 22., che fece di gettito Teodoro, artefice del labirinto di Samo, fu non di avorio, ma di bronzo, così Plinio: *Theodorus, qui labyrinthum fecit Sami, ipse se ex aere fudit, praeter similitudinem mirabilem, fama magnae subtilitatis celebratus. Dextra limam tenet, laeva tribus digitis quadrigulam tenuit, translatam Praeneste, tantae parvitatis, ut totam eam currumque & aurigam integeret alis simul facta musca* (similiter ex aere fusa.)

(*a*) Sorprende vieppiù molto il sapere, che nella Provincia sopra tutto di Dacà dello stesso Mogol, talmente uniscono due pezzi di tela insieme filo a filo, che affatto non apparisce la unione, come se fosse un sol pezzo; quantunque a ciò fare vi voglia del tempo, e costi bene. Una camicia di quella tela ad intieramente commetterla in tutte le sue divisioni, vi vogliono presso che dieci docati nostrali. si prendono per ciò, dice il Signor Abate Vespoli, diciotto Ruple madraste, monete di quel Regno. ogni Rupia madrasta vale carlini sei de' nostri.

A za che dicono di 22. cubiti lunga, e quattro palmi e mezzo larga, passa tutta felicissimamente per un anello da deto. Che maraviglia dunque cagiona il detto di Solino, se 'l maggior risparmio di sito vien prodotto dalle Sigle, e poi formate minutissimamente. E pure tiensi da taluni qual favola, e come eccedente ogni credenza; e mettesi in ischerzo da Bahusio nel lib. 3., che così scrisse a Paolo Palmerino:

Iliadem magnam parva in nuce Paule videbis
Haec duo si patiens carmina nostra legis:
B *Atridae gemini, Laërtius, Hector, Achilles,*
Aeneas, Priamus, Troja, Lacaena, Paris.
Ilias en, nuce clausa una est: nisi, Paule, negabis.
Aut hanc Iliadem, aut carmina nostra nuces.

Il Cel. eziandio Professor di Greco in Firenze Angelo Maria Ricci nella sua Dissert. III. p. 33. prescinde se favoloso sia od istorico questo fatto, mentre può rendersi fattibile, ei contende, se la sapienza di Omero mostrata sì nella Iliade, che nella sua Odissea se la intestino i giovani studiosi nel capo, e propriamente al dir di Cartesio nella C residenza dell'anima, detta *glandula pineale*; potendo ben questa riferir la *noce*, di cui si questiona; sono tali le sue parole: " Lippis notum atque tonsoribus, quod de „ membrana illa pene supra fidem perhibetur, in qua „ subtilissime tota Ilias descripta erat, quam nucis testa „ caperet. Sive fabulosum id est, sive historicum, in vo- „ bis ipsis probe exsequi potestis, optimi juvenes. Mirifi- „ ca glandula illa *pinealis* philosophis dicta, in qua vim „ animi nostri residere, atque vigere Cartesius arbitratus „ est, nucis ejus instar sit, quae non solum Iliadem, sed „ & Odysseam Graecae Linguae studio, atque beneficio ca- D „ piat; sapientiam nempe, qua utrumque poëma uberri- „ me exundat ". Ma messo alle strette, e ripregato, come io mi penso, più e più volte da' suoi amici, e studenti questo degnissimo Professore, che su tal curioso argomento a bella posta ci discorresse; per decidersi alla perfine se istorico era, o favoloso il fatto; in caso che potesse, o no avvenire: diede fuora il suo giudiziosissimo voto nella Dissertazione XIX pag. 203. che niente ozioso, ed ingrato riuscirà al Lettore l'udirlo tutto per intiero. così prosiegue la sua aringa: " Cum vero duabus his- „ ce postremis disputationibus duo ab Homero recensita „ miracula explanaverim, videlicet staturam, ac robur

„ He-

„ Heroum Trojani belli, vocemque Stentoris, & quae fidem ſuperare videbantur, credibilia, niſi fallor, fecerim; aliud etiam miraculum pro hujus ſermonis corollario, breviſſime expendam, non quod in Homero ſit, ſed quod ipſum reſpiciat. Illud enim diſſertatione tertia commemorabam, cum vos ad Homeri ſtudium adhortarer, ſpectatiſſimi adoleſcentes, nempe totam Iliadem in tenuiſſima membrana antiquitus fuiſſe deſcriptam, quam complicatam teſta nucis caperet. Quod cum vobis narrarem, nihil de ea re me ſtatuere memini, utrum vere, an falſo memoriae proditam eſſe exiſtimarem. Vos autem jam tum, adoleſcentes, expectatis, & a me veſtro quaſi jure poſtulatis, ut meam vobis opinionem patefaciam, ac noſse cupitis, utrum ad hiſtoriam, an ad fabulas id amandandum putem, & quandoquidem alia illa duo miracula tuitus ſum, an aliquid praeſto mihi ſit, quo & huic fidem adſtruam. En vobis indulgeo, quaeque habeo ad rei, quae fidem omnem ſuperare videtur, veriſimilitudinem comprobandam indicabo potius quam explicabo. Nux illa ex majoribus fortaſſe fuerit, membrana autem ex tenuiſſimis, quales Sinenſium ſunt, aëri potius, quam craſſae materiei ſimiles, adeo ut explicata in magnam ſuperficiem extenderetur, complicata in parvum globulum contraheretur, praeſertim cum & complicatio artificioſe facta multum conferre potuerit ad membranam ſubtilius contrahendam. Praeterea dicere poſſem, totam ibi ſcriptam fuiſſe Iliadem per SIGLAS, ſive literas ſingularias, ſive etiam notas compendiarias, quibus Graeci amanuenſes antiqui incredibiliter abundabant, ita ut poſſent excipere orationes, quas populo dicerent Patres Graeci, ut de Catecheſibus pulcherrimis, ac doctiſſimis Cyrilli Jeroſolymitani certiſſimum eſt; quae proinde αὐτοσχεδιασθεῖσαι inſcriptae ſunt, hoc eſt ex tempore dictae, quaeque ad nos hac via devenerunt, alioquin in aërem evanuiſſent maxima Reip. Chriſtianae jactura. Habeo auctoritatem Ciceronis, Plinii, Solini, atque aliorum, qui id memoria prodiderunt. Habeo aliud ſimile, quod narrat Zonaras, & Cedrenus; videlicet in Bibliotheca Conſtantinopolitana librorum pleniſſima, quae ſub Baſiliſco Imperatore conflagravit, inter alia fuiſſe: τὸ τῦ δράκοντος ἔντερον, ἐν ᾧ ἦν γεγραμμένα τὰ τῦ Ὁμήρυ ποιήματα, ἤτε ἰλιὰς, καὶ ὀδυσσεία χρυσέοις γράμμασι

„ σι μετὰ κ̀ τῆς ἱςορίας τῆς τῶν ἡρώων πράξεως : hoc eſt ,
„ *Draconis inteſtinum*, *cui Homeri poëmata Ilias* , *& Odyſ-*
„ *ſea aureis literis fuerunt inſcripta* , *cum hiſtoria rerum ab*
„ *Heroibus geſtarum* . Habeo ex Plinio (lib. 7. c. 21.) Cal-
„ licratem , ac Myrmecidem currus ex ebore fabrefeciſſe,
„ qui ſub muſcae alis abſconderentur . Habeo & exem-
„ pla noſtris quoque temporibus prolixioris ſcripturae mi-
„ nutiſſimis literis in modica chartula exaratae , quae nu-
„ dis oculis legi nequeunt ſine lenticularis perſpicilli ope.
„ Habeo omnia haec , quae ſi vobis non ſufficiunt ad fi-
„ dem narrationi hujuſmodi plane arduae creditu concilian-
„ dam , nihil aliud praeterea , quod vobis afferam , habeo.
Ho però io, che altro di più aggiugnere, ed è appunto la riſpoſta del lodato P. Antonio Piaggi , giuntami aſſai opportuna da Portici, or che queſto foglio è per imprimerſi. Nel leggerla udirete le domande da me fattegli , e quanto a lui baſti l'animo non con autorità ed eſterni argomenti, ma con fatti moſtrar deciſa una tal quiſtione . Eſponendoſi eziandio ad altre pruove, avute comunemente per difficiliſſime , come ſarebbe quella di far da antico Criſografo , ecc. a cui ben volentieri ſi accignerebbe , qualora agl'impegni non cedeſſero le neceſſarie aſſiſtenze , e le giuſte ricognizioni . E' ſtà quì (*a*) giù la ſua lettera .

Per

(*a*) Ricevo la ſtimatiſſima di V. S., nella quale mi richiede, ſe io mi ſia mai dilettato di fare lavori minuti di rilievo , e a penna con tutta la poſſibile arte, ad imitazione di quelli che ſi commendano da Plinio , Eliano ecc., e che ſi ſtimano ſorpaſſare l'abilità de' noſtri moderni . In quanto alle coſe di rilievo , io veramente non ho mai dato opera a queſti lavori , ma vi ſono in queſto genere coſe , le quali certamente non invidiarebbero alle opere degli Artefici antichi. Fra le altre in Roma ho veduto un cannone con le ſue ruote, dentro una corteccia della groſſezza e figura di un acino di pepe in mano di un certo Carlantonio Montiventi . Un Fiorentino coſtì in Napoli con un acino di oro ha fatto otto para di forbici , come quì mi atteſta D.Antonio Ropoli, ed altri che hanno veduto, e conoſciuto l'Autore. Pochi giorni ſono è ſtato regalato da un Ingleſe ad un Chirurgo una teca, detta volgarmente ſtuccio, della grandezza di una nocella , dentro della quale vi ſono dodeci dozane di poſate, che ſono 432. pezzi, come in Napoli ſe ne può certiſicare. Circa i lavori di penna, ho veduto pure in Roma un intiero Paſſio ſcritto in un Crociſiſſo dell'altezza di 3. once, non eccedente il di lui contorno . ed un altro più picciolo contenente l'ufficio

della

Per grande, che fosse l'uso delle Sigle presso de' Greci antichi, a petto de' Romani era molto minore. Si accrebbe poscia al di loro esempio, ed anche qualora vennero in lor podestà e dominio. Nelle Iscrizioni assai di rado anticamente l'usavano. Di queste il primo a farne raccolta è stato il Cel. Maffei, il quale nella prefazione al suo libro delle Sigle lapidarie, afferma: *qui de Graecarum Inscriptionum contractionibus egerint ad hanc usque diem, quod quidem sciam, inventum esse neminem*. Ritrovasi chi avanti di lui abbia scritto delle Sigle Greche, ma ciò intendersi deve delle Sigle nummarie, non delle lapidarie.

Io

della S. Croce; oltre molti altri scherzi consimili. Ma non sono stati tali, che mi abbiano sorpreso come cosa dell'ultima perfezione. In fatti essendomi provato a fare qualche cosa su quella idea, il carattere mi è riuscito più ordinato, e quattro volte più piccolo. dal che argomento, che non sia tanto favolosa, come vogliono alcuni, l'Iliade rinchiusa in una noce. Se io mi dovessi accingere a fare un opera simile, non mi servirei del mosellino del Mogol, che V. S. mi commenda, sì perchè è fibroso, sì ancora perchè essendo materia assorbente, dovrebbesi impinguare con qualche apparecchio al di sopra; il che lo privarebbe della flessibilità e della naturale sottigliezza; ma avrei in pronto materia di gran lunga più fina da potersi scrivere da tutte due le parti, senza apparecchio veruno; e tanto fina, che dentro d'una noce non di cocco, ma delle nostre volgari, e mezzane ve ne capirebbe tanta da scrivere non una Iliade, e non per Sigle, ma due intieramente distese. Questo in quanto alla materia, la quale bisognerebbe poi che fosse accompagnata dalla qualità dell'inchiostro, ed istromenti adattati, che non mi mancano. Così Dio volesse, che per torsi la curiosità qualcheduno, mi dasse l'opportuno ajuto, per lasciare a' posteri di mia mano la decisione di una cosa tanto contrastata nella Repubblica letteraria. Nè è questa sola una delle idee, che mi vanno pel capo. V. S. avrà veduto nella nostra Vaticana il Codice detto della Regina Carlotta continente i quattro Evangelj in greco, scritto in oro rilevato, secondo il segreto, che possedevano gli Antichi, in oggi stimato perduto; il qual Codice in questo genere è l'unico al Mondo, e per l'eleganza del carattere, e per la bellezza dell'oro. Sa bene V. S., come io possiedo il segreto sudetto; e che ne ho fatte le pruove esistenti nella Vaticana medesima, ad imitazione del sopradetto Codice, sopra una carta geografica dedicata da me al nostro degnissimo, ed Eminentissimo PASSIONEI. quì pure se da qualcheduno avessi un poco di sprone, avrei a caro d'impiegare quelle ore che mi avanzano dallo svol-

gi-

Io non reco quì molti esempj di Sigle Greche; poichè ve ne ho recato un Catalogo intiero. Solo in quello vorrei, che osservaste tre cose. La prima, come una voce può esprimersi da più Sigle; posso io adoperare ΑΔΡ. ΑΔΡΙ. ΑΔΡΙΑ. in significato di Α'δριανὸς posso avvalermi di Α. ΑΥΡ. ΑΥΡ. colla lineetta sopra. ΑΥΡΕ. ΑΥΡΕΛ. ΑΥΡΗΛ. per Αὐρήλιος. ΓΑΡ. ΓΑΡΓΗ. ΓΑΡΓΗΤ. ΓΑΥΓΗΤΙ. per Γαργήττιος. Φ. ΦΛ. ΦΛΑ. ΦΛΑΒ. ΦΛΑΥ. per Φλάβιος. ΣΕΒ. CEBAC. ΣΕΒΑΣΤ. ΣΕΟΥΑΣ. ΣΕΟΥΑΣΤ. per Σεβαστὸς, ecc. Quel ΣΕΒΒ. val due Augusti. ΣΕΒΒΒ. tre Augusti; appunto come CAIS. AVG. *Caesar Augustus*; CAISS. AVGG. *Caesares Augusti*; CAISS. AVGGG. *Caesares de tribus*, spiegò Probo. Così è IMP. *Imperator*; vi è IMPP. ed IMPPP. Di tutte queste varie Sigle, con cui si può esprimere una voce, io non ne formo un Indice a parte ricavato dal mio Catalogo, siccome ho fatto delle Abbreviature; poichè queste Sigle sì varie, posson ritrovarsi nella sua lettera chiara, da cui incominciano, nè stanno già disseminate per varie Classi di lettere, e fra le Linee, come accade alle Abbreviature.

L'al-

gimento di questi benedetti Papiri. Questo svolgimento ancora da tutti i Professori moderni, che vi hanno esercitata la loro abilità, era stato dichiarato per impossibile e disperato; ma non so se fra celebri Antichi vi fosse stato chi non avesse confirmato lo stesso. Mi creda pure, non la mancanza de' Professori, e degl'ingegni; ma la penuria de' Mecenati è la sola, che fa comparire sorprendevoli tante cose, che in verità non le sarebbero. La ringrazio poi vivamente dell'onore, che mi comparte; ed in attenzione di qualche altro suo desideratissimo cenno resto ..... *P. Antonio Piaggio delle Scuole Pie Sopraintendente alle miniature, e Scrittore Latino della Libraria Vaticana*. Fin quì il P. Antonio. ne' di cui racconti molte galanterie rammentate fatte con ammirabile artificio da' moderni Artefici, non mi sono ignote, avendo oltre a ciò veduto presso del Signor Ricci celebre Chirurgo quì in Napoli, come in un osso di cerasa capissero da cencinquanta cucchiarini di argento. Nel Museo del dottissimo Niccolò Cirilli Medico di b. m., un Crocefisso d'avorio, che avea per sua teca il cannuolo di una penna da scrivere. Un Camello con colui, che il cavalcava passare per la cruna di un ago non grande, ma de' mezzani. Da cinquanta bicchieri di legno, che metteansi l'un dentro l'altro, ridotti al pari di una carta finissimi, con lavori varj incisi al di fuora di ciascuno; sorprendevole sopratutto nella maestria del lavoro, sì l'ultimo bicchierino di dentro, che il vaso di fuori della grandezza di un ovo col suo piede, ove tutti i sopradetti bicchieri si rinchiudono; ecc.

L'alrra cosa da osservarsi è, che nel mio Catalogo, una voce istessa, in quella varietà di Sigle, ora stà in un Caso, or in un altro; si è perciò appunto, perchè ricavate da quei luoghi, ove richiedevasi tal varietà di Casi. così se con quella tal Sigla esponevasi il Retto: il Retto appunto abbiam messo nel Catalogo. con altra omogenea Sigla, ove esprimeva l'Obbliquo: quel caso Obbliquo ci abbiam messo; come appunto ha fatto il Maffei, il Corsini, ed altri, che hanno tal fiata recato il passo intiero della Iscrizione. Ma non da ciò è da ricavarsi, che non possiam noi avvalerci di qualsivoglia di quelle Sigle omogenee ad esprimere se ci piaccia il Retto, il Genitivo, il Dativo ecc., come appunto ho messo Α'δριανὸς per tutte le tre Sigle; Α'υρήλιος per tutte e sei. Γαργήττιος per tutt' e quattro. Φλάυιος per tutte e cinque; così per tutte e cinque il Σεβαστὸς; quantunque nel Catalogo vedasi altrimente.

La terza cosa da osservarsi nel Catalogo è, che dopo ogni Sigla vi è ordinariamente il punto. alle volte stanno due e tre Sigle congiunte senza punti fra'l mezzo, in modo che pare una Sigla sola, così ΑΠΕΛΚΑΙΣ. Α'πελευθέρῳ Καίσαρος. ΓΓ. Γερυσίας Γράμματι. Vedi ΕΚΚΗ. ΕΚΚΟΙ. ΕΚΤ. ΕΞΑΙΘ. ΕΞΟΙ. ecc. Alle volte vedesi e col punto, e senza punti una istessa union di Sigle, come Δ. Ε., ed anche ΔΕ.; Δ. Μ. Σ., ed anche ΔΜΣ.; Ι. Χ. Θ. Υ. C., ed anche ΙΧΘΥC. In modo che tolti da mezzo i punti, per esempio da quest'ultimo mucchio di Sigle, formasi una nuova voce, che è l'ἰχθὺς il *Pesce*; per lo qual Nome fu misticamente inteso GESU' CRISTO S. N.; poichè, come altrove udiste pag. 41., *in hujus mortalitatis abysso, velut in aquarum profunditate vivus, hoc est sine peccato esse potuerit*, dice S. Agostino al luogo ivi citato; ed Ottato Milevitano lib. 3. adv. Parmen. reca altre allusioni del nome *Piscis* a CRISTO. Quantunque non sia inverisimile il pensamento di altri che dicano, che per tema de' Tiranni, proibiti i Cristiani a liberamente *Christum profiteri, & nomen suum preferre*, formassero questo equivalente Nome di ΙΧΘΥΣ, o per meglio dire combinassero in una voce le Sigle significanti Ι'ησῦς Χριστὸς Θεῦ Υ'ιὸς Σωτὴρ, *Jesus Christus Dei Filius Servator*. lettere tutte Acrostiche de' versi, come vogliono, della Sibilla Eritrea, che quì ve li soggiungo.

Ery-

Erythraeae Sibyllae Ἀκροστιχίς.

Ι' δρώσει δὲ χθὼν κρίσεως σημεῖον ὅτ' ἔσαι.
Η' ξει δ' οὐρανόθεν βασιλεὺς αἰῶσιν ὁ μέλλων
Σ άρκα παρὼν πᾶσαν κρῖναι, καὶ κόσμον ἅπαντα.
Ο' ψονται δὲ Θεὸν μέροπες πιστοὶ καὶ ἄπιστοι.
Υ' ψιστον μετὰ τῶν ἁγίων ἐπὶ τέρμα χρόνοιο
Σ αρκοφόρον. Ψυχὰς ἀνθρώπων βήματι κρινεῖ.

Χ έρσος ὅταν ποτὲ κόσμος ὅλος, καὶ ἄκανθα γένηται·
Ρ' ίψουσι δ' εἴδωλα βροτοὶ, καὶ πλοῦτον ἅπαντα·
Ε' κκαύσει δὲ τὸ πῦρ γῆν, οὐρανὸν, ἠδὲ θάλασσαν
Ι' χνεῦον. ῥήξει δὲ πύλας εἱρκτῆς ἀΐδαο.
Σ ὰρξ τότε πᾶσα βροτῶν· ἀπ' ἐλευθέριον φάος ἥξει·
Τ οὺς ἁγίους· ἀνόμους τε τὸ πῦρ αἰῶσιν ἐλέγξει.
Ο' ππόσα τις πράξας ἔλαθεν, τότε πάντα λαλήσει.
Σ τήθεα γὰρ ζοφόεντα Θεὸς φωστῆρσιν ἀνοίξει.

Θ ρῆνος δ' ἐκ πάντων ἔσαι, καὶ βρυγμὸς ὀδόντων.
Ε' κλείψει σέλας ἠελίου, ἄστρων τε χορεῖαι,
Ο' υρανὸν εἱλίξει, μήνης δὲ τε φέγγος ὀλεῖται,
Υ' ψώσει δὲ φάραγγας, ὀλεῖ δ' ὑψώματα βουνῶν.

Υ' ψος δ' οὐκέτι λυγρὸν ἐν ἀνθρώποισι φανεῖται.
Ι' σα τ' ὄρη πεδίοις ἔσαι; καὶ πᾶσα θάλασσα,
Ο' υκ εἰς πλοῦν ἥξει, γῆ γὰρ φρυχθεῖσα κεραυνῷ,
Σ ὺν πηγαῖς, ποταμοὶ δὲ καχλάζοντες λείψουσιν.

Σ άλπιγξ δ' οὐρανόθεν φωνὴν πολύθρηνον ἀφήσει.
Ω' ρύουσα τὸ μέλλον, καὶ δὴ πήματα κόσμου.
Τ αρταρέοντε χάος τότε δείξει γαῖα χανοῦσα.
Η' ξουσιν δ' ἐπὶ βῆμα Θεοῦ βασιλῆες ἅπαντες:
Ρ' εύσει δ' οὐρανόθεν ποταμὸς πυρὸς ἠδέ γε θείου.

Σ ῆμα δὲ τοὶ τότε πᾶσι βροτοῖς ἀριδείκετον, οἷον
Τ ὸ ξύλον ἐν πιστοῖς τὸ κέρας τὸ ποθούμενον ἔσαι.
Α' νδρῶν εὐσεβέων ζωὴ, πρόσκομμα τε κόσμου.
Υ' δασι φωτίζον πιστοὺς ἐν δώδεκα πηγαῖς.
Ρ' άβδος ποιμαίνουσα σιδηρείη γε κρατήσει.
Ο' υτος ὁ νῦν προγράφεις ἐν ἀκροστιχίσιν Θεὸς ἡμῶν.
Σ ωτὴρ ἀθάνατος βασιλεὺς, ὁ παθὼν ἕνεχ' ἡμῶν.

Non

Non vi sorprenda il veder quì ΧΡΕΙΣΤΟΣ col dittongo ΕΙ ; è questo alla foggia antica , *quemadmodum* (dice Errico Stefano nel suo Tesoro della lingua Greca alla voce Ἀχρόστιχον) *& in aenea quadam vetusta tabula , cujus in meis Castig. in Cic. mentionem feci* ἐπιχρεισάσθαι *pro* ἐπιχρισάσθαι *scriptum repertum est , a quo fuerit verbale* Χρειστός.

La Latina interpretazione de' sopradetti versi Greci è questa , col comparirvi la Greca istessa foggia Acrostica .

I *udicii fuerit cum signum , terra madebit .*
E *caelo veniet Princeps per saecla futurus .*
S *cilicet , ut carnem praesens , & judicet orbem .*
O *mnis homo hunc fidusque Deum , infidusque videbit ,*
U *na cum Sanctis excelsum fine sub aevi ,*
S *ede sedens animos censebit , corpora & ipsa .*

CH *ersos erit mundus , spinas feret undique tellus :*
R *ejicient simulachra homines & munera ditis ,*
I *nquirens portas infringet carceris atri .*
S *ic etenim cunctae veniet lux libera carni*
T *unc sanctis . Ignis fontes aeternus aduret ,*
O *ccultos actus omnes & quisque loquetur ,*
S *ed tenebrosa Deus collustrans pectora pandet .*

TH *renus erit cunctis , & stridor dentis adest .*
E *ffugiet solis jubar , astrorumque choraeae .*
O *mne poli lumen solvetur , & aurea luna ,*
V *alles extollet , collesque a vertice perdet .*

U *squam nec celsum mortalibus , aut grave quicquam .*
I *nde aequi montes campis , hinc caerula ponti*
O *mne ratis spernent onus . Hiscet fulmine tellus .*
S *ic fontes simul arescent , & fluminis alvei .*

S *tridula tunc querulum sonitum tuba fundet Olympo .*
O *rbis grande malum rugiens , & damna futura .*
T *artareumque Chaos monstrabit terra dehiscens .*
E *t venient omnes reges magni ante tribunal .*
R *efluet & caelo tunc sulphuris amnis & ignis .*

S *ic sanctorum hominum fient manifesta sepulchra.*
T *unc fidis lignum, cornu atque optabile fit.*
A *tque piorum vita hominum, nocumentaque mundi.*
U *ndis lustrabunt bisseno in fonte vocatos.*
R *ex pastoris erit nobis & ferrea virga.*
O *mnipotens Deus est praescriptus versibus istis.*
S *ervator nostro aeternus Rex passus amore.*

A Si è con piacer sommo veduto, come dalle Sigle I. X. Θ. Y. Σ. significanti GESU' CRISTO SALVATORE FIGLIUOL DI DIO, siasi formata la tessera de'Cristiani, che tutto esprimeva colla parola ΙΧΘΥΣ; e come il significato di questa parola additante il *Pesce* ben veggasi appropriato al N. S. G. C. Si è altresì veduto, che questa voce ΙΧΘΥΣ di cinque lettere, mercè la Cabala detta *Notaricon* si possa sciorre in Sigle, principii di altrettante parole; e queste altrettante parole, cioè Ἰησοῦς Χριστὸς Θεοῦ Υἱὸς Σωτὴρ, che formano 26. lettere, posson di bel nuovo riuscire altrettante Sigle di altre parole, e principii insieme di altrettanti versi, cioè di 26. versi, a cui B aggiuntivi ΣΤΑΥΡΟΣ, giungono fino a 34., che'l Latino li riduce a 33., per aversi anche, mi credo, riflesso al numero degli anni, quanti vogliono che siano quelli del viver di G. CRISTO in terra. Rechiamo quest'altro esempio ancora, acciò sempre più si vegga, che quanto si fu da noi osservato nell'Ebraico circa i versi Acrostici, e Cabala notarica, tutto anche vedesi per appunto eseguito da Greci. S Cipriano *in Commentariolo de Sion & Sina*. S. Agostino Tract. 9. e 10. *super Johannem*, e'l Venerabile Beda C *in Commentario* anche *super Johannem* riguardano le quattro lettere Greche, che compongono il nome ΑΔΑΜ, come prese dai quattro cardini della terra, cioè dalle Sigle Α, che vale Ἀνατολὴ *Oriens*; Δ, cioè Δύσις *Occidens*; Α, cioè Ἄρκτος *Septentrio*; Μ, cioè Μεσημβρία *Meridies*. Altri pensano che fosse perciò detto Adamo, poichè essendo egli il Microcosmo, cioè tutto il mondo in piccolo, riempirebbe colla sua posterità da per dovunque le quattro parti del mondo, così nel lib. 2. degli Oracoli Sibillini pag. 318. di Servazio Galleo:

Αὐτὸς δὴ Θεός ἐσθ' ὁ πλάσας τετραγράμματον ΑΔΑΜ
Τὸν πρῶτον πλασθέντα, καὶ οὔνομα πληρώσαντα
Ἀντολίην τε, Δύσιν τε, Μεσημβρίαν τε, καὶ Ἄρκτον.

Ni-

Nimirum Deus is finxit tetragrammaton ADAM
Qui primus fictus fuit, & qui nomine complet
Ortumque, Occasumque, Austrum, Boreamque rigentem.

Arguti concetti e pietosi; giacchè ad indagarsi il vero, ben sappiamo, che il nome Ebraico di אדם ADAM non oltrepassa le tre lettere. Quì però piacemi rendervi avvisati, come dagli addotti versi delle Sibille, che dicono, io non pretendo approvare gli otto libri de' versi Sibillini; e l'antichità prima di Noè, che danno alle Sibille. E' ormai stato da' Dotti in più e più Dissertazioni dimostrato, sopra tutto dal Cel. Servazio Galleo, che sì fatti versi che con tanto artificio, senno, e chiarezza di ciocchè predicevano, e copia di dire, in niun conto può esser parto di una mente furiosa e fanatica; incapace essa stessa a capire ciocchè spezzatamente, ed oscuramente profferiva. Li voglion però formati alcuni secoli dopo di G. CRISTO, da qualche pio Credente, che per dargli maggior credito e voga gli abbia spacciati sotto il nome delle Sibille. Ciò comunque si abbia, provasi almeno, che in que' primi secoli della Chiesa i versi Acrostici in Greco, e'l passar per tante Sigle le lettere che componevano una voce; e l'andarci non fuor di proposito, ma con qualche edificazione ingegnosamente ripescando de' pietosi concetti: non era a quei tempi ignoto, od indegno che si adoperasse anche da qualche Santo Padre in certe opportune circostanze. I ventiquattro Elementi dell'Alfabeto Greco, principii Acrostici di altrettante sentenze, a cui sussiegue la sua version Latina in versi jambici similmente Acrostici, per amor della brevità preterisco, che da voi potete incontrare nel tomo secondo di San Gregorio Nazianzeno. S Giovan Damasceno formò i seguenti due Distici sulla Θεογονία, cioè Natività di GESU' C.

Εὐεπίης μελέεσσιν ἐφύμνια ταῦτα λιγαίνει
Υἱέα Θεοῦ, μερόπων εἵνεκα τικτόμενον
Ἐν χθονί, καὶ λύοντα πολύστονα πήματα κόσμου.
Ἀλλ' Ἄνα, ῥητῆρας ῥύεο τῶνδε πόνων.

Boni-eloquii cantibus hymni hi canunt
Filium Dei hominum gratia natum
In terra, & solventem multi luctus nocumenta mundi.
Sed ô Rex, loquutores libera ab his laboribus.

Stà l'altro Tetrastico su la Θεοφανία, cioè su la Epifania, che dice:

Σήμερον ἀχράντοιο βαλὼν θεοφεγγέϊ πυρσῷ,
Πνεύματος ἐν θάπτει νάμασιν ἀμπλακίην,
Φλέξας παμμεδέοντος ἐὺς πάϊς. ἠπιόων δὲ,
Ὑμνηταῖς μελέων τῶνδε δίδωσι χάριν.
Hodie puri jaciens deiluca face,
Spiritus sepelit in aquis peccatum,
Comburens omnidominantis bonus filius; propitius autem
Cantoribus cantuum horum praebet gratiam.

E'l terzo finalmente Tetrastico su la Pentecoste.

Θεογενὲς λόγε, Πνεῦμα παράκλητον πάλιν ἄλλον
Ἐκ Γενέτου κόλπων ἧκας ἐπιχθονίοις,
Οἷα πυρὸς γλώσσῃσι φέρον θεότητος αὔλου,
Σῆμα τεῆς φύτλης, καὶ χάριν ὑμνοπόλοις.
O Deigenum Verbum, Spiritum advocatum rursus alium
Ex Genitoris sinibus misisti terrestribus
In similitudine ignis linguis ferentem divinitatis immate- (rialis.
Signum tuae generationis, & gratiam cantoribus.

Traduzione è questa letterale de' tre sopradetti Tetrastici, che messa in Esametri e Pentametri, leggerebbesi

Versibus his canitur Soboles aeterna Tonantis
Christus, qui fieri non dubitavit homo:
Solveret ut miseri moriens incommoda mundi.
His hunc solve malis, qui canit ista, Deus.

Humanas hodie maculas, & crimina Christus
Pneumatis aethereo lumine mergit aquis.
Si cur haec nobis concedat munera, quaeris,
Hoc bonitas fecit, fecit amorque mei.

Christe, Paracletus nunc nobis mittitur alter,
E gremio veniens Patris ab arce poli,
Numinis indicium linguis flammantibus edit
Ipse suis, sanctis Vatibus atque favet.

Dai sopradetti Distici Greci, prese ad una per una le lettere che le formano, come tante Sigle; queste fanno l'incominciamento dei principii di tanti versi Jambici, considerati questi versi a cinque per cinque; onde diconsi *Jambi, Pentastichi, Acrostichi*. E perchè ciascuno de' primi due Tetrastici formano il numero di cento trenta lettere: formano perciò le due Ode di 130. versi Acrostici l'una, o sia di ventisei strofe l'una; ogni strofa, come dissi, di cinque versi. Negli ultimi due Distici, poichè numeransi 135. lettere; per-

perciò vi sono 135. versi nella sua Ode, ed in conseguenza 27. strofe. Mi dispenso quì anche per amor della brevità dal trascrivervi quì le dette tre Ode. come anche di altri sacri Inni Acrostici di un tal Cosma Gerosolimitano, riferito nell'undecimo tomo della Biblioteca de' Padri, che fiorì, al dir di Suida, ne' tempi istessi di S. Gio: Damasceno. A

Osserviamo su de' versi Acrostici la costumanza degli Ebrei antichi, come tutte le ventidue lettere dell'Alfabeto Ebraico formano per ordine i versi Acrostici sì nell'encomio per ordine alfabetico della Donna forte, ove nella fine de' Proverbj incomincia: *Mulierem fortem quis inveniet*; sì ne' Treni di Geremia; che nel Salmo XXXIV. *Benedicam Dominum in omni tempore*; e nel Salmo XXXVII. nel CXI. CXII. e CXLV.; come finalmente nel Salmo CXIX., che è il *Beati immaculati in via*. questo specialmente è un solo Salmo, che incomincia da Prima delle nostre Ore Canoniche, e termina per tutto Nona. Diviso questo lungo Salmo in undici porzioni, due porzioni di Prima, che sono *Beati immaculati*, e *Retribue*; tre porzioni di Terza; tre di Sesta; e tre di Nona. Sono undici porzioni in tutto. Ogni una di quelle porzioni costa di sedici versi; ond'è, che 176. versi formano tutto intiero quel Salmo, giacchè 16. moltiplicato per 11., fa il prodotto di 176.. Due prime lettere dell'Alfabeto Ebraico formano i versi Acrostici della prima porzione del Salmo. che è quanto dire i primi otto versi, che incominciano da *Beati immaculati* ecc., loro hanno per Sigla, o sia per lettera Acrostica l'*Alef* א; gli altri seguenti otto versi, hanno *Bet* ב seconda lettera dell'Alfabeto. ed ecco finita la prima porzion del Salmo, che formasi di 16. versi. La seconda porzione, che incomincia da *Retribue*, ha per gli altri suoi 16. versi la terza, e poi la quarta lettera dell'Alfabeto, che sono *Ghimel* ג, e *Dalet* ד. E così in appresso fino al *Tau* ת ultima lettera dell'Alfabeto, che va a compiere gli ultimi otto versi di Nona. Due antichi Epigrammi Greci a questo andare in circa, cioè sul giuoco delle stesse lettere dell'Alfabeto ripetute, veggonsi composti, come si ha dal primo libro dell'Antologia Greca. uno in onor di Bacco, e l'altro di Apollo. Ciascuno di questi due Epigrammi contiene 25. versi. nel primo de' quali è la proposizione, o l'argomento di tutto; e gli altri ventiquattro compongono quattro Epiteti, ognuno de' quali incomincia colla medesima lettera; e così prosiegue nell'ordine delle B C D

 24.

A 24. lettere dell'Alfabeto Greco. In modochè il primo verſo, ov'è *Alfa*, comprende quattro Epiteti, che tutti incominciano coll'A. Nel ſecondo verſo quattro altri Epiteti, incominciantı tutti da B; e così in appreſſo fino all'Ω. Quattro Epiteti in ogni verſo, moltiplicati per 24. quante ſono le lettere dell'Alfabeto; formano in ognı uno di queſti due Epigrammi 96. Epiteti. Sempre dunque ſi vede, che i Greci ſieguono per appuntino le orme degli Ebrei.

Non niego però, che su queſto affare non abbiano i B Greci aggiunto qualche coſa di più; ma a parlarvi ingenuamente o è riducibile a quello degli Ebrei, o ſon meri giuochetti da non farne gran conto. In A. Gellio lib. XIV. cap. VI. ſi domanda fra l'altro, di quali nomi ſiavi preſſo Omero la Paraſtichide? Riſponde M. Antonio Mureto nel lib. XIV. c. 13. nella Parte II. del Teſoro Critico di Giano Grutero, che Euſtazio nota, che dalle prime lettere de' cinque primi verſi dell'ultimo libro della Iliade ſi formi il nome ΛΕΥΚΗ ſignificante *populus alba*, ed anche *vitiligo alba*. eccovi i verſi di Omero:

C Λ ῦτο δ' ἀγὼν, λαοὶ δὲ θοὰς ἐπὶ νῆας ἕκαστοι
Ε' σκίδναντ' ἰέναι. τοὶ μὲν δόρποιο μέδοντο
Υ' πνου τε γλυκεροῦ ταρπήμεναι· αὐτὰρ Α'χιλλεὺς
Κ λαῖε φίλου ἑτάρου μεμνημένος, οὐδέ μιν ὕπνος
Η' ρει πανδαμάτωρ, ἀλλ' ἐστρέφετ' ἔνθα καὶ ἔνθα.

Solutus autem eſt ſpectatorum-conſeſſus, populique celeres ad naves quiſque
Diſpergebantur ituri. Illi quidem coenae curam-gerebant.
Seque ſomno dulci ſatiandi: at Achilles
Flebat, chari ſodalis memor, neque illum ſomnus
Capiebat cuncta-domans, ſed volvebatur huc & illuc.

Omero però, all'atteſtazione dello ſteſſo Euſtazio, non è D che a bella poſta aveſſe avuto in diſegno di formar queſta, ed altre ſimili Paraſtichidi; ma le ſono non volendo riuſcite. dato anche, che ſi foſſero fatte artatamente, che? non pare a voi, che queſte Paraſtichidi ſiano le iſteſſe Acroſtichidi uſate dagli Ebrei? Così con Budeo giudizioſamente ſtima Errico Stefano nel ſuo Teſoro della Lingua Greca, dicendo: Παραστιχὶς, *continuus ordo, continuata ſeries, capita & primae verſuum literae. Item & Budaeo videtur* παραστιχὶς *eſſe, idem quod* ἀκροστιχὶς, *apud Diogen. Laërt.... Legitur apud Gellium, teſte eodem Bud....* Παραστιχίδιον, *quo idem Diog. Laërt. utitur in vita Epicharmi, di-*

dicens, ὑπομνήματα καταλέλοιπεν ἐν οἷς φυσιολογεῖ, γνωμολογεῖ, ἰατρολογεῖ. καὶ παραστιχίδιά γε ἐν τοῖς πλείσοις τῶν ὑπομνημάτων πεποίηκεν, ἐν οἷς διασαφεῖ ὅτι αὐτοῦ ἐσὶ τὰ συγγράμματα. *Ubi si* παρασιχίδες *seu* παρασιχίδια *idem significant quod* ἀκροσιχίδες, *innuit eum ex primis versuum literis nomen suum connexuisse, ita ut de Autore nihil dubitari posset*. Quelle poi che contengono giuochetti, in cui si divertono gli oziosi, sarebbe il gire in Omero, od in altro Poeta ripescando versi, che abbiano fine ed incominciamento dalla stessa lettera, com'è nella Iliade E. 226.

A

Ἀλλ' ἄγε νῦν μάστιγα καὶ ἡνία σιγαλόεντα.

Verum age, nunc scuticam, & habenas miro-artificio-factas. B

nella Iliade Δ. 89.

Εὗρε Λυκάονος υἱὸν ἀμύμονά τε, κρατερόν τε.

Invenit Lycaonis filium laudatumque fortemque &c.

O che dalla prima, ed ultima sillaba del verso si dimostri qualche Nome proprio, sarebbe Αἴας nella Iliade B. 64. Qualche nome di stromento, o vaso, come ὄλμος, nella Iliade Θ 202., che vale *mortarium*, *tripus*. nome di qualche vivanda, come ἄρτος *panis*, nella Iliade A. 538.; μῆλα *oves*, *poma* nella stessa Iliade A. 550. &c. Eccovi i versi:

Αἴας δ' ἐκ Σαλαμῖνος ἄγεν δυοκαίδεκα νῆας

Ajax item ex Salamine ducebat duodecim naves. C

Ὀλλυμένων Δαναῶν ὀλοφύρεται ἐν φρεσὶ θυμός.

Pereuntium Danaorum miserescit in praecordiis animus.

Ἀργυρόπεζα Θέτις θυγάτηρ ἁλίοιο γέροντος.

Argenteos-pedes-habens Thetis, filia marini senis.

Μήτι σὺ ταῦτα ἕκαστα διείρεο, μηδὲ μετάλλα.

Ne tu haec singula interroga, neque perscrutare.

Ovvero versi privi della lettera Σ, nomati Asigmi, come vogliono che sia un Ode formata da Pindaro, λέγεται γοῦν, dice Eustazio al luogo citato, καὶ Πινδάρῳ πονηθῆναι ἀσιγμοποιηθεῖσα ᾠδή. riferisce di Omero Iliad. H. 364. il seguente verso D

Πάντ' ἐθέλω δόμεναι, καὶ ἔτ' οἴκοθεν ἄλλ' ἐπιθεῖναι.

Omnes volo dare, atque etiam de meo alias adjungere.

O finalmente qual sia in Omero quel verso, che in ogni parola cresca di una sillaba; additato appunto da M. Antonio Mureto nel citato luogo di sopra, che dice: *Nam quod ibidem amicus ille Gellianus quaerit, quis Homeri versus sit, qui per singula vocabula singulis syllabis increscat: non dubito quin illum significaverit e tertio Iliados vers.182.*

Ὦ μάκαρ Ἀτρείδη, μοιρηγενές, ὀλβιόδαιμον.

 O bea-

A *O beate Atride, laeto-fato-nate, fortunate.*
Conchiudo circa sì fatte cose collo stesso Mureto: *Levia haec esse fateor; sed ut in eis quaerendis defatigari stultum fuerit, ita cum se sponte offerunt, non omnino repudianda esse arbitror*. E fin quì basti delle Sigle Ebraiche e Greche.

Passiamo ormai a toccare le Sigle Romane. *Siglarii*, ovvero *Singularii* appellavansi coloro, che faceano uso delle Sigle; siccome *Notarii*, quei che usavano le Note. I Romani e dove non usavano Sigle? *Romani quidem non in* B *titulis solummodo* (dice il Maffei nella Prefazione alle Sigle lapidarie) *sed & in Pontificum monumentis, jurisque Civilis, atque historiarum libris, contractionibus his utebantur*. La necessità di presto raggiugner tutto colla scrittura quanto diceasi in Senato, fece che si aumentassero in Roma le Sigle; quandochè pochissime, e facili nella loro introduzione o si usavano per una elegante moda, od in qualche raro opportuno bisogno. In fatti i soli Prenomi furono i primi a ridursi in Sigle, o con una, o con due, od al più con tre lettere. Così Plutarco nelle Quistioni C Romane: Ἔστιν ὁ Σπόριος τῶν πρώτων ὀνομάτων, ὡς ὁ Σέξτος, καὶ ὁ Δέκιμος, καὶ ὁ Γάϊος. τὰ δὲ πρῶτα τῶν ὀνομάτων οὐχ ὁλογραφοῦσι ἀλλ' ἢ δι' ἑνὸς γράμματος, ὡς τὸν Τίτον, καὶ τὸν Λούκιον, καὶ τὸν Μάρκον. ἢ διὰ δυοῖν, ὡς τὸν Τιβέριον, καὶ τὸν Γνέον. ἢ διὰ τριῶν, ὡς τὸν Σέξτον, καὶ τὸν Σερούϊον. *Est autem Spurius ex praenominibus unum, ut Sextus, Decimus, Cajus. Praenomina vero non integris literis perscribuntur, sed aut unica litera, ut Titus, Lucius, Marcus; aut duabus, ut Tiberius, Cneus: aut tribus, ut Sextus, & Servius*. Si venne dopo anche ai Nomi proprj, e ad altre voci, che si ritrovano nelle pubbliche leggi, monumenti de' Pontefici, libri di jus Civile. *Ad quas notas Publicas*, dice Va- D lerio Probo, *accessit & studiosorum voluntas, ut unusquisque familiares sibi Notas pro voluntate signaret. Quas comprehendere infinitum esset*. Per gli Scrittori, a' quali era impegno notar tutto velocissimamente, era un compatimento, una necessità, ed un motivo di commendazione; imperciocchè: *Hic & Scriptor erit felix, cui litera verbum est*, cantò Manilio. ma per altri addivenne capriccio, ed anche malizia e furberia tal volta, ed interesse. Com'è de' Giureconsulti, dice Cic. c. XI. pro Murena, che inventarono certe Sigle, acciò la plebbe non sapesse i giorni fasti e nefasti; e rendersi perciò essi necessarj ad inframmi-
schiar-

schiarsi, ed a procacciarsi continuamente del lucro: *irati*, ei dice, *illi* (*scilicet Jureconsulti*) *quod sunt veriti, ne dierum ratione pervulgata & cognita, sine sua opera lege posset agi, notas quasdam composuerunt, ut omnibus in rebus ipsi interessent*. Avvegnacchè il Trotz estimi, che quel *notas* quì di Cicerone non altro significhi, che *formulas actionum*, non già le Sigle, *quas qui non ad unguem cantaret, vel in una syllaba erraret, tota causa cadebat*. A

Il primo a porre in ordine, e ad interpretar le Sigle de' Romani, fu il lodato Cel. Gramatico Valerio Probo a' tempi di Nerone, come vuole Ursato. e'l Catalogo specialmente, che costui fece delle appartenenti al jus Civile, fu accresciuto da Magno Arcivescovo Senonense, o sia Mango (come il chiamò il Vossio nel suo Aristarco), il qual Catalogo dedicò con questo Distico a Carlo Magno: B

Haec juris Σημεῖα lubens Rex accipe Carle,
Offert devotus, quae tibi Magno tuus.

Nell' XI. secolo Pietro Diacono offerì anche all' Imperador Corrado I. una congerie di Sigle col titolo *de Notis literarum*. Nel 1579. Gotofredo diè fuori la spiegazione delle Sigle, fatta da Smezio, ed aumentata da Golzio. Il Cel. Maffei nella Prefazione alle sue Sigle, riferisce consecutivamente la serie di coloro, che han trattato delle Sigle Romane, e termina con dire: *prodiit demum Sertorii Ursati Commentarius peramplus, quo nihil est hoc genere locupletius, inquit Fabricius*. C

In taluni luoghi i punti non sempre si veggono tra le Sigle Latine; per cui pare che formisi una voce perfetta, come videsi nelle Sigle Greche. Se ivi, e nell'Ebraico fu osservato, sciorsi per mezzo della Cabala Notarica le lettere di una intera voce; e formarsene alle volte tanti versi Acrostici, quante erano le lettere componenti la detta voce: lo stesso non fu niente ignoto a' Latini antichissimi, qual fu Ennio, siccome Cicerone l'attesta de Divin. lib. II. *ἀκροστιχὶς dicitur, quum deinceps ex primis versus litteris aliquid connectitur, ut in quibusdam Ennianis, quae Ennius fecit*. Se fino a' dì nostri non sono giunti cotali versi di Ennio; possiamo almeno prender saggio dagli argomenti di tutte le Commedie di Plauto, messi nel sesto secolo in versi Acrostici da Prisciano. sarebbe, per esempio, nella prima intitolata AMPHITRVO, che così dice: D

A A *more captus Alcumenâs Juppiter,*
M *utavit sese in ejus formam Conjugis.*
P *ro patria* AMPHITRVO *dum cernit eum hostibus,*
H *abitu Mercurius ei subservit Sosiae:*
I *s advenientis, servum ac dominum frustra habet.*
T *urbas uxori ciet* AMPHITRVO : *atque invicem*
R *aptant pro Moechis. Blepharo captus arbiter,*
V *ter sit, non quit* AMPHITRVO *decernere:*
O *mnem rem noscunt: geminos Alcmena enititur.*

B Lo stesso veggio in pressochè tutte le Commedie di Aristofane. farebbe nel Pluto, che è la prima:
P *lutum admonet vir pauper visum recipere,*
L *aboriosos simul accersit agricolas.*
V *bi Blepsidemus accessit socius: venit*
T *um pauperies: repellitur. Cocco Deo*
V *isum dat Æsculapius: gaudent boni:*
S *aeviunt mali. Pluto etiam cedit Juppiter.*

Ciocchè veggiamo essersi Acrosticamente fatto colle lettere iniziali da capo in giù, può riuscire, incominciando dalla C lettera iniziale della parola di mezzo, ovvero dall'ultima lettera finale; e dicesi allora non ἀκροςιχὸν, ma ἀκροτελεύτιον; oppur in modo retrogrado da giù in sù; o finalmente che le iniziali corrispondano perfettamente alle finali, essendo allora in riguardo ai versi *Rasce Tebot*, lo stesso che *Sophe Tebot*, come presso i Rabbini udiste pag. 160. nel leggersi duplicatamente la stessa parola, nome, o motto che sia. che è quanto dire, sarebbe allora ἀκροςιχὸν insieme, ed ἀκροτελεύτιον. Tal'è sul Nome *JESUS*, di cui San Damaso Papa forma due bellissimi elogj. ne D reco quì uno solamente:

I	*n rebus tantis trina conjunctio mund*	I
E	*rigit humanum sensum, laudare venust*	E
S	*ola salus nobis, & mundi summa potesta*	S
V	*enit peccati nodum dissolvere fruct*	V
S	*umma salus cunctis nituit per secula terri*	S

Le Sigle in se solitariamente considerate fuor de' versi, se non abbiano certa determinazione da qualche aggiunto, sono elleno incerte e dubbiose; onde non dovrebbono adoperarsi, se non per qualche necessità; per esempio, di non poter senza un manifesto nostro pericolo manifestar quel Nome, che forse a' nostri rigidi Superiori riesce odioso. imperciocchè allora a coloro, che ci capiscono, spiegheremmo la sola lettera iniziale di tal Nome, lasciando nelle

nelle ambiguità, e negli enigmi d'interpretazioni varie, A
coloro che ci potrebbon nuocere. Così per appunto il miriamo praticato da' sudditi dell' Imperador Giuliano l'Apostata; com' ei con quelle parole si espresse nel suo Misopogone: Τὸ Χῖ, φησὶν, οὐδὲν ἠδίκησε τὴν πόλιν, οὐδὲ τὸ Κάππα. τί μὲν ἐστιν τοῦτο τῆς ὑμετέρας σοφίας τὸ αἴνιγμα; συνεῖναι χαλεπόν. τυχόντες δ' ὑμεῖς ἐξηγητῶν ἀπὸ τῆς ὑμετέρας πόλεως, ἐδιδάχθημεν ἀρχὰς ὀνομάτων εἶναι τὰ γράμματα, δηλοῦν δ' ἐθέλειν τὸ μὲν Χριστὸν, τὸ δὲ Κωνστάντιον. *At enim, inquit*, X Chi, & K Cappa *nihil civitati nocuerunt. Hoc sapientiae vestrae aenigma quale sit, difficile est intelligere: nos autem quosdam vestrum interpretes nacti, didicimus his lite-* B *ris nominum quorundam initia significari, altera* Christum, *altera* Constantium *declarari*. Sogeiugne dopo, καὶ ὅτι πολεμῶ τῷ Χῖ. πόθος δὲ ὑμᾶς εἰσεισι τοῦ Κάππα, *postremo me* Chi *bellum indixisse*, & Cappa *desideratis*.

Ma poichè bene spesso senza veruna o necessità, od utilità dette Sigle si usavano a sol fine di confondere, e mettere in mille dubbiezze i Lettori: perciò queste Sigle Romane al pari delle Greche non più si veggono in quel frequentissimo commercio di prima, avendo i savj Imperatori giustamente vietato il loro uso, divenuto certamente abuso, ed abuso insopportabile. Se con discretezza si C
raccorciasse, senza produrre confusione, una lungheria di parole, ed in tempo, come dissi, di bisogno; ed anche per isfuggire quella vana ripetizione delle istesse voci: chi mai sarebbe per disapprovarlo? Anche oggi in tutte le Curie del Mondo; e ne' pubblici, e ne' privati scritti si adoperano nel proprio idioma di ciascuno: ma Sigle che s'intendon da tutti; nè che si prendono in diverso significato, ed in moltiplicati sensi; e che diano ansa a' raggiri, a quistioni, ed a' litigj. Vedeste il fatto di Esopo in quelle Sigle Greche A. B. Δ. O. E. Θ. X., in cui (come vogliono) Santo suo Padrone s' imbattè; egli Esopo a suo D
piacere, e secondo l' opportunità le spiegò in tre diverse maniere. Primieramente dopo aver pattezzata la libertà, e la metà del tesoro, ch'era per ritrovare quattro passi discosti dalla colonna, ov'erano le Sigle incise; ritrovatolo, insiltè Santo, che gli dichiarasse le lettere, ed ecco la prima spiegazione: Ἀποβὰς Βήματα Τέσσαρα Ὀρύξας Εὑρήσεις Θησαυρὸν Χρυσίου, *Recedens Passus Quatuor Fodiens Invenies Thesaurum Auri*. Allora Santo: anzi perchè, dissegli, sei troppo astuto ed accorto, non otterrai da me la

li-

A libertà, volendoti sempre al mio servigio. Esopo deluso, ripigliò: ed io il notificherò al Re di Bizanzio, a cui spetta, e per cui il tesoro si ascose. Come puoi tu asserirlo, disse Santo? il so, rispose, dalle stesse lettere (ed ecco la seconda spiegazione) Ἀπόδος Βασιλεῖ Διονυσίῳ Ὃν Εὗρες Θησαυρὸν Χρυσίου, *Redde Regi Dionysio Quem Invenisti Thesaurum Auri*. Allora Santo per tema, che no'l propalasse, gli diede la metà del tesoro. Non sei tu, che me'l dai, ripigliò Esopo, ma quegli istesso appunto, che il nascose; e per accertarti, leggi le lettere che dicono (ecco la terza spianazione) Ἀνελόμενοι Βαδίσαντες Διέλεσθε Ὃν
B Εὕρετε Θησαυρὸν Χρυσίου, *Acceptum Vadentes Dividite Quem Invenistis Thesaurum Auri*. Richiamisi pur quanto si voglia in dubbio questo fatto di Esopo: farsi non potrà mai che si traggano da qualunque affatto ambiguità, e dubbiezza le Sigle. Autorità, ed altri più certi esempj non mancano. Cicerone nel libro 2. de Oratore dice: *Movent illa etiam, quae conjectura explanantur longe aliter atque sunt, sed acute, atque concinne: ut cum Scaurus accusaret Rutilium ambitus, cum ipse consul esset factus, ille repulsam tulisset, & in ejus tabulis ostenderet litteras* A. F. P. R. *idque di-*
C *ceret esse:* ACTVM FIDE P. RVTILI: *Rutilius autem:* ANTE FACTVM POST RELATVM. *C. Cannius Eques Romanus cum Rufo adesset, exclamat neutrum illis literis declarari. Quid ergo, inquit Scaurus?* AEMILIVS FECIT PLECTITVR RVTILIVS. Anche Ovidio lib. v. *Fastor.* vers. 727. quelle Sigle Q. R. C. F. afferma, che possono ottenere una spiegazione varia:

Quatuor inde notis locus est: quibus ordine lectis
Vel mos sacrorum, vel fuga regis inest.

In quanto a quel *mos sacrorum*, Varrone lib. 5. de L. L. rischiara così: *Dies, qui vocantur sic*: QVANDO. REX.
D COMITIAVIT. FAS: *dictus ab eo, quod eo die Rex sacrificulus dicat ad Comitium, ad quod tempus est nefas: ab eo fas*. In quanto a quel *Fuga regis inest*, che spieghi QVANDO. REX. COMITIO. FVGIT. a cui suffraga Plutarco: Ἄπεισι φεύγων ἐξ ἀγορᾶς. Valerio Probo a quelle Sigle D. D. vi dà dieci dichiarazioni; ed Aldo Manuzio giugne a darvene fino a ventinove. A quel B. V. V. che Probo spiegando fa BALNEA VINA VENVS, si prende Dausquio il piacere di aggiugnerne quattordici altre. Quelle quattro notissime Sigle S. P. Q. R. riferisce Corrasio Miscel. c. 15. n. 5. esser lettere scritte in una lamina

mina di bronzo dalla Sibilla a significar *Salva Populum Quem Redemisti*, che poi da' Romani appropriate furono al significato di *Senatus Populusque Romanus*. Dausquio parimente cognetturando, che altro potrebbono quelle lettere spiegare, dice A

SANVS POPVLVS QVERCVM RESPVIT *abjecta veterum glande . item*
SVS PARIENS QVAESITA ROMANIS. *item, olim*
SATIS PVGNACES QVIESCVNT ROMANI. *item*
SALVS POPVLI QVIES REGIS . *aut*
SAVCIVS PROELIO QVAERIT RVSCVLVM &c. B

Disimpegnandosi anche con pronta lepidezza un Francese a chi chiedeane il valore di dette lettere S. P. Q. R. vagliono, risposе,

SI PEU QUE RIEN.

Vedeste già il grande abuso, che farsi puote di queste Sigle, occasione in vero di spiegazioni varie e diverse, e di mille piati, e di mille frodi. ond'è, che ragionevolissimamente, come si ha da Giovanni Nicolai *de Siglis veter.* c.VII., nell'Oriente Basilio Imp. l.2. Jur. Orient. n.2. tit. *περὶ τῶν σημείων τῶν ἀριθμῶν de signis numerorum*, ordinò che C in vece di questi segni raccorciati, si ponessero lettere intiere da capirsi dagli stessi Contadini. Così anche Giustiniano nella Novella CVII. comanda, che le once della eredità *non per numerorum Sigla, sed δι' ὅλων γραμμάτων literis omnibus declarari*. Lo stesso Giustiniano l. 1. Codic. tit. 17. *de veteri jure enucleando* leg. 1. aggiugne pena di falsità a chi si avvalesse delle Sigle, ed inculca l'annullamento loro nella prima Prefazion de' Digesti §.13., che è così in Latino: *Ne autem per scripturam aliquam fiat in posterum dubitatio: jubemus non per Siglorum captiones, & compendiosa aenigmata, quae multas per se, & per suum vitium antinomias induxerunt, ejusdem Codicis textum conscribi, & si numerus librorum significatur, aut aliud quidquam: nec enim per specialia Sigla numerorum manifestari, sed per litterarum consequentiam explanari concedimus*. Ed altrove: *Omnia enim, idest, & nomina prudentum, & titulos, & librorum numeros per consequentias literarum volumus, non per Sigla manifestari. Ita ut qui talem librum sibi paraverit, in quo Sigla posita sunt, in qualemcumque locum libri, vel voluminis, sciat inutilis se esse Codicis dominum. Neque enim licentiam aperimus ex tali Codice in judicium aliquid tale recitare, qui in quacum-* D

que

A *quæ sui parte Siglorum habet malitias*. I testamenti scritti con Note, o Sigle affatto son nulli, eccetto quello del Soldato per singolar privilegio, vedi Cujacio lib. 3. observat. cap. 3. provvedimento santissimo de' savj e giusti Legislatori. Se a dì nostri, in talune Città del Mondo, che le leggi son chiare, i testamenti senza Sigle, gl' Istrumenti scritti senza Note, e con mille dichiarazioni, ed eccetera da capo a fondo: pure si stravolgono i sensi chiari, e si eternano le liti; che altro bel piacere e consuolo ci avverrebbe da sì fatte Sigle, se fino a' nostri giorni avessero potuto distendersi? Chi mai ne ritrova il capo di qual-
B che picciolissima Nota rimasta, quantunque di poco momento, com'è di quei due *ff* ne' Digesti. Altri han detto, che la ignoranza de' Copisti ha prodotto *ff* da ͳ; altri che ciò sia nato da PP. con quai segni designavansi le Pandette; altri che provenga da due *ſſ*, significando *sanctio sancta*; altri che siasi contraffatto da due *ll* in significato di *Leges*, o indicante il numero 50., essendochè i Digesti contengono 50. libri; altri finalmente, che le due *ff* stiano bene, valendo lo stesso, che *facta fuerunt*; ma il miglior di tutti Dionisio Gotofredo *in Not. ad Histor. Jur. de Concep. Digest.* dice, esser questa una invenzion de' Nota-
C ri, ove l'andarci indagando la vera e genuina cagione, è un puro consumo, e perdimento di tempo.

Non vorrei però, che per farvi formare idea dell'abuso e superfluità delle Sigle antiche; prendeste in abbominio tutte generalmente quante mai ve ne siano, ancorchè moderate ed intelligibili; ove siano, com'è in tanti marmi; e chi di loro abbia fatta utilissima raccolta: sarebbe certamente questo un rimedio piggior del male; ed un voler condannare ciocchè i veri Dotti pregiano cotanto; sarebbe nel vero un buttare a terra lo studio fruttuosissimo delle antichità, di profitto sì grande alla sacra e profana
D erudizione. Per ovviare ad un giudizio sì pessimo, miromi nell'obbligo di rimediarci come posso, e presentarvi de' motivi di una giusta stima di queste pietre letterate, quali sarebbono quei, che 'l Cel. Scipione Maffei và incidentemente rilevando nella pag. 188. de' suoi Traduttori Italiani, mentre preferisce le lapidi alle medaglie. Così va ei continuando il suo discorso: „.... Nè minor documen-
„ to posson darci queste reliquie per la bellezza Rettorica,
„ cioè per la Romana gravità de' concetti, per l'aggiusta-
„ tezza de' sentimenti, e per la felicità e tenerezza dell'
„ espref-

„ espressioni, sia nel lodare, sia nel compiangere, sia nel A
„ narrare; non mai vane parole, nè ricercati o scipiti frizzi,
„ ma notizie e cose contenendo ogni verso; con che
„ si oppongono appunto direttamente a que' puerili componimenti
„ di alcuni moderni chiamati Elogj; ne' quali
„ per imitare il compartimento delle parole, e l'inugualità
„ de' versi, che in qualche marmo fecero apparire gli
„ Scalpellini, d'aver imitate le antiche Iscrizioni, si son
„ fermamente creduti. Ma quanto al Latino, mal può
„ darsi vanto di possederlo chi seriamente anche allo studio
„ delle Iscrizioni non attese, poichè molte son le parole,
„ che abbiamo in esse, e non negli Scrittori, onde B
„ soglion desiderarsi ne' vocabularj. Può a proporzione dirsi
„ lo stesso della Lingua Greca, come si è osservato nelle
„ note alle tradotte Iscrizioni. Ma come per la Lingua,
„ così nel giusto proferir delle voci, e per l'antico
„ uso de' dittonghi, e per la pronunzia comune, e per il
„ parlar populare, e per la correzion dello scrivere, barlumi
„ sono quei che posson trarsi dalle medaglie a paragon
„ delle Lapide, e veggiam però, che l'ortografia d'Aldo
„ altro non è, che una continua serie d'Iscrizioni; e così
„ Quintiliano dall'Iscrizione della colonna Rostrata, e non C
„ dalle monete la ortografia de' Romani antichi raccolse.
„ Così è da far ragione dell'investigar la forma degli antichi
„ Caratteri, che fa strada a cognizioni sì belle, e sì
„ rilevanti. Dove mai, fuorchè nelle Iscrizioni ci sarà dato
„ di vedere il carattere Etrusco? dove l'Egizzio? e per
„ indagar le prime lettere Greche non alle monete, ma
„ ricorso alle Iscrizioni ebbero gli antichi Scrittori, Diodoro,
„ Aristotele, e gli altri citati dallo Spanemio (dissert.
„ 11. num. 1.). Così Plinio (lib. 7. c. 59.) da una vecchia
„ tavola di metallo ricavò, che si accostassero assai
„ più ne' prischi secoli alla forma delle Latine, e che le D
„ Ioniche fossero già simili alle Fenicie dalle parole di un
„ vecchio tripode conobbe Erodoto (lib. 5.). Si ha da Pausania
„ (lib. 5.), che gli antichi Greci usarono talvolta di
„ scrivere secondo il giro che fa l'aratro, cioè non torcendo
„ da capo al fin del verso, ma proseguendo, e ripigliando
„ l'altro all'indietro, talchè una linea fosse all'orientale
„ da destra a sinistra, e l'altra all'occidentale da
„ sinistra a destra. In tal guisa abbiamo dall'istesso, che
„ le leggi di Solone si scrissero. Or qual piacere sarà egli
„ mai il rimirare con occhi proprj un riscontro certo di

„ tal

A „ tal racconto, e quasi una fede, e un vestigio della Fe-
„ nicia origine, per un intiero marmo in tal modo scol-
„ pito, che il Signor Serard, stato lungo tempo Console
„ alle Smirne, ha trovato in Levante, e portato poco fa
„ insieme con molti altri ad accrescere il tesoro d' Inghil-
„ terra, com' egli stesso si compiacque di ragguagliarmi,
„ e di farmi scrivere. Molto utili ci possono ancora riu-
„ scir le pietre nel farci veder l'alterazione de' caratteri,
„ e la mutazion dello scrivere seguita presso noi di tem-
„ po in tempo ne' bassi secoli, suggerendoci con ciò un
B „ valido indizio per distinguere i monumenti falsi dai ve-
„ ri „. Fin quì il Cel. Maffei. Se di ciò non siete pa-
ghi, aprite pure il Baronio, e sopra tutto il P. Paggi, e
vedrete, che nelle Iscrizioni appoggiano eglino bene spes-
so i loro discorsi a beneficio sì grande della Chiesa univer-
sale.

Può, credo, bastare il rimedio opportunamente reca-
to; di non poca altresì efficacia a muovervi, ed eccitar
in voi la voglia di sempre più immergervi ne' monumen-
ti antichi. E giacchè per le mani abbiamo il dotto Maf-
C fei, non vorrei che delle Sigle Greche da me nel Catalo-
go riferite, abbia taluno a querelarsi, come delle Sigle Ro-
mane rapportate da Sertorio Ursato nel Breviario del suo
Commentario se ne querelò questo grand'Uomo, con dire
nel libretto delle sue Sigle Greche: *dolendum tamen, quod
inscriptiones e quibus Sigla, & Contractiones sunt erutae, indi-
gitarit numquam.* Io col mio Catalogo non altro pretendo,
che somministrare a' miei Studenti un ajuto simile, a ciò che
vedesi delle Sigle Romane alla fine di Nieupoort *de Riti-
bus Romanorum*. Non cito per brevità i luoghi d'onde
quelle sono state estratte, avendole io la maggior parte
raccolte dallo stesso Maffei, e vieppiù dal Corsini, a' qua-
D li rimetto chi mai abbia voglia di rincontrarle. Avrei
troppo raccolto se da Autori diversi avessi voluto eziandio
includere le Sigle degli anelli, delle vesti, delle cosce de'
cavalli, ecc. Di quelle poi a dinotar compitamente i Nu-
meri presso gli Ebrei, Greci, e Romani, ne discorreremo,
piacendo a Dio, nel Trattato de' Numeri. e nel Tratta-
to della Prosodia quelle appartenenti alla Musica. Serva
ora di compimento e di corona a questo mio terzo Capo
sulle Sigle, la erudita e piacevol notizia, e concetto cir-
ca la Sigla degli Ebrei, che è quel cerchio giallo, o rosso,
che in Roma portano sul cappello, altrove sopra l'abito,
od

od in petto; ed anche in taluni luoghi le donne su la fronte. Ebbe ciò origine dagli stessi Ebrei, come vogliono. Costoro macchinando di notte in Alessandria la morte a' Cristiani, concertarono mettersi nel tempo dell'assalto un contrassegno fra loro, cioè di portare un anello, oppure un O di corteccia di palma; così Socrate riferisce lib. VII. Hist. Eccles. cap. XIII. Συνθέμενοι γὰρ πρὸς ἀλλήλους φορεῖν δακτύλιον ἀπὸ φοίνικος, *Tessera, namque annuli palmae folio compacti, quo se dignoscerent, ad invicem dati*, dice nella sua annotazione Errico Valesio. Di qua, vogliono, che fosse dopo emanata una legge, che i Giudei si distinguessero dagli altri per mezzo di questo segno O giallo, obbligati a portarlo sempremai in palese. Un concettoso Epigramma su questo riferisce Heidfeld. Ind. Sphing. c. 25. pag. 973.

Cur ferat Hebraeus Vocalem *pectore* Quartam?
A multis quaeri Lector amice solet.
Addictum aeternis ut se cruciatibus esse
Cogitet, haec secum signa doloris habet.
Aut quia pro nihilo numeris apponimus illam,
Inter mortales se sciat esse nihil.
Aut quia Judaeis augentur foenore nummi;
Major ab hac numeris nam solet esse Nota.

I Monogrammi quì dopo delle Sigle meritano situarsi. poichè egualmente i Monogrammi posson chiamarsi Sigle, come appresso vedrete; egualmente con grandi caratteri; egualmente serbano immune l'incominciamento della parola; egualmente sfuggono i segni additanti l'Abbreviatura; egualmente prendono meno spazio di sito. e sebbene dir non possiamo, che i Monogrammi siano stati inventati per accelerar la scrittura, come le Sigle usate da' Siglarj: tuttavolta anche le Sigle, stima il Cel. Corsini essersi adoperate al principio, massime nelle Iscrizioni non per accelerar la scrittura, ma solo per adattarsi al picciol sito; così egli ne' Prolegomeni delle sue Note Greche: *Ipsa quoque marmoris, aeris, papyri, chartaeque angustia, quae singulis integrisque vocibus accurate excipiendis impar esset, in caussa esse possit, ut mutilae potius, imperfectae, vel truncatae voces inscriberent*. Per una sì fatta convenienza tra' Monogrammi e Sigle, è ben di aggiugnersi dopo delle Sigle questo brevissimo trattato de' Monogrammi, dalla cui definizione, che ora vi reco, scorgerete qual sia la differenza che passi fra loro.

Può

Può definirsi il Monogramma, che sia *una union di lettere in un sol carattere, componenti per lo più un nome intiero, o che esprimano Sigle di più voci*. Esaminiamo parte per parte la data definizione. *Unione di lettere* abbiam detto, che sia il Monogramma, e con ragione; giacchè se sia una sola lettera; piuttosto Sigla meriterà allora di chiamarsi. Nel Catalogo vedemmo quel XI, che valeva Χριςῦ Ἰνσῦ; onde quel X era Sigla, e non Monogramma, come da taluni si è qualche volta impropriamente chiamato, se pur non vogliam dire, che avendosi occhio al Monogramma ☧, si fosse per brevità accennata la sola X, che nella pronunzia precede. Tra i 28. Monogrammi da me trascritti nel Catalogo da Montfaucon, questo 1. X. additante con quelle lettere d'intorno ΑΧΑΙΩΝ, mi pare che sia lettera solitaria; e pure nomasi Monogramma. ma un solo non sarebbe stato. e poi chi sa come antichissimamente andasse la faccenda di tale incisione; maggiormente che 'l Montfaucon afferma ivi, che alle volte si veggono di altre lettere d'intorno a questo X, in vario sito. Nè mi opponiate 1. E. additante Επιδαυρίων, che anche dicesi Monogramma, ed è una E semplice: ciò non è mica vero. ponete bene attenzione alla impronta di questo tal segno, che ci ravviserete anche il Π, la I; ci è anche un P non rotondato, nè perfettamente chiuso. vi sono a buon conto fin ora quattro lettere in un carattere; lo che è sufficientissimo a denominarlo Monogramma.

Questa tale union di lettere del Monogramma deve essere *in un sol carattere*, cioè che non intieramente formata veggasi una lettera, senza che l'altra non sia per lo meno incominciata. Da questo aggiunto *in un sol carattere*, si deducono due cose; la prima, che se sono tutti Monogrammi gli additati al numero 35. 36. 37., e 38. di X. tre però ve ne sono, ove stando il ρ distaccato, ed al di sopra del X, non meritarebbono severamente parlando il nome di Monogrammi, ma tanto lor si concede tal nome, quantunque non fatti a dovere, o fatti a capriccio, o per ignoranza dagli audaci pittori, o scultori; si ha riguardo al vero Monogramma di Cristo, che essi intendono di significare, se in realtà no'l dimostrino. L'altra cosa da dedursi si è, che i Nessi non sono Monogrammi, sì perchè i Nessi ordinariamente accadono a' caratteri piccioli, i Monogrammi alle majuscole; sì anche perchè ne'

Nessi

Nessi l'allacciamento ed unione se s'interrompe, niente pregiudica alla lettera d'avanti, che è tutta, o quasi tutta formata: non così, come udiste, ne' Monogrammi, ove una lettera non può intieramente formarsi, senza che l'altra non veggasi nata. Il nascer de' Nessi è dopo molto del nascer di G. CRISTO: i Monogrammi sono inventati *ante rem Romanam*, così il Montfaucon: *Monogrammata autem, quae jam attulimus partim ante rem Romanam, partim sub Romano imperio insculpta fuere*. I Nessi non più di due lettere allacciano; i Monogrammi, come vedrete, assai più. I Nessi allacciano quelle sole lettere, che compajono, nè mai rendono intiera la voce, come per lo più vedesi accadere a' Monogrammi. I Nessi han di mira il raccorcio sopra tutto del tempo; i Nessi perciò son frequentissimi, e di un numero strabocchevole; i Nessi non mai veggonsi nelle Iscrizioni: tutto il roverscio scorgesi ne' Monogrammi. Mi direte, a nulla importa, che siano antichissimi i Monogrammi, che siano più pochi di numero, che spieghino assai più di lettere; tanto anche potrebbono appellarsi allacciamenti, o Nessi di lettere. Rispondo, che non è più in nostra balìa l' imporre voci, o cambiarle, quandochè già stà a loro attaccata la sua idea particolare e distinta: e sono per tali avute e nominate da' dotti. I Nessi de' piccioli caratteri, siccome voi non li chiamereste giammai Monogrammi, quantunque vi si concedesse, che amendue egualmente ligassero più lettere insieme: così *Monogrammata*, *& Contignationes literarum*, non mai a rigore posson dirsi tutt'uno; quantunque forminsi egualmente da' caratteri grandi. Se da parecchi amendue si appellano Monogrammi: non è perchè si parli con proprietà di voci, come veggiamo venir praticato da' Savj. Mirate la distinzione e chiarezza, di cui si avvale Brencmanno riferito da Trotz nella pag. 203. sopra Ugone: *Meruit*, dic' egli, *praeclare de Notis hisce & Siglis Vir amplissimus Henricus Brencmannus in Historia Pandect. lib. 2. c. 3. Ex quo libro eleganti nec forsan ab omnibus perlecto, pauca quaedam in compendio hic adscribere lubet. Differentiam primum observat vir amplissimus inter* Notas, Sigla, Abbreviaturas, & Monogrammata, & Contignationes literarum; *per* Notas *quoscumque characteres intelligens, sive signa praeter literas*; *per* Sigla *singula elementa, seu literas singulares initiales, quaeque confundi cum Notis sibi videtur Justinianus in Const. ante D. Tanta §. 17. . . . per* Abbreviaturas *intelligit*

A *git voces contractas , sive sint plures unius dictionis literae , sive initiales , sive praecipuae , quae plerumque cum Siglis confunduntur . Ab his differunt* Monogrammata, *ubi omnes quidem literae adsunt , ductuum vero compendium fit , & quaedam literae coalescentes duplici munere funguntur . His certe similes sunt* Contignationes *literarum , quae in fine & medio vocum, rarissime in principio adparent, hunc in finem inventae , ut versus intra assignata spatia consisterent . Proprie tamen in illis non est scribendi compendium , cum solummodo litera literae superstruatur* . Può riuscire in diverse

B altre maniere , che tutte se non sono sinceri Monogrammi , si accostano però a quelli . Il P. Piacentini alla pag. 28. della sua Epit. della Paleografia , dopo aver toccati i Monogrammi , dice : *Huc etiam* (cioè ai Monogrammi) *referri potest modus ille scribendi , qui in nobilissima inscriptione Ancyrae ad Ecclesiam Christianorum eruta conspicitur, in qua est*, e numera il 3. 4. ed il 14. di N. per NΓ, NE, NT . L' 1, di Δ per ΔA . Il 3. di I per Καὶ . Il 65. di Π. per ΠP. Il 16. e 19. di O per ON, OC . Questi soltanto numera di questa Iscrizione; ma nelle nostre Tavo-

C le ne troverete di altre molte; com'è quel XΘ, formato un O col X nel mezzo nel numero 48. delle linee . così nel 17. di Q. così quel C coll'Alfa in mezzo, colla Eta, coll' Omicron nel 12. 24. e 40. di Σ , ecc. ed alle volte spiegano nomi numerali, come sarebbe nel num. 6. 30. e 43. di Π, ecc.

Tiriamo avanti la spiegazione su la definizion del Monogramma, diceasi ivi : *componenti per lo più un nome intiero* , cioè che nel Monogramma per lo più vi compajono tutte le lettere di quel nome che vuolsi esprimere; è ciò sì vero , che diansi Monogrammi sì fatti , che anzi

D questi soli passa per Monogrammi Giovanni Mabillon *de re Diplomat.* lib. II. c. x. §. 10. *Monogramma*, ei dice, *erat nota & character, ut cum litera unica esse videretur, omnes tamen nominis literas exprimat*. Così anche nella sopraddotta opinione di Brencmanno: *Monogramma, ubi omnes quidem literae adsunt, ductuum vero compendium fit, & quaedam literae coalescentes duplici munere funguntur*. Avvegnachè ve ne abbiano, in cui non tutte le lettere del nome si ravvisino . se ne ravviseranno le prime lettere ; appunto com'è in quelle Sigle, ove mancando il compimento del Nome, solo vi sono le prime lettere. Perciò Montfaucon nella sua Paleografia quei 28. chiama con nome

vago

vago e di Monogrammi, e di Sigle, e di Note, mentrecchè dopo averli rapportati, soggiugne in fine: *Haec augeri possent, verum ad specrem satis Junto: quum maxime* Siglae *hujusmodi, sive* Monogrammata *Urbium, nonnisi conjecturis ut plurimum legi possunt. Aliae sunt item* Notae *Monetariorum, quae explicari nequeunt.* Siglae *item Numinum, aut Virorum illustrium. quae omnia referre non est praesentis instituti: adeantur rei nummariae Scriptores.* E noi anche nell'addotta definizione abbiam soggiunto, che quelle varie lettere del Monogramma *esprimono* tal fiata *Sigle di più voci*. lo che vale anche a confermare, che taluni Monogrammi chiamar si possono, come udiste, e Monogrammi, e Sigle insieme. Si dirà Monogramma, perchè è un sol ceppo di lettere, una sola radice, un sol nodo, *μόνον γράμμα*, un sol carattere; quantunque le linee additanti le lettere siano molte. Il Monogramma può dirsi Sigla, può dirsi union di Sigle; in quanto che può conseguir l'effetto di quella Sigla, che è scritta in più lettere; può conseguir l'effetto di più Sigle, che esprimono più voci. ma non per l'opposto ogni Sigla, che è naturalmente scritta per lettere distaccate può chiamarsi Monogramma, che ha per sua indole tener le sue lettere congiunte in un carattere. Monogrammi e Sigle, poichè a maraviglia ristringono un Nome e con maestà, e con grazia, egualmente adottate furono nelle soscrizioni de' Monarchi ne' secoli bassi. sì per renderli maestosi ed autorevoli con que' pochi tratti e non più di penna; come anche per risparmio d' incomodo, *ne Principes scribendo fatigarentur*, dice il Mabillon *de re Diplom.* l. 2. c. 22.; e credo anche in terzo luogo per non mettere in mostra tutto quel carattere, che o mal potevano, o non volevano: *nonnunquam*, dice il Trotz pag. 130. sopra Ugone, *ponuntur* (per le soscrizioni) *Sigla, aut Monogrammata, quorum originem, Eginhardo auctore, referimus Carolo Magno difficulter literas pingenti*. Vedi Du-Fresne nella voce *Monogramma*. Riduce il Mabillon *de re Diplom.* lib. II. c. XXII. a quattro motivi l'introduzion colla stampiglia, che dicono, de' Monogrammi ne' secoli bassi; come anche a valersi dell'altrui soscrizione, con far solo da se il segno di croce, come oggigiorno dagl'imperiti si usa: *Subscriptiones aliena manu factae quatuor ex caussis. prima ob ignorantiam scribendi; secunda ex defectu oculorum, aut alio morbo impediente; tertia ex dignitatis praerogativa id in Notarium aut Cancellarium*

rium rejiciebant, quod a Francorum Regibus secundae stirpis A *fieri coeptum.... Carolus Magnus, qui difficultate scribendi laborabat.... ut imperitiam hanc honesto ritu suppleret, Monogrammatis usum loco propriae subscriptionis propriique signi invexit.... Haec ergo mihi videtur Monogrammatum occasio. Id in morem transtulerunt subsequentes Reges & Imperatores: qui omnes Monogrammata per Cancellarium efformari curabant.* Ed ecco, per tornare a noi, le relazioni addotte tra Sigle, e Monogrammi. Aggiugnerò quest'altra, e poi cesso. La Sigla, per nominarsi Sigla, non deve aver tutte le lettere espresse di quella voce che significa, tanto se B sia sola, quanto se accompagnata ad altra Sigla. Laddove il Monogramma e può, uniformandosi ad un gruppo di Sigle, esprimer Sigle di più voci, con una sola lettera per Sigla, com'è quel celebre famoso Monogramma *Plus-minus* nella causa d'Ilaro, cioè il Πλεονέλαττον, che leggiamo ne' titoli Greci; giacchè non può altramenti esporsi quel P rappresentante anche a traverso la M in forma di Σ. e può altresì il Monogramma esprimer due voci, una mercè la sua lettera principe; l'altra espressa tutta per intiera nelle sue lettere, com'è proprio de' veri Monogram- C mi, e non è mai proprio delle Sigle. Fra i molti esempj di sì fatti Monogrammi, osservate alla fin delle nove Tavole incise, in mezzo a quel picciol fregio; di quel Monogramma ivi espresso, la Sigla I a traverso significa *Ianuarius*, il Casato vedesi per tutte le sue lettere espresse XYSTVS.

Facciamo ora una scorsa per tutt'i 28. Monogrammi riferiti nella Paleografia, con talune osservazioni, che non veggonsi fatte nè dal Montfaucon, nè da altri. Primieramente ve n'è uno, che è mero segno, pura Nota, e non Monogramma; ed è appunto nelle nostre Tavole il 102. D delle linee, colle lettere d'intorno AMBP, che Montfaucon legge Ἀμβρακιωτῶν. Ve ne hanno due altri, o per meglio dire quattro, cioè due in ciascuno; ove il significato è tutto alieno dalla impronta. nel primo, che è al 23. di A, e spiega Ἀπειρωτᾶν, siegue a dire il Montfaucon: *Hae Siglae in nummis quidem Epirotarum sunt; sed aliud haud dubie, quam* Ἀπειρωτᾶν *significant, puta Monetariorum, aut Virorum illustrium nomina.* L'altro è al 15. di H, spiega Θασίων; soggiugne il lodato Montfaucon, *hoc Monogramma in nummo Thasiorum reperitur; sed aliud haud dubie, quam* Θασίων *significat: estque nomen vel Dei,*

vel

vel Optimatis cujusdam , vel demum Monetarii . Tutto il resto de' Monogrammi o contiene le prime lettere, al pari di quelle Sigle, che oltre la lettera principe vi aggiungono qualche altra ; o le contiene tutte , mancandovene qualcheduna da mezzo; o le contiene tutte senza mancarvene alcuna . e questo è quel che non ha il Montfaucon osservato. Acciò voi ora possiate osservarlo, vi è necessario riguardare il Monogramma per tutt' i siti , non per una sola positura . Dippiù può una lettera ripetersi più di una volta ; vi è , per esempio , un E nel Monogramma , la spiegazione ne richiederà due o tre E; basta quel solo per tutti. Finalmente non timirandosi, per esempio, un Ω , si ricorre all'O , che ne' tempi antichi facea l' uficio di Ω ; non vi è quest'O rotondo , si ricorre al quadro , che era antica figura; non vi è l'A, si ricorre alla Λ, o ad un segno di croce , che anticamente esprimevano la A . E poi nelle lettere de' Monogrammi non si ha a cercare nè quell' aggiustatezza , nè quella esattezza de' caratteri delle stampe ; basta che a quelli con qualche distinzione si appressino . Ciò tutto premesso , eccovi per ordine di alfabeto i Monogrammi del primo genere, cioè a cui per compimento della voce mancano talune lettere : AITωΛ per Αἰτώλων nel 66. di A. AMIΣ per Ἀμίσυ nel 34. di A. APAΔI per Ἀραδίων nel 55. di A. APΓ per Ἀργείων nel 58. di A. APCI per Ἀρσίνοη nel 57. di A. EΠI per Ἐπιδαυρίων nell'1. di E. EPEΣI per Ἐρεσίων nel 6. di E . MAΔ per Μακεδόνων nel 102. delle linee. MT per Μυρειναίων nel 99. di Π . NIKOMHΔ per Νικομηδέων nel 38. di M . ΠΑ per Πάτραι nel 14. di Π . ΠΑΝΟΡ per Πανορμίταν nel 22. di Π. ΣMTPNAI per Σμυρναίων nel 103. di Π. TAPANTIN per Ταραντίνων nel 21. di Π . TTP per Τύρυ nel 16. di H . Questo seguente è intiero , ma mancante dell'O in mezzo, dice AΠoΛΛoNIATON per Ἀπολλωνιατῶν nel 31. di Π . Gli otto restanti sono presso che tutti intieri: AIΓINHTON nel 102. delle linee. AIΓION nel 2. di X. AKPAΓANTINON nel 59. di A. HPAKΛEIA nel 16. di H. MEΓAΛE BEPOIa nel 23. di M. ΠAPION nel 23. di Π ; a cui è compagno il 13. di Π . ΣAPΔIA nell'uno di Σ. e ΣEΛETKEIA finalmente nell'uno eziandio di Σ. e fin quì basti intorno a' Monogrammi.

DEL QUARTO GRADO

DI OSCURITÀ,

OSSIA

DELLE NOTE.

A ED eccoci al Trattato delle Note. Or quì sì, che rimane affatto nel bujo un novello nel Greco. Ma che dissi un novello? anche un esperto espertissimo de' soli libri con lettere usuali Greche, e prese giusta il solito ordinario valore. Le Note possono essere meri segni, di cui niuna effigie siavi fra gli elementi Greci, ed anche esser possono vere lettere Greche, ma che per tutt'altro si prendono da quelle lettere, ch'esigerebbono le voci per quelle significate. Sisto Senese fa a tal proposito distinzione, dicendo: *Notarum aliae literatae dicuntur, aliae illiteratae.*

B Pone prima le letterate. sarebbono A per *Anile*, scritte da lui in carattere Latino; Γ per *Gehennon*; Δ per *Diabolus*; E per *Ecclisis*; Z per *Zetema*; M per *Mellon*; Π per *Pneuma*; T per *Tropus*; X per Χαρακτήρ. E dopo soggiugne le Note illiterate; cioè quei segni, che niente hanno di comune colle lettere a noi note. La stessa distribuzione fa anche Ermanno Ugone nella p. 171. del suo libro *de prim. scrib.*

ſcrib. origin. , dicendo : *Duplicis enim generis Notae ſunt, Notae non literatae ſeu Zifrae, & Notae literatae*. Ma voi ſaviamente mi preoccupate con dirmi , queſte che Note letterate chiama Siſto Seneſe , non ſon Note , ma Sigle, per eſſervi la lettera principe delle voci , che da quella prendono incominciamento . Piuttoſto ſarebbon da riputarſi Note letterate in Siſto Seneſe quell' (ε) , che addita la Quinta Edizione greca ritrovata da Origene in Gerico, Città della Paleſtina; quel (ϛ) che dimoſtra la Seſta Edizione Greca ritrovata *in doliis in litore Actiaco circa Nicopolim* (vedi la ε picciola nel noſtro Catalogo , ed il ſegno ϛ); quell'(Υ) che ſi prende *περὶ τῆς ἀποβολῆς τοῦ προτέρου λαοῦ de abjectione prioris populi*; quell'(Υ hypogrammenon), cioè colla linea al di ſotto, additante *περὶ τῆς ἀποβολῆς τοῦ κατὰ σάρκα νόμου , de abjectione legis, quae ſecundum carnem eſt*. In ſomma vorreſte voi conchiudere, che *tutte le Note, che chiamanſi Note numerali* , cioè i numeri rappreſentanti dalle lettere dell'Alfabeto, come vedeſi nella noſtra Gramatica greca; *come anche altre vere lettere, ma preſe per ſegni di coſe aliene* ; *che queſte appunto meritino chiamarſi vere Note letterate*, e non le Sigle, cioè quelle, che ſono lettere iniziali delle iſteſſe voci. Queſta a buon conto ſarebbe la voſtra opinione. ed a me parrebbe sì ben fondata , che non mai oſerei diſapprovarla . A difenderla poi , e metterla totalmente in chiaro , mi coſterebbe , a dir vero, qualche incomodo; giacchè ſe Siſto Seneſe niente contendendoci , che le prime ſue riferite lettere ſiano vere Sigle, ma che quantunque tali, non laſciano di eſſere e di chiamarſi vere Note: credere forſe, che non abbia de' ſuoi appoggi, e de' ſuoi molti Fautori a ciò affermare? Ma tanto più vedo eſſermi neceſſità abbracciar queſto impegno , quantochè traſcurandolo moſtrerei , che 'l trattar delle Note in cui entriamo , ſia un ripeter di bel nuovo le Sigle , da cui ci partimmo ; quandochè le Sigle foſſero lo ſteſſo delle Note . Avanti però di mettere in bilancio i meriti e le ragioni di ambe le parti, ſtimo dovere mettere prima in chiaro le idee delle voci. Che mai ſia Sigla, ſi è a ſufficienza veduto , reſta che eſaminiamo che mai ſignifichi queſta voce Nota. Ma , ſe vi pare, non ſarebbe aſſai meglio, che tutto intieramente terminaſſimo prima il Trattato delle Note, da cui più agevolmente ſi rilevarebbono i motivi confacenti a tal deciſione ? Farem dunque così.

A La voce Nota al pari del vocabolo Critica, o Censura, va di primo lancio, per la nostra iniqua indole tanto più in altri severa, quanto più verso noi indulgente ed appassionata; va, dissi, di primo lancio ad occupar la idea della cosa non buona, la idea del rifiuto, rigettamento, condanna, disonore. Ond'è, che i Lessici, *Nota* spiegano in Greco *ἀθέτησις*, *improbatio*, *abrogatio*, *abolitio*. De' Censori era quella voce latina *Notare*, qualora in castigo rimuovevano i Senatori dalla Curia; privavano del cavallo pubblico, e dell' anello di oro i Cavalieri; e toglievano o'l jus del suffragio a' Plebei, o dalla Tribù loro li discacciavano. e questa sì fatta azion di castigo diceasi *Nota censoria*. Ond'è, che *Nota* prendesi, dice Barnaba Brissonio de verb. sign. *pro labe & macula existimationis, pudoris, famae*. ed il *notare*, e *notabilis* nelle Leggi feriscono la stessa idea: *non modo notabilis* (cioè infame), *verum etiam sacrilegus judicetur, qui a sanctae religionis instituto rituve deflexerit*, l. 3. *Cod. Th. de executor. & exaction.* lib. 8. tit. 8. *Ne lex Julia te notare possit*, Martial. VI. 22. *Notare*, cioè, *damnare*, *punire*. Lo stesso nel lib. II. epigram. 56. *notatur Immodicae foedo crimine avaritiae*. Viepiù riesce un marco di obbrobrio, ed infamia la voce *Nota*, se voglia spiegare quel segno impresso o con ferro, o con fuoco, o con punture sul corpo umano: a motivo che Idio espressamente vietollo agli Ebrei nel XIX. 28. del Levit. in dicendo: *Et super mortuo non incidetis carnem vestram, neque figuras aliquas, aut stigmata facietis vobis. Ego Dominus*. così anche nel XIV. I. del Deuteronom. si vietò agli Ebrei, appunto perchè essi in ciò fare aveano costumanza, dai quali ad altre Nazioni è discesa. così Giovanni Dougteo *in Analect. sacris* Part. I. Exercit. 28, & Part. 2. Exercit. 48., e Giovanni Spencero lib. 2. Rit. sacr. c. 4. e c. 13. Non è dunque vero, che i primi ad usarle fossero stati i Traci; per cui Cic. lib. 2. Offic. chiamolle *Threïcias Notas*. Già Platone nel lib. VIII. delle sue leggi avea ordinato: Ὃς δ' ἂν ἱεροσυλῶν ληφθῇ, ἐὰν μὲν ᾖ δοῦλος ἢ ξένος, ἐν τῷ προσώπῳ καὶ ταῖς χερσὶ γραφεὶς τὴν συμφοράν, καὶ μαστιγωθεὶς ὁπόσας ἂν δόξῃ τοῖς δικασταῖς, ἐκτὸς τῶν ὅρων τῆς χώρας γυμνὸς ἐκβληθήτω, *Qui depraehensus in sacrilegio fuerit, si servus peregrinusve erit, in facie ac manibus, calamitate ipsius literis inusta, verberatus prout Judicibus videbitur, nudus extra fines pellatur*. Vedemmo alla lettera X pag. 62. del nostro Catalogo, delle Note che impri-

primevano gli Ateniesi a quei di Scio fatti prigionieri, facendo anche lo stesso a' Siracusani, ed a quei di Samo. da' quali presi tosto che erano, riceveano il vicendevole contraccambio: *Tametsi vos*, dice Giovanni Brodeo nel lib. 14., *servile esset stigmatis compungi, Samios tamen captivis Atheniensium noctuam, & Athenienses vicissim illis Samaenam, quod est navigii genus, inussisse legimus. Plutarchus in Nicia de Syracusanis loquens*: καὶ αὐτοὺς (cioè gli Ateniesi) ὡς οἰκέτας ἐπώλουν, στίζοντες ἵππον εἰς τὸ μέτωπον. Perciò i servi da Polluce nomati furono στιγῶνες, καὶ (a) στιγματίαι *notis compuncti* lib. 3. cap. 8. de Servis. *Stigmatiae* da Nonio, e Cicerone; anche *Istriani*, poichè quei d'Istria, dice Celio lib. 8. cap. 31., soleano formarsi delle varie punture; anche *Attagenes* da Aristofane *in Avibus*, poichè questa specie di uccello è πτεροποίκιλος punteggiata di varj colori; anche Σαμίων ὁ δῆμος, *Populus Samiorum*. come vedesi in Suida; appunto per le note, che gli Ateniesi in segno di schiavitù imprimevano, come udiste, a quei di Samo; anche *Subverbusti*, quasi *sub veru usti*, dice Festo; finalmente i Servi diceansi *Notis compuncti*, *inscripti*, *celati*, *encausti*, ecc. I Calunniatori, Malfattori, Fuggitivi, ed altri di tál genia, nella fronte, ed anche per tutto il volto impresse teneano le Note della lor detestabile turpitudine, che erano e punti, come nel c. XXXV. del panegirico di Plinio: *exsanguem illam & ferream frontem, ne quidquam convulnerandam praebeant punctis, & notas suas rideant*; ed erano lettere, dicendo Valerio Massimo lib. VI. cap. 7. *Servus vinculorum poena coërcitus, inexpiabiliquè literarum Nota per summam oris contumeliam inustus*; dal che anche ebbero i Servi il nome di πολυγράμματοι. ed anche cotali Note erano cicatrici: *Notae verbo etiam cicatrices contineri*, si ha nella l. 1. §. ult. ff. *de Fugitivis*. Presso Quintiliano lib. 4. cap. 1. *Facies cicatricosa*. e presso Plauto *Amphitr. Sc.* 1. un Servo di un altro a se simi-

(a) *Stigmatias* Στιγματίας, cioè *Notis compunctus*, fu per derisione chiamato Nicanore Gramatico Alessandrino figliuol di Ermia, a' tempi di Adriano; non perchè fosse servo, ma per certi Trattati da lui fatti con una somma accuratezza περὶ στιγμῶν τῶν παρ' Ὁμήρῳ; ed anche περὶ στιγμῆς τῆς παρὰ Καλλιμάχῳ. Dippiù περὶ στιγμῆς τῆς καθόλου, βιβλία ϛʹ, *De punctis in universum libri sex*. E poi di tutti questi ha formato il compendio, cioè circa i Punti, o siano distinzioni, di cui si avvalgono nello scrivere. Vedi Suida alla voce Νικάνωρ.

mile, disse: *Si tergum cicatricosum, nihil hoc simili est similius.* Per sì fatti segni indelebili, e sfregi sia nel volto, sia nelle mani, sia nella polpa della gamba, sia in qualunque altra parte del corpo, affatto non poteano più nè fuggire, nè occultarsi, senza che non fossero e ben conosciuti, e ravvisati per tali. Non mi prende poi briga di riferirvi parte a parte i segni di obbrobrio soliti ad imprimersi ai Malfattori da ciascuna Nazione. il *K*, che per la legge Remnia imprimeasi in Roma ai Calunniatori, dagl' Inglesi fu anche usato; così il *D.* additante *Delatores*, *F. fures*, *M. homicidas*. Presso gli Spagnuoli il *Q*, o come ad altri piace il numero 2. fu impresso ai Bigami. Il segno di croce alle labra de' Sagrilegi. Il Giglio nella fronte, od altre stimmate anche oggi in uso nella Francia per chi falsificasse, o adulterasse le lettere, od i sigilli regj. Riferendo Giacomo Gotofredo *ad tit. Cod. Th. de Poen.* un insigne esempio in Tolosa contro di un Preside marcato in fronte, e relegato in una isola *ob falsam inquisitionem factam*. Costantino Imperadore in lib.17. C. *de poen.* usando pietà, avea vietato il segnare il volto con sì fatte stimmate, permettendolo solo alle mani, ed alla polpa della gamba. con usarsi dopo, di mettere i collari, od una laminetta pendente al collo con lettere scolpite a' Servi fugitivi, come pruova Eineccio nella citata lege *ex Sponii Miscell. Erud. Antiqu.* pag.30?. . Ma una sì pia legge di Costantino videsi da Teofilo l'Iconoclasta antiquata, ordinando, secondo riferisce Cedreno p.521. edit. Paris. 164?., che di bel nuovo si facessero delle impronte al volto, siccome i SS. Martiri Teofane, e Teodoro il soffrirono.

Eccita eziandio la voce Nota o Segno, una idea di distinzione. Comandò Idio presso Ezechiello IX. 4. 6., che si trucidassero in Gerusalemme tutti, alla riserva di coloro che notati erano col segno *Tau* nella fronte, da un uomo vestito di bianco, e che a' fianchi tenea pendente un calamajo: *Senem, adolescentulum, & virginem, parvulum, & mulieres interficite usque ad internecionem: omnem autem, super quem videritis* Thau, *ne occidatis*. Così parimente nell'Apocalissi VII. 3. *Nolite nocere terrae, & mari, neque arboribus, quoadusque signemus servos Dei nostri in frontibus eorum*. Qual poi divisa quì portassero nella fronte i servi del nostro Dio, per non essere involti nel comune eccidio, io per me direi, che fosse lo stesso *Tau* di Ezechiello; cioè non qualunque segno, che è il significato della

della Ebraica voce תו *Tau*, ma la figura antica della lettera ת *Tau*, che è la croce (*a*) (presa misticamente per la santissima Croce, rivelata secondo Origene, Rufino, ed altri ad alcuni Santi Patriarchi Ebrei, come un segno tipico e sacro della loro futura redenzione e vita) la quale non dovea imprimersi con ferro o fuoco, lo che, come udiste, era da Dio vietato, ma effigiarsi sulla fronte coll'inchiostro, al cui fine eravi il calamajo. Laddove l'Anticristo tirannicamente arrogherassi una tal prerogativa, come dall'Apocalissi XIII. 16. 17. di favorire i suoi, e distinguerli mercè di un contrassegno, che scolpito fosse in fronte, o nella mano destra; giacchè il noma non segno semplicemente, ma carattere, dicendo: *Et faciet omnes pusillos, & magnos, & divites, & pauperes, & liberos, & servos habere* characterem *in dextera manu sua, aut in frontibus suis. Et ne quis possit emere aut vendere, nisi qui habet* characterem, *aut nomen bestiae, aut numerum nominis ejus.*

(*a*) Uezio nel Cap. CXXVII. n. IV. della sua Preparaz. Evang. dice: *Crucis Christi non rudem aliquam & obscuram informationem, sed expressam effigiem dedit Ezechiel, seu potius apud Ezechielem Deus ipse, cum piorum hominum frontes signari jussit litera* Thau; *interfici vero eos, qui ea notati non essent. Hoc tempore pristis elementis Samariticis Hebraei utebantur; Samaritae vero litteras singulas multiplici forma depingebant. Et Thau quidem, quae postrema erat, praeter alias formas, crucis speciem obtinebat; non ejus dumtaxat, in qua lignum transversum sustinet stipes arrectarius, sed alterius etiam quae χιαστὴς est, sive decussata. Utramque Crucis formam habet litera Thau in vetustis Hebraeorum Siclis.* In fatti disse Origene, che il Thau portava nella sua figura ἀρχαῖα στοιχεῖα τῷ τοῦ σταυροῦ χαρακτῆρι, *vetera elementa Crucis figurae .... Huc adde*, prosiegue Uezio, *Thalmudicos Magistros asseverare, in Sacerdotium sacrum cum ungerentur, frontibus formam χιαστῆ sacro chrismate fuisse illitam ... Scio plerosque Thau Ezechielis, non Thau literam, sed signum interpretari.* Questo segno però quantunque indeterminato della Ebraica voce *Tau*, dovea ben determinarsi, ed esser nella fronte di tutti eguale, acciò li fossero da chi non avea tal determinato segno distinti. e questo segno io dico, che era appunto il segno della Santa Croce. *Signum Servorum Dei*, e *Signum* solo, relativamente a coloro che Idio volea salvare, che è altro che la stessa SS. Croce, nomata presso S. Matteo XXIV. 30. non Croce, ma col solo indeterminato vocabolo di *Signum*, con dirci: *Et tunc parebit Signum Filii hominis in caelo*; che Ebraicamente si sarebbe espresso: *Et tunc parebit Thau Filii hominis in caelo.*

A *ejus*. I seguaci del Demonio quali furono gli Eretici Carpocraziani, come si ha presso S. Ireneo lib. 1. c. 24. a' di loro Discepoli imprimevano de' segni nella parte posteriore del destro orecchio: *Solent Carpocratiani*, dice S. Epifanio lib. 1. tom. 2. contra Carpocrat., *quos ad suam sectam fraudulenter pellexerint, iis candente ferro, vel novacula, vel acu, Notam quandam ad imam auriculam imprimere*. Che anzi il Demonio usa lo stesso colle Streghe: *similem Daemonis operationem cernere est, in stigmatum illa tessera, quam Diabolus imprimit Strigibus* afferma Martin Delrio Disquisit. Magic. lib. II. Qu. 21., e Pietro Ostermanno in B Comment. Jurid. ad l. 3. C. de Fabricensibus. Questi Fabbri eziandio, che lavoravano le armature nelle officine de' Ferraj, portavano la lor Nota, ma non *in poenam*, come si ha dalla citata l. 3., e da Ostermanno. I Soldati erano distinti colle impronte sulle mani. i Servi col nome del lor Padrone sulla fronte; e non ad altro, che per esser ravvisati in quella gran moltitudine; e costretti, credo anche, al lor pristino lavoro ed impiego, in caso mai che colla fuga il declinassero. Per sì fatta ragione, altre erano le stimmate de' Servi, altre de' Fuggitivi, de' Prigionieri, de' Fabbricensi, e de' Calunniatori. vedi su ciò le molte C autorità che reca Trotz alla p. 189 di Ugone. A' tempi nostri, per esempio, quella nastriera, o sia rosa, ed intrecciatura di nastri al cappello, che nomano *coccarda*, a ragion de' colori, così fa mostra de' varj partiti nella milizia de' Monarchi. e quantunque il cappel verde fosse presso qualche Nazione, segno obbrobrioso di fallito e decotto, non lascia a ragion della varia figura essere anche divisa o di un Cacciatore, o di uno in Dignità, col nomarsi quella una *Tessara muta*, cioè una divisa, che al solo vederla, subito si conosce e la qualità, e la condizion delle Persone. Come altrettante Note a distinguere sarebbono eziandio quei segni D o nel volto, od in altra parte del corpo, siano volontarj, siano naturali, siano accidentali. Ulisse appunto per la sua cicatrice sul ginocchio, fu dopo venti anni ravvisato per desso da Euriclea sua Nutrice, che gli lavò i piedi, come dalla Odissea XIX. vers. 392. A Quinto Fabio Massimo, oltre l'Agnome di *ovicula* per la mansuetudine de' costumi, fugli anche dato l'altro di *Verrucosus* per quel porro natogli nel labbro superiore, come nella sua vita dice Plutarco. *Strabonum*, & *Pactorum cognomina* dati furono, dice Plinio lib. 11. c. 37. a due Famiglie Romane, che presero

tal

tal diſtinzione dall'avere i primi di tal caſato chi gli occhi ſtralunati, e chi loſchi, od un occhio minor dell'altro. Di *Scaevola*, di *Calvus*, *Craſſus*, *Macer*, chi dal far uſo della ſiniſtra mano detta *σκαιὰ*, chi dalla varia abitudine del corpo.; tutte queſte ſono altresì Note di diſtinzione. Note furono anche di diſtinzioni quelle veſti del primogenito, e quelle mani artificioſamente peloſe portate da Giacobbe, il quale fu preſo dal cieco ſuo padre Iſacco per Eſau, che era naturalmente peloſo. Non mettono anche oggi agli animali ſelvaggi preſi vivi, come anticamente faceano, de' ſegni impreſſi al collo, od alle gambe (*a*) in un qualche anello di metallo, e poi ripreſi, dopo la libertà datagli, ſi ravviſano con ſommo piacere da tal ſegno, o Nota di chi un tempo furono? Mercè di queſti ſegni e Note a conoſcere, diſcernere, e ravviſare o che ſi aſcoltano, o che ſi veggono, o che in tempi opportuni ſi moſtrano, ottengonſi que' ſoſpirati diſegni, che ſenza di quelli ottener non ſi potrebbono. Queſti tali ſegni eſprimonſi belliſſimamente dalla voce *Teſſera*; la cui origi-
ne,

(*a*) Fra i volatili, che preſi ottengono volentieri di bel nuovo la libertà, è a dì noſtri l'Aghirone, uccello che ſoggiorna ne' luoghi acquoſi, detto in Greco Ἐρωδιός, in Latino *Ardea*, quaſi *ardua; quoniam volando alta petit*, fa in alto per aria de' lunghi viaggi; perciò è dotata di grandiſſime ali, che ſembrano ſproporzionate al ſuo corpo. Ha di pregevole queſto volatile le piume nere che tiene ſul capo; ſpecialmente quel pennacchio tanto ſtimato, e di tanta valuta. di tre de' quali ſuole il Soltano adornarſene il ſuo turbante, e ſono de' più ſcelti, e più neri. due ne porta in tempo di guerra, con darne uno al Gran Viſir, in ſegno del ſupremo comando ſull'armata. L'Imperatore, Imperatrice, e taluni altri Monarchi in tempo di gran comparſa adoperano all'eroica tali pennacchi ſul capo. In Candia vi hanno degli Aghironi neri; ma in Germania de' bianchi, bigi, e turchini. Dopo eſſer queſti ſtati preſi vivi colla caccia del Falcone, gli ſtrappano dal capo le prezioſiſſime penne, ed acciò gli rinaſcano di bel nuovo, li pongono in libertà con un anello di oro alla coſcia, improntavi in Germania la inſegna Imperiale; ſiccome 20. anni ſono in Roma, e da 15. anni in circa, in Napoli fu ammazzato uno colla detta inſegna. E nello ſcorſo Anno 1756. propriamente nella Settimana Santa in Caſtel Vulturno tra i ſette, che da' cacciatori furono uccisi, eravene uno di color nero, che alla coſcia quaſi incarnata tenea una laminetta ravvolta con queſte Sigle così diſpoſte

C. W. F. M. Z. B. O.
No. 48. A. 1754.

ne, ſignificati, ed officj, veggonſi tutti raunati dal detto Trotz nella nota ad Ugone, che fa alla pag. 228. „ Teſ-
„ ſera, *dic' egli*, a Graeco numero quaternario τέσσερα vel
„ τέσσαρα deducitur; eſtque figura quadrata, quatuor an-
„ gulos habens, etſi forma in ſexangulum, vel rotundum
„ mutata.... idem nomen retinuerit. Inde Latinis *Teſſe-*
„ *ra* & *Teſſella*, lapillus quadratus. Salmaſ. in Vopiſc.
„ Procul. c. 13., Voſſius Lex. etymol., & Berger. de viis
„ militar. 2. ſect. 20. § 17. Et Teſſeram dici poſſe quodvis
„ pittacium, maſſulam, laciniam, limbum, & quae plu-
„ ra, cui poſſit incidi, inſcribi, nomen addi, adeoque &
„ ipſam partem veſtis, nomen aut notas continentem,
„ obſervat Jo. Franciſcus Gronovius ad Plinium lib. xxxv.
„ cap. 9. in verb. *Zeuxis palliorum Teſſeris inſertum nomen*
„ *ſuum geſtat*. Quoad modum ſignificandi in duo capita
„ Teſſeras dividi jubet Reineſius in Append. Inſcript. pag.
„ 1016., ut aliae fuerint ὁραταί, aliae ἀχυταί, ideſt aliae
„ vocibus, aliae ſignis expreſſae. Nihil enim aliud erant,
„ quam ſigna occulta, & arcanum aliquid ſignificantia,
„ quibus ejuſdem profeſſionis, commercii, aut religionis
„ ſodales mutuo ſeſe internoſcebant, quod Graecis σύμβο-
„ λον (a), & σύνθημα dicitur. Ejuſmodi Teſſeris utebantur
„ in primis Sacerdotes. His Teſſeris Pythagorei ſe inter-
„ noſcere ſolebant, Reineſius d. l. Jamblichus lib. 1. de
„ vita Pythagorae cap. 33., & Lilius Gyraldus in ſingula-
„ ri libello..... Non una materia conſtabant Teſſerae.
„ Erant enim ligneae, eburneae, aereae, plumbeae, lapi-
„ deae,

(a) Dal verbo Greco Συμβάλλειν, che ſignifica *conjicere*, ideſt *conjectura aſſequi*, ed anche *conferre*, provengono i derivati συμβολὴ ῆς *Symbola*, *ae*; e σύμβολον *ου* *Symbolum*, *i*; quella addita la porzion dei danaro, che ciaſcun mettea cogli altri per la cena, come preſſo Terenzio nell'Andria 1. *Symbolam dedit*, *coenavit*: queſto ſi prende per qualunque ſegno, nota, indizio, contraſſegno, biglietto, teſſera ſia per l'oſpitalità, ſia per entrar ne' teatri, ſia per partecipar delle largizioni, ecc. Di quì Σύμβολον *Apoſtolicum*, che alcuni vogliono ſignifichi la teſſera, cioè la diviſa, che diſtingue i Criſtiani; altri, perchè ſia un compoſto di ſentenze di più Perſone; ed altri, perchè ſia ſtato formato in una conferenza di quelle. Il primo che ſiaſi ſervito della voce Simbolo per ſignificare un compendio della Fede di GESU' CRISTO, che facile foſſe a capirſi, ed a tenerſi a memoria, fu S. Cipriano. Fu detto *Simbolo Appoſtolico*, dice S. Agoſtino; *quia collata in unum Catholicae legis Fides Symboli brevitate colligitur*. vedi Σύμβολον in Giovanni Scapola.

„ deae , corneae , vitreae..... Longe plures ſpecies occur- A
„ runt apud veteres, & uſus illas diſtinxit in ſacras, pro-
„ fanas: publicas, privatas: ferias, ludricas: militares, ur-
„ bicas , paganicas : easque iterum in frumentarias , olea-
„ rias, aerarias, nummarias, hoſpitales; immo & theatra-
„ les & circenſes , de quibus copioſe egit Jacobus Philip.
„ Thomaſinus de Teſſeris hoſpitalitatis. Et Torrentius ad
„ Sueton. Aug. cap. 41..... Sic Teſſerae comitiales , quae
„ a ſuffragatoribus ad diſtribuendos honores dabantur, Var-
„ ro de Re ruſtic. 3. 5. , Thomaſin. dict. l. cap. 14. Teſ-
„ ſerae convivales convivis datae, ut ad convivium adhi- B
„ berentur, Lamprid. Heliog. cap. 22., Stewech. in Veget.
„ 2. 7. Teſſerae in miſſilibus uſitatae, quae globuli dicun-
„ tur Dioni 61. pag. 698. , & 66. pag. 757., Sueton. Her.
„ cap. 2. Teſſerae gladiatoriae , gladiatoribus rude donatis
„ datae . La Chauſſe de Teſſer. tab. 8. , Malvaſ. Marmor
„ Felſin. ſect. v. cap. 25., Reineſius Inſcript. cl. v. num. 24.
„ Teſſerae mercatorum, mercatorum contractibus peculia-
„ res , quibuſque hodie utuntur menſarii , Caſaubon. ad
„ Athenaeum cap. 32. Teſſerae collybiſticae , ſunt literae
„ cambiales, Senfleben de alea c. 7. §. 4. De Teſſeris thea- C
„ tralibus in miſſilibus frequentatis, vide Dio. 66. p. 757.,
„ & 69. p. 417. Martial. VIII. 78. 9.

Dal ſemplice individuare e diſtinguere, che fa la Nota , può altresì render privilegiata una Perſona , ed alle volte anche riſpettabile; può in ſecondo luogo renderla diſtinta e ſingolare per meriti ; può in terzo luogo dichiararla nobile ; può in ultimo la ſteſſa Nota operare idee oppoſte e di ſtima ſomma , e di ſommo diſprezzamento ; e queſto, od in diverſi tempi e luoghi , od in ſoggetti di culto e religione diverſa. E circa il primo : ſi ebbe per un privilegio quello, che ai Conſervatori delle acque, nomati in greco ὑδροφύλακες, fece l'Imperator Zenone il far loro imprimere i ſegni ſulle mani , acciò angariati non veniſſero ed aſtretti ad altri più laborioſi impieghi e vili : D *ſingulis manibus eorum felici nomine pietatis noſtro impreſſo ſignari decernimus* (parole del detto Imperatore in l. 10. C. de Aquaeductu . ſtà ivi eſpreſſo il motivo , *ne ad uſus alios avellantur , vel angariarum , vel operarum nomine teneantur* . Tal ſarebbe la Nota in pub-„ blico , e diviſa degli abiti a' Cherici e Religioſi , a fin di godere i ſuoi privilegj; come di tutti coloro addetti ad altrui ſervigio , per eſſer da' loro Padroni guarentiti e di-

ſeſi ,

A ſeſi; e da altri vieppiù riſpettati e venerati. Circa il ſecondo, certe ſingolari prodezze, e fatti memorandi di Capitani egregi, o di Uomini aſſai diſtinti nel ſapere; od ottengono coſtoro una memorabil Nota di gloria con qualche particolar ſoprannome; o 'l nome iſteſſo e perſonaggio di loro, additato viene con ammirazione e ſtupore. Così a Fabbio Maſſimo per aver con prudenza vinto Annibale *cunctando*, fugli impoſto il ſoprannome di *Cunctator*. E l'agnome altresì di *Africanus* a Pub. Cornelio Scipione, che per deviare Annibale dalla Italia, occupò l'Africa, domò Cartagine, e la reſe tributaria. Quello d'*Iſauricus* a

B Pub. Servilio, per aver vinta la potenza de' popoli d'Iſauria, paeſe dell'Aſia, e per avere eſpugnate più Città loro. Quello di *Creticus* a Q. Metello Proconſole, per aver fatto lo ſteſſo a più Città di Creta. *Numidicus*, cognome di Q. Metello, per aver trionfato di Giugurta Re di Numidia. *Valerius* detto *Meſſala*, ſi fu appunto per la preſa di Meſſina in Sicilia. Scipione Africano il minore per aver egli preſa a fame Numanzia nella Spagna, ebbe l'aggiunto di *Numantinus*. Druſo finalmente fratello di Tibe-

C rio, per le vittorie riportate in Germania, meritevolmente dal Senato, quantunque dopo eſſer egli morto in Germania ſteſſa per un accidente caſcata del ſuo cavallo, fugli dato il cognome di *Germanicus*. Ovid. 1. Faſt. verſ. 592. in quel ſuo pentaſtico belliſſimamente eſpreſſe tutto:

Africa victorem de ſe vocat: alter Iſauras,
Aut Cretûm domitas teſtificatur opes.
Hunc Numidae faciunt, illum Meſſana ſuperbum:
Ille Numantina traxit ab Urbe Notam.
Et mortem, & nomen Druſo Germania fecit.

In quanto ai grandi Uomini diſtinti nel ſapere. Orazio

D ode 3. Carm. tutto riferiſce a Melpomene l'aver egli conſeguita la Nota d'immortale per gli ſuoi verſi lirici, ammirato e moſtrato a deto da tutti.

Totum muneris hoc tui eſt,
Quod monſtror digito praetereuntium
Romanae Fidicen lyrae.

E per vero dice Perſio Sat. 1. verſ. 28.

At pulchrum eſt (a) *digito monſtrari, & dicier hic eſt.*

Pa-

(a) Δακτυλοδεικτεῖσθαι, di cui Filone, ed altri ſi avvalſero. δακτυλόδεικτος degno che ſi moſtri a deto, lo ſteſſo che ἐπίσημος *inſignis; monſtrabilis*. così Sidonio lib. III. *Ob omnia felicitatis naturaeque bona monſtrabilis*.

Pavoneggiavasi anche Demostene, al dir di Cic. Tusc. 5. (a), che fin le vecchiarelle da dietro l'ammiravano, sussurrando tacitamente fra loro: οὗτος ἐκεῖνος Δημοσθένης. questi è quel celebre, ed inclito Demostene! Che la Nota in terzo luogo impressa nella fronte, e poi delle Donne sia un contrassegno di Nobiltà; laddove di bassa gente, ed ignobile il non averla: il sappiamo da Erodoto in Tersicore, ove leggesi: *Reliquis Thracibus hic mos est.... Uxores asservant vehementer, easque magno aere a Parentibus coëmunt. Punctas notis esse frontes nobile judicatur: non esse notatas punctis ignobile.* Or vedete un po', quanto noi andavamo errati stimando moderne le mode delle Donne di oggidì con quei varj nei, di cui si spruzzano or quà, or là il volto; quandochè queste un sì gran marco di Nobiltà traggono dalle antichissime Dame della Tracia! Dovrebbono però più a quelle uniformarsi, per farla al naturale, con indelebili nei, e non finti. Riuscirebbe anche qualificata una persona oscura e dozzinale, se a piacere nel di lui volto colle proprie mani degnasse imprimergli alcuna guanciata o segno qualche gran Signore, o riputarlo degno di censura qualche insigne Letterato:

Frons haec stigmate non meo notanda est.

Marziale lib. XII. Epigr. 62. parlando di un certo Ligurra uomo sciocco, il quale temea che non gli si scrivesse contro da Marziale: *servilis tua frons*, dice a questo luogo il Commentatore, *non est digna, cui ego imprimam victuri carminis Notas.* Non è maraviglia in ultimo, che ciocchè in un tempo, e presso di taluni fu Nota e contrassegno di gloria e di stima, il riesca di turpitudine presso di altri, ed in altro tempo. Oggi è presso di noi Cristiani detestabile l'esser circoncisco: *nota Judaica foedare*, cioè *circumcidere* è nella l. 22. C. Th. *de Judaeis* tit. 8. lib. 16., quandochè presso gli Ebrei di oggigiorno, e ne' primi tempi della legge vecchia era sì gloriosa la circoncisione, che era segno di esser nel ruolo del Popolo eletto da Dio; e'l non averla, era un soggiacere alla pena da Dio nella Genes. XVII. 14. comminata: „ Masculus, cujus praeputii caro circumcisa non fuerit, delebitur anima illa de populo suo „. Portar la divisa di Cristiano; il carattere istes-

O so

(a) *Leviculus sane noster Demosthenes, qui illo susurro delectari se dicebat aquam ferentis mulierculae, ut mos in Graecia est, insusurrantisque alteri: Hic est ille Demosthenes.*

A so della Croce. le cicatrici delle percosse per la confession di G. CRISTO, quanto da diversi colle pompe, onori, e fasto di questo secolo diversamente si apprendono: *Non te pudet nobili genere natam, humilem & servilem Christianorum vitam agere?* disse Quinziano Pretor della Sicilia; *cui Agatha: multo praestantior est Christiana humilitas & servitus regum opibus, ac superbia*. E San Paolo: *Mihi quidem absit gloriari, nisi in Cruce Domini N. J. C., per quem mihi mundus crucifixus est, & ego mundo*, ad Galat. VI. 14.; ed altrove: *omnia arbitror ut stercora, ut Christum lucrifaciam*. e nel verso 17. ἐγὼ γὰρ τὰ στίγμα-
B τα τοῦ Κυρίου Ἰησοῦ ἐν τῷ σώματί μου βαστάζω: *Ego autem stigmata Domini Jesu in corpore meo porto*; gloriandosi di esser di Lui perpetuo servo e pubblico; alludendo ai servi e soldati antichi de' quali fece anche menzion S. Ambroggio nella Orazion funebre scritta a Valentiniano, ove dicesi: *Charactere Domini inscribuntur & servuli, & nomine Imperatoris signantur milites*.

Dalla Nota e censura sopra gli Uomini passiamo a quella sopra i parti della lor mente, che sono le opere scritte. vediamo chi di queste erano i Censori, ed in che
C si estendea il loro uficio, quante sorte di censura, e le Note di cui si avvaleano. In riguardo al primo: „ Curam emendationis suscipiebant olim Critici, seu Grammatici, *dice il Trotz nella pag. 270. sopra Ugone*; cum enim illi artem Grammaticam, & Rhetoricam docerent, „ Bibliothecis praeessent, Poëtarum interpretes essent, librisque pretium statuerent, Clericus in A. Crit. Part. 3. „ sect. 1. cap. 2. p. 25. & 26., necessarium quasi erat cum „ munere illorum conjunctum Correctoris officium. Hinc „ jure dicebantur *Censores* apud Sueton. de illustr. Grammat. cap. 23. Tales erant Aristophanes, quem distinctio-
D „ nes invenisse tradunt veteres, & Aristarchus, videantur „ Quintil. lib. X. cap. 1. Stephanus in dissert. de Criticis „ veteribus & Latinis. Scioppius de arte critica &c. *Aristarchi notas*, dice Seneca epist. 88., *quibus aliena carmina compunxit, recognoscam*. e Cicer. in Pison. cap. 30. *Quoniam te non Aristarchum, sed Phalarim Grammaticum habemus, qui non notam apponas & malum versum*. Ed era sì severo il giudizio di questi Censori, che si arrogavano la facoltà non solo di notare i versi, ed i libri che lor pareano spurj, con rimuovergli dal rango delle opere genuine; ma si avanzavano altresì verso gli Autori istessi,

altri togliendo dal ruolo, altri ammettendo, ed altri ingrandendo di ſtima e credito; come preſſo Orazio lib. 2. epiſt. 1. A

Ennius &, ſapiens, & fortis, & alter Homerus,
Ut Critici dicunt.

vedi nel noſtro Catalogo p. 94. C. Chiamiamo anche oggi *Ariſtarchi* coloro, che ſono cenſori de' ſcritti altrui, e critici ſeveri, da quel primo appunto Ariſtarco, a cui data fu da Piſiſtrato la commiſſione per la riviſione delle Opere di Omero. Queſto Tiranno tra le ottime ed illuſtri coſe, che di lui ſi dicono, fu di aver raccolte e diſpoſte le Opere di Omero. Ordinò pubblicarſi per tutta la Grecia, che ove ſi trovaſſe qualche opera genuina di queſto gran Poeta, a lui la portaſſero, promettendo un determinato premio per ciaſcuna riga. Raccolte ch'ebbe tali opere, ne commiſe la riviſione a più eſperti Critici de' ſuoi tempi. Capi de' quali furono due, cioè Zenodoto Efeſio, Poeta, Gramatico, Prefetto della Biblioteca di Aleſſandria, e Maeſtro anche de' figliuoli di Tolomeo I.; e l'altro che fu l'inſigne Ariſtarco diſcepolo di Ariſtofane Gramatico. Cantando a tal propoſito Auſonio; mentre ſcriſſe a Deprānio Pacato Proconſole: B

Maeonio, qualem cultum quaeſivit Homero
Cenſor Ariſtarchus, normaque Zenodoti. C

Suida aggiugne di più, che Zenodoto l'Aleſſandrino foſſe ſtato invitato a vedere ſe ſtavano a dovere le critiche fatte da Ariſtarco ſopra Omero. Tanto di credito preſſo gli antichi ebbe Ariſtarco, che ciocchè egli non approvava de' verſi in Omero con ſegnarli come ſuppoſitizj, affatto non ſi credevano di quel Principe de' Poeti. A tal propoſito va Cicerone ſcherzando lib. IX. ep. 10., che non ammettendo Nicia nel libro de' conti certe ſpeſe, che ſi aſſerivano da Vidio, a ſomiglianza di Ariſtarco notava con obelo quei verſetti, ove dette ſpeſe ſi affermavano; e che Cicerone era meſſo in mezzo come Giudice a veder ſe erano verſi del Poeta Omero, cioè vere le ſpeſe, oppur verſi intruſi da Vidio, cioè ſpeſe finte e ſuppoſte. *Scire vis*, ei ſcrive a Dolabella, *me inter Niciam noſtrum, & Vidium judicem eſſe. Profert alter, opinor duobus verſiculis expenſum Niciae: alter Ariſtarchus hos ὀβελίζει. Ego tanquam criticus antiquus judicaturus ſum, utrum ſint τοῦ ποιητοῦ, an παρεμβεβλημένοι.* D

In quanto poi alle ſpecie varie e differenti di cenſura, noi

A possiamo considerarne tante, quante furono quelle a cui le Note impresse su degli Uomini s'indirizzarono. Eravi Nota ἀχρήστων in segno di ripruova, di cui ne' passi non buoni di Origene si avvalse Cassiodoro, come leggiamo de Instit. Divin. literar. cap. I. *Quapropter in Operibus Origenis quantum transiens invenire praevalui, loca quae contra regulas Patrum dicta sunt, ἀχρήστων repudiatione signavi; ut decipere non praevaleat, qui tali signo in pravis sensibus cavendus esse monstratur*. Usò anche Cassiodoro la Nota χρησίμων, vedi X nel nostro Catalogo p. 65. Il *Chresimon* in segno di lode ed approvazione, ha presso i Greci per

B nota il X, come da Laerzio, e da Casaubono che udiste alla pag. 66., additante Χρήσιμον, o Χρηστόν: ed i Latini per nota di lode aveano la L. Pietro Diacono *in notis literar*. L.L. spiega *Laudabiles Loci*; altrove L. SENT. vale *Laudabilis Sententia*. Similmente quel far delle Note ad un altrui scritta a fin di riprenderla, corriggerla, rifiutarla nella sua opinione, diceasi anche *notare*, così: *non immerito Julianus a Marcello notatus est*, abbiamo nella l. 9. §.ult. D. quod met. caus., cioè *reprehensus est*. Marziale così si esprime al lib. VII. epigr. 16.

Septem quos tibi misimus libellos
Auctoris calamo sui notatos (cioè *emendatos*)
C *Haec illis pretium facit litura*. (a)

Quali segni poi siano di questo *Achreston* usati dagli Antichi, potrebbe essere l'Obelo, di cui, come nelle Linee se n'è abbondantemente detto, in dicendo S. Isidoro, che metteasi *in verbis ac sententiis superflue iteratis, sive ubi lectio aliqua falsitate notata est, ut quasi sagitta jugulet supervacanea, & falsa confodiat*. Potrebbe esser il Θ ad esempio de' Giudici, che come osserva lo Scoliaste di Persio, *literam Θ apponunt ad eorum nomina, quos supplicio afficiunt*; onde Persio Sat. IV. 12.

Et potis es nigrum vitio praefigere Theta.

D E siccome era segno di condanna, e di cassamento fra 'l numero

(a) Questi due ultimi versi di Marziale possono assai bene appropriarsi ad un Papiro, che presentemente s' incomincia ad aprire; e tiene in se delle molte cassature, siccome mi ha riferito lo stesso P. Antonio Piaggi, che l'apre. Papiro sopra tutti pregevole, poichè addita essere opera originale dell'Autore; giacchè se fosse apografo, e non autografo, cioè copia, e non originale, comparirebbe messo in polito, con intralasciarsi nella trascrizione i luoghi cancellati.

mero de' vivi il Θ, che si dava da' Giudici; e ne' laterculi de' Soldati, ed in talune anche antiche lapidi quel Θ prefisso a' nomi de' Soldati defunti, additava l'espungimento dal ruolo de' vivi: così Sidonio Apollinare nel suo Endecasillabo *ad Magnum Felicem*, si è servito del Θ, come di una Nota critica, al pari del X da χιάζειν, dicendo:

Isti qui valet exarationi
Districtum bonus applicare Theta.

Vedi Ἄλογον nella pag. 93. e 94., ove favellavasi della Spugna, e suo uficio antico, da cui il proverbio Σπόγγῳ ἰᾶσθαι, *Spongia curare*, cioè *emendare*, *corrigere*.

Vedutasi la Nota del *Chresimon*, ed *Achreston*, cioè della lode ed approvazione, e de' luoghi spurj, superflui, o non buoni degli Autori, restcrebbe a vedere le altre Note riferite da Diogene Laerzio, da Origene, S. Isidoro, e Dausquio. Passerò semplicemente i principali lor nomi., giacchè gl' impieghi e significati loro possono da chi che sia rincontrarsi nel Catalogo. Sono dunque per ordine di Alfabeto: *Ancora superior & inferior*, *Antigraphus*, *Antisigma cum puncto*, & περιεστιγμένον, *Asteriscus*, & *Asteriscus cum obelo*, *Keraunium*, Κεραυνὶς, *Gryphia*, *Diple*, *Diple* πλεκτικὴ, *vel* περιεστικὴ, *Diple* περιεστιγμένη, *Diple* ὠβελισμένη, *Diple versa obelismene*, *Diple superne obelata*, *Diple recta & adversa superne obelata*, *Lemniscus*, *Hypolemniscus*, *Obelus*, *Obelus superne appunctatus*, ὄβελος περιεστιγμένος; *Metobelus*, *Paragraphus*, *Phietro*, *Positura*, *Sicilicum*, *Stauros*, e X περιεστιγμένον. oltre gli otto Segni riferiti da S. Epifanio, e le Note di Sisto Senese. Più forse ce ne avremmo aggiunte, se tra i moderni che ne han trattato, ci fosse stato permesso il vedere la Dissertazione di Giovanni Joch *de Notis veterum Criticis in censendis Auctoribus*; e la Dissertazion di Andrea Cristiano Eschenbach, riferita, come vogliono, *in Syntagmate dissertationum Roterodami* 1700. *in octavo*. Tra gli antichi poi Efestione nel cap. περὶ σημείων; ed Aristonico, e Filosseno Alessandrini Gramatici, il primo che scrisse: περὶ τῶν σημείων τῶν ἐν τῇ θεογονίᾳ Ἡσιόδου, *de Notis in Theogonia Hesiodi*; e 'l secondo: περὶ σημείων τῶν ἐν τῇ Ἰλιάδι ecc. O quand'altro almeno i libri di Diogene Ciziceno, e Suetonio Tranquillo, che dispersi nell' antichità non son vivuti fino a' dì nostri: *Si non invidisset nobis*, dice Casaubono sopra Laerzio, *rerum omnium consumptrix vetustas*,

A libros Diogenis Cyziceni, & Suetonii Tranquilli, quos scripserant περὶ τῶν ἐν τοῖς βιβλίοις σημείων, minus esset hodie obscurum antiquorum in hac re studium; quod fuisse maximum docet satis Epiphanius ἐν τῷ περὶ μέτρων. Udiste sopra in trattando de' varj significati di que' segni impressi nel volto, o mani degli uomini, come un segno presso diverse persone, o diversi tempi prendeasi diversamente: avviene appunto lo stesso a talune di queste presenti Note. così ivi lo stesso Isacco Casaubono, in occasion del χ in diverso uso presso Laerzio, di quel che vedeasi negli scolj manoscritti di Euripide: neque enim omnes, ei dice, B eodem modo utebantur eadem nota, ut de Asterisco apud Eusthat. & veterem Homeri Scholiasten, itemque alios Scriptores observavi. Nella pag. 66. del nostro Catalogo, in occasion della nota ἀχρήστων, e χρησίμων di Cassiodoro, udiste da Isacco Casaubono, come i più pregevoli passi e più degni, e più utili che si ricavavano dagli Autori, nomavansi χρηστομαθεῖαι; il fiore in somma raccolto dalle Opere di coloro. Così ἄνθη, cioè fiori realmente furono chiamati i luoghi ottimi, che Attico tra le Opere di Cicerone raccoglieva. laddove segnava qual Aristarco co' pezzetC ti di cera rossa i luoghi, che disapprovava. Ond'è, che Cicerone temendo le cere miniate, cioè le censure di Attico, stava nel comporre sempre sospeso, e pieno di varj pensieri. così nel lib. XVI. ep. XI. ad Attic. Nostrum opus tibi probari laetor: ex quo ἄνθη ipsa posuisti, quae mihi floridiora sunt visa tuo judicio. cerulas enim tuas miniatulas illas extimescebam. E nel lib. XV. ad Attic. ep. 14: His litteris scriptis, me ad συντάξεις dedi: quaeque quidem, vereor, ne miniata cerula tua pluribus locis notandae sint: ita sum μετέωρος, & magnis cogitationibus impeditus. A qual D mai proposito, mi direte, riferite voi qui sì fatti luoghi di Cicerone? Appunto per quel che stiamo trattando. cioè che una Nota non sempre era costante in tutti; ciocchè dal più era presa in additamento di luoghi insigni e scelti, da qualch'uno a voglia sua particolare usavasi in senso diverso. Uditelo da Ausonio Popma, che commenta Cicerone, su l'uso vario di questa cera miniata, dicendo: Atticus librorum Ciceronis Aristarchus, ea quae insignia & laude digna censebat excerpere, quae autem improbabat notare miniata cerula solitus erat ep. 10. lib. XVI. Quod ipsum faciebat suo more & judicio, contra usum communem. Nam Critici, in recensendis authorum scriptis insigniora quaeque notabant

cera

cera miniata; *itemque librarii titulos ac capita librorum rubrica sive minio*, *& miniata cera ornabant*. *Unde factum est*, *ut Rubricae pro titulis accipiantur*.

Erano nel vero abbondanti le Note, che negli scritti sì sacri, che profani usavano gli antichi Espositori Greci per lo più, massime nel vecchio Testamento. Ma in taluni luoghi non erano, credetemi, nè incomode, nè superflue, recavano per la sana intelligenza de' testi un lume abbondantissimo. sianvi di saggio que' pochi passi della Scrittura santa riferiti da Sisto Senese; oh quanto ben si adattano alla capacità di tutti con quell' apposizion di note! Se oggi la divina Scrittura fosse così annotata, senza niente più accrescerla di mole: quanto a noi varrebbono per un commento bellissimo e compito! Oh se sapeste, quanto più erano diligenti ed esatti gli Antichi: *diligentiores erant Antiqui in libris scribendis*, *quam nos non sumus*, disse Grevio sopra Cicerone ad Att. epist. 2. lib. 8.: *Nam Signa quaedam in marginibus eorum collocabant*, *quibus tantum inspectis perspici poterat*, *qui sensus eo loco Scriptoris fuisset*, *aut orationis ornatus*, *vel vitium*. *Hoc ipsorum institutum maxime observatum esse in libris Platonis*, *docet Laërtius Diogenes in vita Platonis*.... *quis neget autem* (*si mansisset hic mos*) *multam lucem adlaturas fuisse has Notas Antiquorum scriptis?* ma a noi piace la moda; e volentieri sotto varj mendicati pretesti sfuggiamo le invenzioni sode de' nostri Maggiori; e quel ch'è peggio ce ne gloriamo di discostarci da loro, come di un fatto grande ed eroico: *qui novissime* (è Dausquio, che alla Nota Diple ὠβελισμένη pien di stupore favella) *Aristophanem ediderunt*, *Notas omnes sustulisse*, *se gloriantur*, *quo consilio*? Sapete come oggi si compensa a sì fatte antiche Note? appunto colle sì varie e molte Annotazioni, o Note che anche chiamiamo, le quali in carattere diverso, ne' libri veggiamo al di sotto del testo, od in fin dell' opera co' suoi opportuni richiami. *Nota alias reprehensionem sententiae*, dice Barnaba Brisson. de verb. signif., *seu opinionis*, *alienis scriptis insertam significat*.... *Unde Notae appellantur alienis scriptis corrigendi*, *ampliandive causa insertae a Jurisconsultis opiniones & sententiae*; *sic notae Paulli atque Ulpiani in corpus Papiniani factae*. Ed altrove: *Notae non raro etiam vocantur*, *quae scribuntur in Auctores*, *prae nimio ejus studio*, *confirmandi ejusdem aut explicandi causa*, *uti fecerunt Paulus & Triphoninus in Praeceptorem Cervi-*

B

C

D

A dium Scaevolam. Lo stesso Autor del testo, cioè dell'opera, fa oggi per lo più le Note a se stesso. ed è questo un degli ottimi ritrovati, che che altri ne dicono col lor raro talento e giudizio; imperciocchè se al Lettore non piaccia di legger quella gran lungheria di Note; e brami tosto disbrigarsi dall'argomento e soggetto principale: il potrà ben fare con legger solo il testo, ed aver come non messe le Note. Se poi siavi chi in alcuni luoghi del testo vi ricercasse una più chiara spiegazione, una più erudita conferma di pruove o di esempj, una più copiosa e abbon-
B dante materia: che altro gli costa a pienamente soddisfarsi, che 'l solo abbassar gli occhi alle Note. Ritrova altresì l'Autore, mercè le Note, uno sfogo copiosissimo alle sue idee. Se quelle prime non bastano, farci in appresso delle Addende, degli Additamenti, Auctarj, Mantisse, ecc. finchè intieramente ei resti pago, senza il menomo pregiudizio del testo. Quandochè a farsi il contrario con tutto spigner dentro nel testo, non potrà non esser di ristuccamento e noja a chi mal soffra quello sviar continuo dall'argomento colle Parecbasi; quello esser con violenza intrattenuto negli E-
C pisodj. massime poi se dal proposto primario soggetto richiesti non siano per un qualche stretto vincolo di relazione; ma che lì condotti a forza stiano intrusi dall'Autore, o per dar corpo ad un gracile soggetto e meschino, od a prender motivo di farla iniquamente con tutti da Aristarco.

Le Note, per ritornare a noi, che gli Antichi usavano, non sono già tutte le sole mentovate di sopra; vi hanno oltre a quelle anche delle altre; sarebbono *Notae pecudum*; *Notae militares*; *Notae grammaticae*; *Notae arithmeticae*; *Notae judiciariae*; *Notae suffragatoriae*; *Notae tes-*
D *serariae*; *Notae sortiariae*; *Notae musicae*; *Notae monetales*, cioè delle monete; vi hanno eziandio le Note di pesi e misure sì de' liquidi, che de' solidi; le Note astronomiche; le chimiche; le iatriche, cioè mediche; le incognite & περὶ μαντικῶν, cioè le divinatorie; ed i tipi de' Gnostici, e de' Basilidiani. Già di tutte queste Note leggerissima, e quasi niuna menzione fassi nel nostro Catalogo od altrove da noi, salvo talune poche aritmetiche, e di pesi e misure. Abbiamo però di altre Note assai celebri, che ben meritano tutta la nostra attenzione, sì in indagar le sue varie figure, che in saperne i motivi della loro invenzione.

La

La figura di coteste Note era di moltissime diverse maniere, come nel Trattato *de vera Virginitate* leggiamo, che attribuiscono a S. Basilio: *καὶ ὡς τὴν σημειογραφικὴν τέχνην μαθὼν, πάντων τῶν σημείων τὰ σχήματα, καὶ τὰ ὀνόματα, ἀλλὰ καὶ τοὺς τύπους τῶν ὀκτάδων φέρει, καὶ τετράδων ἐν τῇ ψυχῇ τυπωσάμενος.... Et sicut qui semiographicam artem didicit, omnium Notarum figuras & nomina, atque etiam octadum & tetradum in anima impressas habet* &c. Nè era come ne' caratteri unciali, figura grande e maestosa, formata con una paziente attenzione; ma perchè fatta con celerità somma, e quasi fuggendo, era la sua figura brieve e minuta. così Plutarco ce la descrive in Catone: *Σημεῖα ἐν μικροῖς καὶ βραχέσι τύποις, Signa in parvis, & brevibus figuris.* Può chicchesia immaginarsi, che fossero queste Note, come tante lineette di specie diversa, alcune diritte, altre curve o attortigliate, altre fra loro concatenate; con anche de' punti significativi di voci intiere:

Punctis peracta singulis,
Ut una vox absolvitur.

cantò Ausonio; giacchè leggiamo, che *Puncta*, *Lineae*, *Flexurae*, *Catenationes*, lo stesso che *Notae*; siccome Prudenzio *περὶ στεφ.* Hymn. IX. disse di San Cassiano martire, che per appunto insegnava a' fanciulli l'arte di queste Note.

Praefuerat studiis puerilibus, & grege multo
Septus, Magister litterarum sederat
Verba Notis brevibus comprendere cuncta peritus,
Raptimque punctis dicta praepetibus sequi.

soggiugne dopo, che così gridasse uno dei fanciulletti suoi scolari, dai quali per condanna avuta ricevè il martirio cogli stessi stili, di cui avvaleansi in formar le Note:

Quid gemis? exclamat quidam: tute ipse Magister
Istud dedisti ferrum, & armasti manus.
Reddimus ecce tibi tam millia multa Notarum,
Quam stando, flendo, te docente excepimus...
Pangere puncta libet, sulcisque intexere sulcos,
Flexas catenis impedire virgulas.

Ex quibus videas & Puncta *fuisse, &* Lineas, *&* Flexuras, *ac* Catenationes, sono parole di Giusto Lipsio al P. Lessio Gesuita, con cui fa uno sfogo, mostrando il suo molto dispiacere, che quest'arte delle Note siasi perduta; e che sarebbe finalmente ricuperabile, se si dassero de' provvedimenti opportuni. Così ei dà fine alla sua erudi-

tissima

A tissima Epistola : *ajunt libros alibi in bibliothecis exstare harum Notarum : cur non edunt? quanto utilius, quam nugas hodie & heri natas? Enimvero periisse utilissimam (ita censeo) artem, dolendum est: & reparabilem tamen, si lubeat adniti. Sinenses hodieque characteres habent, quibus tota verba significant : sed operosos fere aut implexos. Expeditius aliquid oporteat. & credam a sagacibus viris, in paucis diebus, repertum iri si jubeantur.*

Che dunque, direte, non ve n'è affatto più memoria di queste Note antiche? Una Orazion di Catone Uticense, confessa Plutarco, aver veduta a'tempi suoi scritta così. B Un altra di Cicerone, che è appunto quella pro Milone, la vide Asconio Pediano, che era scritta in Note. Parecchie anche vi erano di Quintiliano, di cui egli nel lib. VII. c. III. si lagna, che giravano non ben corrette per colpa de' Notaj. Eranvi le Catechesi di San Cirillo Patriarca di Gerusalemme nell'anno 350. Queste Catechesi appunto a noi son pervenute, mercè l'uso che vi era di queste Note, il vedemmo nel passo del Cel. Ricci, in parlando della Iliade rinchiusa nella noce, ove dicea : *Praeterea dicere possem, totam ibi scriptam fuisse Iliadem per Siglas... sive etiam Notas compendiarias, quibus Graeci Amanuenses* C *antiqui incredibiliter abundabant, ita ut possent excipere orationes, quas populo dicerent PP. Graeci, ut de Catechesibus pulcherrimis ac doctissimis Cyrilli Jerosolymitani certissimum est, quae proinde αὐτοσχεδιασθεῖσαι inscriptae sunt, hoc est ex tempore dictae, quaeque ad nos hac via devenerunt, alioquin in aërem evanuissent maxima Reip. Christianae jactura*. Abbiamo da S. Epifanio lib. III. *contra haereses*, come i libri suoi erano stati con Note scritti da Anatolio, e messi poi in bello, ed in intere parole da Ipazio, vedi Innocenzo Cironio *Obs. Jur. Canon.* lib. II. c. 6. E che mai non vi erano di D libri sì sacri, che profani scritti in Note, il di cui uso era sì comune anticamente; ma ora, *ajunt*, dice il Lipsio, *libros alibi in bibliothecis exstare harum Notarum*. il credo anche io, che ve ne abbiano; ma perchè non si fanno leggere, nè capire, vanno sempre più a perire. Giovanni Tritemio nella sua Poligrafia lib 6. porta alcune figure di Note, che egli va interpetrando. Ed afferma aver ritrovato nell'anno 1496. un vecchio Codice in un non so qual Monastero del suo Ordine ; e che due anni dopo ritrovò nella biblioteca della Chiesa matrice di Stransbourg l'intiero Salterio di Davide scritto colle istesse Note. Un

altro

altro libro che contien porzione de' Commentarj d'Igino *de Sideribus* fu mandato in dono a Papa Giulio II., siccome il Cardinal Pietro Bembo nel lib. v. Epistola 8. scritta allo stesso Sommo Pontefice attesta, *Quod ad te superioribus diebus liber e Dacia est missus, Notis perscriptum cum vetustissimis, tum aetate nostra inusitatis atque incognitis; quaeque legi posse nullo plane modo videbantur* &c., con un semplice versetto in fine in caratteri nostrali, ove dicea, ch'era un libro scritto con Note antiche, delle cui Note coloro che se ne servivano appellavansi Notaj. *Itaque*, prosiegue il detto Cardinale, *cum singula perscrutarer oculis, animadverti in extrema quadam pagina, nostris literis exesis tamen, & dimidiatis fere, scriptum versiculum, qui ostendebat illum esse librum Notis antiquis perscriptum: quibus qui usi fuissent Notarii essent appellati. Erat autem is quidem liber, Higini Commentariorum de Sideribus quaedam portio*. Ermanno Ugone forse nella pag. 169. riferisce: *apud Gallos exstare adhuc Psalterium ejusmodi Notis conscriptum*. Simone Bosio in una sua nota sopra la epist. 32. del lib. XIII. di Cicerone *ad Atticum*, dice: *exstatque hodie liber D. Cypriani de Notis Ciceronianis: & sane apud me est Psalterium Davidis iis Notis exaratum*. Presentemente può ognun che vuole veder bellissimamente i saggi delle Note, che usavano gli antichi Romani. ve n'è in Grutero una non picciola raccolta, col titolo: *Notae Romanorum veterum Tullii Tyronis liberti, & Annaei Seneeae, erutae nunc primum e Bibliotaphiis, editaeque a Jano Grutero*.

Ma perchè mai s'inventarono queste tali Note; e qual'è il bisogno in cui anticamente se ne servivano? Riuscirà a voi più intelligibile la dichiarazion di questo, se soddisfo in primo luogo ad un altra difficoltà, che potrebbe forse venirmi fatta circa l'autorità riferitavi di Plutarco, il quale asseriva, che erano di picciola e minuta figura le Note. e di Ausonio, e Prudenzio, che giugneano ad esser per infino come ai Punti: quandochè sarete per incontrarne, o ne avrete forse incontrate di talune ben grandi ed unciali. Tre sono le risposte che io vi darei. sceglierete a vostro bell'agio quella che più vi aggrada. Il carattere nomato *Perla*, come altrove udiste p. 114. A, è il più minuto mai delle stampe che vi abbia. Certuni MSS. di Studenti filosofi, o di altra facoltà, formati con lettere sì minute, che pajono una seguela di cotante picciolissime lineette di varia figura, e come strisce farei per dire di pun-

A punti (*a*): non lasciano perciò di essere quelle istesse, che formar si possono in carattere maestoso ed unciale ; può dunque primieramente tutto provenire dal genio di chi scrive; poichè il minuto si adatta al raccorcio del tempo, e del luogo. Quello istesso minuto delle Note antiche espresso ora in stampe od in rami, in tanto forse ottiene una figura più grande , acciò più stia in comparsa , e si sappia distinguere . eccovi una risposta. La seconda sarebbe , che non tutte le Note usate da tutti erano di una istessa fattezza . Giovanni Tritemio ritrovò il Salterio di Davide scritto colle istesse Note di quel Codice antico , B che ritrovò due anni prima , ma fu un mero accidente, che si ritrovasse della istessa espression di Note; quandochè altre, che egli va interpetrando nel lib. VI. della sua Poligrafia non sono in tutto le istesse. Quelle rappresentate da Grutero non sono già le istessissime insegnate da San Cassiano ; nè quelle de' pubblici Notaj erano le istesse in tutto delle usate da' Notaj Cristiani , *qui gesta Martyrum ob saevitiam Imperatorum clam & furtim Notis tantum & Signis excipere poterant* , dice al citato luogo Innocenzo Cironio; altrimenti non avrebbero potuto sfuggir la sevizie C degl'Imperatori , quandochè spianate per mezzo de' pubblici Notaj poteano di tutto esser bene intesi . Così anche accade alle Greche , di cui farem parola , che non tutte siano le istesse : non altrimenti che le Abbreviature di taluni più esperti Studenti, che sono più concise e ristrette, ed anche varie da quelle che da altri veggiam fare . essendovi dunque diversità di Note , Plutarco , ed Ausonio avranno riferite le in usanza a'giorni loro . in fatti le più picciole più fanno, come dissi, al conseguimento del disegno,

(*a*) Il lodato altrove P. Antonio Piaggi fece dono alla nostra D Augustissima Regina di un Ritratto esprimente il volto del Salvatore, formato da una sola linea spirale, incominciante dalla punta del naso , che colla varia sua corporatura or pingue , or macra delineava i varj membri co' suoi ben adatti chiariscuri. Siccome quella era linea , così ei mi disse , che si sarebbe fidato, dandosi l'impegno di qualche gran Signore, di porvi lettere minutissime , che formassero come una linea , la quale mentre descrivesse la vita, fingiamo di qualche Santo , servisse nel tempo istesso ad effigiarvi il suo Ritratto . Le lettere dunque così formate, parrebbono a chi senza una grande attenzione, e coll'ajuto di una lente le guardasse; parrebbono, dico, una vera striscia e seguela di punti.

gno, per cui le Note sono state inventate. Rispondo in ultimo, che se in Giambattista della Porta, in Tritemio, A ed in altri vedete esempj di Note grandi, queste non aveano in mira il raccorcio del tempo a fin di scrivere sollecitamente; ma piuttosto il nascondere a chi non avea la chiave del secreto senso, e parlare, che in quelle figure si appiattava. E siccome esprimevano talvolta figure varie di animali, come tanti simboli e note de' lor concetti: così potuto avrebbono esprimere lettere unciali, che tutt'altro significassero di quel valore in cui comparivano. Del che fare niuna contrarietà s'involge tra le autorità addotte, e quelle altre Note più grandi, che non di rado altrove B s'incontrano.

Da ciocchè in rispondervi ho spiegato, ben ora vi si apre la strada ad intendere l'uso vario di queste Note, che era o di occultare per mezzo di questi segni ciocchè da altrui non voleasi far sapere ed intendere; o di affrettar colla scrittura ciocchè da altrui si dettava. Se per occultare, ed allora non avvaleansi di Note, che erano in comunal commercio, ma di segni soltanto noti a colui a cui si scrivea,

Scis bene cui dicam positis pro nomine Signis. C

Ovid. Trist. IV. Eleg. 4. Tal fiata colui che scrivea per tema, che le lettere non s'intercettassero, scriveale tutte con Note; oppur quel passo solo, che era il più geloso, senza prima aver avuto campo di tali Note capricciose, e nuovamente ideate parteciparne l'amico; come appunto a Cicerone accadde lib. XIII. Ep. 32. *ad Atticum*, a cui scrisse: *quod ad te de decem legatis scripsi, parum intellexti, credo, quia διὰ σημείων scripseram*. Ma di questo scrivere in ciffera se ne parlerà appresso nella Crittografia. L'altro uso delle Note a fin di presto raggiugnere colui che favellava o dettava, era il principal disegno e primario, per cui il D Pubblico se ne serviva. Colui che favella, non sempre parla simile ad un che detti, e che pazientemente attenda che siano tutte per intiero registrate le sue parole; sarebbe questo un parlar molto stentato: ma parla alla maniera propria e naturale, e le parole svolazzano senza neppur di loro lasciare un menomo vestigio nell'aere. Se non si stà ivi pronto e lesto ad incepparle con brievi segni e Note, e quasi, sarei per dire, a *rubarle* e *nasconderle*, spariscono e volano via, nè mai più di bel nuovo ritornano: *nescit vox missa reverti*, Orazio nell'Arte 390., e più vivamente

te lo ſteſſo lib. 1. Epiſt. XVIII. verſ. 71.

Et ſemel emiſſum volat irrevocabile verbum.

Ed Omero più volte dà alla parola l'epiteto di *alatus*.... ἔπεα πτερόεντα προσηύδα, *alatis verbis* (ideſt volucribus) *allocutus eſt*. A che mai queſto mi direte? Queſto è per appunto ciocchè San Baſilio inteſe di eſprimere nella ſua Epiſt. 333. alias 178. *ad Notarium* : οἱ λόγοι, diſſe egli, τὴν φύσιν ὑπόπτερον ἔχουσι· διὰ τοῦτο σημείων χρήζουσιν, ἵνα ἱπταμένων αὐτῶν, λάβῃ τὸ τάχος ὁ γράφων :. *ſermones naturam habent alatam. quapropter Notis indigent, ut avolantium celeritatem ſcriptor apprehendat*. Diſſi non a caſo a *rubarle e naſconderle*, poichè San Girolamo *de vitando ſuſp. contub.* chiama *Signa*, & *furta verborum* le Note: *Extemporalis eſt dictatio*, parole del Santo Dottore, & *tanta ad lumen lucernulae facilitate profuſa, ut Notariorum manus linguae praecurreret, & ſigna ac furta verborum volubilitas ſermonis obrueret*. Furti delle parole chiamanſi le Note, *vel quia eripiunt & praeripiunt verba: vel quia tegunt & compendio quaſi clepunt*, ammirabilmente il Lipſio interpetra al luogo citato. Queſto ſi è in un biſogno, che mai vi abbia di ſcriver che che dicaſi in favellando alla maniera naturale e ſpedita, e non come dettando, e pian piano. Ed anche in dettandoſi nelle Scuole, od altrove, non ſarebbe egli un grand'utile, che anche per mezzo di Note da' noſtri Studenti, o Scrivani ſi riceveſſe ſubito in iſcritto? *Quis neget grande in eo commodum?* lo ſteſſo Lipſio : & *quod calor vel intentio dictantis mora non tepeſcit aut frangitur. Hodie ſi in lectionibus publicis, ubi dictatura regnat, uſurpetur; quanto bono, & quo temporis foenore fiat?*

Vediamo oggimai e 'l naſcere, e 'l morir di queſte Note. Nel naſcere indaghiamo con accuratezza chi mai ſtato ſia l'Autore, e l'Inventore. Il naſcer delle Note, almeno fra i Romani, è ſtato dopo delle Sigle. Valerio Probo nel principio delle ſue Sigle così ſi eſprime : *apud Veteres*, ei dice, *cum uſus Notarum nullus eſſet, ſcribendi facultatem, maxime in Senatu, qui aderant ſcribendo, ut celeriter comprehenderent, quaedam verba, atque nomina ex communi conſenſu primis literis notabant*. Il vocabolo *Notarum* quì uſato da Probo non ſi prende per Sigle, ma per Segni, sì perchè queſti erano in voga in Roma fino a' tempi di Cicerone, introdotti appunto per notarvi quanto mai diceaſi in Senato; sì perchè il Lipſio al luogo citato afferma,

ma, che il motivo poscia ad introdursi queste Note fu la non sufficienza di dette Sigle, dicendo: „ Litteras, ut „ cum una aliqua hoc aut illud verbi notat. P. *Publius*, „ eadem, *Pupillus:* eadem inversa, *Pupilla*. Item C. *Ca-* „ *jus*, conversa, Ↄ. *Caja*: & quae talia passim in libris „ aut monumentis. Sed cum eae paucae essent, *Signa* re- „ perta plerisque verbis notandis „. Ecco secondo questo Autore, la introduzion delle Note, chiamate *Signa* da lui, per la non piena sufficienza delle lettere, cioè lettere singolari, che è quanto dir Sigle. Chi poi fu il primo ad inventar le Note, or quì sì che è il contrasto tra gli Scrittori. Plutarco altre volte citato, scrive su di Catone Uticense, *unam ejus orationem prostare, exceptam Ciceronis operâ, qui in Curia celeberrimos Scribas disposuerat, praedoctos Notis & Signis uti*. e dopo soggiugne: *ὔπω γὰρ ἤσκουν, οὐδ' ἐκέκτηντο τοὺς καλουμένους σημειογράφους, nondum enim instituerant, neque habebant, Notarios dictos*. Da quì si raccoglie, che Cicerone par che ne sia stato l'Autore; giacchè se prima di lui non vi erano questi Semiografi, questi Notaj, cioè coloro che facessero uso di questi segni, e di queste Note; non vi erano in buona conseguenza nè questi segni, nè queste Note; fu egli dunque il primo ad inventarle, ed a farle porre in pratica. Tritemio nella Prefazione ai sei libri della sua Poligrafia afferma lo stesso, cioè che Cicerone scrivesse un libro di Note indirizzato al suo figlio; il qual libro fu da S. Cipriano accresciuto assaissimo con aggiugnervi altre Note de' vocaboli per uso de' Cristiani, acciò non solo ai Pagani servisse, ma molto più ai Fedeli: *Marcus Tullius Cicero facundus Romanorum Orator*, ei dice, *ingenio usus & arte phraseos minutias commutavit in signa.....* Spiana egli stesso in una Nota queste parole, dicendo: *Librum scripsit Notarum ad filium, quem Beatus Martyr Cyprianus postea Christianorum usui ampliavit, in modum scilicet dictionarii, ubi secundum ordinem ponuntur primo characteres sive Notae, postea dictiones per eosdem characteres designatae, ita quod dictio quaevis per Notam sibi significatur praepositam. His Notis sive characteribus Psalterium Latinum integrum & pulchre descriptum olim vidimus in Bibliotheca majoris Ecclesiae Argentinensis, cui nescio quis rerum judex ignarus titulum forinsecus proposuerat talem*: Psalterium in Armenica lingua, *sed erravit, cum sic potius fuerit scribendum*: Psalterium Latinum characteribus Tullianis conscriptum. *nam quilibet*

cha-

A *charaĉter unam diĉtionem integram repraeſentat Latinam. Nec me fallit aeſtimatio, cum diĉtionarium ipſum Ciceronis a S. Cypriano emendatum penes me in antiquo volumine ſcriptum integrum habeam & incorruptum, quod nuſquam vidi alibi. Tanta vero eſt copia Notarum ſive charaĉterum, cum diĉtionibus ſibi ſubjeĉtis, quod omnino ſufficiunt ad ſcribendum Latino ſermone quaecunque volueris*. Stando dunque alla ſoſtanza delle coſe, Cicerone, come quì diceſi, egl'introduſſe le Note, e S. Cipriano a tempi ſuoi le accrebbe molto, vieppiù di vocaboli in uſo a' Criſtiani. Dione Caſſio hiſt. Rom. lib. 55. loda tra le altre coſe di Mecenate,

B ὅτι πρῶτος σημεῖά τινα γραμμάτων πρὸς τάχος ἐξεῦρε, *quod primus Notas quaſdam ad celeritatem ſcribendi invenit*. Eccovi Mecenate Inventor delle Note. Laerzio lib 2. dice di Senofonte: καὶ τοὐντεῦθεν ἀκροατὴς Σωκράτους ἦν. καὶ πρῶτος ὑποσημειωσάμενος τὰ λεγόμενα, εἰς ἀνθρώπους ἤγαγεν, ἀπομνημονεύματα ἐπιγράψας. ἀλλὰ καὶ ἱστορίαν φιλοσόφων πρῶτος ἔγραψε. *Ex eo tempore Socratis auditor, primuſque omnium, quae dicebantur, Notis excepta, in publicum edidit, commentaria inſcribens. ſed & hiſtoriam Philoſophorum primus conſcripſit*. Senofonte da quì ſi rileva, e per

C primo Introduttor delle Note, e per primo Scrittore della Storia de' Filoſofi. Euſebio (in Chron.) *M. Tullius Tyro, Ciceronis libertus, primus Notas commentus eſt*. S. Iſidoro (lib. I. cap. XXI.) *Vulgares Notas Ennius primus mille & centum invenit*. Vedete un poco, ed ammirate quanti e quanti pareri oppoſti fra loro, e di Uomini sì riguardevoli! E ciocchè più ſorprende il vederſi uno non ſempre a ſe ſteſſo coſtante. Poco dopo di aver S. Iſidoro riferite le ſopraccennate parole, ſoggiugne: *Romae primum Tullius Tyro Ciceronis libertus commentus eſt Notas, ſed tantum Praepoſitionum. Poſt eum Tertius Perſanius Philargyrus* (ſi

D maraviglia il Lipſio chi ſia mai queſto *Tertius*; onde qual' errore incorſo il ſupprime: ma nel Cangio alla voce *Nota* vedo: *legendum enim ex Petro Diacono, qui tranſcripſit Iſidor. lib.* I. *Orig. cap.* XXI. *Poſt eum* Samius Philargyrus, *quod non advertit Lipſius*), *& Aquila Mecaenatis libertus alius, alias addiderunt: deinde Seneca contraĉto omnium digeſtoque numero, & auĉto, opus effecit in quinque millia*. Eh bene, come uſcirne noi da queſto labirinto di contrarietà sì grandi? ſe ne prenderà, credo, qualche giuſto capo dall'aggiugnervi appunto alle anzidette un altra diverſa autorità ed opinione. Giovanni Nicolai *de Siglis vete-*

rum

rum cap. 3. §. 9. & 10. stima, che la invenzion delle Note si debbe tutta agli Egiziani, giusta il parere di Antonio Guberto *Polyhist.* cap. 6. Riferisce costui in tal guisa: *Hic mos per Notas scribendi ab Ægyptiis videtur manasse, qui hieroglyphicis Notis, hoc est, exsculptis sacris figuris animalium, aliarumque rerum, atque adeo literis primi omnium usi sunt, ut res & animi pensa significarent. Sed facile contigerit, ut Notae ab Ægyptiis ad Graecos emanarint, apud quos cum variis hominum ingenia delectentur, Xenophon praecipue Notarum studio tractus easdem diligentius excoluit, & intermissione veluti sepultas in lucem, hominesque retulit.* Il capo di questo gran gomitolo sarebbe, per uscirne felicemente fuora, che dagli Orientali, o come si vuol propriamente dagli Egiziani avessero ciò appreso i Greci, e d'indi propagato siasi ai Romani: questa n'è in compendio tutta la sostanza.

Appoggiati noi a questo più certo Sistema, diciamo che la invenzion delle lettere, che prima erano Note arbitrarie, o segni di ciocchè talune voci significavano, proviene senz'alcun fallo dall'Oriente, secondo che Lucano Pharsal. 3. vers. 220. cantò:

> *Phoenices primi, famae si creditur, ausi*
> *Mansuram rudibus vocem signasse figuris,*
> *Nondum flumineas Memphis contexere biblos*
> *Noverat, & saxis tantum volucresque feras que,*
> *Sculptaque servabant magicas animalia linguas.*

Perciò vuole Erodoto, che le lettere fossero state chiamate Fenicie: *scribit Herodotus*, dice Clem. Alessandrino Strom. lib. 1., *literas appellatas fuisse Phoenicias, & Syros primos excogitasse literas*. Sono in somma tutti Popoli Orientali. Fissati ormai i segni delle vere lettere in Oriente, eranvi oltre a ciò, è da credersi anche le Note, non già quelle di rozze figure avanti l'introduzion delle lettere, ma a bella posta escogitate dopo, a fine solo di occultare a' profani, ed alla gente del volgo le cose arcane. Ciò tutto ci è chiaramente noto dagli Egiziani, presso de' quali oltre le lettere che erano in commercio, eranvi anche le Note; e quelle che noi in Roma veggiamo nelle guglie, a cui per appunto rassomigliò Servio quel *Notas* di Virgilio, come or ora vedremo. In fatti dallo stesso Clemente Alessandrino si ha Strom. lib. 5. *tria esse characterum genera apud ipsos usitata*, cioè in costumanza presso gli Egiziani; *quorum primum vocat* ἐπιστολογραφικὸν, *quo epistolas & reliqua*

A *ad communem usum pertinentia conscripserunt. Secundum Sacerdotalem, quo utebantur ἱερογραμματεῖς, qui de rebus sacris scribebant. Tertium ἱερογλυφικὸν, sive sacrum, quo insculpitur scriptura pyramidibus, obeliscis, aris, tabulis &c.* La intelligenza e lettùra delle cose sacre, era privativa de' soli Sacerdoti; ed il carattere per tali cose, era artatamente formato, che da altri affatto non s'intendesse: dunque vi erano i Segni e Note, che non erano lettere comunali. Gli Egizj probabilmente appresero queste varie fogge di scrivere e per lettere, e per segni da' Fe... ; o

B da altri Popoli Orientali prima di loro; quantunque Cornelio Tacito, a cui forse ignoti erano i primi Orientali, faccia nel lib. XI. de' suoi Annali, gli Egiziani, primi inventori e delle Lettere, e di questi Segni, o siano Note. comunque ciò si abbia, sempremai è vero, che nè Senofonte tra' Greci, nè Tirone, od altri fra' Romani meritano la gloria di primi inventori; piuttosto di ristoratori, aumentatori, riformatori; a' quali non in vero senso e primario, ma in un senso secondario si attribuisce il vocabolo eziandio di Autori. Senofonte fu dunque il ristorato-

C re, o l'introduttore, o l'effigiatore di nuove forme di Note fra i Greci; e questi meritevolmente, giusta il Lipsio, precede a coloro che i primi propagarono in Roma le Note. Cicerone, e Mecenate, come a padroni de' loro servi, i quali furono in questo impiego; ed ai quali forse diedero tal commissione, ricevono tal vanto da Dione e Plutarco; quandochè Seneca Epist. XC. ingenuamente esprime: *Quid loquar verborum Notas, quibus quamvis citata excipiatur oratio? vilissimorum mancipiorum ista commenta sunt.* In qual modo poi in Roma s'introducessero le Note, e si aumentassero, sarà facilmente stato tale il suo ordine.

D Tirone probabilmente fu il primo ad introdurre talune Preposizioni; se pur questa voce Preposizione non sia sbaglio, come il Lipsio ne dubita; forse fu quand'altro introduttore di un picciol numero di Note. Dopo vi aggiunsero delle altre i servi di Mecenate. Seneca in terzo luogo, forse il padre, non già il figlio, aggiunse mille e cento di Note *vulgari*, per distinguerle, dice il Lipsio, dalle militari, e giuridiche. Tutte queste in somma faceano la quantità presso che di cinque mila. aumentandosi in appresso a dismisura per gli vocaboli appartenenti a' Cristiani, come da Tritemio udimmo, che fece S. Cipriano. Ed eccovi il nascere, e 'l crescere di queste Note. Vennero fi-

nal-

nalmente all'occaso, e perirono le Note. ed in qual modo mai? assegnano questo per motivo. Comecchè ne' giudizj, e ne' testamenti al pari delle Sigle, erano occasione di mille ambiguità e confusioni: l'Imperator Basilio e Giustiniano colle Costituzioni che fecero, proibirono l'ulterior cammino a sì fatti Segni: *has ideo Notas novitii Imperatores a Codicibus legum abolendas sanxerunt* (dice S. Isidoro Orig. c. XXII.) *; quia multos per has callidi ingenio ignorantes decipiebant*. Il solo testamento del Soldato per ispecial privilegio scritto in Note, potea aver vigore, vedi Cujac. lib. 3. observat. cap. 3. Ed acciò non si creda, che per Note quì s'intendano le sole Sigle, eccovi un passo più chiaro: *L. Titius miles Notario suo testamentum scribendum Notis dictavit: & antequam literis perscriberetur, vita defunctus est*. l. 40. D. de testam. milit. vedete quì il contrapposto di *Notae*, in cui fu fatto il testamento, e di *litterae*, in cui fu poscia trascritto. Ne' tempi di Giustiniano incominciarono le Note a disavvezzarsi, e venir finalmente al loro occaso, a disperdersi, ed a quasi (*a*) cessarne affatto la memoria, come dalla terza Prefazione de' Digesti §. 22. puotesi raccorre, ove leggiamo: *neque enim damus licentiam talibus libris in judicium uti, & aliquid agere, & si contineat librum in ea ipsa parte, quae recitatur, nullum habere τοῦτο σημεῖον tale signum (aut Notam) sed in alia quacumque sui parte, quamvis semel tantum id admissum sit*. Non così può dirsi delle Sigle, le quali avendo almeno in Roma, come anche in Grecia un più antico nascere, che non fu il risorger delle Note, proseguirono più in là delle Note a vivere, se non ne' Codici delle leggi, almeno nelle medaglie, lapidi, ed in tutte le Iscrizioni, ecc. Quindi è, che colle Sigle moltissimi monumenti a noi rimasti; colle Note però quasi niuno. l'osservò eziandio il Reverendissimo Corsini ne' Prolegomeni alle sue Note Greche.

Di queste Note a sollecitamente scrivere, quali sieno

P 2 state

(a) *Quasi*, non è fuor di proposito aggiunta tal particella; poichè Cujacio nella Osservaz. ultima del lib. XII. riferisce qualche arbitrio, che dopo i tempi di Giustiniano si diedero d'intrudervi taluni di questi piccioli Segni o Note, motivi nel vero di parecchi errori. *Et quod in aliis duabus Constitutionibus*, dic'egli, *idem & illa inhibet destricte ne librarii in exscribendis Institutionibus, vel Digestis, vel Codice ullis* Sigillis *utantur*. *Quod tamen posteriores non observare, atque ex ea re in iis libris errores procreavere quamplurimos*.

A state le in uso ai Romani, si è accennato esservene in Grutero una buona raccolta. Si vorrebbe anche sapere, se siavene qualche saggio anche rimasto delle in uso ai Greci. e diciamo di sì, che il residuo maggiore che ne abbiamo, sono le Note che chiamano Rettoriche; ciascuna di quelle è di una sillaba compita, che tal fiata giugne ad eligere fino a quattro lettere Greche per esprimersi. A quelle pochissime che nella esterna figura qualche rapporto dimostrano colle vere lettere Greche, gli ho dato il suo luogo fra quelle; le non riferibili a quelle, mi è stata necessità segregarle dall'Alfabeto Greco, e situarle sotto uno de' tre B ordini di appresso, a ragion della loro formazione, se di una linea, se di due, se di tre o più linee. Niuna di queste Note Rettoriche ho voluto preterire di quante nella Paleografia sono incise, sì per la spiegazione se mai occorresse di qualche luogo, come anche per additare, che non poche di queste Note entrano alla formazione delle Abbreviature, cioè delle voci abbreviate; le quali allora, strettamente parlando, non sarebbono già Abbreviature, ma voci, a cui ove mancano le sillabe di mezzo, o finali, supplite verrebbono da queste Note, situate per lo più C al di sopra. Conferite, se vi aggrada, le voci γράμματα al 33 di Γ; δοκοῦντα 37. di Δ; κατὰ 5 di K; μετὰ 7. di M; πάντα 10. di Π; ταῦτα 17. di T: conferite, vi priego, tutte queste colla quarta figura del num. 4. delle linee, che è appunto la Nota Rettorica esprimente τα; e ritroverete ch'è pur così. Così in appresso, conferite l'ἐνεργείας 113. delle linee; ἡμέρας 12. di H; διαφορᾶς 26. di Δ, col 12. delle linee. Conferite il δαίμονας 8. di Δ; νοοῦντας 11. di N, con 8 delle linee; il γράμματι 33. di Γ, col num. 1. di I; il πρόσωπον 89. di Π; τὸν Θεὸν 6. di T, col 3. delle linee; il σῶσαι 56. di Σ, col 23. delle linee, ecc. Giacchè tal fiata quei segni, che capricciosamente veg- D gonsi sulle Abbreviature, non sono, come già anche l'udiste nella pag. 138. C., tutti a capriccio, ma un composto di lettere col supplemento delle intiere voci che si è preso dalle Note. Anzi tal volta tutta intiera l'Abbreviatura è la stessissima Nota Rettorica, come potete certificarvene nella prima e seconda figura del 2. di Δ.

Perchè Rettoriche queste tali Note hansi a chiamare, vorreste voi ora domandarmi, ed in quai Codici si ritrovano, e come usate? Rettoriche, ed anche Oratorie si son chiamate; il perchè di questo, e di qualunque altra vostra do-

domanda per sapere, basterà solo leggere il primo paragrafo del Capo II. della Paleografia, ove dicesi dal Montfaucon: *Ex Codice Regio*, *num.* 3514. *Notas omnium lectu difficillimas binis tabulis descriptas incredibili labore explicavimus. Codex ille Hermogenis Rhetorica complectitur, initio mutilus, estque decimi saeculi: Notae prima manu scriptae sunt; ita concinnatae ut singuli pene characteres singularis figurae syllabas, ut plurimum exprimant. Hoc vero characteris genere Notae tantum marginales delineantur. reliqua vulgari decimi saeculi forma; ita tamen ut identidem pauci characteres marginalibus similes interserantur. Caeterum non in hoc uno Codice Notas hujusmodi Oratorias & Rhetoricas reperimus; sed & in paucis aliis.* Io già, come di sopra udiste, ve le ho recate disperse tutte queste Note Rettoriche; per appunto mettere al giusto suo rango la lor figura, e sotto l'ordine dell'Alfabeto Greco, e sotto le linee. Ma non mi sarà di niun peso, se di bel nuovo ve le additi, non per la lor figura, ma per lo lor valore messo in ordine di Alfabeto, in caso che vi venisse voglia di anche quì rinvenirle subito, quando mai tentaste d'indovinar la spiegazione di qualche Codice, che tali Note rapportasse. Così dunque

T A V O L A

Di tutte le Note Rettoriche; di ciascuna esibito il valore per ordine di Alfabeto.

Α. *αν* ll. 29. 4., *αἰν* ll. 39. 3., *αι* ll. 12. 1., *αυ* ll. 61. 1.
Γ. *γαι* ll. 120. 8., *γη* ll. 103. 7., *γι* ll. 51. 3., *γο* ll. 74. 3. *γον* ll. 51. 4., *γος* ll. 67. 2., *γου* E. 4., *γυ* Σ. 75., *γω* Ω. 1.
Δ. *δα* ll. 89. 3., *δευ* ll. 79. 2., *δει* ll. 103. 6., *δη* ll. 100. 2., *δια* Δ. 2. 2., *διν* ll. 89. 4., *δο* ll. 51. 1., *δοι* ll. 120. 3., *δος* ll. 51. 2., *δους* ll. 120. 4.
Ε. *ἐ* ll. 1. 1., *ἑ* ll. 1. 2., *ει* ll. 39. 7., *εἰν* Θ. 3. 2.
Η. *η* ll. 1. 6, *ἠ* ll. 1. 4, *ην* ll. 1. 5.
Θ. *θα* ll. 120. 2., *θη* ll. 89. 5., *θους* ll. 120. 9., *θως* ll. 103. 3.
Κ. *κα* ll. 39. 5., *κε* ll. 89. 7., *κει* ll. 100. 1., *κη* ll. 89. 6., *κο*

ll. 59. 4., κοι ll. 10., κου ll. 103. 2., κρα ll. 39. 6., κως ll. 120. 10.

Λ. λα ll. 89. 1., λαι ll. 89. 2., λε ll. 59. 1., λει ll. 103. 1., λο ll. 59. 2.

M. μα ll. 120. 13., με ll. 74. 1., μι ll. 61. 4., μο ll. 74. 2., μυ ll. 133.

N. να ll. 61. 5., ναν ll. 120. 12., νε ll. 61. 3., νει ll. 120. 7., νη ll. 103. 9., νο ll. 79. 1., νων ll. 103. 8.

O. ὁ Σ. 8., οι ll. 59. 3., ον ll. 3. 1., ου Υ. 5.

Π. πα Z. 3. 1., παι Z. 3. 2., πε ll. 61. 2., πλη Λ. 3., πο ll. 103. 4., ποι ll. 120. 11., που ll. 67. 3., πους ll. 120. 1., προ P. 4. 1., πων Z. 7., πως Z. 3. 3.

P. ρα ll. 51. 7., ρι P. 2. 1., ρο P. 2. 2.

Σ. σα ll. 21., σε ll. 51. 6., σι ll. 51. 5., σο ll. 67. 1., σω Ω. 1. 2.

T. τα ll. 4. 4., ται ll. 39. 2., τε ll. 1. 3., τες ll. 8. 1., τη ll. 39. 1., τι I. 1., το ll. 15., τον ll. 33., τος Υ. 8. 2., τοῦ Υ. 8. 1., τους Σ. 52. 1., τρα ll. 103. 5., τρεις P. 4. 3., τρο P. 4. 2., των ll. 79. 5.

Φ. φα ll. 120. 5., φως ll. 120. 6.

X. χθως X. 47.

Ω. ὠ ll. 23., ως ll. 79. 3.

A Non vi forprenda la lettura di queſta Tavola, che è poi la più facil coſa del mondo. Per eſempio αν ſenza ſpirito, vien rappreſentata dalla ſua Nota Rettorica, che è ll. 39. 4., cioè che è tra le linee (ll. addita linee), al n. 39.; ma comecchè queſto num. 39. abbraccia ſette diverſe Note, quella in αν ſtà al quarto luogo; però dopo il 39. vi abbiamo aggiunto per determinazione e ſpecificazione il 4. Così anche prendiamo per eſempio γω, la ſua Nota Rettorica ſi ritrova all'Ω. 1., cioè nell'Ω, che è l'ultima dell'Alfabeto del noſtro Catalogo; e propriamente al num. 1. B Così finalmente per eſempio δια ha la ſua Nota Rettorica nel numero ſecondo della Δ., che è nel noſtro Catalogo. e comecchè nel num. 2. di Δ vi ſono quattro ſegni; il ſecondo ſegno è propriamente la Nota Rettorica da noi richieſta: perciò ſi è fatto Δ. 2. 2. Queſti tre eſempj già baſtano e ſoprabbondano a farvi tutto ben capire nella facile ricerca e lettura di queſta Tavola. Ma voi colla vivezza del voſtro talento quì punto non vi fermate. farette curioſi a farmi mille domande. Che ſpecie mai di Alfabeto è queſto? vi manca il B. il Z. il I. lo Ξ. l'Υ. e Ψ.

Vi

Vi sono talune vocali cogli spiriti; altre affatto di senza. A
Vocali unite con certe consonanti, e non con tutte: come mai da ciò prenderne il giusto regolamento? Me ne disbrigo in poco. Montfaucon nella sua Paleografia, altro che queste non porta. ciocchè quì vi manca, si prende tutto nella formazion delle parole, dalle lettere dell'Alfabeto comune Greco; siccome appunto quel Codice di Ermogene del decimo secolo, era un misto di queste Note, e 'l dippiù, dice egli: *reliqua vulgari decimi saeculi forma*. Sì che ne avrete, prima di uscirne da questo Trattato delle Note, un saggio sufficiente di come esse mischiate si B usavano, qualora farem parola della Tachigrafia, e Calligrafia. Passiamo ora ad altro. e propriamente ad indagare chi, e come si chiamavano coloro, che faceano uso sì in Grecia, che in Roma, ed altrove di queste tali Note inventate a sollecitamente scrivere.

Parrebbe facilissimo a chicchesia il rispondere all'accennata domanda, circa il nome di coloro, che faceano uso delle Note. Dausquio dice nella pag. 198. part. 1. della sua Ortografia: *Notarios dicimus eos, qui scribunt Notis, Singularios eos, qui Singulis*. Cujacio parimente in lib. IV. C prior. Codic Justinian disse: *facio differentiam inter Notarios, qui Notis scribunt* par Chiffres, *non literis, & Singularios, qui scribunt literis Singularibus, ut scribimus* S. P. Q. R. Lo stesso, a buon conto, che dire *a Singularibus literis*, o *Singulis*, o *Siglis dicuntur Siglarii, a Notis Notarii*. Ed eccoci bello e spicciati in due parole, *a Siglis Siglarii, a Notis Notarii*. Ma che? niente altro vi è di più? non potremmo altro sapere? Che sorta di Persone erano, che Oficj occupavano questi Notaj? Or quì sì che Montf. alla pag. 34. della sua Paleografia ingenuamente si protesta, dicendo: *Tempus me deficeret, si quae de Notariis & Tachygraphis traduntur D singulatim recensere aggrederer: de Notariorum etiam variis officiis, deque mutationibus, quae ad Notariorum Tachygraphorumque munia advectae sunt, magnae molis libri confici possent*. Io non intendo quì, nè pretendo far de' tomi, o formar libri intieri sul nome ed impiego di questi Notaj; ma qualche cosa per istruzion de' Studenti bisognerà che si dica; almeno il più rimarchevole, quandocchè da' buoni Autori veggiamo fatta menzione di loro. Barnaba Brissonio *de verbor. signif.* dice: *A Notis hisce Notarii nomen traxerunt .... apud Quintil. lib. 7. cap. 1., & Lamprid. in Diadumeno, sunt* (Notarii) *qui Notis loquentium verba celeri-*

 ter

A *ter excipiebant*, οἱ γράφοντες εἰς τάχος διὰ σημείων. I Notari dunque così potrebbon ben definirsi: οἱ γράφοντες εἰς τάχος διὰ σημείων, cioè coloro che scrivevano διὰ σημείων per mezzo di segni (per cui da Plutarco detti furono in Catone Σημειογράφοι), εἰς τάχος celeramente; per cui anche Ταχυγράφοι nella Novella 15. furon chiamati. In questa propria e giusta idea che dassi de' Notaj, vi è del genere, da cui il nome *Tachigrafo*, cioè uno che scrive veloce, giacchè puotesi scriver veloce egualmente co' segni, che colle Sigle. vi è della differenza, da cui il nome *Semio-*
B *grafo*, cioè uno che scrive per mezzo di segni, acciò possa distinguersi dal *Siglario*. Sarebbe assai conveniente, che vi fosse la giusta sua distinzione, cioè che le due specie di Note, e Sigle non si confondessero fra loro; e che col suo genere non si prendessero per tutt' uno: ma nè a questa distinzione si è abbadato; che anzi *aliquando Calligraphos & Notarios*, che fra loro sono oficj diversissimi *permixtim acceptos habitosque fuisse: licet a principio omnino diversa munia fuerint*, dice il Montfaucon al luogo citato.

Bisognò che bellissimamente ci fosse la sua distinzion
C da principio, attesochè i Romani, e i Greci, come naturalmente riesce presso di noi, formavano due differenti scritture, una fatta con più attenzione e piacere a fin di comparsa, o per tramandarsi a' posteri; l'altra scritta meno elegantemente, e con sollecitudine, per privato loro uso, o per amici di confidenza, o per usuale commercio; quantunque in ambedue le scritture vi fossero tutte le lettere senza il troncamento, o raccorcio di veruna, salvo qualche rarissima abbreviatura in carattere unciale, come fu veduto. Il primo genere di scrivere nomavasi Καλλιγραφία *Calligraphia*, διὰ τὸ εἰς κάλλος γράφειν, *ob scribendi elegan-*
D *tiam*; e coloro che così scriveano diceansi Καλλιγράφοι *Calligraphi*. laddove il secondo genere Ταχυγραφία *Tachygraphia*, ἀπὸ τοῦ εἰς τάχος γράφειν, *a celeriter scribendo*, da cui i *Tachigraphi* Ταχυγράφοι: così contende il Maffei con molta saviezza e giudizio: *at qui communibus scribebant literis*, dic' egli nella Prefazione alle Sigle lapidarie, Καλλιγράφοι *erant si majoribus*, Ταχυγράφοι *si celeribus*. e poi soggiugne: *magnopere siquidem decepti ad hanc ferme diem sumus, qui Tachygraphos Notis usos esse credidimus; cum ea scriptura uterentur, qua cursim scribebant Romani, cuique immerito modo Gothicae, modo Longobardicae, modo Saxonicae, modo Francogallicae nomina sunt imposita, ut in*

opu-

opuscules Historiae Theologicae pag. 57. *aliquot ab hinc annis a typographo adjectis perspicue, ni fallor, ostenditur.* Eccovi quì e Calligrafi, e Tachigrafi prima che in Grecia, od in Roma fossero e Siglarj, e Notaj. Vennero poscia le Sigle, ma sole; non ancora essendovi le Note in Roma, a quelche udiste da Valerio Probo. e dalle Sigle detti furono *Siglarj*. Che questi anche si chiamassero *Tachigrafi*, non ho difficoltà a crederlo; giacchè l'impegno de' Tachigrafi era l'abbracciar ogni via spedita e brieve a scrivere. se per le Sigle si abbreviava la scrittura, i Siglarj erano anche Tachigrafi. Ma questi Tachigrafi Siglarj niente fin quì hanno di comune coi Notaj, poichè costoro non vi erano; non essendovi per allora quelle che strettamente intendiamo per Note, perchè non ancora inventate, o risorte, come le vogliam dire. Al venir di queste, eccovi i *Notaj* in Roma, che denominati furono dalle *Note*, o siano *Semiografi* in Grecia, detti così da Σημεῖα. Per la stessa ragione questi anche chiamati furono *Tachigrafi*; giacchè i Tachigrafi ove ritrovavano via brieve a scrivere, e risparmio di tempo, tutto adottavano per cooperare all' attributo loro essenziale, che era di scrivere quanto più velocemente si potesse, ed allontanarsi sempre più, e distinguersi dai Calligrafi.

La felicità di uno speditissimo Scrittore era di esser Tachigrafo Siglario, Tachigrafo Semiografo, e di avvalersi eziandio di Abbreviature, cioè di voci compendiate; distinte assai bene dagli Autori queste tre spedite vie e di Sigle, e di Note, e di Abbreviature. come presso M. Manilio lib. IV. Ἀστρονομικ. pag. 88. vers. 15. seqq.

> *Hic & Scriptor erit velox, cui* Litera *verbum est,*
> *Quique* Notis *linguam superet, cursimque loquentis*
> *Excipiat longas nova per* Compendia *voces.*

Ma dopo confusi i Nomi, giacchè tutti collimavano allo stesso disegno, che è di scriver velocissimamente, furon presi essi per meri sinonimi, cioè *Notarii & Σημειογράφοι* (detti così *a genere scribendi*), Ταχυγράφοι, ed anche Ὀξυγράφοι *celerrimi Scriptores*, che usa Socrate Histor. Eccles. lib. II. c. 25. 31. (*a scribendi modo*, poichè abbraccia e Sigle, e Note, ed Abbreviature), Ὑπογράφοι in Grec., cioè *Exceptores* anche usato da S. Agostino ep. 152. (*ab usu qui erat, ut longas orationes exciperent in foris, in judiciis, in templis &c.*). Perciò abbiamo *Notarius*, che val Σημειογράφος; ed in Suida Νοτάριος spiegato Ὑπογραφεύς; e nella Glossa

Glossa *Notarius* spiegato Ταχυγράφος. Tutti e quanti questi Sinonimi differiscono dal nome Καλλίγραφος. Il Maffei costituì due generi di scrivere, cioè la Calligrafia, e la Tachigrafia; ma in questa poichè escludeva e Sigle, e Note, intendeva per Tachigrafia quella che fu la prima, meno celere, per la non ritrovata maniera di Sigle e Note. Per Tachigrafia il Lipsio intende nella citata sua Epistola, quella dopo inventate le Note e Sigle; giacchè disse: *duplex apud veteres scribendi ratio*, Scripturae, & Notariae, *illam καλλιγραφίαν, hanc ταχυγραφίαν dicebant*. Sotto nome di *Notaria* intendesi Tachigrafia, come fu in uso appresso, cioè per mezzo di Sigle, Note, ed Abbreviature insieme, come più allo Scrittore riusciva comodo a fin di ristrignere e lo spazio del tempo, e del luogo. In questo senso del Lipsio si prende il *Notare* presso Quintil. nel proem. del lib. 1. (diremo or ora di quest'arte Notaria, e della sua maravigliosa celerità a scrivere). Che che notato erasi con Sigle, Note, ed Abbreviature da' Semiografi, o siano Tachigrafi, o siano Ipografi, trascrivevasi poscia in chiare lettere, ed in bel carattere dai Calligrafi, che nomavansi anche *Scribae & Librarii* in Latino, ed in Greco Γραμματεῖς, ovvero Γραφεῖς, oppure Ἀπογραφεῖς, idest *Exscriptores*. Questa distinzione tra' Tachigrafi, e Calligrafi; tra quei che notavano, e quei che trascrivevano in bel carattere, sempremai vi è stata. Montfaucon cap. 11. Palaeogr. parlando delle Note Rettoriche dice: *Istiusmodi autem vel similibus Notis usos olim Tachygraphos & Notarios fuisse non dubium*. e poi riferisce: *Origenes in expositione Scripturarum, hortante & procurante Ambrosio amico, Tachygraphis utebatur, qui currenti calamo, & tachygraphicis haud dubie Notis adhibitis, ejus dicta exciperent*. Ταχυγράφοι τε αὐτῷ πλείους ἢ ἑπτὰ τὸν ἀριθμὸν παρῆσαν ὑπαγορεύοντι χρόνοις τεταγμένοις ἀλλήλους ἀμείβοντες. βιβλιογράφοι τε οὐχ ἥττους, ἅμα καὶ κόραις ἐπὶ τὸ καλλιγραφεῖν ἠσκημέναις. cioè *Tachygraphi autem plusquam septem ipsi aderant, qui statis temporibus; & per vices dictantis verba notarent. Librarii item non pauci, cum puellis in scribendi elegantia exercitatis. Quod ego sic intelligendum arbitror*, prosiegue il Montfaucon, *ut Tachygraphi prius dictantis, nec moram trahentis, verba, pari celeritate Notis exprimerent. Calligraphi autem & Puellae, ex Tachygraphorum Notis hujusmodi, libros eleganter perscriberent*. Non vi faccia poi maraviglia, che tra i Calligrafi vi veggiate anche Donne; quandochè Ammiano Mar-

Marcellino nel lib. XVIII. cap. III. riferisce avere anche le Donne esercitato l'uficio di Notajo. Se fra i Greci e Romani antichi eranvi i Servi e i Libertini, che abbadavano a comporre l'epistole, far conti, ed a trascrivere, i quali nominavansi *Librarii*, *Calculatores*, *Notarii*, *Tabularii*, & *Actuarii*: le Matrone per ciò fare avvaleansi delle loro Ancelle e Libertine, che massime nel trascrivere procacciavansi la dote. Così anche ne' tempi posteriori le Monache imitarono i Monaci nel trascrivere, qualora rifugiatesi per le guerre, le lettere ne' Chiostri, tra gli altri de' Monaci Cistercienси, i Novizj, ed altri Giovinetti tal fiata meno addotti, faceano da Calligrafi; i Padri vecchi erano quelli, che attentamente esaminavano le opere, e le corriggevano; e ben corrette, ed elegantemente scritte, vi scrivevano in fine il lor Nome. Nè vi mancarono di soggetti insigni e nobili, ed anche Vescovi, e nobili Matrone (*a*), che si diedero senz'alcun fine d'interesse in quel tempo il piacer di trascrivere.... ma se ne dirà forse di questo altrove.

Diciamo ora di quest'Arte Notaria in Roma, e della prestezza in iscrivere. A' fanciulli anticamente dopo aversi fatta apprendere la prima arte facile, che nomavasi l'Abbecedaria, cioè il leggere e scrivere degli Alfabeti comunali; faceasi anche apprendere l'Arte Notaria, che è più difficile, cioè di sapere scriver per Note. *In omnibus Artibus* (disse Fulgenzio III. Mythol. in Orpheo) *sunt primae artes, sunt secundae, ut in pueriлibus litteris, prima est* Abecedaria, *secunda* Notaria. Questa Notaria era quell'arte per appunto, che insegnava pubblicamente San Cassiano. Arte che tutti universalmente i Letterati stimavano necessaria che si sapesse. Però in Suetonio leggiamo (Aug. cap. LXIV.), che Augusto punto non la ignorava, che anzi egli stesso

(*a*) Cirillo Lucare Patriarca di Alessandria, come leggesi presso Valtone Proleg. IX. n. 33. riferisce del Nuovo e Vecchio Testamento Greco, detto oggi il Manoscritto Alessandrino, trascritto per mano di S. Tecla nobile Egizziana, dicendo: *Liber iste Scripturae sacrae Veteris & Novi Testamenti, prout ex traditione habemus, est scriptus manu Theclae, nobilis feminae Ægyptiae, ante mille & trecentos annos circiter, paulo post Concilium Nicaenum. Nomen Theclae in fine libri erat exaratum, sed extincto Christianismo in Ægypto a Mahumetanis, & libri una Christianorum in similem sunt redacti conditionem: extinctum ergo & Theclae nomen & laceratum, sed memoria, & traditio recens observat.*

A ſteſſo avea in piacere d'inſegnarla a' ſuoi Nipoti : *Nepotes & literas, & Notare* (a), *aliaque rudimenta per ſe plerumque docuit ; ac nihil aeque laboravit , quam ut imitarentur chirographum ſuum* . Non v'ha dubbio, che parecchi erano contenti di ſaperne tanto , quanto credevano poter loro baſtare ; ma molti altri con un più lungo eſercizio vi riuſcivano braviſſimi . La ſtudiavano per profeſſarla od in pubblico , od in privato . non ſolo intendo per inſegnarla ad altrui , ma per eſſi riuſcire o Scrivani pubblici , o privati ; profittavano con ciò non poco ; erano ſtimati aſſai. ed anche ogni uomo dotto facea di loro uſo , e ne aveano B continuo biſogno , ſiccome di Plinio il maggiore , nel lib. III. epiſt. 5. dice il minore : *In itinere, quaſi ſolutus ceteris curis , huic uni vacabat , ad latus Notarius , cum libro & pugillaribus* . Nè un ſolo aveano, ma più di uno taluni ; ſiccome videſi di Origene che ne tenea più di ſette. Sappiamo anche da Filoſtrato , che Erode ad Aleſſandro Sofiſta fece dono di dieci di coſtoro con dieci cavalli , e dieci Coppieri, *δέκα δὲ ἵππους, δέκα δὲ οἰνοχόους , δέκα δὲ σημείων Γραφέας* . queſto ſia circa l'uſo privato, cioè come a Scrivani di perſone particolari. Come addetti poi al ſer- C vigio del pubblico , erano quei che ſtavano in Curia aſſiſtenti ai giudizj, alle concioni pubbliche che faceanſi, ove tutto notavano ſenza preterirne un jota . tal ſi fu della Orazion di Catone Uticenſe riferita da Plutarco , che era l'unica rimaſta a'tempi ſuoi; a motivo appunto, dice Plutarco in Catone : *quod Conſul Cicero expeditiſſimos Scribas ante docuiſſet Notas, quae minutis & brevibus figuris multarum vim literarum complectebantur ; indeque alium alibi paſſim diſpoſuiſſe in Curia* . E Santo Iſidoro , in parlando dell'uſo di queſte Note lib. I. cap. XXI. Orig. riconferma : *Notarum uſus erat, ut quidquid pro Concione , aut in judi-* D *ciis diceretur , Librarii ſcriberent complures ſimul adſtantes* , di-

(a) Sebben da altri leggaſi *Natare* , e non *Notare* , Caſaubono però non la dà per aſſurda , come ſi vuol da parecchi : *quae tamen lectio* , dic'egli , *non ita abſurda , ut quibuſdam eſt viſa. Prudentius*

Raptimque punctis dicta praepetibus ſequi
Fictis *Notare* verba ſignis imbuens.

quod autem pueri ludum frequentarent , ut Notis ſcribere diſcerent , quod indicat hic Suetonius , declarant ejuſdem Prudentii verba :

. . . . Magiſter literarum ſedebat
Verba *Notis* brevibus comprendere cuncta peritus.

divisis inter se partibus, quot quisque verba, & quo ordine A
exciperet. Se si recitavano delle Orazioni, in quella gran prestezza si ripartivano fra loro le parole; a cagion di esempio, le sei prime voci notava il primo Scrivano; le altre sei, subito il secondo; e così il terzo altre sei ecc. e poi di bel nuovo il primo: in modo che dopo conferendosi tutte insieme le parti di ciascuno, si ricopiava intieramente tutta la Orazione. Abbenchè questa tal foggia descrittaci da S. Isidoro, vuole il Lipsio, che ne' primi tempi soltanto si usasse, qualora quest'Arte non erasi tanto perfezionata; essendovi il testimonio di Seneca ep. xc. che dice, che era sì grande la celerità degli Scrivani, *ut quamvis citata excipiatur oratio, & celeritatem linguae manus sequatur*. Può ciò tutto ben conciliarsi, che non potendo più il primo Scrivano o per istanchezza, o per qualche altro accidente, ripigliasse subito il secondo. B

Niente è da dubitarsi, che cotali Scrivani non potessero per un competente spazio raggiugnere tutte intiere le parole che udivano, almeno, come udiste, ne' tempi posteriori, qualora quest'Arte ridotta era ad una somma perfezione. Se a Tito Imperatore, che studiata aveala per suo piacere, un sì gran vanto Tranquillo gli attribuisce, dicendo: *Notis quoque excipere velocissime solitum, ut cum amanuensibus suis per ludum jocumque certantem imitari chirographa quaecumque vidisset*: come non è da credersi di chi tutto giorno la esercitava per sua professione? Così è certamente. non appena finiva di profferirsi la parola, che era dagli Scrivani bella e scritta per intiera. tutto ciò conferma Marziale al lib xiv. Epigr. 208. Riconferma lo stesso Ausonio in quel suo Epigramma cxxxviii. elegante assai, meritevole che si trascriva, diretto *Ad Notarium velocissime excipientem*. C

D

Puer Notarum praepetum
Sollers minister advola.
Bipatens pugillar expedi,
Cui multa fandi copia.
Punctis peracta singulis
Ut una vox absolvitur.
Evolvo libros uberes
Instarque densae grandinis,
Torrente lingua perstrepo
Tibi nec aures ambigunt,
Nec aucupatur pagina.
Et mota parce dextera
Volat per aequor cereum.
Quum maxime nunc proloquor,
Circumloquentis ambitu:
Tu sensa nostri pectoris
Vix dicta jam ceris tenes,
Sentire tam velox mihi
Vellem dedisset mens mea,
Quam

A *Quam praepetis dextrae fuga* | *Exercet ales dextera?*
Tu me loquentem praevenis. | *Quis ordo rerum tam novus*
Quis ista jam dixit tibi | *Veniat in aures ut tuas*
Quae cogitabam dicere? | *Quod lingua nondum absol-*
Quae furta corde in intimo | *verit? &c.*

Tutte queste espressioni parranno a voi e troppo avanzate ed ironiche ; io certamente non le considero tali . E' egli forse una sol volta che accade , che al semplice aprir di bocca che uno faccia, sappiamo subito quanto mai sia per dire? nè è questo già un indovinare a caso ; ma un con-
B ghietturar da savio ed accorto su i giusti fondamenti delle circostanze . Chi parla , chi detta ad un dato fine ed oggetto , che altro fa che esprimer fuora , ciocchè in lui le idee mosse risvegliano. E perchè la istessa regolata mozion d'idee non puote accadere in altrui che ascolti , o scriva; quandochè in ascoltando o scrivendo, dirigge a quel segno istesso la sua mente al par di colui che detti , o parli? Questo n'è il primo motivo a farmi credere niente avanzate le sopradette espressioni, od ironiche. Il secondo si è, che noi non dobbiamo credere , che chicchesia che dettava, o parlava avanti a'Giudici, o declamava, il facesse pre-
C cipitosamente: ma alla foggia naturale, appunto come addiviene negli usuali discorsi ; e molto più nel perorare e sermoneggiare. Gl'incisi, i respiri, le ammirazioni, il parlar placido, il forte, quei giusti colori alle varie passioni, il campo a nuovi pensamenti , per farla al naturale , bisognava che ci fosse . quell'ἄρσις, e θέσις de' Greci in ogni voce, cioè quel tuono, ed accento con aprire e chiuder la bocca, chi negherà che non ci fosse? tutti questi interstizj di tempo operavano anche bene spesso , che tal volta prima del θέσις , al semplice ἄρσις la parola era scritta (purchè,
D come pretende un novello Scrittore , non si fosse sempre scritto colla penna intinta nel calamajo ; imperciocchè le disgrazie che a tempi nostri esperimentiamo , o che l'inchiostro non sia fluido , o che la penna si guasti , avrebbono a quei tempi concorso al disvantaggio non alla gloria de' Notaj). Il terzo motivo si è la perizia grande ed esercitata di scrivere; differente molto da chi ha meno esercizio . Noi di Sigle facciamo pochissimo uso ; di Note poi quasi niuno . al più più con cui ci ajutiamo, sono le Abbreviature; mercè di queste sole, taluni esperti, sono capacissimi a non perderne una parola di quanto da su i pergami

gami ascoltano. In fatti ce n'è un Trattato apposta sì in Franzese, che in Latino fatto a tal fine; vedi il Trotz sopra Ugone alla pag. 170. *de Abbreviationibus ut vulgo audiunt nostris*, *Tractatum Carol. Alois. Ramsay*, *de Tachcographia*, *seu arte celeriter & compendiose quaelibet verba inter perorandum*, *ut ne unum quidem excidat*, *describendi*. Accade presso di noi anche, che dovendo aringare un qualche raro insigne Soggetto, vi sia chi occultamente in un cantone scriva tutto intieramente. In parecchi luoghi della Francia fassi anche da più di uno manifestamente nelle Chiese. Un Padre Curato Franzese mio amico mi ha assicurato averlo egli fatto in Francia; con tenersi avanti una sedia ove tutto scriveva. e pure non vi è oggi quell'esercizio e maestria de' primi tempi. Ma ciocchè più in ultimo mi fa intieramente creder vero il detto di Marziale, e di Ausonio si è, che le Note oltre ad esser di figura picciola e minuta, contenevano ed una intiera sillaba, per cui come delle Greche fu veduto, fino a quattro lettere abbracciavano, *Σημεῖα ἐν μικροῖς ϗ βράχεσι τύποις πολλῶν γραμμάτων δύναμιν ἔχοντα*, l'udite da Plutarco in Catone: *signa in parvis & brevibus figuris*, *multarum literarum vim includentia*. Contenevano le Note oltre una intiera sillaba, anche una voce intiera, e due, e tre, e più ancora. In quelle di Tirone e Seneca rapportate da Grutero: *Vobis liberisque vestris*, una Nota: *Nobisque Patres conscripti*, una Nota: *Senatus Populusque Romanus*, una Nota: *Decemviri legibus judicandis*, una Nota: *Imperator Caesar Augustus Germanicus Pontifex maximus tribunus potestatis*, una sol Nota: *Quousque tandem abutere Catilina patientia nostra*, una sol Nota appunto. Che? fate le maraviglie? Eusebio attesta (in Chron. Olymp. 193. an. 4.) che in queste Note *non verba tantum*, *sed etiam sententiae integrae continerentur*. Come dunque difficile a credere, o stimare ironica ed avanzata la espression di Ausonio; quandochè cotesti Notaj non solo poteano, mercè le lor Note superare e prevenire il corso di chi favellava, o dettava, ma aver anche campo tal fiata di riposarsi, e prendersela bel bello, e adagio?

Resi omai certi di quest'Arte Notaria, e dell'ammirabil facilità a scriver tutto; come anche saputa la differenza che passa tra Calligrafia e Tachigrafia, ed i varj Sinonimi di Tachigrafo e Calligrafo; prima di riferirvi qualche altra cosa circa la Dignità ed impieghi varj de' Notaj;

A taj, piacerebbemi esibirvi ora qualche saggio della Tachigrafia, quello appunto che voi vedete inciso nelle Tavole, tra la ottava e nona; incomincia propriamente da dopo i Monocondilj. Stà questo saggio di Tachigrafia con tanta nitidezza espresso, che io piuttosto chiamarlo potrei saggio di Calligrafia. nè senza motivo. So che i Tachigrafi, fuor di quei primi tempi a cui ebbe occhio il Maffei, i Tachigrafi intendo prima di Origene, cioè prima del quarto secolo, avvalendosi essi di Sigle, Note, ed Abbreviature: resero per loro comodo il carattere e ligato con Nessi, e più minuto. Nè mai luogo alcuno ebbe cotal foggia di scrivere o ne' libri, o ne' Codici, fino all'ottavo secolo; imperciocchè se mai dovea in Codici registrarsi, era impiego proprio de' Calligrafi, e non de' Tachigrafi il trascriverlo in carattere maestoso ed unciale. Ma so altresì, che dal nono secolo in giù, i Calligrafi divennero ormai ristucchi di più scrivere in carattere unciale; imitarono anch' essi i Tachigrafi in qualunque sorta di raccorcio a vieppiù poter lucrare, quantunque almeno in principio non lasciassero di scrivere in bello e distinto. così nella Paleografia pag. 262. lib. 4. cap. 1. *Calligraphi, ut expeditius scriptura curreret, Tachygraphorum ductus sero tandem adoptarunt: importuna quippe illa ad singulas literas intermissio, scriptionem nimirum morabatur: nam quantavis diligentia scriberetur; ad singulas literas cessare opus erat & cursum intercipere: hinc ex diuturniore labore minor quaestus obveniebat: quamobrem Tachygraphorum, ut ductus, ita celeritatem imitari coepere Calligraphi: nihil enim aliud curabant, quam ut breviore opera majus lucrum accederet.* I saggi, che io ora vi propongo sono del decimo secolo. posson dunque esser saggi e di Tachigrafia, e di moderna Calligrafia, cioè da dopo che i Calligrafi imitarono i Tachigrafi; vieppiù che li osservo scritti con distinzione ed eleganza grande. Questi son due specimini della scrittura abbreviata, verso la fine del decimo secolo. Riferisco tutto dal Montfaucon, e 'l testo Greco per gli suoi intieri caratteri, e poi la dichiarazion Latina. Farem noi in fine le nostre osservazioni circa le Abbreviature, Sigle, Note, ed altro che in quei saggi vi concorre. Stà dunque nella Paleogr. pag. 283. così espresso.

In septimo specimine exhibetur scriptura abbreviata sub finem decimi saeculi, ex Codice RR. PP. S. Basilii Romae, & ex simili eodemque ut videtur Manuscripto Cryptaeferratae, *ubi*

ubi notatur annus mundi 6494. idest Christi 989. Abbreviationum genus admodum singulare est : quae autem in exemplo feruntur ita legas. A

Τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Βασιλείου λόγος εἰς ἕβδομον ψαλμὸν τῷ Δαυῒδ, ὧν (sic) ἦσε τῷ Κυρίῳ ὑπὲρ τῶν λόγων Χουσὶ υἱοῦ Ἰεμινή.

Haec vox Ἰεμινὴ varie scribitur infra

Sancti Patris nostri Basilii sermo in septimum Psalmum David, quem cecinit Domino pro verbis Chusi filii Jemini. B

Δοκεῖ πως ἐναντίως ἔχειν πρὸς τὴν ἐν ταῖς Βασιλείαις (traduce così Montf.; stà nell'originale τῆς Βασιλείας) ἱστορίαν ἔνθα τὰ περὶ τὸν Δαυῒδ ἀναγέγραπται, ἡ ἐπιγραφὴ τοῦ ἑβδόμου ψαλμοῦ. ἐκεῖ γὰρ ὁ Χουσὶ ἀρχιέταιρος μὲν τοῦ Δαυῒδ, υἱὸς δὲ Ἀραχεὶ ἱστορεῖται· ἐνταῦθα δὲ Χουσὶ υἱὸς Ἰεμενεί. C ἔστι δὲ οὔτε οὗτος, οὔτε ἄλλος τις τῶν ἐκεῖ φαινομένων υἱὸς Ἰεμενεί. μήποτε οὖν ἐπειδὴ μεγάλην ἀριστείαν καὶ ἀνδραγάθημα ἐκ τοῦ περὶ τῆς φιλίας (ha tradotto Montfaucon, stà nell'originale τὴν φιλίαν) σχηματισμοῦ ἐνεδείξατο. προχωρήσας μὲν δῆθεν....

Inscriptio septimi Psalmi opposita videtur iis, quae in libris Regnorum de Davide narrantur. Illic enim Chusi princeps quidem amicorum David dicitur, sed filius Arachi vocatur: hic vero Chusi filius Jemini. At neque hic, neque alius quisquam eorum, qui ibi memorantur, filius Jemini est. Num fortasse quia magnum strenuumque facinus ex amicitiae modo exhibuit, &c. D

A *Octavum specimen prodit ex Codice Regio 1886. decimi saeculi, membranaceo, eleganter descripto, in quo Abbreviationes frequentissimae, complectente expositiones in Acta Apostolorum, & in Epistolas Pauli: ubi omnia, maxime sub initium, auro fulgent.... specimen vulgaribus literis ita scribitur.*

Διὰ τῆς τοῦ λουτροῦ παλιγγενεσίας. τούτους δὲ ἐδόξασα διὰ τῶν χαρισμάτων τῆς υἱοθεσίας. τί οὖν ἐροῦμεν πρὸς ταῦτα; ὡς εἰ ἔλεγε· τούτων οὕτως
B ὄντων, μηδεὶς λοιπὸν περὶ τῶν ὧδε πειρασμῶν ἢ κινδύνων λόγον ποιείσθω· τί γὰρ ἔνι εἰπεῖν πρὸς τὴν τοσαύτην ἀγαθότητα τοῦ Θεοῦ; τί οὖν ἐροῦμεν πρὸς ταῦτα; ποῖα; ὅτι προώρισεν, ὅτι ἐκάλεσεν, ὅτι ἐδικαίωσεν, ὅτι ἐδόξασε; πρὸς τοσαύτην ἀφθονίαν εὐεργετιῶν τί ἐροῦμεν; οὐδὲ εὐχαρίστων φησὶ λόγων εὐποροῦμεν. μήτιγε ἔργων ἀμοιβῆς·
C τοσαύτη ἐστὶν ἄφατος αὐτοῦ ἡ περὶ ἡμῶν χάρις. εἶτα ὥσπερ πόρισμα λαβὼν ἐντεῦθεν, φησί, εἰ ὁ Θεὸς ὑπὲρ ἡμῶν, τίς καθ' ἡμῶν; οὐδείς· κἂν γάρ τινες βλάπτειν...

Per lavacri regenerationem. Hos vero gloria affeci per charismata adoptionis. Quid ergo ad haec dicemus? ac si diceret: Cum haec
D *ita se habeant, nemo de tentationibus aut periculis hujus vitae verba faciat. Quid enim fari liceat de tanta Dei bonitate? Quid ad haec? qualia dicemus? quod praedestinaverit, quod vocaverit, quod justificaverit, quod glorificaverit? Ad tantam beneficiorum copiam quid dicemus? ne quidem verba ad gratiarum actionem nobis suppetunt, ne dum operibus vi-*

cem

cem referamus: tanta, tam ineffabilis est ejus A
erga nos gratia. Deinde quasi hinc sumta occasione, ait, si Deus pro nobis, quis contra nos? nemo. Licet enim quidam nos laedere...

Le osservazioni circa la Tachigrafia, o sia moderna Calligrafia, che vogliam fare, sono primieramente nel primo saggio, ove incominciamo a leggere τῶ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν, l'abbreviatura di τῶ merita collocarsi nel nostro Catalogo alla lettera T, ove non vi è. Abusivamente nomasi Abbreviatura, poichè se quel segno sopra il τ non è ου tra le B volgari lettere Greche, è benissimo ου tra le Note Rettoriche, come potete chiarirvene o dalla Tavola di sopra alla pag. 220., o pur dalla figura di questo segno, che è al num. 5. T. La seconda voce ὁσίου stà nella seconda figura del num. 40. di Σ. Le due restanti πατρὸς ἡμῶν si ritrovano bellissimamente nel Catalogo alle loro prime lettere rispettive. Passiamo oltre: Βασιλείου λόγος εἰς ἕβδομον ψαλμὸν τῶ Δαυὶδ, la prima voce è Sigla, badate a quella nuova foggia del suo λ finale. la seconda stà nel Catalogo n. 23. Λ.. quella insolita giacitura, osservate, dello spirito lene nella C terza voce. la quarta voce, come nel 2. di Z. la chiamereste o Nota letterata, poichè vera lettera, o piuttosto Abbreviatura per lo segno di sopra; non mai però Sigla, sì per lo segno di sopra, come anche perchè Z non è lettera principe di Ἑβδομον. Vedi l'altra forma insolita di ψ nella quinta voce. Τῷ quest'Abbreviatura dovrebbe anche aggiugnersi al nostro Catalogo, è formata da τ, e dalla Nota Rettorica al di sopra additante ω, come nel num. 23. delle linee. il Δαδ ultima voce colla lineetta si ritrova nel Catalogo. Diciamo il resto del verso: ὧν in vece di ὃν quem. ᾖσε τῷ Κυρίῳ, mancano solo i joti soscritti, che D qui non son mai segnati; Κυρίῳ è nel Catalogo. ὑπὲρ τῶν λόγων Χουσὶ υἱοῦ Ἰεμινή. L'accento sopra Χουσι è fatto come a spirito. L'υ di υἱοῦ, e di ὑπὲρ fatto come ν, si ritrova tutto nel Catalogo. L'ultima voce ora è scritta Ἰεμινή, ora Ἰεμινί, or Ἰεμανί. 'E quì punto finale quella lineetta fra due punti, che spiegherebbe ως tra le Note Rettoriche, vedi fig. 4. del num. 4. delle linee.

Da capo dice Δοκεῖ πῶς ἐναντίως ἔχειν πρὸς, tutto è nel Catalogo, anche questo πρὸς, come nella voce προσκυνεῖν 85. Π. Dopo è τὴν ἐν τῆς βασιλείας l'u piuttosto

 La-

A Latino prendesi per β. Ciò niente suffraga ai Greci moderni, che vorrebbono pronunziato il β per v; se scritto fosse per ου, o per υ, lettere vere Greche, suffragherebbe; ma quell' u Latino, possiam noi dire, che era una delle impronte Greche, con cui si esprimeva il β Greco. Quella uscita in ας di βασιλείας additata dalla positura di quella specie di circonflesso, merita esser notata. la uscita di ης in τῆς si ravvisa dal 139. delle linee, ove alquanto più giù disteso forma un nesso col τ; quì dal τ è disgiunta. Come poi si accordi la costruzione di ἐν τῆς βασιλείας, B cioè la Proposizione ἐν col Genitivo; vi sarà chiaro dalla nostra Gramatica Greca pag. 161. num. 315., ed è appunto per lo sostantivo nome suppresso; sarebbe βίβλοις *libris*, come lo stesso Montfaucon spiega nella sua traduzione. Passiamo oltre. ἱστορίαν, quel segno al di sopra additante αν, è lo stesso del num. 7. E., del num. 9. Σ., e della Nota Rettorica αν alquanto alterata num. 39. delle linee. ἔνθα τὰ περὶ τὸν Δαυὶδ ἀναγέγραπται ἡ ἐπιγραφὴ τοῦ ἑβδόμου ψαλμοῦ, osservate lo ψ com' è effigiato con que' due punti, segni della Nota Rettorica α; giacchè tutto il resto delle parole contiensi nel Catalogo. ἐκεῖ γὰρ, co- C me nel 3. di Γ. ὁ Χουσὶ ἀρχιέταιρος, quanto è mai grazioso il Nesso ed Abbreviatura di questo ἑταῖρος! μὲν τοῦ Δαυὶδ, υἱὸς δὲ Ἀρχεὶ ἱστορεῖται; quel μὲν come al 62. di M.; υἱὸς nel 26. di Τ.; δὲ nel 43. delle linee. ἐνταῦθα δὲ Χουσὶ υἱὸς Ἰεμενὶ, tutto stà al suo luogo. ἐστὶ è nel 5. delle linee. δὲ οὔτε οὗτος, οὔτε ἄλλος τις, abbadate alla unione di ἄλλοστις non solo appressandosi amendue le voci fra loro, ma rendendosi indissolubili per lo Nesso στ, che fa il fine dell' antecedente, e principio della vegnente. τῶν ἐκεῖ φαινομένων υἱὸς Ἰεμενὶ, particolare è quell' abbreviatura in fine di φαινομένων. μήποτε οὖν, osserva questo οὖν nel num. 6. D O., e nel num. 80. delle linee. ἐπειδὴ μεγάλην, vedi 11. di M. ἀριστεῖαν. καὶ è l' ultima notata del num. 71. delle linee. ἀνδραγάθημα ἐκ τοῦ περὶ τὴν φιλίαν χρηματισμοῦ, il τὴν è la settima del n. 9. di Τ. χρηματισμοῦ stà al n. 23. di X. ἐνεδείξατο. προσχωρήσας abbreviato per le due Note Rettoriche al di sopra, cioè ω, ed ας 23. e 12. delle linee. μὲν δῆθεν guarda il 20. di Δ.

Nell' altro saggio: Διὰ τῆς nel num. 44. di Τ. τοῦ λουτροῦ, bada al Nesso λο, e τρ; come anche al λι della seguente voce παλιγγενεσίας. οὕτως questa desinenza è come quella del 29. di Λ. δὲ l' ultima figura nell' 11. di Σ. ἐδό-

ξασα

ξασα od è Sigla, o particolare abbreviatura. διὰ τῶν χαρα- A
σμάτων τῆς ὑποθεσίας, tutto è facile, e si ritrova anche nel Catalogo. Toccherò solo in appresso qualche cosa particolare. quella desinenza di ὄντων, vedi la terza figura del num. 12. di T. Su quel πυρασμῶν il Nesso α è particolare. Vedete come stanno unite queste due voci ὑ κινδύνων, e le due vegnenti λόγον ποιεῖσθαι, di cui le abbreviature sono speciose molto, vedi num. 26. Λ., e 59. Π. τί γάρ ἐνι εἰπεῖν, questa uscita in εν la troverete in 82. di Σ., e nel n. 30. delle linee. πρὸς, ponete guardo alle desinenze abbreviate di τὴν τοσαύτην, che sebben particolari par che in qualche B modo si accostino alle uscite del n. 9. di T. Quanto stanno bene allacciate le cinque lettere della voce ἀγαθότητα; ritroverete di Nessi somiglianti αγ, εγ de' MsS. nel n. 11. di A. e 111. 130., e fra le altre designate nel 137. delle linee. Tutto quel di appresso si ritrova nel Catalogo, quell'ὅτι nell'8. di E. e 5. di O. ἐκάλεσεν è come la uscita di εἶπεν nella terza figura del 63. delle linee. senza della N paragogica ἐκάλεσε avrebbe fatto uso dell'abbreviatura, ch'è al n. 23. di E. Osserva l'altra uscita dell'altro τοσαύτην, come varia alquanto da quel d'avanti. questo bel Nesso di ευρ in ἐυεργεσιῶν; quest'altro ἐρῶμεν differente da' sopradetti. Vedi C quel φησι' come nel 10. di Φ. Quelle desinenze di ων in ἔργων, ed ης in ἀμοιβῆς, sono appunto come le uscite di των, τῆς, che veder puoi a' suoi luoghi. Il vegnente ἡμῶν abbreviatura nel 9. di H. εἶτα ὥσπερ unite insieme, vedi l'ultima voce nel 17. delle linee, colla uscita com'è nel 13. di Ω. Osserva l'altra uscita di λαβῶν. quell' ἐντεῦθεν come veggasi alquanto alterato dal 37. di E. Questo φησὶ differente in parte dal φησι di sopra, vedi 10. di Φ. ὑπὲρ ἡμῶν il primo nel 3. di P., l'altro un po' diverso dal 9. di H. καθ' ἡμῶν uniti, come nel 10. di K. quest' ἡμῶν dif- D ferente dalle abbreviature nel 9. di H. Delle rimanenti voci, che nel Catalogo si ritrovano, la sola abbreviatura τινες non si ritrova.

Questi saggi avuti della Tachigrafia, o sia Calligrafia posteriore, ci fan comprender la cagione, perchè il Calligrafo e Tachigrafo, o sia Notajo fossero indifferentemente e chiamati, ed avuti per uno istesso nome; oltre il motivo che Montfaucon dalle molte Autorità che reca, deduce nella sua Paleografia pag. 34. dicendo: *hinc vero colligitur Notarios & Tachygraphos, libris describendis deputatos & Calligraphorum officium functos esse*. La scambie-

 vo-

A volezza degl' Impieghi o che i Notaj faceſſero anche da Calligrafi e da Scrivani, o che coſtoro emulando la preſtezza dello ſcrivere, la faceſſero da Notaj e Tachigrafi, procreò in appreſſo una confuſion d'idee, e di nomi. vieppiù quando da uficj ſervili e di puri mercenarj, come furono quei degli Scrivani e Notaj a principio sì in Grecia, che in Roma, al dir di Pietro Toloſano *in Syntagm.* lib. 47. 48. cap. 41. e 42., ſi moltiplicò ſtrabocchevolmente il lor numero di uſo ad ogni meſtiere e profeſſione, ad ogni Uficiale e Miniſtro ſupremo, fin anco agli ſteſſi Imperadori; in modo che *vel primores Imperii Conſtantinopolitani ſcribendi operam non dedignatos eſſe deprehendimus*, diſſe Montfaucon nella Paleogr. pag. 37. parlando de' Calligrafi; e divennero cariche le Prefetture de' lor miniſterj e cariche delle coſpicue e primarie nel governo. Cariche e Dignità, al riferir di Suida, erano fin anche a' tempi degli antichi Romani: Τὸν τῶν ἀποῤῥήτων Γραμματέα ἀσηκρῆτις καλοῦσι τὸ ἀξίωμα Ῥωμαϊκὸν *Scribam qui notat res, quas non licet propalare, A-Secretis vocant, quae Dignitas eſt apud Romanos*. Voglio per curioſità almeno accennarvi da Volfango Lazio lib. 2. cap. 4. *de Repub.*, e da altri, i nomi varj appartenenti a sì fatti Scrivani e Notaj; in quella foggia appunto, che vengono eſibiti or nel numero del più, or del meno. Sarebbono per un cert'ordine di alfabeto:

Abbreviatores, chiamati così nel ſecolo VI. i Notaj, dalle Abbreviature forſe nello ſcrivere, come ſtima Gotofredo = *Actuarii*, dagli atti che con minute Note ſcrivevano, giudica Suetonio = *Ab Actis*, un altro uficio che differiſce dall'antecedente = *Actor* = *A cancellis* = *A codicillis* = *A cognitionibus* = *A commentariis* = *A diplomatibus* = *Ab epiſtolis* = *A libellis* = *A libris Pontificum* = *A manu* = *A memoria* = *A rationibus* = *Ab ephemeride* = *A ſecretis* = Ἀγορανόμοι = *Amanuenſes* = *Antiquarius* = Ἀντιγραφεῖς = Ἀντικένσωρ = Ἀναγραφεὺς = Ἀνοπιέρος, lo ſteſſo che *Protonotarius* = Ἀπογραφεὺς = *Apocriſiarii* = Ἀποκωδικέλλων *a codicillis*, Notaj e Tachigrafi così talvolta detti = *Apparitores* = *Archicancellarius*, lo ſteſſo di *Protonotarius*, *Archinotarius*, *Archicapellanus* = *Archigrammateus* = *Archiviſtae* = *Auditores*, che odono le volontà de' contraenti, e ſcrivono = *Adjutores* = *Bajuli* = *Beneficiarii* = *Bibliothecarius* preſo per uno Scrivano = *Bibliopola* anche così preſo = *Bcëthi* = *Brodiatores* = *Calculatores* = *Cancellarii* = *Canicularii* = *Capellani*, Preti ſcrivani di

Per-

Perſone illuſtri = *Cenſuales* = *Charaxatii* = *Chartigraphus* = *Chartophylaces* = *Chartularii* = *Chryſographi* che ſcriveano con lettere di oro = *Clerici* = *Commentarienſis* = *Contrarotulatores* = *Cornicularius* = *Curſores* = *Decuriales* = *Diaconi* = *Dictator* = *Dictati* = *Diurnarii* = *Epiſtolares* = *Exceptores* = Ἐξισωτὴς = *Formularii* = Γραμματεῖς = Γραμματοφύλαξ = *Graphiarii* = *Graphones* = *Graphiones* = *Hieromnemones* = *Hypomnematographi* = Ἱερογραμματεῖς = Καλλιγράφοι = Κρυπτογράφοι , *Arcanorum ſcribae* = *Laterculenſes* = *Lectores*, lo ſteſſo di Notaj tal volta = *Libellarii* = *Libellatici* = *Libelliones* = *Librarius* = *Logiſtae* = *Logographi* = *Logotheta* = *Magiſtriani* = *Matricularii* = *Memoriales* = *Meſoprochiri* = Μνήμονες = Νοδάρος = Νομικὸς e Σημειογράφος lo ſteſſo = *Notarii*, de' quali il capo diceaſi *Comes Notariorum*, Πριμικήριος Νοταρίων, *Primicerius Notariorum* , Πρῶτος Νοταρίων , Πρωτεύων Νοταρίων , *Secundicerius Notariorum* , *Tribunus Notariorum* = *Numerarii* = Ὀξυγράφοι = *Pararius* = *Primicerius Notarius* = *Prochiri* = *Primicerius* = *Primiſcrinius* = *Protonotarius* = *Referendarii* = *Regendarii* = *Regiſtratores* = *Reſponſales* = *Scripturarii* = *Scriptores* , *ſeu Scribae* = *Scriniarii* = *Secretarius* tal volta lo ſteſſo di *Notarius* = Σημειογράφοι = *Sigilliferi* = *Singularii*, *ſive Siglarii* = *Subadjuvae* = *Subſcribendarius* = *Summarii* = *Summiſtae* = *Symbolographi* = *Tabelliones* = Ταβουλάριοι *Tabularii* = *Tachygraphi* = *Taxatores* = *Tractores* , *ſeu Tractatores* = Ψηφισταί . Ed eccoveli quì quaſi tutti. Il riſchiaramento poi di ciaſcuno, almeno quanto baſti ; e che additi a quali Autori poſſa ricorrerſi , il troverete in Ermanno Ugone , ſopra tutto nelle Note a lui fatto da Criſtiano Errico Trotz, il quale vi aggiugne un belliſſimo opuſcolo *de Scribis Hebraeorum* , *Graecorum* , & *Romanorum* . Cala ſpecialmente nella Nota alla p. 480. a certi uficj nella Curia Romana ſottopoſti al Cancelliere, la cui Dignità eſſendoſi tant'oltre col tempo innalzata, il Papa ſi attribuì il nome di *Cancellarius Dei* , dando a Lui quello di Vicecancelliere : *Sic ſenſim* , dic'egli, *ad ſummum honoris culmen adſcendit Scribarum dignitas*, *quorum Primicerius tunc temporis fuiſſe videtur Cancellarius*, *tabularii ſupremus cuſtos*, & *ſecretorum conſiſtorii conſcius* ; *quique per ſaltum* , *non peractis* & *ſtatutis legitimae militiae gradibus a Principe ſaepe ad hunc honoris gradum promovebatur* . Caſſiodor. lib. XI. *Var.* epiſt. 6. : *Hos mores imitati ſunt priſci Germanorum Reges*.... *quorum de Cancellariis* , *Eccleſiaeque Romanae*, *vide Ægid. Strauch. in Amoenitat. Jur. Canon. ecloga* II. *cap.* 17. *Hodie vero ipſe Pontifex Cancellarius Dei cen-*

A *stetur, Vicecancellarii munere fungitur* Cardinalis, *secundus dignitate post Pontificem, qui in regimine Cancellariae officium suum exercet, & cui subsunt diversa Scriptorum Apostolicorum officia, Secretariorum, Abbreviatorum duorum generum, majoris & minoris parci, ut ajunt.... Registratores, Plumbati, Sollicitati literarum Apostolicarum, qui Janizeri dicuntur, Collectores plumbi, Correctores*, ecc. Fin da Innocenzo III. eranvi in Roma gli Scrivani delle lettere Apostoliche, come nel cap. *Dura* 4. tit. XX. *de Crimine falsi.* Giovanni poi XXII. fu il primo, che distinse per numeri il Collegio degli Scrivani Appostolici. del qual Collegio e de' privilegj suoi tratta Giacopo Coellio *in notitia* B *Cardinalatus* cap. XXIV.

Non saprei da questo articolo de' Notaj uscirne senza ammirare la somma Divina Providenza a beneficio della sua Chiesa per la invenzione appunto di queste Note, ch'è quanto dire celere compendiosa foggia di scrivere; e per la istituzione appunto de' Notaj che la professavano. Qual tesoro mai di cognizioni e di sapere nelle materie profane, ma più nelle sacre non si è fino a dì nostri conservato per opera di costoro? Ciocchè estemporaneamente C occorreva ai Padri della Chiesa di dir in pubblico, quasi niente se ne perdea, od in catechizzare, come fu accennato delle Catechesi dottissime e bellissime di San Cirillo Gerosolimitano, a noi per tal solo mezzo rimaste; od in sermoneggiar familiarmente al popolo, come di parecchie sue Omilie afferma San Gregorio: *quarumdam vero explanationem coram populo ipse locutus sum; atque ita ut loquebar, ita excepta est*, così presso il Baronio *ad ann. Christi* 592 XXI.; od in materia di conferenze, o di quistioni cogli Eretici, o di altre discettazioni, come si fu la disputa tra Licenzio, e Trigesio: *Adhibito itaque Notario, ne au-* D *rae laborem nostrum discerperent, nihil perire permisi*, così S. Agostino scrive lib. I. *contra Academicos* cap. I., la qual disputa esso trasmise a Romaniano. e lo stesso santo Dottore epist. 163., che nella nuova edizione è la ep. XLIV. dice: *ut esset nobis cautior, modestiorque tractatio; simul ut & vos, atque alii fratres, qui absentes erant, quid inter nos actum esset, legendo cognosceretis, postulavimus, ut a Notariis verba nostra exciperentur*. Il Baronio *ad ann. Christi* 238. II. *Laudatur*, dic'egli, *a S. Augustino de Doctrin. Christ. lib.* 2. *cap.* 26. *horum* (idest Notariorum) *peritia, non in conscribendis tantum actis Martyrum, sed & in publicis excipiendis*

cum

cum Haereticis disputationibus, *mutuisque collationibus*, *in Sacrorum Conciliorum gestis scribendis*. Vedemmo anche di sopra in S. Epifanio lib. III. *contra haereses*, che i suoi libri scritti furono in Note da Anatolio, e trascritti in intiere lettere da Ipazio. Di Origene parla du-Pin nella sua nuova Biblioteca tom. I. pag. 124. *Il faisoit presque tous les jours des predications au peuple le plus souvent sans preparation*, *qui estoient cependant si estimées*, *que des Copistes les écrivoient dans le temps qu'il les recitoit pour les publier ensuite*. Perchè mai talune Orazioni di San Basilio, come son quelle sopra i Salmi, compajono alquanto sfigurate rispetto alle altre, assegna molte ragioni (*a*) il P. D. Giuliano Garnier Benedettino della Congregazione di S. Mauro (che fece la nuova edizione delle opere di S. Basilio in Parigi 1721.) tra le quali si è, che mentre si peroravano, scritte erano da' Notaj meno esperti e diligenti. laddove essendovi esperti Notaj, che scrivessero le altre sue Orazioni, fa che queste compajono presentemente migliori. E com'è di questi riferiti Santi Padri, così è delle opere degli altri, che oggi giorno abbiamo. Or noi di quanto gran bene saremmo rimasti privi, se stata non vi fosse cotale opera de' Notaj? Per crudele editto di Diocleziano piagniamo ancor oggi essere stata data alle fiamme la maggior parte delle gesta de' Martiri; anzicchè molto prima della persecuzion di costui i Presidi di talune Provincie ciò faceano, a fine di evitare quel gran rossore e confusione, che lor recava in leggersi la intrepidezza grande e costanza di que' Campioni Martiri di GESU' CRISTO, vedi Arnob. lib. IV. *adv. Gent. Nostra quidem scripta cur ignibus meruerunt dari?* .... E nell'Inno *de Sanctis Martyr.* *Eme-*

(*a*) Dice così nella Prefazion delle Opere di S. Basilio: *Aderant*, *cum Patres concionarentur periti quidam Notarii*, *qui loquentium verba exciperent*. *nec enim alium modum quo ejusmodi orationes ad nos transmitti potuerint*, *video*... *extemporales illas orationes*, *si paucas quasdam in Psalmos exceperimus*, *depravationi non ita multum obnoxias fuisse*. Delle molte ragioni, che assegna, tra le altre vi è questa: *Accedit*, *quod Patres nonnunquam familiares illos in Psalmos sermones haberent*, *aut ruri*, *aut in conventibus minus celebribus*, *quo ire nollent librarii diligentiores*, *experientia edocti*, *non tantum se lucri ex suo itinere*, *quantum speraverant*, *fecisse*. *Unde necesse erat orationes illas indiligentiorum manu exscribi*; *ideoque mirum videri non debet*, *si maculis aliquibus conspergantur*.

A *Emeterio & Chelidonio*, i di cui atti soppressi furono da' Gentili, cantò a tal proposito Prudenzio:

O vetustatis silentis obsoleta oblivio!
Invidentur ista nobis, fama & ipsa extinguitur.
Chartulas blasphemus olim nam satelles abstulit,
Ne tenacibus libellis erudita saecula,
Ordinem, tempus, modumque passionis proditum,
Dulcibus linguis per aures posterorum spargerent.

Pur tuttavolta il comun Nimico non ha potuto per opera de' Tiranni toglierci tutto. Udiamo e leggiamo ancor oggi gli apoftegmi dello Spirito del Signore, che parlava per bocca di quei pazienti Eroi della Chiesa; giacchè non B essi d'avanti ai Re, ed ai Presidi favellavano: *Non enim vos estis, qui loquimini*, disse presso S. Matt. x. 20. a' suoi Discepoli la Verità increata, *sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis*. Che che mai costoro operarono, o dissero sì nelle carceri, facendo delle lunghissime (a) concioni a' fratelli fedeli, sì nell'esame d'avanti a' Giudici, sì nel tempo, che si martirizzavano: il sappiamo appunto per l'opera de' Notaj o Cristiani, per ove poteasi, o de' Notaj

C (a) I lunghi e minuti racconti, che da' Biografi a noi si rappresentano dei detti de' Martiri, non sono senza chiare ripruove e saldi fondamenti da ributtarsi, come foggiati a capriccio, poichè eglino (*pauculis ad attentionem conciliandam, aptiusque connectendas periodos interjectis*, siccome delle aggiunzioni del Metafraste disse il Bollando tom. 1. Jan. Praefat. pag. 18. col. 1.) ci hanno riferito tal quale i Martiri hanno detto, potendosi nell'atto che favellavano, tutto bellissimamente da' Notaj registrarsi. Nè la lungheria di tali Concioni concorre a farle credere non vere; che anzi è da dolersi, che talvolta non siano a noi giunte intiere, disse il Cel. Mazzocchi *in comment. in vet. marmor. Kalend. Neap. Eccles. ad* xi. *Mart. in Not.* (9) agli Atti di San Pionio Prete, e martire di Smirna pag. 91.: *Ne quem vero forte* D *longissimae Conciones offendant, quasi quae exercitationis gratia ab otioso aliquo confictae fuerint, sciat has ipsas allocutiones copiosissimas non tantum ab Eusebii testimonio praesidium sibi adsciscere, verum etiam dolendum esse, ni fallor, quod non integrae ad nos usque pervenerint, quod certe eis constabit, qui Eusebii Epitomen cum Ruinartianis actis conferet, in quibus, ut cetera non desint, illas certe* allocutiones & consolationes (*inquit Eusebius*) *quas in carcere positus adeuntibus ipsum fratribus adhibuit, frustra requires: quibus tamen cap.* xi. *locus esse debuit. Has autem Conciones, & quidquid Martyres mutiebant, omnia a Notariis excepta fuisse, & aliunde scimus, et ex his actis intelligitur, &c.*

taj Pagani assistenti a' Giudici se agivasi dentro de' cancelli: *Porro Notariorum opus*, ascoltiamo le parole istessissime del Baronio al luogo citato, *fuisse existimamus, ut non ipsa tantum Acta, cruciatus nempe, diraque ac saepius repetita tormenta describerent, sed etiam quaecumque iidem Sancti Martyres locuti essent, dum caperentur, ac publice torquerentur; quae item ad supplicia ducti, fuissent interlocuti memoriae commendarent. Illa autem quae intra cancellos, obducto velo, coram judicibus, cum de ipsis quaestio haberetur, iidem rogati, dicerent; publicorum Exceptorum muneris erat, cuncta scriptis mandare, & inter publica Acta* (a) *referre; quae cum agerentur in Provinciis, Proconsularia ab Augustino, & aliis dicta reperimus. Porro haec ipsa, vel horum potius exemplum, a Christianis collecta pecunia redimi solebant, & inter Acta Martyrum sedulo asservari. Quae vero extra cancellos cum Martyribus agerentur, vel dicerentur, ab Ecclesiae Notariis, magna adhibita cautela consuetis Notis, quam celerrime tabulis adnotabantur.* A B

Il Papa San Clemente, che fu discepolo e successor di San Pietro dopo il Pontificato di San Lino, e San Cleto, stabilì nelle persecuzioni della nascente Chiesa sette Notaj, dalle sette Regioni, o sia, come oggi chiamano, Rioni, in cui tutta Roma allora divideasi, assignata a ciascun de' Notaj la sua Regione, per cui detti furono *Notarii Regionarii*. Nè ad altro fine istituiti furono, che per minutamente scrivere ciocchè in quelle persecuzioni accaderebbe a' Martiri o nella prigione, o ne' supplicj (*b*). E tutti questi Registri de' Notaj S. Antero volle, che si confer- C

(a) Acta, *sunt narrationes scriptae rerum gestarum; unde &* Gesta *appellata*, dice Ugone nel lib. *de prim. scrib. orig.* pag. 341. Si dividono gli Atti in Sacri, e Civili, e riferisce Ugone quali siano i Sacri: Sacra *sunt Martyrum* Acta, *quae quod a Notariis publicis, in Provinciis jussu Proconsulum adnotarentur, dicta* Publica, *&* Proconsularia, *ut Baron. cap. 1. de Martyrolog. Rom. ex D. Augustino; sicut* Praesidialia *a Praesidibus. Instituit ea per septem Diaconos primum conscribi S. Clemens; mox D. Fabianus Pontifex per septem item Subdiaconos.* D

(*b*) Questo istesso nome di *Notarii Regionarii* si conservò anche dopo da' Notaj qualora cessando il pristino impiego, diederonsi a formar le Bolle Appostoliche, come appare dall' Epistole di Sergio IV. nell' XI. secolo, che fu il primo Papa, che si mutasse il nome: *Scriptum per manus Benedicti Notarii Regionarii, & Scriniarii S. R. E.*

A servassero nel pubblico Archivio della Chiesa. Di S. Fabbiano successor di S. Antero Papa dice Anastasio: *Hic Regiones divisit Diaconibus, & fecit septem Subdiaconos, qui septem Notariis imminerent, ut gesta Martyrum in integro colligerent.* abbadando con cautela i sette Suddiaconi, che i Notaj soddisfacessero al lor dovere; gli Atti che da quelli raccoglievano, metteano in mano dei sette Diaconi, acciò dopo averli esattamente considerati e riconosciuti circa la verità e fedeltà de' fatti istorici, li presentassero al Papa di quel tempo, e a' di lui successori per riceverne l'ultima intiera approvazione; dopo la quale detti Atti riponeansi a custodire fra gli altri ecclesiastici monumenti. Aumentatosi col volger degli anni il numero de' Notaj, quei primi sette che erano i Regionarj, furon chiamati anche Protonotarj; dai quali il nome degli odierni Protonotarj Appostolici; il cui presente impiego è descritto da Cristoforo Marcello nel Ceremoniale Romano lib. 3. pag. 317. *Protonotarii officium est, notare ea quae in publicis Concistoriis geruntur, cum rogatur a Procuratore fiscali, cum opus fuerit, in publicam redigere formam. Ideo oportet eos interesse publicis Concistoriis &c.* e nella pag. 328. *De Protonotariis scimus, decretum fuisse a Pio II. in Conventu Mantuano, quod deinceps non praecederent Episcopos aut Superiores, & ita servatur.* Lo stesso nel lib. 1. c. 13. dice: *Protonotarios partecipantes ante Abbates, non partecipantes post Abbates sedere.* Furono anche sette i Diaconi, a' quali San Fabbiano divise i Rioni; durando tal numero di sette fino a mille anni dopo, così, in citando Panvinio tom. 1. pag. 43., attesta Giacopo Coellio in notit. Cardinal. c. VII., ove parla de' Cardinali Diaconi. *Et suadetur etiam*, soggiugne, *quia cum hi Diaconi Regionarii dicerentur, Urbis vero Regiones, licet antea* XIV., *post Neronis incendium septem tantummodo remansissent, Tacito sic dicente: In Regiones* XIV. *Roma dividitur, quarum quatuor integrae manebant, tres solo dejectae, septem reliquis pauca tectorum vestigia supererant lacera, & semiusta &c. Quamobrem sicut septem Curatores, aut Capita Regionum Urbis erant civilia tractantia, item septem primores Diaconi, qui sacram Religionem Christianam promoverent, pauperum inopiae de Ecclesiasticis thesauris, & fidelium oblationibus a Subdiaconis collectis, ab ipsis vero Diaconis custoditis, quantum in se essent subvenirent, vitaque, si opus esset exposita, pietatem tuerentur.* Anche il Baronio nel tom. 3. de' suoi Annali all'anno 324.

pag.

pag. 247. afferma di aver S. Silveſtro creato nel Concilio Romano due Cardinali Diaconi, che mancavano dal numero conſueto di ſette. In aumentandoſi coll'andar del tempo, e diffondendoſi ſempre più la maeſtà della Chieſa Romana, non ſolo a XIV., quanto di bel nuovo ritornarono ad eſſere i Rioni di Roma, ma a molto più ſi accrebbero i Diaconi Cardinali. Quattro perchè ſtavano al Palazzo Appoſtolico amminiſtrando al Papa che celebrava, e badavano alla Baſilica Lateranenſe e Vaticana, detti furono Cardinali Palatini. Diecíannove erano tutti i Cardinali Diaconi a tempo di Paolo III., che Pio IV. li riduſſe a venticinque. Finalmente Siſto V. con ſuo Diploma ſtabilì che foſſero ſei Cardinali Veſcovi, cinquanta Presbiteri, e quattordici Cardinali Diaconi, da cui tutto l'Appoſtolico odierno Collegio di LXX. Eminentiſſimi Cardinali componeſi. Non più chiamati col nome di Regionarj, e di Palatini; ma dove dopo col titolo di que' predj, ville, poderi ecc. offerti dalla pietà de' Fedeli beneſtanti per alimento de' Miniſtri della Chieſa; onde i titoli *Equitii*, *Veſtinae*, *Pammachii*, *Lucinae*, *Calliſti*, *Damaſi*, *Paſtoris*, *Eudoxiae*, ecc.; denominati furono in ultimo dalle Chieſe erette in Diaconie; così il citato Coellio: *quod autem diximus de mutatione tituli a Diaconis Cardinalibus facta, hinc tripliciter eveniſſe invenio. Primo enim loco Diaconi Regionarii dicti ſunt: ſecundo a domibus, praediis, aliiſque bonis poſſeſſis: tertio a ſacris Ædibus in Diaconias erectis denominationem habuerunt, & haec tertia ad haec noſtra tempora retenta eſt*..... Ma rimettiamoci al priſtino racconto degli Atti de' Martiri, per cui in Roma s' iſtituirono nel principio ed i ſette Notaj, ed i ſette Diaconi; e vediamo come altrove ſi uſaſſe. In Roma ciocchè faceaſi mercè la eſattezza de' Papi, ſuccedeva appunto in altri luoghi per lo zelo de' Veſcovi, de' Preti, e de' Diaconi. Quindi leggiamo, che i Preti, ed i Diaconi di Acaja ſi preſero il penſiere di regiſtrar la ſtoria del martirio di S. Andrea, di cui ſtati erano teſtimonj di udito, e veduta. Il Clero di Smirna raccolſe il martirio del ſuo Veſcovo San Policarpo. Le Chieſe di Vienna, e di Lione in Francia inviarono alle Chieſe dell'Aſia, e della Frigia la ſtoria del martirio di San Fotino, di San Blandino, e di altri martiri martirizzati nelle Città loro ſotto l'Imperator M. Aurelio. Le Chieſe dell'Africa hanno ſempremai avuta cura in tutta l'antichità di ſcrivere gli Atti de' Martiri, come San Ponzio, Diacono

A cono di San Cipriano Veſcovo di Cartagine atteſta, che fino a' tempi ſuoi tali Atti vi erano. Eſaminati dalle Chieſe riſpettive gli Atti de' Martiri, s'inviavano poi ſempre in Roma per ſottometterſi al giudizio e cenſura della Santa Sede, ſiccome nella Prefazione del ſuo Martirologio di Francia ben riflette Monſig. de Sauſſay Veſcovo di Tul.

Tutte le Perſone illuſtri in appreſſo afferma Mabillon lib. II. cap. XIII. aveano il lor Notajo; ſopra tutto i Patriarchi, Arciveſcovi, Veſcovi, ed Abati. e queſti Notaj coſtituivano nella Chieſa un certo Ordine tra i Chierici, che era forſe il Lettorato, come ſtima Valeſio *ad Socratem* B *ſaec.* IV. C. XXII. Faceano tal volta da Ceroferarj: *illuminantur duo cerei, quos tenent duo Notarii*, così *in libro Sacramentorum* di San Gregorio, che fa bene ſpeſſo menzione de' Notaj, & *Scholae Notariorum*. Tal volta aveano in impiego di portare il bacolo avanti al Veſcovo, come atteſta Meſſiano nella vita di S. Ceſario Arelatenſe: *cum ecce vir Dei Caeſarius per eadem loca ad aliam pergeret Eccleſiam, Clericus cui cura erat baculum illius portare, quod Notariorum officium erat, oblitus eſt*. Coſtituivano altresì queſti Notaj nella Chieſa un certo ordine di Eſcettori *Exceptorum*, come ſi ha in du-Cange: *Ennodius in vita Sancti Epipha-* C *nii Epiſcopi Ticinenſis: Notarum in ſcribendo compendia, & figuras varias, verborum multitudinem comprehendentes brevi aſſecutus, in Exceptorum numero dedicatus enituit*. L'altro più rimarchevole officio, che attribuivaſi a' Notaj era quello di far da Ipografo, cioè di ſottoſcrivere, ed autenticare; appunto com'erano *Notarii Eccleſiae Romanae*, che preſſo lo ſteſſo San Gregorio Magno leggiamo lib. IV. ep. 25., i quali ſottoſcrivevano le lettere de' Sommi Pontefici; così le lettere, ed altri monumenti della Chieſa preſſo altri Prelati, dopo che traſcritti in bello da' Calligrafi, o ſiano Copiſti, gli aveano ben corretti. Tal fu S. Atanaſio D Notajo di S. Aleſſandro, come preſſo Sozomeno lib. 2.; e Proclo di Attico, come preſſo Socrate lib. 7.; e di Pietro che era Notajo della Cattedrale di Napoli, come nella vita di S. Reduce ſcriſſe il Cel. Mazzocchi nella Part. III. cap. XI. *de cultu Sanctor. Epiſcopor. Neapolit. Eccleſiae*; ove nella Nota 14. riflette: *de Clericorum Notariorum officiis nihil illis addam.... Hi Graecis vocantur* ὑπογραφεῖς, *aut* ὑπογραμματεῖς (*Subſcriptores*) *eo quod epiſtolis eccleſiaſticis Epiſcoporum, aliiſque id genus monumentis nomen ſuum ſubſcriberent, eoque modo exemplis a ſe ſubſcriptis* αὐθεντίαν *ac*

robur

robur impertirent. Ex hac autem Petri subnotatione discimus, non quemlibet Clericum inter Notarios adscribi potuisse, sed eruditissimum quemque; quippe iis dabatur negotium, ut Codices in Ecclesiae armarium inferendos critica sagacitate recenserent, corrigerent, correctisque subscriberent, nec ante eam subscriptionem libros ecclesiasticos pro authenticis habitos. Questa ultima facoltà de' Notaj che era di autenticar le Scritture, questa sola par che sia oggidì rimasta a coloro, che chiamansi volgarmente Notaj. Nè i laici Notaj godevano anticamente una tal facoltà di autenticar le scritture, siccome alla voce *Notarii* il sopracitato Errico Trotz attesta: *Incurret demum in oculos, multum differre veterum Notarios a modernis nostris: horum enim instrumenta fidem habent plenissimam, nisi quis contrarium probet; non apud veteres fidem habebant, nisi instrumenta inserta fuissent judicialibus actis*, L. 19. C.de Testam. L.22. D.de Testib. Nov.37.c.7. §.3. *Si inserta non essent, comparatio literarum instituebatur*, L. 20. C.de Fide instrum. *De Actuariis & Notariis hodiernis, vide late. Jacobi Dopleri Schauplatz der Leibes und Lebens straffen.* cap. 4. per tot. Ed eccovi del nome ed impiego vario ne' tempi antichi, ed in quei di appresso de' Notaj sì Greci, che Romani.

E degli Ebrei? Se presso gli Ebrei a dì nostri non veggiamo esser rimasto vestigio alcuno delle antiche lor Note, se pur queste non si prendeano per Sigle: avvalora tutta volta la conghiettura, che e Notaj e Note state vi fossero; anzicchè è forza di crederle, per essere assai chiaro il passo del Salmo, presso noi il 44. presso gli Ebrei il 45. vers. 2. לְשׁוֹנִי עֵט סוֹפֵר מָהִיר *Lingua mea stylus Scribae velocis*. 'E vero, che la Version Siriaca, ed Araba espone *Scribae periti*, con ambigua idea a poter significare sì un Calligrafo, che un Tachigrafo, o sia Notajo; oppure un che scrive da dotto uomo ed esperto, senza errori: ma il vocabolo *Mhiro*, che significa *periti*, viene dalla Radice מָהַר *Dotavit*, *Festinavit* sì in Ebraico, che in Siriaco. il *Dotavit* non ha che far con noi; il *Festinavit* sì che determina la vaga idea della voce *periti*, a significar non altro, che la celerità e speditezza. Come in fatti la Caldaica e Greca Versione qui senz'ambiguità si determinano. la Caldaica dice: *Loquela linguae meae festinat tanquam calamus Scri-*

A *Scribae* רָגִיל *exercitati*, *expediti*, *assueti*. La Version Greca: *ἡ γλῶσσά μου κάλαμος Γραμματέως ὀξυγράφου*, *lingua mea calamus Scribae velociter scribentis*. Le ottime interpretazioni che danno a questo passo, e meritano la nostra attenzione, e coadjuvano la nostra opinione: *Lingua mea est calamus Spiritus Sancti*, *qui est Scriba celerrimus*, dice Amama. che è quanto dire: in que' suoi estri divini e veloci lo Spirito Santo fa con prestezza uso della mia lingua, come lo Scrivano della sua penna. oppure in dettandomi Lui quegli estri suoi, tosto io colla mia lingua le raggiungo appunto come uno Scrivano veloce; giacchè i sacri Scrittori non sono mica Autori di ciocchè dicono, ma puramente Notaj. B Ciò comunque si prenda non è affatto da dubitarsi, che non avessero gli Ebrei idea de' Notaj, e Tachigrafi; e che di costoro non facessero a suo tempo uso. Anzi direi una idea assai più vantaggiosa della lor celerità nello scrivere di quelche i Romani, ed i Greci ne aveano. Costoro stimavano gran pregio, che la penna di uno Scrivano pareggiasse la lingua di un Dicitore, raggiugnendo subito quanto dicea; laddove gli Ebrei questo pregio il danno alla lingua, se nella sua maggiore speditezza di parlare, C potesse raggiugnere il volo di uno Scrivano, che velocemente scrive. Per esemplare della prestezza costoro danno la penna; laddove quelli la lingua. A costoro parrebbe più da attribuirsi, e non ai Romani e Greci il detto di Marziale lib. 14. Epigr. 208.

Currant verba licet, manus est velocior illis;
Nondum lingua suum, dextra peregit opus.

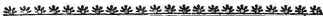
Se è dunque così, e come mai non supporre negli Ebrei e Note, e Sigle, e qualunque sorta di raccorci di parole D per render la penna più veloce, e più spedita della lingua?

(*a*) Che per סוֹפֵר *Scriba* al par de' Greci e Latini si spiegassero

(*a*) Indubitabile è presso gli Ebrei il fatto de' Scrivani veloci, o sia de' Tachigrafi, e Notaj, a cui nel citato Salmo la speditezza della lingua è rassomigliata. Ma non da quì son da dedursi le pregiudiciali conseguenze, che debilirano l'autorità del Pentateuco, che è la legge intieramente scritta da Mosè; quandochè M. Riccardo Simone pretenda essersi porzion del Pentateuco scritta da Mosè, e porzione da' Scrivani publici, da lui avuti

gassero Officj di sommo onore, ed anche di Dottor della A
Legge, e Prefetto della Milizia: tutta volta con tal nome
eziandio i Segretarj si chiamavano, i Notaj, gli Amanuensi
sì nelle cose sacre, che profane. Nè sarebbevi luogo alla
objezion di uno che dicesse: ad Esdra 1. Esdr. VII.6. fu attribuita
la espressione di *Scriba velox in lege Moysi*; e pure

avuti per una certa specie di Profeti. Così nel libro da lui intitolato: *Histoire Critique du vieux Testament*, ci dice nel lib. 1. cap. 1. part. 3. *En supposant ces Ecrivains publics on leur attribuera ce qui regarde l'Histoire de ces Livres & a Moyse, tout ce qui appartient aux Loix & Ordonnances; & c'est ce que l'Ecriture, nomme la Loi de Moyse. Ainsi l'on pourra dire en ce sens là que tout le Pentateuque est veritablement de Moyse, parce que ceux qui en ont fait le recüeil vivoient de son tems, & qu'ils ne l'ont fait que par son ordre.* E nel cap.2. p.17. prosiegue a dire: *il est donc vrai-semblable qu'il y a eu des le temps de Moyse de ses sortes de Prophetes qui étoient necessaires à l'état pour recüeillir les actes de ce qui se passoit dans la Republique. Cela étant supposé nous distinguerons dans les cinq Livres de la Loi ce qui a esté écrit par Moyse d'avec ce qui a esté écrit par les Prophetes ou Ecrivains publics.* E va egli confermando questo suo ideato sistema de' pubblici Scrivani, che li pretende senz'alcuna certezza Profeti da Dio ispirati, col fatto di Esdra, che per esser tale, ristabilì appunto i libri della Legge. Qual necessità è mai di dire, che Esdra abbia ristabilito la Scrittura Santa in qualità di pubblico Scrivano? non è egli forse più probabile, che ciò abbia fatto, perchè era stato costituito da Artaserse Longimano supremo Moderatore di tutto il Popolo Ebraico, ed era più degli altri intesissimo nella legge del Signore, e di sua natura zelantissimo? E perchè mai non iscriver di suo pugno Moisè l'intiero Pentateuco nel termine di 40. anni, quanto si dimorò nel deserto, siccome in tanti passi di Scrittura si riferisce, rapportati da Elia du-Pin Differt. prelim. sur la Bible lib.1.c.113.§.1.; quandochè Giulio Cesare egualmente applicato alla milizia, scrivea quanto giornalmente accadeagli, cioè fece le sue Effemeridi, o siano Commentarj; e Senofonte Capitano insigne degli Ateniesi compose tante e sì lunghe opere? Baruc, sebben Profeta, ispirato nelle sue Profezie, come ad Amanuense poi di Geremia non lo era tale; ma come un Notajo senza facoltà di aggiugnere, o diminuire, scrivendo appunto come da Geremia si favellava. Di questa fatta ammettiamo noi i Notaj, de' quali se si fosse Mosè servito, non era che non si potesse intieramente dirsi suo il Pentateuco, come diciamo sue di Geremia le Profezie; ed aver noi di detto Pentateuco, come in fatti abbiamo, tutta intiera la stima, il credito, e la venerazione.

A Esdra non era Scrivano nella seconda idea, cioè di Segretario Notajo Amanuense, ma nella prima più vantaggiosa idea: dunque l'attributo di *velox* allo Scrivano nel passo del Salmo 45. di sopra, tutt'altro significherà di ciocchè noi abbiamo inteso. Non è mica vero, rispondiamo, imperciocchè questo passo di Esdra, di *Scriba velox in lege Moysi*, prendesi per *Scriba industrius*, *ingeniosus*, *naturali ad omnia ingenii dexteritate praeditus* Uno ingegnosissimo perito della legge Mosaica; tal'è in Greco Γραμματεὺς εὐφυὴς. Ma in quel di sopra è Γραμματέως ὀξυγράφυ; l'εὐφυὴς non ha che far con ὀξύγραφος. Se i Settanta avessero voluto in Esdra esprimer B la idea, che è nel Salmo citato, oppur nel Salmo quella, che è in Esdra, serviti si sarebbono di uno istesso vocabolo, e non usarne due differenti di significazione contrarj. E quì mettiam fine al trattar delle Note.

Se le SIGLE possano dirsi NOTE.

VI resta solo una appendice, la quale serve a dirimer la quistione mossa nel principio di questo Trattato, cioè se le Note siano le istesse che le Sigle; da cui pende l'aver noi fatto bene o male, con formar due diversi Trattati. Dippiù se le Sigle meritano chiamarsi vere Note letterate a differenza delle illetterate, o siano Cifre. Facciamo prima che precedano le autorità e ragioni della Parte avversaria; e poi soggiugneremo le nostre. Note e Sigle, dicono essi, sono le istesse, in modo che gli Autori Latini del secol d'oro, qual'è un Orazio, un Cicerone, un Virgilio, un Ovidio, D ed altri, sotto la voce *Nota* han voluto intender le Sigle; oppur le Sigle, ed anche altri segni non letterati. E primieramente Orazio nella Ode VIII. lib. 4. *Carminum*:

Non incisa Notis marmora publicis
Per quae spiritus, & vita redit bonis
Post mortem ducibus....

L'antico Commentator di Orazio dice: *Notae sunt characteres, tituli, inscriptiones, quibus defuncti Duces quandam immortalitatem consequuntur*. E che erano propriamente Sigle, e non tutte voci scritte per intiere, si ha da Samuel Pitisco alla voce *Nota*: „ Has potius *Notas*, quam literas

„ ap-

„ appellat ; loci enim angusti , sive in arcuum triumpha- A
„ lium fronte , sive in statuarum basi integre perscribere
„ omnia non sinebant . Notis ergo fere utebantur, Torrent.
„ in Horatium „ . Orazio dunque col vocabolo di Note,
intende quì le Sigle . Cicerone poi cap. XI. *pro Muraena*,
parlando degli avidi , e scaltri Giureconsulti , i quali acciò
il Popolo Romano non agisse in giudizio senza il di loro
intervento , *Notas quasdam composuerunt* ; e queste tali Note
composte da' Giureconsulti , non erano già quelle , che
Tirone suo liberto inventò . vuol dire , che non erano Cifere
, ma Sigle ; la spiegazion delle quali fu da Gn. Flavio
Scrivano registrata intieramente in un volume , che presentò B
al Popolo Romano , per cui (secondo la opinion di
molti) meritò esser fatto Tribuno della Plebe , poscia Senatore
, ed Edile Curule . Virgilio finalmente al lib. III.
Æneid. in quel.... *foliisque Notas , & carmina mandat* ;
par che comprenda e Sigle , e Segni , come appunto l'intese
Servio nell'annotazione a quel luogo che fece : *Scripto,
aut Signis , idest quibusdam Notis , ut in obelisco Romae videmus
: vel ut alii dicunt , Notis literarum , ut per unam literam
significetur aliquid* . Ovidio , come udiste , nella pag.
186. C. chiamò apertamente Note quelle quattro Sigle Q. R. C
C. F., in dicendo : *Quatuor inde Notis locus est* , ecc. Noi
in passando di sopra le idee, che eccitavansi da questa voce
Nota, abbiam veduto, che tanto se si prendano per segni
impressi nel corpo umano , quanto negli scritti degli
Autori; per Note egualmente s'intendono i punti, le immagini,
che le lettere; perciò i Servi, vedeste, che tra gli
altri soprannomi ebbero quello di *πολυγράμματοι*, cioè *litterati*;
perciò nel num. 5. di queste Note il X, la L prese
furono per Note , quella additante Χρήσιμον , questa *Laudabilis*
. e queste già, come appare, son pure lettere, pure
Sigle . Si è anche veduto nella pag. 247. di queste No- D
te, che *Siglarii* , o siano *Singularii* , *& Notarii* si hanno
come voci sinonime . Se dunque sotto il nome di Notaj
vengono i Siglarj, sotto il nome di Note devono venir le
Sigle; dunque Sigle, e Note sono le istesse.

Questa indifferenza di significati alla voce *Nota* , che
vaglia e per Segni , e per Sigle , vedesi comprovata e da
altre autorità, e dai fatti di parecchi celeberrimi Scrittori.
Riguardo alle autorità : *Νόται Notae*, *Σημεῖα Signa*, *Σίγλαι
Siglae* sono presso taluni come tanti Sinonimi. Festo
primieramente dice : *Nota nunc significat Signum , nunc literas*

A *teras singulas*, *aut binas*, che sono per appunto le Sigle. Suida altresì par che confermi, che le Note siano Sigle, in dicendo: Νοτάριος ὁ γραμματεὺς, Νόται γὰρ τὰ γράμματα, *Notarius Scriba*, *Notae enim sunt literae*. E quali mai lettere son le Note, se non le Sigle? Dunque a parer di Suida le Note sono lo stesso, che le Sigle. Giustiniano nella Costituzione Greca Cod. *de utroque jure enucl.*, dice: Σημείοις ἐν τῇ γραφῇ, ἅπερ Σίγγλας καλοῦσι, *Signis*, *idest Notis in Scriptura*, *quas Siglas appellant*. ecco che il Σημεῖα, cioè *Signa*, e Σίγγλαι *Siglae* si fanno tutt'uno. Περὶ τῶν σημείων τῶν ἀριθμῶν *de Signis Numerorum*, il titolo

B di Basilio Imperatore, che nel Trattato delle Sigle citammo. ecco che anche segni diconsi i numeri. Così Ulpiano L. 9 §. 4. D. de hered. instit. *Sed & si quis pro centum ducenta per Notam scripsisset*, *idem juris est*. I numeri quì appellansi Note. I numeri altrove Giustiniano chiama Sigle, forse perchè espressi per lettere. Si deduce, che essendo i numeri Sigle a parer di Giustiniano; ed essendo i numeri Segni e Note, a parer di Basilio, e di Ulpiano: le Sigle non altro sono, che segni e Note. Più più pretendesi confermare dalla etimologia di Sigla, siccome due grandi Uo-

C mini la vogliono proveniente da *Signum*. *Signa* sarebbe il positivo, *Sigilla* il diminutivo, *Sigla* il diminutivo maggiore, oppure il diminutivo raccorciato. Il primo è Pier Gregorio Tolosano lib. 16. *de Republ.* cap. 1. §. 6.: „ Sigla, „ *ei dice*, latinum est vocabulum contractum ex Sigillo, „ quasi dicas *Siglum* parvum sigillum: quemadmodum enim „ Sigillum est parva icuncula, seu Nota, qua literas obsi- „ gnamus, ita Siglum est Nota, qua intelligitur plus esse „ intelligendum, quam expresse ad longum, ut dicunt, scri-

D „ ptum „. Il secondo è Barnaba Brissonio *de verb. signif.*, il quale sì fattamente ragiona: „ *Sigla*, idest parva signa, „ quae Graecis Σημεῖα, Latinis *Notae*, quibus in legibus „ publicis, Pontificum monumentis, Jurisque civilis libris „ scribendis usos fuisse veteres ostendit Valerius Probus „. Ed eccovi dalle autorità addotte compruovato, che *Notae* sia lo stesso che *Signa* & *Siglae*; e che *Signa* & *Siglae* siano sorelle germane, e quasi tutt'uno. Vi è poi la pruova maggiore, che è il fatto di Uomini valenti e celebri. In quanto alle Sigle Greche il Reverendissimo P. Corsini ha messo per titolo *de Notis Graecorum*, non già *de Siglis Graecorum*. Per le Latine Valerio Probo insigne Gramatico ha intitolato *De Notis Romanorum*, appunto perchè la voce

Sigla

Sigla è in costumanza di spiegarsi dalla voce *Nota*. Lo A stesso titolo s'induce anche a mettere Ursato nel suo Commentario. Magno nel distico della dedica a Carlo Magno, incomincia: *Haec juris Σημεῖα* ecc. chiama *Signa* le Sigle. E finalmente Pietro Diacono pose il titolo *de Notis literarum*; approvando quand'altro, che le Sigle meritano chiamarsi Note di lettere, Note letterate, come le vuole Sisto Senese, ed Ermanno Ugone; e così saranno bellissimamente distinte dai punti, immagini, ed altre Cifere, che chiamarebbonsi Note illitterate.

Tocca a noi ora il difenderci. Diteci primieramente, B se'l Ciel vi guardi: Tutta quella gran farragine di cose da noi riferita in questo presente Trattato delle Note, poteva essa aver luogo nel Trattato delle Sigle? e se'l Trattato delle Sigle a voi parve, che fosse intiero e perfetto; almeno nel più essenziale? Se è così, che quel Trattato non avea bisogno di questo, e questo non potea entrare in quello: bisognava dunque, che si costituissero due differenti luoghi; onde due differenti Trattati. Dippiù Sisto Senese, ed Ermanno Ugone ammettono, che vi siano oltre le letterate, anche le Note illiterate, chiamate *Imagines* da Quintiliano lib. XI. cap. 2., ove tratta *de adminiculis* C *memoriae*; da Apulejo lib. XI. *de Asin.* chiamate *Ignorabiles literae*; e da Teodorico Imperatore presso Cassiodoro in una delle sue Epistole le nomina *Quasi literas*; se da tutti senza contradizion veruna si ammette, che le Note abbracciano e lettere, e punti, ed immagini: bisognava che di queste Note illiterate, o siano quasi lettere, od ignorabili lettere; che di questi punti, di queste immagini ecc. se ne trattasse in disparte, quandochè nel Trattato delle Sigle non possono aver luogo, che le sole lettere. Stà dunque ben fatto, che per amor della chiarezza due diversi generi di cose stassero in due diversi Trattati. Facciamoci un D tantino più d'appresso alla quistione. Delle Note, quelle che fanno la maggior parte, sono le inventate per la celerità dello scrivere, da cui il nome di Notajo; e questi son tutti Segni, come delle Greche sarebbono le poche rimaste Note Rettoriche; e delle Latine quelle rapportate da Grutero. Queste ognun crede giustamente, che fossero a migliaja; giacchè da' Fanciulli quest' arte Notaria si apparava con grandissima applicazione, e con moltissimo studio; apprendeasi dopo l'arte Abbecedaria, ch'era molto più facile, ivi delle sole Note trattavasi; qui delle sole Lette-

 re;

A re; quella per appunto fu introdotta, dice il Lipsio, poichè le Sigle non erano sufficienti. Si deduce dunque e che le Sigle siano differenti dalle Note, e che le Note (intendo quelle inventate per la celerità dello scrivere) erano da non paragonarsi con quel picciolissimo numero di quelle altre Note, che o s'imprimevano nel corpo umano, o da Critici si apponeano al margine, o nel mezzo delle linee negli scritti degli Autori. Mettiamo da banda il copiosissimo numero delle Note inventate per la celerità dello scrivere, di cui non vi è affatto dubbio, che non siano B meri segni, e non lettere; e fermiamoci solo al restante picciolo numero di Note, in cui vi entrano e lettere, e punti, ed immagini; ed osserviamo in queste se Note, e Sigle siano le istesse come tante voci sinonime; col riflettter primieramente se la Nota possa chiamarsi Sigla; secondariamente se la Sigla, con giusta proprietà di parlare, possa dirsi Nota, cioè Nota letterata.

Formo io così il mio raziocinio riguardo al primo: Se Note e Sigle fossero le istesse, e potessero aversi come due voci sinonime, si potrebbono bellissimamente usare a convertenza, come dicono le Scuole, cioè reciprocamente C prendersi l'una per altra. Siccome quando diciamo Nota, voi affermate con tante autorità addotte, che puotesi ben intender la Sigla: così all'incontro quando si dice Sigla, dovrebbe sotto di questo vocabolo intendersi anche la Nota. quello non può dirsi, giacchè è assurdo l'affermare che le Sigle, le quali non altro sono che mere lettere, possano col lor nome spiegare ed esprimere quei Segni, che affatto non sono lettere, come sono i punti, le immagini, le cifre. E come mai questi Segni illetterati potrebbono scavezzarsi e rompersi, per prendersene la D metà, o la parte principe di loro a fin di uniformarsi alla Sigla, che come nel suo Trattato udiste, si definisce: *una voce abbreviata per lo troncamento da fine, e che è per lo più additato dalla sola lettera principe?* Se una parola scritta per lettere può dirsi Sigla, cioè può troncarsi; ciò non altronde accade, se non perchè tutto il corpo della parola forma una quantità discreta, capace ad ammettere in se le separazioni; giacchè tutte le lettere di una voce formano tanti separati corpicciuoli in se compiuti, nè una ha dipendenza dall'altra, nè una vien punto a deformarsi per l'alienamento dell'altra. Laddove nelle cifere, immagini, punti la quantità è continua; perciò è in-

inseparabile. Ond'è, che mai non potrebbe riuscire, senza lo sfigurarsi e corrompersi della stessa cifera, immagine, o punto che sia. Se non può riuscire, nè tampoco può accadere, che la Nota e'l Segno possa appellarsi Sigla. Se dunque usarsi non possono a convertenza e scambievolmente; non saranno giammai le istesse, ma sempre diverse. Chi mai, per esempio, può affermare, che 'l bruto e l'uomo siano lo stesso. si sa che sono diversi e varj; appunto perchè, se posso io dire, ogni uomo è animale, non posso a convertenza ritorcere, dunque ogni animale è uomo. Imperocchè nel bruto se vi è il principio di crescere e di sentire, non vi è quel dippiù che vi è nell'uomo, cioè il principio del ragionare. mi spiego più per chi anche ne' bruti pretende il raziocinio, cioè che i bruti soglion seguire nelle loro operazioni alcune leggi costanti, e sono insiememente ristretti ad un picciol numero di oggetti, e di azioni non molto diverse, delle quali non possono fare a lor piacere elezione, nè uso; laddove l'uomo non è ristretto da alcuna legge, o numero, o necessità delle sue libere azioni; diverso dunque essendo il principio delle operazioni de' bruti da quello dell'uomo: non può in conseguenza dirsi, che abbia il bruto le stesse illimitate proprietà dell'uomo, acciò sia in tutto a lui simile. Fin quì resta provato, che le Sigle e Note siano diverse in se, poichè la Sigla, se può, come vogliono, dirsi Nota; la Nota però da niuno fu mai chiamata Sigla. Voi quì con maraviglia mi ripigliate: Come! la Nota da niuno chiamata Sigla! *Nota* & *Signum* non sono le istesse cose? Se sono le istesse, *Nota* dunque sarà lo stesso di *Sigillum*, e di *Siglum*, che ha nel plurale *Sigla*; i quali sono per appunto i Diminutivi di *Signum*. Non è già uno che ciò profferisca, ma più insigni Autori, sarebbero Pier Gregorio Tolosano, Barnaba Brissonio amendue citati di sopra, Facciolati alla voce *Sigla*, ed Ermanno Ugone. Convengono tutti costoro, che *Sigla* provenga dal vocabolo *Sigilla* sincopato o diminuito, quasi *parva Signa*. Ma questi grandi Uomini, domando io, citano forse qualche Autor latino, che si avvalga di *Sigla* o *Siglum* a dinotare il Sigillo, od un picciol Segno? mai nò. Sapete quale idea vogliono che ecciti *Sigla*, appunto quella di tante lettere singolari, *quae vocem integram significent*, dice il Facciolati, *ut S. V. B. E. E. Q. V.* ciascuna di queste lettere significa una voce intiera, sareb-

R 4 bono

A bono *Si Vales Bene Est Ego Quidem Valeo* ; ed altre di simil carato, come presso Valerio Probo. Io per me non giungo a comprendere, come mai quì la contrazione, o l' esser di diminutivo, operi una idea diversa dalla primaria sua voce. *Signum* è la primaria voce, e vale una statua, una immagine. *Sigillum* diminutivo vale una immaginetta. vedete come niente si diparte dal *Signum* ; quello è in grande, questo perchè diminutivo, è in picciolo; quanto mai vi è in quello, tutto vi è in questo, ma ristretto a giustissima proporzione ; in modo che egualmente col picciol ritratto, che col grande viensi in co-B gnizion dell' originale che rappresenta. Ma fingiamo il caso, che il piccolo venisse intieramente occupato da un sol membro delineatovi del ritratto grande ; direste voi che questo con un sol membro sia il picciolo intiero ritratto che è nel grande ? la testa sola di un uomo non è, a mio credere, il ritratto in picciolo di tutto il corpo dell' uomo. così una voce scritta in carattere minuto, per esempio (SENATUS), potrebbe dirsi bellissimamente *Sigillum*, cioè ritratto in piccolo della stessa voce scritta

C (SENATUS) in carattere unciale, che sarebbe il *Signum*. Sarebbe poi degno di riso se dicessimo, che (S.) sola in carattere unciale, additante *Senatus* sia il ritrattino, e la voce sincopata di (SENATUS) in minuti caratteri. Questa S. sola da questi grandi Uomini dicesi *Sigla*; e siccome non mai può dirsi diminutiva voce, e sincopata di *Senatus* in minuti caratteri; così *Sigla* non mai potrà esser derivativo di *Sigillum*, dedotto da *Signum*, che è lo stesso di Nota. Stà dunque sempre saldo, e che la Nota non possa mai dirsi *Sigla*, e che il vocabolo *Sigla* e *Siglas* pro-D venga da *Singula* e *Singulas*, o sia *Singularias litteras*, come ottimamente Cicerone, e Gellio citati nel Trattato delle Sigle. ed anche Cujacio, e Cristiano Errico Trotz, i quali si oppongono ad Ermanno Ugone, che nella pag. 173. così la discorreva : *Igitur has Notas, seu Zifras vocabimus Sigla, vel Σίγγλας cum Justiniano epist ad Antecessor. §. illud autem 8. vetus enim Lexicon habet Σίγγλαι, & Stephanus ait se legisse Σίγλας in Pandectis. Sed utcumque scribatur in Lexico aut Pandectis; existimo verissimam esse sententiam Petri Gregorii Tolosatis lib. 16. de Repub. cap.1. § 6. Sigla latinum esse vocabulum contractum ex Sigillo, quasi dicas*

dicas Siglum, parvum Sigillum: quemadmodum enim Sigillum est parva icuncula, seu Nota qua literas obsignamus; ita Siglum est Nota, qua intelligitur plus esse intelligendum, quam expresse ad longum, ut dicunt, scriptum sit. Id quod mihi magis probatur, quam quod Cujacius scribit lib. 12. c. 10. Sigla nimirum dici non a Sigillo, sed a voce Singula: tunc enim non Sigla, sed Singla (sicut a vinculis, non vicla, sed vincla) fuisset dicendum. Trotz quì fa la sua nota, dicendo: *Non satis caussae video, cur a Cujacio cap. 40. recedat Auctor: literae enim* N *&* V *per contractionem in voce* Singulae *facile poterant omitti, ut pro* Singulis, Siglis *scriberetur. Et an non ex voce* Sigillum *litera* I *pari ratione eliminanda, ut inde formemus vocem* Siglum? Che anche potrebbe aggiugnersi; se voi, o P. Ugone, vorreste, che da *Singula* provenisse *Singla*, e non *Sigla*; voi dalle voci Greche citate avete messo e Σίγγλας, ed anche coll'autorità di Stefano Σίγλας ad additar le Sigle. Quel pretender poi, che *Notas*, *seu Zifras* possano chiamarsi *Sigla*, questo non è affatto da approvarsi per le sopraddotte convincentissime ragioni. Dirò dopo qual sia stata la mente di Giustiniano in chiamare i Segni *Singlas*; e se Pier Gregorio Tolosano nell'addotta autorità faccia tutto contro di noi.

L'altra proposizione, se la Sigla con giusta proprietà di parlare possa dirsi Nota. E questa rettamente parlando nè anche può dirsi; poichè le proprietà della Sigla non ben quadrano con quelle della Nota. vediamone le pruove. Noi ben volentieri siamo dal vostro partito, che Nota e Segno siano lo stesso. Il Segno si definisce, esser *quello che fuor della propria cognizion di lui*, che dicesi *Signum*, *ci conduce alla cognizion di un altro*, che dicesi *Signatum*. Cristiano Volfio nel Trattato *de Signo* della sua Filosofia, dopo aver favellato de' Segni naturali, con dir che questi sono segni necessarj, poichè di necessità devono produrci una tal cognizione, come sarebbono, per esempio, tutt'i segni de' morbi, che i Medici assegnano nella lor semiotica; passa poi ai segni artificiali, e dice che questi sono affatto arbitrarj. Artificiali egl'intende quelli che dipendono dall'arbitrio dell'uomo. tra gli altri reca per esempio: *Vocabula, quibus rerum notiones, tum res ipsae iis respondentes significantur*. Che per esempio la idea di Dio si debba eccitare dal vocabolo Θεὸς de' Greci, o dal *Gott* de' Tedeschi, *Bog* de' Poloni, ecc. queste non son cose naturali e necessarie, ma meramente artificiali ed arbitrarie sì

A in riguardo alla idea che eccitano detti vocaboli, sì in riguardo alla convenienza fra loro di Θεὸς, *Gott*, *Bog*, che debbano esser segni dello stesso significato. Così il *Bog*, se da' Poloni e Schiavoni si esprime *Idio*, dagl'Inglesi si esprime una *palude*. E talvolta presso una istessa Nazione un vocabolo avrà diversi significati, ed anche significati opposti, come *Fortuna*, & *Valetudo*, che prendesi per la buona, e per la cattiva in Latino. e noi di questi significati opposti di una istessa voce ne abbiam recati moltissimi esempj nella nostra Lingua Santa alla pag. 193. Vediamo primieramente, come la Nota vada ottimamente di concerto

B col segno, per poscia vedere se nello stesso modo vada di concerto colla Sigla. Segno e Nota sono voci vaghe ed ampie a significare innumerabili cose, ma devono tutte e due determinarsi alla sola scrittura. nel qual significato dicesi, che *Notae sint Signa*. Nel confronto che ora faremo, non abbaderemo ai vocaboli intieri, ed alle idee che eccitano, ma alle Cifre e Sigle che esprimono i vocaboli. Per esempio §, questo nomasi Segno o Nota della voce *Paragraphus;* e questa voce eccita la idea del *Paragrafo*. vi è la Nota, vi è il vocabolo, vi è la idea. tre cose differentissime; una non ha affatto dipendenza dall'altra. non sono cose naturali, nè necessarie; ma meramente artificia-

C li, arbitrarie, ed indifferenti fra loro; non solo tra 'l vocabolo, e la sua idea come si è detto, ma anche tra'l segno, e'l suo vocabolo. Taluno se vi domanda, e perchè mai questa Nota § deve esprimere il vocabolo *Paragraphus*, e non piuttosto mille altre diverse voci? Risponderete saviamente: così ha voluto colui che l'ha introdotta. l'ha introdotta non per necessità, nè costretto da qualche attacco naturale che ci vedesse, ma per suo mero arbitrio; giacchè volendosi avvalere di un segno brieve, e non di una serie lunga di lettere, si è servito di §, in vece dell'

D intiero vocabolo scritto *Paragraphus*. Dunque § è arbitrario, è artificiale, è indifferente a spiegar altri vocaboli, quandochè uno avvalendosene avvisasse a chi scrive della voce, che intende significare per quella Nota. Non vedeste voi nelle Note fin da principio, che quei segni impressi negli uomini or prendeansi per ignominia, or per distinzione, or per onore e nobiltà, talvolta operavano idee diverse ed opposte. E lo stesso parimente osservaste negli scritti degli Autori, come una Nota istessa talvolta prendeasi da diversi diversamente. Appunto ciò nacque, poichè

Segni

Segni e Note nella ſcrittura ſono tutte coſe artificiali, arbitrarie, indifferenti, che non hanno il menomo attacco fra loro.

A

Veniamo ora alle Sigle per vedere ſe queſte vadano di concerto col Segno; giacchè ſe una Sigla non moſtri avere il menomo attacco, la menoma neceſſità di ſpiegazione colla parola che ſignifica, e che ſia meramente arbitraria, indifferente a ſpiegar qualunque altra parola; volli dire, ſe al pari del Segno ſi eccitino non una ſola idea, ma due idee diverſe, una del *Signum*, l'altra del *Signatum*; cioè una della Sigla, l'altra della parola ſua intiera: non ho allora difficoltà veruna a confeſſare, che Sigla ſia lo ſteſſo di Nota; per l'aſſioma irrefragabile: *quae ſunt eadem uni tertio, ſunt eadem inter ſe*. Vediamone anche quì le pruove. Scrivo io, per eſempio, PARAGRAPH. in vece di *Paragraphus*; appunto come ΑΥΡΗΛ. per Α'υρήλιος; ΑΝΤΑΓΩΝΙCΤ. per Α'νταγωνίσας; ΑΝΤΙΘΗΣ. per Α'ντίθησι, ecc. Tutte queſte, a cui dalla intiera lor voce mancano due lettere od una lettera, non vi è alcun dubbio, che non ſiano pure e prette Sigle, veriſſime Sigle, come dal noſtro Catalogo potete accertarvene. Ditemi, ſe 'l Ciel vi guardi, potreſte voi dire che PARAGRAPH. ſia lo ſteſſo di §, cioè che non abbia affatto attacco con *Paragraphus*; e che la ſpiegazion di queſta Sigla ſia arbitraria, indifferente, vaga a ſpiegar tanto *Paragraphus*, che *Romanus* per eſempio, *Senatus*, *Conſul*, ecc. quandochè della ſteſſa intiera voce *Paragraphus* di undeci lettere, voi ne vedete nove nella Sigla; delle otto lettere di Α'ντίθησι, ne vedete ſette nella Sigla? So le due difficoltà che mi fareſte, la prima che io artatamente ſiami ſervito di PARAGRAPH., quandochè poteva uſare il P. ſolo, che era Sigla più ſemplice di *Paragraphus*; appunto come A. in ſignificato di Α'υρήλιος. L'altra difficoltà, che ben poſſa PARAGRAPH. prenderſi indifferentemente per *Romanus*, *Senatus*, *Conſul*; purchè colui a cui ſi ſcrive ſtia ſu tale avviſo: appunto come ſi è detto di §, che ſia indifferente a ſpiegare altri vocaboli, premeſſovi il detto avviſo. Riſpondo alla prima voſtra difficoltà. Voi dunque manifeſtamente vedete, che PARAGRAPH. non può riuſcir Nota di *Paragraphus*; ed io affermo che per lo ſteſſo motivo nè anche la ſola P. può dirſi Nota, giacchè induce obbligazione, e neceſſità di dover la parola incominciarſi da P., e non da altra lettera. Non contendo, che

B

C

D

quanto

A quanto più la Sigla sia semplice tanto più acquisti di libertà a spiegar più voci; ma non una libertà totale, che tutte quelle voci non siano necessitate ed astrette ad incominciar da quella tal lettera principe; non così della Nota, che non ha affatto tal necessità, ed è liberissima affatto. E siccóme non ammettete PARAGRAPH. che sia Nota, così non vi è lecito di ammettere il solo P; altrimenti dovreste conchiudere, che per Sigle solo debbono ammettersi quelle che riferiscono una sola lettera. questo non è ammesso dalla comune de' Dotti tanto nelle Sigle B Latine, che nelle Greche, ed Ebraiche, per ciò che avete esperimentato; imperciocchè si danno Sigle di una sola lettera, e di più lettere. Si conchiude dunque riguardo a questa prima difficoltà, che le Sigle comunque si abbiano, non possono giammai, con vera proprietà di parlare, dirsi ed aversi per Note, e per Segni arbitrarj. Si avranno, insisterete, per segni necessarj; ma se con tutto ciò non lasciano di esser Segni, non lasceranno di esser Note, quandochè si è concesso, che Segni e Note siano le istesse. dunque le Sigle si possono dir Note. Tra le molte risposte C che potrei darvi; quantunque si concedesse, che la Sigla possa dirsi vero segno necessario, siccome la Nota dicesi vero segno arbitrario, e che il Segno faccia quì da genere, Nota e Sigla facciano da specie; poichè necessario ed arbitrario sono cose fra loro opposte e contrarie: non potrà giammaî la Sigla vestire il nome verace di Nota, che è il suo opposto e contrario. Ma quì più non c'intratteniamo, veniamo alla seconda difficoltà. In quanto a quell' altra difficoltà poi, cioè che PARAGRAPH. possa riuscire indifferente ad additar *Romanus*, *Senatus*, *Consul*; affatto non ve 'l contrasto che possa così passare per vera Nota, D e per vero Segno di *Romanus*, o di *Senatus*, o di *Consul*, o di qualunque altra parola che non sia la voce *Paragraphus*. ma in questo stato PARAGRAPH. non si stimerà giammai Sigla, quandochè per Sigla s'intende non la voce diversa, ma la stessa voce abbreviata per lo troncamento da fine. Ad esser Nota o Segno niente si proibisce, che non abbia ad esser vera lettera, o mucchio di lettere, purchè prese siano per diverso valore, e significato diverso, come A per εἷς, μία, ἕν, *unus*, *una*, *unum*; B per δύω; Γ per τρεῖς; Δ per τέσσαρες ecc. quali sono tutte le Note numerali. Così anche l'A preso per B, il B per Γ, il Γ per Δ, ecc. ed in mille altre guise, come vedrete

ap-

appresso nel Trattato delle Cifre. Ed in tutte queste, le lettere non sono Sigle delle parole che significano; nè si prendono per l'ovvio lor consueto valore. Sapientissimamente dunque Basilio Imperatore, Giustiniano, ed Ulpiano da voi citati, parlando delle lettere numerali, le han chiamate Note; poichè tra quelle, e'l lor significato non vi è niun necessario attacco; nè mai entrano in parte come le Sigle alla composizione de' lor significati. Queste tali lettere numerali, e quelle che prendonsi non nel proprio valore, meritano propriamente appellarsi Note, e Note letterate; non già quelle additate da Sisto Senese nel principio di questo Trattato, le quali sono pure e prette Sigle.

Voi fate delle maraviglie, ben mi accorgo, e non giugnete a capire come le Sigle non sieno vere Note; nè sapreste, quandochè ciò negar si volesse, che altra spiegazione darci a que' passi chiarissimi addotti da Cicerone, Virgilio, Ovidio, ed Orazio. La spiegazion vera, se piacevi di saperla, e la giusta adequata risposta, eccovela. E primieramente al passo di Cicerone pro Murena potrei risponderci col Celeb. Trotz, come di sopra al num. 18. delle Sigle, che quel *Notas* significhi *formulas actionum*, non già le Sigle, *quas qui non ad unguem cantaret, vel in una syllaba erraret tota causa cadebat*. Così parimente dice Camerario nell'annotazione a questo luogo di Cicerone: „ *Formulas actionum* significat, quas qui non „ tenuisset, id est non quemadmodum oporteret, egisset, „ causa caderet, ut docet Cicero Rhetor. lib. II. & significat de Oratore lib. I.: *Excludebatur igitur actione & litem perdebat is, qui causa cadebat*.... Itaque cum de jure „ quondam responderent ii, qui ex eo Jurisconsulti nominabantur, iis quorum advocati essent in demonstrandis „ juris formulis in primis cavere solebant.... sunt enim „ ex uniuscujusque damno, dolore, incommodo, calamitate, injuria, publicae a Praetore formulae, ad quas privata lis accommodatur. Atque in iis quondam explicandis, & praefiniendis Jurisconsultorum studium & scientia juris civilis versabatur; in legibus ac jure interpretando, & actionibus demonstrandis. Quae postea sublatae ab Imperatoribus fuere. Itaque Constantinus sic lib. „ I. in C. de jur. form. & Imp. act. subl. *Juris formulae* „ *aucupatione syllabarum insidiantes cunctorum actibus radicitus amputentur*.... Pomponius lib. II. Dig. *de Orig.*

„ Ju-

A „ *Juris* ab Appio Claudio legis actiones (quas interpretan-
„ di omnis scientia apud Collegium Pont. ante fuisset) in
„ certam formam redactas esse scribit, & harum librum
„ surreptum evulgasse Flavium, unde *Juri Flaviano* nomen
„ esse factum. *Camerar.* Manutius interpretatur obscura
„ quaedam verba, sed nec actionum sunt formulae, nec
„ verba, nec, ut alii volunt, Siglae. Siglae sunt singulae
„ litterae verba significanter.... sed Notae non erant lit-
„ terae, sed certa Signa, quibus verbum unum aut plura
„ exprimebantur... His Notis olim repleti erant libri Ju-
„ risconsultorum, inde eas dicuntur intelligere. Manilius
B „ non longe post de iis qui sub Libra nascuntur, loco a
„ Manutio etiam allato:

Hinc etiam legum tabulas, & condita jura
Noverit, atque Notis *levibus pendentia verba*.

„ Vetuit tamen postea Justinianus uti Notis & Siglis in
„ describendis Juris libris, ut docti homines notarunt.
„ Graev. „ Vedo anche io benissimo esser lunga questa dotta annotazione recatavi, ma necessaria per le conseguenze che si ricavano; che anzi è d'uopo trascrivervi anche il passo di Cicerone, al cui fine stà l'apposta annotazione, ove così dicesi: *Posset agi lege, nec ne pauci quon-*
C *dam sciebant. fastos enim vulgo non habebant. erant in magna potentia qui consulebantur: a quibus tanquam a Chaldaeis petebantur. Inventus est Scriba quidam Cn. Flavius, qui cornicum oculos confixerit, & singulis diebus ediscendos fastos populo proposuerit, & ab ipsis cautis Jurisconsultis eorum sapientiam compilavit. Itaque irati illi, quod sunt veriti, ne, dierum ratione promulgata & cognita, sine sua opera lege posset agi, Notas quasdam composuerunt, ut omnibus in rebus ipsi interessent. Cum hoc fieri bellissime posset: Fundus Sabinus meus est: immo meus: deinde judicium: noluerunt.* FVNDVS, *inquit*, QVI EST IN AGRO
D QVI SABINVS VOCATVR. *Satis verbose. Cedo, quid postea?* EVM EGO EX IVRE QVIR. MEVM ESSE AIO. *Quid tum?* &c. Dal testo di Cicerone, e dalla annotazione di Grevio udiste bene, come presso de' Giureconsulti risedeva la cognizion de' giorni fasti e nefasti, e delle Azioni che a' litiganti competevano, le quali dagli stessi Giureconsulti erano suggerite, acciò sbagliando non fossero esclusi dal giudizio, e con ciò perdessero la lite. Queste Azioni, diceansi col Trotz, e con Camerario giustamente *Formulae actionum*; erano le pubbliche forme poste dal

Pre-

Pretore, che doveano ben notarsi; onde veggonsi in carattere distinto ed unciale nel testo di Cicerone; queste ove prima riceveano la interpetrazione ed appropriazione dal Collegio de' Pontefici; da Appio Claudio poi furono ordinate e registrate, che soltanto erano note a' Giureconsulti. Gneo Flavio Scrivano le tolse con arte da Appio Claudio, e ne partecipò il popolo, insegnando loro i giorni fasti, e questa sì recondita scienza de' Giureconsulti circa le Azioni; per cui *irati essi Notas quasdam composuerunt*. Questo vocabolo *Notas* se si prendono per *Formulas actionum* col Trotz, e Camerario, par che additino quelle rubate da Gneo Flavio, che registrate erano da Appio Claudio; se si prendono con più sano senso diverse da quelle, come un nuovo ritrovato de' Giureconsulti, che erano sdegnati per la promulgazion delle prime rubate: e saranno come vuol Manuzio, *obscura quaedam verba*, che secondo Grevio, *nec actionum sunt formulae*, *nec verba*, *nec*, *ut alii volunt*, *Siglae*. conchiude dunque cogli esempj in appresso, che erano Note, cioè *certa signa*, *quibus verbum unum aut plura exprimebantur*. Comunque si prenda il *Notas* di Cicerone, se erano Segni e non lettere: non mai saranno Sigle, ma vere Note'. se erano *Formulae actionum*: e queste nè tampoco erano Sigle. e se vi erano alcune Sigle, non da loro ottenevano l'appellazion di *Notas*, ma o perchè *publicae a Praetore formulae*, o perchè degne che con tutta l'arte, ed attenzione si notassero per non perdersi la lite, o finalmente perchè scritte in caratteri unciali, come da quì a poco udirete. Lasciamo ormai Cicerone, e veniamo a Virgilio. Per lo passo di Virgilio..... *foliisque Notas & carmina mandat*, potrei darci la stessissima spiegazione datavi da Servio, che disse: *Scripto*, *aut Signis*, *idest quibusdam Notis*, *ut in obelisco Romae videmus*. Quel dippiù che vi aggiugne: *vel ut alii dicunt*, *Notis literarum*, *ut per unam literam significetur aliquid* è opinione altrui, non da lui veramente adottata, che così la intendesse propriamente; e poichè non volea entrarci mallevadore, si protesta con quella espressione *vel ut alii dicunt*. Mà a farla veramente da liberale, voglio tutto concedervi, che quì ed altrove il vocabolo *Nota* non si prenda per Segno, ma per Lettera: dunque potrassi di necessità dedurre, che debba esser Sigla? In quel passo da voi recatomi di Orazio, tutta la intiera Iscrizione, che nelle Statue per pubblica autorità del Senato e del Popolo Romano erette agli Uomini

A mini egregi, incideasi con un onorifico elogio de' fatti loro più rimarchevoli, *quae ab omnibus legi possunt*; tutta, dico, quella intiera Iscrizione, diceasi *Note*; in cui te vi erano le Sigle, vi erano anche parole intiere; anzi più abbondava di queste intiere, che delle Sigle. Giovanni Min-Ellio à quel *Notas* di Orazio, vi pone al di sotto un esempio, dicendo: *verbi gratia his literis*, S. P. Q. R. AD AETERNAM P. CORNELII SCIPIONIS AFRICANI MEMORIAM. Quì ci vedete cinque Sigle, e sei parole scritte per intiere, e sì le une, che le altre include Orazio nel vocabolo di *Notas*. così nel prospetto degli archi
B trionfali in Roma, ove sono più le parole intiere, che le Sigle. In tai luoghi angusti si ajutavano colle Sigle, per farci entrar tutto; ma che si ritrovassero sempre, ed in ogni luogo sole Sigle: non già. Per lo più certe formole notissime, certi Nomi, e Pronomi, che ben da tutti si sapevano e spiegavano; quelle appunto erano in Sigle. e questo a principio fu per mera necessità; a cui anche il Reverendissimo P. Corsini attribuì la introduzion delle Sigle Greche; giacchè si avrebbe voluto per maggior chiarezza mettersi tutto e sempre in distesο. ma con tutto ciò
C veggiamo, che nelle Iscrizioni le Sigle fra le intiere parole vengono usate con molta parsimonia, e come per bellezza. Stando dunque così, che tutta intiera la Iscrizione dicasi *Notas*, che direste voi, che forse la parte maggiore tiri nella sua denominazione la parte minore, che vi stà per mero accidente, e per bisogno; o che questa minore tiri a se la maggiore? Quì non si attende risposta: sempre la maggiore merita tutto il riguardo. Dunque è, che a riguardo delle voci intieramente scritte, le Sigle, quantunque in se impropriamente, ottengono l'appellazion di Note; e non già che per amor delle Sigle, le voci in-
D tieramente scritte si chiamino Note. Rivolgete, di grazia, il Facciolati alla voce *Nota*, ivi verso la metà: *Usurpatur etiam Nota pro scriptura. Curius Cic. lib. 7. Fam. ep. 29. Et Sulpitii successori nos de meliore Nota commenda*. e poi prosiegue: *Hoc genus loquendi natum est ab eo, quod veteres vini cados in cellis condere insignibus quibusdam literis, aut aliis Notis distinctos, ad tempus, aut praestantiam vini significandam. Horat. lib. 2. Od. 3. Seu te bearis interiore Nota Falerni*. Quindi i sensi traslati. Senec. lib. 2. *Quaest. nat. Ex hac Nota corporum aër est. h. e. ex hoc genere. Colum. lib. 9. cap. 14. Mella optimae Notae. Et cap. 15. Secundae*
Notae

Notae mel. idem. Notae vilioris herba. Non niego, che questi siano sensi traslati ad additar l'ordine della migliore o minor bontà della cosa; ma non può altresì negarsi, che talvolta questa migliore o minor bontà non si notasse con segni, o con lettere intieramente distese; e queste appunto nomavansi Note; e pur tal volta non vi era la minima Sigla. Non ci partiamo dal Facciolati, ivi appunto al vocabolo *Pittacium* si cita Petron. *in Satyr.: Adlatae sunt amphorae vitreae diligenter gypsatae, quarum in cervicibus pittacia erant adfixa cum hoc titulo*: FALERNVM. OPIMIANVM. ANNORVM. CENTVM. Questa Iscrizione diceasi Nota, scritta in caratteri intieri, e caratteri grandi, *insignibus quibusdam literis, ad tempus, & praestantiam vini significandam*, come udiste di sopra. Se Ovidio chiamò Note le quattro Sigle, come nella pag. 186.; Note anche bellissimamente chiama i versi intieri, ch'egli ammanisce pe'l suo Epitaffio, in cui affatto non vi comparе la menoma Sigla. Così nel lib. III. *Fast. Eleg.* 3.

Quosque legat versus oculo properante viator,
Grandibus in Tumuli marmore caede Notis.
HIC EGO QUI JACEO TENERORUM LUSOR AMORUM,
INGENIO PERII NASO POETA MEO. (AMASTI,
AT TIBI, QUI TRANSIS, NE SIT GRAVE QUISQUIS
DICERE, NASONIS MOLLITER OSSA CUBENT.
Hoc satis in Tumulo est...

I Servi notati in fronte nomavansi πολυγράμματοι, appunto perchè oltre i segni, teneano alle volte le lettere impresse; queste lettere rispondo, che ben meritavano il vocabolo di Note; erano alle volte Sigle, come F.H.E.L.T., cioè *Fugitivus Hic Est Lucii Titii*; non mancano però esempj delle voci intiere impresse anche nel volto. Incontrate, di grazia, la pag. 192. di Ugone, ove dicesi: *Et quidem non paucis literis; sed quandoque perscribebatur crimen per totum vultum*. Petron. in Satyr. *Implevit Eumolpus frontem utriusque ingentibus literis, & notum fugitivorum epigramma per totam faciem liberali manu duxit. Erat id Epigramma forte hujusmodi, inquit Lipsius*: CAVE A FUGITIVO. *Ita quoque Zonaras* III. *Annalium, duos Monachos (quod liberius Theophilum Imperatorem monuissent) epigrammate duodecim versuum conscriptos fuisse narrat* (a).

S Ma

(a) Facea in verità spavento vedere il venerando volto di que' due Fratelli Teofane e Teodoro, Confessori e Difensori delle

A Ma ora voi piucchè mai siete pieni di stupore m'immagino. Come? Non può dirsi la Sigla Nota, quantunque formata di lettere; e le lettere poi non considerate in forma di Sigle, possono dirsi Note? Piano, di grazia, intendetemi bene. io non dico, che le lettere formate in forma di Sigle non possano dirsi Note; possono elleno ben dirsi, ma considerate come a lettere, non già considerate come a raccorci di parole intiere. Questa differenza di considerazion della Sigla, e come a lettere, e come a raccor-

B

le sacre Immagini, imbrattato tutto e sfigurito da dodici versi jambici intieri, quantunque ine'tissimi, siccome leggesi presso Giorgio Cedreno nel compendio delle sue Istorie pag. 521. edit. Paris. 1647. così ivi: *Imperator libertatem reprehensionis non ferens.... indignam enim esse rem dicens Imperator, a talibus hominibus illudi, abduci eos in hortum Lausiaci interiorem jussit, ferulisque usque ad* CC. *ictus gravissime concidi, quin & frontibus eorum barbarico more Notis impressis inscribi jussit ineptissimos hos compositos jambos:*

C

Πάντων ποθούντων προστρέχειν πρὸς τὴν πόλιν,
Ὅπου πανάγνοι τοῦ Θεοῦ λόγου πόδες
Ἔστησαν εἰς σύστασιν τῆς οἰκουμένης.
Ὤφθησαν οὗτοι τῷ σεβασμίῳ τόπῳ,
Σκεύη πονηρὰ δεισιδαίμονος πλάνης.
Ἐκεῖ τε πολλὰ λοιπὸν ἐξ ἀπιστίας
Πράξαντες αἰσχρὰ δεινὰ δυσσεβόφρονως,
Ἐκεῖθεν ἠλάθησαν ὡς ἀποστάται.
Πρὸς τὴν πόλιν δὲ τοῦ κράτους πεφευγότες,
Οὐκ ἐξαφῆκαν τὰς ἀθέσμους μωρίας.
Ὅθεν γραφέντες ὡς κακοῦργοι τὴν θέαν,
Κατακρίνονται καὶ διώκονται πάλιν.
Cunctis ad urbem accurrere affectantibus,

D

Castissimos in qua Dei Verbum pedes
Fixit, generi salutem ut humano daret;
Apparuere & isti venerando in loco,
Superstitiosi erroris vasa pessima.
Et inde, multa postquam perfidi Deo
Facinora patravissent turpia impie,
Ut desertores vertere jussi sunt solum.
Fugaque in Urbem hanc delati, imperii caput,
Non destitere ab impia vaecordia.
Compuncti igitur facinorosi velut, Notis,
Ex Urbe damnati pelluntur hac quoque.

His itaque statim peractis, isti quidem confessionis & constantiae reportaverunt coronam, suntque inscriptis frontibus istis versibus, in exilium acti.

corcio di parole intiere, è neceſſario che ſi faccia; giacchè A
ſe Cajo, per eſempio, non può dirſi Padre riſpetto al ſuo
Padre vivente; può però dirſi Padre riſpetto al ſuo figliuo-
lo da lui generato. quel riguardo riſpettivo ſi dà, non ſa-
rà tale riſpetto ad uno, che riſpetto ad un altro il ſarà ta-
le. Vedeſte già dalle chiare pruove di ſopra, che riſpetto
alla intiera parola che ſignifica, non può la Sigla dirſi No-
ta; reſta ora a pruovarvi che poſſa dirſi Nota in riguar-
do che è compoſta di lettere. m'incammino così alle pruo-
ve. Tutto ciò di cui ci ſerviamo, acciò una coſa venga
ad altrui notizia, ſi chiama Segno, ſi chiama Nota. Gli B
Angeli comecchè Spiriti poſſono notificarſi ciocchè voglio-
no l'un l'altro determinatamente e ſpecificatamente, ſen-
za che altre Creature ſpirituali ſe ne avveggano; così S.
Tommaſo prima parte qu. CVII. art. 5., e con altri molti
Franceſco Suarez part. 2. de Angelis lib. II. cap 28. num 25.
Locutionem Angeli, dic'egli, *poſſe eſſe ſecretam*, *ex vi vo-
luntatis*, *& actionis ipſius loquentis*, *quae ita poteſt circa
unum verſari*, *ut ex ſe ad alios non redundet.... Haec eſt
radicalis cauſſa hujus ſecreti: nam inde fit*, *ut Angelus illi
tantum imprimat ſpeciem ſui actus ad quem dirigit illum*;
& conſequenter ut ab illo tantum percipi, *& audiri poſſit*. C
Tal ſarebbe di noi ſe cinti non foſſimo da corpo mate-
riale; per lo quale impedimento abbiam biſogno di Note,
cioè di Segni, e Segni, che di neceſſità ſi notifichino a
coloro eziandio, che non vogliamo; giacchè manifeſtando-
ſi al di fuori, rendonſi paleſi anche ad altri. La comuni-
cazion de' penſieri di due Anime, importa, che ambo i
corpi ove queſte riſiedono, ſi ſcuotano. collo ſcuoterſi, una
cava fuori il ſuo concetto, dà il Segno, cioè imprime la
Nota; l'altra dopo la proporzionata relativa Nota, ed im- D
magine impreſſagli, rieſce notificata. Quella dà il ſegno del
ſuo concetto, oſſia imprime col ſegno che dà, la Nota in
un degli organi altrui ſenſitivi; per cui nell'altro riſveglia-
ſi quella determinata idea che vuolſi eccitare. Il ſegno ſi
dà a proporzione quanto baſti. Se un animato vuol farſi
capire, incomoda tanto e non più il ſuo corpo, quanto ba-
ſti a farſi capire. Se un cenno di occhi baſta, ſtima vano
l'incomodarſi di vantaggio. Se'l gridare a tutto potere non
baſta, daſſi di piglio agli ſtrumenti, per eſempio, ad una
tromba parlante. Se vuolſi ad altri occultare ciocchè due
vorrebbono fra loro notificarſi, e col muover de' corpi lo-
ro non ritrovano modo ad impedire, che altri da fuori non

siano notificati: ed allora si ha ricorso ad uno stratagemma; cioè il consueto valore di un Segno, o di una Nota prendesi a risvegliar un'altra idea, in cui siasi artatamente convenuto. e dove quei di fuori incautamente si fermano alla prima consueta idea, costoro di concerto passano all'altra fra loro stabilita. e così deludono quella dura necessità, che hanno di farsi da' circostanti sentire per la necessaria mozion de' corpi; deludono appunto con affigger nuove incognite idee a que' Segni esterni, e Note che s'imprimono. Questi sì fatti Segni, diconsi allora Segni e Note occulte; laddove i primi diconsi palesi. I generi de' Segni, e delle Note sono cinque e non più, poichè cinque sono i nostri sensi, canali e mezzi per cui nell'anima si eccitano le idee. Quanti poi siano tutti questi Segni, e queste Note, non vi è affatto numero determinato; vieppiù se la prudenza, o la scaltrezza degli uomini adoperi i Segni occulti (a), con alterar le idee in ciascun de' cinque sensi; o coll'artatamente cambiar le idee di un senso in quelle di un altro. *Sunt quaedam & digitorum Notae*, dice S. Isidoro cap. XXV., *sunt & oculorum, quibus secum taciti proculque distantes colloquuntur: sic mos est militaris, ut quoties consentiat exercitus, quia voce non potest, manu promittat. Alii quia voce non possunt, gladiorum motu salutant. Ennius de quadam impudica, quasi in choro pila ludens dotatim dat se se, & communem facit. Alium tenet, alii adnutat, alibi manus est occupata, alii pervellit pedem, alii dat annulum spectandum, & a labris alium invocat, cum alio cantat, attamen aliis dat digito literas*. Lo che anche espresse Salomone Proverb. VI. 13. *Annuit oculis, terit pede*, di-

(a) *Animi nostri voluntatem infinitis modis occulte*, dice Adolfo a Glauburg sopra la Poligrafia di Tritemio, *citra suspicionem, & alicujus hominis impedimentum alteri significari licet, per dictiones, per signa quae dictiones notant, ut per lucem, per colores, umbras, sonos, odores, sapores, per qualitates quae tactum afficiunt, per figuras, magnitudines, numeros, per motum aut statum quarumcumque rerum, ut sunt partes corporis, per gestus digitorum, oculorum motus &c.* Si ha altrove: *Inter concionandum, aut loquendum cum aliis, alteri secretum aliquod manifestare. Inter cantandum, & ludendum in organo. Cum absentibus si loqui velint, adhiberi debent instrumenta sonantia, quae procul audiantur, cujusmodi sunt tubae, litui, campanae, fistulae, clamor humanus, & similia. Pro praesentibus adhiberi possent tum haec, tum alia quae non procul audiantur, ut chelys, sufflo, pulsus, complosio manuum &c.*

digito loquitur. Vi è anche ben noto il lepidissimo Epigramma 26. di Marziale scritto a Castrico nel lib VII., su di quel Questore, che in soffiandosi il naso dava segno di morte, senza già che l'ordinasse colle parole. Ond'è, che necessitato a forbirsi il naso ne' freddi orridi di Dicembre, i suoi Colleghi ce'l vietavano, acciò non si prendesse per segno di morte; ed egli perciò compariva sempre tutto moccicoso:

A

Nosti mortiferum Quaestoris, Castrice, signum?
Est operae pretium discere theta novum.
Exprimeret quoties rorantem frigore nasum
Lethalem juguli jusserat esse Notam:
Turpis ab inviso pendebat stiria naso,
Cum flaret madida fauce December atrox.
Collegae tenuere manus, quid plura requiris?
Emungi misero, Castrice, non licuit.

B

Determiniamoci però ora al solo senso del vedere che è quel che fa per noi, che anzi ristrigniamoci alla sola scrittura, cioè ai soli caratteri. Vediamo in questi se si verifichi la definizion del Segno, che suppone due cose diverse. Quì al Notificante fan duopo i *Segni*. ed ecco che la idea, o sia concetto nel Notificante è diversa dal Segno che dà, sì perchè il Segno stà nell'azion del corpo, e'l concetto stà nella operazion dell'animo; sì perchè e posson darsi concetti nell'animo, senza che si venga alla esecuzion de' Segni, ed è quando la Persona o non vuole, o non puote: e posson darsi Segni nel corpo, senza che provengano dall'animo, come sono i movimenti meri della macchina. Riguardo poi a colui che si notifica, fan duopo le *Note*, cioè le impressioni, per così eccitarsi in lui la idea alla intelligenza della cosa notificata. Quì anche Nota, ed idea sono cose diverse; la prima è nel corpo, la seconda è nell'animo. Occorre bene spesso la prima, senza che la seconda sussiegua, poichè l'animo starà forse altrove distratto. Dippiù Segno e Nota posson rimirarsi come varj fra loro. il Sigillo che imprime, dicesi *Signum*, *Sigillum*, ed è vario dalla impronta che produce, la quale dicesi *Nota* carattere tipo. e siccome sono due diversi, cioè il Notificante, e'l Notificato; e l'idea dell'agente, diversa da quella del paziente: così decussatamente prendendosi, il *Signum* molto più è diverso dalla idea che risvegliasi nel paziente; e viceversa la *Nota* in riguardo alla idea dell'agente. Provata la varietà e diversità delle cose, siccome richiedeva la

C

D

A definizion del Segno; proviamo ora, che *Signum* & *Nota* possono prendersi qual mere voci sinonime, e come tutt' uno. In fatti *Suggello* in Italiano, *Signum* & *Nota* in Latino, prendonsi egualmente ne' Lessici e per la impronta, e per lo strumento che imprime. e se ciò non fosse, il riuscirebbe tale per la relazione e rispetto vario fra loro; giacchè un carattere avendo riguardo alla Persona agente che l'ha impresso, per esempio, nella carta, nomasi *Nota*, marco, impronta; avendo poi mira al Lettore, nel cui organo visivo s'imprime mentre l'osserva e guarda, dicesi *Segno*. Ed ecco, che quell'istessissimo carattere, il quale era, per così dire, paziente, e diceasi *Nota*; diviene B agente, e nomasi *Signum*. Deducesi dunque, che ogni carattere sia lettera, sia cifra, sia qualunque immagine, dicesi giustamente e *Segno*, e *Nota*. Se Cicerone, Virgilio, Orazio, ed Ovidio chiamarono *Note* le lettere; vi è Omero, che le ha chiamati *Segni* nella sesta Iliade vers. 168.

Πέμπε δέ μιν Λυκίηνδε, πόρεν δ' ὅγε ΣΗ'ΜΑΤΑ λυγρὰ,
Γράψας ἐν πίνακι (a) πτυκτῷ θυμοφθόρα πολλά.
Sed misit eum in Lyciam, deditque is LITERAS *perniciosas*,
C *Scribens in tabella complicata exitialia multa*.

Favellavasi quì di Preto Re degli Argivi, che credendo alla impostura di Stenobea sua moglie niente corrisposta dal casto giovine Bellorofonte, come di Giuseppe in Egitto sappiamo coll'impudica moglie di Putifarro; Preto per non violar le leggi della ospitalità con ammazzarlo in sua casa,

(a) Da questo luogo di Omero ben si raccoglie, che l'uso de' Pugillari era noto *ante Trojana tempora*, dice Plin. lib. XIII. c. II. e su di questi entrando a parlarvi Ugone *de prim. scrib. orig.* pag. D 86. riferisce da Radero, dicendo: *Denique ut paucis omnia complectar quae ad Pugillares faciunt, lubet hic adscribere Raderi nostri verba e commentariis illis doctissimis in Martialem: Pugillares sunt Graecis* Δίπτυχα, Σανίδες, Πινακίδες. *Homerus lib. VI. Iliad.* πτυκτὸν πίνακα, *appellat; unde apparet antiquissimus Pugillarium usus. Forma eorum quadrata; olim etiam trigona. Unde* Δελτίον δίπτυχον *Herodoto dictum. Materia varia; e buxo unde* πύξιον; *e citro; e lapide atro in laminas tenues secto, quem ardaesiam appellant; e laminis membraneis; ex ebore. A numero paginarum, Duplices, Graecis* Δίπτυχα; *Triplices, & Quincuplices vulgo erant Pugillares e cera, tilia, philyra, buxo, membrana; quia viliores. Duplices tantum, quia pretiosiores, citrei, & eburnei; ut Carrio observat lib. II. Emendat. cap. VI.*

casa, fece come a Davidde con Uria, scrisse a Jobata suo Socero, che era Re della Licia, acciò ne prendesse egli le giuste vendette, consignando le lettere allo stesso Bellorofonte che ce le recasse. Quel *Literas perniciosas*, in Greco letteralmente spiega *tristia Signa*; per cui Eustazio credette, che fossero Segni, e non Lettere vulgari di usuale scritta. Ascoltiamo il Cel. Ricci nel Tom. III. delle sue Dissertaz. pag. 265. *Putat Eustathius has Proeti tabulas Signis, quae vocant* hieroglyphica, *fuisse inscriptas, ex quibus Jobatas disceret & Bellorophontis scelus, & vindictam, qua erat puniendus. Sed hujus Interpretis sententiae non subscribit Daceria. Nam Bellorophontem Cadmo, qui literas in Graeciam tulit, fuisse posteriorem extra controversiam positum est. Nec obstat, quod Homerus dixerit* Σήματα, literae enim sunt Notae, ac Signa eorum quae mens cogitat. *Quod adeo verum est, ut literas vocarint....* Φοινικιὰ Σήματα Κάδμου, Cadmi Phoenicia Signa. *Quare luculentum videtur hoc esse testimonium epistolae veris literis antiquissimo tempore scriptae*. In Ebraico parimente le lettere nomansi אותיות *Otijot*, cioè *Signa*; meglio אתות, da אות *Signum*.

Un tantino quì, se vi aggrada, fermiamoci, che or ora tireremo avanti per dar fine a queste differenze. Vediamo che di erudito riferisce Ermanno Ugone alla pag. 9. su questo *Otijot* Ebraico; imperciocchè anche noi qualche riflessione ci aggiugneremo. " Sed proprie ea vox, *dice* „ *egli*, significat Signa Signorum; id quod clarius literarum „ indicat naturam; sicut enim literae Signa vocum, vo- „ ces autem Signa rerum; sunt ergo literae Signa Signo- „ rum. Atque hinc confirmatur Isidori sententia definien- „ tis, literas esse indices rerum, Signa verborum. Primo „ enim literae Signa sunt vocum, deinde Signa Signorum „ per voces. Loquor de literis non hieroglyphicis, quarum „ nonnullae Signa sunt vocum simul & rerum; plurimae „ autem Signa tantum ipsarum rerum, ut apparet in No- „ tis hieroglyphicis, Astronomorum, & Arithmeticorum... „ Sic Graeci σημεῖα, σήματα, idest *Signa*, teste Herodoto; „ item τύπους, idest *formas*: χαρακτῆρας, χαράγματα, idest „ *Sculpturas*: propriissime vero γράμματα vocant, idest *li-* „ *neaturas*, quia γραμμαῖς, hoc est lineis constant. Sic de- „ nique *Latini*, inquit Scaliger loco citato, quia *literae* „ *omnes lineis constant, a lineando, eas primum lineaturas,* „ *deinde literas*. In quam sententiam pridem etiam scri-

„ psit Bibliander in Commentar. literarum : *Denominan-*
„ *tur literae*, inquit, *a lino*, *unde linea*, *& lineamentum*
„ *etiam dicitur* “. In effetto, poichè dal supino *litum*,
donde *litura*, fanno provenir *litera* : perciò con un *t* scrivono ; laddove Manuzio nella sua Ortografia appoggiato alle Iscrizioni antiche, vuol che debbasi scriver *littera* con due *tt*. Comunque però si abbia a scrivere o *litera*, o *littera*, sempre è vero, che τᾶις γραμμαῖς, *idest lineis constant literae;* di linee o rette, o curve, sempremai son formate le lettere. sono elleno tanti varj delineamenti; tante picciole pitture, sopra tutto le majuscole, ed unciali. Anzicchè dalla pittura è da credersi, che tirino esse la loro origine. La pittura appunto stima Francesco Giunio *de Pictura veter.* lib. II. cap. VIII., che sia stata di motivo alla invenzion delle lettere. e Stefano Morino exerc. I. *de Lingua primaeva* cap. V. alla scrittura per lettere preferisce quella per immagini; prima la geroglifica, e poi la scrittura semplice: imperciocchè quella è più di questa uniforme alla natura; quella è più viva, più semplice, più brieve. Che sia così, lo sperimentiamo nel pensare, che in ciascuno di noi si opera. Come mai noi pensiamo? appunto mercè le immagini delle cose, che sono nella nostra fantasia, e le idee che impresse abbiamo nel nostro animo. La scrittura dunque geroglifica (*a*) è quella,

(*a*) Per Geroglifica scrittura Egizia intendo la semplice, formata colle immagini corrispondenti alle semplici idee; non già la Simbolica, che rappresentava nelle sue figure non la semplice idea, ma un mistero o della natura, o della Divinità, secondo ciò che si legge nel libro Horo-Apollo ecc. Avvegnachè Clemente Alessandrino Strom. lib. 5. anche Simbolica chiami la semplice Geroglifica scrittura, che era per via di Segni, ma che manifestamente ed apertamente simboleggiavano ciocchè significavano, sarebbe per esempio, un cerchio che additi il Sole; una figura cornuta che additi la Luna, ecc. Appunto per distinguerla dalla Geroglifica non Simbolica, che anche faceasi *per prima elementa*, cioè per le lettere comunali degli Egizj; donde la loro scrittura *Epistolografica*. Oltre la già detta Simbolica semplice, eravi la Simbolica metaforica, la quale facea la sua appropriazione per mezzo di figure esprimenti fatti Teologici favolosi, cioè favole della Divinità, secondo la Teologia de' Gentili. Eravi la terza scrittura Simbolica più astrusa, che è quella per allegorie, e per enigmi. Ascoltiamo lo stesso S. Padre : *Jam vero qui docentur ab Ægyptiis*, dic' egli, *primum quidem docent Ægyptiarum litterarum viam*

la, che più si accosta alla natura, mentre negli animi de' Lettori colle sue immagini trasmette somiglianti specie a fin di parteciparglii pensamenti di un altro uomo. Vi è forse dubbio, che sia più penetrante, e più viva una immagine a farsi capire, ed a muover le passioni, di quel che sarebbe la sua narrazione? *Pictura tacens opus & habitus semper ejusdem, sic in intimos penetrat affectus, ut ipsam vim dicendi nonnunquam superare videatur.* Quintil. XI 9. Che sia più schietta, semplice, e veritiera senza il menomo sospetto o di vani aggiunti, o di alcune mancanze; e che sia ella finalmente più brieve, e più fedele, non vi ha alcun dubbio: sì perchè si evita un lungo circuito di parole, sì perchè l'animo riceve per gli occhi

A

B

viam ac rationem quae vocatur ἐπιςολογραφικὴ, hoc est apta ad scribendas epistolas: secunda autem Sacerdotalem, qua utuntur ἱερογραμματεῖς, id est qui de rebus sacris scribunt: ultimam autem ἱερογλυφικὴν, idest sacram quae insculpitur scripturam; cujus una quidem est per prima elementa κυριολογικὴ, idest proprie loquens, altera vero Symbolica, idest per Signa significans. Symbolicae autem una quidem proprie loquitur per imitationem; alia vero scribitur veluti tropice; alia vero contra sumitur allegorice per quaedam aenigmata. Qui Solem itaque volunt scribere, faciunt circulum: Lunam autem, figuram Lunae cornuum formam praesefetentem, convenienter ei formae quae proprie dicitur. Tropice autem, per convenientiam traducentes & transferentes, & alia quidem immutantes, alia vero multis modis transfigurantes, imprimunt. Regum itaque laudes fabulis Theologicis mandantes anaglyphicis describunt. Tertii autem generis, quod fit per aenigmata, hoc fit judicium. Alia quidem astra propter obliquam conversionem assimilant corporibus serpentum: Solem vero, scarabei, quoniam cum rotundam ex bubulo stercore effinxit figuram, eam vultu adverso convoluit. Ajunt autem hoc quoque animal, sex quidem mensibus sub terra, alteram vero partem anni vitam degere super terram, & semen in globum emittere, & gignere, & non nasci feminam scarabeum. Omnes ergo, ut semel dicam qui de rebus divinis tractarunt tam Barbari, quam Graeci, rerum quidem principia occultaverunt: veritatem autem Aenigmatibus, Signisque, ac Symbolis, & Allegoriis rursus & Metaphoris, & quibusdam talibus Tropis, modisque tradiderunt; cujusmodi etiam sunt apud Graecos Oracula. Badate, che col dominio de' Greci tutte e tre le anzidette scritture andarono in disuso, introdotta da Tolomeo e la lingua, e le lettere Greche nell'Egitto. La odierna Egiziana, o sia Coptica scrittura, non è se non un parlare Egiziano pieno di Grecismi, con lettere che hanno tutta la relazione al Greco carattere, da cui son provenute.

C

D

chi un più sollecito avviso, che per le orecchie, mediante il suono delle voci Ὀφθαλμοὶ τῶν ὤτων ἀκριβέστεροι μάρτυρες, disse Polibio lib. XII. *oculi sunt accuratiores testes auribus*. Chi non istima la favella come necessarissima all' uomo? questa o manca, com'è ne' muti, o non ha luogo, com'è ne' sordi, ed in quei che non capiscono il linguaggio. Le immagini per appunto suppliscono ad un bisogno sì necessario. Mercè di una pittura di ricamo potè priva di lingua Filomela render Progne sua sorella ragguagliata della ingiuriosa violenza usatagli da Tereo, come in Ovid. VI. Metamorph. vers. 576. Han dovuto dunque gli uomini prima pensare a questa scrittura per immagini, che all' altra per lettere, mentre per lo commercio volevano agli assenti comunicare i proprj concetti. così parecchi Autori stimano degli Egiziani, e di altri Popoli. Diodoro Siciliano, che fa gli Etiopi i più antichi Popoli del mondo, riferisce presso Fr. Giunio al luogo cit, che la scrittura appunto di costoro non formasi da lettere e sillabe, ma da varie immagini: *sunt Æthiopum litterae*, dice, *variis animantibus, extremitatibusque hominum, atque artificum praecipue instrumentis persimiles: non enim syllabarum compositione aut litteris verba eorum exprimuntur, sed imaginum forma earumque significatione usu memoriae hominum tradita*. I segni delle lettere, udiste da Ugone, che diconsi *Signa Signorum*, poichè il lor concorso è primieramente Segno arbitrario della tal determinata parola; e questa parola è dopo Segno anche arbitrario della idea, che gli uomini a loro arbitrio han voluto, che gli stasse addetta. Ma la pittura di un bue, per esempio, è Segno necessario ed immediato della immagine del bue, che tutti gli uomini hanno nella lor mente, di qualunque Nazione e linguaggio siano; nè è mai possibile, che al vedersi questa immagine si possa da qualcheduno prendersi per Segno o di un cane, o di un cavallo. Laddove se io scrivo *bos*, primieramente queste lettere sono arbitrarie, giacchè il *b* scritto colla penna non è presso tutte le Nazioni lo stesso; i Greci il prenderebbono forse o per *s*, o per *e*, e leggerebbono *sos*, o pur *eos*; e così altre Nazioni non converrebbono colle due lettere appresso. Secondariamente, che la parola formata da queste tre lettere è anche arbitraria a significare il bue, avvalendosi altri di altre voci *alluf* אַלּוּף direbbe l'Ebreo, *βοῦς* il Greco, *ein rind* il Tedesco, *beuf* il Franze-

se,

se, *buey* lo Spagnuolo, *an ox* l' Inglese, ecc. Le pitture A però, e le immagini sono *Signa rerum*, producono lo stesso effetto in tutti, anche negl'ignoranti Contadini; è in somma un linguaggio universale. Ed oh quanto sarebbe da desiderarsi, che tal linguaggio si ordinasse, assai meglio che i geroglifici di Egitto. poco importando, che ciascuno pronunziasse a suo modo, quandochè nelle idee convenissero, e ben fra loro si capissero. Quei della Giapponia, e della Cina, quantunque dissimilissimi nella favella, i caratteri, a quel che scrive Niccolò Trigaulzio, sono gli stessi, ed a tutti risvegliano le istesse idee. *De scriptura* B *Sinensium per imagines, & characteres*, vedi Memoires de litterature Tom. IX. pag. 328.. I numeri, o siano le cifre Arabiche, come 1. 2. 3. 4. 5. ecc. presso la maggior parte delle Nazioni ben si capiscono, quantunque non da tutti si pronunzino nello stesso modo. Così è de' segni Astronomici, e di altri sì fatti. Sì, che ben potrebbon escogitarsi caratteri simili ad intendersi i linguaggi di tutti, siccome ce ne assicura Morosio Tom. I. *Polyhist.* lib. II. c. II. e 6. num. 83. seq., & lib. IV. c. 2. num. 5., & c. 3. num. 6. e Tenzelio *in Menstruis* 1693. pag. 521. *mense Julio*. Le Ci- C fre Arabiche non sono forse di una pruova sufficiente a far ciò tutto credere? queste, di cui vi ho altrove accennato, che altro sono, al dir di Uezio Demostrat. Evangel. Proposiz. IV. cap. XIII. num. IX., che le istesse lettere Greche, com'egli ivi a maraviglia il pruova. Facciamo anche che siano caratteri Arabici, usati nelle matematiche ad additar numeri fin dall'undecimo secolo, come vuole il Dottor Wallis, od introdotti da Planude verso la fin del terzodecimo, od anche comparsi al secolo XIV., siccome al P. Mabillon *de re Diplom.* non è riuscito di trovarli più antichi. Si conchiude dunque, che si potrebbono rendere D universali i caratteri delle lettere; quandochè alcune di quelle Greche, o siano Arabe hanno ottenuto lo stesso nella spiegazion de' numeri. Le prime lettere, le quali escogitate furono nell'Oriente, poichè hanno molto delle immagini di ciò che rappresentano, molto addatte erano per un tal disegno. potete chiarirvene dai caratteri Caldei, in cui la Scrittura Santa in Ebraico oggi è scritta, quantunque quelli non fossero gli antichi. Per esempio, la sesta lettera dell'alfabeto ha questa figura ו; che idea, che immagine mai a voi partorisce, domando, che figura vi fa? a tutto il mondo, ed a tutte le Nazioni par che

fac-

A faccia la figura di una linea retta, ch'è distorta nella punta, e come uncinata; la figura in somma di un uncino. Sapete come si chiama? *Vau* וו; e *Vau* in Ebraico significa appunto l' uncino; così Giovanni Bustorfio nel suo Lessico Biblico: וו *uncinus, uncus, a quorum forma litera* ו *& figuram, & nomen habet*. Ben vi accorgete, che quella figura *est Signum rei*, ed è ancora *Signum Signi*; Segno della idea che abbiamo dell'uncino, ed è Segno della voce *Vau*, a cui stà annessa la idea dell'uncino. Quest'al-

B tra figura ב, che ha forma di una casa col suo fondamento, muro, e tetto, e coll'apertura per ove si entra, in Ebraico dicesi בית *Bet*, che per appunto significa *Domus*, una Casa. Così il ג *Ghimel* גמל *Camelus* dalla figura quasi di un Camello con quella gobba ג. L'∀ grande nostro rivolto, che è lo stesso di quel de' Greci, provenuti amendue dall'Oriente con qualche alterazione, sebben dal Samaritano meno si discosti di quelche veggiamo nel presente Caldaico א, disse Esichio, che rappresentava

C la testa di un bue Ἄλφα βοὸς κεφαλή, *Alpha caput bovis*. In fatti nell'∀ veggonsi le corna, e quel restante triangolo si uniforma al volto di un bue. Altri dicono Ἄλφα βοὸς κεφαλή, *Alpha* designa, o significa il bue, che va alla testa della truppa, così Bocarto. Realmente così l'*Aleph* in Ebraico e significa il *Conduttore*, giacchè fa il capo dell'alfabeto Ebraico e Greco, e significa il *Bue*. Volle anche questo manifestar Teodoro Beza in trattando la pronunzia della Lingua Greca, ove disse: *Alpha.... & caput bovis inversum figura refert* (*ac probabile est ruditer initio fuisse delineatam*) *unde apud Esichyum legitur* Ἄλφα βοὸς κεφαλή. *Et*

D *hinc fortassis existimare licet, primos illos characteres literarum fuisse ad rerum quarundam formam excogitatos: quod colligi utcumque posse ex Hebraearum literarum appellationibus, ac etiam formis videtur.*

א *Aleph curva refert praefortis cornua Tauri,*
ב *Beth domus est, veterem servans Hebraea figuram.*
ג *Ghimel gibbosi mentitur terga Cameli. &c.*

così nella Gramatica Ebraica di Paolo Sebastiano Medici. Si conchiude da tutto questo, che, essendo talune lettere anticamente state *Signa vocum*, cioè *Signa Signorum*, ed anche *Signa rei*: ben anche oggi potrebbono riuscir tali;

per

per iſtituirſi a beneficio sì grande del pubblico un comune linguaggio ed univerſale. A

Ritorniamo a noi. Già ſi è chiaramente veduto, che le lettere e ſono Segni, e ſono anche Note; ma queſto ſarebbe nel ſenſo primario e generale, a cui ſe ha poſto mente Omero mentre chiamò le lettere *Segni*; gli altri però Autori Latini con chiamar *Note* le lettere non avranno certamente a queſto abbadato, ma ad un altro ſenſo più particolare. Queſt'altro ſenſo più particolare della Nota ſi è, che aſſuefatto l'uomo al continuo paſſar cogli occhi de' caratteri dell'alfabeto comune, che già come non curante, e con leggiera attenzione legge, par che ſi fermi, B e più abbadi, e cerca metterſi più in attenzione, ſe o non ſiano i conſueti nel valore, come vedremo nella Crittografia; o non ſiano i conſueti nella ſcrittura, come ſarebbono le Cifre; o ſe eſſendo i conſueti, ſiano ſcritti in altra portata di caratteri, come ſarebbe il Corſivo, l'Aldino, o ſia Italico, inventato in Italia, come udiſte, da Aldo Manuzio verſo il 1471.; o collo ſteſſo carattere ſegnato dalle Diple, vedi p.83. ed 84., con cui anche oggi ſi notano i detti rimarchevoli degli Autori; oppure in carattere majuſcolo, come nelle ſtampe, nelle iſcrizioni, ne' tumuli, archi trionfali, piramidi, ſtatue, ed anche in tutte le leggi anticamente, bandi, editti affiſſi in alto, e ne' conſueti luoghi più frequentati, da poterſi da chi ſtà nel piano comodamente leggerſi, e notarſi; lo che anche oggi è in uſo di farſi. Che è propriamente quel *proponere*, *promulgare*, *proſcribere* de' Latini antichi circa le leggi, editti, nomi de' rei, liſta de' beni da proſcriverſi, o venderſi: *ſicut enim lex*, dice Grevio al ſopraddotto luogo di Cicerone pro Murena, *dicitur promulgari, quae per trinundinum in publico pendet, ut ab omnibus poſſit legi & conſiderari, ferenda ne ſit, nec ne, ſic & faſti dies, & nefaſti in tabula deſcripti & publice propoſiti, recte dicuntur promulgati*. Il trinundino, che addita tre mercati, *tres nundinae*, quaſi *novendinae*, poichè faceaſi ogni nove giorni, qualora la gente di contado veniva in Roma a provvederſi de' biſogni domeſtici, ed a conſiderar gli editti, le leggi, ed ogni altro che era pubblicamente eſpoſto, per accettarlo, e deliberar ſe niente ci aveano in contrario: queſto trinundino, che non era meno di 27. giorni, obbligava le leggi a ſtare eſpoſte, a fin di ricevere il ſuo vigore; quantunque Giuſeppe Ebreo nelle ſue Antichità Giud. XIX 4. riferiſca una certa Coſtituzione di Claudio Ceſare, la quale C D

ri-

richiedeva 30. giorni : Τοῦτό μου τὸ Διάταγμα τοὺς ἄρχοντας τῶν πόλεων, καὶ τῶν κολωνειῶν, καὶ μουνικιπίων τῶν ἐν τῇ Ἰταλίᾳ, καὶ τῶν ἐκτὸς βασιλεῖς τε, καὶ δυνάστας διὰ τῶν ἰδίων πρεσβευτῶν ἐγγράψασθαι βούλομαι, ἐκκείμενόν τε ἔχειν, οὐκ ἔλαττον ἡμερῶν τριάκοντα, ὅθεν ἐξ ἐπιπέδου καλῶς ἀναγνωσθῆναι δύναται. *Hoc meum Edictum civitatibus, coloniis, & municipiis Italicis, ac provincialibus per magistratus publicari volo, ad reges quoque atque dynastas transmitti, non minus triginta continuis diebus ita proponendum, ut ab omnibus humi stantibus possit perlegi*. Questa ultima parte fa sopra tutto per noi, cioè che la legge, l'ordine, l'editto possa leggersi da tutti; non solo ciò importa che debba esprimersi in quel linguaggio, che non includa il pretesto della ignoranza; come anche che sia in certi luoghi pubblici e consueti, come sarebbe *ante tabernam*, *in foro*, *vel ante eum locum*, *in quo negotiatio exercetur*; ma sopra ogni altro, che ἐξ ἐπιπέδου, cioè χαμόθεν, com'è nella l.13. D. de excus.tutor. *de plano*, secondo le sei decantate Sigle degli antichi V. D. P. R. L. P. *Unde De Plano Recte Legi Possit*. Non come fece Caligola, al riferir di Suet. c. 41., il quale *proposuit quidem legem; sed & minutissimis litteris, & angustissimo loco; uti ne cui describere liceret*; siccome osservammo alla pag. 119. C. Doveano essere lettere chiare, unciali, messe giusta le leggi dell'ottica, cioè che le più in alto fossero assai più grandi; onde egualmente grandi comparissero, e leggibili da chi da terra le leggea, vedi Cujac. obs. lib. VII. c. 29. Questi tali caratteri delle leggi in pubblico esposte; queste lettere unciali, che per distinzione fra le più basse veggiamo o negli scritti, o nelle stampe, perciò meritevolmente diconsi Note; non altrimenti che ad un Dicitore accade, il quale talune cose particolari, a cui vuole, che più di ogni altro si abbadi, le nota e profferisce con enfasi e dicitura particolare; le pronunzia più distintamente, e con voce più sonora e penetrante. Sapete voi bene, che non è già ovvio e naturale, che abbia un uomo segni impressi nel volto, o nelle mani; poichè con quelli noi non nasciamo: perciò quei segni di qualunque sorta siano, diconsi Note, imperciocchè richiamano la nostra attenzione a notarle. Certi abbigliamenti distinti, certi singolari titoli, son tutte Note. Così in riguardo agli scritti, certi segni al margine, o tra le linee, Note son tutte che diconsi e marginali, ed interlineari. Note insomma sono tutti que' Segni che risvegliano, ed ammoni-

niſcono la noſtra anima a diverſamente avvertire, e con più attenzione; e c'inducono nella giuſta notizia, giudizio, e ſtima di quanto per mezzo de' ſenſi ci accorgiamo che operiſi al di ſuori di noi. A

Sarà poi un mero accidente, o per altro rifleſſo, che taluno di queſti Segni ſcritti ſi ritrovi che ſia Sigla; ma non è mai da dedurſi, che perchè è Sigla, debba chiamarſi Nota. S. Iſidoro nel lib 1. Origin. parla *de Notis vulgaribus* al cap. XXI., e dice eſſer quelle inventate da Tirone, Aquila, Ennio, ecc. ed aggiugne: *Notae autem dictae, eo quod verba vel ſyllabas praefixis characteribus notent, & ad notitiam legentium revocent, quas qui didicerunt jam Notarii appellantur*. Cifre ſon queſte, di cui in queſto capo ſi parla; così Cujacio, il vedemmo ſopra alla pag. 231. C. di queſto Trattato, che le chiamava a differenza delle Sigle; e ripete ſpeſſe fiate a così nominarle. come anche Segni e Sigilli, vedi pag. 227. D., cioè piccioli ſegni, non come Ermanno Ugone, o Gregorio Toloſano inteſe, che *Sigillum* proveniſſe da *Siglum*. Nel capo poi XXII. tratta S. Iſidoro *de Notis Juridicis*, ed incomincia: *Quaedam autem literae in libris juris verborum ſuorum Notae ſunt, quo ſcriptio celebris brevior fiat*; e reca dopo gli eſempj delle Sigle. Quì non v' ha dubbio che parli delle Sigle, da lui chiamate Note. ma egli ſteſſo aggiugne, *quo ſcriptio celebris brevior fiat*, in uſo alle ſcritture celebri ed inſigni, meritevoli che ſi notino, e dalle altre ſi diſtinguano; le di cui lettere eſſendo tutte Note, per ciocchè udiſte da Orazio, ecc. le Sigle in buona conſeguenza anche eſſe vi entrano, poichè ſuffragano al brieve ſpazio e ſito; anche eſſe perciò meritano dirſi Note, non però Note al lor primario riguardo. Se poi non vi finiſca intieramente di piacere la ſpiegazione data a queſto luogo di S. Iſidoro, e vogliate alle ſole e vere Sigle, che ſi riſtringa quel *Notae Juridicae* del Santo Dottore, coll' eſempio che egli reca delle ſole Sigle; badate che quì il Santo ſe ha voluto uniformarſi ai ſentimenti di Giuſtiniano di chiamar Sigle le Note, le quali eſſo Giuſtiniano vuole in ogni conto, che ſiano eliminate da qualunque parte del teſto legale; non ha ſolo Giuſtiniano voluto intender quelle, che ſtrettamente noi intendiamo per Sigle, ma qualunque oſcurità che producaſi ai teſti della legge, a motivo di queſte *βραχυγραφίαι*, cioè ſcritture in compendio (che in realtà per lo effetto della confuſione che producono, ſono tutt'uno, e poſſo- B C D

A possono impropriamente prenderſi una per l'altra) ſia per Abbreviature, ſia per Sigle, che non iſpandono tutte le le lettere della voce, e molto più per gli Segni e Note, che o cambiano il valor delle vere lettere, come ſono i numeri; ovvero non ſono affatto lettere, per eſſer mere Note e Segni. Queſto è il genuino ſenſo di Giuſtiniano circa le Sigle ch'ei proibiſce. così Grevio ha inteſo, così Brencmanno, oſſervate le pag.193. D. 270. B. così in tanti luoghi Cujacio, e ſopra tutto al tit. LVII. lib VII. Cod. a quelle parole: *paucis literis temere deſcriptis*; ove così conchiude: B *vult ergo (Juſtinianus) ut ſententia ſcribatur per conſequentiam literarum non paucis literis temere deſcriptis; idque non ſingulariis literis, & multo minus Notis, quia non ſunt literae*. Oltre a che Giuſtiniano anche adopera il vocabolo di Σημεῖα, & *Notae* diſtinto da quello di *Siglae*, vedi pag.227.C. Può dunque conchiuderſi, che per *Notae Juridicae* abbia S. Iſidoro voluto intendere le vietate dagl' Imperatori ne' teſti legali, ove e s'includono le Note vere, e quelle che abuſivamente diconſi Note, cioè le Sigle, poichè al pari delle Note recano briga e confuſione, Queſto effetto appunto di confuſione e briga, che anche partoriſcono le Sigle ed i Segni illitterati ha prodotto nell' aniC mo di Pier Gregorio Toloſano, come nella pag. 264. D. di profferire come per abbondanza di ſpiegazione, or che *Sigla* e *Sigillum* ſiano lo ſteſſo, come proveniente l'uno dall'altro; ed or come diverſi, mettendoli a fronte ed in paragone, ma che vadano ambi a colpire allo ſteſſo diſegno. In realtà però ſe convengono nel ſolo effetto della confuſione, preſo così generalmente ed in groſſo (imperciocchè la confuſion delle Sigle, ove ſono vere lettere, è meno della confuſion delle Note, ove non vi è effigie alD cuna di lettera); non convengono però affatto nel Nome, eſſendo *Sigla* diverſo da *Nota*, *Signum*, & *Sigillum*. E poichè il lor convenire non quadra dell' intutto: perciò non poſſono affatto fra loro prenderſi come ſinonimi in proprietà vera ed eſatta di parlare; ma ſolo abuſivamente, ed impropriamente. Aggiugne ſimilmente il capo ſuo XXIV. Santo Iſidoro, e l'intitola *De Notis literarum*, dicendo eſſer queſte appunto quelle, che ſi cambiano di valore, prendendoſi a modo di eſempio, A per B, il B per C, ecc. Ecco dunque come ſaviiſſimamente chiama queſte *Note di lettere*, o ſiano *Note letterate*; nè fra queſte vi ha già computate le Sigle, poichè

quelle

quelle non meritano dirsi Note letterate, come videronsi chiamate da Sisto Senese, ed Ermanno Ugone; ma bensì queste meritano dirsi tali. Questi sono i tre Capi di S. Isidoro, che ammirabilmente per noi militano, quantunque sperasse la parte avversaria, che facessero per la sua. A quel passo di Suida, che qual contrario a noi ci si reca: Νοτάριος ὁ Γραμματεὺς, Νόται γὰρ τὰ γράμματα, *Notarius Scriba*, *Notae enim sunt literae*, ci rispondiamo, che quel γράμματα vien da γράμμα, che, tra gli altri suoi significati, val *pictura*; qualunque cosa in somma, che si effigia, sia segno, sia qualunque figura, può ben chiamarsi γράμμα. Così γράμμα è il ו degli Ebrei, sì perchè lettera, sì perchè anche pittura ed immagine dell'uncino. Questo significato ambiguo di γράμμα in Suida ha relazione al Γραμματεὺς d'avanti. Se Νοτάριος, come udiste da S. Isidoro, era quello che facea uso delle Note vulgari, che son le Cifre; il Γραμματεὺς che è aggiunto di Νοτάριος in Suida, non significherà qualunque Scrivano in genere, ma Scrivano che sia Notajo, cioè che si avvalga di Note e Cifre: per lo che il γράμμα in questo luogo non ispiegherà altro che Note, e Cifre. Dausquio pag. 191. part. 1. della sua Ortografia traduce così questo passo di Suida: *Notarius Scriba*: *Notae enim sunt characteres*. e poi poco dopo soggiugne: " In Suida *characteres* feci de *Notis* „ ante, secutus librum Galeno arrogatum, qui alioqui do„ cti & antiqui Scriptoris est, in quo οὐχ' ὁλογραμμάτως, „ ἀλλὰ διὰ χαρακτήρων πάντα σημαίνουσι, *non integratis per* „ *literas verbis*, *sed per characteres cuncta significant*. Po„ tui tamen laxiore gyro *literas* dicere, sed usitatius *lite*„ *ram* de Manilii exemplo lib. 4 etsi *Notis scriptae tabu*„ *lae non continentur edicto*: *quia Notas literas non esse Pae*„ *dius libro vigesimo quinto ad edictum respondit*.... item „ Sidonii epist. 9. l. 9. *Qui comprehendebant Signis*, *quod li*„ *teris non tenebant* ". E con altre autorità, che porta nella pag. 198. del luogo citato, apertamente Dausquio fa sentire: *multum autem Singula distant a Notis*. Il γράμματα dunque di Suida non significa lettere, non Sigle; ma caratteri, incisioni, figure, e Note, che son proprie de' Notaj.

Valerio Probo Gramatico sì insigne, che visse a' tempi dell' Imperador Adriano, o come disse Ursato nella Prefazione alle sue Sigle: *primus*, *quod sciam*, *Probus Nerone imperante Romae Grammaticus*; egli col titolo che pose *de*

Notis

A *Notis Romanorum*, ha tratto col suo esempio a praticare in tal guisa tutti gli altri dopo di lui. Ma e perchè non credere, che Probo saviamente intendesse tutt'altro di ciò che altri dopo di lui intesero? che è quanto dire, non a riflesso che erano Sigle chiamò Note, ma come a raccolta di Abbreviature, meritevoli ad esser *notate*; oppure perchè in quella raccolta di Sigle, eranvi tutte quelle usate nelle Iscrizioni, archi trionfali, leggi, editti, proscrizioni, titoli, ecc. che da Orazio, Ovidio, Cicerone, ecc. udiste chiamarsi Note; che da queste appunto, o dalla maggior parte di queste denominasse tutto intiero il suo Trattato?
B Ursato, come voi accennaste, siegue Probo sì, ma senza capire il suo disegno, credette che Probo chiamasse Note le Sigle, perchè Sigle, lo che non intieramente affacendosi all'animo suo per le giuste difficoltà che c' incontrava, si disimpegnò al miglior modo che potè. Seguì Probo venerando, ed abbracciando il titolo da lui tenuto; ma non lasciò nel tempo istesso far le sue discolpe nella Prefazione al Lettore, ove disse: *Notas appello Probum secutus, qui improprie Notas dixit, quae erant verba contracta, aut Singulares literas*. Vedete bene, come Ursato vorrebbe, che
C le Sigle, come a Sigle non mai si chiamassero Note. Insistette il Reverendissimo Corsini nelle orme di Ursato; ma si avvalse di maggior proprietà di parlare nella fine del suo Trattato, ove disse: *Hactenus Siglas omnes, numerales Notas, & si quae fuerint alia vocum compendia, quae in aereis, atque marmoreis Graecorum Tabulis, sive sacrae, sive profanae illae sint observantur, alphabetica serie disposui.... Ducem hanc in partem sequor eruditum hominem, atque de latinae Antiquitatis cultoribus egregie meritum Sertorium Ursatum*, qui de Romanorum Notis, *uberem illum commentarium edidit.... ut Nieuportum, aliosque plures omit-*
D *tam, qui frequentiores Latinorum Notas ex hac ipsa Ursati serie eruditis praesertim Adolescentibus explicarunt*. Nieupoort appunto, potete vedere con qual riserva pone il suo titolo, ch'è questo: *De Notis Romanorum, sive Siglis maxime memorabilibus*. fa che preceda il vocabolo *Notis* per compiacere ad altri; ma subito soggiugne, *sive Siglis*, che è quel vocabolo ch'egli intendeva esser tutto proprio. Valerio Probo probabilissimamente fu anche d'impulso a Sesto Pompeo Festo, che visse, al parer di Vossio, sotto gl' Imperatori Cristiani, di far credere, che le Sigle si potessero chiamar Note; e Festo fu anche di norma a Paolo Dia-

Diacono Longobardo; essendochè gli scritti di M. Verrio Flacco furono compendiati da Festo, di cui alcune reliquie *adhuc exstant in alphabeti ordinem digestae, & a Paulo Diacono interpolatae. Solum autem a litera* M *aliquid Festi superest: cetera ante sunt omnia ex stylo Pauli*, come attesta il Facciolati (*a*). Barnaba Brissonio, che affermava esser le Sigle *parva signa*; egli stesso de verbor. signif. reca delle molte autorità, a provar che *Notae non sunt literae*, e per conseguenza non possono esser le Sigle. imperciocchè dopo aver detto, *Festus: Nota, nunc significat signum, ut in pecoribus, nunc literas singulas aut binas*, soggiugne: *sic eos, qui Notis scribunt acta Praesidum*, l. 33. §. 1. D. ex quib. caus. major. *Notis scriptae tabulae non continentur edicto: quia Notas, literas non esse Paedius scribit*, l. 6. §. ult. D. de bonorum possessionib. *ubi Ulpian. Ceterarum, ait, artium quae sunt extra literas, vel Notas positae: L. Titius Miles Notario suo testamentum scribendum Notis dictavit: & antequam litteris perscriberetur, vita defunctus est*, l. 40. D. de testament milit. Nè credo vi siano di altre opposizioni fattemi, a cui pensi di rispondere. sono ormai tutte state evacuate. Erano buona parte provenute dall'esempio del solo Valerio Probo, da cui ritegno aveano e scrupolo di dipartirsi; non già da particolar sentimento che avessero in così credere, che le Sigle si potessero giustamente dir Note. Quantunque di altri non vi siano mancati, i quali liberamente senza tanti politici riflessi, senza tanti riguardi, hanno con ogni proprietà di parlare intitolati i lor Trattati, come per appunto il Cel. Maffei intitolò il suo libretto, dicendo: *Siglae lapidariae: Graecorum Siglae*.

(*a*) Andrea Dacier emendando, ed aggiugnendovi delle Note al libro *de Verborum significatione*, parla nella sua Prefazione di ciocchè abbia fatto Paolo Diacono in riguardo a Sesto Pompeo Festo, e che mai questi in riguardo a Marco Verrio Flacco nobilissimo Gramatico sotto Augusto, con dire: *Libri de Verborum significatione integri exstitere usque ad tempora Caroli Magni, queis Paulus Diaconus Longobardus, homo confidentissimus & ineptissimus eos mutilavit, corrupit. Victo enim ac profligato Desiderio, qui ultimus Longobardorum Rex fuit, captus a Carolo Magno Imperatore, magnam & a victore, & a posteritate se initurum gratiam putavit, si Sexto Pompeio Festo faceret, quod ipse Verrio fecisset. Sed homo barbarus hunc Scriptorem quo utiliorem Lingua Latina non habet, ita accepit, foede laniavit, & inhonestis vulneribus confecit .... barbari mutilatoris liber loco Festi in omnibus bibliothecis substitutus.*

DEL QUINTO, ED ULTIMO GRADO

DI OSCURITÀ,

O SIA

DELLA CRITTOGRAFIA.

A LA occulta foggia di scrivere, che nomasi Κρυπτογραφία, non è già ignota o rada ai Greci, ma bensì frequentata, dice il Montfaucon. Frequentatissima ella è, anzichè comunale di qualunque codice Greco, senza eccezion di veruno, salvo i soli di carattere unciale, se pur noi abbadiamo soltanto alla Persona che legge, la quale quanto meno è versata a conoscere tutt'i Nessi di lettere, ad intender tutte le Abbreviature, a dichiarar tutte le Sigle, e ad indovinar tutte le Note di qualunque libro im-
B presso, di qualunque codice a penna: tanto più per quella Persona una tal foggia di scrivere è occulta; che è quanto dire è per essa una pura e pretta *Crittografia*. E comecchè, salvo quei di unciale carattere, o almeno la maggior parte, non vi è verun codice o libro, che non ammetta e Nessi, ed Abbreviature ecc.: se ne deduce in buona conse-

feguenza, che in tutti questi codici, in tutta la maggior parte de' libri Greci, la Crittografia esercita il suo impero. Se non in tutt'i luoghi, almeno ne' più difficili; se non nelle Persone esperte e versate, almeno ne' meno esperti e novelli. Questo si è considerar la Crittografia passivamente, cioè in riguardo a chi legge, per esser poco capace. Ed a questa tal Crittografia, si è da noi dato un sufficiente compenso e riparo ne' quattro precedenti Trattati.

La Crittografia presa poi attivamente, cioè in riguardo di colui che scrive, con animo a bella posta di ascondere i suoi sentimenti a qualunque leggitore, salvo coloro soltanto, che ne sappiano il diciferamento; di questa tal Crittografia appunto siamo ora per agire in questo Trattato quinto. Indagheremo in quanti modi si faccia, e per quai motivi addivenga.

Intorno a' varj modi, quanti siano in Greco, per ispiegarveli, fa duopo, che io prima vi dichiari il contenuto nella pagina nona, che è l'ultima delle Tavole incise. Le lettere dell'Alfabeto Greco, voi sapete, che sono ventiquattro; la metà dodeci. quindi è, che nella detta Tavola voi ci vedete le prime dodeci lettere, che formano la prima linea. sotto di questa prima linea ne vedete cinque altre, ciascheduna che contiene le sue dodeci lettere, o segni, che rispettivamente a perpendicolo si corrispondono l'un l'altro. Queste linee, poichè sono in tutto sei: però a man sinistra nel principio di dette linee vi mirate i detti numeri fino al sei. Così è delle restanti lettere dal (ν) *Ni* fino all'(ω) *Omega*, che sono altre dodeci, e formano l'altra prima linea; corrispondendo al di sotto le altre cinque linee, come nella foggia di sopra. A che giova questo, mi direte, e che mai significa? Significa i varj modi appunto più usuali, più comunali tenuti da' Greci a poter nascostamente esprimere i sentimenti del loro animo. Nè crediate già, che perchè sei siano le linee, sei siano i diversi modi in quella Tavola coi suoi ventiquattro caratteri. Non è mica ciò vero; sono cinque i modi varj ivi rappresentati. La prima linea, che è l'Alfabeto comunale notissimo, ella non si computa, non entra nel ruolo della Crittografia; ella fa soltanto da duce nella direzion delle altre a se soggette, e nell' ordine consecutivo de' caratteri fino al n. 24., e nel valore; giacchè quella lettera o segno in ciascuna linea, che

 a per-

a perpendicolo corrifponde fotto dell'*α*, fono tutti *Alfa*; fotto del *β*, fono tutti *Beta*; fotto del *γ*, fono tutti *Gamma*, ecc.

Ben ora, parmi, vi s'incomincino ad aprir gli occhi, e ad accorgervi, che tutta la varietà di quefta più ufuale Crittografia de' Greci, fi riduce a due, o al cangiamento folo delle lettere comunali dell'Alfabeto con adoperarfi una per l'altra; o colla introduzione di fegni nuovi, eforbitanti da caratteri Greci. Il primo che è il cangiamento, appare chiariffimo dalla feconda linea, ove *θ* è prefo per *α*, l'*η* per *β*, il *ζ* per *γ* ecc. Si abbadi in quefta linea, che il quarto carattere, il nono, il decimo fettimo, non fono vere lettere Greche, chiamando i Greci il primo, Ἐπίσημον βαῦ, e valeva per lo numero (6); il fecondo che valea (90), diceafi Ἀντιῤῥῶ, ed anche Κόππα, da cui Κοππατίαι diceanfi que' cavalli da Ariftofane, i quali aveano cotal Sigla impreffa nella cofcia. Il terzo, perchè valea (900), diceafi Ἐπίσημον ἐννακόσια, oppure Ἀντισίγμα πῖ, o finalmente Ἐπίσημον σάνπι; da cui, fecondo lo fteffo Ariftofane, diceanfi con tal Sigla i cavalli, Σαμφόραι ἵπποι. ma da noi fe ne dirà di quefto più diffufamente, qualora, piacendo al Signore, tratteremo l'Aritmetica de' Greci.

L'introduzion di nuovi fegni eforbitanti dall'Alfabeto Greco (per venire alle altre linee), o fono eforbitanti in tutto, com'è nella terza, e fefta linea; o eforbitanti in parte, com'è nella linea quarta e quinta. *Haec autem Alphabeta*, attefta il Montfaucon, *exfcripfimus ex codice Monafterii B. Mariae Florentiae, complectente libros omnes novi Teftamenti, deinde Synaxarium, & breve Menologium*. L'Alfabeto della feconda linea è la Crittografia più frequentata che mai veggafi. La fcrittura formata dall'Alfabeto della fefta linea, vedefi fempremai cogli accenti e fpiriti: *in hoc fcripturae genere*, fiegue il Montfaucon, *femper accentus, & fpiritus vulgari forma fcribuntur, cujufcumque tandem modi literae arcanae fint*.

Non a fola buona comparfa, e grata foddisfazion dell' occhio ho io in quefti fei Alfabeti fatto quello fcompartimento, che non vedefi nè nella Paleografia, nè tampoco nella Epitome fatta dal P. Piacentini: ma ho voluto, che diftintamente, e da vicino i diverfi caratteri di uno fteffo valore fi corrifpondeffero, appunto per un' altra fpecie di Crittografia che vi è; cioè che alla rinfufa veggonfi adoperati i diverfi caratteri dello fteffo valore, efempligrazia,

l'*Alfa*

l'*Alfa* preso dalla terza linea, il *Beta* dalla quinta, il *Gamma* dalla sesta, il *Delta* dalla quarta; e così a capriccio senza seguir sempre i caratteri di quella linea, da cui siasi presa la prima lettera. Se di quando in quando adoperinsi le lettere della prima linea, cioè le comunali dell'Alfabeto: queste le vedrai messe a rovescio. I codici ove mirasi adoperata questa ultima specie di Crittografia, e le precedenti ancora, potete vederli nel Montfaucon, ove trattasi di questo. Non altro impegno ho io avuto, che di solo appalesare a' Giovani studiosi la strada, come si possano da simili intrichi sviluppare, qualora s'imbattano o ne' Codici dal Montfaucon additati, od in altri che abbiano di sì fatte lettere.

Se ci partiamo dalla Tavola incisa, che niente di più di quanto fin ora si è detto contiene, non ci allontaniamo in tutto dalla occulta foggia di scrivere de' Greci, essendovi di altri modi o che a quella potrebbono riferirsi, quantunque tale non sia stato l'animo dell'Autor di tale scrittura; o che veramente si riferiscano. cioè o che costituiscono una passiva Crittografia, oppure attiva. Del primo genere sarebbe primieramente se la scritta Greca fosse tutta ripiena, e seguita, senza spazio alcuno fra le parole a divisarne quale il principio di loro, e quale il fine. come in fatti ve ne hanno in Greco di questi codici antichi, ed in Siriaco di carattere Estranghelo, ed anche in Ebraico. Le Tavole Eracleesi, ed i Regj Papiri di Ercolano in Greco, sono di questo andare. che se non è piucchè pratico ed inteso chi vuol cavarne le mani, massime se talune lettere siano od ambigue, o sparite, o rose: non le cava fuori sicuramente. perciò si ha ricorso non a qualunque, ma a Soggetti celeberrimi, e di prima classe per la giusta di loro ed esatta interpretazione. Allo stesso Aristotele, com'ei l'attesta lib. 3. cap. 5. *Rhetoric.*, davano della non picciola briga gli scritti di Eraclito, congiunte così fra loro le voci, in modo che non sapeva se alcune voci fossero del primo periodo, o spettassero al secondo: *τὰ γὰρ Ἡρακλείτου διαστίξαι, ἔργον, διὰ τὸ ἄδηλον εἶναι ποτέρῳ πρόσκειται, τῷ ὕστερον, ἢ τῷ πρότερον*. *Nam quae sunt Heracliti interpungere operosum est, quia incertum est, utri adjaceat, posteriorine an priori*. Lo stesso appunto afferma Brencmanno *in Hist. Pand.* lib. 2. cap. 4. pag. 131. essergli accaduto con taluni Greci Manoscritti della Biblioteca Medici. Per sì fatte cagioni chi ha poca pratica

A nel Greco si c' inviluppa senza fallo, quandochè veggiamo uomini dotti nello scompartimento giusto delle parole, non essere in tutto riusciti felici, per cui si son procreati sensi varj ed inetti. Mi basta perciò un esempio, che vi reco dal Maffei ne' suoi Traduttori Italiani alla pag. 108, ove dice: „ L' essere i marmi Greci scolpiti, com'era uso „ in quel tempo anche nello scrivere, cioè senza inter- „ valli, e senza accenti, o segni, rende gli equivochi „ molto facili. Però il dotto Patino nel Comento a' suoi „ marmi di Smirna, adducendo una Iscrizione (pag 464.),
B „ pubblicata già dal Mercuriale (*Mercur. variar. lect. l.* 1.), „ indi dal Boissardo, e Grutero, ed avendo voluto porvi „ a canto la sua versione nella voce ΕΝΑΡΓΟΥΣ, in ve- „ ce di leggere *ἐναργοῦς*, lesse *ἐν Ἄργυς*, onde in vece di „ tradurre *evidente*, tradusse *in Argo*; e poco dopo trovan- „ do ΔΙΩΝ, cioè *δι' ὧν*, lesse *Δίων*, onde in vece di tra- „ durre *per li quali* (riferendosi a *βιβλίοις*) tradusse *Dio-* „ *ne*: però ne fu poi costretto a spiegare *ἐτιμήθη* per *ho-* „ *noravit*, dove andava *fu onorato*, intendendosi di Mene- „ crate, in onor del quale è il monumento, e non dell'
C „ immaginato Dione, ecc. Questa non interrotta seguela di voci sì ne' libri, che ne' Diplomi, dice il Mabillon *de re Diplomat.* lib. 1. c. XI. pag. 52., esser durata fino ai tempi di Carlo Magno, che si avvalse di Paolo Warnefrido, e di Alcuino, due Diaconi espertissimi; quegli, cioè Warnefrido in certe Epistole di Sant'Agostino, e nelle Omilie solite a leggersi per tutto l'anno, usò le Interpunzioni; questi, cioè Alcuino, nel libro intitolato *Comes*.

Secondariamente se gli spazj o non vi fossero in tutte le voci, siccome oltre i MSS., anche vedersi puote in certi libri a stampa; sarebbero parecchi di Liturgia Greca;
D sarebbe in Siriaco il Salterio stampato da Monsignor Gabriel Eva Maronita. Da qual costumanza è da credersi senza fallo che provenga lo scriversi taluni avverbj composti sì separati, che congiunti, sarebbe, per esempio, in Greco *ὡσπερανεί* ed *ὥσπερ ἂν εἰ*, *ὡσπερὗν* ed *ὥσπερ ὖν*, *καθόσον* e *καθ' ὅσον*, *ἄλλαγε* ed *ἀλλ' ἄγε*, *τυτέςι* e *τῦτ' ἐςι*, ecc. in Latino *quamplurimus* e *quam plurimus*, *quampridem* e *quam pridem*, *quandudum* e *quam dudum*, *propterea* ed *eapropter*, che non più accostumano di separarle, *quamobrem* ed anche *quam ob rem*, come da Cicerone. 3. Philip cap. 15. si usurpò in plurale, dicendo: *quas ob res quod tribuni pl. verba fecerunt &c.* Oppur detti spazj si vedessero frustra-

nea-

neamente nel mezzo delle voci tal volta, come si è fatta da noi riflessione nella pag. 20., che era il 14. e 25. di A, il 13. di B, 33. di E, 8. di P, ecc. o che venga a terminar la voce, con aggiugnersi anche per via di Nesso l'ultima sua lettera al principio della susseguente, come *εν-τουτοισπασιν* in vece di *εν τουτοις πασιν*; così nel verso primo della Tavola nona delle incise in legno leggeste *αλλοτις* per *αλλος τις*, ecc. Queste non sono già coserelle di poco momento, ma occasioni alle volte di oscurità e confusioni, e di quistioni non lievi. mi risparmio dagli esempj, de' quali ve ne fornirà abbondantemente il Clerico nella sua Critica.

Terzo sarebbe, se la scrittura fosse una di quelle, formate da quegli Scrittori, da noi accennati nel ruolo de' Notaj, e Scrivani, i quali diconsi CURSORES, BRODIATORES, veramente Imbrogliatori, Imbroglioni. Du-Fresne porta un passo, tratto da Niccolò de Clemange epist. 109., che dice: *Cessavit igitur cum dictatu antiqua scribendi formula, qua perfectam ac rite formatam literam cum certa distinctione clausularum notisque accentuum tractim antiquarii scribebant, & surrexerunt Scriptores, quos* CURSORES *vocant, qui rapido juxta nomen cursu properantes, nec per membra curant orationem discernere, nec pleni aut imperfecti sensus Notas adponere*. Ed altrove: *Si quid igitur in iis libellis te delectaverit, tibique placuerit, cujus apud te velim exemplum remanere, oro ne per Cursores istos, ut ita dicam* BRODIATORES, *id describi facias, sed per aliquem doctum, si quem talem doctum inveneris antiquarium, qui literam soleat formatam tractim, & studiosa attentione cum Notis, ac Signis debitis scribere*. Colla invenzion della stampa vedesi perfezionata l'arte, e da per tutto esercitata delle interpunzioni, quantunque molto tardi ne' Diplomi: *perfectissima demum interpungendi ratio cum typographia coepit*, il Mabillon al luogo di sopra citato, *ante enim haec tempora Notarii per Notas scribentes, distinctiones omnes neglexerunt*.

Quarto sarebbe nella trascrizion de' MSS., ove per colpa degli Scrivani, tal volta anche Imbroglioni o meno pratici, o che troppo far vogliono da saccentuzzi, compajono diverse specie di falli, che recano della pena moltissima ai Dotti; nè sarà ingrato quali siano di avvertirli come regole di un ottima critica, avendo alle altrui osservazioni aggiunte anche le sue il Cel. Trotz sopra Ugone alla pagi-

na

A na 601. Riduce egli a XIII. Capi i motivi di tali sbagli.
„ PRIMVM, *dice*, Scribas idiotas minus saepe peccasse,
„ quam mediocriter doctos, qui codices describendo sini-
„ stre & infeliciter pro lubitu omnia corrigentes, ea quae
„ non intellexerunt, magis depravarunt, quam emenda-
„ runt. SECVNDO reputandum erit, plerasque mendas
„ inde fuisse ortas, quod Scriba ea quae non audiret, quae-
„ que cogitaret, scriberet, vel perperam audita pro captu
„ suo scriberet, vide exempla apud Clericum Par. III. Art.
„ Crit sect. 1. cap. 8. Adparet inde nec dictirantes culpa
B „ vacasse, male pronunciantes, vel citius quam par erat,
„ ut Scriptor verba facile confunderet; vel si glossemata
„ in margine adnotata ipsi textui insereret dictitans, vel
„ verba gemina seu repetita semel recitaret, adfines figu-
„ ras literasque confunderet, vel non adsequeretur, quod
„ iterum exemplis pulchre probavit Clericus, d. l. cap. III.
„ seqq. cui nova ex Jurisprudentia nostra jungere sat mul-
„ ta possem, si hujus loci esse putarem. TERTIO,
„ *σφάλματα* scribentis pleraque ex inscitia Orthographiae
„ & antiquiorum literarum ductu orta sunt. QVARTO,
C „ ex omissione distinctionum, de quibus in capite *de No-*
„ *tis* egimus. QVINTO, ex compendiaria scriptura plu-
„ rima Scribarum vitia cum eodem Clerico d. l. cap. 9. &
„ seqq. repetenda sunt. Addamus Clerico praetermissa quae-
„ dam. SEXTO, mendarum origo a diversis Scribis, qui-
„ bus pensa describenda distribuebantur, haurienda. Brenck-
„ mannus lib. I. cap. 3. *Histor. Pand.* pag. 2. Et hoc in aliis
„ grandioribus voluminibus vulgo obtinuisse patet ex co-
„ dice Bibliothecae Laurentiano-Mediceae, *in quo no-*
„ *mina exprimuntur Abbatis & Monachorum, qui distri-*
„ *butis pensis descriptioni operam dederunt: immo singulorum*
D „ *quaternionum primae paginae subjectum est nomen Mona-*
„ *chi describentis*, scribit idem Brenckmannus lib. II. c. 5.
„ pag. 143. SEPTIMO, naevorum causa est, quod homi-
„ nes peregrinos, Linguae latinae rudes, olim apud Ro-
„ manos, plerumque Graecos, ad Scribarum officia admo-
„ verint veteres. Sic juris civilis libros per Graecos Scri-
„ bas, & per Longobardos postea, cum *Gothi jam inde a*
„ *Theodosianis temporibus Latinis, Graecisque conjuncti fue-*
„ *rint* descriptos fuisse, queritur Ant. August. lib IV. E-
„ mend. c. 2. & 16., & in *Praefat. ante libros Emendat.*
„ Exempla dedit hujus imperitiae Brenckman d l. pag. 140.
„ ex. gr. *explicit libro tertius*, pro liber tertius. Sic in ca-
„ sibus

„ sibus & temporibus formandis , in geminis nominibus A
„ exprimendis, confusione vocum similium & quibus assue-
„ ti erant , rudes & impolitos suisse cernimus . OCTAVO
„ in titulorum & legum inscriptionibus plures simul ex
„ intervallo rubricas , aut singula nomina Jurisconsultorum
„ videntur adscripsisse , sumto eodem minio , ne toties a-
„ tramentum cum minio permutare necesse esset ; hinc
„ varia interdum supplere obliti fuerunt , cum spatia illa ,
„ quae vacua relicta erant , vel nimis laxa , vel angusta
„ essent , Brenckman. d. l. pag. 152. adde Cl. Schultin-
„ gium ad Paulli *Sentent.* v. tit. 10. pag. 500. a. , & Notas
„ meas supra pag. 414. NONO , nimia Scribarum diligen- B
„ tia in conservando scripturae nitore effecit , ut abhorre-
„ rent a supplementis seu marginalibus , seu interlineari-
„ bus , ne codicis adspectum deformarent , pretiumque scri-
„ prurae redderent vilius . Verbis praeclari Critici Mureti
„ hic utar lib. xv. *Var. lect.* cap. 9. *Solebant* , inquit , *homi-*
„ *nes imperiti* , *qui avorum aut proavorum nostrorum tempo-*
„ *ribus victum sibi describendis libris quaeritabant* , *quae*
„ *perperam scripserant* , *non delere* ; *ne libros suos multis li-*
„ *turis deformatos* , *minus vendibiles redderent* , *iterumque*
„ *totas paginas describere cogerentur* ; *sed iis ut erant omis-* C
„ *sis* , *cetera persequi* . *Atqui ea res innumerabilem errorum*
„ *copiam in omne genus Scriptorum* , *invexit* . Huic acce-
„ dat , quod sumptui parcebant , nec emendatoribus seu
„ correctoribus tradebant , ut olim moris erat , descripta
„ exemplaria , iterum metuentes , per horum lituras Co-
„ dicem viliorem futurum esse . DECIMA errorum cau-
„ sa est , quod errantes Scribae saepe unius syllabae corri-
„ gendae gratia integrum versiculum repeterent , quae re-
„ petitiones saepe posteris imposuerunt cruces ; immo si
„ complura praetermiserant , omnia bis repetere , & alie-
„ no prorsus loco inserere, quam superscriptione interlinea- D
„ ri deformare Codicem malebant . Exempla iterum sup-
„ peditabit Brenckman. d. l. pag. 154. 155. UNDECIMA
„ mendarum causa est ineptia Scribarum , scripturam intra
„ positos terminos continendi , unde alibi vacantis areae
„ causa giganteae magnitudinis literam in fine versuum
„ scripserunt , ait Brenckman. p. 156. , vel quasdam extra
„ ordinem dilatarunt , alibi monosyllaba & diphthongos
„ incongrue secuere , nonnunquam hiatum vel lacunam
„ ineptis quibusdam literis , vel repetitis , nihilque ad rem
„ facientibus , impleverunt . Taceo ineptias eorum in fi-
„ gu-

A „ guris picturiſque literarum , de quibus mox . Addamus
„ his DUODECIMAM mendarum cauſam ab A. Mureto
„ lib. xv. *Var. lect.* cap 16. adnotatam , librarios ſcilicet , in
„ deſcribendo ſaepe diverſis Codicibus fuiſſe uſos , & ſi di-
„ verſa & contraria in illis invenirent , utrumque poſuiſſe,
„ judicio lectoris ruminandum , quod variis exemplis d. l.
„ probat Muretus . Accedat his DECIMATERTIA nae-
„ vorum cauſa , nimirum Scribarum avaritia , qui ſaepius
„ antiquis membranis pumicatis , & quantum fieri poterat
„ abraſis inſcripſerunt , Stephan Balutius lib. IV. miſcellan.
„ pag. 120. Adde Gregor. Turonenſ. lib. v. cap. 23. , &
B „ ampl. Z. C. ab Uffenbach in *Bibliothec.* Manuſcriptorum
„ tom. 11. pag. 33. Hinc factum eſt , ut integrae voces pa-
„ rum caute eraſae cum nova ſcriptura confunderentur a
„ poſteris , & corruptiſſimum ſenſum ſaepe producerent.

Quinto ſarebbe , ſe con caratteri Greci ſi ſpiegaſſero voci latine , come vedemmo nel Catalogo , che quel Δ. M. Σ. valeva *Δiis Manibus Σacrum* ; con A. B. K. Λ. Δ ſpiegavaſi *Appius Benemerenti Kariſſimae Λocum Δedit* ; con quel BENEΦ. *Βενεφiciarius* ; *αρκαμ arcam* ; *Πριμα Prima*; ΠΡΑΙΦΕΚΤ. valea *Praefecto* ; ΛΟΤΔΜΑΤΧΕΙΡ ſpiegava le tre voci Latine *Ludi Matutini Chirurgus* , ecc. Ovvero
C che ſi eſponeſſe il Latino con certi ſtrani caratteri ſimili a quei rapportati da Arinchio lib. III. cap. xx. pag. 337. , che chiama barbari *: titulus hic characteribus iſtis barbaris* ; che noi li ſtimiamo tutti Greci alterati , a queſto andare:

HHC γωΡδΗΑμVC γΑΛΛΗϵ μVμCHVC
HVγυλATVC ΠΡω φηδε CVM ΦΑΜΗλΗΑ
TωΤΑ QVHϵCCVμΤ Ημ ΠΑΚϵ ΘϵΟϕΗλα
D AμCHλλA φϵCHT.

ſignifica : *Hic Gordianus Galliae Nuncius Iugulatus pro fide cum familia tota quieſcunt in pace Theophila ancilla fecit.* Ovvero con lettere tutte Greche vere , ma le parole parte Greche , parte Latine , com'è quel *Comparaverunt ſibi & ſuis* della Iſcrizione 8. della pag. 1130. di Grutero:

Θ K

ΑΠΕ. ΣΑΤΟΡΝΕΝΟΣ
ΕΤ. ΑΦΗΛΙΑΣ. ΕΤ
ΠΑ. ΔΙΟΓΕΝΕΣ
ΚΟΜΠΑΡΑΤΗΡΟΥΝΤ
ΣΙΒΙ ΕΤ ΣΟΥΕΙΣ

Ovvero parole sì Greche, che Latine messe insieme nel componimento, sarebbe fra gli altri l' Epigramma XL. di Ausonio col titolo

De Chresto & Akyndino fratribus

Χρῆστος, Ἀκίνδυνος, εἰσὶν ἀδελφεοί· δικτρὰ δὲ τέκνα.
Moribus ambo malis, nomina falsa gerunt.
Οὐδ' οὗτος χρηστὸς, οὐδ' οὗτος ἀκίνδυνός ἐστιν.
Una potest ambos littera corrigere.
Αἴκεν Χρῆστος ἔλῃ, καὶ Ἀκίνδυνος ἄλφ' ἀπολέσσῃ:
Κίνδυνος hic fiet: frater Ἄχρηστος erit.

Parole poi parte Greche, parte Latine, e composte altresì di lettere Greche, e Latine insieme, sarebbe la Epist. XII. detta *Epistola bilinguis*, che lo stesso Ausonio indirizza ad Axio Paolo Retore Bigerritano, che incomincia:

Ἑλλαδικῆς μετόχων μούσης, Latiasque camoenae.
Ἀξίῳ Αὐσόνιος sermone alludo bilingui, ecc.

Questa lettera è di 45. versi. Le lettere Greche e Latine unite insieme nella parola, sono nel verso 5. *campoισιν*; nel verso 16. *φρόντibus*; nel 28.

Ἔνθα sopy causais τε καὶ ingrataισι καθέδραις.
Ῥητορικοῖς ludοισι.

nel verso 20. *juvenάλιος ἱδρώς*. e nel verso 42.

Κιρκῶν αἶψε δίλοις νέκταρ vinoιο bonoιο.

Tutto ciò, ben vedete, essersi fatto con arte, e con somma grazia. Ma ne' secoli però bassi la miscela delle parole, ed anche lettere di una istessa parola parte Greche, parte Latine è accaduta per mera ignoranza, ed infelicità di que' tempi; come sarebbe IhS XPISTUS bASIAEVS bASILEON, *Jesus Christus Rex Regum*. E nella pag. 177. della Paleogr. vedete: „ Nono saeculo in nummo Theo„ phili Imperatoris legitur D. N. ΘΕΟFIΛOS BASI, idest „ *Dominus noster* Θεόφιλος Βασιλεύς, ubi non modo chara„ cteres, sed etiam verba partim Graeca, partim Latina „ sunt, significatque, *Dominus noster Theophilus Imperator.*

„ Eo-

A „ Eodem saeculo in nummis Leonis sapientis Imperatoris „ legitur hac forma : † LεOhεhΘεObASILεVS ROmεOh, „ idest vulgari charactere *Λέων ἐν Θεῷ βασιλεὺς Ῥωμαίων*. „ *Leo in Deo Imperator Romanorum*. Decimo item saecu- „ lo in nummis Romani Imperatoris ita legitur, † Rω- „ mAεhΘEω bASILEVS RωMAIωh, idest *Ῥωμανὸς ἐν* „ *Θεῷ βασιλεὺς Ῥωμαίων Romanus in Deo Imperator Roma-* „ *norum* „. Vi hanno oltre a queste del Montfaucon, anche nello Spanhemio *de praestantia & usu numism.* di sì fatte Iscrizioni bilingui, non solo ove nel dritto della medaglia sianvi in Latino i nomi, per esempio di Tra- B jano, e nel suo roverscio ΔΙΚΤΤΝΝΑ, ovvero ΚΟΙ- ΝΩΝ ΚΡΗΤΩΝ *commune Cretentium*; ma anche di ambedue gl' Idiomi veggonsi insieme lettere e parole mischiate, com' è di Damasco nella moneta dell' Imperator Treboniano, COL. DAMA. METPO. *Colonia Damascus Metropolis*; ed in quella di Emiliano ΔΑΜΑCCO COΛΟ- ΝΙΑ ΜΗΤΡΟ. SC. *ubi*, dice lo Spanhemio, *in priori* Damasci *nomine jungi duo* CC *videas*, *quorum prius Graecum* Sigma, *alterum Latinum* C *denotat* : *in eodem autem signari Latinis litteris* S. C. *seu* Senatus Consulto, *sicut in aliis subinde illius tractus Urbium*, *ut* Antiochiae, *aliarum-* C *que nummis*.... *quem autem morem utramque scripturam & linguam permiscendi*, *nostri frequenter etiam obvium in lapidibus antiquis*.

Se poi vi mostraste vogliosi di veder qualche saggio della Greca barbarie de' secoli a noi vicini, come in iscritto, che nel vero chiamarlo potrei Crittografico, si esprimessero mai le voci Greche, per esempio, della Scrittura sacra : posso certamente fornirvene di molto dalla spianazione di una Croce di cedro, ritrovata nel caduto anno nel Monastero, che chiamano del Carminello di Chiaja D in Napoli, la quale spianazione fu fatta dal Sig. D. Niccolò Ignarra uno de' Celebri Academici Reali. Nè per felicemente uscirne fuora vi volle meno, che la somma destrezza, pazienza, e profonda erudizione di questo gran Soggetto. Io quì non pretendo mettervi sotto gli occhi l' intiero suo scritto, che bramerei oh quanto ne facesse godere il pubblico con quelle esatte degnissime sue osservazioni. solo premetto così di passaggio, esser questa Croce composta di due pezzi, uno si è la base fatta a foggia di torre, che sempre più al basso si dilati di figura ottangolare, e l' altro si è quello, che propriamente appellasi Cro-

Croce. La base che è formata come di sei piani, contiene in ogni piano otto nicchie scolpite con immaginette al di dentro di rilievo, che dal Vecchio Testamento rappresentano i fatti più rimarchevoli dalla creazion del Mondo fino alla legge data agli Ebrei, con qualche talvolta di Rabbinismo per dentro. Il tronco poi della Croce da tutte e quattro le sue facce, cioè d'avanti, dietro, e da ambi i suoi lati, rinchiude venti nicchie, ove dal Nuovo Testamento son prese mercè di simili immaginette più istorie a rappresentarsi. Sessantotto in somma sono le nicchie di tutta questa Croce, e sua base. ed ha ogni nicchia scolpito di rilievo al di sopra il suo brieve Epigramma. Questi Epigrammi soltanto io quì riferisco al miglior modo come si possa in caratteri di stampe; essendochè ivi i caratteri Greci sono per lo più alterati. L'A è sempre rappresentato dalla figura, che nelle nostre Tavole incise stà al primo A di 7. 15. 16. ecc. di A. La forma del B è anche alquanto alterata, sebben si ravvisi benissimo. La Λ è come il 32. di Λ, o sia come una λ piccola ingrandita. La N, come nel 10. di N. La Σ, che sempre la rappresentiamo per C, è come il 4. di Σ, alle volte come una σ piccola, ecc. Eccovi i sessantotto Epigrammi, e coll'ultimo sotto della base formano sessanta nove.

Nella parte anterior della Croce.

I. OEBAΓΓEλHMOC, ὁ εὐαγγελισμὸς q.d. *bonum nuncium.*
II. HΓEνHCHTȣXC, ἡ γένεσις τοῦ Χριστοῦ: *Nativitas Christi.*
III. HΠAΠATHσ, ἡ ὑπαπαντὴ h.e. *Occursus*. La Purificazione.
IV. HBAΓHΦOPOC, ἡ βαϊφόρος, *Dies Palmarum.*
V. TAυCOΩHA, τὰ εἰσόδια, sup. τῆς Θεοτόκου: *Festum Praesentationis B. Virginis.*
VI. HBAΦTHCHTȣXPHσȣ, ἡ βάπτισις τοῦ Χριστοῦ: *Baptismus Christi.*

Nel lato sinistro.

VII HσHυEΓHΠTO, εἰς τὴν Αἴγυπτον: (Fuga) *in Ægyptum.*
VIII HΠEPHTOMH, ἡ περιτομή: *Circumcisio.*
IX. HΩIΩAXH, ἡ διδαχή: *doctrina.*
X. HΓEPCHTȣλAZAPȣ, ἡ ἔγερσις τοῦ Λαζάρου: *Resuscitatio Lazari.*

Nel

Nel lato deſtro.

A

XI. HꞅHΓAλHλEA, *εἰς τὴν Γαλιλαίαν*: (Chriſti adventus) *in Galilaeam*.
XII. MHMȣΠTȣ, *μή μȣ ἅπτȣ*: *Noli me tangere*.
XIII. HAμAλHΨH, *ἡ ἀνάληψις*: *Aſcenſio*.
XIV. HΠETHKOꞅH, *ἡ πεντηκοςή*: *Pentecoſte*.

Nella parte di dietro.

XV. HMETAMOΦPOC, *ἡ μεταμόρφωσις*: *Transfiguratio*.
B XVI. HꞅABPOCHTȣXPꞅ, *ἡ ςαύρωσις τȣ̃ Χρισȣ̃*: *Crucifixio Chriſti*.
XVII. HAΠOKAΘHλOCH, *ἡ ἀποκαθήλωσις*: *Refixio* a Cruce.
XVIII. HAμAꞅαꞅHTȣX, *ἡ ἀνάςασις τȣ̃ Χρισȣ̃*: *Reſurrectio Chriſti*.
XIX. EΓKAPEΨEATPEAKAIPȣΦȣ, forſe ſignifica *Ἀγγαρίνουσι ... Σίμωνα ... πατέρα Ἀλεξάνδρου καὶ Ῥούφȣ*: *Angariaverunt... Simonem... patrem Alexandri & Rufi*.
C XX. HΨHλAΦHCTȣCOMA, *ἡ ψηλάφησις τȣ̃ σώματος*: *Contrectatio corporis*.

Nel primo de' ſei piani della Baſe.

XXI. AXPHμEΠHCEΘ, *ἐν ἀρχῇ ἐποίησε Θεός*: *In principio creavit Deus*.
XXII. HΠλACHTȣA, *ἡ πλάσις τȣ̃ Ἀδάμ*: *Formatio Adae*.
XXIII. EKAMETHΓμ, *ἐγάμησε τὴν γυναῖκα*: *Duxit uxorem*.
XXIV. EΠEΨEλHIꞅ, *ἔπεμψεν εἰς* TON ΠAPAΔ. *Miſit in* (Paradiſum)
D XXV. HΠAPAΩHCOC, *ὁ παράδεισος*: *Paradiſus*.
XXVI. OΦHCEΠEZEμ, *ὄφις ἔπαιξεν*: *Serpens decepit*.
XXVII. EBΓHKACHA, *εὖγε εἰκασίας*: *Macti eſtote* (iſthac) *aſſimilatione*.

Nel ſecondo piano.

XXIX. EKAMETOXIPOC, *ἐκάμετο χειρός*: *Manu laboravit*.
XXX. HΠOμOMACETAoZOA, *ἐπωνόμασε τὰ ζῶα*: *Appellavit nominibus ſuis animantia*.
XXXI. HΘHCIATȣABEλ, *ἡ θυσία τȣ̃ Ἀβέλ*: *Sacrificium Abelis*.

XXXII.

A

XXXII. HΘυCIATυKAυ , ἡ θυσία τῦ Καίν : Sacrificium Caïn.
XXXIII. AΠEKTIυEKAυ , ἀπέκτανε Καίν (Abelem) occidit Caïn.
XXXIV. OΘPHNOCTυAΩA , ὁ θρῆνος τῦ Ἀδάμ : Lamentatio Adae.
XXXV. EΘAΨETONABE , ἔθαψε τὸν Ἀβέλ : Sepelivit Abelem.
XXXVI. HΠETυKAυ , εἶπε τῷ Καίν : Dixit Caïno.

Nel terzo piano.

B

XXXVII. OλAMOTHΦλOC , ὁ Λάμεχ (seu Λάμεχος pro quo hîc Λαμος) τυφλός : Lamech caecus. In voce Lamechus Dictionarium Biblicum Calmeti haec habet : Hebraeorum traditio fert, Lamechum oculorum usu amisso Caïnum in venatione ignotum sibi, & pro bellua habitum occidisse.
XXXVIII. EΞOMOλOΓICHΓ , ἡ ἐξομολόγησις : Confessio.
XXXIX. EΠEΨETOCIΘΓOΠAP , ἔπεμψε τὸν Σὴθ εἰς τὸν παράδεισον : Misit Seth in Paradisum.
XL. HΠAPAΩICOC , ὁ παράδεισος : Paradisus.

C

XLI. EΠETυΝOEυAK , εἶπε τῷ Νῶε (seu Νωάχῳ , pro quo hîc Νωνάκ) : Dixit Noaco.
XLII. APXICETHKHBO , ἤρχισε τὴν κιβωτόν : Incepit (fabricare) arcam.
XLIII. HλΘEυOEΓHKIBOTO , ἦλθε Νῶε εἰς τὴν κιβωτόν : Ingressus est Noë in arcam.
XLIV. EKAΘICEIΓAOP , ἐκάθισεν εἰς τὰ ὄρη : Requievit (arca) super montes.

Nel quarto piano.

D

XLV. HMEΘHCITυOE , ἡ μέθη τῦ Νῶε : Ebrietas Noë.
XLVI. HΠETυABPAA , εἶπε τῷ Ἀβραάμ : Dixit ad Abraam.
XLVII. HΘυCIATυABPAA , ἡ θυσία τῦ Ἀβραάμ : Sacrificium Abrami.
XLVIII. HΦIλOΞEυATυABPAA , ἡ φιλοξενία τῦ Ἀβραάμ : Hospitalitas Abraami.
XLIX. HΓOλOT , εἰς τὸν Λώτ : Ad Lot.
L. EΞOMOλOΓICECT , ἐξομολογήσεις : Confessio.
LI. EΓEPACEυICAK , ἐγέρασεν Ἰσαάκ : Senuit Isaac.

A LII. ΤΟΦΡΕΑΤϐϖΑΚΟ, *τὸ φρέαρ τῦ Ἰακώβ : Puteus Jacob.*

Nel quinto piano.

LIII. ΕΠϐλΗCACITOμIOCIΦ, *ἐπωλήσαν τὸν Ἰωσηφ : Vendiderunt Joseph.*

LIV. ΗϛϐΠΕΤΕΦΡΗ, *εἰς τὸν Πουτιφάρ : Ad Putiphar.*

LV. ΗΦΗΓΙΤΟυΙΟCΙΦ, *ἡ φυγὴ τῦ Ἰωσήφ : Fuga Joseph.*

LVI. ΗϛΙΦΗλΑΚΗ, *εἰς τὴν φυλακήν : In custodiam.*

LVII. ΗϛϐΦΑΡΑΟΤΟμΙΟCΙΦ, *εἰς τὸν Φαραῶ τὸν Ἰωσήφ : Ad Pharaonem* (adducunt) *Joseph.*

B LVIII. ΝΕΓΚΑΩΟΡΑΤϐΙΟC, *ἤνεγκαν δῶρα τῷ Ἰωσήφ : Obtulerunt munera Josepho.*

LIX. ΟΑCΠΑΜΟCΙΟCΗΦ, *ὁ ἀσπασμὸς Ἰωσήφ : Amplexatio Josephi.*

LX. λΘΕμΗΑΚΟϛϐΦΑΡ, *ἦλθεν Ἰακὼβ εἰς τὸν Φαραῶ : Venit Jacob in conspectum Pharaonis.*

Nel sesto piano.

LXI. ΟΜΟΗCΗCΕΤΗΒΑΤΟ, *ὁ Μωϋσῆς ἐν τῇ βάτῳ : Moyses in rubo.*

C LXII. ΕΠΙΡΕΜΟCΗCΤΙCΗΙCΗCΩΡΑΗλ, *ἔπερε Μωσῆς ὅσεις εἰς* (pro *ἐν*) *Ἰσραήλ : Transvexit Moses quicumque in Israël* (erat).

LXIII. ΟΦΑΡΑΟΩΙΟΚΗΤΟΜΟΗCΗ, *ὁ Φαραῶ διώκει τὸν Μωϋσήν : Pharao persequitur Moysen.*

LXIV. ΕΒΑλΕΤΟΡΑΒΓΗΤϐΗϛΗΘΑλ, *ἐβάλετο ῥάβδῳ τῦ εἰς τὴν θάλασσαν.* (Pharao) *projectus est virga hujus* (Moysis) *in mare.* Ultima syllaba *σαν* in *θάλασσαν* reperitur in principio segmenti sequentis.

D LXV. CA÷ ΗϛΗμΕΡΗΜΟμ, *εἰς τὴν ἔρημον.* Hebraeorum processus *in Eremum.* Recte signum divisionis ÷ apponitur. (è come la figura 4. del n 4. delle linee, che si prende anche per punto finale, come vedesi nella pag. 243. D.)

LXVI. ΕΩΟΚΑΙΤΟΜΑμΑΤϐΜΟΗCΗΕΨΙΕΡΙΜ, *ἔδωκε τὸ μάννα τῷ Μωϋσῇ ἐν τῇ ἐρήμῳ.* posset quoque legi *ἔδω καί.* sed primum magis placet: *Dedit manna Moysi in deserto.*

LXVII. † ΗΨΟCΕΤΟΦΗ, † *ὕψωσε τὸν ὄφιν : Extulit* (Moyses) *serpentem.* Recte Crucis *ἐπίσημον* praefigitur; nam typum Crucis serpens gessit.

LXVIII.

LXVIII. ΕλΑΒΕΤΟΝΟΜΟ, ἔλαβε τὸν νόμον: *Accepit legem* A
(Moyfes.)

Nel fondo della Bafe ftà incifo.

LXIX. + ΕΤΕλΗΟΘΗυΠΑλΕΑΩΗ« ΘΗΚΗυΠΟΧΗ-
ΡωCΤεΓΕωΡΓΗλΑσΚΑΡΗ ᾳ φ ξ ΘΜΑΓἨε υςΑ-
CΑΓ, hoc eft, Ἐτελειώθη ἡ παλαία διαθήκη ὑπὸ χηρὸς τῦ Γεωργίου Λασκαρέου α φ ξ θ Μαΐου. ἱςαμένης (ἡμέρας) γ: *Perfectum eft vetus teftamentum manu Georgii Lafcari* (anno 1569. *Maji ineunte die tertia.*)

Vedete quì bene i cambiamenti delle lettere fra loro, B cioè che AI mettefi per E; e la E vicendevolmente per AI, e per A. La H per I, per EI, per OI, e per Υ. La Υ per I, e per EI. La I per EI, e per H. La O per Ω; ε per O, e per Ω. L'Ω per O, e per la confonante Δ. Il B per Υ. Il ζ per ξ. Il K per Γ. Il μ per la vocale υ. La Φ per Π. Delle trafpofizioni di lettere non dico niente. Delle lettere foverchie nel fine, e nel mezzo. E delle lettere finalmente mancanti nel principio, nel mezzo, e per lo più nel fine delle parole. Se in quefti feffantanove Epigrammi vi forprende il veder tante alte- C razioni, che producono la confufione, che direte di una Ifcrizione, per altro brieve, d'intorno a un palliotto di Altare di ricamo, la quale fu quì in Napoli nell'anno fcorfo 1756. eruditiffimamente fpianata con una fua impreffa Diatriba dal Celeberrimo Regio Profeffor di Etica, dottiffimo di Greco ed Ebraico il P. D. Gaetano M. Capece C. R. Teatino? Brieve Ifcrizione, dico, che è quefta appunto: Ὁ εὐσχήμων Ἰωσὴφ ἀπὸ τῦ ξύλου καθελὼν τὸ ἄχραντόν σε σῶμα, σινδόνι καθαρᾷ εἰλήσας, καὶ ἀρώμασι ἐν μνήματι καινῷ κηδεύσας ἀπέθετο. Ταῖς μυροφόροις γυναιξὶ παρὰ τὸ μνῆμα ἐπιςὰς ὁ ἄγγελος ἐβόα. Τὰ μύρα τοῖς θνητοῖς D ὑπάρχει ἁρμόδια. Χριςὸς δὲ διαφθορᾶς ἐδείχθη ἀλλότριος. Δέησις τοῦ δούλυ τῦ Θεῦ Νικολάυ Εὐδαιμονο-Ἰωάννυ ἅμα συμβίυ, καὶ τῶν τέκνων αὐτῦ. Ἀμὴν ἔτους ς Ͽ ΙΕ Ν Ιϛ.

Nobilis ille Jofeph immaculatum tuum corpus e Ligno quum depofuiffet, mundaque findone involviffet, aromatibus conditum novo in monumento juftis jam perfolutis illud collocavit. Qui fepulcro adftabat Angelus mulieribus, quae unguenta attulerant, elata voce dicebat: Mortalibus unguenta congruunt, Chriftus autem a corruptione immunis. Oratio

 fervi

A *servi Dei Nicolai Eudemono-Joannis simul cum conjuge, ac natis suis. Amen, anno 6915. Indictione* vx. che sarebbe l'anno di G. CRISTO 1407. E' dunque l'età di questo Paliotto rosso di seta ricamato (che quì si conserva nel Monastero de' SS. Appostoli de' PP. Teatini), 350. anni. Nella riferita Iscrizione appunto di questo Paliotto di Altare veggonsi Lettere per lo più pessimamente formate; allacciate anche tre insieme a foggia di Monogramma; cambiate una per l'altra; lettere mancanti. Sillabe ripetute; e separate talvolta in una istessa parola. Parole fino a sei unite insieme. Interpunzioni malamente formate;
B messe frustraneamente; o mancanti da dove si richiedevano. Circa gli Spiriti ed Accenti si è anche peccato non poco. Uditelo dallo stesso Autore della Diatriba nella nota (1), che fa alla pag. 17. *Cum haec eadem Inscriptio uncialibus characteribus fuisset exaranda, ut certe auctoris, aut pictoris mens videtur fuisse, nullus accentus, nullusque erat spiritus appingendus. Verum eum pleraeque in ea dictiones accentibus & spiritibus adnotentur; aliae vero iisdem careant; in aliis male sint formati; in aliis denique commutati: ideo dicuntur accentus, & spiritus neglecti. Ceterum &*
C *omnis Inscriptio pessime a Textore expressa est: literae enim aliae omissae: commutatae aliae sunt: malae quaedam formatae: eademque repetita diverse figurata est, ut omnium pene seculorum characteres posset quis in ea deprehendere.* Passiamo ormai dalle Iscrizioni in seta, legno, marmo, ecc. a quelle delle medaglie. De' cangiamenti di lettere nelle medaglie, e della varia figura de' caratteri in varj tempi, non sia male, giacchè quì ora ci troviamo, udirlo da Giovanni Nicolai *de Siglis veterum* cap. XXIII. alla pag. 158. intorno alle osservazioni fatte dallo Spanhemio, ove così favella: *Illustris Spanhemius.... in*
D *opere suo eruditissimo de usu Numismatum differt. 2.... Circa Graecorum nummorum inscriptionem multa notatu digna eruditis communicavit, quae omnes curiosi sciant oportet, nisi animam nummi, idest inscriptionem negligere velint. Immutabiles steterunt literae majusculae ad Domitiani usque tempora, ubi litera* Σ *per* C *depingi coepit*, Z *&* Ξ *per* Ξ *expressum videmus, ut &* Π *per* Γ. Γ *ipsum vero per* C, *etiam* Ω *per* W. *Et non solum in Imperio, quod vocare solent basso commixtio observatur Latinarum & Graecarum literarum; sed etiam in coloniis alti imperii.* S. R. F. *pro* C. P. Φ *sculpta sunt. Porro saepe* E *pro* H *positum fuit, ut*

ut ΑΘΕΝΑΙΩΝ. Ο *pro* Ω . *ut* ΗΡΟC . Η *pro pura aspiratione*, *ut* ΗΙΜΕΡΑΙΩΝ. *&* Σ *pro* Ζ, *ut* ΣΕΤC , *quin imo* ΣΔΕΤC *pro* ΖΕΤC *posuerunt* . Α *interdum occupat locum* Ω . *imprimis in fine nominum populorum*, *ut* ΑΠΟΛΛΩΝΙΑΤΑΝ , ΚΤΛΩΝΙΑΤΑΝ *pro* ΤΩΝ . *Vide Jobert. la Science des Medailles Instruct. 7. pag. 108. Quod reliquum character Graecus conservatus reperitur ad Gallienum usque, a quo tempore rotunditas deficere incepit literarum , in primis in nummis Ægyptiacis , & sequentibus temporibus, etiam in Constantinopolitanis nummis a Constantino Magno ad Michaëlem Rhangab usque , nonnisi latinae inveniuntur inscriptiones , exceptis Monogrammatibus , quae Graece exprimebantur, ut Focas* ΦΚ... *Ex his constat litteras apud Graecos saepe mutatas fuisse, ita ut una pro altera posita fuerit. Fatetur quoque nonnunquam in Inscriptionibus vetustis* Ι *pro* Η *vitio operariorum irrepsisse , ut* Ἐπικόῳ *pro* Ἐπηκόῳ . *In nummo apud Patinum* ΜΙΤΡΟ *pro* ΜΗΤΡΟ, *& vice versa* Η *pro* Ι , *ut* χάριν *pro* χάριν . *Verum haec mutatio nequaquam locum habere potest , nec quicquam causae Kircherianae opitulatur. Nam* Η *in marmore non est litera , verum aspiratio*, *&* ΚΗ *idem valet ac* Χ... *pro* Χρόνος *scribebant* ΚΗΡΟΝΟΣ . Non ci dispiaccia aver riferito questo passo di Giovanni Nicolai , per istruzione altresì a conoscer le medaglie Greche. correndo tra queste e le Latine qualche differenza intorno all' alterazione accaduta di tempo in tempo . Quelle , cioè le Latine verso l'Impero di Decio, che fu al 249. cominciarono ad alterarsi, ed a perdere dalla pristina sua rotondità e bellezza ; laddove queste verso l' Impero di Gallieno al 259. pochi anni dopo. Quelle ristabilitesi qualche tempo dopo, si mantennero fino a Giustino, principio del VI. secolo, e poi caddero nella barbarie sotto l' Imperator Michele, che finalmente degenerarono in carattere Gotico : queste cessando affatto (con usarsi solo Iscrizioni Latine) per lo spazio di 500. anni, cioè da Costantino Magno , che fu nel 307. fino a Michele, che fu nel principio del nono secolo, si videro di bel nuovo risorgere, ma assai alterate col linguaggio, che era un misto di Greco , e Latino ; siccome dai passi testè riferiti da Montfaucon il vedeste nelle medaglie degl' Imperatori Teofilo , Leone, e Romano.

Resta quì ad aggiugnersi in sesto luogo la scrittura Greca nominata βουστροφηδόν, cioè a guisa de' buoi che arano la terra, sarebbe che la prima linea, cioè la prima riga in-

cominci da deſtra a ſiniſtra colla portata delle lettere all' uſo Orientale, e 'l ſecondo ſolco o linea da ſiniſtra a deſtra, e poſcia da deſtra a ſiniſtra di bel nuovo, e così in appreſſo; ſiccome il veggiamo praticato nella inſigne Iſcrizione Sigea, illuſtrata da Edmundo Chiſull, e da D. Domenico Calabreſe-Fuſchino nella ſua lettera a D. Salvatore Ventimiglia. A queſta portata erano un tempo ſcritte le leggi di Solone; e la iſcrizione di un'arca in Piſa Olimpia Città dell' Elide nel Peloponneſo, come riferiſce Pauſania lib. v. pag. 320. Facendo anche menzione nella pag. 338. di un'antica ſtatua di Agamennone, col nome ſcritto da deſtra a ſiniſtra. In Napoli nell'ameno luoghetto chiamato Pirozzi ſopra il Collegio de' Cineſi, tiene il Signor D. Gaſparro Torelli nel ſuo giardino tra le altre ſtatue, un marmo ſcavato otto anni ſono in varj pezzi, ove di baſſo rilievo ſi rappreſentano tre Perſonaggi in panneggiamento Greco belliſſimo, cioè Orfeo, e la ſua moglie Euridice rivolti fra loro in geſto amoroſo, e dal deſtro lato Mercurio, da cui ricevette Orfeo la lira per trarre dall'inferno Euridice, coi tre Epigrammi, ciaſcuno al di ſopra del Perſonaggio che rappreſenta, eſibiti in tal foggia

ΗΡΜΗΣ ΕΤΡΙΔΙΚΗ ƐΥƎΦϤΟ

Non è poi cotanto rado vederſi nelle medaglie la ſcrittura *βυστροφηδόν*. Lo ſteſſo ſopralodato Spanhemio nella ſua diſſert. II., ove tratta *de Phoenicia ſcribendi ratione in Graecis aliquot nummis*. così atteſta: *Sed clariora adhuc hodie, & gemina ejuſdem ſcripturae argumenta ſeſe offerunt, in antiquiſſimis aliquot Graecorum nummis, & Siculorum vel maxime apud Parutam, & in Regiis aut illuſtribus Gazis, vel thecis antiquariorum, in quibus* ΝΩΙΣΟΚΑΡΥΣ *pro* Συρακοσίων, ƐΑΛƎΓ *pro* Γέλας, ΝΟΙΑΡƎΜΙ *pro* Ἱμεραίων, ΝΩΙΑΤƐƎΓƎƐ *pro* Σεγεσταίων, ΝΩΙΤΝΟΝΙΛƎƐ *pro* Σελινοντίων, ΝΑΤΙΜϤΟΝΑΠ *pro* Πανορμίται, ΑΝΙϤΑΜΑꓘ *pro* Καμάρινα, *& in nummo Inſulae Liparae Cimeliarchi Palatini*, ΠΙΛ *pro* ΛΙΠ *ſeu* Λιπαραίων, *ac in nummis Magnae Graeciae* ΛΤΑꓘ *pro* ΚΑΤΛ Καυλωνιατων, *ſeu* Αꟻ *ſeu* Fαλείων, *aliaque id genus Phoenicum more ſiniſtrorſum non ſemel ſcripta occurrunt... Alicubi quoque nonnulla ejuſdem ſcripturae exempla ſeſe offerunt, ut in quodam nummo Epheſiorum* ΝΩΙϽƎΦƎ ϽΙΜƎΤΡΑ, Ἄρτεμις Ἐφεσίων.

Tutte queſte ſei varie fogge di ſcrivere in Greco, ſe coſtituiſcono per lo più una paſſiva Crittografia, per la im-

imperizia di coloro che non ne ſaprebbono uſcir le mani: e perchè riuſcir non potrebbe Crittografia attiva, e ripu-tarſi queſti ſei varj modi, ſei maniere diverſe, a cui po-trebbe uno a bello ſtudio appigliarſi per appaleſare i ſuoi ſegreti ad un qualche ſuo amico, od inſigne per lo ſtudio, o conſcio dell'artificio, ſenza la tema di ſcuovrirſi ai meno capaci ed abili; appunto approfittandoſi della loro imperizia?

Ma nè queſte ſei varie maniere, nè quelle altre dei cinque Alfabeti della Tavola inciſa, coſtituiſcono, a mio credere, il forte della Greca Crittografia; giacchè la voce quando è tutta per intiero eſpreſſa, ſiano lettere di alieno, ma noto linguaggio, ſiano capricciosi ſegni ſoſti-tuiti a ciaſcheduna lettera: ſi ci viene a capo da chi è ſcaltro. baſta indovinarne un poco, cioè il giuſto valore di quelle figure o lettere che ſiano; ſubodorare un tantino l'artificio tenuto per felicemente ſnodar tutto e ſciorlo. Allora ſarebbe una Crittografia più occulta, qualor le vo-ci non foſſero per intiere, cioè che foſſero un mucchio di Sigle, che aggruppate inſieme formaſſero un'altra voce o ſignificativa, o non ſignificativa, o foſſe un prodotto di numeri provenienti da lettere, dalla cui giuſta combina-zione ne riſultaſſe l'occulto nome, che da Greci chiama-ſi *ἰσοψηφία Iſopſefia*; o finalmente che ſi vedeſſero e Sigle, e Numeri. veniamo agli eſempj.

Nel primo eſempio della voce ſignificativa ſarebbe quell'ΑΔΑΜ, che oltre al ſignificato del noſtro primo Pa-dre, conterrebbe nel ſuo tetragramma il ſignificato, co-me altrove udiſte di Ἀνατολὴ, Δύσις, Ἄρκτος, Μεσημβρία *Oriente*, *Occidente*, *Borea*, e *Mezzogiorno*. Sarebbe quell' ΙΧΘΥΣ anche riferito e nel Catalogo, e nel Trattato del-le Sigle, che vale *Piſcis*, nome e che al di fuori occulta-va nelle perſecuzioni i Criſtiani; e che ben eſpreſſo tenea il ſimbolo, e la diviſa de' Criſtiani con quella union di lettere, che erano altrettante Sigle di Ἰησοῦς Χριστὸς Θεοῦ Υἱὸς Σωτήρ, *Jeſus Chriſtus Dei Filius Servator*: queſti ſo-no i due eſempj della voce ſignificativa; rechiamone due altre della non ſignificativa. Sarebbe nel primo quel ΒΕ-ΚΛΑΣ foggiato dal celebre aſtuto Fozio, con cui ſi eſpri-me Βασίλειος, Εὐδόξια, Κωνσταντῖνος, Λέων, Ἀλέξανδρος, Στέφανος, cioè l'Imperator Baſilio, la ſua moglie (Eudoſ-ſia dice Nicetas nel Moreri; Ἑλένη dice Teofilo Raynau-do *in Erotematis de malis & bonis libris Partit. 1. Erotem. 13. numero margin. 367.*, e Coſtantino Manaſſe *in Annalibus*

n.205.), ed i quattro suoi figli in quella Sigla contenevansi, cioè Costantino, Leone, Alessandro, e Stefano. L' altra voce non significativa sarebbe quel ΜΑΡΠΟΤ, che tre volte uditasi dal Vescovo di Durazzo in Tessalonica, s'interpretò avvedutamente: *Μιχαὴλ Ἄναξ Ῥωμαίων Παλαιολόγος Ὄξεως Τιμηθήσεται, Michaël Imperator Romanorum Palaeologus cito celebrabitur*, come per appunto addivenne. Vi tolgo adesso di curiosità nel primo fatto di Fozio. Costui essendo stato discacciato dalla sede di Costantinopoli dall' Imperator Basilio che ce l'avea messo, per di nuovo rientrargli in grazia, fece che per mezzo di Teofane suo intrinseco, nella Biblioteca Imperiale s'inserisse un suo volume, che contenea una storia da lui artatamente scritta in antichi caratteri Alessandrini; storia piena di adulazioni e favole da lui a capriccio macchinate circa la nobiltà, ed antichità della famiglia di Basilio, con attribuire allo stesso Imperatore il nome di ΒΕΚΛΑΣ. Teofane portandosi un giorno dall' Imperatore, fece che tra gli altri discorsi, incidentemente gli venisse opportuno far menzione di questo vecchio codice, venutogli per le mani nel rivolger taluni libri nella Biblioteca Imperiale; mossasi la curiosità dell' Imperatore a saperne il contenuto, non si ritrovò affatto Persona che capace fosse a spiegarlo. Non altro che Fozio potrebbe esserne capace, suggerì dopo Teofane all' Imperatore; fu subito Fozio richiamato dallo esilio, che spianando tutto con facilità somma, sorprese molto il Regnante Monarca, nella di cui grazia si seppe tanto insinuare, che morto appena il Patriarca di Costantinopoli S. Ignazio, fu egli in quella rimesso, da cui n' era stato vergognosamente discacciato. Circa poi la voce ΜΑΡΠΟΤ, ha un non so che di consimile al ΒΕΚΛΑΣ. Puotesi veder l' Istoria di Michele Paleologo presso Giorgio Pachimeri lib. 1. cap. XI. Credesi, che Disipato Manuele Vescovo di Tessalonica avesse egli a bella posta foggiata questa voce per consolar l'afflittissimo Michele Paleologo, che per ordine dell' Imperator Teodoro Lascari II. era da Tessalonica per condursi in Nicea in catene dal Conte Cadeno. Ed acciò che il Paleologo non succumbesse al dolore, o non riputasse vano l'augurio, come per lo più riuscivano quei di Disipato, che bene spesso si dilettava di astrologare, fece che'l Vescovo di Durazzo (accorso ai rumori in Tessalonica) mentre erasi messo a pregar Dio per questo, avesse dal Cielo inteso tre volte questa non signi-

significativà voce, e che per saperne il diciferamento, avesse conferito con Disipato, che la spiegò subito felicemente, e consolò il Paleologo, che l'ammise qual vera voce del Cielo. Gli accidenti poi vollero, che vero riuscisse l'augurio, quando al 62. del secolo XIII. egli Michele VIII. Paleologo fu salutato Imperator de' Greci. A

Veniamo agli esempj della Isopsefia. il primo sia preso dal lib. primo degli Oracoli Sibillini pag. 175. di Servazio Galleo. additasi ivi in Greco, che il nome di CRISTO futuro, sarebbe composto di quattro vocali, e due consonanti, le quali considerate per valor di numeri, formerebbono la somma di 888. eccovi i versi in Greco, a cui sussieguono i Latini: B

Δὴ τότε καὶ μεγάλοιο Θεοῦ παῖς ἀνθρώποισιν
Ἥξει σαρκοφόρος, θνητοῖς ὁμοιούμενος ἐν γῇ.
Τέσσαρα φωνήεντα φέρει· τὰ δύ' ἄφωνα δύ' αὐτῷ
Δισσῶν ἀγγέλων. ἀριθμὸν δ' ὅλον ἐξονομήνω.
Ὀκτὼ γὰρ μονάδας, τόσσας δεκάδας ἐπὶ τούτοις,
Ἠδ' ἑκατοντάδας ὀκτὼ, ἀπιστοκόροις ἀνθρώποις
Οὔνομα δηλώσει. σὺ δ' ἐνὶ φρεσὶ σῇσι νόησον,
Ἀθανάτοιο Θεοῦ Χριστὸν παῖδ' ὑψίστοιο. C

Tunc ad mortales veniet, mortalibus ipsis
In terris similis, Natus Patris omnipotentis,
Corpore vestitus. Vocales quattuor autem
Fert, non vocalesque duas, binum geniorum.
Sed quae sit numeri totius summa docebo.
Namque octo monadas, totidem decadas super ista.
Atque hecatontadas octo infidis significabit
Humanis nomen: tu vero mente teneto
Æterni natum Christum summique Parentis. D

In fatti il nome ΙΗΣΟΥΣ è di quattro vocali, due consonanti, e forma la somma di 888., come puotesi raccorre dalla numeral valuta di Ι 10, Η 8, Σ 200, Ο 70, Υ 400, e Σ 200. Giacchè l'Alfabeto Greco (come stà anche additato nel principio della prima lezione al nostro Indirizzo alla Gramatica Greca) tiene i numeri corrispondenti in tal foggia a ciascuna delle lettere:

A 1. B 2. Γ 3. Δ 4. E 5. = Z 7. H 8. Θ 9. I 10.
K 20. Λ 30. M 40. N 50. Ξ 60. O 70. Π 80. =
P 100. Σ 200. T 300. Υ 400. Φ 500. X 600. Ψ 700.
Ω 800. =.

Metterò anche quì l'Alfabeto Ebraico co' suoi numeri corrispondenti, e dopo il Latino, avendo io a far uso di entrambi.

א 1. ב 2. ג 3. ד 4. ה 5. ו 6. ז 7. ח 8. ט 9.
י 10. כ 20. ל 30. מ 40. נ 50. ס 60. ע 70.
פ 80. צ 90. ק 100. ר 200. ש 300. ת 400.
ך 500. ם 600. ן 700. ף 800. ץ 900.

A 1. B 2. C 3. D 4. E 5. F 6. G 7. H 8. I 9.
K 10. L 20: M 30. N 40. O 50. P 60. Q 70. R 80.
S 90. T 100. V 200. X 300. Y 400. Z 500.

Ciò premesso, veniamo al secondo esempio della Isopsefia. S. Geronimo in ispiegando il capo VIII. di Zaccaria, va nel verso ultimo di questo capo esaminando e conferendo quell'*apprehendent decem homines ex omnibus linguis Gentium... fimbriam viri Judaei, dicentes ibimus vobiscum: audivimus enim, quoniam Deus vobiscum est*. con quel passo d'Isaia: *Apprehendent septem mulieres virum unum*. Avvalora il numero di dieci, e di sette con certe sue riflessioni, e luoghi della S.Scrittura. Passa al numero di sette mila, ed unisce tutti gli anzidetti; ricavando da questo parlar mistico finalmente, che i *Cristiani* siano i rappresentati da questi *sette mila*, che in tempo della persecuzion di Jezabelle (3.Reg XIX.18.) non piegarono il ginocchio all'idolo Baal, solo prendendo la fimbria dell'uomo Giudeo, cioè seguendo il nostro Divin Salvatore. Il perchè poi dovesse il numero di *sette mila* riferirsi ai *Cristiani*, si appoggia anche al motivo dalla Isopsefia dal numero ἑπτάκεις χιλίυς, che conviene con χειςιανὺς. Queste parole Greche così le legge Vittorio, che vien preferito nella Edizion di Verona di S. Geronimo, a Marzianeo, che prendea per dialetto Eolico quel doversi leggere χειλίυς, e χειςιανὺς coll' ει. Soltanto ἑπτάκεις leggesi coll'ει in vece di ἑπτάκις. E perchè quì alterare il jota in ει? Si potrebbe rispondere colla Nota, che a questo luogo fa l'Edizion di Verona: " Caeterum non ignoramus in hisce Gemantiae „ lusibus, & plus aliquid licere: ut est illud Manasse Ben „ Israel,

„ Israël, *saepe ad numerum, quem verbi alicujus literae fa-* A
„ *ciunt, unitatem adjici, quam vocant* כולל (id est uni-
„ versum) *quia pro tota voce ponatur* “. Intorno poi al numero, che producesi dalle lettere *ἑπτάκις χιλίους*, uniforme a quello che raccogliesi dalle lettere di *χριστιανοὺς*, è appunto quello additato da San Geronimo, cioè *mille nongentos quadraginta & unum*. Se nella Nota della Edizion di Verona si computa la somma di 1946., è certamente per quello ε di più che ad ambi si aggiugne, con leggersi, secondo la Edizion di Marzianeo *χειλίους*, *χρειστιανοὺς*; giacchè al 1941. aggiuntovi il valore della ε, che porta 5., B formano 1946. Il prodotto è sempre eguale, tanto se leggasi *ἑπτάκις χιλίους* 1941., e *χριστιανοὺς* 1941., che se leggasi *ἑπτάκις χειλίους* 1946., e *χρειστιανοὺς* 1946.. Comunque però si abbia, non istà la forza su questo o quel prodotto di numeri, ma su la eguaglianza di detti prodotti, siccome giudiziosamente nella detta Nota si avvertisce: *Re autem ipsa non hic aut ille de industria numerus captatur abs Hieronymo; sed Graecarum dictionum in supputationis summa conformitas*. Passerei già al terzo esempio della Isopsefia, ma piacemi rilevarvi dall'incomodo di C rincontrar il detto luogo di S. Geronimo, come appunto si porta dalla Edizion di Verona, che a tutti forse non è ovvia in tutt' i luoghi. Così ivi: *in Isaia legimus: Apprehendent septem mulieres virum unum... Quae igitur ibi septem mulieres appellantur, id est Ecclesiae; quarum numerus & in Paulo Apostolo continetur: ad septem enim scribit Ecclesias ad Romanos, ad Corinthios... Et in Joannis Apocalypsi in medio septem candelabrorum, id est Ecclesiarum, Ephesiorum, Smyrnensium...: nunc in Propheta Zacharia decem nominantur, quos requisivit & Dominus, ut si invenisset in Sodomis & Gomorrhis, Adama & Seboim, eas de* D *interitu liberaret. Jota enim litera, ex qua sumit nomen Salvatoris exordium, non solum apud Graecos, sed & apud Hebraeos, denarium numerum significat. Et hoc mystico sermone monstratur, quod omnes qui censentur vocabulo Christiano, quos & Dominus septem millia tempore persecutionis Jezabel & fugae Eliae reliquisse se dicit, qui non curvaverunt genua ante Baal, & in mensuram viri perfecti venerint ex omnibus linguis & nationibus apprehendent fimbriam viri Judaei, id est Domini Salvatoris, de quo & in Psalmis dicitur:* Juda rex meus.... *Quumque apprehenderint*

cum

A *cum cupient ejus haerere vestigiis; quoniam Deus cum eo sit. Vel certe ex omnibus linguis & nationibus quicumque crediderint, apprehendent virum Judaeum, Apostolos qui ex Judaeis sunt, & dicent :* eamus vobiſcum : *audivimus enim per Prophetas, & omnium Scripturarum voce cognovimus, quod Dei Filius Christus Deus & Dominus sit vobiscum. Ubi manifestissima prophetia est, & de Christi atque Apostolorum ejus praedicatur adventu, & fide universarum gentium, nihil amplius requiramus. Quod autem numerum septem millium ad Christianorum nomen diximus pertinere,*
B *ſupputa Graece* ἑπτάκεις χιλίους, *&* χριστιανοὺς, *& eundem numerum ſummamque reperies, id est mille nongentos quadraginta & unum &c.*

La ſomma nel terzo eſempio l'abbiamo dall'Apocaliſſi cap. XIII. 18. Parlaſi dell'Anticriſto, chiamato ivi Θηρίον *Bestia*; e San Giovanni, o per meglio dire, lo Spirito Santo dalle lettere Greche χξϛ giuſta il valore aritmetico, che formano il num. 666., laſcia a chicche ſia l'indovinare il nome di come ſi chiamerebbe l'Anticriſto. tal'è il paſſo : Ὧδε ἡ σοφία ἐστίν. ὁ ἔχων τὸν νοῦν, ψηφισάτω τὸν ἀριθμὸν τοῦ θηρίου· ἀριθμὸς γὰρ ἀνθρώπου ἐστί, καὶ ὁ ἀριθμὸς αὐτοῦ
C χξϛ, *Hic ſapientia est. habens mentem, computet numerum bestiae: numerus enim hominis est, & numerus ejus ſexcenti ſexaginta ſex.* L'indovinarci è ſtato fin ora difficile. Oſſerviamo frattanto i ſeguenti nove Nomi, come tutti ſiano iſopſefi circa il detto numero

D

τ	300	α	1	λ	30	λ	30	ο	70	κ	20	α	1	π	80	α	1
ε	5	ν	50	α	1	α	1	ν	50	α	1	μ	40	α	1	λ	30
ι	10	τ	300	μ	40	τ	300	ι	10	κ	20	ν	50	λ	30	η	8
τ	300	ε	5	π	80	ε	5	κ	20	ο	70	ο	70	α	1	θ	9
α	1	μ	40	ε	5	ι	10	η	8	ς	200	ς	200	ι	10	η	8
ν	50	ο	70	τ	300	ν	50	τ	300	ο	70	α	1	β	2	ς	200
		ς	200	ι	10	ο	70	η	8	δ	4	δ	4	α	1	β	2
				ς	200	ς	200	ς	200	η	8	ι	10	σ	200	λ	30
										γ	3	κ	20	κ	20	α	1
										ο	70	ο	70	α	1	β	2
										ς	200	ς	200	ν	50	ε	5
														ο	70	ρ	100
														ς	200	ο	70
																ς	200
	666		666		666		666		666		666		666		666		666

Il primo nome TEITAN in vece di Τιτὰν, cioè *Gigas* fu conghietturato da S. Ireneo, ed Ippolito. Da Primasio il secondo ANTEMOΣ, cioè *Contrarius*. Da Ticonio il terzo ΛΑΜΠΕΤΙΣ, cioè *Illustris*. Da Areta i restanti, cioè dal quarto fino al nono, che è ΛΑΤΕΙΝΟΣ *Latinus*; Ο' ΝΙΚΗΤΗΣ *Victor*; ΚΑΚΟΣ ΟΔΗΓΟΣ *Pravus Dux*; ΑΜΝΟΣ ΑΔΙΚΟΣ *Agnus nocens*; ΠΑΛΑΙ ΒΑΣΚΑΝΟΣ *olim invidens*; ΑΛΗΘΗΣ ΒΛΑΒΕΡΟΣ *Vere nocens*. Sotto i numeri dell'alfabeto Greco possono andar questi altri due di S. Ireneo, cioè ΕΤΑΝΤΑΣ per Εὐανθὴς, che varrebbe *pulchre*, *floridus*, *venustus*, ed ΑΡΝΟΥΜΕ per Α'ρνοῦμαι, che significa *nego*. Il terzo di Ruperto, che è ΓΕΝΣΕΡΙΚΟΣ *Gensericus*. Il quarto di Eutimio, Zonara, e Cedreno, che è ΜΑΟΜΕΤΙΣ, ovvero ΜΟΑΜΕΤΙΣ Maometto. Il quinto di Bellarmino, che è ΣΑΞΟΝΕΙΟΣ. E'l sesto, che sarebbe IEAN ΤΣ *Joannes Us*. Sotto i numeri dell'Alfabeto Latino il nome MARTIN LAVTER Martin Lutero. Sotto i numeri dell'Alfabeto Ebraico questi che riferisce il Bellarmino, cioè רומיית in significato di *Romanus*, e דביד כיתריו, cioè *David Chytraeus*. Il Bellarmino trattando *de Pontifice* nel lib. III. cap. II. rapporta che Lutero, e David Chitreo affermavano essere il Sommo Pontefice l'Anticristo dell'Apocalissi, a motivo che ΛΑΤΕΙΝΟΣ *Latinus*, e רומיית *Romanus* ciascuno formava la somma di 666. Conseguenza nel vero stiracchiata ed insulsa: *proinde Papam*, ei dicono, *qui Princeps Latinus est, quum in Latio dominetur, & Romanus est Pontifex, esse Antichristum*. Restituisce il Bellarmino a Lutero la pariglia dichiarandolo Anticristo con chiamarlo ΣΑΞΟΝΕΙΟΣ della Sassonia, che produce lo stesso num. 666. *Quod nomen ita convenit Luthero*, dice il Bellarmino, *sicut Papae nomen Latini*. Però calza più a maraviglia la risposta data a David Chitreo, con additarlo Anticristo, non mica già da lontani aggiunti stiracchiati, ma dal vero suo nome e cognome, che messi in Ebraico, producono amendue insieme la somma 666. dell'Apocalissi.

Non mancano tuttavia degli uomini dotti a' giorni nostri, che impegnati a tutto potere non mai si stancano in rintracciar simili conghietture, e di sempre più rinforzarle con pensamenti niente dispregevoli, che tutti vadano a spiegare quei caratteri della Bestia descrittici dal Santo Appostolo e Profeta Giovanni; per indi, mi credo, potersi ar-

A arguire, che forse tale sarà il nome della Bestia, che in quella somma di 666. lo Spirito Santo abbia voluto intendere.

Si ha dal Magazzino d'Inghilterra del mese di Febbrajo 1755., come il Signor Tommaso Harb Harl Soggetto degno, intesissimo di Lingue, avea dato nel passato anno un libriccino alla luce, per dimostrare che la Cina sia rappresentata dalla Bestia descritta nel XIII. e XVII. capo dell'Apocalissi; cioè che le qualità e circostanze dell'Impero Cinese, tutte e quante convengano colla descrizione di B S. Giovanni intorno la Gran Bestia e l'Impero di cui egli profetizza in più luoghi particolari. ed avea fatto vedere, che XEINA in Greci caratteri producea il 666., cioè X 600. E 5. I 10. N 50. A 1.

Adesso con tante pruove che ha fatto, e che vieppiù stà facendo per pubblicarle in appresso, dice, che può avventurar di affermare, che qualunque espressione dinotante l'Impero della Cina riportata in Ebraico, che le lettere di tale espressione sommate insieme, produce esattamente il 666. Così dice, che scrivendosi שינא *scina* (con C qual nome antico, che buoni Autori vogliono si fosse la Cina chiamata), e prepostovi l'articolo ה, che addita distinzione nel significato, ed ha quì forza di raddoppiar lo ש, faccia il 666.; imperciocchè ה dà 5. ש raddoppiato, o sia daghesciato dà 600. י 10. נ 50. א 1. La voce *Niuk* Regno di Tartaria, da cui proviene la presente regnante Famiglia nella China, non essendo da se sufficiente a caratterizzare il governo Cinese, senza' che non gli fosse qualche epiteto aggiunto, a dinotar la sua esaltazione; e però con prendersi על *ghual* che vale *excelsus*, alla voce D *Niuk* ניוך, produce bellissimamente il 666.; giacchè ע dà 70. ל 30. נ 50. י 10. ו 6. ך 500. In appresso, dice questo Autore, considerai il titolo del Monarca Cinese, il quale è quello di Gran-Cam *Magnus Cam* כאם הגדל *Cam haggadel*, e questo io ritrovai che corrispondeva al detto num. 666.; essendochè כ produce 20. א 1. ם 600. ה 5. ג col daghese 6. ד 4. e ל 30. E poichè la Cina è spesso detta *Sina*, e *Tzina*; perciò se si uniscano le seguenti lettere, che formano il senso: il *Re Tartaro della*

Tzi-

Tzina; ovvero *il Re Tartaro della Sina*, formeranno amendue le istesse note somme di 666. טארטאר מלכא ציינה *Tartar Malca Tzina*, ovvero טארטאר מלכא לסינה *Tartar Malca L'sina*. Fa quì a se stesso l'Autore una preoccupazione, come egli sa molto bene, che alcune delle precedenti parole non sono puramente Ebree, poichè vere parole Ebraiche per mezzo delle quali possano esprimersi, affatto non vi sono: perciò volle tentare per mezzo di voci vere Bibliche, esprimenti la China, o 'l suo Imperatore; e le riuscirono felicissimamente; sarebbe: *Regnum trans Ophir*. Quello אפיר *Ophir* senza il ו ritrovasi anche adoperato; בעבר *beghueber*, מלוכה *Meluca* Regnum. *Un Regno al di là di Ofir*, od *India*. Il gran Regno di là della Persia, ed India. in Ebreo dà lo stesso 666. Quell'altra espressione: *Rex dominans valde in Oriente*. Un potentissimo Re dell'Oriente; מלכא רדא מאד למזרח produce, come vedete, lo stesso. Quest'altra anche è bella. cercò l'Autore una espressione, la quale potesse chiaramente dinotar la China, in rispetto ai principali affari, ed occupazioni de' suoi abitanti; e prese questa, cioè: la Nazione de' rimarcabili Fattori di vasi di terra, *Gens Fictorum vasorum luti*

הגוי 5. 6. 6. 10. היוצרי 5. 20. 6. 90. 200. 10. כלי.
20. 30. 10. חמר 8. 40. 200.: Queste sono per ora; Ma dice di esser pronto l'Autore ad esibirne delle altre, per chi si dimostrasse curioso di vederle. Però a parlarvi ingenuamente, per quanto egli s'incomodi ad esibircene; ed altri ne abbiano escogitato, o vadano alla giornata escogitando, se lo Spirito del Signore non lo appalesa, saranno puri e pretti giuocarelli, senza niente sapersi di certo. Così saggiamente l'Abate Giovacchino rispose a chi chiedeagli qual fosse cotal nome additato per lo num. 666. nell'Apocalissi: *Quaeris hoc a me? forte darem tibi quod petis, si praesto esset nomen ipsum, cujus vim nominis scire quaeris, si autem nomen ejus revelatum non est, quis intellectus esse potest in re, cujus litera ignoratur?* E poco dopo soggiunse: *expectanda ergo usque ad tempus revelatio hujus nominis, & tunc ei qui habet intellectum, licebit hunc numerum*

A *merum computare*. Potrebbesi da taluno obiettare coi passi della Epistola di S. Giovanni IV. 3. *Et hic est Antichristi, de quo audistis, quoniam venit*: καὶ νῦν ἐν τῷ κόσμῳ ἐστὶν ἤδη, *& nunc in mundo est jam*. E nel cap. II. 18. leggesi, che gli Anticristi sono stati, e sono stati di molti. Se sono stati, od attualmente vi siano nel mondo; han dovuto costoro avere il lor nome: ἠκούσατε ὅτι ὁ Ἀντίχριστος ἔρχεται, καὶ νῦν Ἀντίχριστοι πολλοὶ γεγόνασιν, *audistis quia Antichristus venit, & nunc Antichristi multi facti sunt*. Come dunque non sapersi il di lui nome senza di una particolar rivelazione dello Spirito Santo? Rispondo col dot-

B tissimo Venerabile Cardinal Bellarmino al luogo citato; che nell'addotto passo II. 18. S. Giovanni *articulum praeponit Antichristo proprie dicto; sine articulo vero effert nomen Antichristi communiter accepti: apertissime indicans Antichristum proprie dictum esse unam personam certam*, che è quell' Anticristo che venir deve alla fine del mondo; *Antichristum communiter acceptum, non esse certam personam, sed in genere omnes Haereticos*, che son quelli che sono stati, ed attualmente vi hanno nel mondo. Vedi il trattato degli Articoli nella nostra Gramatica Greca pag. 173. della prima parte, e pag. 56. della seconda.

C Fra i nomi Isopsefi, che posso per questo esempio addurvi, sarebbe quel Δαμαγόρας nome proprio, che al pari di Λοιμὸς *Pestis*, forma la somma di 420. Così leggesi nell' Epigr. 12. cap. 43. del lib. II. dell'Antolog. Greca εἰς Πονηροὺς *in malos*. L'Autore non si sa dell'Epigramma, che così dice:

> Δαμαγόραν, καὶ Λοιμὸν, ἰσόψηφόν τις ἀκούσας,
> Ἔστησ' ἀμφοτέρων τὸν τρόπον ἐκ κανόνος.
> Εἰς τὸ μέρος δὲ καθείλκετ' ἀνελκυσθὲν τὸ τάλαντον
> Δαμαγόρου Λοιμὸν δ' εὗρεν ἐλαφρότερον.

D

> *Damagoram & Pestem, ejusdem valoris quis audiens,*
> *Constituit utriusque mores in libra.*
> *In latus vero trahebatur sursum tracta trutina.*
> *Damagorâ vero Pestem invenit leviorem.*

Marcantonio Mureto presso il Tesoro Critico di Giano Grutero Parte II. lib. 14. cap. 13. in dichiarando, quali siano i versi *Sipsesi*, commenta l'addotto Epigramma, con dire: *Jocatur quisquis est in flagitiosum quendam, Damagoram nomine, cujus nomen cum Pestis nomine ἰσόψηφον esse, quidam*

quidam cum audiſſet, quaſi in ſtatera expendit ingenium Peſtis, & ingenium Damagorae: praeponderaſſe autem eam lancem, in qua Damagorae ingenium impoſitum erat: quod videlicet multo leviora eſſent mala, quae a Peſte, quam quae a Damagora, importarentur. Sunt autem ἰσόψηφα plane nomina Δαμαγόρας *&* Λοιμός.

A

De' verſi Sipſeſi, o ſiano Iſopſeſi che ſi danno, ne fa Aulo Gellio menzione nel lib. XIV. cap. VI. *Qui ſint apud Homerum verſus ἰσόψηφοι*. Verſi Iſopſeſi s'intendono tanto ſe ſiano Monoſtici, che Diſtici. *Iſopſepha Monoſticha* ἰσόψηφα Μονόστιχα, ſarebbono, per eſempio, in Omero que' due verſi eſametri della Iliade VII., cioè che meſſi inſieme il verſo 264. che dice:

B

Ἀλλ' ἀναχασσάμενος λίθον εἵλετο χειρὶ παχείῃ,
Sed retrocedens lapidem prehendit manu robuſta,

col verſo appreſſo 265. che dice:

Κείμενον ἐν πεδίῳ, μέλανα, τρηχύν τε, μέγαν τε.
Jacentem in campo, nigrum, aſperumque, magnumque.

La ſomma 3498. del primo è eguale alla ſomma 3498. del ſecondo. Così anche ſe ſi componeſſero due verſi, de' quali il primo foſſe eſametro, il ſecondo pentametro; com'è ne' ſeguenti di Leonida Aleſſandrino, che fanno ciaſcuno di queſti due la ugual ſomma di 4111. e dicono:

C

Εἷς πρὸς ἕνα ψήφοισιν ἰσάζεται, οὐ δύο δοιοῖς.
Οὐ γὰρ ἔτι στέργω τὴν δολιχογραφίην.
Unus ad unum calculis aequatur, non duo ad duos.
Non enim amplius amo longam-ſcriptionem.

Queſti ſarebbono i verſi Monoſtici; cioè che un verſo ſia eſametro, ſia pentametro, ſia di qualunque altra ſpecie, meſſo al confronto dell'altro verſo produce la egual ſomma. Diſtici poi iſopſeſi ſarebbero, qualora la ſomma numerale di tutte le lettere di amendue i verſi, meſſa al confronto del prodotto di altri ſimili due verſi, ſi ritrovaſſe appuntino eguale. Lo ſteſſo Leonida Aleſſandrino nell'Antologia di diverſi Epigrammi al lib. VI. cap. XII. fa ſette Tetraſtici di queſta ſorta, ch'è quanto dire quattordici Diſtici; i primi due Diſtici ſono fra loro iſopſeſi, che formano il primo Tetraſtico; e così l'altra coppia di Diſtici appreſſo, che forma il ſecondo Tetraſtico, ecc. Rechiamo, per eſempio, il primo Tetraſtico, che dice:

D

Θύει σοὶ τόδε γράμμα γενεθλιακοῖσιν ἐν ὥραις
Καῖσαρ, Νειλαίη μοῦσα Λεωνίδεω.

Queſti formano la ſomma di 5699.

A Καλλιόπης γὰρ ἄκαπνον ἀεὶ θύος. εἰς δὲ νέωτα,
Ἢν ἐθέλῃς, θύσει τῶδε περισσότερα.

E queſti eziandio la ſteſſa ſomma di 5699. Come a piacer voſtro potete accertarvene, ſe ſparſe tutte le lettere di ambo i Diſtici, vi mettiate al fianco di ciaſcuna lettera il ſuo valor numerale, come vedeſi nel ſopraddotto Alfabeto Greco. A quel jota ſoſcritto di ἐθέλῃς del ſecondo Diſtico, non traſcuriate di apporci il ſuo num. 10., eſſendochè il *Jota*, come ſapete porta *dieci*. La ſpiegazione è queſta di tutto il Tetraſtico:

Sacrificat tibi hoc carmen natalibus in horis,
B *Caeſar, Niliaca Muſa Leonidae.* *(novum,*
Calliopae ſine fumo ſemper ſacrificium: in annum vero
Si volueris ſacrificabit his ampliora.

Non più quì c'intratteniamo, paſſiamo ormai a vedere il quinto ed ultimo eſempio della Iſopſefia. Serva di quinto eſempio il num. 365. celeberrimo cotanto in ciò, che vogliono che ſignifichi; eſpreſſo cotal numero dalle lettere Greche ΑΒΡΑΞΑΣ, o ſia ΑΒΡΑΣΑΞ. San Geronimo dice, che queſto Ἄβραξας forſe era il nome di Μίθρας ſcritto anche alcune volte Μείθρας, o ſia il Sole, che era il dio de' Perſiani; il qual Sole, perchè fa il ſuo corſo C annuale nel numero di 365. giorni, ſi avrà a lui potuto attribuire il nome di Ἄβραξας, dalla poteſtà delle quali lettere, come anche da quelle di Μείθρας, riſulta la ſteſſa ſomma di 365. Quelle iſteſſe ſuperſtizioni, dalle quali i Perſiani cogli altri Gentili, erano ingomberati, adottaronſi da' Romani e Greci, e finalmente dagli Gnoſtici; per mezzo de' quali diſſeminati furono nel ſecondo ſecolo varj e portentoſi capi di Sette. La più però ſcellerata fu quella degli Eretici Baſilidiani, dal lor capo Baſilide, il quale a Dio attribuiva il nome di ΑΒΡΑΞΑΣ, per deſignar le 365. Proceſſioni Divine, che egli inventava. Aſcoltiamo D il Baronio nel ſecondo tomo de' ſuoi annali *ad annum* 120., ove recandoci la figura in una delle due pietre prezioſe ſcoverte, colla voce inciſa ΑΒΡΑΞΑΣ, riferiſce così di Baſilide: *Haec de Baſilide ſcribit, atque confutat S. Irenaeus lib. 1. cap. 23. Baſilides autem, ut altius aliquid & veriſimilius adinveniſſe videatur, in immenſum extendit ſententiam doctrinae ſuae: oſtendens* Nun *primo ab innato natum* Patre, *ab hoc autem natum* Logon, *deinde a Logo* Phroneſin, *a Phroneſi* Sophian & Dynamin, *a Dynami autem & Sophia* Virtutes & Principes & Angelos, *quos & pri-*

mos

mos vocat, & ab his primum caelum factum. Dehinc ab A
horum derivatione alios autem factos, aliud caelum simile priori fecisse, & simili modo ex eorum derivatione cum alii facti essent, antitypi eis qui super eos essent, aliud tertium deformasse caelum; e così in appresso, *secundum eum modum alteros, & alteros Principes & Angelos factos esse dicunt, & caelos trecentos sexaginta quinque, quapropter & tot dies habere annum, secundum numerum caelorum. Eos autem, qui posterius continent caelum, Angelos, quod etiam a nobis videtur constituisse ea quae sunt in mundo, omnia, & partes sibi fecisse terrae, & earum quae super ea sunt gentium. Esse autem Principem ipsorum eum, qui Judaeorum putatur esse Deus*, a cui Basilide dà il nome di ABPAΞAΣ.... *His namque elementis Basilides concepit summae Virtutis nomen, ex qua dii reliqui dimanarent, omnes numero 365., secundum anni dierum numerum, totidemque caelorum (ut somniabat) quibus singulis eodem numero dii sive Angeli ab eo nominati praeessent... Homo habet 365. membra, & unicuique Virtutum attribuitur unum membrum &c.* B
Vedeste dunque quante cose sono isopsese nel num. 365. le membra umane, i giorni dell'anno, i Cieli, le divine Processioni, o siano gl'Iddii, ed Angeli, o virtù. Parecchi nomi di queste virtù od Angeli veggonsi espressi nelle gemme Abrassee che si ritrovano; avendovi nomi noti di Angeli, come Μιχαὴλ, Γαβριὴλ, Ραφαὴλ, Οὐριὴλ; altri sono ignoti, come Ἀνανιὴλ, Προσοραιὴλ, Κουσιὴλ, Συριὴλ, vi è anche *Satoviel* scritto in Latino ecc. L'Abraxas come a virtù superiore, continente ne' suoi elementi il numero 365. presedeva a tutte le virtù, e queste nel suo assignato cielo, al suo assignato giorno, per produrre alle cose sullunari il suo determinato effetto. Quante superstiziose ridicolerie! Già abbominarono questo empio mostro di eresia parecchi de' Santi Padri ne' di loro scritti, come fu S. Agostino al cap. 4. *de haeres.*, Eusebio *hist. Eccles.* al lib. 4. cap. 7., S. Ireneo al lib. 1. cap. 23., Tertulliano al cap. 7. *de praescriptionib. adv. Haeretic.* ecc. C D

Basilide, come discepolo di Simon Mago che faceasi in Samaria nominare *Δύναμις τοῦ Θεοῦ ἡ μεγάλη* Dynamis *virtus Dei magna* Act. Ap. VIII. 10., si diede tutto ai caratteri magici, ed ai mezzi occulti per produrre effetti straordinarj, vantandosi cogli altri suoi seguaci di aver ricevuta tal dottrina dagli Appostoli. Si è per vero da taluni vivuto in questa credenza che certi numeri, no-

A te, o lettere aveſſero virtù di preſervarci da mali ; e di produrre taluni determinati effetti ; fondandoſi , dice Martin del Rio lib. 1. cap. 4. qu. 1. in quello aforiſmo magico dell'empio libro nominato ארבעתאל *Arbaghtel in Septena* 2. , ove diceſi , che qualora Idio impoſe i nomi alle coſe, con quei nomi vi diſtribuì anche certe virtù, e certi officj . che però, dicono , che quei caratteri e *nomi coſtellati* , cioè Immagini ſotto la tale e tale coſtellazione formate e nominate abbiano efficacia , non già per quella tal figura o pronunzia , ma a motivo di quella virtù ed officio ordinato da Dio a quel tal nome o carattere . Falſità chiara e maſſiccia ; giacchè non Idio, ma Adamo impoſe i nomi agli animali ; e ſe Idio mutò od impoſe nomi a certi Santi , non mai nella S. Scrittura leggiamo , che aveſſe virtù alcuna effettiva infuſa a que' tali nomi , a fin di produrre queſto, o quel determinato effetto ; ma ſolo per additar qualche miſtero , od impiego che erano eſſi Santi per eſeguire. E come mai credere , che i nomi delle Creature , o nomi finti e capricioſi poteſſero tal virtù godere, quandochè lo ſteſſo Rabbin Maimonide nel ſuo *More Nebukim* non l'ammette nella ſcrittura degli ſteſſi nomi di Dio ? e termina così il ſuo dire nella pag. 108. : *Verum iſta omnia ab homine perfecto non ſolum non credenda , ſed ne audienda quidem ſunt* . Origene però non fu del tutto alieno da queſto grande errore di Baſilide ; nè taluni Medici, come Aezio Tralliano, Paracelſo, Plinio nel lib. 28. cap. 2. ; nè i Cabaliſti , de' quali Cabaliſti parleremo or ora ; e i Giudei, che credevano di preſervarſi, mercè i di loro Filatterj ; nè i Romani con certe Bolle appeſe preſervative dalla invidia , come preſſo Macrob. lib. 1. Saturn. cap. 6. ; nè i Greci colle lor lettere chiamate Efeſie al collo per vincere in battaglia, come da Plinio al luogo citato . Q. Sereno Sammonico Maeſtro di Gordiano giuniore nel ſuo libro *de Medicina* cap. 52. dal noto ABPACAΞ forma egli la voce ABPACAΔABPA , e gli attribuiſce una forza magica contro la febbre terzana e quartana, portandoſi da chi patiſce, pendente al collo nella figura che così preſcrive :

Inſcribes chartae quod dicitur ABPACAΔABPA
Saepius & ſubter repetes : ſed detrahe ſummam ,
Et magis atque magis deſint elementa figuris ,
Singula quae ſemper rapies , & ſingula figes ,

Donec

Donec in angustum redigatur litera conum.
His lino nexis collum redimire memento.
Talia languentis conducent vincula collo,
Lethalesque abigent (miranda potentia) morbos.

Sarebbe in una delle due prime fogge così la sua figura:

ABPACA∆ABPA	ABPACAΔABPA	שברירי
ABPACA∆ABP	ABPACAΔABP	ברירי
ABPACA∆AB	ABPACAΔAB	רירי
ABPACA∆A	ABPACAΔA	ירי
ABPACA∆	ABPACAΔ	רי
ABPACA	ABPACA	י
ABPAC	ABPAC	
ABPA	ABPA	
ABP	ABP	
AB	AB	
A	A	

Formatene da voi stessi il giudizio, se lecita possa dirsi, o superstiziosa la pratica di questo ridicolissimo ABPACAΔABPA, che è parto legittimo del portentoso ABPACAΞ od ABPAΞAC; anzi, se ben riflettete, è la stessissima voce alquanto più prolungata. Se quella è abbominevole, ed ha meritata la censura della Chiesa: dovrà anche questa esser tale. Si sa che quella ha Basilide per suo capricciosо artefice, questa vanta Q. Sereno Sammonico. E' incontrastabile dunque l'Autor di amendue. Del fine poi in escogitarle, abbiamo già udito; questa, dicesi, che abbia una forza magica contro la febbre; e quella, per ciò che fu esposto da S. Ireneo nel Baronio, ha una forza diabolica per metter sossopra e la Scrittura Santa, e la Cristiana Religione, al pari di cio che fecero Marcione e Valentino co' pessimi loro ideati simulacri, dice S. Geronimo nel cap. III. del libro di Amos: *unusquisque fingit quod voluerit, & adorat figmentum suum: ut Marcion bonum Deum & otiosum: ut Valentinus αἰῶνας triginta, & extremum Christum, quem appellat ἔκτρωμα, id est abortivum: ut Basilides, qui omnipotentem Deum portentoso nomine appellat Ἀβραξας, & eundem secundum Graecas literas, & anni cursus numerum dicit in Solis circulo contineri, quem Ethnici sub eodem numero aliarum literarum vocant* Μειθραν. Ma quelche più reca orrore, è la gran bestemmia profferita da Basilide circa il nostro appassionato e crocifisso Redentore, in sostenendo presso S. Ireneo al luogo citato, che non abbia nè patito, nè che realmente sia stato crocifisso: *Innatum autem, &*

 innc-

innominatum Patrem... ei dice, *miſiſſe primogenitum Nun ſuum*, (*& hunc eſſe qui dicitur Chriſtus*)... *quapropter neque paſſum eum, ſed Simonem quendam Cyrenaeum angariatum portaſſe crucem ejus pro eo: & hunc ſecundum ignorantiam & errorem crucifixum, transfiguratum ab eo, uti putaretur ipſe eſſe Jeſus: & ipſum autem Jeſum Simonis accepiſſe formam, & ſtantem irriſiſſe eos*. Provenendo dunque cotai moſtruoſi Nomi da' Genitori sì abbominevoli ed eſecrandi: pure con tutto ciò ſi pretende darci a credere e vera la virtù dell'ABPACAΔABPA, e ſagroſanto il nome di ABPACAΞ, come un compoſto di tante Sigle Ebraiche e Greche, che eſprimono le parole più ſante che mai abbiamo nella noſtra ſantiſſima Fede. Arte ſopraffina e maledetta, tenuta uſualmente dagli Eretici, per così tenere aſcoſo il lor veleno, e farcelo bever tutto incautamente, ſotto l'apparenza di ſantità, e di divozione. Eccovi di amendue i ſopradetti nomi l'aſtuta ingegnoſiſſima ſpiegazione.

A b אב *Pater*
B en בֵּן *Filius*
R uahh haqqadoſc רוּחַ הַקָּדוֹשׁ *Spir. Sanctus*
A' νθρώπους *homines*
C ώζει *ſalvat*, o Cώζων *ſervans*
A' γίῳ *ſacra* (idest *per* Cru-
Δ ένδρῳ *arbore* (cem
A b אב *Pater*
B en בֵּן *Filius*
R uahh haqqadoſc רוּחַ הַקָּדוֹשׁ *Spir. Sanctus.*
A donáj אֲדוֹנָי *Dominus* Deus unus eſt.

A b אב *Pater*
B en בֵּן *Filius*
R uahh haqqadoſc רוּחַ הַקָּדוֹשׁ *Spir. Sanctus.*
A' νθρώπους *homines*
C ώζει *ſalvat*, o Cώζων *ſervans*
A' γίῳ *ſacro* (idest *per* Cru-
Ξ ύλῳ *ligno* (cem.

Di amendue i ſignificati verrebbono a formare, come vogliono: *Deus unus, in Perſonis trinus, homines ſalvat per Crucem, Pater, Filius, Spiritus Sanctus, Dominus Deus unus eſt.*

Veramente Baſilide con mente ſana, e pio animo ha voluto così intendere, che per mezzo della ſantiſſima Croce abbia Idio trino ed uno, voluto ſalvar gli uomini; quandochè il perfido in vece di tre Perſone ne ammette

ſei,

sei, cioè *Patrem*, *Nun*, *Logon*, *Phronesin*, *Sophian*, & *Dynamin*; ed in vece della crocifission di GESU' CRISTO, A dal di cui contatto e prezioso sangue sparso, la Croce ha ricevuta, e la santità, ed i meriti: ammette la crocifission di Simon Cireneo, e che G. C. trasformato in Simone stasse lì presente a prendersi giuoco e spasso de' crocifissori ingannati e delusi. Come dunque, Dio buono! credersi vera la virtù di tanti Amuleti, e gemme Abrassee, di cui anche oggi ne son pieni i Musei, scritte al di sopra con lettere indistinte e mal formate, tra quali è il decimo terzo riferito da Giacopo Sponio *miscell. erud. antiq.* nella pag. 297. con queste parole: ΙΑΩ ΑΒΡΑΞΑΣ ΑΔΟΝΑΙ ΑΓΙΟΝ ΟΝΟΜΑ ΑΞΙΑΙ ΔΥΝΑΜΕΙΣ ΦΥΛΑΞΑΤΕ ΟΥΕΒΙΑΝ ΠΑΥΛΕΙΝΑΝ ΑΠΟ ΚΑΚΟΥ ΔΑΙΜΟΝΟΣ. B cioè: *Jao Abraxas Adonài Sanctum nomen, dignae Potestates, servate Vibiam Paulinam ab omni malo Daemone*. Non è mai credibile che Basilide, e Q. Sereno Sammonico avessero quei mostri e portentosi nomi loro, come S. Geronimo li chiama, voluti crederli un composto delle sopracitate Sigle. E perchè non tutte Sigle Greche, o tutte Ebraiche, che devono essere parte Greche, e parte Ebraiche? Chi ci assicura che il legno della SS. Croce in que' primi secoli della Chiesa si chiamasse da' Fedeli come oggi *sacra arbor*, *sacrum lignum*? E se lo era di C tanta riputanza presso i Fedeli, non lo era certamente presso gli Eretici Basilidiani; nè così Basilide l'avrebbe chiamato, quandochè affatto, come udiste, non ammetteva nè la passione nè la morte di G. C. Dunque non erano queste un ammasso di Sigle così da lui intese. Nè questo *Adonàj* in ultimo significa *Dominus Deus unus est*, ma semplicemente *Dominus* in significato di Dio, poichè tiene il *Kametz*, giacchè col *Fatahh* varrebbe *Domini mei*. Si vede che è tirata cogli argani la spiegazione a fin di significare ciò che si vorrebbe che significasse, non ciò che dal suo Autore si è nella prima sua invenzione voluto si- D gnificare. L'Autore è Basilide nato in Egitto al pari di Valentino. Chi spiegasse le parole di questi Amuleti, nè il Kircher, nè Scaligero, nè tanti bravi uomini hanno giammai potuto cavarne le mani. Dicesi che il P. Arduino sia quegli che le abbia così esposte, approfittando delle cognetture di Goffrido Vvendelin, il quale propose la sua opinione sopra l'ΑΒΡΑCΑΞ in una lettera scritta a Giovanni Chifflet nel mese di Settembre del 1615., ove pre-

 tese

A tese che l' *Abrasax* fosse un composto di quattro Sigle Ebree come sopra, e tre Greche che spiegassero Σωτηρία *Salus*, Ἀπὸ *a*, Ξύλυ *Ligno*. La sposizione si è veduta che è recente, è non può esser quella intesa da Basilide. Se mi chiedete che mai avrà avuto in mente Basilide in formarla, potrei rispondere che è stato solo di ammucchiar sotto un nome portentoso più lettere, le quali avessero a formar la somma di 365. quanto formava il Μίθρας, scritto perciò Μείθρας che era il Sole, ed anche il Dio de' Persiani, quanto appunto formava il Νῖλος, scritto perciò anche Νεῖλος tenuto per una divinità benefica dagli Egiziani; chiamato anche *Re*, ed *Augusto*, e qualche volta *Giove Egiziano* per differenziarlo *a Jove Pluvio*, *sive Ombrio*, *sive Hymettio* adorato in Atene, a cui in bisogno di pioggia si ricorreva. Fù anche il Nilo dagli Etiopi adorato sotto nome di *Osiris*. Così in Tibullo lib. I. Eleg. III. v. 23.

Nile pater, quanam possum te dicere caussa,
Aut quibus in terris occuluisse caput?
Te propter nullos tellus tua postulat imbres,
Arida nec Pluvio supplicat herba Jovi:
Te canit, atque suum pubes miratur Osirim
Barbara, Memphiten plangere docta bovem.

C Se Basilide è Egiziano, e nelle sue terre il Νῖλος, che forma il 365., adorasi per un Dio, perchè non piuttosto credere che per lo suo chimerico sistema avendo a formarsi una nuova divinità, avesse a capriccio ammucchiate talune lettere in un nuovo portentoso vocabolo che formassero il num. 365. quanto erano quelle del suo Dio Nilo creduto e venerato da lui fin dalla sua fanciullezza? Questo ha certamente più del naturale. E perchè il numero 365. si uniforma al numero de' giorni che nel corso di un anno fa il Sole col suo nascere e tramontare: perciò vedesi per lo più sulle gemme Abrassee una figura D mostruosa coi raggi e colla sferza in mano, portandosi cotal gemma addosso come preservativa di molti mali. Così il Kircher pag. 460. nel tomo II. del suo Edipo Egiziaco: *Abraxas nihil aliud est, quam Genius Solis averruncativus, quod radii capitis, & scutica satis ostendunt in dicta sculptura, quam lapidibus diversis incidebant, adjuncto ejus nomine, eamque collo suspensam contra varios malorum eventus portabant. In Rubino enim hoc nomen inscriptum cum figura magica conveniente, contra omnes igneos*

mor-

morbos portabatur ; in Cristallo contra aqueos &c. in aliis contra alios morbos. hisce quoque omnem sibi fortunam & felicitatem spondebant. Dell'*Abracadabra* proveniente, dice anche il Kircher, dall'*Abraxas* soggiugne : *De hoc nomine multas nugas reperies apud Serenum Sammonicum, multos quoque haec verba in formam triangularem, ne quicquam superstitioni desit, adaptasse reperio ; ut adeo certum sit, astutos illos praestigiatores isthaec magica, & barbara, potius portenta, quam nomina finxisse, & magno supercilio inculcasse ad concitandos simplicium animos, ut cum magno stupore augustiora putarent, quae non intelligerent, Daemonesque* (badate qui bene) *istis pactis adsistentes, quae postulabant magi praestarent, ut de praestigiis Marci refert Irenaeus*. Delle bajate ed errori di tali Amuleti copiosamente ne tratta Chifflezio nella dissertazione *de gemmis Basilidianis, & Deo Abraxas*.

Dalla frase latina *abigere, amoliri, prohibere morbos*, provengono le voci stesse latine *Amuleta*, & *Praebia*. E dal portarsi pendenti al collo, al petto, ligati alle mani degli uomini, ed anche su gli animali (com' era degli Amuleti minori, e portatili, a differenza de' maggiori ed immobili) nomansi *Ligaturae*. Da' Greci, poi provengono degli stessi significati le voci φυλακτήρια, ἀλεξιφάρμακα, ἀλεξητήρια, περιάμματα, περίαπτα. Dal contener poi talune lettere, od una scrittura in breve, diconsi στοιχεῖα, βρέβια da βρέβιον, ovvero βρεβίον. *Breve*; lo che anche volgarmente dicesi, per esempio, *il Breve della Marca*. Dall' ammetter finalmente talune operazioni diaboliche, o consacrazioni magiche, diconsi τελέσματα, ἀποτελέσματα; detti perciò *Talisman* dagli Arabi. Curioso domanderebbe taluno, se cotali antichi Amuleti abbiano niente di comune coi presenti usati da' Cristiani? Diciamo, che se convengono nella sola appellazione, sono però differentissimi i superstiziosi Amuleti da quei, che nella Chiesa Cattolica si approvano. in questi della Chiesa non vi attribuiamo virtù alcuna naturale, ma tutta soprannaturale per lo concorso divino, quandochè sia in grado al Signore di produrre tali effetti ; giacchè se non si degna di produrli, o nasce perchè siamo immeritevoli, o perchè il Signore riguarda al nostro maggior bene. I nostri Amuleti sono il Vangelo di S. Giovanni o di qualunque altro Evangelista, sentenze della Scrittura sacra, cera di *Agnus* impressa ecc. applicate senz'alcuna determinazion di luogo, o di

o di tempo, o di persona; nè alla guarigion di questo solo male, nè dal premunirci da questo solo cattivo incontro, e non da altri, poichè la virtù di Dio non è limitata e ristretta. Laddove ristretti con varj artificj vanamente sono gli Amuleti magici; nè in sè hanno affatto alcuna virtù artificiale per quelle tali insulse determinazioni ed artificj; nè tampoco virtù naturale; giacchè inchiostro e carta, sono in sè privi di effetto; nè finalmente virtù soprannaturale, quantunque al di dentro inseritevi parole sante, o cose sacramentali; poichè nè Dio, nè gli Angeli buoni concorrono ai prestigj, e in dove il Demonio, e suoi seguaci facciano abuso della Scrittura, o della Chiesa. Sono insomma mere vanità derise eziandio dallo stesso Luciano nel Dialogo intitolato: Φιλοψευδὴς ἢ Ἀπιστῶν, *Philopseudes sive Incredulus*; abrogate da Leone Imperatore nella Nov. 65.; condannate dal Sinodo Laodiceno cap. 36., e dalla legge di Carlo Magno lib. 6. cap. 72. con tali parole: *ut a Clericis, vel Laicis Phylacteria, vel falsae inscriptiones, aut Ligaturae, quae imprudentes pro febribus, aut aliis pestibus adjuvare putant, nullo modo fiant, quia magicae artis insignia sunt*. E specialmente chi appese al collo portavano, rimedj contro la febbre terzana e quartana, dice Cujacio *ad* 4. *Cod. de malefic. & mathem.*, che erano stati condannati sotto Alessandro Severo, come presso Sparziano; e sotto Costanzo, come presso Ammiano Marcellino XIX. Piene di superstizioni, ed incantesimi sono sì fatte Legature da non metterci fede o speranza alcuna, *περίαπτα γοητευτικὰ* le chiamò lo Scoliaste di Aristofane *in Pluto*. Così parimenti certi *anelli*, che i Greci appellano *φυσικὲς*, & *φαρμακίτας*, di niuna affatto virtù contro le calunnie; lo stesso Aristofane *in Pluto*: Ἀλλ' οὐκ ἔνεστι συκοφάντου δήγματος, *sed contra Sycophantae morsum non inest remedium*, disse di chi portava un tale anello. Se i Savj della Gentilità così han creduto; perchè noi Cristiani lasciarci sì vergognosamente imposturare? E come mai con virtù soprannaturale concorrerci Idio, giudiziosamente riflette il Cel. Trotz pag. 322. sopra Ugone: quandochè *quidam eorum effectus Deo sunt abominabiles, v. gr. illiciti amores, caedes, latrocinia, & passim in Scriptura damnati; vide G. J. Vossium de idololatr. lib. 1. cap. 8. Neque juvat* (badate bene) *ad experientiam provocasse, cum Deus saepe ad incredulitatem hominum puniendam ejusmodi quid indulgeat, aliaeve plerumque causae; vel medicina, morbo*

labo-

laborantes in integrum restituat. Le guarigioni che fansi da' Demonj per patti taciti, od espressi, non sono già miracoli, di cui Idio solo è l' autore, ma il Demonio per vieppiù accreditar la falsa sua potenza, toglie l' impedimenti, che col permesso di Dio, aveaci messo in cagionando i varj morbi, così Lattanzio nel Lib. II. cap. 14. *Insinuant se corporibus hominum* (*Daemones*) ; *& occulte in visceribus operati valetudinem vitiant*, *morbos citant ; somniis animos terrent ; mentes furoribus quatiunt ; ut homines his malis cogant ad eorum auxilia decurrere*. Tertulliano in Apolog. c. 22. *Daemones laedunt primo*, *dehinc remedia praecipiunt ad miraculum nova*, *sive contraria : post quae desinunt laedere*, *& curasse creduntur*.

Parea nel vero, che colla opportunità della Isopsefia, di cui si è fatta parola, a me altresì convenisse accennar qualche cosa delle superstizioni Basilidiane; quandochè anche nella Paleografia alla pag. 177. se ne forma un brieve capo, che è il cap. VIII. *De Abraxaeis figuris & litteris*, *de Schematibus animalium deitatumque Ægyptiarum*, *eatumque commixtione cum Christianis mysteriis apud Basilidianos*. *Alphabeta Basilidianorum Graeca*. *Liber plumbeus eorumdem*, *ubi figuris literisque variis duodecim diei horae repraesentantur*. Questi Amuleti appunto, o siano *Talisman*, scolpiti in varie gemme, anche diconsi ΑΒΡΑ-ΞΑΣ. in varj Musei se ne veggon di molti, ripieni di stravaganti figure, di prestigj, di Greci caratteri non comunali, di Ebraici, di Etruschi ecc. Vedetene il dippiù in altri Autori che ne trattano; come di questi Filatterj (a), di

(a) Basteravvi per ora averne un brieve non dispreggevole saggio dalla Nota, che alla pag. 305. fa il Trotz sopra Ermanno Ugone : *Sic & Judaei*, dic' egli, *Phylacteria sua*, *seu chartulas*, *sive membranas perexiguas verbis divinae legis conscriptas*, *fronti & manibus suis*, *tanquam memoralia quaedam conservatoria*, *adpensas gestabant*. Jo. Dougtaeus in Analect. sacr. Part. 2. Excurs. 16. *Et in posteriori tempore maximam religionis partem ponebant*, *decepti illo Exodi* XIII. 9. *&* 16. *Quod ita intellexerunt rudes illi*, *quasi interna pietas in externam esset mutanda*. *Simplicitati accedebat ostentatio*, *ut fit plurimum*, *pietatis*, *& Pharisaei*, *& Scribae* ἀκριβίςατοι *caeremoniarum observantissimi*, *& sublestae pietatis ambitione tumidi*, *phylacteria sua dilatabant*, *ut in oculos hominum incurrerent* XXIII. 5. *Inscribebant autem schedulis quatuor sectiones Pentateuchi*, *primo novem priores versus Deuteronom.* VI. Secun-

di queste lettere Efesie (a), e della virtù arcana che scioccamente attribuiscono alla ὀνομάντεια, cioè stravolte in un' altra voce le lettere del nome di qualcheduno; alla ἀριθμάντεια, cioè computando il valor numerale delle lettere di qualche nome ; alla στιχειόμαντεια, che anche dicesi *Litteromantia*, a somiglianza de' Caldei, che assegnavano a ciascheduni Pianeti ciascune lettere del loro Alfabeto. Vedi Atanasio Kircher *in Oedip. Ægyptiac.* tom. 2., Camerar. cent. 3. *subcisiv. Hor.* cap. 30., e Giulio Reichelieu nella dissert. *de Amuletis*.

Questo è dell' *Abraxas*, e dell' *Abracadabra* ; ma voi mi vorreste domandare, già il so, che mai significhino quelle lettere Ebraiche in forma anche di triangolo. Questo è un nome di Demonio creduto che presieda ai mali di occhi, e di vertigini, cagionati dal bere l' acqua in

Secundo novem priores Exodi XII. *Tertia octo posteriores ejusdem capitis. Quarto Deuteron.* XI. 13. *usque ad* 22. *Schedulae vero ipsae ex pergamenis, variis cautionibus praeparatae, ex quorundam animalium pellibus fiebant, secundum leges Rabbinorum. De figurata autem illa locutione divina, vide Joh. Clericum ad Exod.* XIII. 9. *Ipsae feminae superstitioni nimium quantum indulgentes collo appendebant, & sub pectore gerebant phylacteria illa, immo cum illis sepeliebantur.*

(a) Che mai siano queste, a qual uso, e perchè nomate Efesie, ve lo dirà primieramente Ermanno Ugone alla pag. 314., e dopo di lui il suo annotatore degnissimo Trostio: *Apud Graecos*, dice Ermanno, *Ephesiae literae, quas Diogenianus scribit fuisse quasdam notulas, quibus utentes, in omni certamine victoria potirentur.... Suidas scribit, eas fuisse carmina quaedam obscura, quae & Cresus in rogo recitavit, & Olympia Milesio, & Ephesio certantibus, Milesium luctari non potuisse, propterea quod alter juxta talum Ephesias literas habebat ; quibus compertis & demptis, concidisse Ephesium ferunt.* Soggiugne nella sua Nota Trostio: *Eustathius Homeri commentator, Ephesias literas veluti Notulas quasdam vocesque magicas fuisse tradit victoriarum & bonorum successuum divinatrices... Plutarchus illis tribuit daemoniacorum sanationem ; Judaeorum Amuleta, quod praecipue observandum, Ephesias literas vocans... Cur vero tabulas illas Judaeorum magicas Ephesias literas dixerit Plutarchus, in propatulo est, quia Ephesum Urbs, ubi inventae illae literae credebantur, abundabat Judaeis. Ephesi autem primum, Christianis sacris initiati, libros hos omnes flammis combusserunt.* Actor. XIX. 19., *etsi eorum pretium fuerit ingens, nempe* 50000. *drachmis, idest* 6250. *imperialibus aestimabantur.*

in tempo di notte; dai quali malori per guarirſene uno, credono, che gli ſia neceſſario portare a foggia dell' *Abracadabra* addoſſo il nome שברירי *Scjabriri* che vale cecità con vertigine di capo, e così il male va giorno per giorno a diminuirſi ed a ſvanire affatto. Queſto ſtà tutto appoggiato a quel paſſo della Geneſi XIX., 11. ove diceſi che gli Angeli percoſſero di cecità quei Sodomiti che cercarono ſforzar la porta della caſa di Lot per aver commercio co' detti Angeli ivi umanamente accolti. Il Parafraſte Caldeo avendo tradotto *Beſcjabriri* cioè *con cecità*, ſi è da' Cabbaliſti pratici (che tengono il Demonio per un Principe potentiſſimo, alla foggia de' Manichei) conchiuſo, che queſto era un Demonio che inviava queſta ſpecie di male; e che ſcrivendoſi il ſuo nome alla ſopradetta maniera, e portandoſi addoſſo, ſi produceſſe la perfettiſſima guarigione. Arguite voi ora di sì fatti Amuleti, ſopra tutto dell'*Abraxas* ed *Abracadabra*, qual ſia il penſamento puro e ſincero de' Cabbaliſti. Ve ne accerterete maggiormente nel trattar che faremo della Cabbala Aſtrologica. Ma giacchè dalla Parafraſi Caldaica ſi è preſo il nome di queſto Demonio, non so a qual fine abbianvi ſuppreſſo l' א finale; chi sa non foſſe o per ignoranza, ò per qualche miſtero che ne facciano com' è di lor coſtume. il paſſo corriſpondente al XIX. 11. della Geneſi è queſto: וית גבריא די בתרע ביתא מחו בשבריריא מזעירא ועד־רבא ולאיו לאשכחא תרעא׃ *Vejat gubrajja di bitragh beta mebho* Beſciabririjja, *mitzghuera veghuad-rabba*; *uleiju leaſcjcabba targhua*. Significando: *Et viros, qui erant in porta domus, percuſſerunt* Caecitate, *a minino uſque ad maximum*: *defatigatique ſunt, ut invenirent portam*.

Fin quì a ſufficienza della Iſopſefia; paſſiamo all'ultimo eſempio della Crittografia de' Greci, ove intervengono Sigle, Note di lettere, e Numeri. ed è quella per appunto preſcritta dai trecento diciotto Padri del Concilio Niceno primo, al cap. 18., a fin di evitar le frodi degli Eretici, dei Pagani, e di que' perverſi Eccleſiaſtici, *qui cauteriatam habent ſuam conſcientiam* (eſpreſſioni dello ſteſſo Concilio Niceno), *dicentes ſe eſſe ſimplices*, *cum ſint aſtutia diabolica repleti*; *& pro opere pietatis dicunt ſe de loco ad locum tranſire*, *cum ſint*, *ſua malitia faciente*, *fugitivi*

A *gitivi ; & dicunt se esse ministerio sacro insertos , cum non sint . Statutum est a SS. Patribus , neminem Clericum alienum, & ignotum recipi ab aliquo Episcopo, & inthronizari in sua Ecclesia , nisi habeat a proprio Episcopo epistolam, quae in Canonibus nominatur FORMATA* . Ciocchè oggi diciamo le Dimissorie , o siano Lettere dimissoriali , che anticamente appellavansi *Epistolae Canonicae* , Zonara *ad Can.* 42. *Synodi Laodicenae* , così dice : *Κανόνικα Γράμματα ἐνταῦθα ὠνόμασεν , ὡς κατὰ κανόνα γινόμενα : Iccirco Canonicae appellantur , quia juxta Canonem factae sunt* . Quelle che da' Greci nominavansi *Canonicae* , da' Latini

B furono poi dette *Litterae Formatae* . Suetonio le chiama *Litterae Formales*, ove ragiona dell' Imperator Domiziano. Torrenzio quì al cap. xx. fa la sua Nota , dicendo : *Formalem a Familiari distinguit, qua nemoe statuitur aliquid ; quod Principi licere etiam per Epistolam Jurisconsulti tradunt*, (le Lettere familiari si fanno a capriccio, in mille diverse guise; ma le Formate si fanno *ex forma certa & determinata* . Così *in Jure Novellarum* diconsi *Sacrae formae* , & *Pragmaticae formae* quelle Lettere , che dall' Imperatore, *nonnisi ex certis causis, certaque formula expeditae mittebantur*) . *Nec dissimile* , prosiegue Torrenzio , *quod Formatae*

C *vocantur Epistolae in jure Pontificio, quae certa forma commeatus causa, Ecclesiastici Ordinis viris alio se conferentibus dabantur . De quibus peculiari libello Gerardus Rodulphus Graviensis* . Formate diceansi queste Lettere ecclesiastiche, e perchè erano concepite giusta la forma prescritta da' sacri Canoni, e perchè eravi il tipo, o sia sigillo, o sia forma impressa nel piombo , espressivi i nomi del Vescovo, e della Città. Erano queste tali Lettere di custodia, di attestato , e come di salvo condotto ai degni Ecclesiastici , e ad altri, che viaggiavano . Si numerano di queste Lettere Formate quattro specie , a ragion de' varj motivi a

D darsi, che poteano esser molti ; onde *Litterae τετυπομέναι εἰρηνικαὶ* , idest *Formatae pacificae* ; *τετυπομέναι ἀπολυτικαὶ*, *Formatae dimissoriae ; τετυπομέναι συστατικαὶ* , *Formatae commendatitiae ; τετυπομέναι κοινωνικαὶ Formatae communicatoriae* . Le prime , cioè le Pacifiche detto anche furono in Greco *ἑνωτικαὶ*, cioè *Unitivae* , ed in Latino *Conciliatrices*, *Amicae*, *Pacatae*, *Concordiae*, *ac Pacis* , ed anche *Litterae Tranquillitatis*. Aveano queste in mira di conciliar la Pace mediante le suppliche , che con proprio vocabolo diceansi *Intercessiones* , del Vescovo a prò degli oppressi o con-

condannati ingiustamente, servi fuggiaschi, od altri che ricorrevano alla Chiesa. Le seconde, cioè le Dimissorie equivagliono a quelle, che i Giureconsulti nominano *Libellos Dimissorios*, *Apostolos*, *&* *Reverentiales*, per la cagione, dice Alciato *de verbor. significat.* l. CVI. *quod*, *qui illas afferunt*, *obsequii & reverentiae adversus Superiorem testimonium praestant*; ond'è, che chiamansi *Reverendae* dal Concilio Tridentino sess. 7. c. 10. Di queste Dimissorie si premunivano dai loro Primati i Vescovi, che givano *ultra mare*, oppure chiamati in Roma, *ut constaret de eorum cum Romana Ecclesia consensu*, *& unitate*. Si premunivano dai loro Vescovi i Laici per farsi Cherici in aliena Diocesi, od i Cherici per ascendere similmente in aliena Diocesi ad Ordini maggiori, o per ivi perpetuamente incardinarsi. Le terze, cioè le Commendatizie, mercè di queste si attestava il carattere delle Persone ignote o sospette, che viaggiavano, per esempio, che era Cattolico Romano; che era Diacono o Sacerdote ecc. che non era inquisito, ch'era stato assoluto. Erano insieme ed attestato, e tessera di ospitalità, a poter da tutti i Fedeli esser ben ricevuti, ed ospitalmente invitati. Perciò dette anche furono *Testimoniales*, *& Viaticum*. S. Gregorio Nazianzeno Orat. 1. *in Julianum*, Sozomeno *Histor. Eccles.* lib. 5. c. 16., Niceforo Callisto lib. 10 c. 21., ed Elia Cretense nei Commentarj al citato luogo del Nazianzeno riferiscono, *conatum fuisse Julianum imitari*, *quin & depravasse eas Canonicas*, *seu Formatas Epistolas Commendatitias*. Le quarte ed ultime, sono le Comunicatorie, dette anche *Communionis*, ovvero *Communicationis Litterae*. Quella unione della Cattolica individua Chiesa di Cristo, cioè quel vincolo di concordia nella fede tra le membra, e'l capo della Chiesa; e tra le membra fra sè stesse, chiamasi *Communicatio Cattolica*. E questa unità di tutta la Chiesa di GESU' CRISTO non in altro modo si conservava, e si dimostrava, che per mezzo delle Lettere Comunicatorie. Comunicatorie dunque diceansi tanto quelle Lettere, che i pellegrini Fedeli seco portavano, per essere da' Fedeli, ove giugnevano ammessi e nel convitto con esso loro, e nelle comuni preghiere, e nella partecipazione della Eucaristia, che noi da ciò chiamiamo SS. Comunione (dalle quali tre cose esclusi vengono gli scomunicati); quanto quelle Lettere con cui la sua nuova elezione partecipava il Romano Pontefice ai Vescovi, ed ai Principi laici Fedeli;

A li; e costoro la loro nuova elezione al Romano Pontefice, e fra sè vicendevolmente; con ricevere in risposta, mercè le Comunicatorie, le dovute congratulazioni. E tutte queste Lettere senza fallo cospiravano a dimostrare, ed a conservare la unione, come dissi, della universale individua Chiesa di GESU' CRISTO. Ed eccovi esposte le quattro specie delle Lettere Formate. Soggiungo giù nella nota (a) le restanti Lettere Ecclesiastiche per chi lodevolmente si mostri curioso di saperle.

La Tessera però era una, o sia la forma di conoscere se legittime erano o nò queste tali Formate, oppur suppo-B ste e false. Tutto l'orbe Cattolico in questo conveniva, disse

(a) Undici queste erano. I. *Tractoriae Epistolae*, con cui i Vescovi tirati erano, ed invitati alla celebrazion del Sinodo. II. *Tractatoriae*, per cui si scusavano qualora al Concilio non poteano andare; ed insiememente per quelle tagguagliavano gli scomunicati. III. *Paschales* erano quelle, che ogni anno od il Vescovo di Alessandria (a cui l'indagare apparteneva del giorno di Pasqua di ogni anno) al Sommo Pontefice, o questi inviava a tutt' i Vescovi, additando loro il giorno certo di Pasqua.
C IV. *Encyclicae*, che anche diceansi *Circulares*, *Orbiculares*, *Catholicae*, & *Generales*, si diriggevano a tutt' i Fedeli dal Papa, o dal Sinodo, o da chiunque altro in affari spettanti alla Fede, od alla Disciplina Ecclesiastica. V. *Decretales*, con cui il Papa decideva le quistioni propostegli, o decretava ciocchè vitarsi, od osservarsi dovea. VI. *Synodales*, o *Synodicae* le scritte dal Sinodo per qualunque cagione, massime per chieder dal Papa la conferma de' suoi canoni. *Synodicae* anche appellavansi quelle del Papa eletto, con cui prescriveva la formola della retta Fede ai Patriarchi, Metropolitani, e Vescovi; o questi novellamente creati professavano la cattolica Fede presso il Papa. VII. *Clericae* sono quelle, che, morto il Papa, il Clero Romano, od il D Clero di altrove, morto il suo Vescovo, scriveva in negozj Ecclesiastici. VIII. *Confessoriae*, ovvero *Confessionis*, *aut Confessorum Litterae*, quelle per appunto, *quas olim Confessores Lapsis dabant, quo possent ab Episcopis pacem impetrare, jusque Communicationis recuperare*. IX. *Privatae*, perciò diceansi, poichè scritte da' Vescovi agli Eretici, Schismatici, o Pagani, non contenevano i Simboli della Cattolica Comunione, che erano le formole *pacis*, *salutis*, *ac benedictionis*. X. *Captivorum Litterae*, ovvero *Collectae*, scritte erano da' Vescovi per lo riscatto degli Schiavi. XI. *Memoriales* finalmente, ovvero *Commonitoriae*, in cui i Legati, e i Nunzj si ammonivano capo per capo, di ciò che operar doveano *in suscepta Legatione*.

disse Ottato nel lib. 2. contra Parmenianum: *Nobis totus Orbis commercio Formatarum, in una communionis societate concordat*. Mettiamo prima qualche esempio di queste Lettere Formate, per poi dichiarar la sua occulta tessera. *In nomine Patris*. Π. & *Filii*. Υ. & *Spiritus Sancti*. Α. *Valerio Spirensi Episcopo. Ego Burchardus Sanctae Uuormaciensis Ecclesiae devotus gregis Christi famulus, in Deo vero summae felicitatis beatitudinem*. E poi incominciava colla lettera a raccomandare, o ad attestar la Persona di Ecmanno Sacerdote ecc. Finita la lettera dicea: *Hanc ergo Epistolam Graecis litteris hinc inde munire decrevimus, & annulo nostrae Ecclesiae firmare censuimus. Fraternitatem vestram Christus nobis incolumen conservet*. D. CC. LIII. Π. Υ. Α. Π. Β. Α. Μ. Ρ. Ι. Ἀμήν. *Data Uuormaciae idibus Martii Anno Dominicae Incarnationis* M XII. *Indictione* X. Oppure in quest'altra guisa, che anche dal Decreto di Graziano parte 1. distinct. 73. ci vien rappresentata. *Sanctissimo in Christo Fratri.... A. illius Civitatis Episcopo T. illius Ecclesiae Praesul perpetuae beatitudinis optat in Christo salutem*. Π. Υ. Α. Π. Incomincia poi la lettera, che così conchiude: *Quas literas, ut vigore veritatis firmatae indubitanter a vobis suscipiantur, literis Graecis, ut Canonica docet auctoritas, confirmare sategimus. Sancta Trinitas Vestram Beatitudinem ad regimen Sanctae suae Ecclesiae perpetualiter bene valere concedat*, Ἀμήν (oppur vi metteano le lettere ϙ Θ, che addita la stessa somma 99., quanto per appunto dalle lettere Ἀμήν si ricava). *Indictione* X. *Continet haec Formata epistola summam numeri* MCCCXV. Spieghiamo ora ove la tessera, o sia il segno occulto consista. Già voi vedeste le lettere Greche puntate per lo mezzo. primieramente quel Π. Υ. Α. sono tutte Sigle di Πατὴρ, Υἱὸς, Ἅγιον, s'intende Πνεῦμα, cioè *Pater*, *Filius*, *Spiritus Sanctus*; si badi anche al valor numerale di Π, che vale 80. Υ 400. Α 1. Dopo delle tre prime Sigle si mette il Π, 80. che vale Πέτρος il Principe degli Appostoli. Si aggiunga eziandio la Sigla del Vescovo che scrive, fingiamo che si chiami Ῥαδόλδος, sarà la Ρ, che porta 100. Fin qui le lettere sono state Sigle, cioè se n'è presa la prima lettera di ogni voce. in appresso saranno Note letterate; giacchè del nome del Vescovo, a cui si scrive, che fingiamo si chiami Ῥοβέρτος, si prenderà la seconda lettera, che è (Ο), la quale addita 70. Del Chie-

rico,

A rico, che ottiene la Dimissoria, fingendo che si chiami Σιστέννατος, se ne prende la terza lettera che è (Σ), e vale 200. E della Città da donde si parte, fingendo che si chiami Τρέυεροι, se ne prende la quarta lettera, che è (Τ) e vale 400. Il numero della corrente Indizione di quel tempo, che possiamo fingerla (Θ), cioè 9. Si aggiugneranno in ultimo le lettere ΑΜΗΝ, cioè Α 1. Μ 40. Η 8. Ν 50.; oppure il numero ϙ Θ cioè 99. Si fa di tutto la somma, che sarà 1439. E questa somma si pone, come vedeste, alla fin della Lettera; imperciocchè questa B contiene la ignota tessera; ed a questa sopra tutto abbada colui che riceve le Lettere, per accorgersi se legittime esse siano, o pur false. Vi si appone anche il sigillo per vie più corroborare e corredar le dette Formate. Gl' Infedeli ed Eretici, a' quali ignoto era cotale artifizio, massime le lettere Greche puntate, le quali variavano secondo che varj erano i Vescovi, le Città, le Indizioni, ed i Nomi di chi tali Lettere impetravano, come anche la somma totale messa in fin della Lettera, raccolta dai numeri di dette lettere Greche; non mai essi Eretici potevano il giusto modo incontrare a falsificarle. Quantunque, C come udiste di sopra nelle Commendatizie, si fosse Giuliano Apostata adoperato d' imitarle, anzichè di depravarle.

Una brevissima riflessione quì e poi cesso dalle Formate. Era, sempremai stabile e costante in ogni una di queste l'ammettere le quattro lettere Greche π, υ, α, π; e nella fine la voce Αμήν. mi domandereste il perchè? Le prime tre lettere che additano *Pater*, *Filius*, *&* *Spiritus Sanctus* furono per due motivi adoperate dai Padri del Concilio Niceno I., primieramente a contestare la uguaglianza, e consustanzialità delle tre Divine Persone contro il dogma D dell' empio Ario in quel Concilio anatematizzato; secondariamente per dimostrarsi i Padri, bisognosi della misericordia e grazia di Dio, come osserva il Baronio ad an. Christi 415. così sempre usavano nel principio delle loro lettere (e dovremmo anche noi usarlo sempre da buoni Cattolici) contro la resia vivente allora di Pelagio, che preferiva il libero arbitrio alla grazia, come se da sè la volontà senza la grazia del Signore capace fosse a fare alcuna cosa di bene e ad adempiere i Divini comandi. Ond' è che era consueto de' PP. Greci premettere alle lor lettere ἐν Κυρίῳ χαίρειν, ovvero ἐν Χυρίῳ Θεῷ χαίρειν, od

od il semplice χαίρειν introdotto ai tempi di San Basilio. San Giangrisostomo Homil. IX. in cap. 3. dell' Epistola di S. Paolo ad Colos. dice: *sive edas, sive bibas . . . nomen Domini praestrue: propterea & nos Epistolis nostris nomen Domini praestruimus. Ubicumque fuerit nomen Domini, ibi omnia sunt prospera; si enim Consulum nomina securitatem Litteris addunt, multo magis Christi nomen &c.* In quanto poi alla quarta lettera π additante *Petrus*, venìa per questa sì a contestarsi il primato del Romano Pontefice, come a successore di San Pietro, che metteasi dopo le tre Divine Persone, sì a distinguersi il Cattolico Romano dall'Eretico e Schismatico; essendochè nella Sede di Pietro è sempre fiorita la unità di tutta la Chiesa Cattolica e 'l principato; in maniera che quegli passa per Cattolico vero, che per la comunione stà congiunto al successor del Vicario di Cristo, là dove per Schismatico ed Eretico, a cui non vi è comunicazione colla Sede Romana. L'Ἀμὴν finalmente in fin della Lettera è costumanza presa dagli Appostoli; così nella seconda ad Thessal. C. III. 17. 18. *Quod est signum in omni epistola, ita scribo: Gratia Domini nostri Jesu Christi cum omnibus vobis. Amen.* Adottata come propria da S. Ignazio, e tramandata ad altri. S. Gregorio Papa lib. IV. epist. 37. scrive così ad Anastagio Vescovo Antiocheno: *Amen, Gratia, Quae verba de scriptis vestris accepta idcirco in meis epistolis pono, ut de S. Ignatio vestra Beatitudo cognoscat, quia non solum vester est, sed etiam noster; sicut enim Magistrum ejus Apostolorum Principem habemus communem, ita quoque ejusdem Principis Discipulorum nullus nostrum habeat privatum.*

Saputisi i modi varj della Greca Crittografia, indaghiamo ora il perchè, a che fine mai avvaleansi della occulta foggia di scrivere i Greci, anche i Romani, e tutte le altre ben culte Nazioni in appresso. Quattro erano i motivi, due erano proprj di essi Greci usati con più frequenza che in realtà sono i più scipiti ed insulsi, e due altri, comuni anche ad altre Nazioni, sono i più giudiziosi e ragionevoli. Noi quì per Greci in riguardo a Crittografia per trasposizion di lettere, come il vedeste nella nostra nona tavola incisa in legno, intendiamo i Greci di mezzana età; giacchè i MSS. non molto antichi contengono in fine quella tal forma di Crittografia: *quam litterarum transpositionem ipse coram*, disse l' Allazio in fine della sua lettera a Carlo Morono, *in Graecis Codicibus manuscri-*

nuscriptis , sed non ita antiquis compluries comperi , qua scriptores illi , vel nomina sua texère , vel aliquid posteris arcanum veluti tradidere . Sed ut verum fatear , non multum animum adjeci , &c. . Uno dei due primi accennati motivi si fu di festosissimamente godere, che i Lettori si andassero così vanamente rimpedulando il cervello in diciferare ciò che essi Calligrafi in quello inviluppo di lettere aveano voluto ascondere , a segno che tal volta per impazienza si lasciavano così per metà spiegate , o non ispiegate affatto*: Alia multa Monocondilia*, dice il Montfaucon trattando di questi , *in exemplaribus Graecis occurrunt, plerumque ita perplexa, ut vix legi queant. Multi tamen Calligraphi & Tachygraphi Graeci id studebant , ut lectorem quam maxime poterant exercerent : quod idem in Cryptographia observatum est* . L' altro motivo si è per avvalersi della libertà che aveano , occultando ciò che ben poteano appalesare: *Hos arcanos characteres*, leggiamo nella Epitome della Paleogr., *in fine librorum adhibent Amanuenses ad quasdam sententias pro arbitrio conscribendas , ubi arcani plerumque nulla ratio* . Che vi è mai da rispondere ad un che dica : io so così , perche così mi piace ; perche così fanno tanti altri; perche ho gusto di vèder gli altri impazzarsi in gire interpretando i miei capricci . Motivi son questi senza motivi ; motivi scipiti ed insulsi . Ond' è che il saviissimo Allazio soggiunse : *sed ut vera fatear , non multum animum adjeci* . Ad Allazio appunto per questo ridicolissimo motivo ebbe a ricorrere Carlo Morono uomo peritissimo di Greco , il quale dopo avere senza difficoltà veruna capita da un Greco Manuscritto la storia de' Santi Giosafatto e Barlaamo, scritta elegantemente da S.Giov. Damasceno, non fu poi capace nè a leggere nè a capire ciò che dal Calligrafo erali in fine per trasposizion di lettere aggiunto, che poi l' Allazio pose in chiaro così : *πέρας εἴληφεν ἡ βίβλος αὕτη, ἐκ χειρὸς Ἰωάννου φιλοπόνου, ἥτις κέκτηται καρποὺς γε πλείστους πνεύματος ἀγαθοῦς. ἐκοῦν ὦ φίλοι δρέψατε πάντες. Finem accepit, e manu Joannis Philoponi liber hic , qui continet spiritus fructus plurimos . Profecto amici colligite omnes* . Essendo la prima voce *πέρας* crittograficamente scritta *κεϛϑω* , con corrispondere, come nella nostra nona tavola incisa potete vedere, al *π* il *κ*, all' *ε* l' *ε*, al *ρ* l' Episemon sampi che dicono , all' *α* il *ϑ*, al *ς* l' *ω*. E così in appresso tutte le altre parole da voi potete ridurle in Cifra , com' era nel Ms. di Car-

Carlo Morono. Prima che andiamo avanti voglio quì torvi uno ſcrupolo, acciò non crediate che queſta cifra per metateſi di lettere recata da noi nella noſtra accennata nona tavola ſia differente da quella recata dall' Allazio in queſta ſua lettera; è ella in tutto la ſteſſa, quantunque paja alquanto diverſa. L' Allazio divide in tre claſſi cioè in nove unità, nove decine, e nove centinaja le lettere dell' alfabeto Greco; le tre che mancano a queſte 24. per giugnere a 27. quanto forma il numero 3. volte 9., ſi riſarciſcono mercè i tre Epiſemi Βαῦ in figura di ϛ al ſeſto luogo delle unità, Κόππα in forma di Q o ק Ebraico (da cui in realtà proviene) al nono luogo delle decine, e Σάντι in figura quaſi di ϡ al nono luogo delle centinaja, vedete la pag. 294.. Dove dall' α ſi giugne fino a ϑ nelle unità, crittograficamente prendonſi le unità dal ϑ andando retrogradamente all' α; così è delle decine; così delle centinaja. Metto prima l' eſempio di Allazio.

Unità.

α. β. γ. δ. ε. ϛ. ζ. η. ϑ.
ϑ. η. ζ. ϛ. ε. δ. γ. β. α.

Decine.

ι. κ. λ. μ. ν. ξ. ο. π. ϙ.
ϙ. π. ο. ξ. ν. μ. λ. κ. ι.

Centinaja.

ρ. σ. τ. υ. φ. χ. ψ. ω. ϡ.
ϡ. ω. ψ. χ. φ. υ. τ. σ. ρ.

Soggiungo l'eſempio da noi recato nella nona tavola inciſa.

α. β. γ. δ ε. ζ. η. ϑ. ι. κ. λ. μ.
ϑ. η. ζ. ϛ. ε. γ. β. α. ϙ. π. ο. ξ.

ν. ξ. ο. π. ρ. σ. τ. υ. φ. χ. ψ. ω.
ν. μ. λ. κ. ϡ. ω. ψ. χ. φ. υ. τ. σ.

Riflettete bene in queſti due eſempj nel noſtro, e nell' Allaziano, e vedete ſe in amendue ſempre le linee ſeconde che ſono le crittografiche corriſpondano egualmente bene alle prime che camminano per ordine volgare di alfabeto. A voi pare che vi ſia qualche differenza. La ſo ancor io che vi è, ma è accidentale, che niente alla ſoſtanza pregiudica. Nell' Allaziano vi hanno i tre Epiſemi sì nel naturale, che nel crittografico alfabeto che va per ordine retrogrado. Nel noſtro i tre Epiſemi veggonſi ſoltan-

A to nel crittografico, non già nel naturale. e però mancando al nostro i tre Episemi aggiunti, non formano che 24. paja di lettere; le tre che mancano per giugnere alle 27. paja Allaziane, sono il settimo nelle unità, il nono nelle decine, ed il nono nelle centinaja. Cotal mancanza è puramente accidentale non essenziale. Imperciocchè non occorre mai che il δ, il ι, ed il ρ Crittografico possano nel Greco vero esiggere i tre Episemi ϛ. ϟ. ϡ., di cui il vero Greco ne è affatto privo. In qualità di numeri, non di vere lettere quegli Episemi hanno luogo. L'Allazio gli ha presi in prestanza a fine B solo di chiaramente mostrarci come le stesse nove lettere della unità, decina, e del centinajo prese retrogradamente veniano a formare il Crittografico alfabeto. Credo sù questo non esservi altro dubbio; tanto è l'Allaziano che 'l nostro. Nell' Allaziano la dimostrazione è più chiara circa l' artificio del Crittografico: nel nostro vi è quel solo che faccia per lo nostro intento, cioè di poter chi che sia ridurre a Greco vero qualunque Crittografia che ne' codici s' incontri per trasposizion di vere lettere Greche; ed oltre di questa specie di Crittografia, ve ne hanno quattro altre, come nella tavola nona vedete, di cui nè pure una paro- C la ne dice l'Allazio in questa sua Lettera, quantunque abbia per titolo: *Leonis Allatii de Cryptographia Graecorum recentiorum*.

Veniamo agli altri due motivi, che sono i ragionevoli, e sono comuni a tutto il resto delle Nazioni culte. Vi è cosa a noi più connaturale quanto il proccurarci il bene, e rimuovere il male? Vi è cosa più prudenziale, quanto in cercando il vantaggio altrui, farlo in guisa che non ridondi nè a danno nostro, nè a suo maggior disvantaggio? Avvi negli Angeli creature immateriali la bellissima facoltà, come udiste nella pag 275. di appalesarsi de- D terminatamente i concetti del loro animo a qualunque distanza, senza che altri, a cui non sia in grado, se ne avveggano; non è così di noi materiali. perciò qualora la necessità ci spinga il facciamo a voce bassa, in disparte, a quattr' occhi come dicono; o pure usiamo la Crittologia, che è un favellare ascoso, cioè che tutt'altro vuolsi di concerto intendere di quel che esternamente e quei segni promettono, e gli altrui sensi giudicano. Ma in materia di scrittura, se mai questa accidentalmente capiti sotto gli sguardi di colui che non vogliamo, o che fosse a bella po-

sta

sta intercettata : manifesterà tutto intièro il nostro animo, lo che recheracci o danno o dispiacimento, se ella non sia scritta con artificiosa prudenza cioè Crittograficamente, con additar tutt' altro di quelche vogliamo ; oppur niente affatto additando, qual mucchio indigesto di lettere, e segni. Sono questi dunque gli altri due motivi ragionevoli circa l' uso della Crittografia, o la cautela e prudenza, qualor siavi bisogno, che sono i caratteri lodevoli di un Savio ; o per motivo di un giusto timore, *ubi metus ita suadeat, ne omnino intelligantur*, disse de' Calligrafi il Piacentini nella sua Epitome. E più ampiamente l' Allazio nella sua citata Epistola: *Graeci, quum aliquid occultare, ne adversariis innotescens, sibi damnum, illis utilitatem afferret, vellent, harum litterarum transpositione, sententiam veluti in latebris contegebant, & quasi in gremio sepultam occultabant*.

A

B

Sarebbe quì da aggiugnersi un altro ragionevolissimo motivo, motivo non de' Greci soltanto, e di quei di mezzana età che usarono all'attestazion dell'Allazio la Crittografia per metatesi, ma de' Greci antichissimi e di tutte le Nazioni culte nel trattar degl' importantissimi affari, ed in tener al coverto quei sopra tutto della Religione. Il nostro Napoletano Giambattista della Porta nel principio delle sue occulte note, parlando del loro uso e fine, dice : *Notarum usus his tantum rebus inservire dicemus, cujusmodi sunt res sacrae, occultarumque rerum scientiae: siquidem ne a profanis, ne dum sacris illis mediocriter initiatis, illae violentur, neve abdita detegantur mysteria, ea saepe ignorabilibus characteribus & symbolicis quibusdam figuris a majoribus tegi & occultari consueverunt. Usus etiam in arduis rebus, magnisque negotiis, utpote civitatum obsidionibus, arciumque expugnationibus, pontificalium suffragiorum comitiis . . . . Socrates (monita vetera. Hac de re vide & Clement. Alexandr. στρωμ. α) etiam apud Platonem admonet, rerum sacrarum mysteria velanda esse, ut a plebeculae indignitate separentur. Plato alibi consuluit, indignum prorsus ac foedum esse rerum occultarum mysteria populo aperiri, cum ab hominum genere illa pollutis manibus contrectentur, quae ab hominibus tantum philosophiae sacris initiatis tractari fas sit*. In fatti favellando Teodoreto de' tempi de' Greci, riferisce presso il Cavaliere de Jaucourt nell' articolo che nella Enciclopedia fa sulla scrittura degli

C

D

A Egiziani (*a*), che si servivano di lettere che avevano una forma particolare, e che nomavansi *Sacerdotales;* tali erano *le lettere ammonie* non intese dal volgo, e di cui i soli Sacerdoti avvaleansi nelle cose sacre; tali eziandio le *lettere sacre* de' Babilonesi, e quelle della Città di Meroè. Tra' Peruani i loro Inca o siano Principi avvaleansi di una certa sorta di caratteri incogniti per lo governo politico e militare; ed era questo un arcano segretissimo, che non potevano i Padri a' lor figliuoli manifestare, se non quando vedeansi all' ultimo de' giorni loro. I Persiani ricorrevano ai loro Maghi, gl' Indiani ai loro Ginnosofisti; i
B Celti ai loro Druidi per la intelligenza ed interpretazion de' suoi misterj. Che dirò degli Egiziani, i di cui misteriosi geroglifici erano soltanto usati da' proprj Sacerdoti, presso de' quali soltanto la intelligenza risedeva, incognitissima a tutto il resto del popolo: *de opertis adyti profert quosdam libros litteris ignorabilibus praenotatos, partim figuris hujuscemodi animalium; concepti sermonis compendiosa verba suggerentes: partim nodosis, & in modum rotae tortuosis; capreolatimque condensis apicibus: a curiositate profanorum lectione munita*, disse nel lib. undecimo l'Apulejo de asin. aur. E commentando soggiunse Filippo Beroaldo:
C *Litteras ignorabiles perscribebant notis volucrum, ferarum, aliarumque rerum praenotatas, quas sacras vocant: quas Marcellinus, Macrobius, caeteri Hieroglyphicas nominari tradunt: quibus & obeliscos insculptos habebant: hinc illud Plinianum ex* XXXVI. *ubi de obeliscis mentio. Etenim sculpturae illae effigiesque quas vidimus Aegyptiae sunt litterae. De his litteris, quae singulae singulis nominibus serviebant; & nonnunquam significabant integros sensus . . , per Vulturem in litteris Aegyptiorum sacris & consequenter ignorabilibus naturae vocabulum significari. quia mares nullos posse*
D *inter hos alites inveniri, rationes memorant physicae. Per figu-*

(*a*) Une écriture sacrée, destinée aux secrets de la religion, & conséquemment différente de l' écriture ordinaire, a été mise en pratique par les prêtres de presque toutes les nations: telles étoient les *lettres ammoniennes*, non entendues du vulgaire, & dont les prêtres seuls se servoient dans les choses sacrées, telles étoient encore les *lettres sacrées* des Babyloniens, & celles de la ville de Méroé. Théodoret parlant des temples des Grecs en général, rapporte qu' on s' y servoit de lettres qui avoient une forme particuliere, & qu' on les appelloit *Sacerdotales*.

figuram Apis mella conficientis designatur Rex imperans cum jucunditate. Annus indicatur picto dracone caudam suam mordente, qui in se vertit. Idem scribunt Accipitrem denotantes rem cito factam; quoniam Accipiter sit avis velocissimus. Crocodilus malum significat. multaque consimilia, ne infinitus sim, annotata reperio, quibus nunc libros ad caeremoniarum arcana pertinentes praenotatos fuisse tradit: ne scilicet a profanis talia nosci possent. Cotali lettere ed elementi Egiziani nomansi *ἱερὰ* cioè *sagri*, per differenziarsi dagli altri, detti *δημοτικὰ*, cioè *Popolari*, che componevano il secondo alfabeto differente dal primo, siccome Erodoto nell' Euterpe l. 2. §. 37. riferisce. queste Popolari essendo semplici e volgari adoperavansi nella scrittura civile e privata; quelle essendo misteriose e simboliche adoperavansi nella scrittura della lor Religione, e della lor Teosofia. A me già non è fuggita la memoria di ciò che in una nota alla pag. 280. vi dissi di questa scrittura Egiziana, e di ciò che anche fu accennato nella pag. 225. e 226., ma e perchè veggio assai più ben concepite le cose, e con più chiarezza distinte le idee su questo affare da M. le Chevalier de Jaucourt nel to. 5. della Enciclopedia al luogo citato di sopra, non ho alcun ritegno in un altra (a) nota

(a) Dice egli questo Cavaliere: *On peut rapporter toutes les ecritures des Egyptiens a quattre sortes* 1. L' Hiéroglyphique, *qui se subdivisoit en* curiologique, *dont l' écriture étoit plus grossiere; & en* tropique, *où il paroissoit plus d'art.* 2. *La* Symbolique, *qui etoit double aussi; l' une plus simple, & tropique; l' autre plus mysterieuse, & allégorique. Ces deux écritures, l' Hieroglyphique & la Symbolique, qui ont été connues sous le terme générique d' Hiéroglyphes, que l' on distinguoit en Hiéroglyphes propres & en Hieroplyphes Symboliques, n' étoient pas formées avec les lettres d' un alphabet; mais elles l' étoient par des marques ou caracteres qui tenoient lieu des choses, & non des mots.* 3. L' Epistolique, *ainsi applée parce qu' on ne s' en servoit que dans les affaires civiles.* 4. L' Hiérogrammatique, *qui n' étoit d' usage que dans les choses relatives à la religion. Ce deux dernieres écritures*, l' Epistolique & l' Hiérogrammatique, *tenoient lieu des mots, & étoient formées avec les lettres d' un alphabet*. Dopo aver così saggiamente divise in quattro fogge le scritture Egiziane, che provengono da due capi o da caratteri rappresentanti cose, o da lettere di un alfabeto rappresentanti parole: Va dopo con più chiarezza dilucidando le quattro predette fogge dicendo, che 'l primo grado della scrittura Geroglifica fu l' impiegarsi in due maniere diverse,

A ta quì ſotto di parteciparvi il ſuo ottimo penſamento, tanto più che la notizia chiara di tal coſtume Egiziano conferiſce non poco alla intelligenza della Càbbala Giudaica, di cui a ſuo luogo farem parola. Ritornando dunque a noi. Hanno quaſi tutte le Nazioni ſempre mai adoperata una ſcrittura Crittografica, per occultare alla rozza Plebe i miſterj della lor Religione.

Dove poi in talune Nazioni i libri ſpettanti alla Religione non foſſero in carattere Crittografico, non iſtavano già eſpoſti al pubblico, ma con cautela ſomma rinchiuſi,
B con minaccie di pene graviſſime per chi li propalaſſe. abbenchè per lo più erano in caratteri aſcoſi, come anche preſſo de' Criſtiani antichi. Aſcoltiamo il Trotz in una ſua nota ad Ugone nella pag. 181. che dice: *Tarquinius Rex M. Tullium culeo inſutum in mare abjici juſſit, quod librum ſecreta civilium ſacrorum continentem Petronio Sabino*

verſe, l'una più ſemplice, in ponendo la parte principale per lo tutto; e l'altra più ricercata in ſoſtituendo una coſa che aveſſe delle qualità raſſomiglianti, in luogo di un altra. La prima ſpecie formò la *Geroglifica curiologica*, o ſia propria, e la ſeconda la
C *Geroglifica tropica*. Queſta ultima venne per gradazione dalla prima, ſecondo che la natura delle coſe, ed i monumenti dell' antichità c' iſtruiſcono. La Luna per modo di eſempio, rappreſentavaſi da nn mezzo cerchio, e qualche volta anche da un cinocefalo (*κυνοχέφαλος caniceps* un capo canino). in queſto eſempio il primo Geroglifico è *curiologico*, ed il ſecondo *tropico*. I caratteri di cui ordinariamente ſi avvalgono a contraſſegnare i ſegni del Zodiaco, ſcuovrono ancora tracce di origene Egiziana; in fatti ſono queſti altrettanti veſtigj di Geroglifici curiologici ridutti a carattere di ſcrittura corrente, ſimile a quella de' Cineſi. Ciò più preciſamente ſi ravviſa ne' ſegni di Ariete, Toro, Gemini, della Bilancia, e di Anfora. Tutte le ſcritture, ove la
D forma delle coſe impiegavaſi, hanno avuto il loro ſtato progreſſivo, paſſando dal picciol grado di perfezione al più grande, e con ciò facilmente ſono paſſate da uno ſtato all' altro. di modo che vi è ſtata poca differenza tra il *Geroglifico proprio* nell' ultimo ſuo ſtato, ed il *ſimbolico* nello ſtato primiero. In fatti l' ordine di eſprimere il Geroglifico tropico per mezzo di proprietà raſſomiglianti ha neceſſariamente dovuto produrre raffinamento al ſoggetto delle qualità più naſcoſte nelle coſe. Così per l'appunto è accaduto. Un tale eſame fatto da' Savj di Egitto ha cagionata una nuova ſpecie di ſcrittura *Zoografica*, nomata *ſimbolica* dagli antichi. Per un tale affare gli Autori han confuſa la origine della ſcrittura Geroglifica e Simbolica degli Egiziani, ed hanno con

bino describendum dedisset, *Valer. Max.* l. 1. c. 1. §. 13. *Sic aeterna nocte sepeliri jubebat Augustus libros sybillinos*, *Suet. in Aug.* C. 31. *ne arcana sacrorum cum vulgo communicarentur & cavillandi ansam illi praeberent. Adde his Christian. Kortholdt dissert. cui titulus:* Silentium sacrum, seu de occultatione mysteriorum apud veteres Christianos Kiloniae 1689. in 4. & *Gebh. Meier* de recondita vet. Eccles. Theolog. & sollemni sacrorum profanis & non dum initiatis occultatione, Helmstadii 1691. in 4. *Sic etiam sub Ecclesia oppressa, ubi dicere quae sentiebant Christianis non licebat, gesta Martyrum ob saevitiam Imperatorum furtivis notis, & signis excipiebant Notarii, quae omnia dein in mundum redigebantur.* Ed io il credo fermissimamente, poichè dovendo i Notaj, costituiti dai Sommi Pontefici a raccorre gli atti de' Martiri, bazzicar pubblicamente, ed inserirsi da per ogni dove nelle pubbliche strade per tutto porre in iscrit-

con poco o niente esattezza distinte le lor nature, ed usi varj e differenti. Han presupposto che la *Geroglifica*, come anche la *Simbolica* fossero di una figura misteriosa; e per un dispreggio ancora più grande, che queste fossero una rappresentazione di nozioni specolative di Filosofia, e Teologia; quandochè la Geroglifica non era dagli Egiziani impiegata, che negli scritti pubblici, da tutti conosciutissimi, i quali racchiudevano i lor regolamenti civili, e le loro Istorie. E nella guisa appunto che i Geroglifici proprj si distinguevano in curiol gici ed in tropici, si son del pari distinti in due specie i Geroglifici simbolici, cioè in *tropici*, che più si appressavano alla natura della cosa, ed in *enigmatici*, ove più si ci vedea dell' arte. A significar per esempio il Sole tal fiata dipignevano gli Egiziani un Falcone, e questo era un *simbolo tropico*; altre fiate uno Scarafaggio con una rotonda pallottola tra le branche, e questo era un *simbolo enigmatico*. E questi tali caratteri nomati propriamente *simboli enigmatici* addivennero col tempo prodigiosamente differenti da quei chiamati *Geroglifici curiologici*. Lo studio della Filosofia che cagionata avea la scrittura simbolica, qualora accalorò i Savj di Egitto a scriver molto, eglino a fin di abbreviare si avvalsero di un carattere più corrente, nomato dagli Antichi *Geroglifico*, ovvero *Geroglifico abbreviato*, il qual condusse all' ordine delle lettere mediante un alfabeto, per cui procreossi la *scrittura epistolica*. Da questo alfabeto epistolico si venne tosto alla invenzione di un alfabeto *sacro* che i Sacerdoti di Egitto riservarono per loro uso nelle di loro particolari osservazioni; e questa quarta ultima scrittura nomossi scrittura *Gerogrammatica*, per l' uso appunto a cui l' appropriarono.

A iscritto, non il facessero già con note ovvie, e note comuni a i Notaj de' Gentili; ma che per mettersi in salvo essi, e per tema di non appalesarsi che che scriveano, il facessero con differenti note, se non tutte, almeno in gran parte differenti. Voi udiste nelle pag. 223. e 226. di che gran copia di Cristiani vocaboli fu da S. Cipriano aumentato il libro delle note Ciceroniane, avvalendosi di questo i Notaj Cristiani: non potevano, almeno in questi gran vocaboli Cristiani, esser capiti da' Gentili; onde le lor note erano un' ascosa cifera a coloro. Bisogna che una tale B avvertenza stata vi fosse, operando in pubblico; circondati poi da'nimici sì fieri, e tiranni implacabili, quando che stando occulti per le catacombe, anche ivi operavano con cautela somma per via di certi segni, tessere, simboli, che ai Cristiani soli si propalavano; come fra gli altri dagli atti di S. Cecilia (a' 22. Novembre) sappiamo del Santo Pontefice Urbano, che ne' sepolcri de' Martiri alla via Appia stava ascoso; a cui andando per battezzarsi Valeriano, dopo che gli fu dalla Santa sua Consorte appalesato, a chi dovea far capo per rinvenire il S. Pontefice, portò prima la imbasciata: *Caecilia me misit ad vos, ut ostendatis mihi Sanctum Antistitem, quia ad ipsum habeo* C *secreta quae perferam*. manifestatisigli allora tutt' i segni e contrassegni: *tunc Valerianus perrexit, & signo quod acceperat, invenit Sanctum Urbanum*.

E' ben da credersi che inventate appena le lettere, s' inventassero tosto le Cifre, cioè lo scriver crittograficamente: siccome ottenutasi appena da Dio la loquela all' uomo, cioè il propalarsi vicendevolmente i concetti dell'animo, mercè l'aere modificato dagli accenti varj di chi favella, e che giugne all' udito di chi ascolta, tosto dalla prudenza o sia astuzia s' inventò il parlarsi in secreto ed D in disparte, acciocchè l' aere variamente modificato non giugnesse all' udito di chi non si volea per partecipargli i profferiti arcani. Il Demonio non assalì Eva co' suoi inganni, qualora ella dimoravasi con Adamo, per non venirgli fallito il suo colpo, l' attese appunto in disparte e in luogo secreto. La scrittura che è di sì gran utile al commercio ed è vicaria della loquela, anzi di essa assai più comoda, ed assai più durevole, porta al pari della loquela con sè gl' incomodi quella di essere ascoltata, questa di esser veduta anche da chi non si vorrebbe, e siccome a quella fu tosto dalla prudenza sostituita la Crittologia,

così

così a questa la Steganografia, o sia Crittografia: *Scriptionem clandestinam seu arcanam scribendi rationem, quam Steganographiam vocant, antiquissimam esse, & cum ipsa scriptura vel paullo post illius inventionem coepisse certo certius videtur*, l'affermò anche il celebre Trotz pag. 151. sopra Ugone. Eccovi mostrata ed antichissima la Crittografia, e di utilità non poca sopra tutto alla nostra Chiesa per la raccolta degli atti de' Martiri. Per la dilatazione e conservazione di essa, e per mille altri ottimi effetti prodotti si potrebbe quì riferir non poco di fatti ed esempj. bastami solo, il riferito da Tritemio nella sua Poligrafia: *Constat etiam teste Otfrido*, dic' egli, *Carolum Regem Francorum cognomento Magnum propria plura excogitasse alphabeta, quibus per latissimum regnum secure uteretur in arcanis cum singulis Praefectis ... ipse Imperator Christianissimus annis non minus triginta cum Saxonibus bellavit, quos tandem gladio superans Christianam convertit ad fidem. Veritus autem ne denuo sicut pluries fecerant apostatarent a fide, secretos quosdam instituit exploratores, quibus judiciariam contulit potestatem, qui totam Saxoniam peragrantes de fide ac moribus Gentis secrete inquirerent diligenter, & quoscumque reperissent apostatasse a fide, raptores, adulteros, blasphemos, Ecclesiae ac Sacerdotum ejus & mandatorum contemptores, seu notoriis criminibus Christianam remp. perturbantes, aut populum ad paganismum revocantes vel sollicitantes, sine dilatione, imperiali & regali autoritate impune laqueo suspenderent... Leges denique secretas, & notas occultas simul, & juramenti eis formam praescripsit, quibus in judicando, & puniendo juste procederent, sibique mutuo noti, alios laterent, & necessarium in terra Saxonica judicium secretius perpetuo conservarent. Alphabetis etiam certis inter se utebantur ad tempus &c.* E proseguono tutta via ne' grandi affari i Principi, ed i Gran Monarchi ad usar la Cifra per mezzo de' loro Ambasciadori, Nunzj, e Confidenti; e ciò a fine santo ed ottimo, per la tranquillità e pace universale, per la propria custodia, e di quella de' sudditi di cui sono capi, e per provvedere alle proprie indigenze, e premunirsi, ed avantaggiarsi lecitamente, per soccorrere, e cautamente consigliare. E tutti quei sinistri accidenti, e quelle occorrenze che possono accadere al corpo grande di una Monarchia, Aristocrazia, e Democrazia: possono eziandio occorrere al governo economico di una famiglia, e di una casa, da cui quelle e son formate, e tirano la

loro

A B C D

A loro origine: perciò a queste niente indegni riescono tal fiata quei mezzi, che a quelle furono ed espedienti e leciti. Anziche a queste ne' tempi nostri più che a quelle sono espedienti e necessarj. Le Città, dice il Caramuele hanno mille maniere a rendersi impenetrabili, ma un arcano importantissimo commesso in una lettera chi è che 'l custodisca. quel po' di glutine forsi che all' estremo suo labbro veggiamo? ripari quanto valevolissimi per chi è retto dalla onestà e dalla timorosa coscienza, altrettanto frivolissimi per chi scostumato adopera la facile arte di B senza la menoma lesione, riaprire e chiudere. Dissiggillare i pieghi de' Monarchi, e de' Gran Principi, son casi rarissimi; oltre la gran custodia che con esso loro portano, dovrebbe essere un impegno assoluto di un altro lor Pari; o di chi a viva forza svaligiasse un corriere. ma de' meschini privati, sono casi che tutto dì accadono; massime se abbian de' litigj, se attendono da fuori per la loro premurosissima causa notizie importanti. la curiosità, il sospetto, l' impegno, l' avidità per qualche cedola che stimasi acclusa, e mille e mille altri perversi fini che perturbano ed impediscono la società e 'l commercio, rendono C i poveri privati dolenti ed infelici. col riparo solo della Cifra possono a sì gran mali ovviare. Essi dunque più di tutti possono a questa aver ricorso, ove la gran bisogna il richiegga.

Ma a tutto questo qualche cosa trovano a ridire; nè quantunque frivola, avrò a schifo di risponderci. Obiettano con varj esempiucci ricercati, come dicono, col fuscellino delle Cifre adoperate anche in male. Sì l' intendo molto bene. Vi è al Mondo cosa lecita, buona, e santa che non possa convertirsi da' cattivi uomini e ribaldi anche in male? Che abuso mai non leggiamo essersi fatto degli stessi D Sagramenti, che sono il riparo unico della nostra eterna salvezza? Hanno perciò ritardato il nostro Divin Redentore a non istituircili e prestarcili, quantunque a Lui fossero stati tutti presenti gli abusi, che da' perfidi erano per farsi fino alla durata del mondo? Il pane istesso con cui ripariamo al giornale dispendio delle nostre forze, e che è il sostegno più necessario del nostro vivere, può altresì accelerarci la morte, se ce ne abusiamo. Il fuoco di quanto grand' uso alla vita comune si nelle cose necessarie, che nelle voluttuose; di quanto gran male è, fu, e sarà nel di lui abuso, così *Ovid. l. 2. Trist. vers. 267.*

Igne

Igne quid utilius? Si quis tamen urere tecta
Comparat, audaces instruit igne manus.

Non è forse in noi un beneficio grande di Dio la favella, la eloquenza, l' arte di persuadere, per cui e ci differenziamo da' bruti, e la società si fomenta, e le leggi santissime si emanano, e le Città si edificano, ed i Regni si conservano, e mille e mille altri effetti ottimi si producono? e pure non son mancati chi alla eloquenza attribuiti abbiano de' danni perniciosissimi. Non è ella la prudenza, anziche Idio stesso non è, che in noi richiede *tempus loquendi, & tempus tacendi*; tempo da riprendere in publico, e tempo da farlo *inter te & ipsum solum?* Non è egli che ne' Proverbj ci ammonisce XXV.9. *Causam tuam tracta cum amico tuo, & secretum extraneo ne reveles: ne forte insultet tibi quum audierit, et exprobrare non cesset?* Non ci ha fatto conoscere il prudentissimo artificio usato da Gionata nel primo de' Re XX. 18. con quel lanciar di saette e parlar Crittologico fatto al suo amico Davide, che ascoso udiva e capiva il mistero; e se dovuto avesse scrivergli a fin di sottrarsi dall' ira di Saulle suo Padre, non l'avrebbe forse fatto Crittograficamente? Non è credetemi, nè l'arte di persuadere, nè la prudente Crittologia, nè la opportuna Crittografia in se mala. Uditelo pure da Isocrate nell' esordio bellissimo alla sua terza Orazione detta *Niclocles*, ove il gran male consiste: Εἰσί τινες, οἱ δυσκόλως ἔχουσι πρὸς τοὺς λόγους, καὶ διαμέμφονται τοὺς φιλοσοφοῦντας, καὶ φασὶν αὐτοὺς οὐκ ἀρετῆς, ἀλλὰ πλεονεξίας ἕνεκα ποιεῖσθαι τὰς τοιαύτας διατριβάς. ἡδέως ἂν οὖν πυθοίμην τῶν οὕτω διακειμένων, διὰ τί τοὺς μὲν εὖ λέγειν ἐπιθυμοῦντας φεύγουσι, τοὺς δ' ὀρθῶς πράττειν βουλομένους ἐπαινοῦσιν; εἰ γὰρ αἱ πλεονεξίαι λυποῦσιν αὐτούς, πλείους καὶ μείζους ἐκ τῶν ἔργων, ἢ τῶν λόγων εὑρήσομεν γιγνομένας. ἔπειτα κἀκεῖνο ἄτοπον, εἰ λέληθεν αὐτούς, ὅτι τὰ περὶ τοὺς θεοὺς εὐσεβοῦμεν, καὶ τὴν δικαιοσύνην ἀσκοῦμεν, καὶ τὰς ἄλλας ἀρετὰς ἐπιτηδεύομεν, οὐχ ἵνα τῶν ἄλλων ἔλαττον ἔχωμεν, ἀλλ' ὅπως ἂν ὡς μετὰ πλείστων ἀγαθῶν τὸν βίον διάγωμεν. ὥστε οὐ κατηγορητέον τούτων τῶν πραγμάτων ἐστίν, δι' ὧν ἄν τις μετ' ἀρετῆς πλεονεκτήσειεν, ἀλλὰ τῶν ἀνθρώπων, τῶν περὶ τὰς πράξεις ἐξαμαρτανόντων, ἢ τοῖς λόγοις ἐξαπατώντων, καὶ μὴ δικαίως χρωμένων αὐτοῖς. θαυμάζω δὲ τῶν ταύτην τὴν γνώμην ἐχόντων, ὅπως οὐ καὶ τὸν πλοῦτον, καὶ τὴν ῥώμην, καὶ τὴν ἀνδρίαν κακῶς λέγουσιν. εἴπερ γὰρ διὰ τοὺς ἐξαπατῶντας, καὶ τοὺς ψευδομένους, πρὸς τοὺς λόγους χαλεπῶς ἔχουσι, προσήκει καὶ τοῖς ἄλλοις ἀγαθοῖς αὐτοὺς ἐπιτιμᾶν. Φανήσονται γὰρ τινες καὶ

τῶν

che non riesca chiara e patente. Sanno ben Essi quanti mai Autori trattino l' arte di diciferare, sarebbono per esempio: *L' interpretation des Chiffres, tirée de l' Italien du S. Ant. Maria Caspi, Secretaire du Gran Duc de Toscane, augmentée & accommodée particulierement a l' usage des Langues Françoise & Espagnole. Paris* 1640. *in* 8. Sarebbe Mon. S' gravesande nel c. 35. della seconda parte della sua Introduzione alla Filosofia, Leyde 1737. seconda edizione. Nelle lettere del Vuallis tom. 3. delle sue opere vi hanno delle molte Cifre spiegate. La scoverta eziandio delle note di Tirone di Mon. l'Ab. Carpentier; e quelle de' caratteri Palmireniani, recentemente fatti da Mon. l' Abbè Barthelemy dell' accademia delle belle lettere. Vi hanno de' rimedj contro quest' arte mistica di scrivere presso Erasmo Francesco nel libro *Lustige Staubigen*. Nell' arte di diciferare è come dissi anche bravo *Giovanni Vuallis Matematico in Oxford*, di cui vedi *Acta Eruditor. Ann.* 1713. *pag.* 398. ed altri, ed altri. Sono di questo così intesissimi, ed anche curiosissimi i Principi, che non le sole Cifre divulgate sanno, ma i progetti millantati di nuove sorprendenti Cifre non mai poste in uso, qual furon quelle dell' Abbate Tritemio, essi chieggon di saperle se mai ridursi possano in pratica, ed in qual guisa. Così Ferdinando III. Imperatore impegnò il P. Kircher, da cui in una Operetta a parte fecesi vedere ciocchè delle decantate dal Tritemio poteano ridursi a pratica, e ciocchè nò. Anzi dal non ignorare i Principi quanti Autori mai trattano di Cifre, e l' arte che tengono in tesserle, sanno da ciò con facilità ritrovare il capo del gran gomitolo. Io per un tale affare mi sarò alquanto più diffuso nella Cifra de' Romani, e delle in uso a'dì nostri, con additarne di loro parecchie differenti specie; a cui appunto si possa aver ricorso nel loro sviluppo. Non mi dipartirò da accreditatissimi Autori e savj, sarebbono i PP. Kircher, Scotth, Lana, Monsignor Caramuele, e taluni altri; libri tutti in istima, credito e venerazione presso chi che sia uom dotto e religioso. I Principi (per compier quel di sopra) sanno altresì i portentosissimi talenti ove siano, e di cui si avvalgano nelle maggiori difficoltà loro che abbiano a snodar quelle Cifere, che si stimarebbono da taluni, non potersi affatto da uomo, se non dalla mente sola di un Angiolo. Ne' viventi, che pur ve ne hanno di molti in servigio de' Monarchi, io non entro; solo vò quì dall' Allazio nella sua

A citata Epistola, riferirvi del Cel. Vieta Mattematico, e poi cesso: *Tradit*, scrive egli, *Francisci Vietae praestantissimi Mathematici Casaubonus Notis in Athenaeum, divinam industriam, & inauditam ingenii felicitatem, etiam in Syntematicis epistolis, ea linguâ scriptis, quam non intelligebat, tantam fuisse, ut non tantum ipse, sed alii quoque ejusdem artis callentes, scripturam arcanam, & omnes, quas vocant Sifras retegerent, & descriptas epistolas, quae fuerant interceptae, peritis linguae traderent exponendas. Jacobus Augustus Thuanus Hist. lib. 129. narrat interceptas literas Hispa-* B *norum, exoleto, & incognito charactere exaratas, ne secretum emanaret, quibus consiliorum suorum rationem explicabant, & a quibus alii ob Notarum tantam multitudinem se expedire minime poterant, ad Vietam jussu Regis missas fuisse, qui reperto arcano, nullo negotio interpretatus est. Quare qui ad odium, vel invidiam nihil non comminiscuntur, magicis artibus a Rege id factum, passim, & Romae praecipue, non sine risu, & indignatione rectius sentientium, per Emissarios suos publicabant.*

Appressiamoci col divino ajuto alla Cifra de' Romani, ed alle in uso a' dì nostri. I Romani antichi usarono non C poco la Crittografia, escogitando diversi occulti mòdi. e primieramente senz' affatto diminuire od alterar la consueta maniera di scrivere, solo che fosse occulta in non rendersi la scrittura visibile agli occhi altrui, e renderla cospicua e chiara all' amico coll' applicazion di taluni secreti. Siccome in Ovid. lib. 3. de art. am. vers. 627.

Tuta quoque est, fallitque oculos e lacte recenti
Littera: carbonis pulvere tange, leges.
Fallet & humiduli quae fiet acumine lini
Et feret occultas pura tabella notas.

Puotesi anche scrivere sopra qualche parte occulta del cor- D po umano, cioè sulle braccia, sul dorso ecc., di cui anche fa menzione Ovidio al luogo cit. vers. 625.

Caverit haec custos: pro charta conscia tergum
Praebeat, inque suo corpore verba ferat.

Polieno al lib. I., e Gellio al lib. XVII. c. IX. narrano d' Istieno Milesio, che, per appalesare al solo Aristagora il suo importantissimo arcano, senza che a veruno altro fosse noto, si avvalse di un suo servo infermiccio di occhi, a cui dando a credere di volerlo curare, rase i capelli, e gl' impresse mercè di un forte insinuante umore delle lettere sul capo; e dopo di avergli fatto crescere di bel nuo-

vo

vo i capelli, il mandò ad Aristagora, ordinandogli che ivi giunto continuasse la cura con farsi da lui radere. Ivi giunto gli rase Aristagora i capelli, e ritrovò sul di lui capo scritto: *Histyaeus Aristagorae . Joniam ad defectionem sollicita*. Questo primo genere di scrittura non patente appellasi Δερματικὸν *Coriaceum*, da Δέρας τὸ *pellis corium*. L' altro genere nomasi *Hyphasmaticum*, da ὑφάω *texo*, ὕφασμα *textile*, *tela*, *pannus*, qualora scrivesi sù d' una tela, panno, veste con lettere invisibili. Da quì prese a dire nella sua Poligrafia il Tritemio: *Invisibilium characterum tria sunt genera inter mortales hodie magis usitata. Primum vocatur Dermaticum, quod fit in dorso nunciorum scriptura quaedam artificialis per loturam cujusdam humoris dumtaxat visibilis, quam penetrare nemo sufficit qui artis nescierit arcanum. Secundum vero Hyphasmaticum dicitur, quo rebus certis in panno scribitur, quod exsiccatum videri potest minime, donec madefactum in aqua frigida cernatur. Tertium genus nominatur Aleoticum, quod est multiplex & varium, tam in forma, quam in materia, habetque modos occulte scribendi pene innumerabiles. Ejus autem scriptura fit in charta, vel sine charta cum nemilva, & cala, cum raphocam, lapolce, aliisque rebus diversis. Scribuntur item literae, ac variis modis absconduntur & locis, ut sub race tabulata, sub rosirila cubior, in leopi, in necoflas, in ceocali locubat, in ratera, in lispilia, & aliis similibus pene infinitis*. Una farraggine di voci alla maniera barbara espresse meritano dichiarazione. Il P. Kircher, che impegnato, come udiste, dall' Imperator Ferdinando III. a mettere in chiaro ciò che pieno di misterj accennato avea il Tritemio, così và spianando: *Primum est Dermaticum . . . Hyphasmaticum . . . Aleoticum, quod ut ait Trithemius est multiplex & varium, tam in forma, quam in materia . . . ejus autem scriptura fit in charta vel sine charta cum nemilva, id est cum alumine, & cala, idest lacte, cum raphocam, idest camphora, lapolce, idest cepolla, aliisque rebus diversis... Sub race tabulata, idest cera tabulata, in rosirila cubior, idest in floribus rubi, in leopi, idest in pileo, in necoflas, idest in flascone, in ceocali, idest in calceo, & locubat, idest in baculo, in ratera, idest in terra... Ne vero fraus detegeretur semper unam litteram superfluam adjecit... Verum videamus, quibus modis litterae cryptologicae invisibiles reddi queant. Ait Trithemius primo Dermatico scribendi genere in corpore, singulari quodam liquore litteras inscribendas: Quis ille humor? Dico esse ex*

 nitro

A *nitro & alumine, aut vitriolo compositum, quo si quispiam in quadam carnosa corporis parte prius attactu calefacta quidquid inscripserit vix apparebit ad aliquod tempus, sed humor paulatim carni altius insertus, tandem scripturam nigro colore imbutam exhibebit difficulter delebilem*. Prosiegue dopo il P. Kircher a dimostrare quali lettere invisibili, sopra tutto nel genere Aleotico, render si possono *conspicuae per ignem, per aquam*, ovvero *per interjectum lumen* o di candela, o di stelle, dicendo: *Litterae quae igne conspicuae fiunt, quamvis fere vulgatum sit experimentum, ejus tamen modum*

B *hoc loco tradere operae pretium duximus. Epistola scribatur quaecumque, deinde omissis spaciis non necessariis, litterae, syllabae, & dictiones, opportuna humenti succo citri, caepae, aut quocumque tandem acri succo delineentur, quae quidem siccato humore non apparebunt, sed solae illae, quae atramento scriptae sunt, ceterae delitescent: at si pagina igni admota incaluerit, tunc litterae, quae prius non apparebant, in lucem emergent conspicuae. Hoc pacto sal ammoniacum aqua dissolutum litteras scribenti ita candidas reddet, ut vix ab albedine chartae distinguantur: verum ubi eas igni admoveris jam ex candore in nigredinem versae, se conspicientes*

C *praebebunt. Rursus succus cerasorum viridi, cyclaminus rufo colore chartam imbuet. Sic varii fructuum succi varias dabunt colorum species in charta repraesentatas. Iterum scribi possunt litterae, quae nisi aquae immersae legi non possent, fit autem sequenti industria; alumen aqua dissolvatur, eoque dissoluto characteres describantur, qui quum exsiccati fuerint, conspicui esse desinunt, mox tamen ac charta aquis immersa fuerit, conspicui reddentur. Quod iterum fit si alumine scriptas litteras in aqua galla diluta immerseris. Si vero libuerit characteres ita formare, ut nisi lumine praesente legi non possint, sic age. Cerussa aliusve color gummi liquefacto im-*

D *misceatur, ex eaque commixtione materia chartae concolor parabitur, ut nihil ab illa discernatur, ubi tamen in illa litteras scriptas lumini exposueris, illae protinus veluti luce quadam radiantes patebunt. Si vero in charta nigra albos characteres, formare velis, sic operare. Ovi albumen vitellumque ita diluantur, ut in liquorem scripturae aptum evadant, quo litterae in charta scriptae, usque dum siccentur, seponantur; quo facto charta atro colore inducto siccatoque transmittatur ad* Corre*spondentem, qui raso atramento, in fundo litteras albo colore fulgentes reperiet. Iterum si quis ovum cera obductum stilo ferreo per ceram adacto litteras formaverit, ac de-*

nique

nique ovum litteris suis formatum aceto forti aut vitriolato, A
per integrum diem immersum reliquerit, hoc deinde extra-
ctum, & ad amicum transmiserit, cera dissoluta in cortice
litteras impressas exhibebit. Innumera hujusmodi farinae hoc
loco adducere possem. Verum qui plura desiderat, is Mun-
dum nostrum subterraneum consulat, ubi to. 2 sect. de sali-
bus complura hujusmodi experimenta reperiet. E giacchè ave-
te usata pazienza in ascoltare dal Kircher tutti questi cu-
riosissimi esperimenti della scrittura invisibile, uditene po-
chi altri versi in compimento di tutto da Ermanno Ugo-
ne nel c. XVI. nel suo lib. de prim. scrib. orig., ove disse: B
Nocte tantum legi possunt litterae scriptae aqua distillatitia
nitedularum, vel aqua salicis putrefactae: Aspectum fugiunt
litterae omnes scriptae aceto, urina, lacte, lacte herbae tithy-
malli, adipe, sepo, pinguedine, gummi, donec pulvere as-
pergantur, tunc protinus fiunt visibiles. Gummi, sale, &
calce scripta, legi non possunt, nisi papyrus in qua scriptum
est, crem etur. Tutto il resto che aggiugne si conforma col
Kircher.

Questo sia della scrittura invisibile, della visibile poi
arcana scrittura, che è la Cifra vera, questa generalmente
si raggira sulle *Parole* che sono od *intiere* nelle sue lettere,
o *mancanti*, o *superflue*, o *mutate*. Di più o Parole espres- C
se da *note aritmetiche*, o da *segni*. Vagliono tutti questi,
come a sei fonti, o siano generi di Cifre, ciascuno ha sot-
to di se le varie sue specie. E prima d'immergerci in
questo, vediamo che significhi Cifra; di quanti modi è;
e le qualità che l'accompagnano per esser perfetta. Cifra
o si prende per l'Alfabeto, che ciascun de' Corrispondenti
presso di sè conserva a fin di regolarsi nel diciferare, e
comporre la lettera in Cifre: e dicesi in Latino *Index No-*
tarum. O significa le note già composte, ove ascondesi il
secreto: e dicesi *Occultae Notae*, *Reconditi Characteres*. Pre-
sa la Cifera in questo secondo significato, o dicesi *Chiffre* D
a simple clef, Cifra a semplice chiave, *Ciphrae simplices*:
ed è quella che può agevolmente indovinarsi con qualche
applicazione; sarebbe qualora uno si avvale di una istessa
figura a spiegare una istessa lettera. O dicesi *Chiffre a dou-*
ble clef Cifera a doppia chiave, *Ciphrae duplices*, ovvero
Occultiores Notae, *Reconditiores Characteres*; ed è per esempio
quando si cambia alfabeto in ogni parola, od in ogni ver-
so, e può essere in mille altre fogge. L'Allazio, che nel-
la citata sua Epistola tratta solo della Cifra per commu-

A tazion di lettere, ivi fa vedere la semplice, la doppia, la più doppia chiave ove consiste, dicendo: *In hac Cryptographia facilius comprehendi, quae literis transpositis, sive notis digeruntur: difficilius quae numeris; & haec secunda si recte construatur, neque unus numerus literae uni respondet, sed plerumque syllabis, & dictionibus integris; & numerus quoque interturbetur; neque quis prior sit, aliquo modo excipiatur, & cui posterior succedat, sed ordine incerto quandoque disponantur*. Le qualità finalmente che accompagnar debbono la Cifera acciò riesca perfetta, prescritte

B sono dal Cel. Francesco Bacone de Verulamio, ove tratta *de dignitate & augmentis scientiarum* al lib. VI. ove dice: *Virtutes in Ciphris requirendae tres sunt: ut sint expeditae, non nimis operosae ad scribendum: ut sint fidae, & nullo modo pateant ad decipherandum: addo denique, ut si fieri possit, suspicione vacent. Si enim epistolae in manus eorum deveniant, qui in eos qui scribunt, aut ad quos scribuntur, potestatem habeant, tametsi Ciphra ipsa fida sit, & decipheratu impossibilis, tamen subjicitur haec res examini & quaestioni, nisi Ciphra sit ejusmodi, quae aut suspicione vacet, aut examinationem eludat*.

C Ciò tutto premesso veniamo a veder quante specie siano del primo dei sei generi di Cifre, cioè delle Parole nelle sue lettere *intiere*. Sette specie si contano, od almeno tante io ve n'esibisco. Sono *intiere* 1. prese allegoricamente. 2. con caratteri incogniti. 3. con intelligenza diversa. 4. diversamente distinte. 5. con contrarietà di significato ne' riflussi. 6. trasposte. 7. finalmente che non compajono intiere per motivi diversi. La prima specie che è Cifra per allegoria, si è qualora volendo noi per qualche giusto timore ascondere i sentimenti del nostro animo da esporsi per lettere, il facciamo allora in gergo, cioè figuratamente,

D te, allegoricamente, favolosamente. Lo che riesce bellissimo o con prima rendere di tal foggia di espressioni avvisato l'amico, o con fidarci della sua molta capacità a poter subito penetrare ciò che intender vorremmo sotto quello ammanto di parlare alterato. Giovanni Nicolai nel c. VI. delle sue sigle ce ne dà un saggio, dicendo: „ *si ita* „ *scribere dubitares: Seito Regem consueto itinere ad suam* „ *se conferre urbem e Gallia longe, veritum hostium insidias,* „ *ne prodatur; noscit enim eos sibi fore infestos, sceptra perdere, & omnes in sui exitium conspirare*, iis facile hoc te- „ gumentum superinduceres: *Seito Apollinem signorum ordi-* „ *ne*

„ *ne Leonem ſubire*, *longe a ſcorpione*, *ejus vim caudae no-* A
„ *ſcens*; *ſentit enim alium ſua lauro tempora precingere &*
„ *monte potiri*. Criſtiano Errico Trotz alla pag. 168. ſopra Ugone parlando di queſt'arte Steganografica accenna di un Ambaſciadore in Coſtantinopoli che con ſomiglianti maniere facea fuori paleſe gli affari della Turchia, e della Tranſilvania, formatoſi prima un finto alfabeto con nomi di varj uomini: *de alphabeto*, così egli, *quod ex hominum variorum nominibus confictum*, *quo Legatus in aula Conſtantinopolitana ad Ungnad*, *quaſi ſub perſona ſponſi de rebus Turcitis & Tranſſylvaniae agens*, *uſus fuit*. *Copioſe egit Tenzelius in Menſtruis anni 1692. menſe Martio p. 235. ſeqq.* A queſta Specie ridurſi potrebbono le *Favole*, di cui i ſervi ſi ſono avvaluti alcune volte contro de' loro Padroni per isfogare il loro animo ſenza farſi chiaramente capire; ridurſi potrebbono gli *Apologi*, che ſono le Favole morali; Le *Parabole* ancora, le quali è vero che ſono comparazioni allegoriche ed enigmatiche facili a capirſi, ſono però alle volte meri Enigmi, acciò appunto capiti non foſſero da chi non ſi voleſſe che foſſero capiti, giuſta quel di S. Luca VIII. 10.: *Vobis datum eſt noſſe myſteria regni Dei*: *at ceteris in Parabolis*, *ut videntes non videant*, *& audientes non intelligant*. Potrebbe anche quì ridurſi la *Commedia* chiamata *mezzana*, ove non i Nomi de' Magiſtrati ſi appaleſavano, come nella Commedia antica, ma bensì i vizj loro ſotto altri finti Nomi faceano il ſoggetto della Commedia; vedi la ſeconda parte del noſtro Indrizzo alla Greca, pag. 27.

La ſeconda ſpecie è Cifra per incogniti caratteri, ed è qualora approfittandoci noi dell'altrui ignoranza, ſcriviamo al noſtro Corriſpondente con quello ſtranio carattere che a lui ſolo ſia noto. Poſſiamo ſcrivere in Linguaggio eſtero, come preſſo Giambattiſta della Porta nel ſuo *lib. de occultis litterarum notis* apprendiamo che faceſſe Ceſare a Cicerone: *Hujuſmodi Caeſar ad Ciceronem Epiſtolam ſcripſit*, dic' egli, *non Romana lingua*, *ſed Graeca*, *ne ea quae ſcriberet*, *Gallis fortaſſe intercepta*, *proderentur*, *quibus Graecus ſermo minime erat cognitus*. E poſſiamo altresì non cambiare il noſtro naturale Idioma, veſtendolo ſoltanto di caratteri non ovvj. diſſi *non ovvj*, giacchè ſi danno diverſità d' Idiomi, che ſi avvalgono di un carattere quaſi lo ſteſſo; ſarebbe l' Italiano, il Latino, lo Spagnuolo, il Franceſe, l' Ingleſe ecc. Il carattere quanto è meno incognito, e che abbia dell' affinità col noſtro, più la Cifra rieſce fa-

A cile a spiegarsi; tal sarebbe il Greco majuscolo col Romano, o sia col grande de' Latini. Là dove riesce più difficile, se faremmo uso per esempio degli elementi della scrittura Ebraica. Italiana è vero sarà allora la favella con cui ci carteggiamo, ma chi è che non resterà lì sorpreso ad ammirar quegli apici, senza sapere come venire a capo de' significati? Non è affatto dunque necessaria a coloro che vogliono occultare il lor segreto per lettere, la intiera cognizion di una lingua per esempio Araba, Ebrea, Siriaca ecc. quandochè basterà solo adottar le consonanti, cinque
B punti vocali, e se si vuole anche le quattro principali interpunzioni. E questo in quanto credete che si apprenda? in pochi momenti. L' ho io esperimentato non volendo con una mia Sorella Religiosa; da cui nell'ultimo giorno della mia brieve dimora fatta in Padria andando per prender concedo, e ritirarmi in Roma, mi vidi da lei, fuor di ogni mia espettazione, con tutta premura richiesto un favore, dicendomi: caro Fratello imparatemi una Lingua. restai sulle prime attonito alla inaspettata petizione, e petizion veramente da Donna. Ma io per non lasciarla mal contenta, e rispondergli con un meritevole e giusto *nescitis quid petatis*, mi risolsi: Va presto, gli dissi, prendi
C carta e calamajo, che quì ti attendo. Corse lieta, e lì alle Grate, ritornata che fu, gli stesi l' alfabeto Siriaco, con cinque segni soli delle vocali. Aggiunsi al fianco di ogni lettera il valore e potestà corrispondente alle nostre comunali lettere; gli scrissi con que'caratteri il suo nome, e non so che altro. Bastò solo questo che ella m'inviasse a casa al tardi con un regalo una lettera di buon viaggio scritta in caratteri Siri, e continuossi dopo così il nostro carteggio. Ma passiamo dal fatto nostro particolare che serviti ci siamo della corteccia Siriaca a cuovrire il nucleo, o sia la
D midolla Italiana, ad un fatto che regna tutta via nella Liturgia de' Maroniti. Il carattere che da' Siri nomasi *Carsciunico*, fu sul principio introdotto appunto come il carattere Caldaico ne' libri Ebraici. Oggi però il *Carsciuni* passa per mera Cifera. Acciò comprendiate tutto ed in brieve, sappiate come la Lingua Araba nel mentre fu da' Saracini introdotta nella Siria, e dovendo quella per necessità apprendere i Siri, per non affannarsi in un' altra nuova foggia di carattere, surse in mente ad un tal Siro della Mesopotamia per nome *Carsciun* di esprimer l' Arabo in caratteri Siri, il perchè fu in latino appellata *Arabico-*

Car-

Carsciunicum, e volgarmente *Carsciuni* cotal nuova maniera di leggere e scrivere con lettere Sire l' Arabo. Nel quale Arabo han sì eglino profittato i Siri, che la lor volgar Favella è presentemente l' Araba, come presso noi sarebbe la Italiana. ed è mestieri che la Sira con istento e studio l' apprendano, come noi facciamo della Latina, la quale ci fu un tempo vernacula. Giorgio Amira nel capo 7. di sua Gramatica assegna la ragione, perchè oggi ne' libri di Liturgia l' Arabo è scritto con lettere Sire; a fine, dic' egli, di tenere al coverto le sagre nostre Liturgie, e potersi dai Siri addotti e periti con libertà scrivere contro gli errori e falsa religione di quegl' Infedeli, che convivono con esso loro, ed ai quali il semplice natio Arabo è noto, non già il Siriaco. In questa guisa appunto crede Giambattista della Porta al lib. 2. c. 1., che Esdra avesse fatto, in iscriver la legge santa degli Ebrei: *Alia figurae commutatione*, sono tali le sue parole, *ut si pro formis nostrarum literarum quidvis aliud ex arbitrio depingatur; & sua cujusque literae potestas forma exprimatur, in hunc modum Esdras scriba & juris peritus (ut Hieronymus in libri Regum praefatione testatur) cum eum librum scriberet, in quo leges continebantur, novis characteribus usus est qui postea a Judaeis usu recepti, omnibus temporum successione perspicui facti sunt, ut non alius apud Hebraeos characteris usus etiamnum perduret, quam eorum, qui tunc nuper reperti, erant obscuri . . . de quo Bellarmin. Gram. Hebraic. & quaedam aliter paullo in siclo Montani, & apud Angel. Roch. Biblioth. Vaticanae*. Gli Autori che esso si prende in conferma della sua assertiva dicono che Esdra si servisse di caratteri diversi dagli Ebraici antichi, che sono i Samaritani. Si servì è vero dei caratteri Caldei, ma non a fine di Cifra, come per occultare ai Caldei i libri santi, siccome par che abbia Giamb. della Porta voluto intendere: fu solo per la somma necessità che n'ebbe; giacchè dagli Ebrei in settant'anni di cattività erasi affatto perduta la memoria de' proprj caratteri, che erano appunto i Samaritani, e questo per la infrequenza, e total cessazione dalle loro Ebraiche Liturgie; nè più leggevano, nè più aveano in impegno di rivedere i lor nativi caratteri; solo ammaestrati ne' caratteri Caldei; fra' quali vivendo, aveano tutta la necessità di non ignorare. Concessa a loro poscia la facoltà di ritornar liberi alle proprie terre, e dovendo ripigliar le antiche Liturgie, per tosto abilitargli Esdra, quand'altro

nella

A nella giornale lettura di quelle, quandoche così presto non si potea nè alla intelligenza, nè alla cognizion de' caratteri loro Ebraici antichi: si appigliò prudentemente al partito di scrivere i libri santi con caratteri à loro notissimi, che erano per appunto i Caldei, o siano Assirj, i quali pur anche durano oggi giorno. Il passo di S. Geron. nel Prologo Galeato è: „ certumque est, Esdram scribam, legisque doctorem, post captam Jerosolymam, & instaurationem templi sub Zorobabel, *alias litteras reperisse*, quibus nunc utimur: cum ad illud usque tempus Samaritanorum, & Hebraeorum characteres fuerint". Il passo

B del Bellarmino circa le lettere della sua Grammatica, dice; „ Hos litterarum characteres non esse eos, quibus initio „ sacri libri scripti sunt, sed alios quos Esdras post captivitatem excogitavit". Questo *excogitavit* del Bellarmino, e quel *reperisse alias litteras* di S. Geron. ha indotto nella falsa credenza Giambat. della Porta, come se i caratteri Caldei usati da Esdra, non vi fossero stati prima di lui, e che li avesse egli foggiati di pianta. Il ritrovato nuovo di Esdra, il suo nuovo pensamento si raggira soltanto circa l'uso in adattargli a scriver la Scrittura santa, non già in crearli e metterli in essere. Così la intendono tutt'i Cattolici, tutt'i Prote-

C stanti, e tutt'i Savj: *les Talmudistes conviennent aussi qu'Esdras a changé les caracteres Hebreux en Assiriens, & laissé aux Chutéens & Samaritains les caracteres Hebreux. Plusieurs Rabbins sont du même avis, & les plus habiles Interpretes Catholiques & Protestantes conviennent de cette verité*, scrisse il du Pin dissertaz. Prelimin. c. IV. § 11. Così anche scrisse Uezio de Canone libror. sacror. n. 5. . . . *quum priscos etiam Hebraeae linguae characteres hoc tempore Esdra auctore Assyriis mutatos esse Thalmudistae affirmant in Tractatu Sanhedrin, doctique omnes assentiunt*.

D La terza specie di Parole intiere con intelligenza diversa, suppone sopra tutto la costumanza antica, quando niuna divisione eravi tra le parole, che anche oggi per Cifra potrebbe adoperarsi, acciò non dipartendosi le parole a dovere, si producesse un senso oscuro, ambiguo, ed anche contrario. Questo è molto facile a comprendersi negli antichi MSS. non divisi. L'osservaste dal Maffei ne' suoi Traduttori Italiani, come divideasi tal volta ciò che andava intiero, e spiegavasi intiero ciò che meritava leggersi diviso; così dal Clerico nella sua Critica circa talune parole specialmente Ebraiche, di cui il testo era anticamente come

me un verso solo seguito da capo a fondo del libro, senza la menoma divisione; così è in carattere Estranghelo, ed in Greco ne' MSS. che anche oggi si conservano; leggete l'intiero paragrafo, che incomincia dalla pag.295. D. Se si vedesse, fingiamo, questo verso *Nonsedeassedeasnonpereaspereas*, parrebbe a prima fronte, che in questi due membri vi fosse il *Non* con due diversi verbi geminati appresso: quandoche col leggersi in tal modo diviso *Non sedeas, sed eas; non pereas per eas* risulterebbe un senso vario, ed anche opposto; giacchè altro è sedere e fermarsi, altro è andare e partirsi. Non poche parole ascoltate a voce, hanno tal fiata prodotto un effetto e significato diverso, perchè furon prese disgiunte in talune parti, quandochè erano da prendersi intere. Vi sarà ben noto il fatto di Marco Crasso da Cic. 2. de Divin. c. 46. che disse: „ Cum M. Crassus „ exercitum Brundusii imponeret, quidam in portu Ca„ ricas Cauno advectas vendens, *Cauneas* clamitabat, qua „ voce putabatur admonere voluisse, ne iret; quasi diceret „ *Cave ne eas*. Due fatti simili nella Metametrica del Caramuele leggo riferiti, il primo è di Costantino, figlio dell' Imperatore Eraclio, il quale all' affermar di Zonara *acies suas disposuerat, ut invaderet exercitum Θεσσαλόνικον: & perturbabatur ab inconcinno clamore dicentis Θὲς ἄλλῳ νίκην* idest *relinque alii victoriam. Et revera ita accidit, nam adverso marte dimicans, caesus fuit; confusus, victoriam adversario reliquit*. Il secondo è, che mentre Alessandro Magno al riferir di Plutarco vivea molto dubbioso se dopo un sì lungo assedio d'intorno alla Città di Tiro, potesse alla per fine conquistarla, vide in sogno che un satiro scherzava nel suo scudo; narrò egli questo suo sogno; ed Aristandro gli predisse la felice conquista, con dipartire in due la intiera voce *Satyros*, dicendogli (secondo le parole di Artemidoro lib. 4. cap. 25.): *Quia tuus Σάτυρος Satyrus, σὰ Τύρος Tua est Tyrus*.

Mi disbrigo ben tosto dalla quarta specie, per gli esempj che più abbondantemente mi riservo nella specie quinta. In questa è delle Parole che diversamente interpunte, diverso e contrario senso producono; com'è da scorgere in quel verso inciso su l'entrata di una casa, che dicea:
PORTA PATENS ESTO NULLI ET CLAUDARIS HONESTO
e quell' altro notissimo: *Ibis redibis non morieris in bello*, per la virgola se si concepisca avanti o dopo del *nulli*, avanti o dopo del *non*.

Addi-

A Addita la specie quinta il significato contrario che producesi dai reflussi, com'è in quel verso posto fra i due sacrificanti fratelli Abele e Caino

(Abele) *Sacrum pingue dabo nec macrum sacrificabo* (Caino) Parole son queste di Abele se 'l verso esametro leggasi per ordine naturale. Formerà poi un senso opposto, ed è pentametro, se esprimendo i sensi di Caino s' incominci a leggere dalla sua banda, cioè retrogradamente così

Sacrificabo macrum nec dabo pingue sacrum

Di sì fatti flussi, e reflussi sì in prosa, che in versi non B mancano, i quali confermano altresì la quarta specie di avanti per la diversa interpunzione. e primieramente in prosa. Teofilo Rainaudo in Erotem. de malis & bonis libris partit.1. Erotem.13. num. margin.370. così riferisce: „ „ Ante aliquot lustra Bohemis haereticis, nescio a quo „ tale scriptum compositum sit, cujus exiguum fragmen„ tum hîc adscribimus: *Bohemi semper fideles in facto & re suis Regibus fuerunt; obedientiam usque praestant, neque jus violant; reservant justitiam omnibus suis administrationibus, impugnantes falsa non vera; Romanorum Imperatorem sequuntur per multas tribulationes; dant aliis juramen*C*tum ipsi praestant, nec oderunt Reges suos; omnia agunt amore patriae, non perfidiae*. „ Hoc encomium si mutatis „ dumtaxat commatibus ac punctis, recurrendo a fine ad „ principium, contrarium sensum gignunt. *Perfidiae non patriae amore agunt omnia, suos Reges oderunt, nec praestant ipsi juramentum, aliis dant tribulationes multas, persequuntur Imperatorem Romanorum, vera non falsa impugnantes, administrationibus suis omnibus justitiam reservant, violant jus, neque praestant usque obedientiam, fuerunt Regibus suis re & facto infideles semper Bohemi*. Di questo andare vi è anche una epistola che (siccome afferma Giovanni Nicolai) è la 39. ed incomincia *Jucunda ipsa* presso D Francesco Petrarca nel libro *Variarum epistolarum*, che lettasi da capo a fondo contien lode, laddove lettasi retrogradamente, contien biasimo e vitupero. Sarebbe una occulta foggia di vituperare uno, mentre che leggendosi a diritto, parche contenga una vera lode. Versi poi di questo carato non mancherebbono, tra i quali il seguente Tetrastico:

Sors mala non mala mens, fatum, non crimina vitae
Visere jusserunt te loca Tisiphones.

Sup-

Supplicio tibi sit facilis, nec verbere multo
Tundere compellat te Dea Tisiphone.

il qual formerà senso opposto, ed i pentrametri anderanno a farsi esametri, e gli esametri pentametri, se s' incomincerà a legger da fine in tal guisa

Tisiphone Dea te compellat tundere multo
Verbere, nec facilis sit tibi supplicio.
Tisiphones loca te jusserunt visere vitae
Crimina, non fatum, mens mala, non mala sors.

così i due altri distici in appresso

Laus tua, non tua fraus; virtus, non copia rerum,
Scandere te fecit hoc decus eximium.
Conditio tua sit stabilis, nec tempore parvo
Vivere te faciat hic Deus omnipotens.

per l' opposto poi

Eximium decus hoc fecit te scandere rerum
Copia, non virtus; fraus tua, non tua laus.
Omnipotens Deus hic faciat te vivere parvo
Tempore, nec stabilis sit tua conditio.

Flussi poi e riflussi chiari, cioè che in ritornando in dietro non perturbano il senso; significando lo stesso di quel che a diritto leggendosi significavano, sarebbono per esempio

Magorum sermo crudelem torquet Herodem:
Herodem torquet crudelem sermo Magorum.

così finalmente

Atlantis splendor Phoebe, cum sensit eclipsim,
Retraxit veneranda pedem, cervice reflexa
Reclamans titubare polum, sacra sydera labi &c.

Quest' altro solo bellissimo verso

Ite in certamen Juvenes, certamen inite.

Non mancano di versi simili detti Ἀντιςρέφοντα *conversibilia* in Greco, esametri e pentametri anche chiari, nè disturbanti affatto il senso nel loro riflusso, soltanto mutando i pentametri in esametri. Osservate il Capo IV. del lib. VI. dell' Antologia de' varj Epigrammi, ove recansi otto distici da Nicodemo Eracleota, tra i quali

Οἰδιπόδης κάσις ἦν τεκέων, καὶ μητέρι πόσσις
Γίγνετο, καὶ παλάμης ἦν τυφλὸς ἐκ σφετέρης.
Oedipus frater erat filiorum, & matris maritus
Fuit, & dextra erat coecus ex propria.

Rivolto direbbe

Ἐκ σφετέρης τυφλὸς ἦν παλάμης, καὶ γίγνετο πόσσις

Μη-

Μητέρι, καὶ τεκέων ὧδ κάσις Οἰδιπόδης.

A I più egregj, e nobili di questi versi Παλίνδρομοι cioè che ricorrono, sono i Διαυλόδρομοι, da διαυλοδρομεῖν che vale *quum ad calcem perveneris, rursus ad carceres cursu redire*, giunto alla meta, ritornar correndo al pristino luogo donde si ebbe la mossa: Così è di questi versi, che anche a fin di non confondersi coi primi, si dicono Κάρκινοι σίχοι ἔμμετροι κατὰ ἀναποδισμὸν *Cancrini versus metri per repedationem*. Andando indietro non colle parole intiere immutate, ma colle sillabe e lettere delle stesse parole; cioè non saltando in dietro da B parola in parola, ma rinculando agguisa di granchio per le stesse pedate fatte sulle medesime sillabe e lettere. Sarebbe in Latino, come presso Sidonio Apollinare lib. 9. epist. 14.

Ede perede melos, sole medere pede.

E quel noto distico

Signa te signa teme ꓤɘmɘɈ ɒngiꙅ ɘɈ ɒngiꙅ

Roma tibi subito ꟽoɈiduꙅ idiɈ ɒmoꓤ

così è di quest'altro

Aspice nam raro mittit timor arma, nec ipsa

Si se mente reget non tegeret Nemesis.

C Nè punto ai Greci, ignoti sono cotai versi. Nell'Antologia al lib. VI. C. XIII. leggesi un componimento εἰς Διομήδους τάφον sul sepolcro di Diomede

Ἤδη μοὶ Διὸς ἄρα πηγὴ παρὰ σοὶ Διομήδη.
Νοσῶ· σύ ὃς εἶ ἴαμα Ἰησοῦ, σῶσον.
Νῷ ἐλατὲ, μὴ ὀνητὲ, σοφὸς ἄτη, νοήματα λέων.
Ἱερὰ σὰ παρὰ χείλη ἥλιε χαρὰ πᾶσα ῥεῖ.
Νίψον ἀνομήματα, μὴ μόναν ὄψιν.
Νόμον ὁ καινὸς ἔχε σον οἰκονόμον.
Σοφὸς ἔγωγε ἤδη ὢν ἄνω, χαρὰ τῶν ἄνω; γελῶ τὰ
Κάτω, λέγων ἂν ὦ ταραχῶν ἄνω, ἤδη ἔγωγε σοφός.

Jam mihi Jovis sane fons apud te Diomedes.

D *Ægroto, tu qui es medicamentum Jesu, serva.*

Mente ductilia, non proficua, sapiens damnum, opiniones populorum.

Sacra tua apud labia sol, gratia omnis fluit.

Lava peccata, non solum faciem.

Legem quisque habe tuum oeconomum.

Sapiens ego jam existens in superis, laetitia superorum, video quae

Sunt infra, dicens: ô quae supra perturbationes, jam ego sapiens.

Negli

Negli ultimi due versi di questo artificioso componimento, non è che ciascuno, al pari degli antecedenti possa come a granchio andare in dietro nella lettura, ma leggono lo stesso amendue, con leggersi tutto a diritto il primo, il secondo tutto a roverscio. Circa poi la traduzion Latina, è stata non senza lode fatta ad litteram dal Traduttore, acciò fosse di esercizio a' Principianti. Il senso del componimento deve necessariamente riuscire oscuro, poichè l'Autore ha piuttosto dovuto stare addetto all'artificio de' versi, che alla chiarezza delle sue idee. Circa il senso, dice Giovanni Brodeo in una sua annotazione a questi versi: *ex his versibus non tolerabiliorem elici sensum puto, quam ex vulgo notis carcinis ac retrogradis Latinis a cacodaemone, ut blaterant compositis. Signa te signa temere me tangis & angis Roma tibi subito motibus ibit amor.* Meritarebbono però che a questo andare i sopradetti versi si rischiarassero: *O Diomedes, qui quum sis efficax ad divinum Numen mihi aegroto propitiandum, & sis medicina a Jesu profecta, sana me in iis, quae pertinent ad mentem illustrandam, non ad corporis vires confirmandas; calamitates quandoque corporis reddunt hominem sapientem; illustra igitur mentes hominum ceu sol quum exsistas, omneque genus gratiarum àpud tua sacra labia fluat, lava non solum faciem, sed animae sordes. Quicumque es utere pro lege ea vitae ratione, quam Diomedes sequutus est. Ego factus sapiens laetitia superorum rideo quae sunt inferius, dicens, quum hic in superis jam factus sim sapiens: quam sordent animi perturbationes, quae inferius sunt.*

La sesta specie delle parole trasposte, o queste riescono significative, com' è negli Anagrammatismi, e se ne favella quì; o dopo esser trasposte non riescono a primo aspetto significative, e sarà la materia della seguente settima ed ultima specie. Chi può numerar gli arcani che negli Anagrammatismi s' involgono? Quanti que' libri sopra tutto, in cui l'Autore non volendo di suo nome far chiara comparsa o per modestia, o per timore, l'esprime senza punto mentire in cifra di un Anagramma? Non mi do briga alcuna su ciò di riferirvene gli esempj, poichè troppo notissimi; ed in facoltà a chi che sia di farne; come del suo nome ne fa chi che sia tutto giorno a piacere: vo' solo eruditamente e piacevolmente intrattenermi in riferirvi taluni purissimi Anagrammi, che per vero sono ammirabili, e spiegano con diverso significato la natura, ed

A ed essenza dei loro Programmi, cioè dei nomi da cui sono formati. Chi disse primieramente che *Laudator* per Anagrammatismo sia lo stesso di *Adulator* parlò da molto assennato. Che mai per verità ha l' uomo, degno riputato di lode, che non l' abbia da Dio ricevuto? e dopo che sembra meritar lode per le azioni le più eroiche e sante che vi siano, ammonisce il Signore presso S. Luca XVII. 10. *Sic & vos, cum feceritis omnia, quae praecepta sunt vobis, dicite: servi inutiles sumus: quod debuimus facere, fecimus*. E' dunque in realtà un puro e pretto *Adulatore*, B chi è *Lodator* degli uomini. passiamo oltre. Programma: *Josephus ex Matre Dei, olim cognominatus Calasantius: natione Tarraconensis: Fundator ac Generalis Clericorum pauperum Matris Dei, Scholarum piarum*. L'Anagramma poi, vedete se possa mai riuscir più adatto: *Christi famulus terrâ: clarus amore erga inopes: mortuus Romae apud S. Pantaleonem Mart. VIII. Cal. Sept. An. nonagesimo secundo a Christo in carne* M. DC XLVIII. Programma. *Sanctus Philippus Nerius Florentinus: Congregationis Oratorii Fundator*. Anagramma *Hic terris arsit igne divino: nonne nunc polo suprapositus fortius flagrat?* Programma. *Sanctus Petrus, C antea Simon, Apostolus, & primus universalis Dei Ecclesiae Pontifex*. Anagramma. *Alte in monte aureo almâ Cruce defixus, positus est suspensis plantis, capite inverso*. Programma. *Seraphicus Pater Franciscus de Assisio, Institutor Religionis Patrum minorum*. Anagramma. *Christi servus in mundo fuit, Jesu persimilis, portans in corpore sacra stigmata*. Programma. *Divus Alexius*. Anagramma. *Exul diu a suis*. Programma. *Sanctus Dominicus*. Anagramma. *Canis mundi custos*. Che dirò di quei cento Anagrammi purissimi sulla purissima immaculata Concezion di Maria, formati da D. Giambattista Agnense, familiare del Card. Giulio Rospigliosi; e ciò che è più ammirabile formati a memoria, D giacchè l' Autore era cieco affatto. Ve ne reco tre soli versi per saggio.

Program. *Ave Maria gratia plena Dominus tecum*.

Anagr.
Pura unica ego sum, Mater alma Dei Nati.
Deipara inventa sum, ergo Immaculata.
Pia, munda, justa, alma Creatorem genui.

Aggiungo, non per passione, ma per verità, della nostra Napoli, circa l' abbondanza, ed amenità del sito, predicata dalle stranie anche Nazioni per un terrestre Paradiso. Progr. *Civitas Neapolitana*. Anagr. *O sane Caput in Italia*. In tutte

te le Lingue egualmente riuscir possono. *Sacramento della Eucaristia* in Italiano Anagramma. *Rara Mensa salute de' Catolici*.

Nè crediate esser gli Anagrammi una invenzione nata jeri, o l'altro jeri; è ella molto antichissima. Isacco Tzetze Interprete di Licofrone, loda il suo Autore non solo per gli Poemi, ma eziandio per gli Anagrammi, tra i quali produce Πτολεμαῖος per Anagramma ἀπὸ μέλιτος. Da questo Anagramma due cose buone si raccolgono, e che gli Antichi pronunziassero *Ptolemaeus*, e non come oggi volgarmente si dice *Ptolomaeus*, e che Tolommeo era adorno di costumi soavissimi, di modo che abbia Licofrone potuto dedurre il suo nome *a melle* dal miele. Platone dice che Ἥρα *dicta est quasi* Ἀήρ, *Giunone* quasi *Aere*. Eustazio a quel verso della prima Il. Θεὰ λευκώλενος Ἥρα *albis cubitis Dea Juno*, ci riconosce dall'Anagrammatismo un mistero, dicendo: Ἥρα ὁ Ἀήρ, καὶ ἐκ τοῦ ἀναγραμματισμοῦ, ἐξ ὧν γὰρ Ἥρα γραμμάτων, ἐκ τούτων καλεῖται καὶ ὁ Ἀήρ: *Juno Aër est, & quidem Anagrammatismo; ex eisdem enim quibus Juno literis, & jam Aër dicitur*. Quì a voi pare che l'Anagrammatismo sia molto freddo e scipito, non vedendovi alcun rapporto tra l'Aria, e Giunone. E pur so a dirvi che è così vero ed internato il significato dell'Anagramma, che dall'Aere piuttosto deducesi il nome di Giunone, e non da questa l'Aere. Che l'Aere vi sia, è certo certissimo; che siavi stata questa Giunone, è una pura favola foggiata da' Poeti. ma non però a capriccio. Tra le bellissime Dissertazioni in difesa di Omero fatte dal celebre, altrove anche commendato, Angelo Maria Ricci, si è la XXVII. *De Physicis allegoriis in Deorum fabulis abditis*, ivi pag. 75. ei dice: *Considerandum id vobis proponimus, auditores, quod de Junone meminit Vates. Graviter enim ferens Jupiter, quod sibi fucum fecisset Juno, ira excanduit, plenisque minarum verbis sic illam affatur* (Il. l. 15. vers. 14.) *Callida, & fraudulenta Dea, quod plane voluisti, malis technis assecuta es, nimirum ut Hectorem extra pugnam faceres, ejusque copias in fugam verteres. Vix autem mihi tempero, quin meritas perniciosi consilii hujus, factique detestabilis a te poenas exigam. An tibi excidit, te alias duabus incudibus ad pedes aptis manibusque aureo vinculo, quod abrumpi nequibat, revinctis, diu ex aethere, nubibusque sublimem dependisse; Deosque te circumstantes, ut absolutam dimitterent, conatos esse, neque tamen potuisse? Eequam igitur sub hac fabula significationem, quae nos erudiret, latere voluis-*

A *voluisse Homerus credendus est, auditores? Aëris naturam indicatam ab eo esse cum sapientissimo interprete Eustathio putamus. Itaque Juno aër est; duas habet pedibus appensas incudes, duo videlicet elementa, terram, & aquam; aurea vincula manus vincientia aether est, atque ignis in superiori regione ex aliquorum sententia tanquam in sede sibi naturali conquiescens. Illa autem crassiora elementa duo incudum imago quam optime repraesentat, ut ostendatur in hisce elementis artes ferme, atque opera sua homines exercere. Verisimile quidem est aliquod Junonis simulacrum extitisse, quod eas incu-* B *des pedibus haberet appensas, manibus vinculo religatis. Eustathius autem meminit, a quibusdam se accepisse geographis, duo adhuc se vivo ingentia saxa multa cum religione Troiae asservari, quae gentes illae ipsamet esse, quae Junonis pedibus olim fuerant appensa stulte existimabant . . . Ventos autem, & tempestatem rite facit Junonem cientem; aëris siquidem Dea est Juno. Animadvertimus enim apud Homerum modo Jove, modo Jovis Sorore & Conjuge Junone aërem significari.* Cicerone parimente lib. 11. de nat. Deor. dice: *Aër, ut Stoici disputant, interjectus inter mare & caelum, Junonis nomine consecratur; quod & similitudo est aetheris, &* C *cum eo summa conjunctio.* Se la cieca Gentilità quanto eravi nella natura, tutto sotto la immagine di una distinta divinità spiegava: non è maraviglia che per dire la Dea o il Dio Ἀὴρ *Aere*, per Anagramma dicesse la Dea Ἥρα, cioè la Dea Giunone. Di altri Anagrammatismi riferisce anche Eustazio, come *ἀρετὴ virtus, ἐρατὴ amabilis. χόλος, ὄχλος, λόχος ira, turba, insidiae. φλύαρος nugator, φλαῦρος vilis, malus* ec. Vedete la somma relazione che fra questi Programmi ed Anagrammi vi è. E basti quì la Cifra *per Metathesin*, cioè per trasposizion di lettere della parola, formanti, com'è proprio degli Anagrammatismi, una diversa parola significativa.

La ultima e' settima specie è delle Parole che niente D significano, quand'altro al primo aspetto; e questo significar niente, accader puote in quattro guise. La prima poichè sparte quà ed in là veggonsi le lettere e sillabe delle parole, senza saper, come insieme ad un vero senso raccozzarle. La seconda, poichè quantunque unite, vengonsi lì come tanti gruppi indigesti di lettere. La terza, poichè la spiegazion giusta di loro dipende dalla intelligenza di certi segni. La quarta, poichè si asconde la intierezza loro nella pronunzia dell'alfabeto di quello idioma che appare. Circa la prima guisa è quella foggia di scrivere, secondo Agel-

Agellio lib. XVII. C. IX., de' Lacedemoni, e Laconi. Costoro faceano con una maniera segretissima inteso il loro Imperatore in guerra di quanto abbisognava; e da lui vicendevolmente ricevevano così le risposte. Questa sorta di Epistola diceasi *Scytale Laconica*, *& Lacedaemonia*, poichè Scytala ovvero Scytale si chiamava quel legno rotondo a cui ravvolgeasi una striscia di cuojo, sopra cui dovea scriversi. Tra i molti che di questa han trattato, vi è Crellio *de Scytala Laconica* in Lipsia 1697. Eccovene per ora da A. Gellio la descrizione: *Surculi duo erant teretes, oblonguli, pari crassamento, ejusdemque longitudinis, derasi atque ornati consimiliter; unus Imperatori in bellum proficiscenti dabatur, alterum domi Magistratus cum jure, atque cum signo habebant. quando usus venerat litterarum secretiorum, circum eum surculum lorum modicae tenuitatis, longum autem quantum rei satis erat complicabant, volumine rotundo & simplici, ita ut orae adjunctae undique & cohaerentes lori quod plicabatur, coirent. literas deinde in eo loro per transversas juncturarum oras, versibus a summo ad imum proficiscentibus inscribebant: id lorum literis ita perscriptis revolutum ex surculo, Imperatori commenti illius conscio mittebant. resolutio autem lori, literas truncas atque mutilas reddebant; membraque earum & apices in partes diversissimas spargebant. propterea si id lorum in manus hostium inciderat; nihil quiequam conjectari ex eo scripto quibant. Sed ubi ille, ad quem erat missum, acceperat; surculo compari, quem habebat, capite ad finem proinde, ut debere fieri sciebat, circumplicabat: atque ita literae per ambitum eundem surculi coalescentes, rursum coibant; integramque & incorruptam epistolam & facilem legi praestabant. hoc genus Epistolae Lacedaemonii Σκυτάλην appellant*.. Nè meritano preterirsi a questo proposito i versi assai eleganti di Ausonio ep. 23. *ad Paulinum.*

Vel Lacedaemoniam Scytalen imitare, libelli
Segmina pergamei tereti circumdata ligno
Perpetuo inscribens versu, qui deinde solutus
Non respondentes sparso dabit ordine formas,
Donec consimilis ligni replicetur in orbem.

La seconda guisa si è, dicemmo, poichè quantunque unite siano le parole, veggonsi lì come tanti gruppi indigesti di lettere. Per esempio, se fosse premura di notificar queste parole in secreto: *Nisi cito aufugias, capieris*, potrei così scrivere *Nciistio acuafspuigeiraiss*. Le lettere spare della prima voce formano *nisi*, le pare *cito*; le spare della seconda

A conda voce, formano come vedete, *aufugias: le pare capieris*. Apertasi quell' altra strada, si posson formare in più diverse maniere, cioè senza far distinzione fra le prime due parole, e le due altre di appresso; ma scriverle tutte seguite, con un picciol punto od altro segno, od una qualche lettera oziosa, sarebbe z, x, y, ove terminano le prime due parole. Posso anche unire insieme mischiando tre parole, quattro, o cinque insieme ecc. con prender la prima lettera della prima parola, la prima della seconda parola, la prima della terza parola ecc. E poi la seconda lettera della prima parola, la seconda della seconda parola,
B la seconda della terza parola ecc. E così la terza della prima parola, la terza della seconda, la terza della terza ecc. Nè è necessario che le parole sieno eguali di lettere; imperciocchè qualor cessi quella che è minore di lettere, sù l' ultima sua lettera si porrà un punto, od altro segno; per additare che ivi è terminata quella parola. Se si voglia aggiugnere altra, quella verrà similmente colla prima, sua lettera ad intralciarsi ed immischiarsi colle lettere restanti delle altre parole. Se non voglia aggiugnersi altro, seguiteranno le restanti lettere a scambievolmente intralciarsi fra loro, fin che compiscano. Lo snodar cotal Ci-
C fra è facile a chi stà inteso. Può esser fatto avvisato prima, che il mescolamento di lettere si farà sempre con tante voci, e non più; oppure può farsi inteso con qualche segno nella istessa Lettera, da cui stia certo, che ivi per esempio siano tre le voci intralciate; e scriverà primo la prima lettera, poi la quarta, poi la settima, lasciandone sempre due; e continuerà così a scrivere, finchè non ci vegga il dato segno, o punto al di sopra, che additi il termine di quella prima parola. E venendo alla seconda parola, scriverà la seconda lettera, la quinta, la ottava ecc. fino al segno del termine di quella seconda voce. E così dando
D dipiglio alla terza voce, noterà la terza lettera, la sesta, la nona ecc. fino al segno del termine. E poi ripiglierà a notar la quarta voce se vi è; se nò proseguirà alternativamente colle lettere delle due restanti voci; o col finimento di quell' una che sarà più numerosa di lettere. Poste così in disparte e le lettere di ciascuna voce, e le voci per ordine fra loro; leggerà, e capirà bellissimamente tutto ciò che gli si appalesa in quella Cifera. Caramuele riferisce una consimile Cifra, dicendo: „ si aliquis tribus amicis lo-
„ queretur, quorum prior primas, alter secundas, & ulti-
„ mus

„ mus tertias deberet syllabas colligere ; ut si diceret *Sal-* A
„ *maa*, *detamar*, *roacos*, *mafranle*, *luecispren*, *gocode*, quae
„ universi audirent, & tametsi esset, ut verbis Caldero-
„ nis utar, *el secreto a vozes*, tres illi tantum intellige-
„ rent, qui haberent clavim. Ergo primo diceretur, *Sal*
„ *de Roma luego*: secundo, *Mata a Francisco*; tertio, *a*
„ *Marcos le prende*. In due altre maniere, per esempio *Tis-*
hos estad veca biti, in vece di scrivere svelatamente *Hostis*
adest, *cave tibi*; giacchè *Tis-hos* trasposte le sillabe fa *Ho-*
stis; così è nelle altre voci. Oppure rivolgendo tutta intie-
ramente la parola, così *Sutarap otse sarc otrec*, *da et mai-* B
nev, con leggersi a roverscio la prima parola dirà *Paratus*,
la seconda *esto*, la terza *cras*, la quarta *certo*, le altre *ad*
te veniam.

Veniamo alla terza guisa, ove la spiegazion giusta delle parole dipende dalla intelligenza di taluni segni, sarebbe de' Pianeti; o dalla situazion di dette lettere. Per esempio in questo distico.

Dum muros ♈ ☼vit, ☍ prodest
☽tae turmae, quam ♂ ☼atur amicus.

significa

Dum muros aries solvit; conjunctio prodest
Lunatae turmae, quam Mars solatur amicus. C

Circa la situazion delle lettere, se a cagion di esempio vedessimo scritto

O CUR TUA TE
b bis? bia abit.

sarebbe per noi Cifra: ma il veder che il verso in caratteri grandi stà *super* cioè sopra dell'altro verso in piccoli caratteri, quello stato di *super* che in effetto vi è, ma non espresso per lettere, se in ogni parola si supplisca, sarà manifestamente vedere che la sua leggenda è questa.

O *super*-b: Cur *super*-bis: Tua *super*-bia: Te *super*-abit. D
Vedeste quì quel *super-b*, in vece di scriver *superbe*? Nella quarta ed ultima guisa appunto dicesi che si asconde la intierezza delle parole nella pronunzia dell'alfabeto di quello idioma che appare. Per esempio se dovessi ad un qualche mio Amico accinto alla vendetta contro di un Potente, da cui si stima offeso, consegliare, che e per prudenza, e per timor di Dio non volesse imprender tal briga; me ne disbrigherei laconicamente con queste due lettere CD, che significano CEDE. Se come sono Italiano, fossi o Spagnuolo, o Francese, quelle istesse CD, significarebbo-

 no

A no SEDE, poichè presso loro il C pronunciasi SE. Vedetelo in quest'altra specie di Cifra che così Monsignor Caramuele riferisce: „ Erat quidam in bivio, nesciebatque „ utrum iter deberet capere, alterum erat breve, securum „ alterum: inde alliciebat lucrum, hinc tranquillitas. quae- „ sivit a viro erudito utrum caperet? & ille breviter re- „ spondit, hoc ad illum epistolium transmittens K. P. C. „ Q. ℞. hoc est *Cape securum* ". Accaderà tal fiata, che nella significazione Italiana facciano per esempio a proposito talune lettere Greche, serviamocene pure. Lo stesso

B Prelato ci esibisce un fatto simile, con dire: *Numquam satis laudabitur illud heroicum lemma, quod Thomae Moro accensetur, qui cum ne Ecclesiae esset fidelis, sese potius muneribus corrumpi pateretur, & Regi Haeresiarchae subscriberet, ab amicis, & inimicis cogeretur: generosa, & plusquam humana resolutione (quae enim a supernaturali gratia fiunt, vires humanas semper superant) suam mentem exposuit his literis*: Nella φδ φυρ la β. cioè *nella fideltà finirò la vita*: che oggi più correttamente diciamo *fedeltà*; e quel β pronunziamo *Beta*, e non *Vita*. Così alla per fine volendo un tale esprimere *Er-ro-res*, si avvalse delle tre lettere ca-

C nine Latina, Greca, ed Ebraica R P ר, come appunto si addita in quel distico:

Er habet Ausonium Liber hic, habet Erque Pelasgum,
Er habet Hebraicum. praetereaque nihil.

Il secondo genere di Cifre è delle parole mancanti, che non sarebbono altro che Sigle, ed Abbreviature. Quì non abbiam molto che trattenerci, in andar divisando varie specie, a motivo che sulle Sigle se n' è da noi formato un Trattato intiero. Abbiam veduto e le Romane, e le Ebraiche, e sopra tutto le Greche, che hanno, possiam dire, esse sole occupate quasi tutto il nostro Catalogo.

D Parole monche, quanto più si appressano alla vera sua denominazione di Sigle, cioè *Singulae*, & *Singulariae litterae*, con comparir di ciascuna voce la sola lettera principe: tanto più sono vaghe, generali, ed appropriabili a mille significati di voci, che abbiano dalla istessa lettera il suo incominciamento. Udiste bene nella pag. 186. come Valerio Probo a quelle Sigle D D vi dà dieci dichiarazioni; ed Aldo Manuzio fino a ventinove a quel B.V. V. Considerate poi se fosse una lunga seguela di Sigle tali, senza il menomo segno d' interpunzione per lo mezzo. E come non comodissimamente appiattarsi un arcano da comunicarsi

carsi all' Amico sotto Sigle si fatte? Serva per saggio questa che attribuiscono a Tito figliuol di Vespasiano PPPP ESSSEVVVVVVVFFFF significa *Primus Pater Patriae Profectus Est, Secum Salus Sublata Est, Venit Victor Validus, Vicit Vires Urbis Vestrae Ferro Fame Flamma Frigore*. Tal' è l'antica formola del giudizio chiamato Recuperatorio espressa in queste Sigle QERETPIRDTQPDDDPF vale *Quanti Ea Res Erit, Tantae Pecuniae Iudicium Recuperatorum Dabo TestibusQue Publice Dumtaxat Decem Denunciandi Potestatem Facit*. Aggiugniamo queste altre 24. Sigle, tratte dalla medaglia di Filippo Augusto, coniata nell' an. 1191. che tiene impressi i gigli nel roverscio, sono queste le Sigle BHRICTVSITHOREHRIRONTORI. Queste Sigle formano Parole, per cui a GESU' Cristo si dà tutta la gloria che Filippo Augusto avea riportata sopra Saladino per la conquista di Acri, e la disfatta de' Saracini, con rendersi Padrone della Terra santa. Come in questa medaglia appajono Sigle, così sopra il piedestallo di qualche statua, o sopra qualche arco trionfale, bisogna che fossero state parole distese, a questo andare.

Benedictus Hominum Redemptor
In Caelis Triumphans,
Ultro Semet-ipsum In Terris Humilians.
Omnium Rex Est Hominum,
Rex Imperans Regibus Omnium
Nationum.
Timeat Oriens: Regnat Jesus.

E se non fossero Sigle vere, potrebbono esser dell' altra sorta, prese più largamente; ed allora il Corrispondente dovrebbe esser inteso, che ogni voce fosse per iscriversi mancante di tali e tali lettere; o di tali sillabe; o che ammetterebbono tali incognite Abbreviature. Lettere, e sillabe mancanti sia nel principio, sia nel mezzo; sia nel fine delle parole; costituir potrebbono a piacere de' Corrispondenti delle Cifre molte e bellissime.

Il terzo genere di Cifre è delle parole che sono superflue di lettere, cioè che ammettono lettere oltre delle necessarie alla lor formazione, anche delle non necessarie, superflue, e meramente oziose; a fin di occultare, e cuovrire, e non far comprendere a coloro che non si vuole, quali siano le vere lettere necessarie contenenti il segreto. Nomasi questa Cifra, Cifra per *Epenthesin*, cioè per intrusione di altre lettere che niente facciano al proposito, ma solo alla confusione e per-

A turbamento del significato vero. Sono cinque le specie di questa Cifra. La prima quando di ogni parola, o di ogni verso la prima lettera sia la vera e necessaria del segreto. La seconda specie, quando di ogni verso o di ogni parola la prima sillaba sia la vera. La terza specie quando la sillaba di mezzo sia la vera, oppure di ogni parola certe determinate lettere o sillabe. La quarta specie è qualora le lettere e sillabe vere siano di sito incerto, da non potersi scuovrire senza la chiave. La quinta ed ultima è qualora le stimate oziose riescono necessarie, e le apparenti necessarie riescono meramente oziose.

B Cominciamo dalla prima specie che dà per vera e necessaria la lettera principe di ogni voce, o di ogni verso. In quanto alle Voci, il vedemmo in AΔAM voce significativa, come formata all' attestazion di molti, ved pag. 176., da Ἀνατολή, Δύσις, Ἄρκτος, Μεσημβρία; in IXΘΥΣ *Piscis*, da Ἰησοῦς Χριστὸς Θεοῦ Υἱός Σωτήρ Videsi anche nelle due voci non significative, cioè BEKΛAΣ di Fozio, e MAΡΠΟΥ di Dissipato Vescovo di Tessalonica, come nella pag. 312. Cioè non adoperando le Sigle come quì veggonsi ammucchiate; ma che a spiegar queste, si adoperino tutte le intiere voci, donde queste sono state formate, con

C prendersi la principe lor lettera, e restando oziose circa il nostro intento tutte le restanti lettere. Già per notificare il segreto, bisogna che le voci formate dalle lettere vere e necessarie, siano tutte significative, siano pure di qualunque idioma; anzichè allora riesce più pregevole la Cifra, quando le parole per esempio siano Latine, e'l segreto da comunicarsi sia non Latino; resta colui che intercetta le lettere deluso affatto, ancorchè nel diciferare pensasse alle lettere principi, vede che da queste non s'incominciano a formar parole Latine, o trascura, o pensa ad altro inutilmente: „ Posset quis ad hanc ideam Steganographicam lit-

D „ teras obsessae Civitati scribere, *disse Caramuele*: in qui„ bus dum altera exterius lingua nihil, quod possit noce„ re, proponitur; altera interius nucleus difficultatis expli„ catur. Considera sequentem Epistolam. *Ex literis Ludo„ vici Villaei, nostri exercitus seditionem observo. Si Dux ad„ esset, res esset secura. Opto Commilitonibus commoditatem. „ Omnes rursus revertemur Ophiram*. Intercipitur ab hosti„ bus, quid inde? Permittent, ut transeat, ut obsessi de„ sperent: non enim suppetias ab exercitu, qui regreditur, „ habere poterunt. Consignatur tandem in manus Ducis

„ ob-

„ obſeſſi, qui literas initiales conjungens, invenit ſenten- A
„ tiam Hiſpanicam. *El lunes os dare ſoccorro*. Et novos
„ animos concipiens, hortatur ſingulos, ut ſtrenue proce-
„ dant, & auxiliares copias jam jam adſuturas expectent “.
Paſſa il detto Prelato a render queſta Cifra più aſtruſa,
con dire: „ Et quia de Steganographia loquimur, tu poſi-
„ tae ciphrae diffidis; & licet duabus clavibus, & ſeris
„ clauſam, perviam judicas, ſunt enim in Europa nobiliſ-
„ ſima & promptiſſima ingenia, quae Epiſtola talis non
„ fugiat. Ergo ſi prima clavis, quae literas initiales ſumit,
„ ſi ſecunda, quae ad linguam diverſam recurrit, non vi-
„ deatur ſufficere; addam hanc tertiam: Dum ſcribis na- B
„ turae ordinem ſerva. Hic ordo poſtulat, ut rectus obli-
„ quo, nomen verbo, verbum termino actionis propona-
„ tur: Poſtea ſcripta ad ordinem eloquentiae reducas. Qui
„ autem Epiſtolam receperit ex eloquentiae ordine, ad na-
„ turae ordinem dictiones refert, & in initialibus ſecretum
„ quod optat, inveniet. Pono exemplum. Petrus ab ho-
„ ſte obſeſſus, dum neſcit, quibus debeat confidere, a ſu-
„ premo militiae duce hanc epiſtolam recipit. *Exivit Re-
gis Patruus: nos Didacum Alvaradum expectare debemus.
Exterminat Dantiſcum peſtis. Obiit Rex*: „ Si colligat pri-
„ mas dictionum literas, nihil proficiet: inveniet enim C
„ iſtud Chaos. *Erpnda eded por*. Ergo ex rhetorico vo-
„ cum ordine ad naturalem orationem convertens, tranſcri-
„ bet: *Patruus Regis exivit: nos debemus exſpectare Dida-
„ cum Alvaradum: peſtis exterminat Dantiſcum. Rex obiit.*
„ Et colligens initiales leget, *Prended a Pedro*, hoc eſt in
„ carcerem conjiciatis Petrum “. e queſto ſia delle Voci.
Circa i Verſi poi, biſogna che ſiano acroſtici, di cui ne ave-
ſte in Greco, ed Ebraico una ſufficientiſſima idea dalla pag.
174. per tutta la pag. 180. Ed in Latino nella pag. 184.
Aggiungo quì l'Epigramma CXXVI. di Auſonio *in Eunum
liguritorem*, ove per non uſarſi in Latino una voce poco D
modeſta, ſi ha ricorſo al Greco ma in una foggia coverta,
con uſarſi ſei Nomi, dalla prima lettera de' quali riſulta
quella sì fatta voce che è ΛΕΙΧΕΙ da Λείχω che vale
lambo, *lingo*, ed anche ſpiega un ſignificato oſceno:

Λαῒς, Ἔρος, & Ἴτυς, Χείρων, & Ἔρως, Ἴτυς alter;
Nomina ſi ſcribis, primâ elementa adime:
Ut facias verbum, quod tu facis, Eune magiſter.
Dicere me Latium non decet opprobrium.

Gio-

A Giovanni Alſtedio nel lib. X. della ſua Enciclopedia, ſezione 4. c. 5 §. 2. riferiſce il diſtico ſeguente

Scripturae Ad Normam Cum Tanta Volumina Scribam,
THeologos Omnes Mettor, Atque Sophos.

per iſpiegarſi SANCTUS THOMAS dalle lettere principi d'ogni voce. Tutte in ſomma le vere Greche, Ebraiche, e Latine Sigle dette *ſingulae*, & *ſingulariae litterae*. e più propriamente *Raſce Tebot* nominate dagli Ebrei, come nella pag. 160, cioè *Capita dictionum*: tutte queſte, dico, da unirſi ad altre anche lettere principi, con cui formino voce B ſignificativa, potrebbono quì aver luogo. Queſte poi che ſono *Raſce Tebot*, ed anche *Sophe Tebot*, cioè a dire *Acroſtici*, ed *Acroteleuti*; o che anche nel mezzo conſervano il ſignificato iſteſſo, e nomanſi *Meſoſtici*, come nella pag. 184. il vedeſte nel nome IESUS dai verſi di Damaſo Papa: e vederlo potete in Michele Raidi citato dal Caramuele circa i ſantiſſimi nomi di GESU', e MARIA che dicono

I *nter cuncta micans* I *gniti ſydera cael* I
E *xpellit tenebras* E *toto Phoebus ut orb* E
S *ic coecas renovat* I E S V S *caliginis umbra* S
V *ivificanſque ſimul* V *ero praecordia mot* V
C S *olem Juſtitiae* S *eſe probat eſſe beati* S

M *axima lux caeli:* M *agnes divine: profunda* M
A *d te tellurem s* A *nctiſſima ſubrige Lun* A
R *egia ſis miſeris* M A R I A *haec vaſta, per aequo* R
I *mmenſum nobis v* I *a ſis; & forte labant* I
A *nchora cordi; animo h* A *erenti ſis aura ſecund* A

Contengono queſti tali componimenti piuttoſto ingegnoſi giuochetti, che arcani, i quali devono eſprimerſi occultamente, e queſti vengono piuttoſto a propalarſi per tutte D quelle ſtrade, per cui il ſignificato iſteſſo ſalta fuori.

La ſeconda ſpecie quando di ogni voce, o di ogni verſo la prima ſillaba ſia la vera, con aggiugnerſi appoſtatamente talune altre ozioſe appreſſo che niente ſignifichino; oppure riputandole ozioſe in riguardo all'arcano, quantunque ſiano ſignificative circa il ſenſo. Eſempio nel primo potrebbe eſſere, ſe per lettere ozioſe coſtituiſſimo queſte due ſillabe *rat*, e *ſis* e ſcriver così: *Horat ſtiſis adrat eſtrat caſis verat tiſis biſis*. Non avendoſi conto dall'Amico delle ozioſe deſinenze *rat*, e *ſis*, comprenderà ſubito legendo, che

che dica *Ho-ſtis ad-eſt ca-ve ti-bi*. Eſempio nel ſecondo ſarebbe in quel diſtico di un certo antico Poeta:

PE*nelopes primam*, DI*donis prima ſequatur*,
& primam CA*ni*, *ſyllaba prima* RE*mi*.

con avvalerſi de' nomi *Penelope*, *Dido*, *Canus*, *Remus* ad eſprimere l'oſceno verbo PEDICARE. Avete quì veduto come di ogni voce la prima ſillaba è la vera; non mancherebbe a dimoſtrarlo anche in ogni verſo. e di più che la prima ed ultima ſillaba del verſo come neceſſarie entrano a comporre la voce che abbiamo in diſegno di formare; il vedeſte in Ὄλ-μος, Ἄρ-τος, Μῆ-λα nella pag.181., vediamolo quì ancora da un componimento, che chiamano *Cubo*, di Baltaſſarre Bonifacio, come preſſo l'Alſtedio Encyclopaed. lib. x. ſect. 4. C. 5. §. 22.

VR *aniae caelo nequeat offundere nu* BEM
HE *roi nequeat tanto ſe oſtendere du* RAM
FA *torum Dea magna potens*, *quaeque omnia vin* CIT
MA *jeſtas velit huic faciem praebere beni* GNAM
SVM *mittatque viro faſces*, *cui ſeſſio pri* MA,
VIR *gaque prima data eſt*: *a quo reſponſa Sena* TVS
SVM *pturus meliora negat ab Apolline pro* MI.
VI *ribus huic toties faveat. ſtabiliſque vide* RI
CV *ret in hoc ſaltem*: *blanda huic ſit ſemper*, *& e* IVS
NO *lit ab amplexu divelli Fors bona. lu* MEN
OR *ba oculis*, *tandem videt ac Venetum nihil Vr* BE
MA *vult proque globo cubum pede calcat*, *& hu* IVS
NV *llatenus volet illa baſim liquiſſe*, *nec ul* LVS
CA *rior eſſe locus poterat*; *quo ſe ipſa rece* PIT
CV *ra Iovis*, *Veneris properans aſſiſtere re* BVS.

La terza ſpecie è quando le ſillabe di mezzo ſiano le vere; o che altramenti ſi convenga tra gli Amici. E' un piacer guſtoſiſſimo il vedere come ſotto diverſe eſpreſſioni, certi ſali e giocoſi ditterj, od invenzioni ingegnoſe de' Fanciulli di una Nazione, ſi conformino in tutto con quei di un altra Nazione. Tra le altre coſe i Bamboli noſtrali, come in parecchi luoghi d' Italia ho oſſervato, per comparir ſaputelli, e non farſi capir da circoſtanti, uſano con molta ſpeditezza queſte lettere oziose *caza* nella ſeconda ſillaba della vera voce ſcavezzata nelle ſue ſillabe. Così per dire *vo-glio a-ma-re*, dicono *vo*-cozo *glio*-cozo *a*-caza *ma*-caza *re*-cheze, accordando il ſuono dell' ultima vocale di *caza* con quelle vocali, in cui termina la ſillaba ſcavezzata, a cui ſi uniſce. In Iſpagna poi la ſillaba di mez-

zo

A zo è la necessaria, e le due ai fianchi sono oziose, così Giovanni Caramuele nella sua Metametrica pag. 196. disse: „ & nostri Pueri Ciphris difficilioribus abutuntur in-
„ terdum, & se mutuo intelligunt; quoniam sub annum
„ 1616. haec erat Madriti in scholis communis, As-*ma*-pa,
„ es-*ña*-pe, is *na* pi, os-*ven*-po, us-*dras*-pu, in qua colle-
„ ctis mediis syllabis, nam ceterae otiosae sunt, resultat,
„ *Mañana vendras*. „ E siccome in Italia danno i Fanciulli per sillaba necessaria la prima, ed in Ispagna la seconda: così essendo le parole polisillabe, potrebbe esser necessaria la terza, o quarta sillaba, giusta il convenuto co-
B gli Amici. Com' è delle sillabe, così può accader delle lettere, con far uso della sola seconda lettera di ciascuna parola sia significativa, sia non significativa, come il veggiamo nella Poligrafia del Tritemio:„ e-*c*-orach h-*a*-nasar
„ d-*u*-lai s-*e*-malas c-*h*-orion s-*u*-riel a-*n*-eshor s-*c*-abaras
„ b-*u*-sarat v-*i*-malo t-*r*-open t-*u*-melech a-*m*-asar. Pro hu-
„ jus intellectu mysterii, dice Tritemio, de qualibet di-
„ ctione secundam dumtaxat litteram accipito, & invenies
„ hunc sensum latentem CAVE HVNC VIRVM. Pot-
„ est tamen & iste modus scribendi per virum intelligen-
C „ tem mutari, ut literae significantes in tertio, vel in
„ quarto dictionis loco ponantur dictionibus alteratis. „
Potrebbe anche farsi, che nella prima voce quella lettera che fa capo sia la sola di nostro uso; nella seconda, quella che è in mezzo, nella terza, quella che è in fine, come vedesi in quel noto distico, formato a significar VALE.

en tibi mitto caput V*eneris*, *ventremque di*A*nae*
L*atronis caput*, *& posteriora can*E.

A scuovrir nella quarta specie fra tante lettere oziose le pure necessarie che contengono il segreto, vi è di bisogno di un certo mezzo, che ai Corrispondenti serva di
D chiave. Abbiano i Corrispondenti una carta per ciascuno, esattamente misurate non solo nella larghezza e lunghezza, ma anche egualmente tagliate con apertura di volta in volta per ciascuna riga. Si conservi ogn' uno la sua carta tanto chi resta, quanto chi parte. Avendosi poscia fra loro a scrivere, chi scrive cerchi in primo luogo di adattare esattamente e nella stessa larghezza e lunghezza del primo modello quella carta bianca ove deve scrivere. carta, intendo, intiera non traforata nel mezzo, com' è l'altra. Vi sovrapponga e adatti il modello traforato sopra l'altra non traforata, e per quei buchi aperti che sono per

cia-

ciascuna linea del modello, formerà, disseminandovi sopra il bianco della carta che è di sotto, quelle lettere di quelle voci, e di quei sentimenti che ha premura di notificare al suo Confidente. soddisfatto al suo intento, rimuova il modello dalla carta di sotto, e comechè questa contiene la epistola da inviarsi con lettere rare fra molti spazj, cerchi poscia di riempiere quelli spazj con altre lettere, che unite a quelle di prima fatte, producano un qualche senso, acciò se mai venga intercettata, si possa arguire che parli di affari, che a lui non appartengono. Pervenendo poi all'Amico che è di tutto coscio, prenderà egli l' egual suo modello, esattamente l' adatterà alla lettera avuta, e per le aperture renderansi solo visibili quelle lettere, da cui ne ricava il suo avviso. Di quest' altra nuova foggia di Cifre Giovanni Brodeo afferma nel lib. 14. sopra quel detto di Marziale: *Currant verba licet &c.* tali sono le sue parole: *Eo pervenit hominum solertia, ut nihil tam arcanum & obscurum sit, quod non indagent atque aperiant; nisi quis fenestratam perforatamque variis in locis superinductam cartam adhibeat, ac inanitatem sermonibus quasi ad rem facientibus impleat.*

A B

Ad esser ottima la Cifra, udiste che qualità richiede il Cancelliere Bacon de Verulamio, che *aut suspicione vacet; aut examinationem eludat. Vacat suspicione*, come tra le altre è l'antecedente riferita nella quarta specie, ove il vacuo che intercede tra le lettere necessarie, si riempie di parole, *quasi ad rem facientibus;* e reca niun sospetto, per comparire una lettera seguita ed intiera di verun pregiudizio, poichè formata ad arte. Quella poi che *examinationem eludit*, sarebbe questa della quinta ed ultima specie. Già reca senza fallo sospetto quel vedersi una epistola fuor del consueto colma di lettere oziose. Ond'è che il Ricevitore, il Datore, o Messo di questa Cifra, se mai venga messo alle strette, che scuovra ed appalesi il significato e l'artificio, sarà in necessità di farlo. Ma quì la scaltrezza consiste, che facendolo, venga a scuovir una Cifra che persuada gli altri di esser la vera, senza punto appalesare nel tempo istesso la seconda Cifra che importa. Quindi è che quella che importa, si passi a man salva da coloro per lettere mere oziose; quandochè in queste oziose risiede il segreto che importa. Sono due Cifre in somma; nè già mentisce colui che astretto ad appalesar la Cifra, ne appalesi una che è quella che non importa, lasciando quella che impor-

C D

A importa. Osserviamo ora di queste due Cifre la costruzione. Quella che importa abbia per se questo intiero alfabeto, composto da due sole lettere, sarebbe:

A	B	C	D	E	F	G	H
aaaab.	aaaba.	aabaa.	abaaa.	baaaa.	bbbba.	bbbaa.	bbaaa.
I	K	L	M	N	O	P	Q
baaab.	ababa.	aabab.	aabab.	aaabb.	aabba.	abbaa.	babba.
R	S	T	V	X	Y	Z	
bbada.	babab.	abbab.	ababb.	aabbb.	abbba.	baabb.	

La trasposizion varia di due lettere per cinque luoghi è B capace non solo a venti due o venti tre lettere dell'alfabeto, ma anche a trenta due lettere, se vi fossero. *Neque leve quiddam obiter hoc loco perfectum est*, disse Bacone al luogo citato, *Etenim ex hoc ipso patet modus, quo ad omnem loci distantiam, per objecta, quae vel visui, vel auditui subjici possunt, sensa animi proferre, & significare liceat: si modo objecta illa duplicis tantum differentiae capacia sint, veluti per campanas, per buccinas, per flammas, per sonitus tormentorum, & alia quaecumque*. Oltre a che il veggiamo tutto giorno ne' Monasterj di osservanza, ove con differenti tocchi o di un campanello, o di due C chiavi chiama il Portinajo individuatamente ciascun Regolare del Monastero per numerosissimo che sia. Già quella anche è una Cifra che regola il Portinajo, ed i Frati Ritorniamo ora al nostro. io voglio esprimere per Cifra la voce FVGE, scrivo: *bbbba. ababb. bbbaa baaaa.* Questo è della Cifra interna. Veniamo ora alla Cifra esterna, che occupa la interna. E comecchè vedeste bene, essere ogni lettera della Cifra interna, espressa da cinque lettere; acciò la esterna occupi intieramente la interna è bisogno che sia *quintuplo major*. Se FVGE sono quattro lettere, la Epistola esteriore bisogna per lo meno, che abbia 20. lettere. Facciamo che dica: MANERE TE VOLO DONEC VE-D NERO Questa Lettera esteriore adattiamola alla interiore, in grandi o piccoli caratteri come ci piace. faremo: *mbabnbebraetaebuaoblbobdbobnaeacbvaeanaearo*. Quì son due Cifre, la Epistola esteriore che ha per lettere oziose le lettere pari, e per lettere necessarie le spari, che sono la prima (M), la terza (A), la quinta (N), la settima (E), la nona (R), la undecima (E); da cui si ricava la voce MANERE ecc. e con esibirsi la dichiarazion di questa Cifra, sarà ammessa per verissima; poichè forma parole significanti; e tutto il di più, che niente a prim' apparenza si-

gni-

gnifica, sarà tenuto per ozioso. In questa esterna Cifra si dice che punto non si muova nè parti (cioè quegli a cui si scrive), fino a che non venga esso (cioè quegli che scrive). Scuovrendo gl'Inimici, che in questa Cifra si consiglia a non partirsi, che è anche secondo il lor desiderio: permettono volentieri, che la Lettera, fingiamo, da loro intercettata, e spianata così o dal Messo, o dal Datore, o da chiunque si sia, passi nelle mani di colui a cui s' indirizza. Quegli che è ben coscio del segreto, scuovre nella Lettera interiore che dice FVGE; provvede tosto colla fuga a'casi suoi. Così alla miglior maniera ho potuto interpretare i precetti di questa nuova Cifra, che si esibiscono, ma confusissimamente, forse per altrui difetto, non dell'Autore, nel lib. VI. *de dignitate, & augmentis scientiarum* di Bacone da Verulamio.

Il quarto genere di Cifre è delle Parole che si cambiano nel valore e potestà delle lettere, cioè A, B, C ecc. non più varranno per A, per B, per C, ma per altre dell' alfabeto; e le altre entreranno a spiegare il valor di queste. La figura di ogni lettera servirà a rappresentarci non la sua, ma quella di altrui, secondo che fra loro gli Amici si determinano, a fin di non essere nella comunicazion del loro arcano dagli altri capiti, i quali ignorando la chiave, mentre danno a ciascuna lettera il consueto valore, vanno sicuramente errati, e niente affatto ne capiscono. Si traspongono quì in somma le lettere con prendersene una per un altra. e nomasi questo genere di Cifre, Cifra per *Metathesin*, cioè per trasposizion di lettere dell'alfabeto. Ha questa Cifra, all'attestazion dell'Allazio nella citata lettera a Carlo Morono, un altro nome particolare, che dicesi φιλτὸν. che mai vaglia, e d' onde questo vocabolo provenga, uditelo da lui: „ Et ut illud quoque ne„ scius ne sis, *favella egli così col Morono*, Graeci po„ steriores hoc Alphabetum, sive etiam scribendi modum „ vocant φιλτὸν nescio an ab ipsis nunc demum nomen „ habuerit, an ab antiquis factum sibi conservaverint. „ Quid porro sibi velit, fateor ingenue me ignorare, nisi „ dicere velimus, eas a φιλητὸς, qui *amabilis* est, *amore„ que dignus* decurtasse, & fecisse φιλτὸς, quasi esset scri„ ptum, quod ad amicos dirigebatur, & quo scripta sua „ concredere poterant, sive etiam a φιλήτης, mutata vo„ cula, vel a φηλήτης, seu a φῆλος qui *deceptor* est, & *im„ postor* a verbo φηλίω, quod est *decipio*. Decipit enim, „ imponitque legentibus, cum quae vident, legere non

„ va

„ valeant, vel ita dispositis literis nihil in se continere, „ & temere ita esse digestas ab homine otioso existimet.„ Sei sarebbono le varie specie di questo quarto genere di Cifre. La prima specie è quella usata da Giulio Cesare, o da Augusto. La seconda specie quella ideata dall' Allazio. La terza specie quella regolata dalla chiave per numeri. La quarta specie è la commutazione artificiosa di lettere esibite dalla prima lettera di ogni membro della Orazione. La quinta specie è un altra nuova comutazion di lettera per un altra, o per due, e più lettere. La sesta ed ultima sarebbe la comutazion di una lettera per una intiera parola, o più parole.

E per incominciar dalla prima specie. A. Gellio nel lib. 17. C. 9. scrive: *Libri sunt Epistolarum C. Caesaris ad C. Oppium, & Balbum Cornelium, qui res ejus absentis curabant. in his epistolis, quibusdam in locis inveniuntur litterae singulariae sine coagmentis syllabarum, quas tu putes positas incondite. nam verba ex his litteris confici nulla possunt. erat autem conventum inter eos clandestinum de commutando situ litterarum. ut in scripto quidem alia aliae locum & nomen teneret, sed in legendo locus cuique suus & potestas restitueretur: quaenam vero litera pro qua scriberetur, ante iis, sicuti dixi, complacebat, qui hanc scribendi latebram parabant. Est adeo Probi Grammatici Commentarius satis curiose factus de occulta litterarum significatione Epistolarum C. Caesaris scriptum*. Da questo luogo di A. Gellio siamo notificati, che Val. Probo, oltre il libro delle Note, cioè delle Sigle che sappiamo, ha altresì fatto un Commentario assai curioso *de occulta* (che 'l Maffei spiega, *nempe transposita*) *litterarum significatione*. E poichè parla di questa occulta significazion di lettere dell'Epistole scritte da Cesare; Cesare a quel che più chiaramente ci svela Dione nel lib. 39., non altra occulta maniera tenne di scrivere, che prender sempre la quarta lettera per la prima dell' alfabeto, che è trasporre, o sia commutare l'A per D, il B per E, ecc. così Dione: *εἰώθει δὲ καὶ ἄλλως ὁπότε τι δι' ἀπορρήτων τινὶ ἐπέστελλε, τὸ τέταρτον ἀεὶ στοιχεῖον, ἀντὶ τοῦ καθήκοντος ἀντεγγράφειν*. *Consueverat alioquin, si quid secreti per literas cuiquam significaret, quartum semper elementum in scribendo pro eo, quod scribi debeat, sumere*. E sarebbe così la disposizion dell'alfabeto dell'Imperator Giulio Cesare, per chi volesse avvalersene

a. b. c. d. e. f. g. h. i. k. l. m. n. o. p. q. r. s. t. u. x. y. z.
d. e. f. g. h. i. k. l. m. n. o. p. q. r. s. t. u. x. y. z. a. b. c.

Non

Non par che l' animo si acquieti interamente a credere, A
che questa soltanto facil maniera di Cifera avesse usata Cesare. non meritava veramente che da Valerio Probo se ne formasse un Commentario apposta. Comunque si sia di Cesare; ci è però certa la foggia diversa tenuta da Ottavio Augusto, per quel che ce ne assicura Suetonio Cap.88. dicendo: *Augustus quoties per notam scibit*, *ponit* B *pro* A, C *pro* B, *ac deinceps eadem ratione sequentes literas; pro* Z *autem*, *duplex* AA. Le parole di Augusto a Cajo, riferisce S. Isidoro lib. Orig. C. 24. *Innumerabilia incidunt assidue*, *quae scribi ad alterutrum oportet*, *& esse secreta*. *Habeamus igitur inter nos notas*, *si vis*, *tales*, *ut*, *cum aliquid notis* B *scribendum erit*, *pro unaquaque litera scribamus sequentem*, *hoc modo; pro* A, B, *& pro* B, C. *& deinceps eadem ratione caeteras*, *pro* Z *autem litera*, *redeundum erit ad duplex* AA. Sarebbe così la disposizione di tale alfabeto

a.b.c.d.e.f.g.h.i.k.l.m.n.o.p.q.r.s.t.u.x.y.z.

b.c.d.e.f.g.h.i.k.l.m.n.o.p.q.r.s.t.u.x.y.z.aa.

Riferir di questi due alfabeti qualche esempio è superfluo; può da se ogn'uno formarli. *Gennaro Sisti* colla Cifra usata da Giulio Cesare, scriverebbesi *Khqqdur Xmxym*; con quella poi di Ottavio Augusto *Hfoobsp Tktuk*.

La seconda specie che contiene la Cifra ideata dall' C
Allazio, questa da lui e resa in tutto uniforme alla Greca che vedeste nella pag.341.C., dividendo altresì queste Latine, come fece delle Greche, in tre classi. Nella prima le unità; nella seconda le decine; nella terza le centinaja. E perchè le prime due classi sono mancanti di una lettera, nè però giungono a compiere l'intiero numero; come anche la terza classe è mancante di due lettere: supplisce sì fatte mancanze coi tre Episemi e coll' Omega, in tal guisa

a. b. c. d. e. ɾ. f. g. h.
h. g. f. ɾ. e. d. c. b. a. D

i. k. l. m. n. o. p. q. ϙ.
ϙ. q. p. o. n. m. l. k. i.

r. s. t. u. x. y. z. ω. ϡ.
ϡ. ω. z. y. x. u. t. s. r.

Reca poscia questo esempio: *Hac hora cum armata manu Charondas discessit*, *ad te conficiendum*, *si imparatum invenerit*. Ridotto a questa Cifra, scriverebbesi: *Abf amϡb fyo*

bƆobzb obny FabƆmnsbω sꝒωfcωωꝒz bs ze fmncꝒfꝒensyo, ωꝒ ꝒolbƆbzyo Ꝓnyene Ɔz..

La terza specie regolata dalla chiave per numeri è quella che riferisce il P. Gasparre Schoth, di cui la costruzione è tale. Stendasi prima l' alfabeto

a. b. c. d. e. f. g. h. i. k. l. m. n. o. p. q. r. s. t. u. x. y. z. w.

o pure a capriccio stravolte le lettere come ci piace. però lasciamolo ora che stia per diritto. Prendiamo poscia a piacere un gruppo di numeri; sia per esempio 436. E tanto questi numeri, quanto l' alfabeto situato in quella foggia che vogliamo, sia la chiave occulta fra coloro che si scrivono. Fingiamo ora di voler notificare all' Amico questo tal segreto: *Urbis Gubernator proditionem molitur*. Incomincio io a situar sopra le prime tre lettere i numeri 436.; e dopo, sopra le tre seguenti, gli stessi numeri; e sempre così fino a che siano tutte composte le lettere, in questo modo

43643 6436436436 43643643643 6436436
VRBIS GVBERNATOR PRODITIONEM MOLITVR

Preparata così la faccenda; dall' alfabeto che abbiam supposto per diritto, incominciamo a cavar fuori le lettere trasmutate, che entrano alla formazione dell' accennato arcano. Nella prima parola *Urbis*, la *u* tiene il 4 sopra, e noi la permutiamo in Z, che nel supposto alfabeto stà quattro lettere dopo la *u*, inclusavi essa *u*; *r* seconda lettera di *Urbis* poichè tiene il 3 al di sopra, permutasi in T, che nell'alfabeto stà al terzo luogo dopo la *r*; così il *b* poichè tiene il numero 6, cambiasi con G; la vocale seguente *i* c' invia ad M, che gli siede nell' alfabeto al quarto luogo dopo; la *s* ci dimostra la V per quel 3 che tiene al di sopra. Ed eccovi la voce VRBIS che vedesi cangiata nelle cinque lettere ZTGMV. Insistendo sempre così, voi ben vedete che da VRBIS GVBERNATOR PRODITIONEM MOLITVR, ne nasce ZTGMVMZDKVPFYQYSTTGLWM QSHORRNOYYY. Colui che riceve questa Cifra, al di sopra di ciascuna lettera vi adopera la chiave del consaputo numero; e come che nella formazione si prendeva nel noto alfabeto quella lettera che stava tanti luoghi dopo quanto si additava dal numero sovrapposto: quì ora nella diciferazione si deve aver ricorso a quella lettera che stà tanti luoghi avanti. Facendo egli ZTGMVM (436436) incomincerà a permutare il z con quella lettera che gli stà al quarto luogo avanti, che è *V*; la seconda lettera *t* nella terza

let-

lettera avanti che è *R*; il *g* in *B* che è la festa avanti; la *m* nella quarta avanti che è *I*. *u* nella terza avanti che è *S*. Ed ecco rivenuta fin ora la prima voce VRBIS; così anche le altre riverranno fuori.

La quarta specie contiene una Cifra di lettere commutate di valore per una data parola sia significativa, sia non significativa, che è quella che forma la chiave del segreto. E queste lettere poscia commutate di valore, a fin di torre il sospetto che sia Cifra, vengono esibite dalla prima lettera di ogni membro della Orazione. Spieghiamoci colla pratica più chiaramente. Colui che scrive, ed a cui si scrive avranno una serie ed ordine di caratteri, a questo andare. Ed amendue si accorderanno di scriversi vicendevolmente in una tal determinata chiave, sia di una, sia di più parole; siano significative, siano non significative. Diamo per ora che sia la significativa parola CVORE. Ho io per esempio premura di notificare all'Amico: IL TVO FRATELLO E' STATO AMMAZZATO. Diriggo così il segreto colla chiave:

A B	a. b. c. d. e. f. g. h. i. l. m n. o. p q. r s. t u. z
C D	a. b. c. d. e. f. g. h. i l. n o. p q r. s t u. z. m
E F	a. b. c. d. e. f. g. h. i. l. o. p. q. r. s. t u z. m. n.
G H	a. b. c. d. e. f. g. h. i. l p. q. r. s t. u z m. n. o.
I L	a. b. c. d. e. f. g. h. i. l. q r. s t u. z. m n. o. p
M N	a. b c. d. e. f. g.. h. i. l. r. s t. u z. m. n. o. p. q.
O P	a. b. c. d. e. f. g. h. i. l s t. u. z. m. n. o. p. q. r.
Q R	a b. c. d. e. f. g. h. i. l. t. u. z m. n. o. p. q. r. s
S T	a b. c. d. e. f. g. h. i. l. u. z m n. o. p q. r. s t.
V Z	a. b. c. d. e. f. g. h. i. l. z. m n. o. p. q. r. s. t u.

CV ORE CVOR E CVO R
IL TVO FRATELLO E'
ECVOR EC V ORE CVO
STATO AMMAZZATO

Ciò fatto, cercherò nella serie de' caratteri, o sia nella Tavola che qui abbiamo esibita, della chiave CVORE la prima lettera che è C. questa C nella Tavola ai caratteri grandi stà nella seconda striscia, ove è CD. In questa dunque seconda striscia ov'è il C grande, io vado a rincontrare la *i*, che è la prima lettera del segreto, ed in vece di *i* prendo il *z* che gli stà sotto; e nella Cifra incomincio a scriver Z. Poi nella seconda lettera di CVORE che è V, rincontrato nelle lettere grandi della Tavola, che è l'ultima striscia, ricerco la *l* che è la seconda

A da lettera del ſegreto, ed in vece di *l* prendo la *u* che è la lettera che gli corriſponde di ſotto; queſta V noto dopo la Z nella Cifra. Con farſi in tal modo di tutte le altre lettere, ne riſulterà queſta Cifra ZV BBA SGSASMVG N ECZBF OLBSCHNIG. Acciò poi queſta Cifra al pari della paſſata nella terza ſpecie, non ſoggiaccia al difetto, che è di dar manifeſto indizio che ſia Cifra; potranſi naſcondere le dette lettere della Cifra in una Epiſtola di cerimonie, o di novelle, con far che queſte lettere ZV BBA ecc. vadano ſempre dopo della interpunzione che nella Epiſtola occorre. Sia a queſto andare B compoſta artificioſamente la Lettera che all'Amico s'invia: *Le nuove che occorrono ſono queſte: Zara è infetta di peſte, Verſo Candia il male và ſerpeggiando; Buoni però ſono gli avviſi dell'armata, Buoniſſimi quelli del noſtro Generaliſſimo, A cui è riuſcito, Scacciar dagli alloggiamenti il nimico: Godeſi per tanto, Sperando che il Turco ſi riſolverà, Ad abbandonar l'impreſa. Se altro accaderà, Manderò avviſo: Voi intanto ſtiate ſano, Godete di coteſt'aere: Non fate diſordini, E ricordatevi di onorarmi de' voſtri comandi. Giuſto motivo mi ſpigne di aggiugnervi queſt'altro: Zoppo quantunque vada ancora per le percoſſe il noto Amico, Bravure pur* C *ne fa, Fa coſe che tutti ſi ſtupiſcono. Ogni uomo vuol moſtrare ſpirito in queſto mondo. Lo ſpirito non niego che non ſia buono, Buono però quando a ribattere gl' incontri vi ſia l'appoggio. Se queſto poi manca, Cerca chi ha fermo di vivere come non ci foſſe. Hanno taluni un proceder da bruto, Nè conſiderano ciocchè poſſa avvenir loro di peggio. Io intanto ammiro il voſtro procedere; Godetene ſempre più di naturale sì ottimo datovi da Dio per cui ſiete e ſarete l'amore e 'l compiacimento di tutti.* Il Corriſpondente conſapevole dell' artificio, aperta la lettera noterà tutti per ordine i D caratteri, che ſeguitano imediatamente dopo le virgole, ed altre interpunzioni (che noi appoſtatamente ſcritti li abbiamo in grandi caratteri, quantunque non ſempre così andaſſero), e ritroverà eſſer le 28. lettere della riferita Cifra. Egli vi ſcriverà al di ſopra le lettere della chiave CVORE. Dopo cercherà la prima lettera z nella riga della Tavola ov' è il C grande; e vi vede per contrapoſto del z, la I. Poſcia nella lettera grande V, vi vedrà per contrapoſto della *u* piccola, la lettera L, e nota la L dopo la I, con comparire IL. Ed in queſto modo diciferérà il reſto.

A formarſi la quinta ſpecie, facciamo che preceda quì queſta Tavola, di uſo molto anche alle Cifre di appreſſo.

Metà

1 A	2 B	3 C	4 D	5 E	6 F	7 G	8 H	9 I	10 K	11 L	12 M	13 N	14 O	15 P	16 Q	17 R	18 S	19 T	20 V	21 W	22 X	23 Y	24 Z
A 6	B 2	C 20	D 2	E 4	F 6	G 2	H 4	I 4	K 6	L 15	M 23	N 1	O 24	P 10	Q 15	R 17	S 20	T 8	V 9	W 10	X 17	Y 24	Z 11
B 2	C 3	D 21	E 3	F 3	G 5	H 1	I 2	K 2	L 5	M 14	N 22	O 24	P 22	Q 11	R 16	S 18	T 24	V 10	W 11	X 12	Y 18	Z 23	A 12
C 3	D 1	E 22	F 5	G 6	H 8	I 3	K 1	L 3	M 4	N 13	O 12	P 11	Q 23	R 12	S 17	T 20	V 23	W 9	X 10	Y 11	Z 10	A 22	B 13
D 4	E 5	F 23	G 4	H 5	I 7	K 5	L 3	M 1	N 3	O 12	P 20	Q 10	R 21	S 14	T 10	V 5	W 22	X 11	Y 16	Z 17	A 20	B 21	C 14
E 5	F 4	G 24	H 7	I 8	K 10	L 4	M 6	N 8	O 2	P 11	Q 14	R 9	S 19	T 23	V 18	W 22	X 21	Y 13	Z 15	A 16	B 2	C 20	D 15
F 1	G 7	H 15	I 6	K 7	L 11	M 6	N 5	O 7	P 1	Q 10	R 18	S 8	T 20	V 15	W 24	X 19	Y 9	Z 12	A 14	B 15	C 1	D 10	E 16
G 7	H 6	I 6	K 9	L 10	M 9	N 7	O 8	P 6	Q 12	R 21	S 17	T 7	V 18	W 20	X 23	Y 24	Z 7	A 15	B 13	C 14	D 24	E 18	F 17
H 8	I 9	K 5	L 8	M 9	N 12	O 9	P 7	Q 5	R 11	S 20	T 16	V 6	W 17	X 19	Y 22	Z 23	A 8	B 14	C 12	D 13	E 23	F 12	G 18
I 9	K 8	L 4	M 10	N 12	O 14	P 8	Q 11	R 12	S 10	T 19	V 15	W 5	X 16	Y 18	Z 21	A 1	B 6	C 17	D 23	E 24	F 22	G 19	H 19
K 10	L 12	M 3	N 11	O 11	P 13	Q 11	R 10	S 11	T 9	V 18	W 14	X 4	Y 15	Z 17	A 20	B 21	C 5	D 16	E 22	F 23	G 21	H 1	I 20
L 11	M 10	N 2	O 13	P 14	Q 16	R 10	S 9	T 10	V 8	W 17	X 13	Y 3	Z 14	A 16	B 6	C 4	D 4	E 19	F 21	G 22	H 16	I 14	K 21
M 12	N 11	O 1	P 12	Q 13	R 15	S 12	T 14	V 24	W 7	X 16	Y 21	Z 2	A 13	B 2	C 5	D 3	E 2	F 16	G 20	H 21	I 15	K 13	L 22

Metà della Tavola

1 A	2 B	3 C	4 D	5 E	6 F	7 G	8 H	9 I	10 K	11 L	12 M	13 N	14 O	15 P	16 Q	17 R	18 S	19 T	20 V	21 W	22 X	23 Y	24 Z
N 13	O 14	P 19	Q 15	R 16	S 19	T 15	V 13	W 16	X 17	Y 9	Z 11	A 22	B 1	C 1	D 4	E 2	F 3	G 12	H 19	I 20	K 14	L 12	M 23
O 14	P 15	Q 17	R 14	S 15	T 17	V 14	W 12	X 15	Y 16	Z 8	A 10	B 21	C 2	D 24	E 3	F 9	G 1	H 20	I 18	K 19	L 13	M 11	N 24
P 15	Q 13	R 18	S 16	T 17	V 20	W 13	X 17	Y 14	Z 15	A 7	B 9	C 20	D 3	E 23	F 2	G 8	H 18	I 23	K 17	L 18	M 12	N 10	O 1
Q 16	R 18	S 16	T 17	V 19	W 19	X 19	Y 16	Z 13	A 14	B 6	C 8	D 19	E 4	F 22	G 1	H 7	I 19	K 22	L 8	M 9	N 11	O 9	P 10
R 17	S 17	T 13	V 19	W 18	X 21	Y 18	Z 15	A 20	B 13	C 5	D 7	E 18	F 5	G 21	H 14	I 6	K 17	L 24	M 7	N 8	O 10	P 8	Q 9
S 18	T 16	V 14	W 18	X 20	Y 24	Z 17	A 20	B 19	C 23	D 4	E 6	F 17	G 6	H 8	I 13	K 16	L 16	M 1	N 6	O 7	P 9	Q 7	R 8
T 19	V 20	W 11	X 21	Y 22	Z 22	A 16	B 19	C 18	D 22	E 3	F 5	G 16	H 7	I 7	K 12	L 15	M 14	N 3	O 5	P 6	Q 8	R 6	S 7
V 20	W 19	X 12	Y 22	Z 21	A 23	B 20	C 18	D 17	E 21	F 2	G 4	H 15	I 8	K 6	L 11	M 14	N 15	O 2	P 4	Q 5	R 7	S 5	T 6
W 21	X 24	Y 10	Z 24	A 24	B 1	C 24	D 23	E 9	F 20	G 1	H 3	I 14	K 9	L 5	M 10	N 13	O 13	P 5	Q 3	R 4	S 6	T 4	V 5
X 22	Y 22	Z 9	A 23	B 23	C 2	D 21	E 22	F 23	G 19	H 24	I 2	K 13	L 10	M 4	N 9	O 12	P 12	Q 4	R 2	S 3	T 5	V 3	W 4
Y 23	Z 23	A 8	B 1	C 2	D 4	E 22	F 21	G 22	H 18	I 23	K 24	L 12	M 11	N 3	O 8	P 11	Q 10	R 6	S 1	T 2	V 4	W 2	X 3
Z 24	A 21	B 7	C 20	D 1	E 3	F 23	G 24	H 21	I 24	K 22	L 1	M 23	N 12	O 9	P 7	Q 10	R 11	S 7	T 24	V 1	W 3	X 1	Y 2

Proseguimento della Tavola

Voi quì in questa Tavola messa a traverso, e dipartita per mezzo in due facciate, a motivo che tutta in una non capiva, ben vi osservate tutte per ordine le lettere dell'alfabeto che giungono a ventiquattro; come da' numeri addittasi che formano in ambe le facciate la prima linea; e dalle lettere da A fino a Z, che formano la seconda linea. Onde ventiquattro le strisce da un fianco all' altro, e da sù in giù, considerate ambe le facciate come una intiera. E colle lettere in appresso in ogni casuccia ci vedete anche i numeri, a' quali per ora non abbadiamo, perche non occorrono in questa quinta specie di Cifre che imprendiamo a dichiarare. L' Amico che avrà una somigliante Tavola deve esser da me notificato, di quali strisce mi avvalgo per notificargli il segreto. Fingiamo che sia la prima e la seconda, cioè A. B.; e 'l segreto fingiamo che sia *Cave ab eo quem non nosti*. Allora nella striscia A ritrovo il *c* prima lettera del segreto, ed in vece di scriver *c*, vedo a questo *c* che lettera gli corrisponde appresso nella seconda striscia che è B, osservo che è *d*; noto questo *D* per prima lettera della Cifra. Passo alla seconda lettera del segreto che è *a*, osservo nella prima striscia questa lettera, e noto nella Cifra quella che gli corrisponde appresso nella seconda striscia, noto dunque *B*. Ricerco la *v* terza lettera del segreto nella prima striscia, e noto la sua corrispondente appresso *W*. Similmente *e* quarta lettera del segreto ricercata nella prima striscia, ha per sua corrispondente appresso la *F*; noto questa lettera nella Cifra. In somma da questa prima parola del segreto *CAVE* si è formata la Cifra *DBIVF*. Vedo bene che voi avete non solo perfettamente capito, ma che vi siete bene avveduto che questa sia la stessissima Cifra usata da Ottavio Augusto da noi accennata nella prima specie; cioè che la seconda lettera si prende sempre per la prima. Che? dunque parrà a voi, che con un sì lautissimo apparecchio di una gran Tavola, si abbia a risolvere ad un puro niente questa nuova quinta specie di Cifre? Se col prender la prima e seconda striscia, cioè AB, si và ad incontrare la Cifra di Augusto, il quale, come osservaste nella pag. 385 B., prendeva sempre la susseguente per l' antecedente lettera; usciamo ora da quelle due strisce, e prendiamone due altre a piacere. per esempio S. I, il *c* di *Cave* in S, ha per lettera corrispondente nella I, la lettera *S*. E la lettera *a* in S, ha nella I per corrispondente il *Q*.

E la *v* nella S, ha per corriſpondente nella I la lettera *L*.
E la *e* nella S ha per corriſpondente nella I la lettera *V*.
Ecco che ſotto la chiave SI, la parola *CAVE* del ſegreto, forma la Cifra *SQLV*. Ben dunque arguite che queſta quinta ſpecie ſia differentiſſima dalla prima. Con queſta nuova Tavola quì eſibitavi potete formare innumerabili Cifre; potete adoperare due lettere per ognuna del ſegreto; tre lettere; quattro lettere, e quante ne volete, per ognuna del ſegreto. Adoperiamone per eſempio due per ognuna; accennerete prima all' Amico di quali ſtriſce volete ſervirvi; ſiano le tre ſtriſce SIN. Nella S vedo il C di *Cave*, che corriſponde alla I la *S*, alla N la *X*, ſcrivo dunque *SX* per *c*. Così nel reſto operando da voi, le quattro lettere *CAVE*, vi daranno per Cifra le otto lettere *SX*, *QV*, *LP*, *VZ*. Di più ſe queſto *CAVE* volete regolarlo colla chiave PER, vi darà la Cifra *RE*, *PC*, *KX*, *TG*. Volete regolarlo colla chiave DEUS, vi darà *DTR*, *BRP*, *IVMK*, *FIVT*. Volete regolarlo colla chiave VIDET, vi darà *QLMB*, *OIKZ*, *IDET*, *SNOD*, ecc.

Ed eccoci alla ſeſta ed ultima belliſſima Cifra, che cangia ogni lettera del ſegreto per una intiera parola, o più parole. E prima di eſibirvela, vo' rendervi paghi del motivo ad introdurſi. Già fin dai primi tempi, come udiſte, la Crittografia ebbe i ſuoi natali, uſata da preſſo che tutte le culte Nazioni; ma niuno prima dell'Abbate Giovanni Tritemio Benedettino, che morì nel 1516. aveaci date regole compitiſſime. Queſti ad un tale chiamato Boville, che girando capitò nel ſuo Monaſtero, riferì amichevolmente più ſaggi di quanto era di ſorprendevole per dare alla luce. Il Boville ritornato ai ſuoi, con ſomma imprudenza, ed anche ingratitudine per le ſomme finezze ricevute dal Tritemio, incominciò a ſpacciare, che le opere ammanite dal Tritemio erano colme di miſterj diabolici. Si divulgò talmente queſta voce, che giunſe fino alle orecchie del Tritemio; a cui, può conſiderarſi, quanto mai diſpiaceſſe. Non laſciò pertanto che non pubblicaſſe ſei libri di Poligrafia, ed una gran Opera della Steganografia. Manifeſtò in queſta quanto era di ſorprendevole e di utile al pubblico per produrre; ma perchè a lui parve che 'l pubblico, e ſopra tutto i fautori del Boville ſe n' erano con tal diffamazione reſi indegni, laſciò la detta Steganografia immerſa in mille tenebre, e piena di mille voci tecniche e miſterioſe; ſenza niente curarſi di metterla in chiaro, com'

com' ei appunto scrivendo nella sua Poligrafia *ad Maximilianum I. Caesarem fol.* 20. disse: *Lateat igitur Steganographia in tenebris, ne fiat Bovillanae Societati mendaci communis, non quod temeraria Bovilli judicia metuam, sed ne causam pluribus videar dare similibus de me similia suspicandi*. A buon conto non vedendosi dilucidazione alcuna di voci misteriose sì fatte, fu da parecchi tal Opera creduta veramente piena di magia, fra gli altri dal Possevino. E l'Elettor Palatino Federico II. ordinò che l'originale di questa Steganografia, ch'egli avea nella sua Biblioteca si bruciasse subito. Non sono però mancati de'celebri Soggetti che abbiano giustificato l'Abbate Tritemio, com'è il Vigenero, Monsignor Caramuele, e sopra tutti il Duca de Lunebourg, di cui la Crittografia fu impressa nel 1624. in fol.; e Naudé afferma che questo Principe ha sì ben rischiarate tutte le oscurità del Tritemio, e sì felicemente messo al lume tutt' i suoi pretesi misterj, ch' egli ha pienamenre soddisfatta la curiosità di molti, che desidevano sapere che mai fosse quest' arte pretesa magica. Ferdinando III. Imperadore avendo lette delle molte cose in Tritemio che gli sembravano paradossi, indusse il P. Atanasio Kircher a rischiararcele, se potesse. Uno dei paradossi è quel che fa il soggetto della nostra presente sesta Cifra. Avea detto il Tritemio nel lib. 6. della sua Poligrafia fol. 38. della prima ediz. lin. 17. *Secunda utilitas est, quod ministerio hujus operis in parvi temporis spatio hominem Latini sermonis ignarum, modo literas tantum legere & scribere norit sub Lingua materna, docebis sub Latina, ut volueris ornate & concinne scribere; omniaque voluntatis suae arcana mysteria celare, abscondere, artemque sciendi quam placuerit latissime nunciare tuto, secreto, & absque suspicione*. Il Kircher sù questo capo fece tal dichiarazione dicendo: *Totum artificium in hoc consistit, ut quis Epistolam quandam Latinam concipiat, quo longiorem, eo meliorem, hoc pacto. Pro prima Epistolae voce seligat 24. vocabula synonyma, quae quovis modo ad primum revocari possint... quibus totidem literas alphabeti ordine praefigas. Deinde procedas ad secundum Epistolae vocabulum, cui 24. alias voces, sive synonymas; sive heteronymas seligas.... Neque opus est omnia synonyma semper esse differentia; sed unum & idem in eadem columna, si verba desint, repetere poteris. Sicque de reliquis columnis &c. Nota primo nos in hoc artificio Epistolam brevem, laboris vitandi causa construxisse: si vero cui sit animus eam* paulo

A

B

C

D

A *paulo fusius ampliandi, poterit is quantum voluerit eam continuare ad centum usque columnas Nota secundo si steganographicus conceptus fuerit 50. vocum, totidem columnas polyphonas Epistolam habere necesse est, si centum, centum. Nota tertio, in lateribus columnarum subinde nonnulla verba inseruntur, quae omnibus vocabulis in columna positis communia sunt. & ponuntur vel ante, vel post vocabula. Quae & ad majorem Epistolae elegantiam ad integras periodos (si cui animus esset novam cudendi Epistolam) continuari possunt. Nota quarto, si quispiam fusius mentem suam per hoc syntagma manifestare cupiat, tunc exhaustis columnarum vocibus,* B *si nonnulla steganographici conceptus sive literae, sive verba suis adhuc signanda vocibus supererint, hoc casu poterit quis ab initio repetere Epistolam, quae semper novum dabit sensum a priori differentem, prout literae steganographicae, cum vocibus nunc his, nunc istis inciderint. Nota quinto, ut quispiam Epistolam lecturus, steganographicum conceptum sine ulla confusione percipere queat, scriptor Epistolae hoc in primis observare debet, ut singula vocabula, quae in aliqua columna occurrunt, virgulis aut punctis distinguat, ne diversarum* C *columnarum vocabula inter se, sive ne unius columnae vocabulum, cum alterius columnae vocabulo, confundantur.* Ciò tutto premesso, incomincia dopo il Kircher a registrar per ogni vocabolo od espression della Epistola quattro colonne una che spieghi il Latino, l' altra l' Italiano, la terza il Francese, e la quarta il Tedesco. Noi per non farla sì lunga addottiamo il Latino solo, non già però quello da lui usato nelle XL. colonne; ma solo da lui si è presa la idea, come di una Lettera di negozio, in cui scrivendo uno ad N.N. affermi di aver ricevute le sue Lettere per mano di N. N.; ed in esecuzion di tali comandi, D abbia subito fatto pervenire ad N. N. quanto si è chiesto ecc.. Cotali esempj di Lettere, acciò anche fossero di qualche erudizione; nè tanti N. N., meri Nomi a capriccio, pensava io o di formarne una serie di Pontefici, o d' Imperatori Romani, o di altri Monarchi; de' quali il carattere si esprimesse dalle colonne d' intorno. Un pensamento tale mi surse nell' animo allora appunto, che per bene eseguirlo mancavami il tempo. Il Signor D. Alessandro Maria Calefati Gentiluomo Barese, Soggetto di somma erudizione, con cui tal pensamento comunicai, addossandosi egli un tale incarico, n'è da suo pari egregiamente riuscito. A lui dunque con meco sù questo i Lettori sono tenuti. La spianazione seguirà dopo e de' dubbj sù le colonne, e dell'uso per la Cifra.

I.

	I.	II.	III.
A	mihi ſignificanda tradidiſti	latentia vota tua,	Invictiſſime
B	mecum communicanda dediſti	aequiſſima mandata tua,	Feliciſſime
C	nemini patefacienda ſignificaſti	maxima Imperii incommoda,	Sagaciſſime
D	mihi referenda duxiſti	ignorata Reipublicae pericula,	Caſtrorum Fili
E	patefacienda mihi opraſti	externa bella ingruentia,	Pacatiſſime Imperator
F	paucis vulganda monuiſti	abdita tuae volnntatis deſideria,	rerum pene incredibilium Amantiſſime
G	non omnibus patere ſinis	expectata diu Praetoria Edicta,	Militum Pater
H	tacenda omnino exiſtimaſti	exhauſtae Provinciae mala,	jucundae vitae Amantiſſime
I	latere me noluiſti	propulſandorum hoſtium decreta,	menſarum Honos
L	mihi litteris declaraſti	jamdiu numerata militum ſtipendia,	Tyrannorum Inſecutor
M	expendere me deſideraſti	aucta Imperii commoda,	hnmani generis Delitiae
N	exquirenda voluiſti	maxima Rom. exercitus infortunia,	ſpectaculorum Auctor magnificentiſſime
O	ignorare me prohibuiſti	pene divina tuae mentis conſilia,	antiqui moris Imperator
P	perpendere me juſſiſti	dulcia Rom. felicitatis incrementa,	Optime Princeps
Q	examinanda praecepiſti	ampliſſima beneficentiae tuae monumenta,	Aedificiornm extructor magnificentiſſime
R	mihi celanda inhibuiſti	tacita Conjurationis fermenta,	Imperator Clementiſſime
S	explicanda mihi imperaſti	aeternae aequitatis tuae dona,	Sapientiſſime Imperator
T	ſcire me curaſti	incredibilia Rom.Gentis excidia,	Gladiatorum Triumphator
V	legenda ad me miſiſti	imminentia Rom. Urbis exitia,	noſtrorum Civium Amor
X	me cognoſcere feciſti	praeviſa Amicorum pericula,	opum Poſſeſſor ampliſſime
Y	verſanda a me diligenter ſcripſiſti	feliciſſima rerum agendarum auſpicia,	Romani Imperii Reſtitutor inſignis.
Z	mihi exquirenda indicaſti	proſpera Imperii tui exordia,	Magni Alexandri Nomine illuſtris

IV.

	IV.	V.	VI.
A	C. Juli Caefar, (4.)	manifefta mihi illa fecit	M. Opelius Severus Macrinus (1.)
B	C. Juli Caefar Octaviane Augufte, (57.)	illa mihi edixit	M. Aurelius Antoninus Elagabalus (4.)
C	Tiberi Caefar Augufte, (23.)	mihi illa retulit	M. Aurelius Severus Alexander (13.)
D	C. Caefar Augufte German., (*Caligula*) (4.)	illa mihi aperuit	C. Julius Maximinus (4.)
E	Tiberi Claudi Drufe Germanice, (13.)	mecum illa communicavit	M. Antonius Gordianus (*I. & II.*) (1.)
F	Nero Claudi Caefar Augufte, (14.)	expofuit illa mihi	M. Clodius Pupienus Maximus (1.) (*D.Caelius Balbinus*)
G	Ser. Sulpici Galba Augufte, (7.*m.*)	illa mihi fignificavit	M. Antonius Gordianus (*III.*) Aug.(6.)
H	M. Salvi Otho Augufte, (3.*m.*)	indicavit ea mihi quidem	M. Julius Philippus (*I. & II.*) (5.)
I	Aule Vitelli Augufte, (8.*m.*)	ea mihi demonftravit	C. Meffius Quintus Trajanus Decius (3) (*Q.Erennius Decius*)
L	Flavi Vefpafiane Augufte, (10.)	illa mihi enarravit	C. Trebon. Gallus (2.) (*C.Vibius Gallus etc. C. Valens Decius etc.*)
M	Tite Flavi Sabine Vefpafiane Augufte,(2.)	interpretatus eft mihi illa	M. Julius Emilianus (3.*m.*)
N	Flavj Domitiane Augufte, (15.)	mihi illa explanavit	P. Licinius Valerianus (7.)
O	M. Coccei Nerva Augufte, (2.)	patefecit illa mihi	P. Licinius Gallienus (15.)
P	M. Ulpi Nerva Trajane Augufte, (19.)	illa mihi defcripfit	Odenatus Palmir. (*Herodianus Fil.*) (2.)
Q	Eli Trajane Adriane Augufte, (21.)	praebuit mihi illa	M. Aurelius Claudius (*II.*) Gothicus (2.)
R	Tite Eli Adriane Antonine Pie Augufte,(23.)	expreffit illa mihi	M. Aurel. Claud.(*III.*) Quintillus (15.*d.*)
S	M.Eli Aureli Antonine Vere Augufte, (19.)	explicavit illa mihi	L. Domitius Aurelianus (5.)
T	M. Aureli Commode Augufte, (13.)	mihi illa declaravit	M. Claudius Tacitus (8.)
V	P. Elvi Pertinax Augufte, (3.*m.*)	illa mihi enarravit	M. Annius Florianus (3.*m.*)
X	M. Didi Severe Juliane Augufte, (2 *m.*)	tradidit illa mihi	M. Aurelius Probus (6.)
Y	L. Septimi Severe Augufte, (18.)	mihi illa referavit	M. Aurelius Carus (2.)
Z	M. Aureli Antonine (*Caracalla*) Augufte, (6.)	dedit illa mihi	M. Aurel. Carinus (2.) (*M. Aurelius Numerianus*)

VII.

	VII.	VIII.	IX.
A	nullius pene virtutis Miles.	Inde quum intellexissem	animum tuum,
B	Juvenis omnium vitiorum faece corruptus.	Hinc quum deprehendissem	voluntatem tuam,
C	aeterno dignus Imperio Juvenis.	Ex illis quum cognovissem	summam necessitatem tuam,
D	viribus, & crudelitate Insignis.	Quare quum novissem	maximas angustias tuas
E	nobilitate, & virtutibus praestans.	Quapropter quum animadvertissem	anxietatem animi tui,
F	Senator bellica spectatus virtute.	Idcirco quum dignovissem	sollicitudinem mentis tuae,
G	optimae indolis adolescens.	Hac de caussa quum perpendissem	aequitatem judicii tui,
H	novae fortasse Religionis sectator.	Ideo quum perspexissem	molestias Reipublicae,
I	novae Religionis Infestator acerrimus.	Proinde quum vidissem	animi tui moerorem,
L	inertis animi homo.	Equidem quum circumspexissem	Jani fores esse recludendas,
M	Imperio indignus Æthiops.	Profecto quum inspexissem	amorem in me tuum,
N	civili prudentia, & crudelitate in Christian. insignis, humanae miseriae exemplum.	Propterea quum expendissem	miserandos animi tui cruciatus,
O	voluptatum amator perditus, in Patrem ingratus.	Hujus rei caussa quum introspexissem	mentis tuae sensus,
P	militari virtute praeclarus.	Quamobrem quum circumspectassem	infinita prope D.O.M. munera,
Q	Vir strenuus, rebus bello gestis Imperio dignus.	Siquidem quum suspexissem	rectissimam mentis tuae aequitatem,
R	tanto impar Imperio.	Revera quum perscrutatus essem	acerbos animi tui angores,
S	asper Romani Imperii restitutor.	Ob id quum miratus essem	constans tuae mentis propositum,
T	Senator Imperio natus.	Plane quum perquisivissem	non mediocrem aerarii tui indigentiam,
V	rebus bello parum feliciter gestis miser.	Mehercule quum lustrassem	perditas omnino Romanorum facultates,
X	Imperatorum nulli secundus, Amplifs. perditi restitutor Imper.	Sane quum rimatus essem	summam animi tui cupiditatem,
Y	militari gloria illustris Imperator.	Haud dubie quum pervidissem	pene imminens Rom. Imperii excidium,
Z	voluptatibus inquinatus, bello non inglorius.	Hanc ob caussam quum perlustrassem	varios rerum eventus,

X.

	X.	XI.	XII.
A	ut morem tibi gererem	C.Aur. Val. Diocletiano Jovio,* & C.Aur.Val. Maximiano Hercul.	Necessitudine conjunctis (21. | 19.)
B	ut potui	* Flav.Val. Constantio Diocl., & C. Galerio Val.Maximiano	2. Exercitum Praefectis (2. | 8.)
C	lubenti animo	* Flav.Val.Severo,& C. Galer.Val. Maximino	Militiae Moderatoribus (1. | 7.)
D	ex praescripto	*M.Aur.Val.Maxentio, & P. Val. Liciniano Licinio	1. Imperatorum Legatis (6. | 17.)
E	prompto animo	Flav. Val. Constantino (*Max.*)* & Flav.Val. Constantino (*II.*)	Patri Filioque ejus (31. | 3.)
F	ut rerum fert conditio	Flav.Jul.Constantio, & *Flav.Jul.Constantin.	Fratribus non Amicis (24. | 13.)
G	ut res ipsa patitur	Flav. Cl.Juliano, & Fl. Cl. Joviniano	Reipublicae Administris (3. | 8. *m.*)
H	ut facultates meae permiserunt	* Flav. Valentiano, & Flav. Valenti	Fratribus dulcissimis (11. | 14.)
I	ut valui	* Flav. Gratiano, & Fl. Valentiniano (*II.*)	Fratribus amantissimis (16. | 17.)
L	ut mihi datum est	* Magno Clemen. Maximo, & Flav. Theodosio (*Magno*)	Agminum Ducibus (2. | 16.)
M	ut ad manus habui	Flav.Arcadio,* & Flav. Honorio	Fratribus infensis (25. | 30.)
N	ut visum est	Flav.Theodosio(*II.*)&* Fl.Valētiniano (*III.*)	Consanguineis & Amicis (48. | 31.)
O	ut quaesivisti	Flav.Marciano, * & Fl. Petronio Max.	Exercituum ductoribus (7. | 2. *m.*)
P	ut melius licuit	Flav. Leoni (*Magno*) & * Fl. Eparchio Avito	Militiae Alumnis (17. | 3.)
Q	ut jussisti	Flav. Jul. Majoriano, * & Libio Severo	Militum Ducibus (4. | 4.)
R	ut res ipsa postulabat	* Anthemio, & * Anicio Olybrio	Senatoribus amplissimis (5. | 6. *m.*)
S	ut melius loci opportunitas sivit	Flav. Leoni (*II.*), & * Glycerio	Imperatorum Nepoti,& domestico (10. | *m.* 1.)
T	ut temporis angustia concessum nobis est	Flav. Zenoni, & * Julio Nepoti	Imperatorum Affinibus (17. | 1.)
V	ut communis Patria à nobis poscere videtur	Flav. Anastasio, & * Romul. Augustulo	Obscuris genere viris (27. | 1.)
X	ut tibi, Amicisque consultum irem	Flav. Justino, & Flav. Justiniano (*Magno*)	Avunculo, & Nepoti (9. | 39.)
Y	ut Reipubl. opem ferrem	Fl. Justino (*II.*), & Fl. Tiberio(*II*)Constant.	Reipublicae Rectoribus (13. | 4.)
Z	ut petiisti	Tiberio Mauricio, & Theodosio	Patri, Natoque ejus (20. | 12.)

XIII.

	XIII.	XIIII.	XV.
A	inhumanis, impiisque viris, regendo licet Imperio paribus,	illico	decem
B	bellica ambobus gloria, at pietate primo, alteri crudelitate praeclaris	statim	viginti
C	parum & Imperio, & gloria dignis	celeriter	triginta
D	vitio inter se, & scelere comparandis	ulla sine mora	quadraginta
E	Rom. Imperio restituto, paceq. Eccles. data alteri incomparabili, alteri imprudentia sibi infesto	quamprimum	quinquaginta
F	Religione non aeque, bellica licet laude paribus	opportune	sexaginta
G	In Christianam Religionem odio, & studio dissimilibus	celeritate summa	octoginta
H	Religionis Christianae fautoribus, Imperii austeritate exosis	diligenter	nonaginta
I	virtute praeclaris, mortis fato paribus	festinanter	centum
L	primo tyrannide inviso, alteri pietate, & hostium victoriis nulli secundo	quam citissime	mille
M	Imperio parum idoneis	confestim	bis-mille
N	pietate, & doctrina fort. oppositis, imperandi artibus parum ornatis	velociter	ter-mille
O	Imperatorum illi, Tyrannorum alteri exemplaribus	ulla sine cunctatione	quater-mille
P	illi pietate, non belli artibus claro, rebus alteri gestis obscuro	alacritate summa	quinquies-mille
Q	alteri diuturnioris Imperii, brevioris alteri dignis	citius quam dici possit	sexies-mille
R	generia nobilitate potius, quam gestis rebus clarissimis	nulla interposita mora	septies-mille
S	imperandi brevitate vix cognitis	missis retro rebus aliis	octies-mille
T	ambobus bellica re parum prospere gesta obscuris	continuo	novies-mille
V	sceleribus alteri execrando, alteri aetate Occident. Imper. eversori	omni remota cunctatione	decies-mille
X	alteri aequitate, jure alteri in ordinem redacto praeclarissimis	nulla interjecta mora	undecies-mille
Y	Viris primo alteri regiis virtutibus praeferendo	actutum	duodecies-mille
Z	turbato Imperio, vitaeque exitu infelicissimis	extemplo	terdecies-mille

XVI.

	XVI.	XVII.	XVIII.
A	auri	librae	Umbriae
B	auri rudis	deunces	Hetruriae
C	auri aſperi	decunces	Brutiorum
D	auri puri	dodrantes	Samnitium
E	auri purgati	beſſes	Apulorum
E	auri puſtulati	ſeptunces	Galliae Ciſal-pinae
G	auri cuſi	ſemiſſes	Galliae Tranſ-alpinae
H	auri ſignati	quintunces	Citerioris Hi-ſpaniae
I	argenti	trientes	Ulterioris Hi-ſpaniae
L	argenti rudis	quadrantes	Siciliae
M	argenti aſperi	ſextantes	Sardiniae
N	argenti puri	ſeſcunces	Arabiae
O	argenti purgati	unciae	Aſiae
P	argenti puſtulati	ſemunciae	Macedoniae
Q	argenti cuſi	duellae	Graeciae
R	argenti ſignati	ſicilicae	Syriae
S	auri, & argenti	ſextulae	Indiae
T	aeris	denarii	Germaniae
V	aeris aſperi	victoriati	Brittanniae
X	aeris purgati	drachmae	Thraciae
Y	aeris cuſi	ſcrupula	Ponti
Z	aeris ſignati	ſiliquae	Circum-rhena-nis

ex vel e … fodinis

XIX.

		XIX.			XX.		XXI.	
A		darentur ,			te oro ,		antiquam necessitudinem	
B		redderentur ,			te rogo ,		a pueris inceptam consuetudinem	
C		penderentur ,			te precor ,		numquā imminutā familiaritatem	
D		traderentur ,			te exoro ,		summā animi conjunctionem	
E		tribuerentur ,			a te peto ,		in multis probatam amicitiam	
F		solverentur ,			a te posco ,		immortalem fidem	
G		praeberentur ,			a te expecto,		numquam intermissam operam	
H		appenderentur ,			a te quaero ,		non recentem sane observantiam	
I		persolverentur ,			a te postulo,		diu noctuque praestiram industriam	
L		porrigerentur ,			a te flagito ,		a pueris institutam adhaesionem	
M	ut	subministrarentur,	curavi.	Quapropter	te obtestor ,	ut hinc	diu probatam aequitatem	meam ,
N		expenderentur ,			te deprecor ,		constantissimam voluntatem	
O		exhiberentur ,			te obsecro,		sole clariorem fidem	
P		contribuerentur,			precibus a te peto ,		sinceram sane benevolentiam	
Q		offerrentur ,			enixe precor,		semper vigentem alacritatem	
R		attribuerentur ,			etiam atque etiam oro ,		paratam semper obedientiam	
S		concederentur ,			suppliciter rogo ,		tibi prospectam sedulitatem	
T		proferrentur ,			ex corde peto ,		expertam diu vigilantiam	
V		crederentur ,			amantissime posco,		non omnino inutilem curam	
X		recenserentur ,			ex animo obtestor ,		probe cognitam integritatem	
Y		conferrentur ,			summopere obsecro ,		expeditam semper diligentiam	
Z		in integrum restituerentur ,			vehementer efflagito ,		defessam numquam sollicitudinem	

XXII.	XXIII.	XXIV.
tecum ſemper vixi,	animadvertas;	Reipublicae,
tuus ſemper exſtiti,	recognoſcas;	Romani Imperii
te & tua curavi,	in mentem revoces,	Romanae Urbis
a te divelli nūquam ſum paſſus,	perpendas;	Ordinis Senatorii
te ſemper ſum proſequutus,	agnoſcas;	Senatorum
omnibus antecellui,	ante oculos habeas;	Ordinis Patricii
tua omnia ſervavi,	mente revolvas;	Patriciorum
tuus utique ſemper fui,	animo penſites;	Ordinis Equeſtris
tua ſemper amplificavi,	ſaepe recogites;	Equitum
a te numquam defeci,	diligenter cognoſcas;	Ordinis Plebei
tibi ſemper adhaeſi,	corde retineas;	Plebeorum
inter tuos ſemper adnumerabar,	animo expendas;	Coloniarum
numquam ſum immutatus,	memoria ſerves;	Municipiorum
tibi ſemper ſum obſecutus,	corde proſpicias;	Provinciarum
numquam ſum tui oblitus,	mente excurras;	Sociorum
tua prae oculis habui,	memoria recolas;	Foederatorum
tua ſemper augere ſategi,	ſaepe excogites;	Legionum
tua numquam praetermiſi,	non minimi ſaltem facias;	Cohortum
tua primo ſemper loco habui,	meminiſſe non taedeat;	Triariorum
tua apud omnes ſemper probavi,	recordari non deſinas;	Principum
numquam a tuo latere ſum dimotus,	non flocci habeas;	Haſtatorum
tua ſemper adminiſtravi,	non contemnas;	Velitum

mihique

XXV.

	XXV.	XXVI.	XXVII.
A	Custodi	(1.) Sardiniae, Corsicaeque	Carthaginensium commercio opportunam,
B	Tutori	Corsicae, & Sardiniae	Poenorum praesidiis munitam,
C	Defensori	(2.) Siciliae	Carthaginensium, suorumque Regum Imperio parentem,
D	Propugnatori	(3.) Hispaniae Tarraconensis (*citer.*)	Poenorum coloniis, & commercio florentem,
E	Comiti	(4.) Hispaniae Baeticae, & Lusitanae	Barbaris subjectam Regibus vel libertate effraenem,
F	Studioso	5.) Asiae	ab Antiocho Hannibalis consilio turbatam, & ab Aristonico occupatam,
G	Conforti	(6.) Macedoniae, & Epiri	a Philippo in discrimen adductam, a Perseo deperditam, ab Andrisco turbatam,
H	Conservatori	(7.) Achajae	Graecorum armis, bellicisque artibus fatiscentibus,
I	Commilitoni	(8.) Illyrii, & Dalmatiae	Gentii Regis dementia inter Persei bella positam,
L	Patrono	(9.) Africae (*ubi Carthago*)	Carthaginensium in dies crescente potentia, Romanorum aemulationi expositam,
M	Adjutori	(10.) Numidiae	Syphacis perfidia, Verminaeque filii adversa pugna auxilio destitutam,
N	Curatori	(11.) Mauritaniae Caesariensis	a Scipione, Catone, Regeque Juba impari bello oppositam,
O	Gubernatori	(12.) Mauritaniae Tingitanae	Ptolomaeo Jubae filio fraude in Gallia interfecto dolentem,
P	Praesidi	(13.) Galliae Cisalpinae	capta incensaque Urbe victricem, illa restituta desolatam,
Q	Fautori	(14.) Galliae Transalpinae	Bituito Rege captivo Romam deportato, perpetuisque bellis quassatam,
R	Servatori	(15.) Bithiniae, & Ponti	Nicomedis Regis testamento Romanis datam, & a Mithridate ereptam,
S	Duci	Ponti, & Bithiniae	a Mithridate, Romanorum clade, Romanae ultioni objectam,
T	Ductori	(16.) Cretae	Cretensium erga Mithridatem favore Romanis invisam,
V	Praefecto	(17.) Syriae	Mithridatici belli furore vexatam,
X	Rectori	(18.) Ciliciae, & Cypri	mediterraneum undique piraticis navibus obsidentem,
Y	Moderatori	Cypri, & Ciliciae	opum cupiditate, nullaque vi, Rege extincto, receptam,
Z	Institutori	(19.) Aegypti	Cleopatrae (*II.*) cum Antonio amoribus enervatam,

Provinciam,

	XXVIII.	XXIX.
A	T. Manlii Torquati Consulis (A. V.C. 519.)	virtute primam in Romana ditione Provinciali servitute mulctatã,
B	C. Papyrii Masi Cos. (523.)	primum in Albano Monte capro a se triumpho memorandam,
C	C. Duilii Nepotis Cos. (494.), C. Lurarii Cos. (522.), & M. Claudii Marcelli Cos. (542.)	copiis ter bello petitam, terque terra marique debellatam,
D	P. Cornelii Scipionis Africani Pro-Cos. (547.)	juvenili adhuc manu Romanae Reipublicae adjunctam,
E	M. Porcii Catonis Censoris Cos. (549.)	potissimum severa virtute multis domitam victoriis,
F	L. Cornelii Scipionis Asiatici Cos. (564.), M. Perpennae (624.), & Man. Aquitii Coss. (625.)	victoriis edomitam, luxu in Romanorum animos infuso victricem,
G	T.Quint.Flaminii (557.), L. Aemilii Paulli (586.), & Q. Caecilii Metelli Macedonici Coss.(606.)	triumphis ter bello concussam, bisque eversam,
H	L. Mummii Achaici Cos. (608.)	consilio, & armis dissociatam, & oppressam,
I	L. Ancii Praetoris (586.)	brevi bello subactam,
L	M.Attilii Reguli Cos.(498.),P.Scip. Afric.Major.(552.),& P.Scip.Aemiliani Afric.Min.Procoss.(608.)	diuturnitate bellandi terra marique, ferro & flamma vastatam,
M	P.Cornelii Scipionis Afric. Major. Pro-Cos. (551.), & C. Julii Caesaris Dictat. (708.)	Masinissae Regi prius traditam, hincque Romani Imperii finibus additam,
N	C. Julii Caesaris Dictator. (708.)	victoriae cursu sibi subjectam,
O	C. Caesaris Augusti (*Caligulae*) (798.)	sententia a Caesariensi Mauritania disjunctam,
P	L. Camilli Dictat. (363.) P. Decii (459.),& M.Cl.Marcelli Coss.(532)	multo acquisitis sanguine victoriis libertate orbatam,
Q	Q.Fabii Allobrogis Cos. (633.), & C.Julii Caesaris Pro-Cos.(*ab anno 696. ad* 704.)	fortuna, & virtute victam, Coloniisque firmatam,
R	L. Licinii Luculli Cos. (686.)	secundis praeliis Reip. restitutam,
S	L. Licinii Luculli Pro-Cos. (683.)	armis fugato Rege superatam,
T	Q. Caecilii Metelli Cretici Pro-Cos. (686.)	saevitie igni ferroque populatam,
V	Cn.Pompeii Magni Pro-Cos.(692.)	non tam bello, quam victoriae cursu receptam,
X	P.Servillii Isaur.(679.),&Cn.Pompeii Magni (687.)	celeritate, felicitateque bis terra marique repressam,
Y	M.Porcii Catonis Quaestoris(695.)	legibus compositã divitiis orbatam,
Z	C. Julii Caesaris Octaviani Augusti (723.)	triumphalibus armis Romano Imperio adscriptam,

	XXX.	XXXI.	XXXII.
A	regendam	conferre	velis.
B	refrenandam	concedere	patiaris.
C	reficiendam	tradere	cures.
D	componendam	deferre	decernas.
E	pacandam	committere	ſignifices.
F	curandam	tribuere	promittas.
G	tutandam	credere	definias.
H	reſtaurandam	praeſtare	feſtines.
I	muniendam	praebere	cogites.
L	ſublevandam	attribuere	ſtudeas.
M	miniſtrandam	exhibere	facias.
N	modo firmandam	dare	deliberes.
O	moderandam	ſtatuere	non recuſes.
P	exornandam	reddere	non dedigneris.
Q	recreandam	adjungere	non praetermittas.
R	defendendam	conſtituere	non praetereas.
S	confirmandam	praefinire	non retardes.
T	reſtituendam	aſſignare	non remoreris.
V	amplificandam	confirmare	non cuncteris.
X	tuendam	reſtituere	non abnuas.
Y	inſtaurandam	adjudicare	non detrectes.
Z	adminiſtrandam	mandare	non tibi diſpliceat.

XXXIII.	XXXIV.
Phocam, & Heraclium (8. | 30.),	illum Tyranni fato ejectum, Cruce hunc recepta insignem;
Constantinum (*III.*), & Heracleonam (*4.m.* | *6.m.*),	illũ a Noverca veneno, tumultu hunc a Senatu exturbatos;
Constantinũ (*VI.*) & Constantinũ (*V.*) Pogonatum (27. | 17.),	illum impietate, pietate hunc, bellicisq. laudibus famosos;
Justinianum (*II. Rhinotmetum*), & Leontium (*16.* | 3.),	illum Imperio bis orbatum, Africa hunc defensa Imperio dignum;
Tiberiũ (*III. Apsimarũ*), & Philippum (*II. Bardanem*) (7. | 2.),	Tyrannorum more Imperio potitos, & inde dejectos;
Anastasium (*ante Artbemium*) & Theodosium (*II.*) (2. | 2.),	Tumultu Imperatores, voluntate solitudini addictos;
Leonẽ (*III. Cononẽ Isaur.*), & Constantinũ (*V. Copronym.* 14 | 34.),	Imaginum sacrarum, earumque cultorum Tyrannos;
Leonem (*IV. Chazarum*), & Constantinum (*VI.*) (5. | 10.),	Imperio, & cupiditatibus regendis minime aptos;
Irenem, & Nicephorum (*I.*) (6. | 10.),	Religione dispares, imperandi cupiditate pares;
Michaelem (*I. Curopal.*), & Leonem (*V. Armen.*) (2. | 7.),	Bulgarorum illum victoria insignem, hunc Ecclesiae hostem in Ecclesia obtruncatum;
Michaelem (*II. Balbum*), & Theophilum (9. | 12.),	improbos, Imperii, Ecclesiaeq. hostes;
Michaelem (*III.*), & Basilium (*I. Macedon.*) (25. | 20.),	alterum non sibi constantem, Imperio alterum Ecclesiaeque pace restituta clarum;
Leonem (*VI. Philosoph.*), & Alexandrum (*II.*) (25. | 1.),	sapientia illum, prava hunc side recolendos;
Constantinum (*VII. Porphyr.*), & Romanum (*I.*) (48. | 24.),	infirmo alterum, alterum superbo contemnendos animo;
Romanum (*II.*), & Nicephorum (*II. Phocam*) (9. | 6.),	imbellis primum, bellici alterum ingenii Duces;
Johannem (*I. Zemiscen*), & Basilium (*II.*) (6. | 56.),	bellica ambo gloria pares, virtute dispares;
Constantinum (*VIII.*), & Romanum (*III. Argyrum*) (53. | 6.),	mimicis illum ludis, rapacitati hunc deditum;
Michaelem (*IIII. Paphlagon.*), & Michaelem (*V.*) Calaephatem (8. | 4.*m.*),	alterum poenitentia, bene alterum in se factorum oblivione famosos;
Constantinum (*VIIII. Monomachum*), & Theodoram (12. | 1.),	pietate claros, regendo tamen Imperio impares;
Michaelem (*VI. Stratiotũ*), & Isaacum (*I. Comnenum*) (1. | 2.),	Imperii artibus hunc illi praeferendum, in abdicando Imperio constantes;
Constantinum (*X. Ducam*), & Romanum (*IIII. Diog.*) (7. | 3.),	nimis cunctando alterum eversorem, alterum bellando Imperii restitutorem;
Michaelẽ (*VII. Parapinac.*), & Nicephorum (*III. Bothan.*) (7. | 3.),	regendo imperio impares, in relinquendo vi compulsos;

XXXV.

<table>
<tr><th></th><th>XXXV.</th><th>XXXVI</th></tr>
<tr><td>A</td><td>Alexium (I.), & Johannem (II. Comnenos) (38. | 25.),</td><td>illum vaferrimo invisum, pio hunc ingenio gloriosum;</td></tr>
<tr><td>B</td><td>Manuelem (I.) & Alexium (II. Comnenos) (38. | 3.),</td><td>primum Saracenico foedere exosum, alterum ipso in flore juventae occisum;</td></tr>
<tr><td>C</td><td>Andronicum (I. Comnenum), & Isaacum (II. Angelum) (2. | 10.),</td><td>utrumque iniquae perfidiae, & Divinae ultionis exemplar;</td></tr>
<tr><td>D</td><td>Alexios (III. & IIII. Angelos Comnenos) (9. | 1.),</td><td>alterum & in fratrem perfidum, alterum nec cum patre concordem;</td></tr>
<tr><td>E</td><td>Alexium (V. Murfiflum); & † Balduinum (I. Flandrum) (3.m. | 1.),</td><td>illū usurpato depulsū Imperio, hunc mox adquisito morte orbatum;</td></tr>
<tr><td>F</td><td>Theodorum (I. Lascar.), † Henricum (Flandr.) (18. | 10.),</td><td>primum Turcarum clade, imperandi alterum temperantia claros;</td></tr>
<tr><td>G</td><td>Johannem (III. Lascar.), & † Petrum (Antisiodor.) (33. | 6.m.),</td><td>alterū bellica laude dignū, alterum Amicorum perfidia peremtum;</td></tr>
<tr><td>H</td><td>Theodorum (II. Lascar.), & † Robertum (Flandr.) (4. | 11.),</td><td>ambo nullo pene facinore recolendos;</td></tr>
<tr><td>I</td><td>Johannem (IIII. Lascar.), & † Balduinum (II. Flandr.) (4. | 24.),</td><td>perfidia ambo expoliatos Imperio;</td></tr>
<tr><td>L</td><td>Michaelem (VIII.), & Andronicum (II. Palaeologos) (23. | 45.),</td><td>restituto alterū Imperio clarum, ingrato alterū animo Imp. pulsum;</td></tr>
<tr><td>M</td><td>Andronicum (III.), & Johannem (V. Palaeologos) (8. | 33.),</td><td>illum in Latinos odio invisum, varia hunc fortuna illustrem;</td></tr>
<tr><td>N</td><td>Johannem (VI. Cantacuzen.), & Manuelem (II. Palaeol.) (34. | 27.)</td><td>in commissos sibi pupillos illum, hunc in patrem perfidos;</td></tr>
<tr><td>O</td><td>Johannem (VII.), & Constantinum (XI. Palaeologos) (27. | 8.),</td><td>inita cum Latinis pace alterum laude, alterum perdito funditus Imperio miseratione dignos;</td></tr>
<tr><td>P</td><td>Carolum (I. Magnum), & Ludovicum (I. Pium) (14. | 27.),</td><td>Occidentalis alterum fundatorem Imperii, alterum varia vexatum fortuna;</td></tr>
<tr><td>Q</td><td>Lotharium (I.), & Ludovicum (II.) (15. | 20.),</td><td>bellis illum adversus fratres, hunc Imperii hostem famosos;</td></tr>
<tr><td>R</td><td>Carolum (II. Calvum), & Ludovicum (III. Balbum) (3. | 3.),</td><td>vaferrimo primum ingenio praeditum, Imperii alterum desiderio flagrantem;</td></tr>
<tr><td>S</td><td>Carolum (III. Crassum), & Widonem (Spoletanum) (9. | 4.),</td><td>bellis alterum male confectis, alterum factionum studio perosos;</td></tr>
<tr><td>T</td><td>† Lambertum (Spolet.) & † Arnulphum (Bavarum) (5. | 12.),</td><td>victoriis illum insignem, male hunc bello mulctatum;</td></tr>
<tr><td>V</td><td>† Ludovicum (III. Bosonis fil.), & Conradum (I. German.) (3. | 7.),</td><td>meliori alterum fortuna dignum, alterum prudentia clarum;</td></tr>
<tr><td>X</td><td>Henicum (I. Augupem), & † Berengarium (I. Forojul.) (20. | 9.),</td><td>illū Hungaricis victoriis egregium, varia hunc fortuna aequalem;</td></tr>
<tr><td>Y</td><td>Rodulphum (I. Burgundum), & † Hugonem (Arelat.) (2. | 21.),</td><td>ambo occupato Italiae regno memorandos;</td></tr>
<tr><td>Z</td><td>† Lotharium (II. Arelat.), & † Berengarium (II. Forojul.) (2. | 13.),</td><td>alterum Imperii umbra contentum, Tyrannide alterum precario adquisita depulsum;</td></tr>
</table>

XXXVII.	XXXVIII.
Othonem (*I.Magnum*),& Othonem (*II.Saxones*) (11. | 10.)	virtute alterum, alterum desidia nemini comparandos.
Othonem (*III.Sax.*) & (*S.*)Henricum (*II. Claudum Bavarum*) (19. | 22.)	illum Imperiali VII Viratu constituto, castitate hunc, victoriisque laude dignos.
Conradum (*II.*), & Henricum (*III.Burgundos*) (15. | 17.)	ambo bellica laude non inglorios.
Henricum (*IIII.Burg.*), & Hermannum(*Lotaring.*)(50. | 6.) (*Rodulphum Suevum* (3.)	alterum diris undique contentionibus excitatis execrandum, vix alterum Historia colendum.
Henricum (*V.Burg.*), & Lotharium (*II.Sax.*) (19. | 13.) (*Frideric. & Conrad. æmulos*).	illum dissidii, pacis hunc amantes praeclaros.
Conradum (*III.*), & Fridericum (*I. Aenobarbum Suevos* (13. | 38.)	Hierosolymitana ambo expeditione claros, hunc turbata Ecclesiae pace obscurum.
Henricum (*VI.*), & Philippum (*II.Suevos*) (7. | 10.)	asperis illum moribus perosum, hunc contentionibus exagitatum.
Othonem (*IIII. Sax.*) & Fridericum (*II.Suev.*) (9. | 32.) (*Conrad.Suev.4.*)	a suismet alterum derelictum, alterum perpetuis cum Ecclesia dissidiis molestum.
Henricum (*Hassian.*), & Wilelmum (*Batav.*) (2. | 9.)	ambo inter contentiones Imperiali purpura ornatos.
Richardum (*Brittan.*), & Alphonsum(*Aragon.*)[14. | 16.]	ambo Imperio donatos, illo tamen numquam potitos.
denique Rodulphum (*I.Ausburg.Austr.*), & Adolph.(*Nassau.*)(19. | 6.)	illum pietate bellicaq. virtute, crudelitate hunc avaritiaque insignes.
Albertum (*I.Austr.*), & Henricum(*VI.Luxembur.*)(10. | 3.)	ambo bellando gloriosos, ferro alterum, alterum veneno extinctos.
Ludovicum(*IV.Bavar.*)& Carolum (*IV.Luxemb.*)(33. | 31.)	contendendo alterum,alterum aurea VII Virali lege claros.
Wenceslaum (*Luxemb.*), & Robertum(*Bavar.*) (22. | 11.)	suscipiendis ambo bellis paratos, conficiendis impares.
Sigismundum (*I.Bohem.*), & Albertum (*II.Austr.*)(27. | 2.)	pietate illum non belli fortuna, rebus hunc bello gestis praeclaros.
Fridericum (*III.*), & Maximilianũ(*I.Austriacos*)(53. | 26.)	ambo pietate in Deum, dulcique pacis fructu gloriosos.
Carolum (*V.*), & Ferdinandum (*I.Austriacos*)(38. | 6.)	rebus illum domi forisque gestis maximum, hunc pietate praeclarum.
Maximilianum (*II.*), & Rodulphum (*II.Austriacos*)(12. | 35	ambo Turcarum bellis male illi, feliciter huic cedentibus vexatos.
Matthiam, & Ferdinandum (*II. Austriacos*) (7. | 18.)	ambo in Turcas, Bohemosque re bene gesta gloriosos.
Ferdinandum (*III.*), & Leopoldum (*Austriacos*) (21. | 47.)	Svecorum alterum, alterum Turcarum bellis distentos.
Josephum, & Carolum (*VI.Austriacos* (6. | 29.)	vix umquam ambo intermissis bellis occupatos.
Carolũ(*VII.Bavar.*),& Franciscũ (*Lotharing.*)(3. | *ab a.*1745.)	Gallorum illum ope, Augustae hunc Conjugis Imperio donatos.

XXXIX.

	XXXIX.	XL.
A	Aemilia, & Anienfi	Collegio Pontificum, Regeque Sacrificulo;
B	Arnienfi, & Claudia	Auguribus, & Arufpicibus;
C	Collina [*Urb.*], & Cornelia	$\overline{X}$ Viris Sacrorum, & $\overline{VII}$ Viris Epulonum;
D	Cruftumina, & Efquilia [*Urb.*]	Arvalibus Fratribus, & Fecialibus;
E	Fabia, & Falerina	Curionibus, & Sodalibus Titienfibus;
F	Galeria, & Horatia	Flaminibus, & Saliis;
G	Laemonia, & Maecia	Potitiis, & Pinariis;
H	Menenia, Ocriculana, & Palatina [*Urb.*]	Gallis Matris Deum;
I	Papiria, & Pollia	* Confulibus, & Proconfulibus;
L	Pomptina, & Poplilia	* Praetoribus, Propraetoribus;
M	Pupinia, & Quirina	* Aedilibus Curulibus, Plebeis, & Cerealibus;
N	Romilia, & Sabatina	* Cenforibus;
O	Scaptia, & Sergia	* Tribunis Plebis;
P	Stellatina, & Suburana [*Urb.*]	* Tribunis Aerarii;
Q	Terentina, & Tromentina	* Quaeftoribus Urbanis;
R	Vejentina, & Velina	* Quaeftoribus Provincialibus;
S	Ufentina, & Voltinia	* Quaeftoribus Militaribus;
T	* Aelia, Camilla, & Ceftia	* $\overline{III}$ Viris Capitalibus;
V	* Cluentia, Cluvia, & Minucia	* $\overline{III}$ Viris Monetalibus;
X	* Papia, Fumia, Tauria, & Veturia,	* $\overline{III}$ Viris Nocturnis;
Y	† Flavia, & Julia	* $\overline{III}$ Viris Valetudinis;
Z	† Pinaria, Sappinia, & Ulpia	* $\overline{III}$ Viris Vialibus;

(Vertical labels between columns: "Qui in Legionibus funt ex Tribubus" (rows H–R, column XXXIX); "vehementer conqueruntur de" (rows I–Q, column XL).)

	XLI.	XLII.
A	* III Viri Aedium ſacrarum reficiendarum :	Ludos Circenſes vincentibus Venetis :
B	* V Viri Murorum reficiendorum :	Ludos Circenſes vincentibus Albis :
C	* V Viri Menſarii :	Lodos Circenſes vincentibus Ruſſatis :
D	* Nummularii :	Ludos Circenſes vincentibus Praſinis :
E	* C Viri :	* Ludos Circenſes vincentibus Auratis :
F	* X Viri litibus judicandis :	* Ludos Circenſes vincentibus Purpuratis :
G	* Judices :	Certamen Gymnicum Curſorum :
H	* Recuperatores :	Certamen Gymnicum Pugilum :
I	* Judices Quaeſtionis :	Certamen Gymnicum Luctatorum :
L	* II Viri Juridicundo :	Certamen Gymnicum Saltantium :
M	* Ducenarii :	Certamen Gymnicum Poëtarum, & Oratorum :
N	* II Viri Navales :	Certamen Gymnicum diſcum jacientium :
O	† Praefectus Urbis, & Praefectus Praerorii :	Ludos Trojae, & Naumachiam :
P	† Praefectus Aerarii Rublici, & Praefectus Fiſci :	Pugnas ferarum inter ſe & cum hominibus :
Q	† Praefectus Aerarii Militaris, & Praefectus utriuſq. Claſſis :	Pugnas equeſtres, & pedeſtres :
R	† Praefecti Annonae :	Spectacula Gladiatorum, & ferae peregrinae :
S	† Praefecti Coloniae deducendae :	Ludos Scenicos Comoediae Veteris, Mediae, & Novae :
T	† Legati Caeſarei :	Ludos Scenicos Comoediae Praetextatae, Trabeatae, & Togatae :
V	† Quaeſtores Caeſarei.	Ludos Scenicos Comoediae Tabernariae, & Atellanae:
X	† Curatores Viarum :	Ludos Scenicos Tragoediae:
Y	† Curatores Alvei Tiberini :	Ludos Scenicos Satyrae mordaciſſimae :
Z	† Curatores Kalendarii :	Ludos Scenicos Mimorum feſtive geſticulantium :

nec communem implevere expectationem, qui hoc anno creati ſunt

quibus ſane querelis prudentiſſima tibi adhibenda eſſe remedia puto.

Quam maxime laetor te Populo edidiſſe omnium commendatione

XLIII.

	XLIII.	XLIV.
A	Megalenses [*Cybeles*].	Agonalia [*Jani sacra*];
B	Cereales [*Cereris*].	Liberalia [*Baccho sacra*];
C	Florales [*Florae*].	Quinquatria [*Minervae sacra*]
D	Consuales [*Neptuni*].	Paganalia [*Diis Paganis Sacra*];
E	Capitolinos [*Jovis Capitolini*].	Faunalia [*Fauno sacra*];
F	Compitalitios [*Deae Maniae*, & *Larium*].	Lupercalia [*Pani sacra*];
G	Martiales [*Martis Ultoris*].	Compitalitia [*Diis Compitalibus sacra*];
H	Apollinares [*Apollinis*].	Terminalia [*Mercurio*, *vel* &c. *sacra*];
I	Augustales [*Augustorum*].	Palilia [*Pali Deae sacra*, *vel* &c.];
L	Palatinos [*Palatinorum*].	Carmentalia [*Deae Carmentae sacra*];
M	Votivos [*quorumvis Deorum*].	Februalia [*Deae Februae*, *vel* &c. *sacra*];
N	Numinum placandorum [*quorumvis*].	Amburbialia [*in lustrandis urbibus adhibita*];
O	Militares [*Militum*].	Ambarvalia [*in lustrandis arvis adhibita*];
P	Saeculares [*Apollini*, & *Dianae pro incolumitate Imperii*].	Solitaurilia [*in lustrandis populo*, *vel exercitu adhibita*];
Q	Vicennales [*anni vicesimi Imperii*].	Matronalia [*in honorem Matronarum*];
R	Decennales [*anni decimi Imperii*].	Parentalia [*in defunctorum Parentum honorem*];
S	Quinquennales [*anni quinti Imperii*].	Novem-Dialia [*in Defunctorum honorem*];
T	Juvenales [*barbae primum abrasae*].	Lectisternia [*Diis sacra*];
V	Romanos [*Penatum Romanorum*].	Sellisternia [*Deabus sacra*];
X	Plebejos [*ob concordiam cum Patriciis initam*].	Supplicationes [*quaque data occasione Deos precandi*];
Y	Funebres [*in funere cujusvis Patricii* &c.].	Lavationem Matris Deum [*Cybeles*];
Z	Natalitios [*ob cujusvis summi Viri natalem diem*]..	Ferias Latiales [*Jovi Latiali sacras*]; [*Ver sacrum*, *sacra Bonae Deae*, &c.];

(Left margin, vertical:) & praeterea solemni pompa Ludos celebrasse

(Between columns, vertical:) At ego, omnesque nostri hic, ubi longe a Patria moramur, peregrinus

XLV.

	XLV.	XLVI.
A	Tarpejum Jovem, Deorumque Reginam Junonem.	Calarae [*Sardiniae Metropolis*]
B	Imperii tutamen Vestam, Artiumq. Praesidem Palladem.	Aleriae [*Corsicae*]
C	Almam Cererem, Tergeminamq. Dianam.	Syracusiis [*Siciliae*]
D	Bellorum Praesides, Martem, & Bellonam.	Tarracone [*Hispaniae citerioris*]
E	Mulciberem Vulcanum, almamq. Genitricem Venerem.	Hispali [*Hispaniae ulterioris*]
F	Maris Rectorem Neptunum, falsamque Amphitritem.	Ephesi [*Asiae Cis-Taurinae*]
G	Inferorum Deum Plutonem, Conjugemque Proserpinam.	Thessalonicae [*Macedoniae, & Epiri*]
H	Delium Apollinem, Deorumque Nuntium Mercurium.	Corinthi [*Achajae*]
I	Deorum Parentes Saturnum, & Rheam.	Salonae [*Dalmatiae, & Illyrii*]
L	Bifrontem Janum, Liberumque Patrem Bacchum.	Carthagine [*Africae*]
M	Sancum Patrem Herculem, Patremque Quirinum.	Cirtae [*Numidiae*]
N	Navigantium Servatores Castorem, & Pollucem.	Jole Colonia Caesarien. [*Mauritaniae Caesariensis*]
O	Diei, Noctisque Faces Solem, & Lunam.	Ex Oppido Tingis [*Mauritanae Tingitanis*]
P	Victorem Romani Imperii Genium, patriosque Penates.	Mediolani [*Galliae Cis-alpinae*]
Q	Immensum Rom. Imp. Terminum, & salutis Custodem Aesculapium.	Narbonae [*Galliae Trans-alpinae*]
R	Faunum, Bonamque Deam.	Nicomediae [*Bythiniae*]
S	Priapum rubicundum, & multiformem Vertumnum.	Amaseae [*Ponti*]
T	Arcadiae Deum Panem, pecudisque marini Nereum.	Cydonae [*Cretae*]
V	Magnam Palem, Floram, Deamque Pomonam.	Antiochiae [*Syriae*]
X	Sylvarum Deos omnes, Dryades Hamadryades, & Najades.	Tarsi [*Ciliciae*]
Y	Maris Deos omnes, Nereidesque Nymphas.	Salaminae [*Cypri*]
Z	Orci Deos, Deasque universas; ac Superi Caeli Deos, Deasq. omnes.	Alexandriae [*Aegypti*]

quin etiam, ut diu te incolumem, felicem, victoremque servent, oravimus

Tu igitur Vale, neque, ut facis, ama. Iterum Vale.

	XLVII.	XLVIII. (Anno Urbis Conditae)
A	Idib. Martii	IↃCCX. [*ante Aer. Vulg.* 44.]
B	XIIII. Kal. Septemb.	IↃCCLXVII. [*post Aer. Vulg.* 14.]
C	XVII. Kal. Aprilis	IↃCCLXXXX. [*Aerae Vulg.* 37.]
D	VIIII. Kal. Febr.	IↃCCLXXXXIIII. [*Aer. Vulg.* 41.]
E	Idib. Octobris	IↃCCCVII. [*Aer. Vulg.* 54.]
F	V. Idus Junii	IↃCCCXXI. [*Aer. Vulg.* 68.]
G	XVIII. Kal. Febr.	IↃCCCXXII. [*Aer. Vulg.* 69.]
H	XV. Kal. Maij	DCCCXXII. [*Aer. Vulg.* 69.]
I	XIIII. Kal. Jan.	IↃCCCXXII. [*Aer. Vulg.* 69.]
L	VIII. Kal. Julii	IↃCCCXXXII. [*Aer. Vulg.* 79.]
M	Idib. Septemb.	IↃCCCXXXIIII. [*Aer. Vulg.* 81.]
N	XIIII. Kal. Octob.	IↃCCCXXXXVIIII. [*Aer. Vulg.* 96.]
O	VI. Kal. Feb.	IↃCCCLI. [*Aer. Vulg.* 98.]
P	IIII. Idus Augusti	IↃCCCLXX. [*Aer. Vulg.* 117.]
Q	VI. Idus Julii	IↃCCCLXXXXI. [*Aer. Vulg.* 138.]
R	Nonis Martii .	IↃCCCCXIIII. [*Aer. Vulg.* 161.]
S	XVI. Kal. Aprilis	IↃCCCCXXXIII. [*Aer. Vulg.* 180.]
T	Prid. Kal. Jan.	IↃCCCCXXXXV. [*Aer. Vulg.* 192.]
V	V. Kal. Aprilis	IↃCCCCXXXXVI. [*Aer. Vulg.* 193.]
X	Prid. Kal. Jun.	DCCCCXXXXVI. [*Aer. Vulg.* 193.]
Y	Prid. Non. Febr.	IↃCCCCLXIIII. [*Aer. Vulg.* 211.]
Z	VI. Idus Aprilis	IↃCCCCLXX. [*Aer. Vulg.* 217.]

Eſbi-

A Esibitevi le XLVIII colonne, e non XL quante appunto si recano dal Kircher, bisogna ora che a tre cose abbadiate per la intiera intelligenza di queste. Primieramente alla maniera di leggersi, e di trascriversi; giacchè tal fiata al fianco di dette colonne vi hanno delle parole, che bisogna includere; là dove bisogna escludere sì le parole che si ritrovano scritte in corsivo carattere, come anche tutt'i numeri, segni di stellucce, crocette, linee divisorie, e parentesi che in dette colonne s'incontrano. Secondariamente, che badiate alla maniera d'intendersi quanto vi è a bella posta sparso di erudizioni in dette colonne. Terzo finalmente alla maniera di farne uso in riguardo alla Cifra che trattiamo, che è il disegno principale. Ed in quanto al primo, con legger solo la seguente Epistola, che è formata di 48. incisure, additate per gli suoi numeri, le quali son prese da tutti gli A di ciascuna consecutiva colonna, resterete senza ulteriori ammonizioni a pieno istruiti di come leggersi debbono, e scriversi le dette colonne. così:

B

(1) Quae mihi significanda tradidisti [2] latentia vota tua, [3] Invictissime (4) C. Juli Caesar, (5) manifesta mihi illa fecit, (6) M. Opelius Severus Macrinus, (7) nullius pene virtutis Miles. (8) Inde quum intellexissem, (9) animum tuum, (10) ut morem tibi gererem, [11] C. Aur. Val. Diocletiano Jovio, & C. C Aur. Val. Maximiano Herculeo, [12] Necessitudine conjunctis, [13] inhumanis impiisque viris, regendo licet Imperio paribus, [14] illico [15] decem [16] auri [17] librae [18] ex Umbriae fodinis [19] ut darentur curari. [20] Quapropter te oro, [21] ut hinc antiquam necessitudinem meam, (22) qua tecum semper vixi, (23) animadvertas; (24) mihique Reipublicae (25) Custodi (26) Sardiniae, Corsicaeque Provinciam, (27) Carthaginensium commercio opportunam, (28) T. Manlii Torquati Consulis (29) virtute primam in Romana ditione Provinciali servitute mulctatam, (30) modo regendam (31) conferre (32) velis. (33) Quod vero nonnulorum a me indolem, resque gestas scire desiderasti, en tibi prae oculis pono D Phocam, & Heraclium, (34) illum Tyranni fato ejectum, Cruce hunc recepta insignem (35); Alexium & Johannem, (36) illum vaferrimo invisum, pio hunc ingenio gloriosum, (37) denique Othonem, & Othonem (38) virtute alterum, alterum desidia nemini comparandos. (39) Qui in Legionibus sunt ex Tribubus Aemilia, & Aniensi (40) vehementer conqueruntur de Collegio Pontificum Regeque Sacrificulo; (41) nec communem implevere expectationem, qui hoc anno creati sunt III Viri Aedium Sacrarum reficiendarum; quibus sane querelis prudentissima tibi adhibenda esse remedia puto. (42) Quam maxime laetor te Populo edidisse omnium commendatione Ludos Circenses vincentibus Venetis: (43) & praeterea solemni pompa Ludos celebrasse Megalenses. (44) Ast

ego

ego, omnesque nostri hic, ubi longe a Patria moramur, peregrinus Agonalia; (45) quin etiam, ut diu te incolumem, felicem, victoremque servent, oravimus Tarpejum Jovem, Deorumque Reginam Junonem. Tu igitur Vale, meque, ut facis, ama. Iterum Vale (46) Calarae (47) Ibid. Martii (48) Anno Urbis Conditae IↃCCX.

Non ignoratasi la maniera di leggere e di trascriver le colonne; e di quei segni, e carattere in corsivo che s'intralasciano: veniamo in secondo luogo a dire il valore e significato di ciò che appunto s'intralascia, e di quanto in somma vi è di erudizioni in dette colonne. Per lo che fare bisogna da capo ripassarle e dichiararle, quando altro le più rimarchevoli. Le più rimarchevoli colonne sono la IV. VI. XI. XXXIII. e XXXVII. ove veggonsi per ordine tutti gl' Imperatori Romani, incominciando da C. Giulio Cesare, che fa l'incominciamento della IV., fino al presente Imperatore Francesco di Lorena, che fa il compimento della XXXVII.

Nella col. III. vi hanno in succinto i caratteri dei relativi Impp., che gli corrispondono nella col. 4. = In questa poi IV. colonna quel numero assoluto tra due parentesi, addita gli *anni* dell'Impero; se oltre al numero vi fosse la *m.* come nel G, H, I, di questa col., additerebbe *mesi*; se vi fosse *d.*, additerebbe *dies* giorni, come nella R della col. 6.. Quel *Caligula*, quel *Caracalla* che quì vedete in carattere corsivo, non erano veri Nomi di C. Cesare Augusto Germanico, e di M. Aurelio Antonino Augusto, ma Soprannomi imposti del Popolo, per cui furono sempre così individuati. = Nella col. VI. si abbadi a due cose, la prima si è quel numero Romano tra due parentesi, come M. Antonius Gordianus (*I. & II.* (1); vuol dire il primo di questo nome che fu il Padre, ed il secondo di questo nome, che fu il Figlio, i quali corregnando insieme vissero un solo anno; uccidendosi da sè il Padre in Cartagine, e 'l secondo che fu ucciso in battaglia, ecc. L'altra cosa a cui devesi abbadare sono i nomi in corsivo di questa colonna, messi così per più riflessi. il primo principal motivo si è che esprimendosi tutt'i verbi della col. 5. antecedente nel numero del meno, uno dev'esser quì il nome in catattere tondo che accordi; occorrendo poi, che siano più d'uno i Regnanti nel tempo istesso, si potranno gli altri in corsivo. L'altro motivo, che di due veri Impp., uno che abbia fatta la prima figura, come più di abilità e talento, si pone in carattere tondo; l' altro

A in corsivo; com'è appunto nel'a(F) M. Clodio Pupieno Massimo a petto di *Decio Celio Balbino*. Il terzo motivo si è, che quei in corsivo additeranno tal fiata non veri Imperatori, ma piuttosto usurpatori dell' Impero, come quei che veggonsi in corsivo nell' I. L. P.; oppure esaltati all'Impero senza l'accettazion del Senato, come fu *M. Aurelio Numeriano* nel Z. Circa la concordia degli anni nella durata dell' Impero di ciascuno, poichè non sempre van concordi gli Autori, si è di necessità dovuto non aderire a certuni. Se di più Impp. corregnanti avrà uno vivuto più di un'altro: allora per lo più vedransi situati in disparte o per evitar gl'
B intrichi della storia, o per abbadare al determinato numero delle colonne. Così dopo esser morti i due Gordiani Padre, e Figlio, succedettero all'Impero i due Senatori Pupieno, e Balbino, i quali per sedare il furor del Popolo, unirono a sè nell' Impero il Giovine M Antonio Gordiano (III), con cui vissero un anno; e morti anche essi, Gordiano proseguì a vivere 5. altri anni. Ond'è che Gordiano (III) si fa susseguire dopo, colla durata di sei anni d'impero. = La col. VII. spiega il carattere di ciascun rispettivo Imperatore della col. antecedente. = Nella col. XI. prosieguono a due a due gl' Imperatori. Quello Imperatore a cui precede la stelluccia
C è Imperator di Occidente; a cui non precede la stelluccia è Imperator d'Oriente, od amministrò l'Oriente ed Occidente insieme. Quegl'Impp. dalla lettera X in appresso di questa col., e per tutta la col. 33, come anche nella col. 35. fino alla lettera O inclusive: sono tutti Impp. Orientali. Dalla P poi della detta col. 35. fino a tutta la col. 37., sono tutti Occidentali. Delle coppie d'Impp. in questa col. XI. l'indole e carattere di ciascuno più si mira nella col. 13, che nella 11., ove nella parentesi con linea divisoria vi è la durata del primo, e del secondo Imperadore; v. gr. * *Flav. Val. Constantino Diocl.*, *& C. Galerio Val. Maximiano*:
D *Imperatorum Legatis* (6 | 17), il primo Occidentale visse sei anni, l'Orientale visse anni 17. . Così anche * *M. Aur. Val. Maxentio*, *& P. Val. Liciniano Licinio*: *Exercituum Praefectis* (2. | 8.). Così parimente * *Flavio Valentiniano*, *& Flav. Valenti*: *Fratribus dulcissimis* (11. | 14.), ecc.. Non ho a caso ripetute queste tre coppie d'Imperatori, per gli sbagli occorsi nella stampa della col XI. e XII. = Nella col. XVI. fassi menzione dei tre metalli, cioè rame, argento, ed oro, coll'aggiunto di *rudis* non lavorato, *asperi* in moneta ruspa, cioè coniato di fresco, *puri* o *purgati* schietto senza mistura, *pustulati*

stulati, o *pusulati* purgatissimo, *cusi* battuto in monete, *signati* ridotto in monete = Nella col. XVII. veggonsi i varj pesi giusta il Cel. Giureconsulto Luca Peto nel suo Trattato *de mensuris, & ponderibus Romanis, & Graecis* lib. V. = Nella col. XVIII. sono le miniere, da cui in tempo della Rep., e dell' Impero i Romani cavavano l'oro, l'argento, il rame = Nella col. XXIV. rinchiusi sono i varj Ordini di Roma, come a Città, come a Rep., ed Impero, ed in riguardo anche alla sua Milizia. Come a Città eravi l'Ordine Senatorio, ove includevansi i Patrizj; eravi l'Ordine Equestre, e l'Ordine Plebejo, giusta il noto verso: *Martia Roma triplex Equitatu, Plebe, Senatu*. Come a Rep. ed Impero, eranvi le Colonie, i Municipj, le Provincie, i Socj, ed i Confederati. Come a Città Marziale, eranvi nella Milizia Romana le Legioni, le Coorti, i Triarj, i Principi, gli Astati, ed i Veliti = Nella col. XXVI. si numerano le diciannove Provincie, non già quelle in tempo della Rep., che furono quindici sole, come presso Paolo Manuzio; nè tampoco quelle in progresso dell'Impero Romano; ma quelle che erano sul principio dell'Imperio da Giulio Ces. fino a Caligola, di cui fu la divisione della Mauritania in Cesariense, e Tingitana. Le Città principali di queste Provincie, le osserverete appresso nella col. 46. = Nelle tre seguenti colonne, cioè XXVII. XXVIII. e XXIX. delle dette diciannove Provincie si parla; chi i Possessori anteriori ai Romani; qual Romano (additato il Prenome, Nome, Cognome, e Dignità) acquistasse ciascuna di dette Provincie; ed in che tempo dalla fondazion di Roma; ed in quali maniere e circostanze furono dette Provincie conquistate = Delle sei colonne cioè la XXXIII. XXXIV. XXXV. XXXVI. XXXVII. XXXVIII. una prosiegue a spiegar le coppie degl'Impp.; l'altra il carattere di quelle rispettive coppie. Si abbadi nella XXXV. a quegl'Imperatori ov'è il segno di croce dalla lettera E fino alla I, quantunque nati in Occidente, sono essi anche tutti Imperatori Orientali. Dalla lettera T poi fino alla Z, e sono nati in Occidente, e furono altresì Impp. di Occidente; ma però in tempo dell'Impero turbato. Impp. intendo, che, usurparono l'Impero o giunsero ad ottenerne la corona, ma non il totale dominio = La col. XXXIX. contiene le Tribù in cui divisa era la Cittadinanza, cioè tanto le quattro Urbane, *Collina*, *Esquilia*, *Palatina*, *& Suburana*, che le Rustiche, che in tutto unite alle Urbane

 furo-

A furono 35. come presso Carlo Sigonio *de Antiquo jure Civium Romanorum* lib. 1. . Le segnate colla stelluccia sono le Tribù aggiunte dopo la guerra Marsica, allorchè fu data la Cittadinanza a tutta l'Italia, come presso Panvinio. Le segnate finalmente con crocetta sono le nomate *extra numerum*, cioè Tribù fuor di numero = Nella col. XL. e XLI. sono primieramente i varj Ordini de' Sacerdoti, Auguri, Flamini ecc. della Romana Gentilità . Dopo sono i varj Ordini de' Magistrati , e Dignità secondo la polizia Romana in tempo della Repubblica, de' quali molti duraro-
B no fino agli ultimi tempi dell' Impero: e questi varj Ordini sono tutti segnati coll'asterisco, per distinguerli dai segnati colla crocetta, che finalmente sono i varj Magistrati stabiliti dagl' Impp. , che introdussero una nuova polizia di governo ; quantunque parecchi di questi ultimi anche vi fossero in tempo della Repubblica ; ma però sotto altro titolo , o con altra giurisdizione = Nella col.XLII. si numerano i Giuochi, Spettacoli, ed altri popolari trattenimenti. Le due stellucie quì dimostrano, che le Fazioni *Aurata*, e *Purpurata* introdotte furono a tempo dell'Impero = Ai detti Giuochi profani in questa col.XLIII. immediatamen-
C te sussieguono le False Deità, rinchiuse in parentesi, a cui essi Giuochi erano sacri. e si è anche in parentesi notata la cagione perchè si celebrassero ; e riuscivano allora Giuochi sacri colla credenza di onorar dette Deità. che per verità era un misto di sacro e profano; tutti però meri bagordi = Nella col. XLIV. veggonsi registrate le varie Feste ordinarie, e straordinarie in onor de' Dei, o per altro pubblico bisogno celebrate con sacrifizj, giuochi, ecc. Ed in parentesi con carattere corsivo sono notati i nomi de' Dei, e le altre occasioni per cui tali Feste celebravansi = In questa col. XLV. sono ordinate , al più che si è potuto, tutte quasi
D le Deità di Roma Pagana , cogli epiteti proprj di caduna = Quì nella col. XLVI. sono tutte le Città capitali delle Provincie Romane. conferite con questa la col.26.=col.XLVII. e XLVIII. queste due finalmente restanti colonne si riferiscono alla col. 4., ivi i 22. Impp., col tempo che vissero nell'Impero: quì il giorno, il mese , ed anno , secondo l'epoca della fondazion di Roma , a cui in parentesi fa eco l'anno giusta l'Era volgare Cristiana, in cui essi 22. Impp. morirono.

Veniamo in terzo luogo all'uso di dette colonne in riguardo alla Cifra . Le lettere A , B , C fino al Z , che veg-

veggonsi nella prima colonna di ogni pagina, s'intendono ripetute per ogni colonna di dette pagine. E ciascuna lettera dell'Alfabeto A, B, C, ecc. addita in ogni colonna, varietà totale, od in parte di parole o numeri; quand'altro nella foggia diversa di scrivere; per esempio nella col. ultima XLVIII. nelle lettere G, H, ed I, ove si riferisce l'anno della morte di Galba, Otone, e Vitellio, come che tutti e tre morirono nello stesso anno della fondazion di Roma 822., si è cercato di porre questo anno in iscrittura, che fosse l'una in qualche segno differente dall' altra, in questo modo IↃCCCXXII, DCCCXXII, IↃCCCXXII. Sì fatta variazione o poco, o molto che sia è necessaria per chi deve capir la Epistola mandata in Cifra, acciò non prendendo una lettera per un altra, sbagli nel significato di ciò che a lui vuolsi appalesare. Mettiamo ora un saggio di una Epistola scritta in Cifra. fingiamo che Davidde, come si ha nel 2. dei Re XI. 15. siccome sigillata è da credersi, che inviasse a Gioabbo per mano di Uria la sua Lettera con queste parole: *Ponite Uriam ex adverso belli, ubi fortissimum est praelium: & derelinquite eum, ut percussus intereat*, acciò lo stesso Uria non leggesse la sentenza fatale che egli stesso da se si portava: Così anche aperta portando la seguente Lettera scritta in Cifra; non mai scoverto avrebbe Uria per quanto leggesse e rileggesse, che ivi consimili parole di 48. lettere, quante sono le colonne, si manifestassero secretamente da Davidde a Gioabbo, cioè: PONE URIAM UBI VALIDE PUGNATUR, ET DERELINQUE, UT INTEREAT. Sarebbe così la Epistola nella nostra presente Cifra

(P 1) Quae perpendere me jussisti (O 2) pene divina tuae mentis consilia, (N 3) spectaculorum Auctor magnificentissime (E 4) Tiberi Claudi Druse Germanice, (U 5) illa mihi enarravit (R 6) M. Aurel. Claudius Quintillus (I 7) novae Religionis infectator acerrimus. (A 8) Inde quum intellexissem (M 9) amorem in me tuum, (V 10) ut communis Patria a nobis poscere videtur, (B 11) Flav. Val. Constantio Diocl., & C. Galerio Val. Maximiano (I 12) Fratribus amantissimis, (V 13) sceleribus alteri execrando, alteri aetate Occident. Imper. eversori (A 14) illico (L 15) mille (I 16) argenti (D 17) dodrantes (E 18) ex Apulorum fodinis (P 19) ut contribuerentur curavi. (V 20) Quapropter amantissime posco, (G 21) ut hinc nunquam intermissam operam meam, (N 22) qua inter tuos semper adnumerabar, (A 23) animadvertas; (T 24) mihique Cohortum (V 25) Praefecto (R 26) Bithiniae, & Ponti Provinciam, (E 27) Bar-

 baris

A baris subjectam Regibus vel libertate effraenem, (T 28) Q.Caecilii Metelli Cretici Pro-Cos. (D 29) juvenili adhuc manu Romanae Reipublicae adjunctam, (E 30) modo pacandam (R 31) constituere (E 32) significes. (L 33) Quod vero nonnullorum a me indolem, resque gestas scire desiderasti, en tibi prae oculis pono Michaelem, & Leonem (I 34) Religione dispares, imperandi cupiditate pares; (N 35) Johannem, & Manuelem, (Q 36) bellis illum adversus fratres, hunc Imperii hostem famosos; (V 37) denique Matthiam, & Ferdinandum (E 38) illum dissidii, pacis hunc amatores praeclaros. (V 39) Qui in Legionibus sunt ex Tribubus Cluentia, Cluvia, & Minucia (T 40)

B vehementer conqueruntur de III Viris Capitalibus; (I 41) nec communem implevere expectationem, qui hoc anno creati sunt Judices Quaestionis: quibus sane querelis prudentissima tibi adhibenda esse remedia puto. (N 42) quam maxime laetor te Populo edidisse omnium commendatione Certamen Gymnicum discum jacientium: (T 43) & praeterea solemni pompa Ludos celebrasse Juvenales. (E 44) Ast ego, omnesque nostri, ubi longe a Patria moramur, peregimus Faunalia; (R 45) quin etiam, ut diu te incolumem, felicem, victoremque servent, oravimus Faunum, Bonamque Deam. Tu igitur Vale, meque, ut facis, ama. Iterum Vale. (E 46) Hispali (A 47) Idib. Martii (T 48) Anno Urbis Conditae IↃCCCCXXXXV.

C In questa Lettera in Cifra a bella posta si son messe per lo mezzo le lettere del secreto, e 'l numero delle colonne, con incominciarsi dalla prima fino alla 48. (P 1) cioè nella col.1., avendosi ad esprimere P prima lettera di PONE si è preso il *Quae* comune a tutte le lettere di quella colonna, e poi *perpendere me jussisti*, parole che corrispondono al *P*; così in appresso (O 2), cioè nella seconda colonna si son prese quelle parole *pene divina tuae mentis consilia*, che corrispondono alla *O*, seconda lettera che vuolsi disegnare del segreto PONE; e così (N 3) dopo ecc.. Questo ajuto di ciascuna lettera del segreto, e di

D ciascun numero consecutivo delle colonne, che rinchiuso da parentesi abbiam quì messo, a fin di ben capirsi l'artificio della Epistola in Cifra, non si mette poi nell'uso, che faremo della Epistola in Cifra, ma baderemo a scriver soltanto la Epistola senza sì fatte parentesi con lettere del segreto, e numeri delle colonne per lo mezzo. Io son con voi circa il dubbio che mi faceste, cioè che per assecondare alle lettere componenti il segreto, tal volta certi caratteri, che esprimono l'indole per esempio d'un Imperatore, veggonsi non bene appropriati ad un altro. Questo è tutto vero; ma tanto quel che sia senso di Latino può ben

ben camminare; lo che solo basta circa il nostro intento della Cifra, acciò possa credersi vera Lettera, o come un Componimento Latino fatto così a piacere, senza ricercarsi quella esatta critica di appropriazion di giusti caratteri; i quali potrebbonsi allora conservare, quando di ogni colonna si prendessero da capo a fondo tutti gli A, tutti i B, tutti i C, ecc. L'altro dubbio che io stimerei più fondato, sarebbe circa il secreto che avesse uno in impegno di comunicare, composto forse di maggiore, o minor quantità di 48. lettere, di quante le presenti colonne sono capaci. Ed in verità non deve star sempre uno colla giusta misura delle 48. lettere in mano; quandochè gli necessiteranno più, o meno. Ad un dubbio sì grande, il rimedio è prontissimo, ed è facilissimo. Se gli necessitano minor numero di lettere, fingiamo venti: al cominciamento delle parole della vigesima prima colonna; si ponga un segno a beneplacito, o sopra, o sotto, od ai fianchi della prima Lettera di quella prima parola. lo che additerà che tutto il resto è superfluo, mettendosi solo per dar credito che sia Lettera vera, e non Cifra. Si possono anche troncare appresso quei membri che non perturbano il senso; e saltar subito alla fine della Epistola. E questo sia per quando il numero delle lettere componenti il segreto sia minore. Se poi accada che sia maggiore; si formi la prima Lettera in Cifra, e col di più se ne formi un altra; se ne formino tre altre; quattro altre ecc.: che sempre saran credute od Epistole vere, o Componimenti Latini a capriccio. E dove si cessa, si adoperi il rimedio già detto di sopra per le colonne che sono superflue. Spianatisi cotali dubbii; da voi ben vi accorgete che ci è anche facoltà di spiegare il segreto in più Idiomi, sarebbe in Italiano, Francese, Spagnuolo ecc., quantunque la Epistola sia sempre in Latino. imperciocchè noi, come udiste, non altra colonna per amor della brevità presa abbiamo ad imitar dal Kircher, che la sola Latina. Si abbadi anche a ciò che di sopra vi fu avvertito, che colui che riceve la Epistola, deve dalla prima colonna andarla osservando; e come in ciascuna colonna osserva che sianvi le parole della Epistola: così con una linea divisoria le separi e distingua od in una carta in disparte, o nella stessa Epistola; e vi ponga poi al di sopra la lettera grande dell'alfabeto che gli precede, e propriamente di quella tal lettera, che corrisponde a quel tale membro, o parola della Epistola

 così

P O
A così : *Quae perpendere me jussisti* | *pene divina tuae mentis*
N
consilia , | *spectaculorum Auctor magnificentissime* | *Tiberi*
E U R
Claudi Druse Germanice , | *illa mihi enarravit* | *M. Aurel. Clau-*
I
dius Quintillus | *novae Religionis insectator acerrimus* : | *Inde*
A M
quum intellexissem | *amorem in me tuum* , | ecc. Da cui fin ora il Corrispondente ricava, che siano le prime due voci B del segreto PONE URIAM. E così faccia in appresso fino al segno, ove si additi il finimento dell' intiero arcano, che vuolsi partecipare.

E questo sia della Epistola in Prosa a nascondere il segreto, ed a far che ognuno che sappia solo conoscer le lettere (come con maraviglia prometteva il Tritemio) sapesse in un batter di occhio comporre in Latino, e trasmetter nel tempo istesso all'Amico con una maniera occulta, e senza il menomo sospetto qualunque arcano. Vediamolo ora in versi come tutto questo possa facilmente riuscire. Monsignor Caramuele nella sua Metametrica, tra i sette Diagrammi C che reca ; il settimo è, dice egli : *Septimum tandem familiarem ad Amicum Epistolam numeris metricis expressam continet* ; Epistola in Esametri, e Pentametri ; quantunque per un tale affare adoperi altrove altra specie di versi. Il Caramuele non distende le sue colonne in 22. parole sinonime quante sono le lettere dell'Alfabeto, ma bensì in undici con raddoppiar le lettere. Acciò poi si conosca qual delle due lettere voglia intendersi se la prima, o la seconda, consiglia che si potrebbon distinguere o con accento, o con diversità di carattere, o con incominciar da lettera grande quella parola sinonima che addita la prima lettera, D e con picciol carattere quella che addita la seconda ; ma a me piace per una tale necessaria distinzione, adoperare in quella parola che addita la seconda lettera, metterci una lineetta transversale tra la sua lettera principe, e le sue restanti lettere. Colla esperienza vi renderete più chiari. Situiamo per ora le colonne, come da lui si ricercano, colle istesse per lo più sue parole ; avendoci da noi presa la libertà cambiarne parecchie.

Omni-

		I. *Hexam.*	II.	III.
A	n	Omnipotens	Genitor	tribuat tibi
B	o	Caelipotens	Rector	concedat
C	p	Altipotens	regnans	tibi donet
D	q	Aſtripotens	Dominus	mittat tibi
E	r	Supremus	Princeps	donet tibi
F	s	Celſipotens	Factor	praeſtet tibi
G	t	Altitonans	Dominans	tibi praeſtet
H	u	Aeternus	Judex	dederit tibi
I	x	In caelis	vindex	cumulet tibi
L	y	Immenſus	trinus	reddat tibi
M	z	Excelſus	Praeſes	referet tibi

		IV.	V. *Pentam.*	VI.	
A	n	macte ſalutem,	Qui ſine fine	Deus	
B	o	docte ſalutem,	Effulgenſque	Parens	
C	p	care ſalutem,	Perpetuuſque	Pater	
D	q	laudis honorem,	Sacratuſque	bonus	
E	r	laudis honores,	Qui ſuper aſtra	pius	(ſit tibi vita ſalus.) *vel*
F	s	digne decorem,	Qui ſuper omne	vigil	(proſperet omne tibi.)
G	t	praemia ſumma,	Caeleſtiſque	potens	*vel*
H	u	dona ſuperna,	Maximus ille	regens	(Numine te foveat.)
I	x	munera laudis,	Magnus in axe	tonans	
L	y	plenius annos,	Ipſe polique	ſenex	
M	z	largus honores,	Summus honore	valens	

	VII. *Hexam.*	VIII.		IX.
A n	Ipſe quidem valui,	noſtri		Parentes:
B o	Abſque ſalute fui,	chari		Sodales:
C p	Infirmus jacui,	dulces		Coloni:
D q	Mî fuit aegra ſalus,	ſuaves	[valuere, *vel* vivuntque]	Propinqui:
E r	Mî fortuna favet,	validi		Patroni:
F s	Me dolor afflixit,	ſemper		Nepotes:
G t	Me mala conturbât,	fortes		Gemelli:
H u	Fata ſecunda favent,	pulchri		Regentes:
I x	Proſpera fata juvant,	placidi		Puelli:
L y	Opprimor aerumnis,	docti		Dynaſtae:
M z	Sors & fata favent,	veſtri		Magiſtri:

	X. *Pentam.*	XI.	XII.
A n	Conjunctis	noſtris	docta Minerva favet.
B o	Convivis	charis	candida fata favent.
C p	Conſociis	cunctis	cunctaque geſta favent.
D q	Cognatis	ſemper	caelitus aucta favent.
E r	Civibus &	ſiquidem	ſors tulit inſidias.
F s	Indigenis	crebro	Marſque, Venuſque favent.
G t	Agnatis	merito	Pallados arma favent.
H u	Fratribus &	multum	ſacra Minerva favet.
I x	Ruricolis	fauſte	Mars favet armipotens.
L y	Agricolis	veſtris	Juppiter ipſe favet.
M z	Urbicolis	gratis	nomine Fama favet.

Prosiegue il Caramuele a dire: *Haec miracula metrica possunt Ciphris servire, ut videlicet mentem ita aperiamus, ut a solo illo possimus intelligi, qui clavim habeat. Supponamus, quod tibi Ferdinandus sequens Epistolium scripserit:* A

O-mnipotens R-ector tibi donet p-raemia summa,
Qui super astra tonans sit tibi vita salus.
I-pse quidem valui: f-ortes valuere Patroni:
C-ivibus & crebro Mars favet armipotens.
Altipotens vindex donet tibi m-acte salutem,
C-aelestisque p-otens prosperet omne tibi.
Mî fortuna favet, vestri vivuntque Patroni. B
A-gnatis nostris nomine Fama favet.
In caelis regnans donet tibi, digne decorem.
M-aximus ille potens Numine te foveat.

Che dice in somma Ferdinando in questa sua Epistola in versi? avvisa queste parole: *Nocte interficient temet, amice fuge*. La N di *nocte* è additato dalla voce *O-mnipotens*, che ha la sua lettera principe distaccata, per quella lineetta orizzontale o sia maccaf Ebraico, dalle restanti sue lettere; e perciò addita la N: che se poi non fosse distaccata, e fosse tutta intiera *Omnipotens*, additerebbe l'antecedente A. questo è della prima colonna ove incomincia l'Esametro. C La seconda voce *R-ector*, e non *Rector*, della seconda colonna, addita delle due lettere (B o) la O: ed eccovi fuora la seconda lettera del segreto. Il *tibi donet* della terza colonna, perchè non porta la sua lineetta orizzontale, additerà delle due lettere che gli corrispondono il solo C, e non il p. Ed eccovi C terza lettera del segreto. Il *p-raemia summa* della quarta colonna, per quella sua lineetta, indica il T, che gli corrisponde, e non la prima lettera G. *Qui super astra* della quinta colonna ove incomincia il Pentametro, addita la E, perchè non tiene la lineetta. Ed eccovi fuori sin ora le cinque lettere del segreto NOCTE. La D seguente voce INTERFICIENT prende incominciamento da *tonans*, che addita la I. Quell'aggiunto *sit tibi vita salus* è messo di più al *tonans* nella sesta colonna per compimento del Pentametro. *I-pse quidem valui* della colonna 7. addita la N. *f-ortes valuere* nella colonna 8. addita il T, *Patroni* nella col. 9. addita la E. *C-ivibus &* nella 10. col. addita la R. *crebro* nella col. 11. addita la F. *Mars* ecc. nella 12. col. addita la I. E poichè quì il segreto non è terminato, si rincomincia di nuovo dalla prima colonna,

A na, ov'è *Altipotens*, che addita il C. Profeguite da voi il refto.

Ed eccoci alla Cifra per numeri. Voi vedefte che tutte le Cifre fin ora fono ftate formate da lettere; che poi poffano anche bene formarfi da'numeri al pari delle lettere: fono tre i motivi. Il primo, poichè le lettere fe fra gli Ebrei, Greci, e Romani hanno eziandio facoltà di fpiegare i numeri: poffono i numeri vicendevolmente aver anche facoltà di fpiegar le lettere e di quefte Nazioni, e di altre. Il fecondo motivo, poichè fe coi caratteri di una Nazione B fi è potuto crittograficamente efprimer la Favella di un altra Nazione: ciò belliffimamente puotefi anche far co'numeri, poichè i numeri e fono le ifteffe lettere Arabe alquanto alterate, per cui diconfi Cifre Arabiche; e fono al parer d'Uezio, come nella pag. 283. C, lettere Greche. poffono dunque come a caratteri Greci, od Arabi adoperarfi crittograficamente per tutt'i reftanti caratteri. Terzo poichè ficcome una Scrittura può effere egualmente intelligibile; ed effer una a più Nazioni di Linguaggio diverfiffimo, come il vedefte nella fteffa pag 283. per atteftazione di Niccolò Trigaulzio, che i caratteri della Giapponia, e della Cina erano, gli fteffi; e lo fteffo ci fi conferma dal P. du Halde, il C quale dice, che i caratteri della Cochinghina, del Tongking, del Giappone, e della Cina; gli fteffi libri a penna, ed a ftampa fignificano le ifteffe cofe, egualmente capiti ed intefi da tutti gli abitanti di quefti Paefi; quantunque fra loro foffero diverfiffimi nella pronunzia fenza capirfi gli uni gli altri: A più forte ragione i numeri che da tutte le Nazioni fi capifcono, quantunque diverfamente pronunziati, poffon riufcire, fe. fi vuole, lettere non di alcune fole Nazioni, ma di quante mai nel mondo ve ne abbiano. Come conofciutiffimi dunque i numeri da tutte le Nazioni, D poffono a tutte le Nazioni effer di ufo in materia di Cifra. E perchè fra effi numeri e le lettere vi è fomma relazione, come udifte, che anzi effi fono riputati vere lettere: perciò in materia di Cifra, in loro offerveremo quella ifteffa diftribuzion che fu offervata nelle lettere. Le lettere, per efempio Latine che fono 23. cioè

1.2.3.4.5.6.7.8.9.10.11.12.13.14.15.16.17.18.19.20.21.22.23.
a.b.c.d.e.f.g.h.i. k. l. m.n. o. p. q. r. s. t. u. x. y. z.

formar poffono le parole, v. gr. REX VIVAT IN AETERNVM; ed i numeri poffono altresì formar quefte ifteffe

ſe parole così: 17.5.21. 20.9.20.1.19. 9.13. 1.5.19.5.17.13.20.-12. Le Parole nelle lettere ſi ſono conſiderate come ad intiere, come a mancanti, come a traſpoſte o commutate, e come a ſuperflue. lo ſteſſo anche converrà che oſſerviamo ne' numeri. A

E primieramente ſulle Parole intiere. Quanto mai ſi è da noi detto sù queſte formate da lettere, altrettanto quì ſulle Parole intiere formate da numeri potrebbe a pratica ridurſi. Rivolgete da voi tutte le ſue ſpecie. Ciò che meriterebbe ſolo qualche dilucidazione, ſarebbe la ſeconda ſpecie, che è la Cifra per incogniti caratteri. E' vero che le Cifre Arabe nate o preſſo gli Arabi, o preſſo i Greci, furono ſolo ſul principio conoſciute da quei ov' ebbero i lor natali; ma ora ſono da tutte le Nazioni egualmente conoſciutiſſime sì eſſe, che i numeri Romani; che ſono le due uniche maniere di note numerali che vi abbiano. e queſte certamente a voi pare di non poter eſſere ſoſtituite da numeri incogniti, che in *rerum natura* preſentemente non vi hanno. Ma nò, ſe non vi hanno altre figure da eſibirſi; queſte iſteſſe figure notiſſime, mentre eſibiſcono diverſi alfabeti d'Idiomi diverſi, cambiar poſſono col numero la poteſtà e 'l valore. Oſſervate quì di grazia. L'Alfabeto Italiano porta lettere 20. L' Indiano di Bencala ne porta 21. L'Ebraico, Caldaico, Siriaco, e Samaritano ne portano 22. Il Latino, e Franceſe 23. Il Greco 24. L'Olandeſe 26. Lo Spagnuolo, e Schiavone 27. L'Arabo 28. Il Perſiano 31. Il Cofto 32. Il Turco 33. Il Giorgiano 36. L'Armeno 39. Il Moſcovito 43. L'Etiopio, e 'l Tartaro 202. per eſſere ogni lettera una ſillaba, ed ogni vocale unita alla conſonante. Il Chineſe non ha, propriamente parlando, alfabeto alcuno, noi chiamiamo tutto il lor Linguaggio, alfabeto; le loro lettere ſono parole, o piuttoſto geroglifici, e ſono nel numero circa 80000. Or dunque quei determinati numeri d'un alfabeto, non ſono gli ſteſſi in un altro alfabeto o più numeroſo, o di Nazioni ſtraniſſime. Nè il valore e poteſtà della prima lettera, della ſeconda, terza ecc. di un alfabeto, è la ſteſſa di un altro alfabeto. Nell' antico alfabeto Irlandeſe l'*A* è la decimaſettima; la E è la prima. Nell'Abiſſino l'A è la decima terza lettera; e così in quaſi tutti gli alfabeti ſi varia. Uno iſteſſo alfabeto di una Nazione ſecondo il penſar vario degli Scrittori, o della coſtumanza introdotta, o dell'impegno de' Principi, così tal- B C D

volta

A volta si è accresciuto, diminuito, variato. Nel lib.3. della storia de Franchi, Popoli della Germania, cap.41. dice un tale Scrittore di nome *Aemoinus* in Latino : *Chilpericum Regem literis Francicis addidisse his ex Graecis* ω, χ, ϑ, φ, *missisque Epistolis ad sibi subjectas urbes praecepisse, ut pueri in his docerentur*. Posso io a buona equità usando la Cifra avvalermi dell'alfabeto Arabo per esempio, quandochè le parole che intendo spiegare saranno Italiane ; appunto come è accaduto alla Cifra per incogniti caratteri. Intorno poi alla terza specie, ove dicesi delle Parole, che di-
B versamente scavezzate possono avere intelligenza diversa: e questo anche co'numeri potrebbe bellissimamente riuscire. Nè v'è pericolo che l'Amico partecipe della chiave, non sapesse come ridurli a dovere, per indi ritrarne l'arcano comunicatogli, quando sapesse per esempio che i numeri debbonsi prendere a due a due, a tre a tre, a quattro a quattro ecc., quantunque gli vedesse a capriccio divisi, o pur senza divisione alcuna. A far ciò chiaro incominciamo a metter fuora una bellissima Cifra in Numeri. Questa si costruisce così. Alle 23. lettere dell'alfabeto Latino aggiugnendovi il w per taluni nomi Tedeschi, od Inglesi, fa-
C ranno 24.; divido in sei classi queste 24. così

1	2	3	4	5	6
a.b.c.d.	e.f.g.h.	i k.l.m.	n.o.p.q.	r.s.t.u.	w.x.y z.

Piacemi di avvisare PETRVS INSIDIATVR VITAE TVAE. FVGE. Esprimerò in numeri 43.21.53.51.54.52. 31.41.52.31.14.31.11.53.54.51. 54.31.53.11.21. 53.54.11.21. 22.54.23.21. Come quì ho messo separati i gruppi de' numeri ad indicare i cinque gruppi di lettere che formano le cinque menzionate parole: così poteva io detti numeri dividerli diversamente, oppur niente affatto dividerli, con-
D tor di mezzo anche i punti, che tanto il Corrispondente saprebbe bene uscirne, poichè sa che i numeri quì si prendono sempre a due ; il primo denota la classe delle lettere, il secondo, qual numero mai di detta classe. Vede nel primo gruppo de' numeri 43.21.53.51.54.52., sapendo che d'ogni pajo il primo addita la classe, il secondo il numero della classe, indovina subito che il 43. vaglia per *P*, giacchè nella quarta classe vi sono n.o.p q., il *P* stà al terzo luogo. Così 21. val per E, cioè nella seconda classe al primo numero. E così da voi ricaverete il resto. Dello stesso

modo

modo sarebbe, se i Numeri si prendessero a tre a tre, a quattro a quattro, a cinque a cinque, ecc. A

Per le Parole mancanti nelle sue lettere, come si disse delle sigle e delle abbreviature, così può accadere alle Parole mancanti ne' suoi numeri. Se pote' con una nota, come il vedeste pag. 239. spiegarsi *Senatus Populusque Romanus. Decemviri legibus judicandis. Imperator Caesar Augustus Germanicus Pontifex maximus tribunus potestatis*. e che Eusebio dica, che *non tantum verba, sed etiam sententiae integrae continerentur*: così potrebbe ciò riuscire con una sola nota numerale, tanto se fosse sigla, cioè principio di parola, che se fosse presa a capriccio, giusta il convenuto fra le Parti. Sigla ne' numeri può riuscir bellissimamente per lo esempio assai celebre che leggiamo nel lib. V. degli Oracoli Sibillini, ove si predicono, o per meglio dire si notano gl' Imperatori Romani, con solo additarsi i Nomi loro per sigle, o sia per la prima lettera spiegata per numeri, dicendosi ivi: B

Ἔσται ἄναξ πρώτιστος, ὃς ὂ δέκα δὶς κορυφώσει,
Γράμματος ἀρχομένυ 'πολέμων δ' ἐπὶ πυλὺ κρατήσει.
Ἕξει δ' ἐκ δεκάδος πρῶτον τύπον· ὥς τε μετ' αὐτὸν
Ἄρχειν, σοιχείων οὗ τις λάχε γράμματος ἀρχὴν,
Ὃν Θρᾴκη πτήξει, καὶ Σικελίη, καὶ Μέμφις... C

Quì si parla di *Cesare* Καῖσαρ, cioè Giulio Cesare, che ha in Greco per iniziale il K che porta 20. Si parla di *Augusto*, cioè Cesare Ottaviano Augusto che incomincia dalla prima lettera dell' alfabeto, che è A. Traducono così:

Primus erit Regum, cujus capitalis habebit
Littera bis decies, poterit qui plurima bello,
Et numeri formam primam denarii habebit

(il Greco però spiega: *Et habebit primam formam ex numero denario*, cioè *post numerum denarium*) che sarebbe il K, riferendosi a Cesare; o *primam denarii*, riferendosi all' A di Augusto. D

Proximus hunc Princeps sequitur, quem littera signat
Prima elementorum, horrebit quem Thracia terra,
Et Siculi, & Memphis...

Prosiegue dopo con additarsi il T 300. di Τιβέριος, il Γ 3. di Γάϊος Καλλιγόλας, il K 20. di Κλαύδιος, la N 50. di Νέρων; i tre Imperatori Galba, Otone, Vitellio; la O 70. di Οὐεσπασιανός, la T 300. di Τῖτος, il Δ 4. di Δομετιανὸς, la N 50. di Νέρυας, la T 300. di Τραϊανὸς ecc. espongo per brevità i soli versi Latini:

Impe-

A *Imperium tradet cuidam, cui prima valebit*
Littera tercentum...
Deinde notam trini numeri sortitus habebit
Imperium: mox quem nota vicenaria monstrat...
Quem vero Dominum nota quinquagesima signat,
Dirus erit Serpens...
Post quem tres Reges a sese alterna peribunt.
Hinc veniet quidam magnus, caesorque piorum,
Quem nota perspicue decies septena docebit.
Filius ast hujus (nota tricenaria monstrat)
B *Auferet imperium: post quem fatale tenebit*
Imperium. numeri quem quarti littera signat.
Hinc quinquagenum numerum vir honestus habebit
Quem sequitur, cui dat nota tricenaria nomen &c.

In tutti questi Nomi d' Imperatori Romani, la sola prima lettera per numeri è additata. Possono perciò aver ben luogo le sigle per numeri. Per taluni consueti nomi, o cose, od affari; ad accennar questi potrebbe bastare anche una nota numerale, che non fosse sigla, ma presa di concerto qualunque nota si fosse. Una nota parimente ad ispiegare *Illustrissimo Reverendissimo Signore Signor mio Padrone sempre colendissimo*. Una nota a dire *Umilissimo, Devotissimo Servitore N. N.* Una nota parimente ad esprimer C ciascun de' Monarchi, o de' Principi coll' accompagnamento intiero de' loro titoli, ecc. Questo accorciamento riuscirebbe quì molto comodo tanto per chi compone la Cifra, quanto per chi la interpreta.

Per le Parole che si cambiano di valore, o sia Cifra di numeri per metatesi, non ci dipartiamo dalla Cifra per *metathesin* delle lettere. Ivi furono assegnate sei specie, la prima fu la Cifra usata da Cesare, e da Augusto. La seconda quella ideata dall'Allazio. La terza quella regolata dalla chiave per numeri. La quarta fu quella esibita D dal P. Lana. La quinta quella esibita dal P. Kircher. La sesta fu la commutazion di una lettera per una intiera parola, o più. In questa de' numeri *per metathesin* altrettante sei specie mettiamo, la prima ove mercè pochi numeri spiegasi il valore di tutti. La seconda contiene le due ideate dall'Allazio. La terza è regolata dalla chiave per numeri, od un solo, o più. La quarta specie è la metatesi esibita dal P. Lana. La quinta è la esibita dal P. Kircher. La sesta ed ultima cangia un numero per una parola.

E per

E per incominciar dalla prima specie ove mercè pochi numeri spiegasi il valor di tutti. Voi poco fa vedeste come in sei classi erano tutte le 24. lettere Latine divise, con assegnarsi 4. per ogni classe; giacchè sei moltiplicato per 4. fa il prodotto di 24. Se il quattro moltiplicheremo per sei, produrrà lo stesso. facendo noi quattro classi, saranno sei lettere per ogni classe. E se il 24. il divideremo per 8. lettere, formeranno tre classi sole di lettere. Così se il 24. il divideremo per tre lettere, formeranno otto classi. Eccole distese. A

(1) a.b.c.d.(2) e.f.g.h.(3) i.k.l.m.(4) n.o.p.q.(5) r.f.t.u.(6)w.x.y z.
(1) a.b.c.d.e.f. (2) g.h.i.k.l.m. (3) n.o.p.q.r.s. (4)t.u.w.x.y.z. B
(1) a.b. c. d. e. f. g. h. (2) i. k. l. m. n. o. p. q. (3) r. s. t. u. w. x. y. z.
(1) a.b. c. (2) d.e.f. (3) g.h.i. (4) k.l.m. (5) n.o.p. (6) q.r.s. (7) t.u.w.
(8) x.y.z.

Questo segreto CITO VENI manifestato per la prima linea sarà rappresentato da questi numeri 13. 31. 53. 42. 54. 21.41.31. Per la seconda linea 13.23.41.32. 42.15.31.23. Per la terza linea 13.21.33.26. 34.15.25.21. Per la quarta linea 13.33.71.52. 72.22.51.33. La spiegazion di questi numeri vi è nota dal segreto quì avanti esposto *Petrus insidiatur vitae tuae. fuge*. Vedeste dunque come tutti i numeri 24. quante sono le lettere dell'alfabeto, incominciando dall'1. che rappresenta a., per commutazion di valore vengono esibiti dai soli numeri 1.2.3.4.,ed 1.2.3.4.5.6. nella prima linea; anzi dai soli 1.2.3.4. 5. giacchè questi rappresentano le lettere; li 1.2.3.4.5.6. appresso non rappresentano le lettere, ma le classi di tutte le 24. lettere. Ecco dunque come nella prima linea, quattro solo numeri soddisfano a tutti i ventiquattro; quanti ce ne furon di bisogno per rappresentare ad una ad una tutte le lettere dall'a. fino al z.. Così nella seconda linea, sei soli numeri formano la intiera metatesi dei ventiquattro. E nella terza linea, otto numeri per ventiquattro. E nella quarta finalmente tre numeri soltanto per gl' intieri 24. C D

La seconda specie contiene le due metatesi de' numeri ideate dall'Allazio nella sua nota Lettera a Carlo Morono. Nella prima metatesi pone prima i numeri monadici, dopo le decine sotto, e più giù le centinaja; che corrispondono da a. fino ad h., da i. fino a p., e da r. fino al segno ℨ., come nella pag.385. sarebbono così

a. b.

A

a.	b.	c.	d.	e.	f.	f.	g.	h.
1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.	8.	9.
i.	k.	l.	m.	n.	o.	p.	q.	p.
10.	20.	30.	40.	50.	60.	70.	80.	90.
r.	s.	t.	u.	x.	y.	z.	ω.	ϡ.
100.	200.	300.	400.	500.	600.	700.	800.	900.

Volendoci servire dello stesso esempio recato dall' Allazio: *Hac hora cum armata manu Charondas discessit ad te conficiendum, si imparatum invenerit*. Con questa Metatesi di numeri faremo, 9. 1.3. | 9.60. 100. 1. | 3.400.40. | 1. 100.40-1.300.1. | 40. 1. 50.400. | 3. 9. 1. 100.60. 50. 4. 1. 200. | 4.10.200-3. 5. 200. 200. 10. 300. | 1.4. | 300. 5. | 3. 60. 50.7. 10. 3. 10. 5 50-4.400. 40. | 200. 10. | 10. 40. 70. 1. 100. 1. 300. 400. 40 | 10. 50-400. 5. 50. 5. 100. 10. 300. | Nella seconda Metatesi l' Allazio travolge i numeri, come nella pag. 385. voi vedeste che fece delle lettere, in questo modo.

B

1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.	8.	9.
9.	8.	7.	6.	5.	4.	3.	2.	1.
10.	20.	30.	40.	50.	60.	70.	80.	90.
90.	80.	70.	60.	50.	40.	30.	20.	10.
100.	200.	300.	400.	500.	600.	700.	800.	900.
900.	800.	700.	600.	500.	400.	300.	200.	100.

C

Questa seconda Metatesi di numeri nomasi dall' Allazio *Sifra supra Sifram*, poichè per diciferarsi obbliga a ridurre i numeri di questa seconda metatesi alla prima, con far sapere che quì il 9. rappresenta 1., 8. il 2., 7. il 3., 6. il 4. ecc. La istessa sopradetta sentenza: *Hac hora cum armata manu Charondas discessit ad te conficiendum si imparatum invenerit* esigge quì questi numeri 1.9.7. | 1. 40. 900. 9. | 7. 600-60. | 9. 900. 60. 9. 700. 9. | 60. 9. 50. 600. | 7. 1. 9. 900. 40. 50. 6. 9-800. | 6. 90. 800. 7. 5. 800. 800. 90. 700. | 9. 6. | 700. 5. | 7. 40. 50-3. 90. 7. 90. 5. 50. 6. 600. 60. | 800. 90. | 90. 60. 30. 9. 900. 9. 700-600. 60. | 90. 50. 600. 5. 50. 5. 900. 90. 700.

D

La terza specie è quella regolata dalla chiave per un dato numero, o per più numeri. Vediamola primo per un sol numero. Nella pag. 426. quì avanti si vide come alle 23. lettere latine corrispondeva ad ogni lettera il suo particolar numero. All'esempio che portammo REX VIVAT IN AETERNUM eranvi que' numeri che ivi potete vedere. per formarvi ora questa terza specie, prendiamo per chiave il numero per esempio 3, od altro che a voi piac-

cia,

cia, e moltiplichiamo, in formar questa nuova Cifra, ciascun di quei numeri. Così stando ivi 17. 5. 21. che esprimeva REX, quì faremo 51. 15. 63.; poichè il 17. moltiplicato per 3. produce 51., il 5. per 3. produce 15., il 21. per 3. produce 63. Tutte in somma le lettere dell' arcano saranno così espresse 51. 15. 63. | 60. 27. 60. 3. 57. | 27. 39. | 3. 15. 57. 15. 51. 39. 60. 36. Il Corrispondente che sa la chiave, non dee far altro, che divider ciascun numero per 3. E questo sia della chiave per un numero. A farla per più numeri può riuscir di due maniere, la prima è questa: Voglio per chiave metterci i quattro numeri che formano l'anno corrente 1757. ciascun di questi numeri metto al di sopra, ripetendoli sempre finche compia la somma che esprimevano le lettere del segreto in questo modo

1 7 5 7 1 7 5 7 1 7 5 7 1 7 5 7 1 7
17. 5. 21. | 20. 9. 20. 1. 19. | 9. 13. | 1. 5. 19. 5. 17. 13. 20. 12.

moltiplicherò ciascun de' numeri per quel numero che gli sovrasta, facendo 17. 35. 105. | 140. 9. 140. 5. 133. | 9. 91. | 5. 35. 19. 35. 85. 91. 20. 84. Il Corrispondente, porrà per diciferare, sopra ciascun di questi numeri, ciascun numero della nota a lui chiave 1757., e dividendo per ciascun de' numeri che sovrasta la relativa somma che gli stà al di sotto, ritorneranno i semplici numeri di prima esprimenti le lettere del segreto. E sia questa la prima maniera circa la chiave per più numeri. Per venire alla seconda maniera, farò che preceda avanti la tavola seguente. Non ci dipartiamo dalle propoite parole REX VIVAT IN AETERNVM, e dalla preposta chiave 1757.; di cui ciascun numero sopra ciascuna lettera del segreto, già supponiamo che sia situato, come di sopra si è fatto. Veniamo ora alla costruzion di questa Cifra.

A B	1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.	8.	9.	10.
	11.	12.	13.	14.	15.	16.	17.	18.	19.	20.
C D	1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.	8.	9.	10.
	12.	13.	14	15.	16.	17.	18.	19.	20.	11.
E F	1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.	8	9.	10.
	13.	14.	15.	16.	17.	18.	19.	20.	11.	12.
G H	1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.	8.	9.	10.
	14.	15.	16.	17.	18.	19.	20.	11.	12.	13.
I L	1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.	8.	9.	10.
	15.	16.	17.	18.	19.	20.	11.	12.	13.	14.

A MN	1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.	8.	9.	10.
	16.	17.	18.	19.	20.	11.	12.	13.	14.	15.
O P	1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.	8.	9.	10.
	17	18.	19.	20.	11.	12.	13.	14.	15.	16.
Q R	1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.	8.	9.	10.
	18	19.	20.	11.	12.	13.	14.	15.	16.	17.
S T	1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.	8.	9.	10.
	19.	20.	11.	12.	13.	14.	15.	16.	17.	18.
B V X	1.	2.	3.	4.	5.	6.	7.	8.	9.	10.
	20.	19.	18.	17.	16.	15.	14.	13.	12.	11.

fra . REX nella ſtriſcia orizzontale ov' è la R, vado ritrovãdo il primo nũero della chiave che è 1., ed in vece di quello ſcrivo il contrappoſto 18. Nella E ricerco il ſecondo numero della chiave che è 7., e noto in vece di quello il 19. Nella X avendo occhio al 5. terzo numero della chiave, ſegno 16. La V di VIVAT per lo 7. ultimo numero della chiave , mi dà il 14. Con ripeter ſempre ciaſcun numero della chiave fino a che intieramente compiano le lettere del ſegreto, ſe ne ricaveranno que' numeri contrappoſti per Cifra che da Voi potete belliſſimamente formare. La intiera Cifra delle ſopradette parole ſarebbe queſta

C 18.19.16.| 14.15.14.15.15.| 15.12.| 15.19.19. 19.12.12.20.12.
Queſta Cifra ci è recata dal P. Lana ; alquanto aſtruſa preſſo lui; non è però che ſubito al Diciferatore con diſtinzione compariſca , deve anche eſſo con qualche attenzione andarla ricercando. Già egli avuta la ſomma de' numeri, vi collocherà al di ſopra i numeri della nota chiave , cioè 1757. Le lettere gli uſciranno ſempre a due a due . così REX che ha 18. 19. 16. e per numeri della chiave ſopra il 18. ha 1., ſopra il 19. ha 7., ſopra il 16. ha 5., oſſerva nella Tavola ove 1. corriſponda al 18. è vede che è l'ottava ſtriſcia, nota amendue quelle lettere QR. Paſſa a D vedere ove il 7. corriſponde al 19., e vede che è la terza ſtriſcia E F. Proſiegue ad oſſervare ove il 5. corriſponda al 16., è vede che è l' ultima ſtriſcia VX. Da queſte ſei lettere QR. EF. VX. dev' egli ſcerre le tre ſignificanti lettere REX.

La quarta ſpecie è quella eſibita dal P. Lana iſteſſo , e la quinta quella del P. Kircher; parliamo prima di queſta ultima, che poi accenneremo qualche coſa di quella . Per lo P. Kircher ci rimettiamo alla ſteſſa ſua Tavola eſibitavi nella pag.389.,e ſu di quella vi moſtrerò quattro Cifre, la prima che vi manifeſta il ſegreto coll' uſo di tutte

le

le strisce, incominciandosi della prima A, fino all' ultima se bisogni che è Z; e se quella non basta si rincomincia di nuovo dalla A. La seconda Cifra fa uso di una sola striscia qualunque si prenda, sù e giù andando come richiede il bisogno. La terza Cifra prende incominciamento da quella striscia che si conviene tra le Parti, proseguendosi sempre appresso orizzontalmente per le altre. La quarta Cifra prende una parola, o due, o tre ecc. raggirandosi sempre per quelle, fin che le lettere del segreto non compiano. Siano le lettere del segreto quelle istesse riferite dal P. Kircher CAVE AB EO QUEM NON NOSTI, secondo la prima Cifra, danno questi numeri 3. 21. 14. 3.| 24. 1.| 22. 8.| 5. 8. 3. 23 | 1. 24. 3.| 9. 12. 20. 8. 18. Sono 20. le lettere del segreto, occupano 20. strisce dalla A fino alla V. In quanto alla seconda Cifra, manifestando lo stesso segreto sù di una sola striscia presa a piacere, sia la ultima che è Z, dà questi numeri 14. 12. 5. 16.| 12. 13.| 16. 1.| 9. 5. 16. 23 | 24. 1. 24 | 24. 1. 7. 6. 20. Nella terza Cifra incominciandosi dalla S se ci piaccia, andaremo sempre orizzontalmente per le altre strisce appresso fino al Z, e queste non bastando s'incomincia dall' A girando sempre appresso. i numeri dalla S incominciando, sarebbono 5. 15. 9. 24.| 20. 21 | 16. 14 | 13. 14. 3. 9.| 12. 9. 5.| 8. 2. 20. 16. 14. Comincia dalla S, e termina alla N. La quarta ed ultima Cifra, facendo che per chiave composta sù le dette strisce sia la parola TE, tutte le lettere del segreto si raggireranno d' intorno a quelle due, così 17. 24. 10. 4.| 15. 23. 19. 11.| 4. 19. 19. 9.| 3. 11. 3. 12. 2. 15. 8. 8. Facciamolo su la voce DEVM ciocchè si è fatto sul TE, saranno i numeri del segreto 20. 24. 9. 6.| 23. 23. 22. 12.| 15. 19. 22. 23.| 11. 11. 6.| 22. 13. 15. 24. 2. Facciamo lo stesso sù la voce LAVDAMVS, a cui corrisponderanno i numeri 5. 6. 9. 3.| 6. 9.| 22. 13.| 10. 20. 22. 10.| 13. 12. 6.| 15. 12. 18. 24. 6. Sopra tutte finalmente queste tre voci prese insieme TE DEVM LAVDAMUS, sarà così in numeri espresso il segreto 17. 2. 19. 4.| 14. 9.| 3. 14.| 3. 19. 5. 23.| 6. 13. 3.| 12. 13. 15. 24. 2. Di quì potete arguire, come io posso bellissimamente avvalermi di qualunque passo di Autore per manifestare qualunque segreto mi piaccia; e l' Amico che ha la chiave di queste strisce, con adattare sù di ogni numero ciascuna lettera di detto passo, ne ricava subitamente le mani, comprendendo senza la menoma ambiguità l' arcano che gli appaleso. Questa Tavola del P. Kircher è regolatissima circa le lettere sì prese per-

A B C D

A pendicolarmente, che orizzontalmente giuſta l'ordine naturale dell' Alfabeto. Circa i numeri è regolata per un verſo, poichè in ogni ſtriſcia preſa a perpendicolo ſono altrettanti 24. numeri variati, quante ſono 24. le lettere variate. Non è poi per altro verſo regolata circa i numeri, imperciocchè ſe le lettere conſervano ſempre l' ordine coſtante dell' alfabeto dall' A fino al Z: i numeri non così; eſſi ſono meſſi a capriccio, per più rendere, con quella irregolarità, oſcura e pregevole la Cifra. Così alla prima ſtriſcia voi vedete che all' A corriſponde il 6, al B il 2., alla F 1. al G

B 7. ecc. Chi che ſia dunque può la ſua Cifra formarſela a ſuo modo. Il P. Lana, per tornare a lui, non fa altro che una ſua particolare Tavola. pone 20. ſole lettere dell'alfabeto; con torvi le 4. K. W. X. Y. Le ſitua perpendicolarmente, ed orizzontalmente come al Kircher: i numeri però ſitua ſempre per ordine; in ogni ſtriſcia incominciaſi da 1., e ſempre giù termina a 20. La prima ſtriſcia da A fino a Z ha l' accompagnamento de' numeri da 1. fino a 20. La ſeconda ſtriſcia che incomincia da B, tiene al di ſotto dopo del Z la A, la quale per compimento dell'alfabeto mancava da capo; da B ad A altri numeri 20. Dal C a

C B nella terza ſtriſcia, altri numeri 20. Dal D a C nella quarta ſtriſcia, altri ſimili num. 20. ecc.; di modo che l'A che nella prima ſtriſcia portava 1.; nella ſeconda ſtriſcia portava 20.; nella terza poi 19.; nella quarta 18. ecc.: ed eccovi la ordinata alterazione che quì ſi fa de'numeri.

Veniamo alla ſeſta ed ultima ſpecie che commuta un numero con una parola. queſta è una Cifra belliſſima, di cui è tale la coſtruzione. Abbiano i Corriſpondenti ciaſcuno un libro preciſo della tale determinata edizione; ſia per modo di eſempio queſto libretto che noi componiamo, intitolato INDIRIZZO per la GRECA LETTVRA. Se io voleſſi all' amico ſegretamente inſinuare così: FVG-

D GENDO POTETE QVI RITORNARE: mi baſterà fare 105. 13. 1. | 124. 16. 6. | 164. 13. 3. | 216. 27. 4. Sà egli che per ogni parola vi neceſſita il numero additante la pagina, l'altro additante la linea o ſia la riga della facciata, il terzo è poi quello che dimoſtra la parola che vuolſi partecipare. Apre il libro l' Amico, e nella facciata 105. linea 13., la prima parola che ritrova è la voce *Fuggendo*. Fa lo ſteſſo nell' altra terna de' numeri, e ritrova la voce *potete*. così nelle due reſtanti terne. Se poi in sì fatta guiſa l' Amico riſponder voleſſe IO NON POSSO FVGGI-

RE,

RE, basterebbono per lui queste quattro terne di numeri, per le quattro sue parole che ha in disìo di esprimere : 15.6.6. | 172.1.2. | 172.4.8. | 202.5.1. . Questo istesso potrebbe riuscire molto assai più facile , senza gir scartabellando tutto il libro per gire in traccia di quelle parole che noi vorremmo, potrebbe il terzo numero, siccome ivi additava la parola, quì additar la lettera della facciata, ed usar tante lettere, cioè tante terne, quante ve ne vogliono a comporre le parole del segreto ; anzi porre due numeri , e lasciar quello della facciata , qualor non si cambj facciata, la quale siasi a principio additata. Farrassi dunque così :

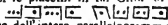
I O N O N P O S S O
11.1.1., 1.9., 1.2., 4.9 , 5.1., 2.1., 6.2., 4.6., 4.10., 6.30.,
F U G G I R E
16.8., 3.10., 6.4., 7.25., 4.14., 1.5., 2.2.

Voi quì ci vedete de' numeri oziosi , giacchè il terzo solo è quello che addita la parola , o la lettera che è necessaria ad aditarsi . Ciò tutto è vero , sono per lo nostro intento oziosi gli altri due numeri , e può ciò dirsi Cifra per Metatesi insieme , e per Epentesi . Voi però ben vedete, che oziosi gli altri numeri affatto affatto non sono, l'additamento della facciata, e della linea se non esibiscono col loro numero la lettera , o la parola ; sono però il mezzo necessario per esibirla ed individuarla in un libro di più righe , e di moltissime facciate . Tal fiata alcuni numeri aggiunti non sono necessarj per l'intento primario della Cifra ; concorrono niente di manco a renderla più ferma ed inceppata, ed a produrre della briga a colui che è ignaro dell'artificio. Per esempio nella nota Tavola del Kircher alla pag.389. adopero io due di quelle strisce , siano DE. siano per segreto le consuete parole del Kircher CAVE AB EO QVEM NON NOSTI , su la sola striscia D, so che si esprima tutto il segreto , e come a perpendicolo vado ponendo i numeri della striscia D , così rinforzo ciascun di quei numeri col numero al fianco che gli è d'accosto nella striscia E in tal modo. Posso eziandio usar

	D	E
C	20.	1.
A	23.	23.
V	19.	18.
E	3.	3.
A	23.	23.
B	1.	2.

tre strisce per esempio PAX , e sul P metter le parole del segreto, e gli aggiacenti numeri presi da AX siano gli oziosi; ma di rinforzo ai primi. Posso avvalermi delle strisce componenti IESVS, componenti MARIAE ecc. La prima lettera di queste , od altre parole conterrà il segreto ; le altre saranno oziose, ma di rinforzo. Così

	PAX	IESVS	MARIAE
E 3. 3			
O 13.14			
Q 15.16			
V 19.18			
E 3. 3	C 1.13.14	C 18.22.14. 5.14	C 8.16. 7.13.16.19.
M 10.12	A 16.11.16.	A 20.18.17. 7.17	A 10.14. 9.15.14.15.
N 11.11.	V 15. 1. 1.	V 24.13. 2.20. 2.	V 15. 9. 1.12. 9.12.
O 13.14	E 23.15.12.	E 9.24.13. 3.13.	E 6.18.16.19.18.20.
N 11.11.	A 16.11.16.	A 20.18.17. 7.17.	A 10.14. 9.15.14.19.
N 11.11.	B 2.12.15.	B 19.20.16. 6.16.	B 9.15. 8.14.15.17.
O 13.14	E 23.15.12.	E 9.24.13. 3.13.	E 6.18.16.19.18.20.
S 16.17.	O 9.24. 3.	O 7. 7. 9.14. 9.	O 12. 3.20. 3. 3. 6.
T 17.19.	ecc. ecc	ecc. ecc.	ecc. ecc.
I 6. 7			

Possono bensì le Parti convenire che non la prima lettera, ma l' ultima ; o la seconda , o la terza ecc. della chiave debba contenere i necessarj numeri ; e gli altri aggiacenti che siano i numeri oziosi. Aggiungo dall'Allazio nel citato luogo della sua Epistola una Cifra *per epenthesin numerorum*.

Nella prima sua ideata metatesi tutte le lettere Latine coll'aggiunta anche dei tre Episemi, e dell' ω, voi vedeste, come si rappresentarono da i semplici nove numeri monadici, dalle nove decine intiere, e dalle nove centinaja intiere; dico intiere, cioè perfette, non congiunte ai numeri monadici, come sarebbe per esempio 11.42.63.95.107.509. ecc. Le decine, ed i centinaja sempre terminano col zero; questo intendo per intiero, e perfetto. Di più non si oltrapassa il 900., non si entra affatto nelle migliaja. Imperciocchè secondo il sistema della prima ideata metasi dell'Allazio coteste migliaja, cotesti numeri monadici uniti alle decine ed alle centinaja, non fanno per la esibizione di alcuna lettera, e perciò sono essi superflui, e meramente oziosi circa tal sistema. Ciò premesso, osserva l'Allazio tre cose in questa sua nuova Cifra. la prima è che si avvale della seconda metatesi, che è la nominata da lui *Sifra supra Sifram*. La seconda cosa è che dopo quattro numeri necessarj, vi aggiugne appresso quattro altri oziosi. La terza cosa è, d'inserirci tra i necessarj alle volte di que' numeri superflui, che passano il 900., e che hanno le unità unite alle decine, ed alle centinaja. Ci fa qualche altra cosa di più l'Allazio, cioè di dipartir in due gruppi di nu-

di numeri talune centinaja; ma noi siamo contenti di quelle tre sole cose, alle quali se abbaderà il Corrispondente, saprà subito diciferare. cioè di non far conto primieramente dei quattro numeri oziosi dopo dei quattro necessarj. secondo, di torre a man salva tutte le decine e centinaja congiunte ai monadici; e tutti gli eccedenti il num. 900. ovunque si ritrovino. terzo ed ultimo che di que' soli necessarj numeri rimasti in questa seconda metatesi, si riducano alla prima, ove chiaramente si rappresenteranno le lettere del segreto. Eccovi un piccol saggio di questa Cifra, *per epenthesin*. l' esempio della seconda metatesi *Hac hora cum armata manu* ecc. fu da questi numeri esposto 1. 9. 7. | 1. 40. 900. 9. | 7. 600. 60. | ecc. si esprimerebbe ora con questa epentesi 1. 1000. 9. 7. 75. 1. 100. 4. 255. 256. 40. 900. 28. 9. 103. 7. 20. 37. 60. 6. 600. 3000. 60. ecc. Dei primi quattro necessarj è 1. il 9. il 7., e l' 1. Il 1000. nò, poichè oltrepassa il 900.; il 75. nò, poichè è decina unita al monadico. dei quattro appresso numeri oziosi 100. 4. 255. 256. non se ne tien conto. Sieguono dopo i quattro necessarj, e sono 40. 900. 9. 7., il 28., e 'l 103. nò, poichè decine, e centinaja uniti ai monadici. I quattro appresso sono oziosi, cioè 20. 37. 60. e 6. Il 600. è numero necessario, come anche il 60. il 3000. nò ecc.

L' ultimo genere di Cifra è delle Parole espresse da' segni. Questi segni possono essere figure di cose create, o di cose artificiosamente fatte, come sono i Geroglifici, o quelle inventate da Cicerone: *nihil aliud suis notis* (disse Giorgio Morhofio Polyhistor. lib. IV. c. II. n. 4.) *primum Cic. voluit, quam occulte scribere: ita enim. lib. 13. ad Attic.: Et quod ad te de decem legatis scripsi, parum intellexti credo, quia διὰ σημείων scripseram.* Possono esser Linee, possono essere Interpunzioni, od altri segni. Riguardiamo ora le linee. queste o sono semplici linee rette, o che formino angolo. due Cifre differenti quì possono formarsi. La diversa lunghezza di una linea può additar diverse lettere. 23. lettere Latine potranno esibirsi da 23. linee di lunghezza diversa; lo che è molto facile a farsi. Sappiamo che ogni cerchio può dividersi in 360., il semicerchio in 180., ed il quadrante di un cerchio in 90. gradi. Se il quadrante è capace di 90. divisioni, ed il semicerchio di 180., può tanto più esser capace di 23. quante sono le lettere. Abbiano dunque i Corrispondenti due quadranti, o due semi-

A cerchi egualiſſimi con 23. diviſioni eſattiſſime in ciaſcuno; che in ogni diviſione, vadano per ordine naturale di alfabeto diſtribuendoſi le lettere, cioè A, B, C, D. ecc. Chi ſcriver vuole per eſempio FVGE, ſitua una punta del compaſſo ſopra la eſtremità del quadrante, o ſemicerchio in cui ſiano convenuti, e ſpalanca l' altra punta del compaſſo fino a che giunga al punto di diviſione ov' è la F: e forma da parte una linea retta quanto ſia grande l' apertura del compaſſo. Fa lo ſteſſo dalla eſtremità del quadrante, ſino alla diviſione ov' è l' V: e nota queſta ſeconda linea retta. Fa lo ſteſſo col G, e colla E. Di queſte varie

B linee puoteſi formare una figura geometica; un qualche diſegno di Architettura, o di Fortificazione, o di Proſpettiva, come piace. baſta che ſiavi qualche ſegno ad indicar la prima linea, per poi ſuſſeguir le altre appreſſo. L' Amico coſcio del ſegreto, col compaſſo, e col ſuo egualiſſimo quadrante, va pulitamente miſurando le linee dalla eſtremità ſempre del quadrante fino a qual diviſione giunga la lunghezza di tal linea, e va per ordine notando le lettere, in cui legge il ſegreto a lui in sì fatta guiſa partecipato. Può anche formarſi la Cifra con due linee congiun-

C te, che formino angolo. Divido a queſto modo le lettere

A B C	D E	F G H
I K L	M N	O P Q
R S T	V W	X Y Z

Il ſolo M ed N è rinchiuſo dal perfetto parallelogrammo che ſtà nel mezzo. Tutte le reſtanti lettere ſono ne' parallelogrammi d' intorno, a cui mancano o due lati, od uno. Nove diſtribuzioni di lettere per nove parallelogrammi. Così ſe piacemi in tal Cifra di ſcrivere CITO VE-

D NI farò [illegible] La figura dimoſtra qual parte dell' intero parallelogrammo, ove ſi conſiderano rinchiuſe tutte le lettere, vogliaſi notare; il punto addita qual lettera mai dì detta parte, o ſia figura. Così il C ha la prima figura, che il parallelogrammo a cui manca il lato occidentale, e boreale. e perchè in queſta figura il C ſta in terzo luogo, perciò ſi veggon tre punti. La I ſtà nella quarta diſtribuzion delle lettere, che è quel parallelogrammo a cui manca il lato occidentale, vi è un ſol punto, poichè la I ivi è la prima delle tre. La terza figu-

ra

ra con tre punti è quella istessa della settima distribuzione di lettere, ove il T è terza lettera. La quarta figura è nella sesta distribuzion di lettere; ha un punto, poichè ivi l'O è la prima delle tre. Come si è veduto in queste prime quattro figure, che additano CITO; così da voi potete veder VENI nelle quattro restanti figure. Ciò che si è operato mercè questi nove parallelogrammi, puotesi operar con numeri. Lo stesso segreto sarebbe così espresso 1... 4. 7... 6. 8. 2.. 5.. 4. Addita 1..., che sia C terza lettera del primo parallelogrammo; 4., la I prima lettera del quarto parallelogrammo; 7..., la T terza lettera del settimo parallelogrammo; 6., la O prima lettera del sesto parallelogrammo ecc.

A

B

Cifra de' Segni che possono essere interpunzioni e numeri, interpunzioni e punti sopra la vocale I. In quanto alla prima Cifra, premettasi quella distribuzion che si vuole delle lettere in sei classi a ragion di sei varie interpunzioni, così

a.b.c.d |e f.g.h |i.k.l.m.|n.o.p.q.|r.s t.u.|w.x.y.z.|
, ; : . ? !

Se io per esempio scriver dovessi DEVS VIDET, farei 4, 1 ;4 ? 2 ? 4 ? 1 : 4, 1 ; 3 ? Cioè additasi per quel 4, la D che è quarta lettera nella prima classe ov'è la virgola. per quel 1; la E che prima lettera della seconda classe ov'è il punto e virgola. per quel 4 ? la V che è quarta lettera della quinta classe ov'è l'interrogativo. per quel 2 ? la S che è seconda lettera della stessa quinta classe. ecc. Per l'altra Cifra poi d'interpunzioni, e punti sopra la vocale I, dividiamo le 24. lettere dell'alfabeto (toltene le quattro meno frequenti k.w.x.y.) in cinque parti, e loro diamo quell'ordine confuso che ci piaccia, sia questo per esempio

C

i.b.o.n. |a.l.c.d. |h.s.p.m. |q.g.f.z. |u.t.r.e.|
, . : ? \`

D

L'alfabeto così diviso servirà di chiave sì a chi scrive, sì a colui a cui si scrive. Poscia si formi una Epistola di cerimonie, o di qualunque negozio meno importante, in cui siavi il segreto che vogliamo comunicare. Il segreto fingiamo che sia E' MORTO PAOLO. e la Epistola che dica | *Fù grande e singolare il beneficio a me fatto da V.S.*|: *nè io mai mancherò di corrispondere* |, *protestandomi di rimanere* | *à Lei obbligato in ogn' ora* | *è in ogni momento* |,

che

A *che mi resta di vita ovunque sarò* | : *Porgami occasione di poter mostrare dovuto affetto* | , *poiche amo* | , *d' impiegarmi ogn' ora a pro d' V. S.* | . *Aspetto vostri comandi lontano* | , *ma di luogo non pero di stima ed affetto* . Le divisioni quantunque non ci vadano in mezzo della Epistola, le ho quì messe per farvi più chiaramente conoscer l'artificio. Sono undici divisioni, quante sono per appunto le lettere che compongono il segreto. Nella prima divisione vi è l' accento in *Fù* : bisogna dunque nella chiave dell' alfabeto ricorrere alle quattro ultime lettere ove re-
B gna l' accento. A determinar poi che sia la quarta lettera che è E, si prende regolamento dai punti, cioè da quanti I concorrono in questa prima divisione della Epistola; e ritroviamo appunto che siano 4., il primo nella voce *singolare*, il secondo nell' articolo *Il*, e gli altri due nella voce *beneficio*. Ben dunque risulta da questa prima division di Epistola la prima lettera E del segreto. Nella seconda division della Epistola veggonsi per interpunzione i due punti, e quattro I, osservo nella chiave qual sia la quarta lettera, ove regnano i due punti : e ritrovo che è la M corrispondente appuntino alla seconda lettera del
C segreto. Nella terza division della Epistola, poichè vi hanno tre I, ed una virgola: nella chiave la lettera in terzo luogo ov'è la virgola è l'O; ed eccovi fuora l'O terza lettera del segreto. Così da voi cercherete il resto. Questa tal foggia di Cifra acciò vi riesca facile non dovete con tanto scrupolo seguir la perfetta ortografia; giacchè il mancare in questa non reca sospetto, sì perchè presso varj è varia, sì perchè volentieri in questa si pecca, massime dai meno dotti, e dalle donne. Dunque potete usar la vostra libertà, come in questa Epistola si vede, ove qualche virgola è soverchia, o manca; qualche volta mancano gli accenti; qualche interpunzione è cambiata per un altra.
D Di più se vi riesce che siavi qualche I soverchio nella division della Epistola, non dovete darvi briga con mutar la parola: allora o mettete la I senza il pontino sopra, come un Jota Greco, giacchè i puntini, e non le lettere I additano il numero delle lettere nella chiave; oppure nella stampa quella *i* potrebbe mettersi di carattere vario; e nel carattere a penna il punto della i potrebbe aver quel rivolto come di una virgola, come si usa nel cancellare-

sco.

sco . Con torsi tutte queste restrizioni, la Epistola riesce libera e facile . Il P. Francesco Lana Gesuita è colui che nel Prodromo alla sua arte Maestra , reca questa sorta di Cifra . è però nel suo libro non poco intricata sì per gli errori di stampa incorsi , che per le sue idee , se pur non m' inganno , non bene spiegate . Noi l' abbiamo messa in una foggia più intelligibile ; e che si può mutare in mille e mille guise a ragion delle varie maniere di combinazioni di lettere nella chiave ; ed a ragion delle varie Lingue di cui posso avvalermi. Posso per esempio esprimer la Epistola in idioma Latino, Francese, Spagnuolo, Inglese ecc., e che le parole del segreto siano Italiane ; e posso tutto l' opposto, che sia Italiana la Epistola, e 'l segreto in Idioma diverso.

Il valor grande della Cifra , come da Bacon de Verulamio udiste , è di non far comparir che sia Cifra. ci vuole tutta l'arte in formarla; ma l' arte maggiore dee essere, di non far comparire l'arte ; nè dare il menomo sospetto, il menomo odore che essa quì abbiavi alcun luogo . Ammiro il Tritemio, e quanti mai di talenti sì rari e profondi ci hanno scoverti le ampie strade, e le miniere a formar da noi nuove sempre innumerabili Cifre: ma non meno ammiro chi tutto siasi impiegato a far che le Cifre, per quanto si possa, affatto non compajano. Propone il Kircher questa bellissima Cifra ingegnosa insieme ed astrusa a potersi in qualunque Lingua ascondere il segreto: „ Sit clavis , ei „ dice, in principio Epistolae, seu discursus. *Carissime Theo-„ philacte*, secreti vero sermonis sit uti supra : *Cave ab eo „ quem haud nosti*. Lettere 21. nella chiave; lettere 21. nel segreto . e mercè la sua Tavola messa da noi nella pag. 389. ne ricava que' numeri, appunto come videsi pag.438. colle chiavi *De*, *Pax* , *Iesus*, *Mariae* . I numeri sono 20-6.5.9.18.6.19.12.13.10.22.9.17.16.13.17.13.14.16.8.8. „Quo-„ modo vero , *prosiegue egli* , horum numerorum subsidio „ per dictum quantumcumque diversae linguae discursum, „ arcanum detegere queas, ostendam. Describatur ex libro „ quodam Italico, vel Gallico , Hispanico , Germanico , „ Hebraeo , Arabico , Anglico , Belgico , Graeco perinde „ est, discursus quicumque, qui de quacumque materia in-„ differenti tractet uti, sequitur.

Caris-

A *Plurimum ſcito me tibi ſubiraſci, qui nolueris mihi commodare librum tuum; equidem neſcio quo meo in te merito id fiat: nunc vero cognovi, quantum mea cauſa facturus ſis, cum negaveris mihi rem tam exiguam; verba tua & animus non videntur mihi bene conſentire; ſi tu petiiſ-* B *ſes a me res majoris momenti, nihil ego negaſſem tibi. Verum profecto illud eſt, quod vulgo dici conſuevit, probandos eſſe amicos, antequam his opus ſit, nam in adverſis probare, ſerum eſt, mihi vero ſatis eſt animum ſpectaſſe tuum.*

„ Pone ante te numeros 20. 6. 5. 9. &c., deinde incipe nume-
„ rare litteras Epiſtolae a prima incipiendo ordine conſe-
C „ quentes juxta numerum primum 20., ideſt 20. litteris
„ numeratis, ſub ultima imprime punctum. deinde 6. a pri-
„ mo numera, & ſub eo iterum imprime punctum; rur-
„ ſus ab hoc excluſive tamen, alias quinque litteras numera, & impreſſo puncto, numera 9. alias, & puncto
„ impreſſo, procedo ad alias ordine litteras Epiſtolae, juxta
„ numerorum feriem numerandas uſque ad ultimum; quae
„ Epiſtola ſignata punctis tranſmittatur ad Amicum &c. Da queſto ſuo nuovo ritrovato ne ricava il Rircher un corollario:
„ Hinc patet omnem characterem imaginabilem, uti diffe-
„ rentium alphabetorum, planetarum, ſignorum, aſpectuum,
D „ notarumque, quibus Chymici utuntur, ſimiliumque chara-
„ cteres, huic arti noſtrae aptari poſſe: cum ii ſive ordine re-
„ cto, ſive obliquo, confuſe vel temere poſiti, nihil aliud ni-
„ ſi punctationem requirant".

Di ſimil fatta è l' altra Cifra che propone il P. Lana; è ella praticabile da qualunque bambolo, faciliſſima a chi che ſia, com'è quella di ſcrivere una Lettera, cioè una Epiſtola a capriccio; dopo aver egli in quella paſſo paſſo, dal principio fin dove biſogni, ſcelte quelle lettere che fanno al componimento del ſegreto, non le laſcia già ſegnate con

punto

punto al di sotto, ma segna soltanto co'numeri le distanze delle lettere segnate; nè tampoco trasmette all'Amico que' numeri, lo che recherebbono anche sospetto; ma compone dopo un altra parte di Epistola con tale occulto artificio, che ciascun membro di quella, incominciante dopo qualche interpunzione, abbia per sua lettera principe quella tal lettera, che nell'ascosa chiave tragli Amici, sia corrispondente a quel tal numero. Chi legge queste due parti di lettere, le stima naturali; nè in quelle saprebbe scorgervi il menomo sospetto; perciò io stimo assaissime queste specie di Cifre. Veniamo a qualche esempio. Voglio segretamente avvisare MI RITROVO PRIGIONE. La prima parte della Epistola dica così (noi per ora la segnamo con punti e numeri, acciò si conosca l' artificio; ma nè gli

3 5

uni, nè gli altri ci van messi): *La memoria , che sem-*

9 11

premai vivissima delle molte mie obbligazioni

28 17.1 7

tengo verso Voi, mi sprona a darvi qualche se-

13 22

gno dell'amore e grata corrispondenza , con in-

16 8 16 2 8

viarvi una svisceratissima preghiera, che voglia-

10 11

te degnarvi di sempre comandarmi . Fin quì la prima parte. Avanti di soggiugner la seconda parte, situiamo per ordine i numeri fino a 20. per le 20. lettere, che fingiamo siano dell'Alfabeto; ed al di sotto mettiamo dette 20. lettere, o per ordine, o confusamente come ci piace. sia così

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20.
a. r. n. o. b. d. f. c. i. h. l. m. s. u. t. e. g. p. q. z.

La seconda parte della Epistola sia questa: *Non ho potuto sin ora, benche io l'avessi desiderata , incontrar la occasione di parlar con Antonio. lo che mi rincresce assai; cagionando in me della pena assaissima qualor non mi riesca di servir subito gli amici. Giovami però sperare poterlo sicuramente ritrovare, anzi si ritroverà di sicuro , fra tutta oggi o domani .*

si va

si va in busca di lui da parecchi a cui ho data premurosa commissione : Rendovi poi le dovute grazie , e mi dichiaro sommamente tenuto alla vostra bontà, cuore amoroso, ed affetto singolare, rispondendo a mio favore, contro i soliti miei calunniatori . ho loro perdonato e perdonerò sempre da buon Cristiano. Mi continui frattanto U. S. in sì fatte occasioni la sua protezione il solito affetto e l'onor de' pregevolissimi suoi comandi. Di questa seconda parte sono 17. i membri , quante sono le parole del segreto . Il primo membro incomincia da *Non*, la N nella chiave porta 3 : dunque per prima lettera del segreto, è la terza lettera nella prima parte della Epistola, che è *M*. Il secondo membro incomincia da *benche*, il B porta 5 nella chiave : dunque riferisce nella prima parte della Epistola la I seconda lettera del segreto. fate da voi il resto; vi pongo quì per facilità le lettere corrispondenti, ed i numeri .

m i r i t r o v o p r i g i o n e

3. 5. 9. 11. 28. 17. 1. 7. 13. 22. 16. 8. 16. 2. 8. 10. 12.
n b i l c g a f s r e c c e r c h m

Quel 28. e 22. so che non intendete , giacchè le lettere non oltrepassano il numero di 20. Ma sappiate , che abbisognando passare il numero di 20. lettere nella prima parte della Epistola, a fin di ritrovar quella lettera che faccia per l'opportuno componimento del segreto : oltrepassar puotesi allora con libertà, con però mettere avanti di quel membro il punto e virgola, o due punti ; imperciocchè la virgola , od il punto, non dimostrano che siasi passato il numero vigesimo delle lettere ; se sia per esempio notato :22., ;28. ecc. allora col punto e virgola, o coi due punti avanti, si prenderà quella lettera che corrisponde al 2., all' 8. ecc. che quì è la R, il C.

Sempre dunque è ottimo , che potendosi , si debba schivare ogni sospetto. Vedeste come in vece de' punti al di sotto delle lettere nella prima parte, si possa con artificio occulto comporre la seconda parte della Epistola : lo stesso anche sarebbe per l'occultazion de' numeri , qualora questi in un alfabeto occulto si commutassero colle lettere in quello alfabeto corrispondenti. Se ciò poi o vi riuscisse di briga, o che voleste in altra foggia mutarlo : il potreste farlo in mille maniere. lasciar che siano numeri, e poi in una Lettera di affari che non richieggano il segreto, includerli come nota di conti, o di spese fatte, o di debiti, e cre-

crediti; ovvero di seni, o logaritmi matematici; si potrebbe dire che siano Gradi del Sole, ed allora situarli perpendicolarmente *more Astronomorum*. Se poi fossero due striscę di numeri, allora la prima col G. additante *Gradus*, e la seconda coll'M. additante *Minuta*, per esempio G. 5. M. 10.. Se adoperate una striscia, sia *M* a cagion di esempio, per additarla qual sia all' Amico, potete la vostra Lettera incominciar da M. Ne adoperate due, forsi D ed E, o potete sopra o sotto di quelle metterci qualche segno, o pur metterle di carattere grande, come si avvalse il Kircher dicendo: *Tandem DE gaza astronomica aperui tibi modum computandi annos solares per Gradus, & Minuta &c.* Se adoperate tante striscie quante lettere vadano a comporre la parola PAX, ovvero IESUS, ovvero una intiera sentenza: potrete quelle istesse prefiggere alla lettera, come nello stesso P. Kircher:

SALUTEM IN EO QUI EST VERA SALUS.

Significabas mihi nuper, Carissime Menander, instantibus precibus, ut tibi transmitterem solaris motus numeros in Gradibus & Minutis, quos in Zodiaco conficit octo dierum spatio. Unde si inde aliquid emolumenti haurire queas, gaudebo; & me excuses, quod tanto tempore te in iis transmittendis detinuerim. Ex Villa Glariensi 12. Maii 1663. Se in cambio del Sole volete servirvi di qualche altro segno del Zodiaco: potete anche farlo; ed allora voi, siccome distinguete le strisce per I. II. III. ecc. ovvero per A. B. C., così per ordine potreste porre i detti dodeci segni ♈. ♉. ♊. ♋. ♌. ♍. ♎. ♏. ♐. ♑. ♒. ♓. secondo il noto distico.

Sunt Aries. Taurus. Gemini. Cancer. Leo. Virgo.
Libraque. Scorpius. Arcitenens. Caper. Amphora. Pisces.

in simil foggia per esempio ♎ G. 5. M. 10. G. 8. M. 2. &c., quando si adoperi una striscia di lettere necessarie, presa, come quì, dal segno della Bilancia, e l' altra che sia di lettere oziose. Se siano più le strisce, più segni di adopereranno a questo modo ♈ G. 17. ♉ G. 23. &c. Riuscirà poi più brieve se ci avvarremo de' Pianeti conforme son collocati in varie delle 12. case; ove non sarà necessario usar Gradi, ma solo metteremo per esempio ♂ Marte in nona, ♄ Saturno in quarta, ♃ Giove in settima, ☉ il Sole in sesta, ☿ Mercurio in ottava, ☽ la Luna in

terza,

A terza, ♀ Venere in quinta, e così gli stessi Pianeti in altre case variando sempre, il che può farsi con infinite combinazioni. Niente poi aggiungo a questa Cifra per Segni i *Quipu*, de'quali i Peruani, dicesi, che si servissero in vece di lettere. Sono i Quipu, innumerabili cordoncini, tutti composti e ravvolti con molti nodi, variamente colorati; i quali colla diversità del lor numero, e de' loro colori, formano le varie lettere, ed i diversi alfabeti, secondo i diversi Idiomi delle Nazioni
B dominanti di Europa.

Cessiamo quì noi dal riferir più modi arcani di scrivere; poichè non fu mai nostro impegno di far Trattati compitissimi di tal materia. Si potrebbe per chi ne avesse voglia aver ricorso al nostro Napoletano Giambattista della Porta, che reca da presso che 180. Cifre diverse nel suo lib *de Notis furtivis*. *Quo spectant*, dice Ugone pag. 178. *etiam tria illa scribendi genera, quae Trithemius prodidit init. lib. de Polygraphia, Dermaticum, Hyphasmaticum, Alcoticum: adeoque totus liber sextus continet 24. Alphabeta igno-*
C *ta, ad usum Notarum; & lib. 5. programma proponit variae literarum transpositionis*. Può vedersi oltre costui, e 'l Kircher, e'l Lana, e 'l P. Gasparre Scotti; anche Geronimo Cardano, Biaggio Vigenero, Daniele Schwentero, Silvestro a Petrasanêta, Ericio Puteano; Gustavo Seleno, Ercole a Sunde; ed a testimonio di lui Enea Silvio, Casaubono, Lodovico Errico Hillero *in mysterio artis steganographicae novissimo Ulmae* 1682. 8.; Giovanni Sestri *Method. brevissima in omni lingua occulte scribendi*, *Romae* 1711. Dell' occulto Alfabeto del Card. Richelieu, vedi il libretto: *L'*
D *espion du Gran Seigneur ep.* 77.. Alcune altre cose ne tratta Pier Gregorio Tolosano, il Venerabil Beda, Jacopo Weckero, Pancirollo, ed altri, ed altri. Noi abbiamo riferite parecchie Cifre a fin di corrispondere alla Crittografia de' Greci, cioè alle note Crittografiche che i Greci antichi usavano ed anche i Romani; ma non di quel picciolissimo numero, che conservate si sono fino a noi. Stimasi da taluni che ne' nostri giorni sia un tal uso più assai frequente di quel che erasi anticamente: *Hodie vero ita frequens est modus iste scribendi, ut nullus videlicet sit neque Princeps, neque Civis, quin suas habeat notas, vulgo Zipheras nuncupatas*, così Polidoro Virgilio lib. 2. c. 8. dopo avere accennata la Cifera degli Antichi. Ma come non è

da

da crederſi, che ſtato non ſia lo ſteſſo preſſo de' Greci, preſſo de' Romani, e preſſo di tutti que' Popoli che hanno avuto impero, e l' hanno diſteſo in più lontane parti; e di tanti Privati, che tratti da naturale impegno o di avantaggiar ſe ſteſſi, o di premunirſi dagli altrui ſtratagemmi ed agguati hanno tutte orecchie, di tutto dovuto ſtare inteſi per mezzo de ſuoi Confidenti mercè di queſti ſegni arcani? Noi è vero tutti non li ſappiamo; nè perciò crederli dobbiamo sì pochi di numero; vieppiù qualora gli Scrittori niente moderni ci danno indizio del contrario:

A

Innumeras poſſum celandi oſtendere formas,
Et Clandeſtinas Veterum reſerare loquelas.

B

è Auſonio per appunto nell'Epiſt. 23. verſ. 28. Vedi Balbino veroſimil. c. 4. p. 53. circa l'uſo e ſtudio delle Note preſſo gl' Antichi ecc.

SI è abbondantemente favellato dalla Crittografia de'Romani antichi, e dei Greci; e ſi è altresì veduto il molto ſuo uſo che preſentemente regna tra le più culte ben regolate Nazioni. La curioſità ci ſpigne anche a ſapere ſe la Nazione Ebraica, Nazione sì inſigne, sì antica, e sì da Dio diſtinta, aveſſe anche avuta la ſua Crittografia. Sarebbe da ſupporſi di sì, dalla generale coſtumanza de' Sacerdoti della più parte delle Nazioni Orientali, di aver caratteri ſacri deſtinati per loro unicamente; e caratteri profani, ovvero di un uſo più comunale, deſtinati per lo pubblico. Una tal coſtumanza parecchi Savj con Monſieur Founnont la pretendono anche fra gli Ebrei. Ma noi per congruamente ſoddisfare ad una tal curioſità, non dobbiamo far capo da altro ſe non dalla ſacra Bibbia, e dalla Tradizion degli Ebrei, che ſono le uniche coſe che oggi abbiamo di loro. Indaghiamo per ora la Bibbia; queſta come che è ſcritta al pari di qualunque Chirografo, al pari di ogni Lettera che formata in un luogo inviaſi ad altrui che ſtia altrove: può aſſai bene, giacchè nomaſi anche Scrittura, eſſer capace di Cifra. *Chirografo* appunto, e *Lettera* chiamolla con ſomma ragione S. Agoſtino ſul Salmo CXLIV. 17. dicendo: *Etenim quia generatio vadit, & generatio venit, & ſic tranſcurrunt iſta ſaecula cedentibus ſuccedentibuſque mortalibus; Scriptura Dei manere debuit, & quoddam Chirographum Dei, quod omnes tranſeuntes legerent, & viam pro-*

C

D

A *promissionis ejus tenerent*. E sul Salmo XC. al secondo sermone: *De illa Civitate, unde peregrinamur, Litterae nobis venerunt: ipsae sunt Scripturae, quae nos hortantur, ut bene vivamus*. E San Gregorio Magno finalmente con più chiarezza nel lib IV. Epist. 39. disse: *Quid est autem Scriptura, nisi quaedam Epistola omnipotentis Dei ad Creaturam suam*.

In questa Divina Lettera da Dio inviataci la prima Cifra che ci osservo sarebbe l' osservato da noi nella pag. 158, cioè quel *Mane*, *Teqel*, *Upharsin* del C. V. di Daniele non inteso nè dal Re Baltassarre, nè dalla Regina sua B Consorte, nè dai Principi della sua Corte, nè da tutt' i Maghi, Incantatori, Caldei, Aruspici, e Savj del suo Regno, eccetto dal sol Daniele. Questo luogo solo di Daniele ci potrebbe bene assicurare dell'uso della Cifra, o sia de' sensi occulti nella scrittura men chiara presso i Caldei e gli Ebrei, per lo cui rischiaramento tenevano i Monarchi i loro Savj ed Interpreti. Oltre a che è tanto vero, che questa Cifra, e maniera ascosa e mistica di esprimersi regnava presso gli Ebrei; che chiaramente il Diciferatore, nomato נבון לחש Nabon lahhasc *Prudens eloquii mystici*, C da Dio si minaccia presso Isaia III. 3. di torsi da Gerusalemme, e da Giuda: *Ecce enim Dominator Dominus exercituum auferet a Jerusalem, & a Juda validum, & fortem, Fortem, & virum bellatorem, Judicem, & Prophetam . . . & honorabilem vultu, & Consiliarium, & Sapientem de architectis, & Prudentem eloquii mystici*. Circa la diversità poi de' Linguaggi, di cui anche la Crittografia si avvale, come nella pag. 359. D, gli Ebrei, ove stimavano opportuno, ammettevano anche tal diversità, siccome nel C. XXXI. 47. 48. della Genesi a quel mucchio di pietre fatto costruir da Giacobbe, impose Labano il nome יגר שהדותא *Jegar-sahaduta*, che in Caldeo significa *Acervus-testimonii*; là dove D גלעד *Galghued* cioè *Tumulus-testificans* appellossi Ebraicamente dallo stesso Giacobbe. Quantunque amendue cioè Labano, e Giacobbe uniformarsi poteano ad uno dei due detti nomi, sì perchè Giacobbe capiva la lingua de' Caldei, fra' quali era dimorato tanti anni, sì perchè la lingua Ebraica essendo rimasta nella casa di Abramo, potea ben in quella parlarci Labano, siccome vi parlarono le sue Figlie, che ai loro Parti imposero nomi Ebraici, qual fu quello di *Simeon*, *Levi*, *Issachar ecc.* Non v'ha dubbio, che

non

non fu per fine di occultare quella imposizion di nome in linguaggio diverso dato a quel mucchio di pietre : ma però si deduce , che se per fin di nascondere voleano gli Ebrei avvalersi de' caratteri e Linguaggi stranj per Cifra , ed anche di altri segni e parole che giust' al convenuto tutt' altro significassero di ciò che al di fuori appariva : ben il poteano; siccome il persuasero a Rabsace inviato da Sennacherib Re degli Assirj ; così nel 4. dei Re XVIII. 26. *Dixerunt autem Eliacim filius Helciae*, & *Sobna* , & *Joahe Rabsaci*: *Precamur ut loquaris nobis servis tuis Syriace : siquidem intelligimus hanc linguam*: & *non loquaris nobis Judaice*, *audiente populo*, *qui est super murum*. E dal convenuto fra Davidde e Gionata con quel parlare e lanciar di saette, senza che altri intendesse il mistero , come nel primo dei Re XX. 18. & seqq.; l' udiste anche accennato nella pag. 351. Cifra fu quella benissimo di S. Paolo nella seconda a Timoteo IV. 17. *Liberatus sum de ore Leonis*, volendo sotto il nome di quella Fiera indicare occultamente la crudeltà di Nerone , da cui Idio l' avea liberato : *manifestissime Leonem propter crudelitatem*, *Neronem significans*, l'avvertì anche San Geronimo nel catalogo degli Scrittori Ecclesiastici. Se realmente Cifra fosse per commutazion di lettere quel *Sesac* di Geremia XXV. 26. a fin di non apertamente nominare *Babel*, il vedremo appresso in trattando della Cabbala . Niente dico della Cifra per numeri , come il vedeste nella pag. 316. dell' Anticristo nell' Apocalissi .

Non è Cifra forse per tanti e tanti la Scrittura sacra, i quali ignorando il Latino , sono necessitati a legerla in quella Idioma , essendoche nel proprio Linguaggio vien loro da' Pontefici e da' Concilj vietato , come appare nella regola 4. dell' Indice de' libri proibiti ? Parrebbe però a molti, (permettetemi questa uscita) che in riguardo al profitto da ritrarsene, fosse più espediente, che non solo la Scrittura, ma tutte le sacre Liturgie si esponessero in familiare comunale Favella, come le erano nella prima loro istituzione; ascoltando gli Ebrei in Ebraico, i Greci in Greco, i Latini in Latino . Ma nò , i motivi sono ragionevoli e forti che a ciò prescrivere hanno indotto . Non è già questo un ritrovato nuovo della Chiesa Romana , ma un lodevole esempio della Sinagoga canonizzato dal N. Divin Redentore; che quantunque cessata fosse la Lingua Ebraica antica: pur in quella al par di oggi il Testo leg-

A gevafi, facendofi pofcia la dichiarazione e fpianazione in Favella a tutti nota. Lo fteffo anche praticar fi vede nelle Chiefe de' Greci moderni, quantunque alterati non poco dal Greco in cui fcritte fono le loro Liturgie; così è del Siro, ceffato di effer più in commercio; e dell' Arabo fcritturale che differifce affai dal volgare. Se Efdra a far che fi leggeffe la Scrittura Ebraica, ficcome fi avvalfe de' caratteri Caldei, fi foffe anche fervito delle voci Caldee; e chi mai più in appreffo coltivata avrebbe l' Ebraica? picciol teforo, che vi pare, fi farebbe perduto? e picciol danno e
B da niente ne farebbe alla letteraria Rep., ed alla Criftiana Religione avvenuto? E anzi un gran beneficio che il vario e vago volgo non s' interni da sè nella intelligenza e cognizion delle Scritture, sì perchè a quelle col non effer capite, maeftà maggiore, e venerazione fi concilia; sì perchè effo non difpofto a dovere, ne ritrarrebbe per la intelligenza non giufta, e danno alla Fede, e perverfità ai coftumi. Nient' è di bene che da sè fenza niuna fpianazione legga e l' inceito di Tamar, e la offerta delle loro Fanti per Concubine di Sara, Lia, e Rachele ai di loro mariti, e la ubbriachezza di Giufeppe co' fuoi fratelli, e le bu-
C gie in apparenza di Giacobbe, e di Giuditta, e le efpreffioni varie della Cantica, ed altri sì fatti miftici; che nel vero uccidono al primo afpetto, e non bene efaminate le cofe. Dalla ignoranza traggono appunto origine le Refie. Gli Eretici Taboriti, Orebiti, ed altri, all' affermar di Enea Silvio, che fu poi Pio II., nel lib. *de Origine Bohemorum*, vennero appunto dal legger la Scrittura nella loro Lingua materna. Se David Giorgio perfidiffimo Eretico non aveffe da ignorante che era, letto nella fua lingua Olandefe la facra Bibbia, avrebbe potuto dare in delirj sì grandi, vantandofi di provar colla Scrittura ch' egli era il Figlio
D di Dio, il vero Meffia? Ma qualora ci vien da Savj efpofta nel fuo giufto fenfo la Scrittura, tutt' i pericoli fvanifcono. Dal lib. 2. di Efdra al C. VIII. apertamente fi afferma che mentre leggevafi il facro Tefto, Neemia, Efdra, ed i Leviti l' interpetravano. Il noftro amabiliffimo Salvatore quante volte entrando nella Sinagoga ha interpretata la Scrittura; così S. Paolo; così altri in appreffo di fecolo in fecolo nella Chiefa; vivendo per ordine de' Concilj, e de' Pontefici una tal degniffima coftumanza. con inculcarfi, ultimamente nel 1725. dalla S. mem. di Benedetto XIII. nel Con-

Concilio Romano, (a) che stabilir si dovesse, ove non vi fosse, la prebenda Teologale per chi ne' dì Festivi dichiarasse la S. Scrittura. Ma or via si conceda che il trasporsi in natia Favella la Bibbia sia fruttuoso: ne avverrebbe che tutt' i Popoli di qualunque Linguaggio diverso, e di qualunque Dialetto, farebbero la lor particolar versione. E come che le Lingue coll' andar degli anni soggiacciono ad alterazione; dovrebbono sempre più farsi delle nuove versioni. Ciò posto, ne risulterebbe, che a fin di conservarsi la union di tutta la Chiesa circa la intelligenza vera della Scrittura, dovrebbe di necessità il Capo visibile di questa Chiesa star sempre impiegato ad esaminar tutte queste versioni attentamente, per concederle a' Fedeli; e niente ignorare de' Dialetti, e delle proprietà di ciascuni vocaboli per tutta la universal distesa delle Chiese di Gesù C.; acciò secondo quelle, sapesse e rispondere, ed interloquire. Vi parrebbe questo cosa facile forse, ed opportuna? L'argomento però maggiore è quello degli abusi che sono in appresso accaduti; a riflesso de' quali si è poscia vietato ciò che prima era permesso, e venia inculcato. Più assai profittevole riesce che sia una mera Crittografia, e si abbia come a Cifra la Scrittura per tanti e sì innumerabili anche pii, e pie Credenti, a' quali l' Ebraico, il Greco, ed il Latino è ignoto; che abbia essa Bibbia, massime in cose che prendersi potrebbono in sinistro senso, a concedersi, o tradursi in popolare Favella. Sù di un tale abuso sopra tutto si fonda Sisto Senese nel lib. VI. della sua Biblioteca santa, in dicendo: *Ad id vero, quod Haeretici contendunt, vertendas esse divinas Litteras in maternam cujusque Nationis linguam, quia olim hoc ipsum factum sit ingenti Ecclesiae beneficio; respondetur, ineptum esse hujusmodi argumentum; multa enim alias instituta sunt in communem Reip. utilitatem, quae cum postea incommodum & periculum afferrent, abrogata sunt. Agebantur olim ex Ecclesiae instituto ad sepulcra Martyrum no-*

(a) Tit. I. C. VI. *Episcoporum conscientiam, quam alias ipsi in Episcopatus Bullis oneratam agnoscunt, iterum Nos gravando, injungimus eisdem, ut aeternae suae, suorumque salutis memores, in Cathedralibus, seu Collegiatis in Oppidis Dioecesis insignioribus, Theologalem Praebendam ad sacrae Scripturae expositionem, & interpretationem, sicubi erecta non est, cujusque erectionem adeo Concilium Tridentinum (Sess. 5. C. 1. de Reform.) inculcat, tandem aliquando instituant &c.*

A *nocturna pervigilia, magna sacrarum Virginum, Monachorum, ac Secularium hominum frequentia : at cum inde paulatim flagitia multa faeda ac turpia prodire coepissent, sublata omnino sunt Eliberitani Concilii Sanctione (Canone XXXV.). Dabatur aliquando, ut ex sexto libro Eusebianae historiae cap. 33. ex quinto Theodoreti volumine cap.18. constat, Eucharistiae Sacramentum in manus Fidelium* (il che non passò il nono secolo), *sed deprehensis multis, qui id tractarent indigne, & qui ad magicas vanitates occultatum domi furtim asportarent, consuetudo illa abolita est. Fatemur ergo & nos,*
B *quondam sacros Libros vulgari idiomate redditos magna Christianae fidei propagatione: at nunc id ipsum fieri non omnino expedit, quando certissimo experimento cognovimus plurimam simplicium turbam ex hac occasione in detestabiles & irremeabiles errores corruisse... ita curandum est, ne omnibus passim invulgentur divinae Litterae, sed his dumtaxat, qui recta in Deum fide, & probatis moribus praediti sunt; quemadmodum sacrosancta Synodus Tridentina in Indice prohibitorum Voluminum, regula quarta decrevit.* Rimettiamoci ormai in istrada dalla alquanto lunga niente infruttuosa Parecbasi.

C Con una capacità competente del Latino, che pur la Scrittura non lo esigge nè troppo ricercato, nè troppo sublime si giugnerà solo a poter capire la Scrittura latina, cioè a poter non soggiacere alla censura della Chiesa, la quale non vuol che si legga in volgare; a questo solo potrà giugnersi, che è quanto dire a poter leggere il Testo Scritturale, volgerlo colla lingua, suonarlo colle labra, saperne la materialità delle parole al pari dell'Eunuco della Regina di Candace, che ritornando in Etiopia dalla visita del Tempio in Gerosolima leggeva sul suo cocchio Esaia Profeta. Ma io con San Filippo, come si ha dagli atti degli
D Appostoli VIII. 30. appressandomi a ciascuno di cotesti Lettori della Bibbia vorrei chiedere : Ἄρά γε γινώσκεις ἃ ἀναγινώσκεις; *Numne intelligis quae legis?* Rispose con sincerità e schiettezza il devotissimo Eunuco : Πῶς γὰρ ἂν δυναίμην, ἐὰν μή τις ὁδηγήσῃ με; *Et quomodo possum, si non aliquis ostenderit mihi?* E così ognuno dovrebbe rispondere, se volesse sinceramente confessare il vero. Senza dunque di chi istruisca nel senso vero della Scrittura, è ella la Scrittura, ancorchè si capisca nella corteccia, e nella materialità delle parole, anche una Crittografia bella e buona. Dev'esser necessariamente così. Ditemi di grazia, qualora

lora a' Fanciulli si fa in grammatica apprendere il Latino, A per indi ammettersi alle scienze, ed alle lingue erudite; puotesi mai dire, che perchè è giunto a bene intendere il Latino, già col solo Latino acquistata abbia la intelligenza totale e delle scienze e delle lingue? mai nò. quelle sono a loro totalmente astruse; leggeranno sì, quelle in libri Latini; e capiranno solo quanto è in affari di grammatica; ma più in là circa il senso di quelle scienze, affatto nò. Tal'è della sacra Scrittura, la quale non solo contiene moltiplicità di scienze ed arti, ma è il centro di tutte le scienze; la ignoranza delle quali fa che parecchi passi del sacro B Testo che le suppone, non siano facili ad intendersi. Le proprietà delle lingue Greca sopra tutto ed Ebraica, difficili a comunicarsi alla Latina, in cui la Scrittura sacra è esposta; ed i tanti intieri Ebraismi, ed Ellenismi, come mai comprendersi perfettamente? La ignoranza di tante consuetudini, leggi, riti, ed istorie, e fatti seguiti, cagionano senza dubbio delle difficoltà insuperabili. così è di tanti nomi proprj di Persone, Città, Paesi; de' quali ora non vi è più memoria. Chi saprebbe mai designarci tanti alberi, frutti, erbe, aromi, gemme, pietre, di cui ivi si fa menzione. E pur queste si prenderebbono in senso ovvio e Litterale, o sia Istorico. ma se poi questo senso Litterale rinchiudesse il Metaforico: certamente allora addiverrebbe più C astruso; imperciocchè il Metaforico risulta non dai termini giusta la propria gramaticale significazione, ma presi secondo che, nella mente di coloro che se ne sono serviti, rappresentano e figurano. *Tamquam ovis ad occisionem ductus est: & sicut agnus coram tondente ecc.* era il passo d' Isaia LI. 7. che l' Eunuco leggea sul cocchio, da cui S Filippo prese a manifestargli Gesu-Cristo, del quale in questo luogo parlava Isaia. Quì si fa il paragone del nostro dolcissimo, e mansuetissimo Redentore condotto al patibolo al pari di un agnello che cheto va a tosarsi, o di una pecora D che va mansueta ed ubbidiente a macellarsi. il senso è tutto Litterale, giacchè le pecore si macellano, e gli agnelli si tosano. Ma se col Battista io dico: *Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*, il senso è Metaforico; non essendo proprio degli agnelli perdonare i peccati, ma voglio intendere: ecco il Messia simbolo della mansuetudine e della dolcezza, cioè la dolcezza istessa per essenza: il sommo nella dolcezza e mansuetudine, *Agnus Dei*, additando quell' aggiunto *Dei*, il superlativo giusta la frase Ebraica, così *montes Dei*, *ce-*

dri

A *dri Dei*, cioè *montes altissimi*. Se poi da questo Litterale sia proprio, sia Metaforico passiamo al Mistico (che in Greco suona *rinchiuso*), spirituale, e figurato: sarà allora questo appiattato tutto ed ascoso sotto la lettera. E diramasi il Mistico in tre capi in *allegorico*, in *tropologico*, ed *anagogico*. Allegorico da ἄλλο *aliud* ed ἀγορέω, per ἀγορεύω *concionor*; vale *aliud interpretari quam verba prae se ferunt* In fatti l' Allegorico ha per oggetto qualche avvenimento futuro, che riguarda Gesù-Cristo, e la sua Chiesa; v. gr. Isacco portò su le spalle le legna per lo suo sacrifizio; secondo i Figuristi, e

B nella intenzione anche dello Sp. S. fu una immagine parlante del mistero della passion del N. Salvatore. Tropologico, da τρόπος, che vale *immutatio*, ed anche *mores*, e λογέω per λέγω *dico*. onde *Tropologia* significa *tropicus & figuratus sermo*; ed anche *sermo ad emendationem morum directus*. In fatti il senso Tropologico, che chiamano anche Morale, ha per oggetto qualche verità che interessa i costumi, e la condotta de' Fedeli; v. gr. *ne claudas os bovi trituranti*, additasi nella intenzion dello Sp. S. l'obbligazion de' Cristiani verso i Ministri del vangelo, in somministrar loro il necessario; imperciocchè τὰ ἱερὰ ἐργαζόμενοι, ἐκ τοῦ

C ἱεροῦ ἐσθίουσιν. Οἱ τῷ θυσιαστηρίῳ προσεδρεύοντες, τῷ θυσιαστηρίῳ συμμερίζονται. *Sacra operantes, de sacro edunt. Altari assidentes, altari comparticipant* 1. ad Cor. IX. 13. Finalmente νοῦς ἀναγωγικός *sensus Anagogicus* presso i Teologi (da ἄνω *sursum*, & ἄγω *veho*, *tollo*) è qualora prendonsi di mira i beni celesti, e la vita eterna. così i beni temporali promessi, non sono nella intenzion dello Sp. S., che sole immagini, ed emblemi de' beni spirituali. Il senso Litterale o sia Istorico, unito a questi tre Mistici si contengono nel noto distico.

(*a*) *Littera*, gesta docet. quid credas, *Allegoria*.
Moralis, quid agas. quo tendans, *Anagogia*.

D

Avvi

(a) De' quali Interpreti debba poi farsi scelta circa questi varj sensi della Scrittura, l'abbiamo da Sisto Senese, che così nel lib. III. della sua Biblioteca Santa conseglia, dando fuora con molta circospezione il suo saviissimo parere, dicendo: *Liceat & mihi, qualiscumque ipse sim... judicium ferre de praecipuis divinarum legum, & sanctarum Scripturarum Interpretibus, non de eorum doctrina (hoc enim ego infimae classis homunculus audere non debeo) sed de fructu, quem quisque majorem ex eorum scriptis colligere queat: hoc, omnibus, qua valuimus diligentia, perpensis, opinamur recte fieri posse hunc in modum.*

Hi-

Avvi anche il vero Litterale, che spiega tal volta il Mistico, com' è quello: *Dixit Dominus Domino meo, sede a dextris meis*, prendesi litteralmente per Davidde, il quale disegna per suo successore Salamone. E prendesi vie più spiritualmente per lo Messia, che quantunque Figliuol di David *secundum carnem*, dovea chiamarsi suo Signore secondo lo spirito, cioè in riguardo alla sua natura Divina. insegnollo così Gesù Cristo ai Giudei: ***quomodo ergo David in spiritu vocat eum Dominum, dicens: Dixit Dominus Domino meo*** ecc. A

Con mettervi d'avanti gli occhi questi Sensi mistici ed occulti, non ho già preteso io che tutti i luoghi della Scrittura debbano sempre mai spiegarsi in Senso allegorico, e simbolico, appoggiato alle solite citazioni *littera occidit, spiritus vivificat* 2. Cor. III. 6.; e che Gesù Cristo sia il fine ed il termine della legge, com' è ad Rom X 4.; e che *haec omnia in figura contingebant illis*, come 1. Corinth. X. 11. A rigore questi passi non così vanno intesi; imperciochè il primo passo caderebbe contro i Giudei, che determinano il compimento della intelligenza alle Persone puramente istoriche, e non a Cristo ed alla Chiesa a cui essi non credono; caderebbe contro gli Antropomorfiti, che fuggono ogni senso metaforico, e credono in Dio occhi, mani, piedi ecc. Il secondo passo intendesi non che Gesù Cristo sia in ogni parte dei Libri sacri figurato; ma che Egli è autore della grazia e giustizia interiore, che la legge non può dare: *lex per Moysen data est, gratia & veritas per Jesum Christum* Joh. I. 17. Il terzo passo, quel *figura* in S. Paolo, corrisponde al τύπος, così nel fonte Gr. ταῦτα δὲ πάντα τύποι συνέβαινον ἐκείνοις: *haec autem omnia typi contingebant illis*, τύπος significa esempio, modello. intende S. Paolo che quanto è a' Giudei accaduto, sono tutti esempj vivi per noi, scritti per nostra istruzione, acciò non abusandoci al par degli Ebrei dei beneficj divini, a noi lo stesso addivenga B C D

Historiam Hebraeis, & Graecis fontibus haustam Hieronymo disces duce.
Allegorias, Anagogemque recludent Origenes, Ambrosius.
Exponent sensus formandis moribus aptos Chrysostomus, Gregorius.
In dubiis, altaque locis caligine mersis Aurelius lucem feret.
At brevis, & facilis non est spernenda Tyroni Lyrensis expositio.

A ga che a loro. Se nella Scrittura a buon conto non è da escluderſi qualunque ſenſo iſtorico e litterale: non è però da negarſi, che non ſia ben pregna di ſenſi miſtici aſcoſi ſotto la lettera, per cui la Scrittura rieſca Crittografia. Che oſcurità nelle Profezie, che veſſazione in quelle apparenti contradizioni, che difficoltà in quell'altezza e profondità de' miſterj, ſarebbe della Trinità, della predeſtinazione, della riprovazione, della Eucariſtia ecc. Non v' ha dubbio che a petto del nuovo Teſtamento, il vecchio è più difficile. è con ragione per più rifleſſi, primieramente poichè la rivelazione fatta da Dio agli uomini per Gesù-Criſto tanto è B più diſtinta al confronto di quella fatta per gli Profeti e Patriarchi, in cui ſi è ſervito di Angeli ed Uomini: quanto Gesù-Criſto da quelli differiſce. Secondariamente le antiche rivelazioni erano oſcure e velate ſotto figure, e parabole, che aſcondevano i miſterj, e le verità: queſta per G. C. è evidente, e ſcuovre con chiarezza le più ſubblimi verità, ed i miſterj più profondi. Terzo, le prime erano imperfette, era un picciol numero di verità, riſervandoſene delle altre Idio alla venuta del Meſſia: queſta è compiuta e perfetta, e non vi è altro a ſperare; eſſa è la fine di tutte le rivelazioni. Quarto ed ultimo, poichè quella è per lo Popolo C Giudaico ſolo: queſta è per tutte le Nazioni di tutta la terra, e per tutti gli uomini. E per vero in Danielle al C. XII.4 abbiamo: *Tu autem, Daniel, claude ſermones, & ſigna librum, uſque ad tempus ſtatutum: plurimi pertranſibunt, & multiplex erit ſcientia*. Nè a manifeſtarſi la intelligenza di queſto Libro ſigillato, ed improntato con ſette ſigilli ha mai potuto veruno nè in cielo, nè in terra, nè ſotto terra all' atteſtazion dell' Apocaliſſi al C.V., fin che non venne il Lione della tribù di Giuda, *qui habet clavem David, qui aperit; & nemo claudit; claudit & nemo aperit*. Quindi è che dell'Uomo ſaggio diceſi nell'Eccleſiaſtico XXXIX.2.3. D *in verſutias parabolarum introibit. occulta proverbiorum exquiret, & in obſconditis parabolarum converſabitur*. Quante volte ne'Salmi ſi atteſta, maſſime nel LXXVII.2. *Aperiam in parabolis os meum, loquar propoſitiones ab initio*. Per infino alla morte di Gesù-Criſto fu quaſi tutto aſcoſo il ſenſo miſtico del vecchio Teſtamento; ſpirato Lui ſi ſquarciò il velo del Tempio, cioè il velo che bendava gli occhi de' videnti: *Velum templi ſciſſum eſt, & omnia Judaeorum ſecreta patuerunt*, diſſe S. Geron. *Prooem.in Oſee Prophetam*. Il Vecchio dunque era difficile, ſarà oggimai reſo facile colla venuta del Meſ-

Messia, il quale ha dato il compimento alla legge; o quand' altro il nuovo Testamento sarà facile e chiaro tutto da potersi capir da chi che sia? Da chi che sia, nò. Circa le Epistole canoniche leggo in S. Geron. a Paulino: *Jacobus, Petrus, Joannes, Judas, septem epistolas ediderunt, tam mysticas, quam succinctas, & breves pariter, ac longas: breves in verbis, longas in sententiis; ut rarus sit, qui non in earum lectione caecutiat.* Lo stesso in parlando dell' Apocalissi afferma: *Apocalypsis Joannis tot habet Sacramenta, quot verba. Parum dixi, & pro merito voluminis laus omnis inferior est. In verbis singulis multiplices latent intelligentiae.* Nell' Epistole di San Paolo vi sono passi difficilissimi, all' attestazion dello stesso S. Pietro nel Capo ultimo della sua seconda Epistola canonica, dicendo: *sicut & carissimus frater noster Paulus secundum datam sibi sapientiam scripsit vobis, sicut & in omnibus epistolis loquens in eis de his, in quibus sunt quaedam difficilia intellectu, quae indocti & instabiles depravant, sicut & caeteras Scripturas ad suam ipsorum perditionem.* In somma per non trarla più in lungo, la Scrittura santa è molto difficile a capirsi, ed è una Crittografia a diversi in diversi luoghi. Le condizioni a perfettamente intendersi, sono sei secondo che io giudico.

L'Età primieramente si richiede. 2. Lo Studio. 3. La Fede o sia credenza in Dio. 4. La Osservanza de' suoi precetti. 5. La Orazione. E per sesta ed ultima condizione si è la Mansuetudine e la Umiltà. Ed in quanto alla Età, gli Ebrei non solo di oggidì, ma anche dei primi tempi hanno sempre camminato con riserva in non dare in mano qualunque de' libri sacri, se non giunta una certa età, così S. Gregorio Nazianz. Orat. 1. Apologet. *Hebraeorum sapientes hanc olim Hebraeis legem fuisse narrant, in primis rectam & laude dignam, qua non cuivis aetati quivis Scripturae liber concedebatur (nam ne hoc quidem utilius esse, quandoquidem nec tota statim a quolibet percipi possit, ac, quod in ea reconditius est, ob externam speciem imperitioribus plurimum detrimenti afferre possit).* Il Libro della Cantica esiggeva, disse Origene nel proem. delle Omil. sopra la Cantic., una età perfetta e matura. Tal'è dei primi tre Capi della Genesi; e del principio, e fine di Ezechielle, ove si favella dei Cherubbini, e della edificazion del Tempio. Si determina questa età presso S. Geron. nel proem. al lib. di Ezechielle: *aggrediar*, ei dice, *Ezechielem Prophetam, cujus difficultatem Hebraeorum probat traditio. Nam nisi*

A *nisi quis apud eos aetatem Sacerdotalis ministerii, id est trigesimum annum impleverit, nec principia Geneseos, nec Canticum Canticorum, nec hujus voluminis exordium, & finem legere permittitur, ut ad perfectam scientiam & mysticos intellectus plenum humanae naturae tempus accedat*. Sarà dunque, che vi pare? giusta la querela di taluni saputi Giovanetti, che mal soffrono non accordarsi loro per difetto di età (che pur oggi si richiede minore assai di 30. anni) la licenza a legger libri anche sacri, i quali non ben presi in quella età giovanile, pregiudicano ed ai costumi ed alla Fede. Siano dotti quanto si vogliano, l'anima non in-

B tieramente si sprigiona da suoi inviluppi, coll' intiero dominio della ragione e della capacità, se non giunta una certa età. Posson mai darsi più dotti degli stessi Apostoli e Discepoli di Cristo, addottrinati dalla istessa increata Sapienza? e pur costoro coll' andar degli anni andavansi passo passo migliorando nella intelligenza delle Scritture. Se essi erano gl' intimi a' quali soltanto manifestavansi i misterj: *vobis datum est nosse mysterium regni Dei, ceteris autem in parabolis*, Luc. VIII. 11.: essi istessi furono quelli, che si scandalezzarono di Gesù C.; usarongli delle diffiden-

C ze alle sue parole; lasciarono, vuoi più, di seguirlo; e ciò che nascea dalla propria incapacità, attribuivano ad impossibilità di cio che udivano: *durus est hic sermo, & quis potest eum audire?... Ex hoc multi Discipulorum ejus abierunt, & jam non eum illo ambulabant*, Johan. VI 61.67. E pur essi praticar doveano più di chi si sia quella gran massima insegnataci dopo da S. Agostino Tract. 27. in Johan., che è: *Secretum Dei intentos debet facere non adversos*. E qualora essi Discepoli sembravano istruttissimi per gli documenti avuti in tutto il corso della vita del Signore: pure nella sua resurrezione, mostrarono non aver deposto qualunque sen-

D tor di terra, e di non aver capito ancora che il regno di Gesù C. era regno de' Cieli, regno spirituale, e non terreno, mentre lo interrogarono: *Domine si in tempore hoc restitues regnum Israël?* Act. Apostol. I. 6. Ma che dico degli Appostoli e Discepoli di Cristo, quandochè Cristo istesso increata Sapienza, a cui la picciolezza della età niuno impedimento recava, pure perchè la sua vita e le sue azioni erano nostra dottrina, volle a nostra istruzione che si scrivesse di Lui, Lucae II. 52. *Et Jesus proficiebat sapientia, & aetate, & gratia apud Deum, & homines*. E ritrovato in età di dodici anni che fra' Dottori sedea nel tempio, non

vol-

volle già far comparsa di Maestro e Dottore al par di coloro, ma di un semplice figliuolino discepolo che soltanto interrogava come per apprendere ed essere istruito. Così S. Gregorio Papa nel lib. 1. Homil. 2. sopra Ezechielle, in rispondendo al perchè Ezechielle nell'anno trigesimo, e non prima ricevesse lo spirito di profezia: *Hoc autem quod dicitur; quia in trigesimo anno spiritum prophetiae acceperit, indicat aliquid nobis considerandum: videlicet quia juxta rationis usum, doctrinae sermo non suppetit, nisi in aetate perfecta. Unde & ipse Dominus anno duodecimo aetatis suae in medio doctorum in templo sedens, non docens, sed interrogans voluerit inveniri*. Vi hanno dunque i suoi gradi nella Età, per far negli Uomini che non sia Crittografia, ciò che prima l'era.

Si richiede in secondo luogo lo Studio per la intelligenza della Scrittura. E pure ritroveransi chi ingenuamente confessi la insufficienza sua in arti meccaniche, in scienze umane; nè in fatti gli è vergogna dir di non saperle, qualor non sia suo mestiere o professione. ma in materia di Morale, e di sacra Scrittura, cose gelosissime, sublimi e divine, reputasi a vergogna il dirsi di non saperle. ognuno fa da Interprete, da Teologo, da Maestro, da Casista; ognuno volentieri afficura l'altro ed anche sulla sua coscienza, su la sua ànima, che non sia affatto peccato, che siano meri scrupoli. Ognuno parla, ognuno consiglia, ed in ogni luogo; di qualunque età sia, sesso, o condizione. Maraviglioso S. Girolamo scrisse a Paulino: *taceo de grammaticis, rhetoribus, philosophis, geometris, dialecticis, musicis, astronomis, astrologis, medicis . . . ad minores artes veniam, & quae non tam lingua, quam manu administrantur. Agricolae, caementarii, fabri metallorum, lignorumque caesores, lanarii quoque, & fullones, & caeteri, qui variam supellectilem, & vilia opuscula fabricantur, absque doctore esse non possunt, quod cupiunt. Quod medicorum est, promittunt medici: tractant fabrilia fabri, sola Scriptura ars est, quam sibi passim omnes vindicant. Scribimus indocti, doctique poëmata passim. Hanc garrula anus, hanc delirus senex, hanc sophista verbosus, hanc universi praesumunt, lacerant, docent antequam discant* ecc. Merita perciò esser tutta intieramente letta quella Lettera di S. Geronimo. Nè è Egli solo che su questo fortemente si riscalda. di S. Basilio riferisce Teodoreto lib. 4. *Ecclesiastic. hist.* C. 16., che avendo un tal Demostene soprastante della cucina dell' Imperator Va-

A Valente voluto corrigger S. Basilio in non so che della S. Scrittura, *s'βαρβάρι[illegible] barbare locutus est*. Il Santo senza il menomo ritegno resegli d'avanti all' Imperatore questa risposta: *Tuum est jusculorum condimenta curare: Divina enim dogmata, cum obstructas aures habeas audire non potes.* S.Gregorio Nazianzeno Orat.1.apolog. *Mihi commodum esse videtur*, disse, *illud Salomonis de ipsis usurpare: Est malum quod vidi sub sole, virum qui sibi sapiens esse videtur: & quod pejus est, alios erudiendos suscepit, qui ne inscitiam quidem suam persentit.* Lo studio, e studio indefesso, sapete B mai che opera? discioglie l'anima da innumerabili pregiudizj da cui venia preoccupata; illumina l'intelletto, e fa che si cammini cautissimo, ammaestrato dalle antiche precipitanze, di cui ora si duole. *Scientia inflat*, dicono, è vero; ma distinguerei, *falsa* concedo, *vera* nego. vi è superbia, dunque non vi è vera sapienza. la vera è parto della Sapienza divina, ci scuopre Idio, ci mostra la grande ampiezza dello scibile nel tempo istesso. E dando a noi un occhiata, fa che ci conosciamo tante chieche talpe ignoranti, senza vedere ove si fondino le tante borie del nostro sapere; quindi il giusto motivo ad umiliarci; che è l'effetto vero della C vera scienza. *Ceterum illud Socraticum impletur in nobis. Hoc tantum scio, quod nescio*, al luogo cit. S.Geronimo. Se questo di sè disse il Dottor massimo, che noi di noi dobbiam dire? Prosiegue Egli ivi stesso a confermare che vi vuole studio continuo per capir la Scrittura: *Paulus Apostolus ad pedes Gamalielis legem Moysi, & Prophetas didicisse se gloriatur . . . Cur dicitur Paulus Apostolus vas electionis? Nempe quia legis, & Scripturarum sanctarum erat armarium . . . Ad Timotheum scribit ab infantia sacris litteris eruditum, & hortatur ad studium lectionis... Tito praecipit, ut inter ceteras virtutes Episcopi, quem brevi sermone* D *depinxit, scientiam quoque in eo eligat Scripturarum: obtinentem, inquit, eum, qui secundum doctrinam est, fidelem sermonem: ut potens sit exhortari in doctrina sana, & contradicentes revincere ecc.*

Vi vuole in terzo luogo la Fede o sia credenza in Dio; credenza nella sua Chiesa Cattolica Romana. altrimenti, con tutto lo studio che si faccia, sempre sarà Cifra la Scrittura. Più studiosi che gli Ebrei della Scrittura, ove si ritrovano; la volgono e rivolgono da bamboli fino a che muojono; questo unico libro è tutta la loro applicazione; i loro Rabbini la espongono anche in istampe; la predicano: Ma

la

la capiscono intieramente? e come intieramente capirla, se tengon gli occhi bendati dalla lor miscredenza e pertinacia? essi a tutto potere oscurano la gloria di Gesù Cristo; ond'è che depravano e stiracchiano le parole de' sacri Scrittori a quei sensi che essi si fingono, o s'immaginano. Che però leggendole non le intendono. Dicemmo noi che il senso Allegorico ha per oggetto Gesù Cristo, e la sua Chiesa; ci addita ciocchè abbiamo a credere: *quid credas*; *Allegoria*. Parecchi degli Ebrei ammettono il senso allegorico, ma non come noi che il diamo già verificato nel Messia venuto. מדרש *Midrasc* nomano essi la sposizione, o sia spiegazione allegorica, R. Asaria in *Meor Enajìm* parte terza, fol. 75. 2. scrive: *Scito, quod Medrascìm sive Allegoriae sint triplices; quaedam illarum sunt Hyperbolae, vel non sunt Hyperbolae tales, quae hominibus consuetae & usitatae esse solent. Quaedam ex illis sunt Historiae miraculosae. Quaedam denique Allegoriae sunt, quarum intentio est explicare scripturam omnibus modis quibuscumque explicari potest.* Quindi deducono che la Scrittura possa spiegarsi in varj sensi. Sono tutte belle parole senza frutto; delle quali niuna colpirà mai al segno; poichè essi maliziosamente e pertinacemente no'l vogliono, onde è oggi, e sarà sempre in appresso per loro la Scrittura un libro segnato, ed una Cifra fino a che non si convertano a Gesù Cristo (a). Lo stesso è degli Eretici che o non credono nella foggia che noi crediamo in Cristo, o non credono nella Chiesa Cattolica Romana. Di loro parecchi studiano, e studiano pur troppo la Scrittura; ma in molti luoghi, poichè non la capiscono, danno in bestemmie esecrande *hi autem quaecumque quidem ignorant, blasphemant Judae* X. 10., o la criticano e deridono, o la stiracchia-

(a) Chiarissimamente lo afferma San Paolo nella seconda ai Corintj C. III. 14. 15. 16. Ἐπωρώθη τὰ νοήματα αὐτῶν· ἄχρι γὰρ τῆς σήμερον τὸ αὐτὸ κάλυμμα ἐπὶ τῇ ἀναγνώσει τῆς παλαιᾶς διαθήκης μένει, μὴ ἀνακαλυπτόμενον, ὅ, τι ἐν Χριστῷ καταργεῖται. Ἀλλ' ἕως σήμερον, ἡνίκα ἀναγινώσκεται Μωσῆς, κάλυμμα ἐπὶ τὴν καρδίαν αὐτῶν κεῖται. Ἡνίκα δ' ἂν ἐπιστρέψῃ πρὸς Κύριον, περιαιρεῖται τὸ κάλυμμα. *Obduruerunt cogitationes eorum. Usque enim hodie idipsum velamen in lectione veteris Testamenti manet, non revelatum, quod in Christo aboletur. Sed usque hodie, quum legitur Moses, velamen super cor eorum positum est. Quum autem conversus fuerit ad Dominum, circumauferetur velamen.*

racchiano al patrocinio de'varj loro falsi errori (a). S Ilario in commentando quel passo del C. X. 27. di S Matteo: *Et quod dico vobis in tenebris, dicite in lumine: & quod in aure auditis, praedicate super tecta:* dice: *Non legimus, Dominum solitum fuisse noctibus sermocinari, & doctrinam in tenebris tradidisse: sed quia omnis sermo ejus carnalibus tenebrae sunt, & verbum ejus Infidelibus nox est.* è notte oscura per gl' Infedeli. Ond' è che eglino quella oscurità che tutta risiede nella loro indisposizione, la rifondono scioccamente alla Scrittura; e non lasciano di tutto dì censurarla. S. Agostino sul Salmo 146. *Exstitit*, dice, *quaedam perditissima secta Manichaeorum, acceptas Scripturas & lectas irrisit: reprehendere voluit quod non intelligebat, & exagitando, & reprehendendo non intellecta, multos illaqueavit.* E quanti ne hanno allacciati, ed in quante varie guise colla falsa varia interpretazione che ci danno: *Haeresis e Scriptura perperam in-*

(a) A chi è che non rechi orrore quella somma precipitanza di giudizio degli Scribi, o per meglio dire sacrilego loro pensamento presso S. Matt. IX. 3. mentre in rimettendo al Paralitico i peccati Gesù Cristo, di cui sì grande autorità ignoravano, ed ostinatamente non ammettevano, perchè crederlo non volevano per vero Idio ed Uomo; subito fra se l' accagionarono di bestemmia οὗτος βλασφημεῖ *hic blasphemat*. E di qualora presso S.Giov. X. 20. malgrado le convincentissime ripruove, ed opposizioni che da altri Giudei aveano: non ebbero con tutto ciò ritegno di pubblicamente spacciarlo per uno indemoniato, per un matto, con dissuader chi che sia di più prestargli orecchio: Δαιμόνιον ἔχει, καὶ μαίνεται· Τί αὐτοῦ ἀκούετε; *Daemonium habet, & insanit: quid eum auditis?* E perchè mai questo? Appunto perchè non si accordava col loro intendere. Alla intelligenza vera non era affatto possibile che ci venissero: poichè effettivamente non bramavano la vera; ma che quella ad ogni costo, malgrado tutte le opposizioni e convincentissime ripruove, si sostenesse, e da tutti si abbracciasse, a cui eglino erano impegnati. Impegno pertinacissimo, ed a quai gran mali anche oggi non conduci! Se cessa la Infedeltà, ove esso tiene stabili le sue radici, e che si creda intieramente in Gesù Cristo, e ad ogni menoma sua parola, rimosse tante soffistiche interpretazioni e cavilli: cesserà l'impegno, e verrassi al chiaro della verità. ma infino a che gli Eretici Schismatici, ed Infedeli, non abjureranno la falsa lor credenza, e lontani dalla nostra Cattolica Romana Chiesa si giaceranno in seno alla infedeltà ed agli errori: è certo certissimo che per loro la S. Scrittura è, e sarà un bujo oscurissimo.

intellecta nascitur è in S. Ilario to. II. lib. 2. de Trinitate. e prosiegue: *De intelligentia enim haeresis non de Scriptura est: & sensus, non sermo fit crimen. numquid corrumpi veritas potest?* Dio buono! Se è vero, che εἷς Κύριος, μία Πίστις, ἓν βάπτισμα *unus Dominus, una Fides, unum Baptisma*, come si ha agli Efesi IV. 6., la lor Fede, che ha sì innumerabili teste mostruose, e che tutto dì si cangia ed altera, dovrebbe pur una volta fargli ravvedere che non è la vera, perchè non è una. Ma mi direte, si appoggiano tutti alla Scrittura. Se ben si appoggiassero, sarebbe in tutti uno istesso effetto. non è: sarà necessariamente dunque, perchè leggendola non la capiscono, com'è appunto la Cifra, a cui sia ignota la vera chiave.

E come mai pienamente intender costoro la Scrittura, se non ammettono nè la Tradizione, nè la Sovrana Autorità ed infallibile del Tribunal della Chiesa? Dalla Scrittura non abbiamo chiaramente parecchie cose, che pur le crediamo di Fede, sarebbe che MARIA SS. conservata abbia la sua Verginità dopo il suo parto. che il Battesimo degli Eretici sia buono e valido. che il Papa *pro tempore* sia successor di S. Pietro, e Capo visibile di Cristo nella sua Chiesa ecc.. Tutto questo il sappiamo dalla Tradizione: *Sunt multa*, dice S. Agostino de Baptismo contra Donatistas lib. V. C. XXIII. 31. *quae universa tenet Ecclesia, & ob hoc ab Apostolis praecepta bene creduntur, quamquam scripta non reperiantur*. Reputo io egualmente Cifra sì il non comprendersi ciò che scrivendo uom dica, di quel che convenendogli dir di più per esser intieramente compreso, a bella posta scriva, che questo di più il dirà a bocca, per non esporlo alla intelligenza di tutti in carta. Oppur così per esempio scriva: Vigilanti, o Fratelli; e rammentatevi le Tradizioni di già apprese od a voce da me, od in iscritto. Questo è per appunto quello che nel verso 12. della Epistola seconda di S. Giovanni leggiamo: *Plura habens vobis scribere, nolui per chartam, & atramentum: spero enim me futurum apud vos, & os ad os loqui*. E nel verso 13. della Epistola terza: *Sed nolui per atramentum, & calamum scribere tibi. Spero autem protinus te videre, & os ad os loquemur*. E nella seconda ad Thessalon. II. 15. S. Paolo: *Itaque Fratres state: & tenete TRADITIONES quas didicistis, sive per sermonem, sive per epistolam nostram*. Ma per intieramente ovviare alle opposizioni di chi solo da questi passi pretendesse confermata la Tradizione, lo che anche fa con-

A tro gli Eretici che non l'ammettono; e non già la necessità della Tradizione per la intelligenza totale della Scrittura: mi avvalgo dell' accennato di sopra circa la validità del Battesimo conferito dagli Eretici; il quale essendo validissimo per la Tradizione; questa Tradizione appunto è quella sola che va a rischiarare il passo accennatovi della Scrittura: *Unus Deus*, *una Fides*, *unum Baptisma*. *Unum Baptisma*, un Battesimo, cioè conferito con quella una sola formola: *Baptizo te in nomine Patris*, *& Filii*, *& Spiritus Sancti*. Colla qual forma è vero il Battesimo da qualunque mai uomo venga conferito, sia Cattolico, sia Eretico, sia B Ateo. E pure senza tal Tradizione, parrebbe a primo aspetto il passo Scritturale, che di coloro solo valesse il Battesimo, a' quali *est unus Deus*, che conoscono Idio, cioè che non siano Atei, o Gentili, adoratori di più Dei; di più ai quali sia *una Fides* una Fede vera, qual' è quella de' Cattolici: e non Fede falsa, e varia, qual' è quella degli Eretici. E pure questa tale intelligenza della Scrittura sarebbe falsissima. Quindi chiaramente si vede che la Tradizione ci spiega e rischiara, e questo, ed altri non pochi passi Scritturali, che in se comparirebbono cifrati, oscuri, falsi. E bisogno dunque, che sappiamo tutto il di più che non è scritto, ed a cui C essi sacri Scrittori si riportarono. Bisogna ammetter le Tradizioni che essi potendo esporre sempre in iscritto, appostatamente, e per celesti consigli non il vollero; ma bensì il fecero celatamente, ed a voce. Gli Eretici in non ammettendo cotali Tradizioni, le quali in realtà e supplisco-no, e rischiarano talvolta la Scrittura: sarà senza dubbio a loro essa Divina Scrittura talvolta un parlar mozzo e cifrato; ed in conseguenza zoppicando la lor Fede col solo appoggio della Scrittura senza la Tradizione, non mai potranno esser capaci d' intieramente e pienamente intender la Sacra Scrittura. Per quel che poi spetta alla Autorità D sovrana ed infallibile del Tribunal della Chiesa che decida, lo che essi nè tampoco ammettono: dal Deuteronomio XVII. 8. ben si vede che eravi tal Tribunale nella Legge vecchia: *Si difficile & ambiguum apud te judicium esse perspexeris... & judicium intra portas tuas videris verba variari: surge... venies que ad Sacerdotes Levitici generis, & ad judicem, qui fuerit illo tempore... Qui autem superbierit, nolens obedire Sacerdotis imperio, qui eo tempore ministrat Domino Deo tuo... morietur homo ille, & auferes malum de Israël*. Vi è anche questo Tribunale nella Legge nuova, ed in S. Matteo

teo XXVIII.18. dichiarasi l'Autorità della Chiesa da quelle parole di Gesù Cristo: *Data est mihi omnis potestas in caelo & in terra... docete omnes gentes, baptizantes eos... docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis. Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem seculi*. E' da riputarsi sì grandemente la infallibile Autorità della Chiesa, che noi appunto per mezzo di questa crediamo alla S. Scrittura. *Ego vero Evangelio non crederem, nisi me Catholicae Ecclesiae commoveret Auctoritas* disse S. Agost. lib. 1. contr. Epist. Manichaei, quam vocant Fundamenti C.V. L'Autorità della Chiesa a senso di S. Agostino è appunto quella che bene spesso determina i sensi veri della Scrittura; le dispute in materia di Fede; sopra il Testo originale; sopra le Versioni della Scrittura; sopra la Canonicità de' Libri santi; sopra il vero senso di non pochi passi. Di quì arguite, se possa esser tutta legittima e sana la intelligenza ed interpretazione della Scritta fatta dagli Eretici, i quali perciò non ammettono nè la Tradizione, nè l'Autorità della Chiesa, e dicono che la Bibbia sia tutta facile; appunto per autenticar l'abuso di loro, che lasciano salire in pergamo Predicanti affatto privi di lettere, e chiunque che facciasi guidare dallo spirito suo privato.

Se non agli Ebrei, perchè non ammettono la venuta del Messia, non agli Eretici, non agli Schismatici, molto meno ai Turchi, ed ai Pagani, perchè in Gesù-Cristo, e nella Chiesa non credono, o non credono nella guisa che noi crediamo: sarà dunque ai nostri dotti Cattolici soltanto tutta intiera la Scrittura chiara e palese. Per gli nostri vi si richiede anche qualche cosa di più. *I* peccati possono essere di grande ostacolo, cioè ove colla Fede non accompagnano le Opere buone, che è la quarta condizione. Idio espressamente non vuole, che chi è immerso ne' vizj, tratti ed esponga la sua Scrittura: *Peccatori autem dixit Deus*: (Psal. XLIX. 17.) *quare tu enarras justitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum?* E come porre gli occhi nel sole chi odia la luce: *omnis enim qui male agit, odit lucem, & non venit ad lucem, ut non arguantur opera ejus*, Joan. III. 20. Ne ritrarrà più male che bene. e sarà appunto pena del peccato il non colpire alla giusta interpretazione: *malo enim voto, per peccatum legentes, male coguntur intelligere, ut ipsa sit poena peccati*, S. Agostino in Psalm. VII. Vogliono con tutto ciò cimentarsi, e che mai di profitto loro ne avverrà? pessimo tutto, e pregiudiziale;

 quan-

A quanto sarà per l'opposto ottimo ai giusti, lo stesso S. Agostino nel Salm. X. a quelle parole: *Pluet super peccatores laqueos*, dice, *quum male* (sc. *Scripturae verba*) *intelliguntur*, *pluit Deus super peccatores laqueos*: *quum autem bene intelliguntur*, *fecundat pectora piorum*, *atque fidelium*. *Sicut ex gr.*, *quod scriptum est*: *& erunt duo in carne una*, *si ad libidinem quisque interpretetur*; *laqueum pluit super peccatorem*. *Sin autem intelligas*, *sicut ille qui ait*, *Ego autem dico in Christo & Ecclesia*: *imbrem pluet super fertilem terram*. *Eadem autem nube*, *idest divina Scriptura*, *utrumque factum est*. *Item Dominus dicit*: *non quod intrat in os vestrum*, *vos coinqui-*
B *nat*, *sed quod exit*. *Audit hoc peccator*, *& gulam parat voracitati*: *audit hoc justus*, *& a ciborum discernendorum superstitione munitur*. *Et hic igitur eadem Scripturarum nube*, *pro suo cujusque merito*, *& peccatori pluvia laqueorum*, *& justo pluvia ubertatis infusa est*. E quanti altri passi scritturali: *Delectasti me Domine in factura tua*. E quell'altro *Laudate pueri Dominum* ecc. con orrore adattati si ascoltano in Burlette, in Satire o per mordere, o per ridere, o per patrocinar le sordidissime proprie cupidigie: *οἱ δὲ ἡδοναῖς σφᾶς αὐτοὺς ἐκδεδωκότες*, *βιάζονται πρὸς τὰς ἐπιθυμίας τὴν Γραφὴν* *alii autem quum seipsos dediderint voluptatibus*, *Scripturam*
C *torquent ad suas cupiditates*; Clem. Alessandr. strom. lib. 7. Troppo a costoro, se fosse quì luogo, mostrar vorrei, quanto sia difficile ottener da Dio il perdono, poichè hanno la celeste medicina convertita in veleno e contro di sè, e contro d'innumerabili altri, per quei graziosi concettini diabolici, che tosto passano in mille mani, si trascrivono, e restano indelebili. Non dico quì che sia per loro sempre Crittografia la intelligenza di quei passi, quandochè essi artatamente dal buon uso che pur sanno, li travolgono al male. la Crittografia loro consiste in credere, che sia una lecita facezia, una cosa da nulla. La Sacra Scrittura procede
D da Dio che è puro Spirito, è ella come altrove da S. Geronimo udiste, tutta spirituale, e per capirsi suppone noi spirituali; essendo carnali ci sarà Cifra, e come di grado in grado c' innoltriamo allo spirito mortificando i desiderj della carne, più più ci renderemo abili a diciferarla e capirla: *Sapientiam*, disse S. Paolo 1. Cor. III. 2. *Sapientiam autem loquimur inter perfectos*: *Sapientiam dico non hujus seculi*... *sed loquimur Dei sapientiam in mysterio absconditam*... *& ego Fratres*, *non potui loqui vobis tanquam spiritualibus*, *sed tanquam carnalibus*: *tanquam infantibus in*
Chri-

Chriſto lac vobis potum dedi, non cibum: non dum enim poteratis, ſed neque nunc poteſtis, adhuc enim carnales eſtis.

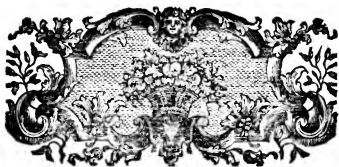
Dato anche ne' Cattolici, e lo ſtudio, e la probità di vita, vi ſi richiede a ſuperar qualche nodo difficile della Scrittura, l'amor della verità per cavarne ogni frutto, e far ne cavino gli altri, e non della mera curioſità; vi vuol la Orazione, e non di rado anche la mortificazione, a cui ricorrevano i Santi ne' luoghi difficili. E dopo tutto queſto, con umiltà rimetterſi allo Spirito paracleto, ſe gli piaccia, giacchè non vuol tutti Interpreti e Dottori, ma piuttoſto addottrinati diſcepoli e credenti. Sa Egli coſa farſi, e quelche fa, il fa per noſtro ſommo bene. ſono innumerabili i ſuoi giuſtiſſimi fini. Se Moisè, ditemi, non ſi foſſe coverta la fronte, chi mai potuto avrebbe trattar con eſſo lui, chi approfittarſi de' ſavj ſuoi regolamenti, quandochè lo ſplendor del ſuo volto occiecava i riguardanti? E' ſomma amorevolezza di una madre porger latte, e non pane al tenero ſuo bambino. Se non ci fidiamo mirare il ſole per mezzo di una lente affumicata, o dentro l' acqua raccolſa in terra, come mai ad occhi nudi, e ſvelatamente guardarlo in Cielo: *Si terrena dixi vobis & non creditis: quomodo ſi dixero vobis caeleſtia credetis*, Joan. III. 12. Non ripntereſte voi ſomma prudenza uno ſcrivere in gergo e ciſrato da far che ſolo capiſſe il caro voſtro Amico, quandochè potrebbono le voſtre Lettere eſſer da mano avverſaria e nimica intercettate: Così per appunto il noſtro benigniſſimo Creatore ha con eſſo noi nella ſua Lettera, che è la Santa Scrittura uſato, per non eſporre le ſue margarite ai ſozzi porci, e per non gittare ai rabbioſi cani il dono ſuo ſagroſanto, ſiccome il vietò preſſo S. Matt. VII. 6. Leggete quì ſotto nella nota tre altri motivi degniſſimi riferiti nel lib. II. della ſua Biblioteca S. da Siſto Seneſe (*a*). Che al-

(a) *Voluit autem Deus, Scripturas ſuas, ut inquit Auguſtinus, tribus potiſſimum de cauſis ſignatas eſſe & clauſas: primo ad evitandum faſtidium: ea enim eſt hominum conditio, ut ſuapte natura aperta, paſſimque obvia, vel facile inveſtigata, faſtidiant & contemnant: operta vero & recondita, magis deſiderent, & deſiderata ardentius inquirant, & inventa ſuavius guſtent. Sicut igitur Deus multa in divinis libris in apertiſſima luce poſuit, ut inde paſceremur, & famem pelleremus: ita multa utiliſſimis obſcuritatibus involuit, ut in his ſine ullo faſtidio, & ſatietate ingenii ſolertiam exerceamus. Secundo ut ad majorem veritatis elucidationem obſcuri-*

A tro volete che io dica? Conchiudo ora raccapitulando, che la Sacra Scrittura è Cifra attiva per la sublimità delle cose che contiene, quantunque a primo abordo sembri facilissima: *mira profunditas eloquiorum tuorum!* esclamò nelle sue Confessioni il gran P. S. Agostino lib. 12. C. 12., *quorum ecce ante nos superficies blandiens parvulis: sed mira profunditas, Deus meus! mira profunditas. Horror est intendere in eam: horror honoris, & tremor amoris.* Riesce anche la Scrittura una Cifra passiva, ed è per la indisposizione di coloro che osano di capirla senza il dovuto apparecchio. A chi B vi è questo apparecchio, con una piissima premura di intendere per profittarsene, gli direi amorevolmente collo stesso S. Dottore in Ps. 166.: *Non intelligis, parum intelligis non consequeris: honora Scripturam Dei, honora verbum Dei, etiam non apertum: differ pietate intelligentiam... Ergo quando obscurum est, medicus illud fecit, ut pulses. Voluit ut exercereris in pulsando; voluit ut pulsanti aperiret. Pulsando exerceberis; exercitatus, latior efficieris; latior factus, capies quod donatur: Ergo noli indignari quod clausum est: mitis esto, mansuetus esto.*

Quì appresso dovrebbe aver luogo la Tradizione degli Ebrei per veder se in questa sia stata in uso la Cifra. C Ma come che il presente libro crescerebbe troppo di mole, e viviamo per ora impegnati a dire circa la Versione Greca dei Settanta Interpreti, a cui fin da principio ci siamo compromessi: perciò ci riserviamo a trattare in disparte, forse di quì a poco, se piacerà a Dio, della Cabbala degli Ebrei, che tutta la pretendono dalla loro antichissima Tradizione; e di quella anche in voga a dì nostri per uso sopra tutto del Lotto.

D VER-

tas conducat, dum plures occultae sententiae explanationes educuntur in lucem; & alius sic, & alius iterum sic verissime, quod obscurum fuerat, veridice explicat; & occasione inquirendi propositam difficultatem, aliarum quoque rerum, quas non quaerebat, veritatem assequitur. Tertio ad comprimendam humani ingenii temeritatem, ejusque superbiam labore domandam, ut, dum tumens ac turgens hominis animus abstrusos divinarum literarum recessus penetrare se posse praesumit, demum desperans cogatur una cum illo Æthiope Eunucho exclamare: Quomodo possum haec intelligere, nisi aliquis ostenderit mihi.

D E L L A

VERSION GRECA

CHIAMATA DE' LXX.

Accidenti varj di essa fino a noi.

E SOPRA TUTTO

Del travaglio impiegatovi

DA ORIGENE.

TRE sono i motivi per cui questo Trattato si aggiugne *della Version Greca nomata* comunemente *dei Settanta*. Il primo a fin di meglio capirsi talune Note interlineari e marginali dell'Opera di Origene su i LXX., di cui nelle Tavole, e nel Catalogo si è fatta da noi menzione. Il secondo per somministrare a' Giovani studiosi, siccome dal bel principio ci siam compromessi, il più pregevole che si ritrovi in Montfaucon; avendo egli oltre la Paleografia, trattato anche della Versione Esaplare di Origene. Or noi

D

per rilevargli dal dispendio in questi libri, forse non ovvj in tutt' i luoghi, abbiamo in questa Operetta trasportato, riguardo agli argomenti di cui trattiamo, il più sostanzievole di ciò che in quelle si ammira. Il terzo ed ultimo motivo si è di cooperare al miglior uopo de'Giovani amanti del Greco. Se ogni studio che s' intraprende non abbia per oggetto la gloria di Dio, e 'l vantaggio altrui, massime della nostra Santa Religione: chi può mai dubitare che non sia una mera vanità, un puro e pretto consumo di tempo? Intorno a questo studio di Greco qual'è che possa più collimare a sì ottimo fine, quanto la notizia e studio del sacro Testo, che è il Nuovo, e vecchio Testamento in Greco? Se nella fine della nostra Greca Gramatica si è in qualche modo rilevata la giusta stima che farsi debbe del Nuovo, come cosa da preporsi subito agli amatori del Greco: era ben anche di dovere che nella fine di questa Operetta si facesse menzion del Vecchio, che è la Versioni dei LXX.; della di cui bastevole narrazione, piena zeppa di Ecclesiastiche erudite notizie, e per gli varj accidenti occorsi, e per altro; non ho voluto, che quali veri figliuoli della Romana Chiesa, per vie più profittevolmente incamminarsi nel Greco, restassero punto defraudati.

Da tutti ora universalmente la Version più antica della Scrittura, cioè quella fatta avanti di Gesù Cristo, a distinzion delle più moderne, nomasi col proprio vocabolo *Version dei Settanta*. Se poi in realtà tal Versione sia stata fatta dai LXXII. Interpreti, per cui OB significhi la Edizion dei 72., ovvero τῶν O, cioè dei LXX. con prendersi il numero quadrato LXX. per LXXII.: questo non così facilmente da tutt' i Critici e Savj si adotta. Imperciocchè il racconto soprattutto di Aristobulo, e di Aristea poichè, come si vuole, Autori supposti, non è di alcun certo fondamento. Orfeo, Omero, Pitagora, Socrate, Platone, ed altri Poeti, e Filosofi Greci, avendo, come appare da' loro scritti in realtà appreso non poco dalla Legge Mosaica, o per conferenze avute cogli Ebrei; o da ciò che più antichi Istorici di quel tempo Egiziani, Caldei, Fenicj, scritti aveano per tradizione avuta; o per altri motivi da noi altrove (*a*) accennati: non induce una forzosa necessità a cre-

(a) Nella seconda parte del nostro Indirizzo alla Greca, num. XII. pag. 18, 19.

crederſi che tai Filoſofi letta aveſſero la Verſion Greca del Pentateuco; la quale avrebbe certamente dovuta eſſere più antica di quella dei LXX. ſotto di Tolommeo Filadelfo. Niuna pruova certa vi è a ciò affermare. Citanſi è vero, da Clemente Aleſſandrino lib. V. de' ſuoi Stromi, e da Euſebio nel lib. XII. della Preparazione Evangelica, certi libri dedicati al Re Tolommeo di un tale Ariſtobulo Giudeo Filoſofo Peripatetico, ne' quali volendoſi provare che la Filoſofia Peripatetica tragga ſua origine dalla Legge Moſaica, e che perciò i Greci Filoſofanti letta aveſſero la Legge di Moisè, afferma eſſo Ariſtobulo, che parte di queſta Legge era ſtata meſſa in Greco avanti molto lo Impero di Aleſſandro il Macedone, e de' Perſiani; la quale dopo fu fatta intieramente tradurre ſotto Tolommeo Filadelfo per la cura e ſenno che n'ebbe Demetrio Falereo. Ma come che fanno queſto Ariſtobulo or che ſia uno dei LXX. Interpreti, che abbia non ſolo dedicato i già detti ſuoi libri a Tolommeo Filadelfo, ma anche a Tolommeo Soter di lui Padre che è il primo de Tolommei figliuolo di Lagus; ora che abbia tali opere dedicate a Tolommeo Filometore, che è il Seſto Re di Egitto, cioè il Quarto dopo Filadelfo; ora il danno per quel d'eſſo Ariſtobulo Maeſtro del figliuolo di Tolommeo Filometore, di cui faſſi menzione ai 2. de' Maccab. I. 10., vuol dire, più di cento anni dopo di Filadelfo; sì per queſta incertezza di età di Ariſtobulo, che per gli ſuoi ſcritti, che convengono con Ariſtea circa la opinione di Demetrio Falereo: vaſſi da giudizioſi Critici a congetturare, che i libri ſovraccennati ſiano lavoro di un qualche Elleniſta Giudeo più recente di Ariſtobulo menzionato ne' Maccabei, ſotto il cui nome gli abbia ſpacciati per vieppiù accreditargli. Eſſendo dunque aſſai incerta e dubbia l'opera di Ariſtobulo, in cui ſi afferma la Verſione in Greco de' libri di Mosè avanti il gran Macedone; ſi deduce ciò che la gran piena de' Savj credono, che niun' altra più antica Verſione in Greco ſiavi, che quella volgarmente detta dei Settanta.

Queſta de' LXX. ſebben ſia la più antica, non è che ſia egualmente certa e nel nome che gli danno, e nelle circoſtanze del racconto che gli attribuiſcono; poichè gli Autori che di eſſa ragionano, non ſono in tutto fra loro concordi. Ariſtea (in Lat. *Ariſtaes*, *Ariſtaeus*, ed anche *Ariſtaeas*) Pagano, come ſi pretende e de' primi Officiali di Tolommeo Filadelfo, che fu nel 3721. del mondo, cioè 270. anni prima

A ma di Cristo, in foggia di una lettera che indirizza a Filocrate suo Fratello, riferisce, che Demetrio Falereo insinuò a Tolommeo Fil., di cui era Bibliotecario, ed avea in impegno far raccolta di quanti libri mai si aveano, che per aggregarvi il libro della Legge Giudaica, scritto in incognito carattere, ottenesse da Eleazaro Sommo Sacerdote sei esperti Giudei di ciascuna delle XII. Tribù, a fin di farsi in Greco una tal Versione. Per ciò agevolare, fece che si ponessero in libertà cento mila Giudei cattivi, che ritrovavansi in Egitto; con pagarsi dallo erario Reale venti B dramme per ciascun Giudeo a quei rispettivi Padroni che come schiavi li possedevano. Aristea, Officiale che spacciasi del Re, è esso appunto, che con magnifici doni, e con lettere del Re ad Eleazaro va in Gerusalemme; da dove con lettere di Eleazaro al Re fa ritorno col libro della Legge, e coi LXXII. Interpreti; i quali guidati furono da Demetrio Falereo in una Isola sopra del molo, e propriamente collocati in una abitazione presso la riva del mare. Costoro dopo avere insieme conferiti, si accinsero ad una tanta impresa; disimpegnandosi per lo giro di 72. giorni appunto, dalla intiera Versione, la quale fu da Demetrio C Falereo scritta. Compiutosi tutto con ammirazione somma e giubilo di Tolommeo, furono con doni essi Interpreti rimessi in dietro in Gerosolima. Giuseppe Ebreo nel lib. XIII. delle Antichità Giudaiche non fa altro che ridurre in compendio il racconto di Aristea, senza niente da lui dipartirsi nell' ordine, nei racconti, e nelle istesse eziandio espressioni di vocaboli. Filone Ebreo nel secondo libro della vita di Mosè conviene coi predetti circa i LXX. Interpreti; i quali per tal Versione, dice che si ritirarono nell' Isola di Faros presso Alessandria; e che questi Interpreti erano come tanti Profeti da Dio ispirati, i quali tutti D si esprivevano colle stessissime parole: *tanquam Numine correpti prophetabat, non alia alii, sed omnes ad verbum eadem quasi quopiam dictante singulis invisibiliter*. Il primo Autor Cristiano che abbia di tal Versione favellato è stato S. Giustino nel secondo secolo di Gesù Cristo. Egli cambia il sommo Sacerdote Eleazaro col Re Erode; aumenta le imbasciate; accresce e varia le circostanze; mostrasi troppo credulo ai racconti de' Giudei, per cui non solo ha urtato negli anacronismi, ma ha insiememente creduto che in realtà fossero le 72. celle quegli avanzi di antichi edificj, che dagli abitanti del Faro a lui si mostrarono; ov'

era

era tradizione, che i 72. Interpreti, ciaſcuno in diſparte nella ſua celletta travagliata aveſſero fino all' ultimo, la lor Verſione. S.Epifanio *de Ponder. & Menſur.* ſeguendo circa i LXXII. Interpreti S.Giuſtino, ha di più aggiunto, che non già 72., ma bensì 36. erano le celle, rinchiuſi due Interpreti per ogni cella, ov'eranvi due Copiſti, e due Servi; e che queſti Interpreti ſi trasferivano ogni ſera al Palazzo Reale per cenare. Vedete voi bene il niente uniforme racconto di queſti cinque Autori. Ora a me non conviene l' intrattenermi molto su tal critica. leggaſi il du-Pin nella Diſſertazion preliminare ſopra la Bibbia, lib.I. C.VI. fino al §.V.; come anche il §. terzo delle Diſſertazioni preliminari ſopra gli Autori de' libri della Bibbia; ove moſtraſi, che in quel tempo Demetrio Fal. o non era vivente, od era prigioniere in diſgrazia del Re Tolommeo Fil. (a); e che mal ſiede a Demetrio l'impiego di Bibliotecario, per lo cui impegno ed opera tal Verſione feceſi, come Ariſtobulo ed Ariſtea vogliono; eſſendochè Demetrio impiegato fu ſolo in affari di ſtato, e non in quello di Gramatico o ſia di Filologo. Vitruvio nella Prefazione al libro ſettimo riferiſce che Tolommeo Fil. fece una Biblioteca ad imitazion del Re di Pergamo; e che il Bibliotecario era Ariſtofane Gramatico Ateniese, non già Demetrio Falereo. Ariſtea, e Giuſeppe ragguagliano che i LXX. Interpreti giugneſſero in Egitto in tempo che Tolommeo diede una feſta ſolenne per la battaglia navale riportata contra Antigono, che fu al terzo anno della diciotteſima Olimpiade; ed in quel tempo nè Demetrio da Atene era venu-

(a) Altri il vogliono rilegato in un certo luogo da Tolom. Fil. dopo la morte di ſuo padre Tolom. Soter; a motivo di aver conſegliato il detto ſuo padre di far ſuccedere al regno i ſuoi figli nati da Euridice, non già eſſo Filadelfo nato da Berenice: *Hortabatur regem Demetrius, ut filios Eurydices regni ſucceſſores deſignaret, non autem filium Berenices, qui poſtea Philadelphus dictus fuit. Quum hoc Demetrii conſilium ad Philadelphum emanaſſet, tantam ejus offenſionem incurrit Demetrius, ut ſtatim poſt obitum Ptolomaei Soteris a Philadepho quadam regione relegatus ſit. Quum ex taedio ſolitudinis animum deſpondere inciperet, & in ſomnum ex languore degravatus eſſet, morſu aſpidis perierit, & ſomnum cum morte continuarit*. così Giuſeppe Scaligero in Euſeb. Chron. Animadv. pag. 132. appoggiato ad altre autorità, e ſolidi raziocinj.

A venuto in Egitto, che vi venne, al testimonio di Hermippo, nel decimo della Olimpiade 120., nè tampoco Eleazaro fatto era sommo Sacerdote; che secondo Eusebio fu verso la Olimpiade 123.. Di più Hecatea Abderita, che era contemporaneo con Demetrio, citasi da loro come un che morto era da gran tempo. Suppongono anch' eglino che Eleazaro scegliesse LXXII., con prenderne sei da ciascuna Tribù. e come? Se in quel tempo non più vi erano queste Tribù, le quali erano state trasportate fuor di Giudea da Salmanasar dopo la presa di Samaria? San Ge-
B ronimo *epist. ad Desiderium* passa per una mera favola la narrazion delle celle rapportate da S. Giustino, e dopo lui da S. Episanio; e che gl' Interpreti, al riferir di Filone, stati fossero al par de' Profeti, ripieni di Spirito divino: *nescio quis primus auctor*, ei dice, *septuaginta cellulas Alexandriae mendacio suo exstruxerit; quibus divisi eadem scriptitarint, cum Aristaeas, ejusdem Ptolomaei ὑπερασπιστὴς, & multo post tempore Josephus nihil tale retulerint: sed in una Basilica congregatos, contulisse scribant, non prophetasse. Aliud est enim vatem, aliud esse Interpretem: ibi Spiritus ventura praedicit: hic eruditio, & verborum copia, ea, quae*
C *intelligit, transfert*.

Sarà dunque un ammasso di carote che ci si pianti, ed un puro bellissimo romanzo quanto mai siasi dai cinque sopradetti Autori riferito? Non è per vero da dedursi una sì universal conseguenza. Dei Padri della Chiesa, e de' Savj de' tempi nostri parte han creduto, e come vero hanno ammesso, e parte nò. E dei cinque Autori sopradetti parte sono stati alle altrui relazioni, poco da sè con criterio esaminando; e vi è forse taluno, che non a mal fine, siasi messo a foggiar di suo capo queste relazioni, com' è appunto Aristea, che ora forse, e senza forse da tutt' i
D Dotti si tiene per un nome supposto, che fu oh quanto dopo di Tolommeo Fil.. Dal carattere che in lui ravvisano, e dalla indole e portata della sua storia, il danno sicuramente per un Giudeo Ellenista di Alessandria; poichè contribuisce la stessa inclinazione ed intelligenza Giudaica a chiunque introduce nella scena della sua opera; comparendo dello stesso stile la lettera sì del Re, che di Eleazaro; sì il Reale editto, che la memoria fatta da Demetrio al Re per la chiamata degl' Interpreti. Quanto mai da lui si riferisce, niente ha del semplice e naturale; ma tutto in forma di romanzo esaggerato e magnificato a quella grandiosa

diosa idea che delle cose loro hanno i Giudei. Numeransi A
di non pochi anacronismi presi. Ond' è che ragionevolmente deducono, che l'Autore di tale storia non abbia scritto di cose da lui vedute; ma bensì inventate ed accomodate al meglio colla storia di quel tempo, in cui ha fissato il successo. Basti così, senz' altro di più aggiugnere e ripetere di ciocchè si è da altri Autori, come udiste variato, ed aggiunto. Quel che pare esser certo di tale storia, e da quasi tutti non contrastato, si è, che questa tal Versione fosse stata fatta a tempo di Tolommeo Filadelfo; e forse a sua petizione da Giudei Alessandrini che ben intendessero il Testo Ebraico, e capaci fossero a bene B
esporlo in Greco, Perchè poi Giudei Alessandrini, e non di altrove, chiaramente si arguisce dal Dialetto proprio di Alessandria di cui tal Versione abbonda. Giovanni Crojo, ed Humfredo Hodio han fatta raccolta di cotali voci, proprie degli Alessandrini. Com'è, bramereste ora di sapere, che ebbe il nome di Version dei LXX.; che? forse erano tanti di numero sì fatti Interpreti Alessandrini? Rispondo che avanti di San Giustino, cioè prima che si prestasse fede, e si ammettessero i racconti del falso Aristea, in avendosi dovuta citar l'antica Version Greca, come si ha negli scritti degli Evangelisti, e degli Appostoli, ed in altri C
antichi Autori, che fecero uso di questa Versione, non mai l'hanno chiamata col nome di Version dei LXX. Si è dopo poi così comunemente nomata tanto da chi vera la credesse, quanto da chi la credesse falsa, a sol motivo di distinguerla dalle altre Versioni che si fecero in appresso. prescindendo se vera fosse o no dei LXX.; volendosi soltanto intendere quella Versione che fu la prima fatta ai tempi di Tolommeo Filadelfo, che la dicono fatta dai LXX. Giudei Interpreti. Lamberto Bos nei Prolegomeni alla sua nuova edizione di questa Versione, ci dà un altra risposta con dire: *Non etiam tot homines quot vulgo ferun-* D
tur, nimirum LXX., vel LXXII. hoc opus aggressi fuisse videntur, sed pauciores numero, & forsan, uti ego quidem existimo, quinque tantum. Quae sententia confirmatur traditione veterum Judaeorum, quemadmodum videre est apud Hodium pag. 32. Atque hi homines transtulerunt Pentateuchum solum. Cujus sententiae auctores habeo praeter Josephum, viros eruditissimos, Usserium, Salmasium, Hodium aliosque. Quod opus quum absolutum esset, traditum haud dubie fuit LXX. virali Synedrio Alexandrino (quale Synedrium erat

Ac-

Alexandriae ad instar Hierosolymitani): a quo p. 9quam recensitum, examinatum & approbatum est, inde appellationem Versionis LXX. virorum nactum videtur. Comunque si abbia un tale affare, il solo Pentateuco dal più dei dotti si stima che fosse stato in quel primo tempo, come udiste, tradotto; imperciocchè il Pentateuco solo, dice S. Girolamo, è più conforme all' originale Ebraico, è più fedele, ed assai meglio rivolto in Greco. laddove in altri libri si osserva varietà di stile, da cui si arguisce varietà di Autori. Può forse dubitarsi che non sia molto più moderno dei tempi di Tolommeo l' Ecclesiastico fatto in Ebreo da Gesù figliuol di Sirac, e tradotto da Giasone di lui nipote? E come mai credersi che dai LXX. si fossero fatte le Versioni in Greco di Tobia, Giudit, e Baruc; quandochè allora questi passavano per libri apocrifi? nè mai Eleazaro gli avrebbe inseriti nel Codice de' libri santi che inviò a Tolommeo. Per gli libri poi della Sapienza, e de' Maccabei, questi non esigevano per capirsi Versione alcuna in Greco, quandochè da' proprj Autori non in altra favella erano stati scritti che nello idioma Greco. Diversi dunque, ed in diverso tempo furono gli Autori delle Versioni de' restanti libri Scritturali fuor del Pentateuco. Chi poi questi Autori; basta leggere il dottissimo Hodio nella sua eruditissima Opera *de Versionis Graecae Auctoribus veris &c.*. Tutti intieramente questi libri col Pentateuco vanno oggi, ed erano anche a' tempi di Origene andati nel ruolo del Codice Greco, o sia della Versione antica, che è la unica avanti Gesù Cristo, quantunque i varj Autori tutt' altro stati fossero, che i decantati favolosi LXX. o LXXII. Interpreti.

Niuno altro argomento avrà, m' immagino, indotto Filone (a) nella credenza che i LXX. Interpetri fossero quai Profeti da Dio ispirati, se non quell' ammirabile armonia ch' ei decanta, e corrispondenza fin nelle parole della lor Versione: *tanquam Numine correpti prophetabant, non alia alii, sed omnes ad verbum eadem, quasi quopiam dictante singulis invisibiliter*, καθάπερ ἐνθουσιῶντες προεφήτευον οὐκ ἄλλα ἄλλοι, καὶ τὰδ' αὐτὰ πάντες ὀνόματα καὶ ῥήματα, ὥσπερ ὑποβολέως ἑκάστοις ἀοράτως ἐνηχοῦντος. Conseguenza nel vero bene appoggiatata sarebbe, giacchè non meno di un miracolo vi si richiede a fare non dico settanta, ma che

(a) *Lib. II. de vita Mosis.*

che due e non più Perfone, fenza la menomiffima varietà fra loro, come due efattiffime copie delle ftesso originale, A fcrivano i cinque intieri libri di Mosè; anzi un libro folo; vuoi più? una paginetta fola. Filone certamente in ciò affermare, bifogna che quì fi confeffi o troppo credulo alle altrui ciarle, fenza niente confrontar da se la Verfione coll' Ebraico; o pur troppo appaffionato ed impegnato in accreditare i fuoi Nazionali Interpetri per tanti Profeti. Poffibile che certi errori, certi travedimenti prefi dagl' Interpreti, certe chiariffime difcordanze dal Tefto, potevano effere opera dello Spirito di Dio, il quale poi doveffe tutti miracolofamente guidare per gli fteffi nei e difetti? Con B quelle ifteffe pruove appunto di cui fi avvale Filone a ciò affermare, con quelle ifteffe gli altri a man franca ce'l niegano; giacchè vedendo più manifefte difcordanze tra la Verfione e'l Tefto, con lafciare il fenfo più chiaro del Tefto, ed ammettere alle volte il più ofcuro e confufo; ne arguifcono giudiziofamente che effi la fecero da meri Uomini foggetti ad errori; cioè da meri Interpreti, e non da Profeti. Accenniamo prima qualche faggio di tali sbagli colle autorità infieme, e poi dopo entraremo nella giufta difefa di tal Verfione; dimoftrando che certi moderni errori non è dovere, che tutti ingiuftamente fi rifondano ai C primi Interpreti; i di cui sbagli, altri fono apparenti, ma non veri, e quei che li fono veri sbagli nè a noi recano pregiudizio veruno, ne fanno che dirfi non poffa Verfione affai buona ed autentica.

Per venire al primo, noi nella noftra Lingua fanta, alla pagina terza abbiam dimoftrato, che delle lettere Caldaiche, avute oggi per Ebraiche, di cui era compofto il Tefto fcritturale a' tempi di Tolommeo, parecchie fi colludono facilmente fra loro. Può volentieri una prenderfi per l'altra; confiftendo la lor differenza or nell' Angolo, or nella Quantità, or nella Qualità, ed or finalmente nella D Lunghezza. Offervatele da voi co' voftri occhi quanto fimili fiano le lor figure.

Angolo	*Quantità*	*Qualità*	*Lunghezza*
ם ד ב	ת ח נ ג	פ ע ט ו	ז י ד
ס ר כ	ח ה ו ג	ק ץ מ ז	ז ו ד

Intendo dire che circa l'Angolo le tre di fopra *Bet*, *Dalet*, *Mem finale* formano un angolo retto nel congiugnimento

A mento delle lor linee, laddove è ottuso nelle respettive di sotto, cioè *Caf*, *Rese*, *Samec*. Circa la Quantità vi è, come osservate, qualche cosa di più nel *Ghimel*, *Nun*, *Hhet*, e *Tau* di sopra, che non vi è nel *Nun*, *Vau*, *He*, e *Hhet* di sotto. Circa la Qualità hanno una portata alquanto diversa le superiori lettere *Vau*, *Tet*, *Ghuain*, e *Phe* finale in riguardo alle suggiacenti *Ziin*, *Mem*, *Tzade* finale, e *Qof*. Circa poi la Lunghezza sono dammeno le tre superiori *Dalet*, *Jod*, *Zain*, a petto delle loro inferiori *Caf finale*, *Vau*, e *Nun finale*. Differenze sono tutte queste vere e reali, alle quali bisogna bene abbadarci per non prodursi un

B senzo per un altro, e forse opposto. Ma però differenze picciole, come ben osservate; onde differenze compatibili, nate da un picciolissimo travedimento, in non badarsi a quell' angolo; a quel pochetto di più nella quantità; a quella qualità; a quel tantino di più nella lunghezza. E tanto più, soggiungo, compatibile l' errarvi a quei primi tempi avanti la introduzion della stampa, giacchè se oggi nella stampa Ebraica si travede alcuna volta per non esser bene impressa; e di più esso Testo Ebraico contiene qualche sbaglio nato, come appresso udirete, da tal travedimento:

C quanto più nell'Ebraico Manoscritto, com'era a'tempi di Tolommeo; ove si sa che i caratteri non mai formansi da tutti con quella scrupolosa esattezza che vedesi nella stampa. Di questa sorta di sbagli presi dagl' Interpreti nella lor Versione de' cinque intieri libri che è il Pentateuco, se ne contano parecchi. Briano Walton *de vers. Graec. Proleg.* IX. §. 14. dice: *Objiciunt etiam multi contra Versionem Graecam, ipsos Interpretes frequenter deceptos esse ex litterarum similitudine, unam pro alia legendo, ut* ה *pro* ח, ו *pro* י, ד *pro* ר, ס *pro* ם, ט *pro* מ; *& e contra*. Così anche Lamberto Bos nel Prolegomeno alla sua Vers. dei

D LXX.: *Legerunt enim saepius* ד *pro* ר, ב *pro* כ, י *pro* ו, ה *pro* ח, *& vice versa. Cujusmodi errores in lectione multos ostendit Hieronymus, & ex eo Morinus in Exercitationibus. Est ubi* ם *pro* נ, *&* ש *pro* ס *legerunt. aliquando etiam voces cum aliis punctis vocalibus legerunt: quae plurimarum differentiarum ratio. Singulorum exempla videri possunt apud viros eruditos Morinum & Cappellum*. Come anche presso Montfaucon C. II. §. 3. della sua Versione Esaplare. Aggiugni parimente talune lettere servili, diversamen-

famente fpiegate, farebbe per efempio dai Proverbj XVIII.10. מגדל che Aquila e Teodozione fpiegano πύργος *turris*; là dove i LXX. prendendo quel מ per מן, tradufféro ἐκ μεγαλωσύνης, ed anche ἐκ μεγέθους *ex magnitudine*. appunto come dal Maffei offervammo nella pag. 296., che fi leggette ἐν Ἄργυς, in vece di ἐναργύς. E questo anche è compatibile, poichè nel Tefto Ebraico di allora non vi erano i fegni diacritici, come quì farebbe il Daghefc forte in *Ghimel*, che manifefta con più chiarezza la diverfità della lettura, e del fenfo. Pote' anche effer motivo di errore quella vicinanza di pronunzia, com' è nel Salmo LXXXIX. 11. חיש hhifc *cito*; laddove Aquila con ifpiegar ἀνὴρ dà a conofcere di avere afcoltato איש ifc *Vir*. Tutti sì fatti errori non puotefi dire da qualche parziale di Filone, che fiano moderni, e che anticamente non vi erano nella Verfion dei LXX.; *& admirabilem fuiffe rerum & verborum confonantiam inter Codices Hebraeos, & Verfionem Graecam*, come haffi in Ariftea; e nello fteffo Filone che diffe: *propria propriis nominibus reddita, Graecis ad Chaldaica exacte refpondentibus.... unde in utraque fcriptura, tam Chaldaica, quam ejus interpretatione, miretur quis germanitatem, imo rerum verborumque confonantiam adoret. non Interpretes illos, fed Initiatores & Prophetas..., quibus datum eft fincerifsimas Mofis cogitationes affequi fpiritu puriffimo*: Quandochè San Geronimo, com' è accennato di fopra, e leggefi nella Epift. *ad Pammach. de opt. gen. interpr.* notò fin da' fuoi tempi cotali sbagli dei LXX.; e fpeffo fi protefta, *eos non verba verbis, fed fententias fententiis reddidiffe*. Ariftea, da noi già provato non effer più quell'antico che fi volea, ma moderno Scrittore, in un tal fentimento ha prefo da Filone. Filone ifteffo non parla come teftimonio oculare delle due verfioni Greca e Caldaica, o fia Ebraica, ma riferifce ciò che altri diceano *id negant factum*, dic'egli. Tali fono le fue efpreffioni: *Et quis nefcit cujufque Linguae, praefertim Graecae copiam, ut eadem fententia poffit enunciari modis variis, nunc has, nunc illas dictiones accomodando*. Id negant factum *in prodendis his legibus, fed reddita propria propriis nominibus* ecc. come fopra. Allora farebbe a noi di maggior pefo la fua autorità, fe aveffe detto: *id nego factum*, con farci comprendere di aver egli co' proprj occhi ravvifata una sì ammirabile uniformità; ma qualora fi è al detto di altri riportato, al pari di S.

 Giu-

Giustino circa le 72. celle; o di S. Epifanio che fossero 36.:
A non vedo come possa da noi meritare egli, ed i seguaci di lui certa ed indubitata credenza; e far petto alle chiarissime ripruove in contrario, corredate da sentimenti opposti di antichissimi e dottissimi Autori. Sapete quali siano i falli non da rifondersi agli antichi Interpreti, poichè posteriori a loro? sono quei appunto dei Copisti nel trascrivere che han fatto con poca diligenza le dette Versioni. sono quei non pochi eziandio degli audaci od ignoranti Correttori, i quali mentre han preteso di ammendare, hanno storpiato piuttosto. Origene a questo anche at-
B tribuì l'esser viziati i Codici della Scrittura *tum propter*, ei dice, *scribarum indiligentiam*, *tum propter quorundam audaciam*, *pravamque Scripturae emendationem*; *tum etiam propter eos*, *qui dum corrigerent*, *quaedam pro arbitrio addiderunt*, *vel detraxerunt*. Lo stesso conferma Lamberto Bos al luogo citato: *magnam naevorum qui Interpretibus illis imputantur partem*, *immerito illis imputari*: *plurima enim ex illis tribui debent scribis atque librariis*. *certum enim est*, *librarios multis in locis ex oscitantia & negligentia*, *aut inscitia voces male scripsisse*, *depravasse aut omisisse*. *quorum numerum non exiguum collegi atque emendare conatus fui*,
C *quemadmodum videbis Capite tertio in Animadversionibus nostris*.

Stiamo ora alla difesa degl' Interpreti. Gli Avversarj col Testo Ebraico alla mano, e colla sua antica Versione in Greco van notando or quà, or là di varj generi in questa, di discordanze da quello, quandochè a parlar giustamente, non le sono; salvo quelle occorse inavvertentemente a motivo del Testo, che in que' primi tempi era senza distinzioni, e segni diacritici, come oggigiorno il vediamo; ed a motivo altresì della somiglianza di talune lettere Ebree soggette a sbaglio, vieppiù allora che era-
D no non impresse colla stampa. Cose tutte che meritano ogni compatimento. Fuor di questi sbagli loro per altro compatibili, io non saprei riconoscervi di altri. Eglino primieramente dicono di ravvisarvi delle trasposizioni di molti versi, di molti capi, com'è nell'Esodo del Cap. 36. fino al 40.. Nel terzo dei Re Cap. 3. 4. 5.. In Geremia dal Cap. 25. fino all'ultimo del libro; così di altre trasposizioni ne' Proverbj; ne' libri dei Re; nell'Ecclesiastico ecc. Valtone nel Proleg. IX. n. 41. si fa ben carico di tutto questo, e vi risponde

ſponde con dire: *Si quis autem quaerat, unde iſta capitum ac verſuum tranſpoſitio originem duxerit: Reſp. ſive ex ſchedarum confuſione, antequam compactae fuerint, ut ſuſpicatur D. Capellus; ſive ex ſciolorum audacia, qui ordinem meliorem introducere vellent; ſive alia de cauſa evenerit*. E per vero chi condannerebbe di errore il vederſi oggi nella Bibbia precedere i Profeti maggiori ai minori; quandochè prima era tutto l'oppoſto; il vedere oggi nel nuovo Teſtamento gli Evangeliſti prima, poſcia gli Atti degli Apoſtoli, ed in terzo luogo l'Epiſtole; quandochè vedeſi altrimente in molti antichi codici Mſſ. (a). I Giudei anche oggi oſſervano altr'ordine nella loro Scrittura, di quel che vedeſi ne' codici Greci e Latini. Queſto non merita eſſer cagionato d'errore, ſe ſtia prima, ſe dopo; baſta che vi ſia, e non manchi. Queſto è, ſoggiungono gli Avverſarj, che in tanti e tanti luoghi or manca, ora è ſoverchio, ora è traſpoſto; nè quella aggiuſtatezza ed uniformità ſi ammira in ogni luogo. Che anzi, riſpondiamo, dovea eſſere appunto così, ſe far la volevano da buoni Interpreti. Come mai certi Ebraiſmi e locuzioni proprie degli Ebrei eſattamente conſervarſi? L'Ebraico ha le ſue eſpreſſioni proprie, il Greco ha anche le ſue; e qualunque Idioma veſte le ſue geniali adatte

(a) Ciaſcuna parte del Nuovo Teſtamento ſeguir dovrebbe l'ordine de' tempi; chi formara prima, goder la ſua giuſta anteriorità. L'ordine dovrebbe eſſer queſto, ſiccome preſſo Giovanni Millio nel ſuo Nuovo Teſtamento veder puoteſi nella Diſſertazione che ivi premette. *Epiſtola* 1. *ad Theſſal. ſcripta circa annum Chriſti* LII., *Epiſt.* 2. *ad Theſſal. ſcripta anno* LII., *Epiſt.* 1. *ad Corinth. ſcripta circa annum* LVII., *Epiſt.* 2. *ad Cor. ſcript. an.* LVII., *Epiſt. ad Rom. ſcript. an.* LVIII., *Epiſt. ad Galatas ſcript. an.* LVIII., *Jacobi Epiſtola circa an.* LX., *Epiſt.* 1. *Petri ſcript. ſub initium an.* LXI., *Matthaei Evangelium ſcriptum circa an.* LXI., *Epiſt. ad Philippenſes ſcript. an.* LXII., *Epiſt. ad Epheſios ſcript. an.* LXII., *Epiſt. ad Coloſſenſes ſcript. an.* LXII., *Epiſt. ad Philemonem ſcript. an.* LXII., *Epiſt. ad Hebraeos ſcript. circa annum* LXIII., *Marci Evangel. ſcriptum circa an.* LXIII., *Lucae Evangel. ſcriptum an.* LXIV., *Acta Apoſtolorum ſcripta an.* LXIV., *Epiſt. ad Titum ſcript. anno* LXIV., *Epiſt.* 1. *ad Timotheum ſcript. an.* LXV., *Epiſt.* 2. *ad Timoth. ſcript. an.* LXVII., *Epiſt.* 2. *Petri ſcript. an.* LXVII., *Epiſt. Judae ſcript. circa an.* XC., *Joannis Epiſt.* 2. & 3. *ſcript. circa an.* XCI. *vel* XCII., *Apocalypſis ſcripta an.* XCVI., *Evangelium Joannis ſcriptum an.* XCVII.

A maniere; ond' è che l'Interprete deve bene spesso far da Parafraste, e da Commentatore se non vuol esser barbaro ed oscuro. " Hoc etiam frequenter, *al luogo cit. il Walton*, " apud Apostolos observatum, in citatione locorum veteris Testamenti; non tam verba, quam sensum respexisse: unde quaedam verba mutare, non obstat fidelitati " Translatoris, si servetur ejusdem sensus veritas. Imo " verissimum est illud Serarii in Proleg. *Optimum & nobilissimum modum interpretandi de lingua in linguam esse, cum ab auctoris mente nihil discedat Interpres, sive de verbo ad verbum transferat, sive aliter, contractius, vel uberius, & paraphrastice addendo vel demendo aliqua, prout auctor, habita rerum, personarum, & circumstantiarum ratione fieri vult*. Ma che direte, ripigliano gli Avversarj, di parecchi passi sostanziali nell'Ebraico, de' quali non vedesi affatto versione alcuna in Greco nè parafrasticamente, nè in qualunque altro modo? Che mai esser vorranno cotesti sostanzievoli passi in Ebraico, che non si veggono nel Greco. forse circa i misterj della Fede, della Trinità, della Incarnazion di Gesù Cristo, della sua Divinità, e del Regno celeste? Mi basterebbe per ciò San Geronimo, che C nella Prefazione al Pentateuco disse: *Ubicumque sacratum aliquid Scriptura testatur de Patre & Filio & Spiritu Sancto, aut aliter interpretati sunt, aut omnino tacuerunt: ut & Regi satisfacerent, & arcanum fidei non vulgarent*. Lo stesso nella Pref. in Esaiam: *Conjicio, noluisse tunc temporis LXX. Interpretes fidei suae Sacramenta perspicue Ethnicis prodere: ne sanctum canibus & margaritas porcis darent, quae cum editionem legeritis, ab illis animadvertetis absondita*. Così *in Tradit. Hebr. in Genes*.. Così S. Agost. *de Civit. l.*18.42. 43.. Sisto Senese *Biblioth. lib.* 4.. Bonfrerio *Praeloq.* C. 16. *sect.* 6. Ma e perchè, soggiugniamo, tal mancanza della D Versione Greca non attribuirsi a mille altri ed altri motivi, che volere ostinatamente riprendere di una positiva mancanza gl' Interpreti?

Chiunque mai vuol' entrare in una tanta briga cogl' Interpreti per accagionargli di discordanza dal Testo Ebraico, gli è duopo anticipatamente riflettere a tre cose. Rendersi primieramente certo, che la discordanza non solo sia dal Testo Ebraico odierno, quanto dall'antico ai tempi dei LXX.. Avranno costoro tradotto bene dall' Ebraico che aveano per le mani, che a petto dell'Ebraico di oggi, in cui siavi qualche variazione, o mancanza intrusa, parrà una

una traduzione mancante, o varia. Voi sapete benissimo che i presenti codici Ebrei tengono le note marginali, le quali i Masoreti dalle varianti lezioni dei MSS. antichi, e dalla Tradizione presero motivo di notare al margine col *Qerì* e *Ketìb*, quando una voce od una lettera fosse trasposta, mancante, soverchia, o scambiata con altra simile ecc.; i LXX. che furono oh quanto prima de' Masoreti, coll'uniformarsi a quello esemplare che aveano; bisognava di necessità (come il veggiamo in differenze di cronologia) che discordassero dagli altri varj esemplari che forse vi erano, e massime dall' odierno; almeno in tutti que' luoghi, ove le parole del Testo son poste fuora al margine. Prendo per esempio di questo la celeberrima ventilatissima quistione sulla generazione di *Cainan* rapportata da San Luca nel suo capo III.36. che punto non vedesi nel Testo Ebraico. Così dopo molto conchiude col Gaetano il Cardinal Toleto Luc. 3. annot. 61. *Difficultatibus aliorum ponderatis, in Hebraeo deesse illam generationem Cainanis, quae revera legebatur (in quibusdam codicibus) & a LXX. conversa est in Graecum. Non enim est credibile LXX. non solum numerasse Cainan, sed etiam annos vitae ejus, si non legissent in Hebraeo. Legerunt ergo, & exemplaria illa habebant: nec novum est, eos alia etiam tunc legisse, quae nunc non habentur, vitio scriptorum, quod etiam in Vulgato dicendum est. Credere enim debemus Evangelistae id affirmanti: minusque periculum est dicere, Hebraica exemplaria ex parte non haberi perfecta, quam asserere in Evangelio errorem, seu mendacium vel minimum reperiri.* vedi pag. 69. C. Nè solo il Testo Ebraico di oggi può aver contratta qualche picciola imperfezione; ma quello altresì ai tempi di Origene; che pareva non fosse in taluni luoghi intieramente puro come quello di cui i LXX. si avvalsero. e per torre affatto queste dubbiezze usarono l'obelo segno di ripruova; quandochè l'obelo avrebbe dovuto usarsi nel sovrabbondante certo e non dubbio. Questo nuovo altro significato dell' obelo vedesi presso Montf. C. IIII. 3. della sua Versione Esapl., dicendo: " quae porro notantur obelo, ali-
" quando dicuntur *ἀμφιβόλως*, idest *dubie* jacere. Sic co-
" dex Vaticanus, in illud Psalmi X. 4. *oculi ejus in pau-
" perem respiciunt*, ubi illud, *in pauperem*, non est in He-
" braeo, haec habet *τὸ εἰς τὸν πένητα ἐν τῇ σελίδι τῶν* O.
" *ἔκειτο μόνον ἀμφιβόλως*, id est *illud in pauperem, in sola
" Interpretum columna dubie jacebat*. Dubie scilicet, quia

 " li-

A ,, licet in Hebraeo Origenis tempore non jaceret, ibi ex-
,, stare potuerat LXX. Interpretum aevo. Per formar S.Geronimo una Versione di Giobbe che fosse ordinata, ed intelligibile, non prese consiglio soltanto dal Testo Ebraico, ma dovette anche ricorrere all'Arabico, ed al Siriaco: *Haec autem translatio* (dice egli in lib. Job) *nullum de veteribus sequitur interpretem: sed ex ipso Hebraico, Arabicoque sermone, & interdum Syro, nunc verba, nunc sensus, nunc simul utrumque resonabit*. L'Arabico, e 'l Siriaco che coll' Ebraico concorrono a somministrar lume e chiarezza a S. Geronimo:
B non sono Testi indipendenti, ma Versioni, che o mediatamente, od immediatamente provengono dall' Ebraico. Se esse contengono un tale ordine è chiarezza, non da se il contengono, ma fu loro trasfuso dal Testo Ebraico da cui furon fatte. dunque contenendo un tal lume il Testo Ebreo da cui provengono, e no 'l contenendo intieramente il Testo Ebraico di S. Geronimo: bisogna dunque inferirne, chè questo testo Ebraico no 'l fosse intieramente quello in una tal chiarezza ed ordine; onde alquanto confuso ed inordinato in taluni luoghi. Conchiudesi dal detto fin ora, chè tal fiata i LXX. avran tradotto bene dai Codici Ebrei più
C perfetti de' loro tempi, chè a petto de' codici ai giorni di Origene, o ne' tempi più bassi, non apparirà tale per un qualche poco di loto, d' imperfezione incorsa nel fonte. Così in secondo luogo è da rendersi certo chi voglia contrastar gl' Interpreti, che la discordanza che nella lor Versione si ravvisa, tale stata sia nel loro autografo; e perchè mai ingiustamente imputar loro di difetto, quandochè questo si sarà contratto ne' tempi posteriori? vi è chi ne dubiti? *nec negamus*, dice il Valtone al citato Prol. IX. §. 34. *Codices Graecos hodiernos suos naevos & mendas habere; & pro omnium librorum antiquorum fato sordes quasdam con-*
D *traxisse*. Nè ciò solo afferma, ma in realtà nel sesto ed ultimo tomo della sua Poliglotta reca delle varianti lezioni di parecchi Codici antichissimi. Deve anche in terzo luogo abbadare chi hà in impegno di contradire ai LXX., che in ben molti luoghi parrà a noi quel significato dei LXX. vario dalla Radice Ebraica, cioè da quella voce che leggiamo nel Testo; quandochè non sarà vario, ma sarà uno di que' molti significati che conterrà quella Radice. poichè non è da credersi, che una Lingua sì povera di Radici, e che deve al pari delle altre spiegar tutta la vastità delle nostre idee, non contenga affatto più di quel deter-
minato

minato numero di significati che a ciascuna Radice si assegna. Montfaucon nella fine dei due suoi tomi sopra gli Esapli di Origene, reca i due Lessici da se formati delle voci Ebree e Greche occorrenti in detti Esapli; affermando circa l'Ebraico nella previa disquisizione che premette: *Veterum Interpretationibus subjicimus eas, quae habentur in Lexicis hodiernis, ut quisque videre possit in quo Veteres cum recentioribus conveniant, in quo ab eis in ratione interpretandi differant*. Nel *Monitum* poi che fa avanti al Lessico Greco, ed ammette i significati più copiosi che dell'Ebraico si ravvisano nelle Versioni di Aquila, Teodozione, e Simmaco; e che costoro, comechè più antichi abbiano assai più de' moderni Rabbini potuto più bene internarsi nella intelligenza e spiegazion del Testo Ebraico. *Certe vix dubitaverim*, dic'egli del Lessico Ebreo che accenna, *quin multa ad pleniorem Hebraïcarum vocum notitiam expiscaturi sint, qui hoc Lexico utentur: Nam Interpretes illi antiquissimi Aquila, Theodotio, & Symmachus, qui cum peritioribus Judaeorum sui temporis quotidianis colloquiis de Scripturarum mente disserebant, plura ad ejus intelligentiam assecuti videntur, quam recentiorum temporum Rabbini, qui longioris aevi spatio a fontibus dissiti, non ita sanas, sed injuria temporum saepe labefactatas traditiones accepere*. Appunto dalle antiche Versioni, e dalla vicinanza di altre Lingue Orientali si arguisce la vastità maggiore de' significati delle voci Ebree. Il Valton dopo aver recati alcuni esempj su questo, prosiegue nel §. 46. del cit. Prol. *Novi virum doctissimum qui quarumdam Hebraeae vicinarumque subsidiis, aliisque fundamentis nixus, Versionem Graecam cum textu Hebraeo reconciliare feliciter incoepit, & libros quosdam perfecit*.

Da questi tre addotti riflessi, e da altri ancora mosso San Geronimo, loda non poco la Version dei LXX.. E se alcune volte ha dovuto promuovere talune sue difficoltà, l'ha fatto senza però torre alcuna stima agl'Interpreti; si protesta di ciò chiaramente nel lib. 2. Apol. contra Rufinum, *me nunquam LXX. Interpretibus tantillum voluisse detrahere*. Che anzi si dichiara offeso per ciò che altri di lui sparlavano: *Egone*, dic' egli, *contra LXX. Interpretes aliquid sum locutus, quos ante annos plurimos diligentissime emendatos meae Linguae studiosis dedi? quos continue in conventu Fratrum edissero, quorum Psalmos jugi meditatione decanto, stultus eram, ut quod in pueritia didici senex oblivisci vellem, &c.* L'Uomo più impegnato a nostri tempi, che io mai sap-

 pia,

A pia, a favor degl'Interpreti è il Valton. leggasi per curiosità il citato suo Proleg. IX. composto di 66. §., che ritroverà un mondo di autorità, ragioni, ed esempj in difesa dei LXX. Ma però per quanto ei dica, difenda, ed encomj, non mai fa loro eccedere i limiti di una autenticità umana. Noi, qualunque sia il divario tra la Ebraica, Greca, e Latina Scrittura ricevuta dalla Chiesa, sia poco, sia molto, sempre costantemente affermiamo, che tutte e tre siano di autenticità Divina; uniformissime fra loro in contener la norma vera e santa della Fede, e dei costumi;
B o sappiasi o nò chi, e quanti gl'Interpetri della Greca: sempre per autentica l'abbiamo; al pari della Itala antica avuta sempre per autentica, come altresì della nostra Vulgata presente, quantunque s'ignorasse l'Interprete (a). Od abbiano, di questi tre Testi alcuni libri, come sono i Deuterocanonici, incontrata presso taluni per qualche tempo qualche contrarietà: noi l'autenticità sempre la ritraiamo dalla approvazione della Chiesa universale. Si sa, specialmente

(a) L'Interprete certamente non si sa di questa Itala antica; e se abbiaci uno, o più di uno avuta mano a tradurla; questo si C che può sapersi, circa lo stile, se vario o no sia. Può eziandio non ignorarsi dalle congetture il tempo della sua traduzione. E' vero che taluni il vogliono fin dagli Appostoli sul morivo che la Chiesa Romana non potea star priva della sua Version Latina: ma Giovanni Millio nella Prefazione al suo Nuovo Testamento crede e con giusto raziocinio, che siasi questa formata un secolo e mezzo dopo di Gesù Cristo, cioè verso il Potificato di S. Pio Papa. così ei la discorre: " Prodiisse primis jam Fidei temporibus apud Latinos innumeras Sacrae Scripturae Interpretationes, & inter reliquas quandam speciarim dictam *Italam*, auctor est Augustinus lib. 2. de Doctr. Christ. C. II. 15. Hinc facile persuasum nonnullis, hanc ab ipsis quidem Apostolorum tem-D poribus, & Ecclesiae Romanae primordiis iu usu fuisse: *cum Ecclesia sine Versione Latina esse non potuerit, eamque Ecclesia Romana in communi usu reciperet*. Walton Proleg. X. 1. Nempe haud notarunt, per annos a fundatione istius Ecclesiae, ad constitutionem usque Canonis N. T. fere 50. ne quidem cogitatum fuisse de scriptis Evangelistarum & Apostolorum in unum colligendis, multo minus de transferendis ipsis in alias linguas. tum vero nascenti Ecclesiae neutiquam opus fuisse Latina Versione, Fidelibus nimirum, qui jam Romae agebant, advenis Judaeis, Ægyptis, aliisque Lingua Graeca familiariter nota erat, ac plane vernacula. Quod idem & de Provincialibus, aliarum quarumdam Orbis partium Christianis dicendum

" No-

mente di questa Version detta dei LXX., quanto fosse in istima e presso gl'Orientali, cioè i Giudei Ellenisti, e presso gli Occidentali; da cui quante Versioni mai dalla Chiesa approvate anticamente vi abbiano, salvo la Siriaca, tutte provengon da questa; così l'Araba, la Etiopica, l'Armena, l' Illirica, la Gotica, e l' Antica latina detta *Vetus itala* prima di S. Geronimo. Tutto il pieno coro de' PP. antichi, e de' Teologi si avvalsero di questa; ed i primi quattro celeberrimi Concilj Generali; e di questa gli Appostoli, e lo stesso nostro Divin Redentore. Niente noi d' impegno abbiamo in affermare che 'l Testo Greco, Ebraico, e Latino sia a' dì nostri senza alcun neo affatto. noi non ci avanziamo a tanto; nè imprendiamo a difendere ciò che non può sostenersi. Nè perchè non possiamo sostenerlo in questi meri accidenti, si pregiudica niente circa il sostanzievole. Non sarebbe follia il dubitar della veracità di tanti libri antichi sì Greci, che Latini, fingiamo di un Cicerone, e dir che affatto non vi sia questo Cicerone, a motivo che veg-

A

B

„ Notum illud Poëtae (Juvenal. Sat. 15.) *Nunc totus Graias habet Orbis* „ *Athenas*. Sed & Hieronymus de Orientalibus etiam sui aevi, *Ser-* „ *mone Graeco*, inquit, *omnis loquitur Oriens*, Prooem. in lib. 2. com. „ in Galat. Non statim igitur, sed post annorum complurium „ intervallum a suscepta fide Christi, deliberatum credibile est, „ Ecclesiae Romanae prodierit; vix certe est ut editam censea- „ mus ante tempora Pii Papae. Erat quidem is cum Italus gen- „ te, tum & Latinorum primus, (ipsi enim Pontifices huc usque „ fere Graeci fuerant) qui diutius paulo, per annos dico 15., „ Ecclesiae res administrarat. nec absimile veri est, ab ipso de- „ mum procuratam fuisse hanc Versionem, aut saltem aliquam „ ejus partem. Certe haud multo post obitum ejus, exstitisse „ *Evangelia*, & *Epistolas* Paulli ex hac translatione, manifestum „ est ex latino Canone *Marcionis*; qui nihil aliud erat, quam „ Haeretici istius Graeco adaptata (mutatis mutandis) Italica „ versio, uti cernere est ex fragmentis ejus, citatis a Tertullia- „ no in libris 4. & 5. advers. Marcionem . . . . Hujus Versionis „ *Italicae*, quod ex stylo colligimus, non unius erat Interpretis, „ sed variorum: qui in id unum incumbebant, ut sermone simplici „ ac plano, qualis Ecclesiis Occidentis jam in usu erat, textus „ Graecus caste & fideliter exprimeretur, &c. Questo è dell'Itala, ossia Vulgata e Comune antica. La Vulgata poi moderna, non vi è dubbio che incominciasse a formarsi nel secolo VII, dopo di San Gregorio Papa, fino a cui giunta era l'Itala, che con quella di S. Geronimo entrò a formar la Vulgata presente.

C

D

A veggiamo or quà or là delle varianti lezioni, delle lacune, de' sensi oscuri, delle trasposizioni, e di altri sì fatti nei; siccome dal Cicerone possiam dire de' tempi nostri e per la eloquenza, e per la purità del Latino, voili dire il P. Girolamo Lagomarsini Professor celeberrimo di Greco nel Collegio Romano, si dimostrerà quanto prima nella raccolta ammirabile di tanti MSS. che ha fatto; o sia collazione della edizion di Cicerone coi tanti codici MSS. e che in Firenze (a) ed in altre pubbliche e private Biblioteche si ritrovano, e colle varianti lezioni, e coll'aggiugnervi le sue auree animadversioni ecc.. Non sarebbe B questo, ditemi se 'l Ciel vi guardi, un rovesciare quante mai dagli Antichi abbiamo di cognizioni ed erudizioni; e dar luogo ad un dannevolissimo Pirronismo? Se vi pare ciò strano: lo stesso giudicar dovete dei libri della Scrittura Santa, i quali furono alle stesse vicende sottoposti, che quanti mai libri e sacri, e profani vi abbiano; senza che niente mai si deroghi alla veracità ed autenticità di quelli. E' egli poi vero verissimo che un libro corretto ai suoi antichi MSS., dilucidato co' suoi bei scolj, animadversioni, varianti lezioni, note ecc. sempre è da preporsi ad un libro scorretto privo di tutti questi lumi. quello è pregiabile poichè C quasi in tutto risanato; questo è d'assai meno. Ma in materia di Testi Scritturali è egualmente pia la sentenza o leggasi in un modo, od in un altro. mancanze, trasposizioni, varietà possono esservi; non mai però contradizioni. quelle sarebbono cose accidentali, queste sostanziali. quantunque non mai trascurati si siano a queste cose accidentali i suoi giusti opportuni ripari, come l'udirete a suo luogo di questa Versione appunto dei LXX. Per rimettere un libro, od una Versione, non altro più opportuno mezzo ritrovasi, quanto il porlo a confronto del suo D originale da donde è stato trascritto o tradotto. Se tradotto dall'Ebraico, o dal Greco, confrontarlo con quello; imperciocchè quanto più si appressa al fonte, più l'acqua è lim-

(a) *Lagomarsinus immenso plano labore, & diligentia emendatam ad Florentinos Codices MSS. aliosque, Ciceronis editionem, novisque annotationibus locupletatam jamdudum apparat*, così anche il Ricci pag. 315. del primo tomo delle dotte sue Dissertazioni sopra Omero.

limpida. Ma nel fonte un tantin di loto anche si ravvisa; A dove di necessità effervene. oh quanto più ne' rivoli, e ne' luoghi più da quello discosti. *Sicut in novo Testamento*, scrivendo a Suria, ed a Fretela S. Geronimo disse, *si quando apud Latinos quaestio exorta est, & inter Exemplaria varietas, recurrimus ad fontem Graeci Sermonis, quo Novum scriptum est Instrumentum: ita in veteri Testamento quando inter Graecos Latinosque varietas est, ad Hebraicam recurrimus veritatem; ne quicquid de fonte proficiscitur, hoc quaeramus in rivulis*. Lo stesso contesta S. Agostino de Civit. l. 15. c. 13. *Cum diversum aliquod in utrisque Codicibus invenitur, quandoquidem ad fidem rerum gestarum utrumque esse* B *non potest verum, ei Linguae potius credendum, unde est in aliam per Interpretes facta translatio*.

I Cristiani conoscevano assai bene, che la Version dei LXX. non era uniforme in tutto al Testo Ebraico; ma tanto sapevano che di quella poteano ottimamente avvalersi e per regola de' costumi, e per la Fede. Ma nò, i Giudei oppositori della nostra Santa Religione, passando l' accidentale per sostanzievole, e mostrandosi per quelle picciole imperfezioni ristucchi e nauseosi; senzachè vi fosse un positivo necessario bisogno, miseronsi a far delle no- C velle Traduzioni in Greco dal fonte Ebraico. Ma, a dir vero, non tanto acciò queste le riuscissero più concordi ed uniformi al Testo; quanto perchè si lusingavano, poter quelle fatte a dovere, riuscir non così propizie e favorevoli ai Cristiani, come ben vedevano che era la Version dei LXX.. Il primo che ad una tanta impresa si accinse dopo di Gesù Cristo, e propriamente nell'anno 128. che è il duodecimo dell' Impero di Adriano, fu il Giudeo Proselito della Città di Sinopo, per nome Aquila Pontico; non già quell'Aquila ossia Onkelos autore della Parafrasi Caldaica, che era morto prima della presa di Gerusalem- D me, ma bensì quell'Aquila discepolo di R. Akiba che fiorì dopo. Questi fece due Versioni, la seconda poichè più esatta e scrupulosa della prima, fu chiamata κατὰ ἀκρίβειαν, di cui nel III. 15. di Ezechielle S. Geronimo disse: *Aquilae vero secunda Editio, quam Hebraei κατ' ἀκρίβειαν nominant, transtulit*. ed altrove disse Epist. ad Pammachium: *qui non solum verba, sed etymologias verborum transferre conatus est*. a cui soggiugne Montfaucon sù gli Esapli: *ubi tanta accuratione verba & voculas singulas Hebraicas redde-*

re

re curabat, ut de ſtyli barbarie nihil cogitaret. Da Giudei
A fu queſta ſeconda la più ſtimata. E Giuſtiniano nella Novella 146. Cap. I. ſiccome vietò ai Giudei la *Deuteroſi*, o ſia la *Miſcjna*, che è la ideata da loro ſeconda Legge: così a loro permiſe cotal Verſione di Aquila. Origene in fatti di queſta ſeconda Verſione di Aquila ſi avvalſe. Parecchi Autori vogliono, e ſopra tutto Santo Epifanio, che da Greco Gentile, Aquila ſi faceſſe Criſtiano; diſcacciato poſcia dalla Chieſa per troppo eſſere addetto alle curioſe quiſtioni Aſtronomiche, paſſaſſe al Giudaiſmo; e che ivi a tal fine aveſſe egli diſtorto il ſenſo della Scrittura con-
B tro di noi sì per oppugnar la Verſion dei LXX., che per corrompere i paſſi delle Profezie che parlano di Gesù Criſto. Ma ciò non par vero tra perchè Aquila *non contentioſius, ut quidam putant, ſed ſtudioſius verbum interpretatur ad verbum*, ſcrivendo a Damaſo Papa diſſe San Geronimo Epiſt. 125. q. 2.; sì anche perchè in Aquila ſi ritrovano molte coſe a noſtro favore, che forſe in altri Interpreti non ſi ritrovano.

Simmaco di Nazion Samaritano feceſi Giudeo, dopo Criſtiano, e finalmente Eretico Ebionita, non ſi ſa in qual tempo preciſo faceſſe la ſua particolar Verſione. quantun-
C que Giovan Buſtorfio nel ſuo Leſſico Ebraico, dica: *Anno Chriſti CC. ſub Imperatore Severo Symmachus ecc.* Verſione che da quella di Aquila ſi diſcoſtà non poco, per avere interpetrato più il ſenſo che le parole. così S. Geronimo nella Prefaz. ſopra Giobbe: *quaſi non & apud Graecos Aquila, Symmachus, & Theodotion, vel verbum e verbo* (come Aquila), *vel ſenſus e ſenſu* (come Simmacho), *vel ex utroque commixtum, & mediae temperatum genus tranſlationis expreſſerint* (come Teodozione nella ſua Verſione ha fatto). Dipiù S. Geronimo nel ſuo Commentario ſopra il 32. cap. di Ezechielle ci aſſicura che al pari di A-
D quila, Simmaco faceſſe anche due Verſioni. nella prima, dice Montfaucon: *ſed quam priorem emiſerat, aliquot in locis emendaſſe, verbaque alia identidem ſubſtituiſſe pro aliis.* cioè fece la ſeconda, e ritoccò la prima. Badate che in queſto tradurre a ſenſo che ha fatto Simmaco, non mai come tal volta vedeſi ne' LXX., ſi è molto allontanato dal Teſto Ebraico; quantunque, per non offendere i Greci lettori ignari di Ebraico, evitaſſe quanto mai poteſſe gli Ebraiſmi.

La

La Versione che circa lo stile ha più di rapporto ed affinità con quella dei LXX. è appunto quella di Teodozione Efesino, il quale fu seguace di Marcione, e dopo Giudeo. Versione fatta nel 183. sotto l' Imperator Comodo; ed a quel che pare è la migliore, poichè non servilmente addetta alla lettera, nè da quella affatto lontana. Ond' è che Origene se fa uso di Aquila tal volta, e rade volte di Simmaco, di questa più di ogni altro poi si avvale per correggere, o supplir la Version dei LXX.; col solito segno degli asterisci, qualor quella sia mancante, come non di rado ne' libri di Giosuè vedesi, dei Re, di Giobbe, Geremia, e di Ezechielle. Nel libro di Daniele, poichè tutto è confuso l' ordine presso i LXX., la Chiesa vi ha intieramente sostituito Teodozione. *profecto ita se res habet*, il conferma Lamberto Bos; *est enim illa versio Danielis, qua nos hodie utimur, Theodotionis* (vide Hieron. in Daniel. cap. 4.). *Quin immo nominatur in vetustissimo* Renati Marchali *Prophetarum exemplari* Δανιὴλ κατὰ Θεοδοτίωνα. San Geronimo nel libro dei Salmi da sè emendato cogli obeli ed asterisci, siegue il solo Teodozione nel correggere i LXX.. Si dà alcune volte che Teodozione adotti intieramente la Versione di Aquila, ed allora veggonsi queste due lettere A.Θ.. Se poi sia che Simmaco siegua la uniformità nel tradurre di Aquila, e di Teodozione; non si vedranno già le lettere A.Θ.Σ., ma bensì A.Σ.Θ.; a motivo che Origine ha sempre, come vedrete, costumanza di situar Simmaco avanti Teodozione, quantunque la Version di Simmaco sia posteriore a quella di Teodozione.

Tre altre Versioni in Greco si numerano, a cui danno il nome di Quinta, Sesta, e Settima, Montfaucon nella sua Versione Esaplare parlando di questa, dice: *Quo tempore Quinta, Sexta, & Septima Editiones emissae fuerint; an alia aliam aetate longe praecedat, quae prior, quae posterior concinnata fuerit, quibus auctoribus singulae; haec inquam omnia aeque ignota sunt, nec potest iis de rebus vel conjectando quidpiam proferri. Perinde ignoratur an Aquilae, Theodotionis, & Symmachi Editionibus illae vel antiquiores sint, vel aetate posteriores*. Ciò che di certo puotesi affermare è del tempo e luogo ove furono ritrovate; dello stile come siano scritte; e se sia di tutta intiera la Scrittura la lor Versione. In quanto al primo, dicesi, che la Quinta fosse nell' anno settimo di Caracalla, che è il 217. di Cri-

A Cristo, ritrovata in Gerico ἐν πίθοις *in doliis* cioè nelle botti. Vedi alla 5, ed E nel Catalogo pag. 33. la opinion di Sisto Senese. La Sesta parimente dicesi ritrovata *in doliis* da un amico di Origene in Nicopoli presso *Actium* nell' Epiro, sotto Alexandro Severo, verso l'anno 228. Vedi 5 nel Catalogo pag. 35., ov' è la opinion di Sisto Senese. Delle Settima poi è tutto incerto, quantunque Zonara la voglia anche ritrovata in Gerico. Circa lo stile di queste tre Edizioni, *longe liberiori interpretandi genere concinnatas fuisse, quam Editionem Symmachi* attesta il Montfaucon. vuol dire, che se dalla lettera Ebraica Simmaco è il B più che si discosta in paraggio di Aquila e di Teodozione: queste tre Versioni in ciò superano Simmaco. In quanto all' ultimo, non vedesi tutta la Scrittura intieramente tradotta in queste tre Versioni (a); salvo taluni libri, massime quelli che sono scritti in verso, dice S. Geronimo sul Cap. 3. della Epistola a Tito. La Settima principalmente si raggira su i Salmi: *nonnulli vero libri & maxime ii qui apud Hebraeos versu compositi sunt*, dice il Santo, *tres alias Editiones additas habent, quam Quintam, & Sextam, & Septimam translationem vocant*.

C Di che autorità siano mai tutte queste Greche Versioni, dopo quella dei LXX., se voi mi chiedete, rispondo: che in ciò che spetta al nostro Divin Redentore, ai mitte-

(a) Se da per tutto ne' libri della Scrittura non compajono le tre innominate Versioni, cioè la Quinta, la Sesta, e la Settima: non è che d' indi a buona equità possa dedursi, che erano non intiere a' tempi di Origene. Può darsi, che apposte allora da Origene, siano state poco a poco trascurate colle tante trascrizioni fatte degli Esapli; in modo che oggi più da per tutto non ce le veggiamo. O può altresì accadere, che essendovi allora per D intiere, le abbia a bella posta Origene non ammesse; appunto com' è ne' Treni di Geremia, che quantunque tradotti da Aquila, e Teodozione, pur tutta volta Origene non li ammise; con dar luogo soltanto a Simmaco, ed ai LXX. I libri della Scrittura ove le innominate Versioni hanno oggi luogo, sono il Pentateuco, e la Cantica; ov' è la Quinta, e la Sesta. Ne' libri de' Salmi, ove vi hanno tutte e tre. Così anche ne' dodeci Profeti minori, ove la Quinta è frequentissima, molto rade le altre due. Il Cantico di Abacuc è tutto poi intieramente preso dalla Settima.

misterj della Cristiana Religione, e ai di lor Vaticinj, non meritano che noi con sicurezza vi ci appoggiamo : *Aquilae & Symmachi & Theodotionis, Quintaeque & Sextae Editionis Judaicos Translatores*, disse nel secondo libro contro Rufino S. Geronimo. Poichè fatte da Eretici Giudaizzanti, vi è sempre del sospetto, riconferma S. Geronimo nella Prefazione prima in Giobbe, che abbiano fraudulentemente occultato molto di cotai misterj. A che dunque esse gioveranno? Per quel fine appunto, per cui di loro se n'è servito negli Esapli Origene, e le han citati gli antichi Scrittori Ecclesiastici, e sopra tutto S. Geronimo ne' suoi Commentarj; che è appunto o per vieppiù confermare la Version dei LXX., o per supplirla nelle sue mancanze, o per avvalorar finalmente i giusti motivi che tal fiata occorrono di dipartirci da essa. Le armi a nostro favore prese da' nostri avversarj, siano Giudei, siano Eretici, siano altri, oh quanto ammirabilmente a noi suffragano, e contro loro s'impugnano.

Origene (ed eccoci a lui giunti per ammirare il suo gran lavoro e pensamento nobile su l'affare che trattiamo), Origene da per ogni dove cercò avere, e fornirsi di tutte queste Versioni varie in Greco, ammanimento per vero necessariissimo all'adempimento di ciò che nell'animo suo sublime agitavasi. Opera grande, disegno nobile il più che mai, da esser universalmente applaudito sì dai Fedeli, che dagl' Infedeli. col vantaggio sommo e trionfo della Romana Chiesa, nella chiarezza delle sue autorità, ed argomenti infallibili. col risanamento totale da' suoi accidentali nei della Version dei LXX.; senza che nel tempo istesso in parte alcuna si ledesse, a compiacimento di coloro che intatta la bramassero. Pensamento fu questo solo di un Origene quanto grande, ed instancabile in laboriose imprese, altrettanto di opportuni comodi scarsissimo. Permettetemi di grazia, che accenni così di passaggio qualche confacente notizia di lui, per chi no 'l sappia, acciò di lui e di sua Opera si formi una più giusta e adequata idea. Origene, ripeto, quel grande Origene fin dalla sua infanzia *magnus vir ab infantia* (così S. Geronimo Ep. 65. *ad Pammachium de error. Origen.*), a cui fu anche dato il nome di Adamanzio od a motivo della gran forza de' suoi ragionamenti come vuol Fozio, o perchè qual diamante facesse petto agli errori come crede S. Geronimo, o finalmente

per

per la fermezza in reſiſtere a sì innumerabili fatiche; nomato perciò anche al dir di Vincenzo Lerineſe *χαλκέντερος*, cioè viſcere di bronzo, e *συντακτήριος*, ovvero *συντακταῖς* al dir di Suida, che vale *Compoſitor, ſive Conſcriptor; quod multos libros fecerit;* giacchè S. Epifanio, e Rufino affermano, ch'egli aveſſe compoſto fino a ſeimila volumi; ſi prendano pur' anche per libercoli, e piccioli trattati taluni di queſti volumi: il vero ſi è però, dice S. Geronimo al luogo citato che niuno è capace a ſcorrer cogli occhi quanto mai abbia ſcritto Origene, per aver compoſto un numero presſochè innumerabile di libri. Con tutto ciò ſempre povero, e povero per elezione; imperciocchè nella fiera perſecuzione ſotto Severo, eccitata in Aleſſandria ſua Padria nel l'anno 202., mentre che egli era di anni diciaſſette, fu meſſo in prigione per la Fede ſuo Padre Leonida. Bramoſo Origene del martirio, ad ogni conto volea anch'egli preſentarſi; e fatto l' avrebbe ſicuramente, ſe ſua Madre aſcoſo non gli aveſſe i ſuoi abiti. non mancò per tanto ſcrivere a ſuo Padre una lettera eſortatoria al martirio; e che affatto non ſi prendeſſe la menoma pena ſul riguardo di ſua Caſa per la confiſcazione e perdita de' ſuoi beni. Leonida da ciò animato ſoffrì coraggioſamente il martirio, a cui ſuſſeguì toſto la perdita totale de' beni. ed Origene con ſua madre, e fratelli videſi ridotto all'ultima povertà e miſerie. e per vivere ſtentatamente la ſua vita, ſi miſe ad inſegnar Gramatica. L' anno vegnente che era il diciotteſimo di ſua età, vacata la Cattedra di Catechiſta e di Profeſſor di ſacre lettere che Clemente Aleſſandrino ſuo Maeſtro otteneva in Aleſſandria, paſsò ad occupar quella; ov' ebbe un numeroſo concorſo di celebri Scolari; tra' quali un certo Ambrogio, che anatematizzando ed abjurando l' ereſia di Valentino, abbracciò la Fede ortodoſſa. Queſt' Ambrogio da San Geronimo è meſſo nel ruolo degli Scrittori Eccleſiaſtici, a motivo... uditelo da du-Pin nella vita di Ambrogio e Triſone diſcepoli di Origene, che fa nel primo tomo della Biblioteca degli Autori Eccleſiaſtici: *Ambroiſe*, dice egli, *ne meriteroit pas d' être mis au nombre des Auteurs Eccleſiaſtiques, s' il n' avoit eſté l' ami d' Origenes, & s' il n' avoit beaucoup contribué a l' edition de ſes ouvrages, en lui fourniſſant des ecrivains, & le preſſant continuellement de travailler... Il mourut avant Origenes, & Saint Jerôme dit qu' on le reprenoit de ce que mourant riche, il n' avoit rien*

vien laissé a son ami, qui étoit pauvre. dovea farlo, quand' altro perchè moriva in grembo della vera Chiesa per opera di Origene: *quod rursus ad Ambrosium pertinet, Origenis opera ex Hæresi ad Ecclesiam restitutum* disse il Baronio *ad annum Christi* 220. Piacque però così alla divina Providenza, che solo dispose vedersi non inariditi per la impotenza i disegni sublimi di Origene in questa grand' Opera, ma ben fioriti, e ridutti feliciſſimamente, mercè le dovizie e gli esortamenti di Ambrogio, all'effetto, *Ambrosio eum ad eam rem impellente maxime*, riconferma vie più Eusebio lib. 6. C. 17., *qui non solum infinitis prope verborum ad persuadendum accomodatorum hortationibus, sed copiosissimis subsidiis ad ejusmodi operam maxime necessariis illum ad hoc studii genus incitavit; nam celeres Scribae plures quam septem ei dictanti praesto aderant, qui praestitutis temporibus scribendi laborem vicissim susciperent: librarii non pauciores, una cum puellis, quae ad scite & concinne scribendum erant probe exercitatae: quibus omnibus Ambrosius rerum copiam affatim suppeditabat necessariam*. Se n' è di ciò altrove pag. 234 da noi accennato.

Fin quì basti di Origene, dalla cui rara sapienza, e feconpdiſſima mente a produrre Opere, potete voi dedurne che parto nobile fosse per riuscire ciò che meditava a pro della Chiesa nella Version dei LXX., con suppellettile sì grande di raccolte Versioni Greche; maggiormente che da Ambrogio e venia continuamente impegnato, e di ogni bisognevole ajuto copiosamente fornito. Mettiamoci ora a contemplare questo suo gran parto, anzi due parti Tetrapla uno, Esapla l' altro. Il massimo de' mali che tosto assalisce i bei parti dell' altrui mente, gli scompone ed abbatte, si è la maladetta invidia, figliuola della nostra inviscerata superbia ed amor proprio; per cui mal tolleriamo vederci dammeno degli altri nel pensare, quantunque gli altrui pensamenti a noi siano di profitto. La invidia va in cerca di mille soffisticherie a far credere male ciocchè sarà ottimo e vie più allora l'approvazione riesce difficile, qualora debba ritrarsi da'nostri oppositori, e manifesti nimici. A tutto questo previde Origene, nè lasciò presa alcuna a mostro sì dominante; che anzi sfuggì ogni critica con lasciare il mondo come si ritrovava; piacque a tutti; e perfezionò il suo disegno. Ed in qual modo direte? Con non ingerirsi appunto in questa sua prima Opera, che è la Tetrapla, a correggere quei passi, che dissonavano dal Testo Ebraico. Lasciò intatta

A tatta la Verſion dei LXX., e vi aggiunſe d' ogn' intorno tre altre Verſioni; permettendo a chiccheſia il giudicare, e l' appigliarſi a quella Traduzione, che in quei tai luoghi pareſſe la migliore. Poſe prima la Verſione di Aquila, cioè la Edizion ſeconda nomata κατὰ ἀκρίβειαν, la quale ſtar ben potea in luogo del Teſto Ebraico, addetta sì fattamente a ciaſcuna paroletta Ebraica, *ut de ſtyli barbarie*, come dal Montfaucon udiſte, *nihil cogitaret*. Poſe in ſecondo luogo la Verſion di Simmaco, con cui, ſenza giammai divagarſi dal Teſto Ebreo, non le parole, ma il ſenſo ſoprattutto ſpiegavaſi, e giuſta l' indole della Favella B Greca. Situò in terzo luogo la Verſion dei LXX., ſenza la menoma alterazione di come ſi giacea a tempi ſuoi; cioè con tutte quelle mancanze, od eceſſi, od alterazioni occorſe in taluni luoghi. Allogò in ultimo la Verſion di Teodozione, che più a quello andar dei LXX. uniformavaſi; per non iſtar nè troppo ſervilmente a ciaſcuna parola del Teſto addetta come Aquila, nè troppo impegnata come Simmaco al ſolo ſenſo; ma ſeguendo con più ſcioltezza il mezzano cammino, che è aſſai più proprio e lodevole. Queſta fu la prima Opera di Origene, a cui, come udiſte, die' nome di Tetrapla, poichè compoſta di quat-C tro Verſioni. Τετραπλᾶ in plurale nominoſſi anticamente queſto corpo formato di quattro Verſioni; che in appreſſo gli Scrittori più baſſi chiamarono Τετραπλῶν in ſingolare; ed anche Τετρασέλιδον, che vale una pagina quadruplicata, oſſia di quattro colonne, come or ora ne vedrete la ſua figura.

E dove mai conſiſte, mi direte l' eſſer di grande di queſta Opera? Riſpondo. Se aveſſe Origene alle altre Verſioni Greche aggiunta anche la ſua: ſarebbe toſto ſtata criticata; non ammeſſa da' nimici Ebrei ed Eretici; nè tampoco da' Cattolici; per diſcoſtarſi da quella in uſo dei D LXX.; non ſi ſarebbe la ſua creduta ottima, quantunque tale ſtata foſſe. O pure ſe Origene aveſſe fatta la ſua non eſſendovi il confronto delle altre, non avrebbeſi lì, su due piedi fatto il giudizio chiariſſimo della migliore; nè quella dei LXX. avrebbeſi potuto da chi che ſia riſanarſi e rimetterſi al Teſto letteralmente tradotto da Aquila, o giuſta il ſenſo in taluni luoghi da Simmaco, od a quello andar più libero di Teodozione, con ſupplirſi, o ſcemarſi, od accomodarſi in qualunque altro modo da chiunque aveſſe retto ſenſo e diſcernimento. Fu da Orige-

ne tenuto quest' ordine per torre appunto le critiche ; per non dar luogo alle imposture ; per rimettere la Versione antica ; per far tutti giudici del vero ; e per mettere in mano di tutti un comodo il più grande che mai, senza offesa di niuno, e con conseguimento del suo disegno. Rufino nella seconda invettiva contra S. Geronimo dice : Gli Apostati ed i Giudei interpetrata aveano la Scrittura ; ed i Giudei avvaleansi di tali Versioni ; da cui bene spesso nelle dispute che co' Cristiani aveano prendevano motivo rimproverar loro di aver mutato, tolto, od aggiunto qualche cosa. Con tal rapporto insieme di Versioni, volle Origene mostrare in qual modo i Giudei, ed i Cristiani leggeano la Scrittura Santa. e perciò egli ha descritto in pagine, o sia colonne separate tutte e quante le loro Edizioni. S. Epifanio *de Pond. & mens.* dice, *ut Judaei facilius a Christianis revincerentur, qui ubique Christianis exprobrarunt, aliter esse in Hebraeo textu, quam in eorum Graeca Versione, & ut Judaeorum interpretationum impostura melius patesceret*. Vi hanno altresì di altri motivi, sarebbero, acciò coloro che solo capivano il Greco e non l' Ebraico, vedendo che uno Interprete troppo andava lungi dai tre altri, avessero un probabil motivo di riprenderlo, e di attenersi agli altri tre, *ut unus dissentiens, statim, ceteris inter se consentientibus, arguatur*, S. Geron. prefat. in *lib. Paralip.* Camminassero quand'altro col lume che solo aveano di una probabilità estrinseca, che era il solo appoggio nel numero maggiore degl' Interpetri. Chi però tenea gli occhi aperti ad indagar la verità, cioè che capiva il Testo Ebraico a cui la Version dei LXX. dovea uniformarsi, non di rado si accorgea, che quella Versione che più ad un tal segno colpiva, quantunque di un solo Interpetre, quella fra tutte era la più probabile, la più vera, la più da preferirsi. Basti fin quì della Tetrapla, e dei motivi a farla. Degli Scolj poi aggiuntivi da Origene, e da Eusebio, udite il Montfaucon ne' Preliminari alla sua Vers. Esapl. C. I. §. V. *Tetrapla vero sua Origenes manu propria emendavit, scholiisque illustravit. Iisdemque Tetraplis nova Eusebius scholia adjecit, in quibusdam saltem Scripturae libris: idque in alio, ut videtur, quam in Origeniano Exemplari, quod postremum Pamphili & Eusebii opera emendatum est, ut testificatur ipse Eusebius in nota quadam Exemplaris RR. PP. Jesuitarum, quam edidimus Palaeographiae Graecae pag. 226.*

Ii 2 Pre-

A Premessa questa prima Opera della Tetrapla, volle Origene aggiugner la seconda più aumentata di Versioni e di colonne, e più precisa e perfetta riguardo alla Version dei LXX. Circa le colonne di consueto erano sei. La prima contenea il Testo Ebraico in caratteri moderni Ebraici, e non negli antichi che erano i Samaritani. La seconda colonna contenea in caratteri Greci la pronunzia delle voci del Testo Ebraico. Le quattro sequenti colonne conteneano le quattro Versioni appunto, con quello istesso ordine che nella Tetrapla, cioè Aquila, Simmaco, i LXX., B e Teodozione. Apponeasi in taluni libri della Scrittura la settima ed ottava colonna, ed anche la nona, massime nei Salmi; e questo mercè le tre altre innominate Versioni, dette la Quinta, la Sesta, e la Settima. Riguardo poi alla Version dei LXX. che fosse ella in questa seconda Opera di Origene più precisa e perfetta, non vi è luogo a dubitarne. imperciocchè non era più quella detta la *Vulgata* (a), ἡ Κοι-

(a) *Vulgata* e *Comune* diceasi la Version dei LXX., poichè da Tolommeo Fil. fino a Gesù C. (*Ptolomaeus Philadelphus annos ante* C *Christum paulo plus minusve trecentos* disse Giov. Morino nella Prefaz. alla sua Vers. dei LXX.), cioè per 300. anni in circa non vi fu altra Versione, essendo questa a tutti comune; e per 400. anni dopo, cioè da Cristo a S. Geronimo, questa altresì era a tutti i Cristiani la Vulgata e Comune; imperciocchè se fatta vi fu da' Cattolici Versione alcuna in Latino, od in altre Lingue: da questa si tradussero, ed a questa comunemente ricorreasi per corriggerle ed emendarle. Morino istesso al luogo cit. *Quadringentis enim annis, hoc est, ad S. Hieronymum usque nullus Catholicus aliter vertere quam LXX. praescripserant, ausus est. Translationes Catholicae quotquot fuerunt (fuerunt autem, ut testatur S. August.) pene innumerae, de LXX. editione factae sunt. Editio ista* D *translationum omnium sive Latinarum, sive barbararum Judex fuit, & veluti lapis Lydius ad quem examinatae & castigatae sunt.*

Gli stessissimi nomi della Version dei LXX., cioè Antica, Vulgata, e Comune, che era in pregio nell'Oriente, ottenne la Version Latina in pregio nell'Occidente; la quale fu detta anche Itala od Italica. *Vetus* chiamò questa S. Gregorio Epist. ad Leandrum, qualora quella di S. Geronimo incominciò ad esser ricevuta nella Chiesa. *Itala* fu detta da S. Agost. lib. 2. de Doctr. Christ. C. II., probabilissimamente perchè fatta in Italia, e per uso della Chiesa Latina. *Vulgata* & *Communis* chiamata da S.Geron. nel C. XIIII. e XLIX. d'Isaia; poichè più in voga e più usa-

ἡ Κοινὴ la *Comune*, la illibata antica dei LXX. che pose A
nella Tetrapla da correggersi ed emendarsi a discrezion de'
lettori coll'ajuto delle aggiacenti Versioni: ma era quella
fatta più determinata e precisa; poichè conteneva la corre-
zione ed ammenda stimata da Origene la più adatta e con-
forme al Testo Ebraico, con aver troncato mercè il segno
dell'obelo ciò che eravi di più che non vedeasi nel Testo
Ebraico; e con avervi aggiunto da taluni degl'Interpetri,
ma per lo più da Teodozione mercè l'asterisco ciò che
eragli a petto dell'Ebraico, mancante; e qualche volta an-
cora, ma assai di rado, mercè il segno dell'obelo, o per
meglio dir del lennisco aver cambiato con qualcheduno B

 de-

usata tra tante Versioni Latine a suoi tempi. Tre sono le Ver-
sioni Latine celebri usate nella Chiesa. la prima è questa Itala
Antica Vulgata e Comune; la seconda è quella fatta da S. Ge-
ronimo; la terza è quella che Vulgata dicesi semplicemente, o
Vulgata odierna a differenza dell'Itala, che nomasi Vulgata anti-
ca. La prima fu tradotta dalla Greca Vulgata e Comune dei
LXX.. Questa ultima è un composto di quella, e della seconda di
S. Geronimo; attestandosi nella Prefaz. alla Bibbia ripurgata, do-
po la prima purga di Sisto V., e pubblicata per comando di C
Clem. VIII. *Latinam hanc editionem ex Hieronymi translatione vel
emendatione susceptam, partim retentam ex antiqua Versione Latina,
quam S. Hieronymus Communem & Vulgatam, S. Augustinus Italam,
S. Gregorius Veterem translationem appellat*. Saviamente si esprime
ex Hieronymi translatione vel emendatione, giacchè non si sa di
certo, afferma il Walton Proleg. X. 1. *An vero Hieronymus Latinam
illam Versionem ex Graeca* LXX. *de novo fecerit, an tantum Vul-
gatam & Italam emendaverit, vix liquido constat*. Leggo io però
nella sua Prefaz. *in Evangelistas*, che S. Geron. chiaramente si
protesta: *ita calamo temperavimus, ut his tantum, quae sensum
videbantur mutare correctis, reliqua manere pateremur, ut fuerant*.
e così credo che abbia fatto nelle Versioni fatte dai LXX, che D
meritano chiamarsi piuttosto correzioni. Il Salterio fu da lui tra-
dotto dai LXX, e per gli errori incorsi, di bel nuovo rimesso coi
segni diacritici. Il libro di Giob due versioni, e dai LXX, e dal-
l'Ebraico coi detti segni. I libri di Salomone due Versioni, una
emendata dai LXX, l'altra fatta dall'Ebraico. Il libro de' Para-
lipomeni tradotto dall'Ebraico cogli obeli, ed asterisei. Gli
altri tutti solamente emendati cogli asterisci ed obeli, che poi
svanirono. Da giovine fece S. Geronimo, come appare *ex lib. 2.
contra Rufinum* una Versione, o piuttosto correzione della Lati-
na dai LXX. A cui si aggiugne il Nuovo Testamento *jussu Da-
masi*,

A degl' Interpreti il senso Ebraico malamente interpretato dai LXX.

Voi quì ben anche osservate il pensar maraviglioso di Origene. Il principal disegno ad una sì laboriosa impresa era, che la Scrittura dei LXX., siccom' era un libro autentico e divino, così anche il riuscisse immaculato da suoi nei, scevro affatto da qualunque incorsa accidentale scorrezione o per isbaglio degl' Interpetri, o per negligenza, ed ignoranza de' Copisti; e che il fosse in tutto uniforme al Testo Ebr., da cui fatta erasi essa Traduzione. Ad un tale oggetto stimò bene far tre cose. la prima si è chiamare in consulta quante mai Versioni in Greco vi erano avanti di

B

lui

maso, che anche emendò solo, non tradusse di nuovo, come leggesi nella sua Prefaz. agli Evangelj. Morto Damaso Papa, S. Geronimo che sopravisse più di 30. anni dopo, andò primieramente in Gerusalemme; di lì in Egitto menando vita monastica nell' eremo, ove prese i primi rudimenti dell' Ebraico da un Giudeo convertito; rivenne in Gerusalemme, e profittò vie più sotto il Giudeo Barrabbano; ebbe dopo un Rabbino di Tiberiade; ebbe il quarto di Lidda, riputato il massimo in dottrina tra gli Ebrei; C l'ultimo ch'ebbe fu per la Lingua Caldea. Reso S. Geron. gran maestro di Ebreo, fece da se l'altra Versione in Latino dall'Ebraico. solo non tradusse quei libri che non erano in Ebreo, e che dagli Ebrei non si stimavano per canonici; perciò non s'ingerì a tradurre *libros Sapientiae*, *Ecclesiastici*, *Maccabaeorum*, *Baruch*, *Epistolam Jeremiae*, *additiones ad Estherem*, *& ad Danielem*, quantunque egli avesse veduto in Ebraico il primo de' Maccabei, Tobia, e l'Ecclesiastico. Questa sua nuova Versione incominciò pian piano ad ammettersi, massime dopo la sua morte; e come questa sorgeva, così l'Itala correva all'occaso, che durò fino a S. Gregorio Papa, che si avvalse di amendue. dopo, l'Itala si disperse e si sfigurò in maniera, che non ha travagliato poco Flaminio D Nobili, per ricomporla e risanarla dagli scritti de' PP., e dagli antichi monumenti. A buon conto fecesi la Vulgata odierna, che è formata per lo più della Version seconda (giusta il parere de' più Savj) di S. Geronimo, e dell'Itala antica. In questa Vulgata vi è quasi tutto ciò che era nella seconda di S. Geronimo, salvo il Salterio, che solo si adopera nella Basilica Vaticana; il Salterio della Vulgata odierna è quello dell' antica Versione τῶν O, *secundum Luciani martyris emendationem*; preso in somma dalla Version dei LXX. corretta da Luciano, che anche dicesi la Comune, e la Luciana. I Deuterocanonici non tradotti da S. Geronimo si son presi dall'Itala antica. E fin quì basti per ora.

lui, ed in quella forma che ritrovavansi chi di tutta intiera la Scrittura, chi di qualche sua parte; ed ascoltar di ciascuna in ogni versetto la propria espressione ; come anche ad una tale assemblea di colonne volerci anche il Testo per coloro che 'l capissero; e per chi no, che almeno nella seguente colonna ne ascoltassero la pronunzia, e leggessero in caratteri Greci ciascuna parola del Testo Ebraico ; quand' altro a poter ravvisare qual mai fosse quella parola o quelle parole non ben tradotte od intralasciate sù cui forse cadesse la quistione . Le restanti colonne come mai ordinate fino alla nona, già si è udito. ed eccovi la prima cosa a cui pensò giudiziosamente Origene. Circa la seconda si fu di porre effettivamente mano a medicare , ed a risanar la Version dei LXX. per dargli piazza nella quinta colonna, cioè per situarla trà Simmaco e Teodozione. Giacchè sè l' avesse così lasciata tal quale trovavasi nella Tetrapla; niente più di quella avrebbe in sostanza aggiunto ; senza mai potersi sapere il parer suo proprio , e 'l dotto suo profondissimo giudizio; dato che taluno , come era per accadere, il quale poco curandosi dei dispendiosi aggiunti di tante Versioni e colonne, solo soltanto avesse in desìo ed in impegno di trascriversi quella dei LXX. ridutta ormai alla sua perfezione. Per lo che fare s' indusse Origene a medicarla ed a ristabilirla totalmente ; e con quest' arte . A quattro capi egli vedea che riduceasi tutta la difformità di questa Versione; non quadrava coll' Ebraico o perchè in taluni luoghi mancava, o perchè eccedeva, o perchè non si conformava colle espressioni, o finalmente perchè taluni suoi passi erano travolti. In quanto al primo , supplì ciò che mancava, e cotal supplemento non il compose da sè, ma per lo più il prese da Teodozione , che era la Version migliore, e che più confacevasi coi LXX; tal fiata il prese da Aquila; di rado però da Simmaco; tal volta da due Interpreti insieme; e qualche volta da tutti e tre, o dalle altre aggiacenti Versioni. Ed acciò si conoscesse che non era proseguimento della Version dei LXX., ma bensì un supplemento aggiunto da altronde; per sapersi quanto lungo fosse cotal supplemento, e di quale Autore , cioè da quale delle Versioni preso : metteasi l' asterisco avanti di tal supplemento ; e dopo ad indicar che più in là il supplemento non si stendea, metteasi o la diagonale , o i due grossi punti, ecc. (vedi pag.69. 81. 82. ed 89. D.), ed aggiugneasi l' Autore della Versione (come nel Catalogo A.

 od

A od A. Σ. od A. Σ. Θ., ovvero οἱ Γ.). Questo Autor della Versione, da cui erasi preso il supplemento aggiunto, precedeva per lo più l' asterisco, rade volte il susseguiva (vedi pag. 90. A.). Però non si sà di certo se Origene abbia uniti i nomi di tali Autori cogli asterisci, o pur siasi da altri fatto ne' tempi posteriori, dice Montfaucon Cap. IV. 3. nella sua Vers. Esaplare: *utrum vero ipse Origenes nomina cum asteriscis in textu suae Editionis posuerit; an id subsequenti aevo ab iis, qui Hexaplorum lectiones collegerunt, & in Bibliis posuerunt, factum fuerit, non ita facile est divinare*. E questo è circa il primo capo, cioè di supplire ciò
B che nella Version dei LXX. mancava. Circa il troncare poi ciò che era eccedente, che è il secondo capo: Origene nel troncarlo, non il dimembrò affatto dalla Vers. dei LXX; fingiamo, era una voce, era un membro che come superfluo al Testo Ebraico meritava risecarsi: allora al principio di questa voce, o di questo membro ci pose l'obelo (v. pag. 69. 70. e 71.); terminata la voce, o membro da risecarsi, vi mise il metobolo, o la diagonale, o i due punti (vedi pag. 69. 81. B. ed 82.). e questo eziandio acciò si sapesse fin dove stendeasi il pezzo da risecarsi. S. Geronimo non adoperò
C altro che i due punti dopo l' obelo, com' ei chiaramente spiegossi nella Prefaz. al Salterio, dicendo: *ubicumque viderit virgulam praecedentem, ab eo usque ad duo puncta, quae impressimus, sciat in LXX. Translatoribus plus haberi. Ubi autem perspexerit stellae similitudinem, de Hebraeis voluminibus additum noverit aeque usque ad duo puncta, juxta Theodotionis dumtaxat editionem, qui simplicitate sermonis a LXX. Interpretibus non discordat*. L' obelo al dir di Montfaucon, come quì avanti nella pag. 485. D. metteasi anche ne' passi dubbii per torre appunto ogni dubbiezza; se, come detti passi non si ritrovavano nel Testo Ebr. usato da Origene, così forse non si
D fossero ritrovati nel Testo Ebr. usato dai LXX.; per cui non essendovi certezza sicura, ed essendo dubbio: perciò l'obelo vogliono che anche quì si adoperasse. Nel terzo capo, qualora in tutto non essendo conforme la Version Greca al Testo Ebraico: allora Origene non sempre, ma di rado cercò supplire a questa espression dei LXX poco all'Ebraico confacente, in questo modo, cioè con iscerre una più adatta espressione dalle aggiacenti Versioni; e prima rinchiudeva la espression poco adatta dei LXX. tra il suo segno terminale da piedi, e l' obelo, o sia (come altri con più proprietà dicono in questo caso di cambiamento e mutazione) *lennisco* od *ipolennisco* (vedi pag.

73.

73. fino al 76.) da capo ; e dopo vi sostituiva la espression più adatta, con rinchiuderla parimente tra l' asterisco, e 'l suo segno terminale. Per lo capo poi quarto ed ultimo, circa al rimediare ai travolgimenti dei passi della Version dei LXX : quì Origene seguì l' ordine dell' Ebraico, e delle altre Versioni Greche senza porvi alcun segno ; poichè chicchessia vedea che erano meri sbagli occorsi inavvertentemente, i quali non ledevano il vero senso ; imperciò che vi era tutto per intiero; ma solo il rendeano confuso per vedersi detti passi non allogati a suo luogo. Seguì anche l' ordine dell' Ebraico S. Geronimo , ed additò l' ordine dei LXX. con certe lettere segnate col minio, così nella pref. al libro di Ester: *in libro Esther alphabetum ex minio usque ad Thet litteram fecimus diversis in locis , volentes scilicet Septuaginta interpetrum ordinem per hoc insinuare studioso lectori. Nos enim juxta morem , Hebraicum ordinem prosequi etiam in LXX. editione maluimus*. Tutto questo fu l'opportunissimo riparo porto da Origene alla Version dei LXX. Da cui si ravvisa la terza cosa a cui coll' alto suo pensare provide ; ed è di chiudere anche quì le bocche de' calumniatori, con non indurre alterazione alcuna alla Version dei LXX; lo che nè anche sarebbe piaciuto ai Cattolici , che non amavano di veder nuova Vers. Greca che fosse differente da quella ricevuta nella Chiesa. Ci badò non poco a questo Origene affermandolo egli stesso nell' Epistola ad Africanum: *Excussi omnes omnium Editiones , & omnes varietates , ut collata varietate Translationum, intelligerem LXX. Translationem, & illius sensus sacros eruerem . Non enim fuit consilium cudere quicquam, quod discreparet a Scriptura in Ecclesia Catholica recepta, neque volui ansam dare iis qui quaerunt occasiones, ut res receptissimas cavillentur, & communem sententiam Ecclesiae damnent*. In fatti S. Agostino, mostrandosi ritenuto d' intieramente approvar la Vers. dei LXX. per gli aggiugnimenti fattivi da Teodozione , S. Geronimo, che ammirato avea il gran pensar di Origene senza la menoma offesa di detta Versione com' era anticamente : il ripigliò subito in difesa della verità, dicendogli nella ep. 89. diretta a S. Agostino, che è nella nuova edizione la epistola 74. : io mi maraviglio forte , per ciò che voi non leggiate i libri dei LXX. nella lor purità , ed in quel modo che essi gli hanno pubblicati. Ma giacchè Origene gli ha corrotti e resi guasti mercè gli obeli , e gli asterisci ; e che voi non vogliate approvare la Version di un Cristiano,

a mo-

A a motivo sopra tutto ch' egli abbia preso, ciò che ha aggiunto, dalla Edizione di un nuovo Giudeo, e bestemmiatore (qual'era Teodozione); sapete, gli disse, ciocchè convienvi fare: *si vis amator esse verus LXX. Interpretum, non legas ea quae sub asteriscis sunt: imo rade de voluminibus, ut veterum te fautorem probes. Quod si feceris, omnium Ecclesiarum Bibliothecas damnare cogeris. Vix enim unus aut alter inveniatur liber qui ista* (parla degli asterisci, obeli ecc.) *non habeat*. Vedete da quì come tutte le Chiese approvarono l' Opera di Origene, in modo che se ne providero in tutte le B lor Biblioteche . contandosi come col deto quelle poche Versioni antiche Gr. prive di tali segni . E vedete ancora come S. Geronimo prese la giusta difesa di Origene; ed ogni uno che ammirava il di lui gran pensare, avrebbe fatto lo stesso. E per vero quì la Version dei LXX. era interissima come prima, bastava solo non leggere il rinchiuso tra l' asterisco e 'l suo segno terminale. quì la Version dei LXX. compariva fatta correttissima, ed uniformissima al Testo; bastava che non si legesse il rinchiuso tra l' obelo, e 'l metobelo. Ogn' uno aveala come la bramava sì l' Eretico, sì il Giudeo, sì il Cattolico, sì tutti. Eravi C quì una raccolta bellissima di Versioni Greche, e fedelmente esposte, senza il menomo sospetto di alterazioni tanto per gli Ortodossi, che per gli Eterodossi. Tutti veniano egualmente onorati; giacchè per lo risanamento della Version Cattolica, dalle aggiacenti prese Origene il soccorso; non dal suo capriccio ed arbitrio, quantunque ei stato forse di una tanta autorità a farlo, ed avesse tal volta conosciuto essergli necessità (*a*) di farlo; si contentò appunto per

(a) Fu uno questo dei motivi che indussero S. Geronimo a fare una nuova Version Latina dal Testo Ebraico, e non dal Greco, D donde erasi tradotta l' Itala; poichè nei LXX., che coll' andar del tempo non più erano quei di prima, non vedeansi certi passi che si citavano nel Nuovo Testamento. " Scripsi nuper librum „ de optimo genere interpretandi, disse S. Geronimo praefat. in „ lib. Paralip., ostendens illa de Evangelio, *Ex Ægypto vocavi* „ *filium meum* (Matth.II.15.): &, *Quoniam Nazoraeus vocabitur* „ (Matth.II.23.): &, *Videbunt, in quem compunxerunt* (Johan. „ XIX.37.): & illud Apostoli, *Quae oculus non vidit, nec auris* „ *audivit, nec in cor hominis ascenderunt, quae praeparavit Deus* „ *diligentibus illum* (1.Corinth.II.9.): caeteraque his similia, in „ Hebraeorum libris inveniri. Certe Apostoli, & Evangelistae, „ Septuaginta Interpretes noverant: & unde eis haec, quae in Se-

per questo di non farlo piuttosto, che aggiugnere ciocchè A non vedeasi nelle aggiacenti Versioni. Non si precluse, con quella nuova pensata di segni, la strada a chiunque ne fosse realmente, o che si riputarse da sè capace di correggere e ritoccar qualche luogo dei LXX., per sempre più ravvivarlo, e renderlo al Testo Ebraico uniformissimo. Insegnando Origene a chiunque la vera maniera di correggere i libri sì sacri, che profani; con compiacimento universale; e senza giammai lasciar presa alcuna al mostro inevitabile e fierissimo della invidia. In effetto ben si avvalse San Geronimo di un metodo sì nobile, e di questa tale arte ammirabile ne' suoi lavori circa la nostra Vulgata B Lati-

„ Septuaginta Interpretibus non habentur? Christus Dominus noster utriusque Testamenti conditor in Evangelio (VII.38.) secundum Joannem, *Qui credit, inquit, in me, sicut dicit Scriptura, flumina de ventre ejus fluent aquae vivae*. Utique scriptum est, quod Salvator scriptum esse testatur. Ubi scriptum est? Septuaginta non habent: apocrypha nescit Ecclesia. Ad Hebraeos igitur revertendum est, unde & Dominus loquitur, & Discipuli exempla praesumunt. " Lo stesso vedesi nella Prefazione in Pentateucum; in cui detti luoghi del Nuovo Testamento C si mostrano da qual luogo mai del Testo Ebraico sian dedotti. L'altro motivo a fare una nuova Version Latina si è, che l'antica Latina era mancante, e gli Interpetri Greci erano tal volta confusi, e 'l solo Testo Ebraico da cui aveano preso tal volta non era sufficiente, come videsi nel libro di Giob, nella prefazione del quale disse: *apud Latinos, ante eam translationem, quam sub asteriscis & obelis nuper edidimus, septingenti ferme, aut octingenti versus desunt: ut decurtatus, & laceratus, corrosusque liber, foeditatem sui publice legentibus praebeat. Haec autem translatio nullum de veteribus sequitur Interpretem: sed ex ipso Hebraico, Arabicoque* D *sermone, & interdum Syro, nunc verba, nunc sensus, nunc simul utrumque resonabit*. Fugli anche di sprone a far nuova Versione Latina, poichè non sapendo di tante che ve n' erano a chi più di ogni altra attenersi, tutte mancanti e viziate: stimò maggior sicurezza ricorrere al fonte Greco dei LXX., qualor non sapeva l'Ebraico; ricorse anche a questo, qualora il seppe. *Si enim Latinis exemplaribus* (disse nella Prefazione *in Evangelistas*) *fides est adhibenda: respondeant quibus: tot enim sunt exemplaria quot codices. Sin autem veritas est quaerenda de pluribus: cur non ad Graecam originem revertentes, ea, quae vel a vitiosis Interpretibus male reddita, vel a librariis dormitantibus aut addita sunt, aut mutata, corrigimus?*

Latina (*a*), ſiccome nell' Eſapla del Montf. appare C. VIII. A §. VI. ove trattaſi *de Vulgatae Editionis Latinae praeſtantia* Vedi anche quì in appreſſo che ne dica Montf. di queſti obeli, ed aſteriſci adoperati da S. Ger.. Che poi la Vulgata preſente ſia tutta di S. Geronimo: nò, vi è anche dell' Itala antica, vedi il Valton. Proleg. X.; e nella nota alla pag. 489. D.

Veniamo al nome, od ai nomi dati a queſta ſeconda Opera di Origene. A quella prima, come udiſte, fu dato il nome di Tetrapla, poichè di quattro colonne. Se in queſta ſeconda doveſſe tenerſi conto del numero delle colonne, B meriterebbe chiamarſi *Eſapla* ove appajono ſei colonne, cioè il Teſto Ebraico in caratteri Ebrei, il Teſto Ebr. in caratteri Greci, e le quattro Verſioni, cioè Aquila, Simmaco, i Settanta, e Teodozione. Ove poi foſſe aggiunta la ſola Verſione chiamata Quinta, meriterebbe dirſi *Ettapla*. ed ove a queſta Quinta ſi vedeſſe la Seſta, *Ottapla*; e finalmente ove compariſce anche la Settima, *Enneapla*. Taluni Copiſti che hanno ſol traſcritta dagli Eſapli la Verſion dei LXX., gli han dato il nome di Α'πλᾶ *Hapla*, id eſt *Simplicia*, poichè di una ſemplice colonna, a diſtinzion di altri nomi giuſta le lor colonne. Rincontraſi una C volta il nome di *Pentapla*, col preciſo vocabolo di Πεντασέλιδον. così Montf. ne' ſuoi Preliminari *in Hexapla Origenis* C. I. §. 1. dice: *ſemel in notis ad Eſaiam* C. 3. v. 24. *legimus* Πεντασέλιδον, *hoc eſt quinque columnarum opus. Nota autem haec prodit ex inſigni Ms. RR. PP. Jeſuitarum*. Va Montfaucon indagando il perchè di tal nome particolare, e dice: *inde profectum fortaſſe nomen eſt, quod Librarii*

(a) Le orme iſteſſe di Origene ha ſeguito S. Geronimo; ſe Origene non ha corretto da ſe, rimettendoſi ſempre alle Verſioni D aggiacenti: S. Geronimo nè anche ha creduto a ſe, ma è ſtato ſempre al parer de' Savj, con adoperare eziandio gli obeli, e gli aſteriſci, maſſime nelle correzioni fatte dai LXX.: *Fateor mi Domnion & Rogatiane chariſſimi* (diſſe egli Praefat. in lib. Paralip.), *nunquam me in divinis voluminibus propriis viribus credidiſſe, nec habuiſſe opinionem meam, ſed & etiam, de quibus ſcire me arbitrabar, interrogare me ſolitum; quanto magis de his, ſuper quibus anceps eram?* Si è avvaluto degli obeli ed aſteriſci nel lib. de' Paralipomeni tradotto dall' Ebraico, in ambe le traduzioni fatte di Giob sì dall' Ebraico, che dai LXX.; ed in ambe le Verſioni fatte del Salterio, &c.

rii quidam Hebraicam Hebraicae scriptam columnam, non usitata sibi characterum forma deterriti, in nonnullis Exemplaribus praetermiserint, satisque habuerint Hebraicum textum Graeco charactere repraesentare: cujus rei exemplum habemus in Codice Barberino, Osee 11. 1. *ubi quinque columnarum fragmentum effertur, prorsus omissa Hebraica scriptione*. Il nome di Esapla τὰ Ἑξαπλᾶ, τῶν Ἑξαπλῶν quantunque di sua natura sia nome aggettivo, passa per sostantivo, come *Italia*, *Gallia*, *Princeps* ecc.; trovasi però specificatamente preso per aggettivo da S. Epifanio lib. de Ponderibus, ov' è ἑξαπλᾶς τὰς βίβλους *sextuplices libros*. I Greci Scrittori di età mezzana usarono in singolare Ἑξαπλῶν, ed anche Ἑξασέλιδον *Sextuplex columna*.

Come dunque andrà questa faccenda a risolversi? chiameremo questa seconda Opera di Origene con tutte le anzidette varietà di nomi a ragion delle colonne che compajono? nò certamente. Origene non mai chiamò *Pentapla* o Πεντασέλιδον, nome che una volta s'incontra, a motivo della colonna Ebraica trascurata negli Esapli. Nè tampoco *Hapla*, nome capriccioso del Calligrafo, per aver solo dagli Esapli trascritta a sua voglia la Vers. dei LXX. E' vero che Rufino, e S. Epifanio, or chiamano Esapla, or Ottapla questa seconda Opera di Origene: ma tutta l'Antichità non altre Opere distingue in Origene che i Tetrapli, e gli Esapli. i Tetrapli ottengono nè più nè meno di quattro colonne; gli Esapli poi includono anche il numero maggiore di sei. E perchè, soggiugnerete forse, una tal prerogativa all' Esapla? Si è, dice saviamente Uezio, poichè in pochi libri della Scrittura vedeasi la Quinta, Sesta, e Settima Versione. *nonnulli vero libri*, udiste da S. Geronimo nel comment. della Epistola di San Paolo a Tito, *& maxime ii, qui apud Hebraeos versu compositi sunt, tres alias Editiones additas habent, quam Quintam, & Sextam, & Septimam translationem vocant*. il numero maggiore de' libri della Scrittura non contenevano queste tre Versioni. dal numero maggiore dunque si è presa la denominazione di Esapla, nome generalmente imposto a questa seconda Opera di Origene; quantunque a ragion delle colonne avrebbe dovuto rigorosamente appellarsi or *Esapla*, or *Ettapla*, or *Ottapla*, ed or *Enneapla*. Rechiam quì ora i saggi di come era disposta la *Tetrapla*, l'*Esapla*, l'*Ottapla*, e la *Enneapla*.

TETRAPLA *GENES*. I 1.

AKT-

ΑΚΥΛΑΣ	ΣΥΜΜΑΧΟΣ	οἱ Ο.	ΘΕΟΔΟΤΙΩΝ
Ἐν κεφαλαίῳ ἔκτισεν ὁ Θεὸς σὺν τὸν οὐρανὸν καὶ σὺν τὴν γῆν.	Ἐν ἀρχῇ ἔκτισεν ὁ Θεὸς τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν.	Ἐν ἀρχῇ ἐποίησεν ὁ Θεὸς τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν.	Ἐν ἀρχῇ ἔκτισεν ὁ Θεὸς τὸν οὐρανὸν καὶ τὴν γῆν.

HEXAPLA *Oseae XI. 1.*

Τὸ ΕΒΡΑΙΚΟΝ.	ΕΒΡ. ΕΛΛΗΝΙΚΟΙΣ ΓΡ.	ΑΚΥΛΑΣ	ΣΥΜΜΑΧΟΣ	οἱ Ο.	ΘΕΟΔΟΤΙΩΝ
כי נער ישראל ואחבהו וממצרים קראתי לבני	Χι νερ Ισραηλ ουαβηυ ουμμεμεσραιμ καραθι βανι.	Ὅτι παῖς Ἰσραὴλ, καὶ ἠγάπησα αὐτὸν, καὶ ἀπὸ Αἰγύπτου ἐκάλεσα τὸν υἱόν μου.	Ὅτι παῖς Ἰσραὴλ, καὶ ἠγαπημένος, ἐξ Αἰγύπτου κέκληται υἱός μου.	Ὅτι νήπιος Ἰσραὴλ, καὶ ἐγὼ ἠγάπησα αὐτὸν, καὶ ἐξ Αἰγύπτου μετεκάλεσα τὰ τέκνα αὐτοῦ.	Ὅτι νήπιος Ἰσραὴλ, καὶ ἠγάπησα αὐτὸν, καὶ ἐκάλεσα υἱόν μου ἐξ Αἰγύπτου.

OCTAPLA *Psalm. II. 6.*

Τὸ ΕΒΡΑΙΚΟΝ	Τὸ ΕΒΡ. ΕΛΛ ΓΡΑΜΜΑΣΙ	ΑΚΥΛΑΣ.	ΣΥΜΜΑΧΟΣ.	οἱ Ο.	ΘΕΟΔΟΤΙΩΝ.	Ε	ς
ואני נסכתי מלבי	ουανι νασαχθι μαλχι	κ᾽ἀγὼ διεσωσάμην βασιλέα μου.	κ᾽ἀγὼ ἔχρισα τὸν βασιλέα μου.	ἐγὼ δὲ κατεστάθην βασιλεὺς ὑπ᾽ αὐτοῦ	ἐγὼ δὲ κατεστάθην βασιλεὺς ὑπ᾽ αὐτοῦ	κ᾽ἀγὼ διεσωσάμην βασιλέα μου.	κ᾽ἀγὼ ἔσωσα τὸν βασιλέα μου.

ENNEAPLA *Habac. II. 4.*

Τὸ ΕΒΡΑΙΚΟΝ	Τὸ ΕΒΡ. ΕΛΛ. ΓΡ.	ΑΚΥΛΑΣ	ΣΥΜΜΑΧΟΣ.	οἱ Ο.	ΘΕΟΔΟΤΙΩΝ.	Ε	ς	Ζ
וצדיק באמונתו יחוה	ουσαδικ βημουναθω ιει.	καὶ δίκαιος ἐν πίστει αὐτοῦ ζήσεται.	ὁ δὲ δίκαιος τῇ ἑαυτοῦ πίστει ζήσει.	ὁ δὲ δίκαιος ἐκ πίστεώς μου ζήσεται.	ὁ δὲ δίκαιος τῇ ἑαυτοῦ πίστει ζήσει.	ὁ δὲ δίκαιος τῇ ἑαυτοῦ πίστει ζήσει.	ὁ δὲ δίκαιος τῇ ἑαυτοῦ πίστει ζήσει.	ὁ δὲ δίκαιος τῇ ἑαυτοῦ πίστει ζήσει.

Nella Tetrapla se eranvi degli Scolj fatti da Origene, come dal Montf. udiste: dallo stesso Montfaucon al §. VII. del luogo cit. sappiamo che nella Esapla vi erano delle note al margine: *in Hexaplis*, dic'egli, *amplos fuisse margines notis Origenianis onustos*, *compertum nobis est*: *horum vero partem non minimam occupabant nominum propriorum Hebraicorum explicationes Graecae*, v. gr. Εὐφράτης. stava nel margine *ηὐξημένος auctus*. Nel testo eravi Ἀδάμ. stava nel margine *γηγενὴς*, *ἢ ἄνθρωπος*, *ἢ χοῦς terrigena*, aut *homo*, aut *pulvis*.

A

In questi saggi delle due Opere di Origene, voi ben ravvisate che la Tetrapla precede alla Esapla. Di più, che nella Esapla non vi è che una sola Versione dei LXX., non già due dei LXX; ed è quella corretta da Origene: e pur sù questo non vi son mancati contradittori. Noi diciamo che ne' Tetrapli che precedono, eravi la Version dei LXX. non emendata; laddove negli Esapli che sussieguono, eravi la emendata e corretta. Quante volte presso gli Antichi favellasi di questa emendata, sempre gli Esapli, non mai i Tetrapli sono nominati o citati. Non è dunque da credersi, come pretende Mr. de Valois, che avesse Origene prima fatto precedere gli Esasapli, ch' era l'opera più perfetta e più abbondante, e dopo avesse dati fuora i Tetrapli, che era il parto più rozzo, e men travagliato; ed a qual pro mai piacergli un ordine sì stravolto, e men conforme alla natura? *Il est plus naturel*, dice il du-Pin al luogo di sopra citato, *de croire qu'après avoir composé ses Tetraples*, *on lui fournit des Versions nouvellement découvert*: *en effet la Sixiéme Version ne fut trouvé qu'en* 228., *&* *les Tetraples étoient composés quand il fit sa Lettre a Africanus en* 228. In quanto poi alle due Versioni, che Usserio pretende che vi fossero negli Esapli sì la corretta da Origene, che la non corretta, chiamata la Vulgata, la Κοινὴ *Communis* che stava ne' Tetrapli: questo è anche ripugnante a ciò che gli Antichi affermano, massime San Geronimo in iscrivendo a Sunnia, ed a Fretela, ove disse, che la Version dei LXX ch'era negli Esapli, era ben differente dalla Vulgata, o sia Comune. Dunque negli Esapli non vi era questa chiamata la Vulgata o Comune; se stata vi fosse, sarebbono le colonne giunte fino a dieci, coll'aggiunzion delle tre Versioni innominate, e si sarebbe chiamata la *Decapla*, quandochè non si è oltre passato della *Enneapla*. E' fermissimo dunque che negli Esapli eravi la sola Version dei LXX corretta da

B

C

D

Ori-

A Origene cogli obeli, ed asterici. Ne perchè oggi, o non si veggono, od assai di rado i segni, dell'obelo, e dell'asterisco nella Version dei LXX. che è negli Esapli: perciò dovrà esserci lecito l'affermare, quantunque emendata fosse quella degli Esapli, i segni dell'obelo, ed asterisco furono da Origene messi nell' altra Edizione che fece dei LXX. in disparte; e con ciò pretendere che non due fossero le Opere di Origene ma bensì tre, cioè la Tetrapla, la Esapla, e di più la Edizion dei LXX coi sopradetti segni. Se oggi negli Esapli non si veggono i detti segni, non è B perchè anticamente non vi erano; ma perchè sono stati trascurati: *Notae omnes a vulgatis exemplaribus exciderunt*, dice Montf. nel C. IV. §. 2. della sua Versione Esaplare. E' anche di forte pruova che anticamente state vi fossero dette note; poichè in quei libri della Scrittura rivolti da San Girolamo in Latino, a vista e norma della Edizione Esaplare (com'è Giobbe, ed i Salmi presso Giovan Marzianeo) veggonsi fin oggi e gli obeli, e gli asterisci: *Editio LXX. Interpretrum Hexaplaris illa erat*, dice al luog. cit. Montfaucon, *quae ab Origene ad Exemplar Hebraicum emendata fuerat, & pura atque immaculata, ab Hebraeorum auctoritate non discordabat: illaque asteriscis,* C *& obelis distincta erat: quamobrem in iis Scripturae partibus ab Hieronymo ad fidem editionis illius Hexaplaris latine conversis, quae hodieque supersunt, in Job videlicet atque in Psalmis, asterisci, & obeli conspiciuntur, ut quisque videre potest in Editione Joan. Martianaei nostri*. Dunque negli Esapli vi erano cotali note, cioè gli obeli, e gli asterisci. Avvi di più in compruova di questo, e propriamente al Cap. 36. dell'Esodo, una nota del codice Basiliense del decimo secolo, nel di cui margine *Hexaplorum lectiones ac notae prima manu descriptae fuere*; nella qual nota scritta in Greco fassi menzione di cotali segni; Montfaucon al D luog. cit. dopo aver tradotta questa tal nota, soggiugne: *Haec ad verbum retulimus contra quosdam nuperos, qui existimant notas illas obelorum & asteriscorum non in editione τῶν O Exaplari positas fuisse ab Origene, sed in alia seorsum adornata*. Il Signor Canonico Mazzocchi nella Diatriba ove favella *de LXX Virali quatuor Prophetarum Codice Chisiano* che contiene i quattro Profeti maggiori (*ex Origenianis Hexaplis accurate exscriptos* giusta la espression del Car. Querini), disse anche: *Codicis Chisiani textus merito Hexaplaris appellabitur, quia ex LXXvirali textus illo emendatissimo*

ſimo in Hexaplis appoſito fideliter deſcriptus. Queſto codice A dell' Eccellentiſſima Caſa Chiggi è da per ogni dove ſparſo di sì fatti ſegni diacritici. Dunque gli Eſapli donde queſto codice fu traſcritto, conteneano tali ſegni diacritici nella Verſion dei LXX.. Se queſta all'affermar di tutti era emendatiſſima ed emaculatiſſima a differenza della Κοινὴ che era intatta ne' Tetrapli: queſto non in altro modo puoteſi intendere, ſe non per eſſi ſegni diacritici intruſi, che additavano i pezzi aggiunti delle Verſioni aggiacenti, ed i pezzi della Κοινὴ ſuperflui, che meritavano riſecarſi. Reſta dunque fermiſſimo, e che i Tetrapli ov'era la Vulgata, la Comune, o ſia la Verſione intatta dei LXX, abbian preceduti gli Eſapli; e che negli Eſapli eravi la ſola Verſion dei B LXX. da Origene corretta mercè i ſuoi ſegni diacritici.

Uſciti da queſte dubbiezze proſeguiamo il corſo, e la ſtoria degli Eſapli. Dopo averli mirati per opera di Origene ridutti ad uno ſtato il più fiorente che mai, non ci ſia grave aſcoltarne la fine. fine oh quanto compaſſionevole, e di non poca ſollecitudine alla Chieſa per potervi ſomminiſtrar quell'opportuno rimedio che foſſe mai poſſibile. Ci è tutta in brieve deſcritta la cataſtrofe di ſimili accidenti dal Signor Canonico Mazzocchi nella citata ſua Diatriba. *Atque ea*, dic'egli, *ſane fuit Viri ſummi peringe*- C *nioſa in omnes partes induſtria, futura eadem poſteris utiliſſima, ſi quidem parem in deſcribendo ſedulitatem afferre librarii penſi ſui duxiſſent, quam vir infatigabilis in adpingendis illis ſignis principio adhibuiſſet. Sed enim multis poſtea modis peccatum, ab amanuenſibus fuit, partim ſigna illa* διακριτικὰ *ſuis locis movendo (quod non paſſim contigiſſe credo: verum ſicubi contigit, pernicioſum id omnino fuit), partim eadem detrahendo. Atque in detrahendis quidem obelis minimum periculi erat: quid enim? nihil inde detrimenti Seniorum textus patiebatur, modo obelo tantum detracto, verba integra permanerent. At ex ſtellularum praeteritione periculi* D *plurimum creabatur: quia pro verbis Seniorum habebantur deinceps, quae ex Theodotione, aut undeunde profecta erant. Idque malum remedio caruit, poſtquam Graecarum Eccleſiarum barbaries effeciſſet, ut Hexapla illa interciderent, quo antea ad emaculandos textus tamquam ad Lydium lapidem recurrebatur*. Origene dopo un cotal ſuo ammirabil lavoro procacecioſſi una sì grande ſtima e riputanza, e del ſaper ſuo, e del ſuo gran nome, che oltre al venir da tutte le parti de' Soggetti per ammirarlo e renderſi ſuoi diſcepoli,

 cer-

cercarono eziandio con avidità grande trascriversi, quando al-tro, la Version corretta dei LXX. da suoi Esapli, se non poteano tutta intera l'Opera o per l'incomodo, o per lo dispendio non poco. E poichè il contrassegnare esattamente tutti que' folti segni diacritici ai proprj luoghi ov' erano, esiggeva della grande continua attenzione, non andò guari che per negligenza, e maladetta prescia, non recassero in parecchi luoghi i copisti della confusione. Nè fu poca la confusione a quei primi tempi, siccome puotesi dedurre da quel Capo appunto XXXIII. di Geremia, inviato dall'Eminentissimo Querini al Canonico Mazzocchi, che è un saggio di tutto il Codice Chisiano, che si reputa trascritto *ex LXX. virali textu illo emendatissimo in Hexaplis apposito*. Ivi dal lodato Signor Canonico Mazzocchi affermasi: *Verus obelus numquam visitur, nam qui obelus creditur, is revera additamenta terminat, nec idem passim subnotatur. sicut nec asterisci quidem perpetui sunt*. Altrove: *asterisci inutiliter atque importune ingeruntur*. Dippiù qualche altro sbaglio del copista in troncare inavvertentemente qualche passo. così in una sua nota dice: *In specimine versu 8. sic legitur:* Καὶ καθαριῶ αὐτοὺς ἀπὸ πασῶν τῶν ἀδικιῶν αὐτῶν, ὧν ἥμαρτον ἐμοὶ (*heic desunt sequentia* καὶ οὐ μὴ μνησθήσομαι ἁμαρτιῶν αὐτῶν, ὧν ἡμαρτόν μοι: *quae sunt in Vaticano aeque ac in Hebraeo* καὶ, ἀπέστησαν ἀπ' ἐμοῦ. *Sed manifestum est, defectum ex errore librarii profectum, quem decepit membrorum duorum finis idem, quippe desinentium in eadem verba* ἡμαρτόν μοι *: unde ei oblata fuit praetereundi occasio*. Non manca tuttavolta il Signor Canonico di confessar tutta la sua stima che ha per questo antichissimo codice, in dicendo *: Ab eodem Chisiano mendae non absunt (& quis quaeso codex se immunem a mendis praestiterit?) ac multa sunt passim peccata alia, ferenda tamen; ac postremo talia, quae antiquitatem codicis arguant. Qui omnino dignissimus est, qui formis typographicis integer, cum suis etiam mendis, exhibeatur; nec sine Apographi Allatiani variantibus quantivis pretii lectionibus*.

Se non poca fu la confusione cagionata da' copisti a quei primi esemplari che si trascrissero dagli autografi Origeniani emendatissimi, qual'è poi da supporsi quella nata dalle tante trascrizioni di esemplari scorrettissimi? Trascelgo a bella posta dalla Versione Esaplare di Montfaucon taluni e de' luoghi scorretti, e dei motivi delle scorrezioni. Avea detto Montf.: „ non modo autem ea, quae ex Edi-„ tione τῶν O. exciderant, cum asteriscis supplevit Orige-

„ nes

„ nes; sed etiam si quando Editio τῶν O. non videretur A
„ Hebraicam veritatem accurate exprimere, obelo notata
„ priori lectione, alteram asterisco signatam ex aliis Inter-
„ pretibus adjiciebat, sic ad illud הבו ליהוה בני אלים
„ priori lectione obelo, sive melius lemnisco jugula-
„ ta, alteram adjecerat sic ÷ ἐνέγκατε τῷ Κυρίῳ υἱοὶ Θεῦ
„ *(mettiamo quì l'asterisco che è in uso alle stampe, in
„ vece della croce Greca, siccome nel numero 8. del X., e
„ nel 49. delle linee, usata dal Montfaucon) ἐνέγκατε τῷ
„ Κυρίῳ υἱοὺς κριῶν, idest ÷ *Afferte Domino filii Dei*
„ * *afferte Domino filios arietum*: quae ambae in LXX.
„ & in Versione Latina remanserunt. Sic & Esai. XV. 3. B
„ וברחובתיה A. Σ. Θ. καὶ ἐν ταῖς πλατείαις αὐτῆς O. καὶ ἐν
„ ταῖς ῥύμαις αὐτῆς. itaque prima versio asterisco, secunda
„ obelo, vel potius lemnisco notata, fuerat „ &c. E poi soggiugne: *Sed notae omnes a vulgatis exemplaribus exciderunt;* come anche di sopra fu accennato. I copisti alle volte in trascrivendosi la Version dei LXX., perchè in altri esemplari vedeano una diversa lezione di qualche passo, apponevano anche questa al margine col segno di O; lo che recava dell' ammirazione agl' ignari, e della dubbiezza a discernere qual fosse mai la lezione vera, se quel- C la del Testo, o del margine. così il Montfaucon prosiegue: *hinc item accidit, ut Librarii dum exemplaria LXX. Interpr. exscriberent, alias lectiones praefixo O. nota videlicet LXX. Interpretum, in margine notarent; ita ut minus periti rerum hujusmodi mirentur ubi LXX. Interpretum textus exscriptus est, in margine notari LXX. Interpretes alio modo legere*. Tal fiata vedeansi tre varianti lezioni di uno istesso luogo dei LXX al margine; alle volte i copisti lasciavano affatto il passo di quello esemplare, e v'intrudevano la lezione di un altro Esemplare, che forse loro sembrava più adatta; oppure il sostituivano con prenderlo dagli scrittori, e dagli D scoliasti. Lo stesso Montf. è che lo afferma al §. VI. del luogo citato: *saepissime etiam, praesertim libro Judicum, in codicibus Coisliniano, unciali charactere descripto, & Basiliensi variae lectiones in margine scribuntur cum nota O.Θ. quia scilicet ex Theodotione in Editionem τῶν O. cum asteriscis ab Origene invectae fuerunt. Imo etiam libro Judicum VI. 8. tres LXX. Interpretum lectiones pro uno eodemque loco observantur. Praeter eam enim, de qua egimus, varietatis caussam, aliae multae haud dubiae exstiterunt. Nec potuit aliter evenire in libro toties descripto; cujus tot varia in diversis*

 Regio-

A *Regionibus Exemplaria ferebantur* ; *nam ex alia editione in aliam lectiones persaepe translatae sunt. Non raro etiam contingit ut loco ex Editione τῶν* O. *adferantur vel a scriptoribus, vel a scholiastis, quae jam in ea non comparent, quia nempe illa supplementa quae cum asteriscis suis addita fuerunt, in aliquot Exemplaria invecta sunt, in alia non item.* Udiste ormai da que' pochi saggi recativi, quante mutazioni ed alterazioni ammisero le Edizioni dei LXX. per le tante trascrizioni fatte, e negligenze o libertà nel trascrivere usate: accenniamo ora qualche motivo, onde ebbe B origine la tanta varietà delle lezioni. Nacque buona parte di questa dalla somiglianza delle lettere unciali A Δ Λ. Є Θ C. M N, ed in quella forma poi e maniera come a' tempi di Origene si scriveva, ed in qualche tempo appresso, cioè senza spiriti, accenti, e distinzioni di voci; e gr.
„ Judic. III. 21. ubi Hebraicum, *dice Montfaucon*, habet
„ ענת, LXX. Δινὰχ mendose pro Αινὰθ, mutato A in
„ Δ; alius Λιναθ mutata A in Λ.; alius Αναθ melius &c.
„ Є in C. Ps. LXXVI. 7. Eusebius lectionem Symmachi
„ sic effert ANHP CTNΩN TO ΠNETMA MOT pro
„ ANHPЄTNΩN &c. (a) *perscrutabor spiritum meum*, ubi
C „ Hebraica sic habet ויחפש רוחי. Є in Θ. Aquila, Symm.
„ Theodotio & Septima, in Mss. habent BHΘCABEΘ,
„ pro BHΘCABЄЄ, ubi in Hebraico legitur בית·שבע
„ Ps.L.1. M pro N. LXX. Interpretes quater habent ΩMΩN
„ pro ONΩN *humeros* pro *asinis*, Josue 9. 4. & 10. 1. &
„ 6., ubi in Hebr. legitur חמורי. Praeter illas autem mu-
„ tationum caussas, *prosiegue il Montf.*, aliae non paucae
„ acciderunt propter similitudinem verborum, vel soni ...
„ Distinctio Capitum olim nec hodiernae similis, nec una
„ fuit. Capita longe minora hodiernis erant ... In Gen.
„ v. gr. prima divisio in codice Coisliniano vetustissimo
D „ unciali charactere descripto, CVI. Capita exhibet; secun-
„ da

(a) Questa non è colpa dei LXX., ma di chi malamente trascrive, per cui poscia a formar senso, o si pronunzia separato ciò che andrebbe congiunto, o pur tutto l'opposto: *Nec hoc Septuaginta interpretibus* (disse S.Geronimo *Praefat. in lib.Paralip.*)... *sed scriptorum culpae adscribendum, dum de emendatis inemendata scriptitant: & saepe tria nomina, subtractis e medio syllabis, in unum vocabulum cogunt, vel e regione unum nomen, propter latitudinem suam, in duo vel tria vocabula dividunt.*

„ da in eodem codice, XCIX.; hodierna L.... Primam in co- A
„ dice Coisliniano divisionem eam dicimus, quae cum ar-
„ gumentis est, secunda, eam quae sine argumentis. Ver-
„ siculi similiter longe breviores olim erant hodiernis, v.
„ gr. ex lib. Job. Cap. XXI. 28., ubi 13. versiculi secundum
„ antiquum morem computati, sex hodiernos versus effi-
„ ciunt; 13. autem versiculi στίχοι, sic in quibusdam Mss.
„ omnium vetustissimis στιχηρῶς scripti erant (a), ita ut ad
„ singulos a linea inciperetur ". Eccovi quanti errori, e
quante cagioni ad errare.

 Ma B

(a) Di qui si apprende quanto sia antica la division de' libri della Scrittura in Capitoli, ed in Versetti, quantunque diversa da quella di oggi. Se poi chiedete donde sia questa originata, ed in che tempo, e come i Capi anticamente si divideano, ed i Versi: vi dirò che ciascun libro della Scrittura Greca, era al pari dell'Ebraica come un Verso solo da capo a fine senza segni, e senza spazio tra parola e parola. L'additarsi al margine, come oggi anche facciamo, i luoghi ὁμόφωνοι consimili e paralleli della Scrittura, avrà senza dubbio data occasione a tali divisioni, di cui senza fallo ve n'era bisogno; *quod si quis* (dice S. Geron. Praefat. in Evangelistas) *de curiosis voluerit nosse, quae in Evangeliis, vel eadem, vel vicina, vel sola sint, eorum distinctione cognoscet*. altramenti bisognava così in aria citar non il Capo, non il Verso preciso, ma il libro. Maggiormente se n'ebbe di ciò bisogno nell'Armonia de' quattro Evangelj. Taziano dell'Assiria nel secondo secolo, e propriamente nel 172. compose il suo *Diatessaron* de' quattro Evangelj, a cui avendoci aggiunto l'Evangelo falso degli Ebioniti giusta l'Esemplare Ebraico che vi era, per cui anche detto *Evangelium secundum Hebraeos*, chiamollo *Diapente*. era questo un compendio da se formato di varie storiette dei fatti di Gesù Cristo; non già una intiera distesa del Testo Scritturale; per esempio tutto S. Matteo colla citazione al margine, o colla effettiva esibizione de' luoghi consimili degli altri Evangelisti, come vedesi nel Διὰ τεσσάρων, o sia *Harmonia quatuor Evangeliorum* fatta da Ammonio Alessandrino nel secolo III. In occasione di questa Armonia di Taziano si crede che sia provenuta la divisione per Κεφάλαια, ovvero *per Titulos* che in quasi tutti gli Esemplari si osserva; S. Geronimo nel Catalogo, e nella Prefazione a Damaso sopra gli Evangelisti l'attribuisce chiaramente ad Ammonio. Come poi erano, e si additavano questi Capi, essi si additavano nel margine interiore colle majuscole A, B, Γ ecc., a cui corrispondevano giù o sù nelle pagine respettive certe epigrafi additanti gli argomenti che in quei Capi trattavansi. Capi inegualissimi talvolta; seguivano piuttosto C D

la

A Ma che non vi fu affatto alcun riparo ad un disordine sì grande; si lasciò sempre correre da male in peggio, senza che mai alcuno si movesse? che non vi erano gli autografi di Origene, o quand'altro la Vulgata antica dei LXX.

la tirata degli argomenti, che la proporzionata divisione. Matth. 68. 28., Marc. 48. 16., Luc. 83. 24., Joh. 18. 21.: vuol dire che S. Matteo allora avea 68. capi, o siano divisioni, ora ne ha 28., così in appresso. Al majuscolo A situato ove ora sarebbe Matth. II. 1., corrispondea giù, o sù messa nel margine la epigrafe: *περὶ τῶν Μάγων*. Al B (Matth. II. 16.) l'epigrafe: *περὶ τῶν* B *ἀναιρεθέντων παιδίων* &c. E tutti questi Capi colle loro epigrafi racchiudevansi in un Indice, che stava avanti a ciascun libro dei quattro Evangelj. Questi Capi così citati veggonsi anche nel Ms. Alessandrino; ove anche pare che vi siano i Versi; non solo intendo di taluni libri, com'è Giobbe scritto *ϛιχρῶς*, ove ogni Verso incomincia da capo; ma tutti gli altri libri; potendo passar per segno di finimento di Verso, quel punto che è nell' ultima lettera della voce che compie o 'l periodo, o 'l membro del periodo. Su questi Versi badate a tre cose 1. al tempo quando con frequenza si usarono. 2. come si usarono. 3. che s' intese per Versi. Circa il primo non eravi costumanza prima del secolo VII. alcun libro della Scrittura distinguersi per Versi, fuorchè Giobbe, C il Salterio, i Proverbj, gli Ecclesiastici, la Cantica, il libro de'XII. Profeti minori, gli Atti degli Appostoli, le Epistole Pauline, e le Cattoliche. Da S.Geronimo par che si ricava essersi anche scritti così i Profeti maggiori, quand' altro Isaia, nella cui Prefazione dice: *Nemo cum Prophetas versibus viderit esse descriptos, metro eos existimet apud Hebraeos ligari, & aliquid simile habere de Psalmis, & operibus Salomonis; sed quod in Demosthene, & Tullio solet fieri, ut per cola scribantur, & commata, qui utique prosa, & non versibus conscripserunt*. Dopo del secolo VII. videronsi tutti i libri scritti per Versi, con appòrre in fine di ciascun libro la somma di detti Versi. Riguardo al secondo si additarono i Versi od incominciando ogni Verso da capo; ò dal mezzo mercè di un D picciolo spazietto; o senza tale spazio dal segno del puntino sovrapposto alla lettera ultima della voce ove terminava il Verso d' avanti, ed incominciava quel di appresso; senza però che vi fosse distinzione alcuna tra voce e voce. Che finalmente intendeasi per Verso, per lo più era un senso perfetto della orazione; e quanti erano questi sensi, membri, o parti compiute del parlare, tanti erano i Versi. Ma poichè questo, giusta la varia intelligenza delle Persone, variamente si definiva: perciò da altri se ne stabilivano più, da altri meno. E lo stesso libro della Scrittura in varj codici non mai perfettamente convenia su tale Sticometria, ed anche Kefalometria, siccome l' osservaste nel codice istesso Coisliniano.

Presso

LXX., la Comune, la inemendata? Sì che vi erano in quei primi tempi gli Eſapli, ed i Tetrapli di Origene conſervati nella Biblioteca di Ceſarea in Paleſtina. Sì che parecchi accorſero al riparo. ma nello accorrere non tutti concordemente ſi portarono ad un ſegno iſteſſo. Panfilo Prete di Ceſarea unito col ſuo amiciſſimo Euſebio, che fu dopo Veſcovo di Ceſarea, e che dalla ſtrettiſſima ſua amicizia preſe il ſoprannome di Euſebio Panfilo, unitamente traſcriſſero con eſattezza più Eſemplari della ſola Verſion dei LXX., com' era negli Eſapli; e così ſeparati dalle altre Verſioni, e dallo Ebraico, li pubblicarono; e furono chiamati gli *Eſemplari della Paleſtina*. Ottennero tal nome o perchè Origene fece i ſuoi Eſapli in Ceſarea della Paleſtina, come vogliono, o perchè detti Eſapli conſervavanſi in quella Biblioteca, o perchè Panfilo era Prete di Ceſarea nella Pale-

 ſtina,

Preſſo anche Suida alla voce Τίτλος nè tampoco ſi sa capire, come S. Matteo abbia 68. Titoli, e 355. Capitoli; S. Marco tit. 48. cap. 36., S. Luca tit. 83. cap. 348., S. Giovanni tit. 18. cap. 232. ecc. Maggior chiarezza parmi ritrovarſi nel Prolegomeno IV. del Tom. I. di S. Geronimo della edizione di S. Mauro, ove diceſi: "
" Indices autem & ordines illi Sectionum indiſcriminatim ac pro-
" miſcue *Tituli*, *Breves*, & *Capitula* vocantur apud veteres.
" Caſſiodorus prioribus duobus Capitibus lib. 1. de Inſtitutione
" divinarum litterarum, Summaria & lemmata praefixa libris ſa-
" cris vocat Titulos: *Incipiunt Tituli libri* ecc. & in fine eorun-
" dem lemmatum: *Expliciunt Capitula libri* &c. vel etiam alio
" modo: *Incipiunt Breves libri Geneſis*; & poſtea ad finem: *Ex-*
" *pliciunt Capitula libri Geneſis* . . . altrove: *Incipit Breviarium*
" *Matthaei* . . . *Incipit Capitulatio Marci* . . . alibi *Indicula* . . .
" *Indices*.

" Diſtinctiones autem Verſuum in libris veterum Scriptorum
" uſitatiſſimas fuiſſe . . . Tantum dicam Heſychium appoſite Ver-
" ſus appellaſſe ςίχους, non κῶλα ut voluit Valeſius; colon enim
" ſumitur apud Hieronymum pro ſententia integra, quae duobus
" vel tribus caeſis decurrit in ſacris libris; ςίχος vero dicitur
" quodlibet caeſum coli, & quaelibet ſubdiſtinctio in periodis
" ſermonum. Rem exemplis manifeſtum facere juvabit. Pſal. I.
" hanc habuit antiquitus Verſuum diſpoſitionem ac diſtinctionem
" in vetuſtiſſimis Eccleſiarum monumentis.

Beatus vir qui non abiit in concilio impiorum,
& in via peccatorum non ſtetit:
& in cathedra peſtilentiae non ſedit.
Sed in lege Domini voluntas ejus:
& in lege ejus meditabitur die ac nocte.

" Duo

A stina, o perchè ivi fu poi Vescovo Eusebio ; ma , credo , molto più perchè gli Esemplari furono ivi da costoro trascritti, e furono approvati, e letti in tutte le Chiese della Palestina. Oltre al riparo giusto che costoro impresero di rimettere in piedi la grande Opera di Origine, dimostraronsi sempremai difensori acerrimi dell' Autore di tale Opera ; giacchè in prigione Panfilo, insieme con Eusebio composero cinque libri in difesa di Origine, a cui Eusebio vi aggiunse il sesto dopo il martirio del suo amico Panfilo. Accorse anche Luciano al riparo, che fu Prete di Antiochia, e B morì martire sotto l' Imp. Massimino l' anno 311. Intraprese questi una nuova Edizione della Version dei LXX., corretta e riformata in qualche luogo sul Testo Ebraico ; non già in tutt' i luoghi, nè coll' autorità di altre Versioni, ma da sè riformolla . E questa tal nuova Versione nomossi la *Comune*; ovvero la *Luciana* . Accorse finalmente Esichio Monaco di Alessandria. fece anch' egli una revi-

„ Duo ibi sunt κῶλα , id est duae sententiae, prior trimembris, „ & posterior bimembris : quinque autem membra , & quinque „ *στίχοι* seu Versus Hesychiani, qui singulis sententiolis & lineis C „ construuntur. In exemplaribus Canonis Hebraicae veritatis co„ la semper incipiunt ab una littera majuscula saepius etiam mi„ niata ; *στίχοι* seu versus indiscriminatim a minuta littera vel „ majuscula, juxta morem quorumvis Scriptorum, & eorum tem„ porum quibus libri descripti sunt . “ Reca dopo i Versi di ciascun libro della Scrittura , (I) va secondo l' antica divisione prima di S. Geronimo. (II) secondo la divisione assegnata nella Versione di S. Geronimo . (III) secondo la division de' Greci presso Niceforo Costantinopolitano . (IIII) secondo la divisione odierna , e quella de' Masoreti in riguardo al vecchio Testamento ; circa poi il Nuovo, secondo i Codici Greci MSS. Per esempio

D

La Genesi	contiene	(I) 4500.	(II) 3700.	(III) 4400.	(IIII) 1534.
L' Esodo		(I) 3700.	(II) 3000.	(III) 2800.	(IIII) 1209.
Il Levitico		(I) 2800.	(II) 2400.	(III) 2700.	(IIII) 859.
I Numeri		(I) 3650.	(II) 3000.	(III) 3500.	(IIII) 1288.
Il Deuteron.		(I) 3300.	(II) 2600.	(III) 3100.	(IIII) 955. ecc.
S. Matteo	versi	(I) 2600.	(II) 2700.	(III) 2500.	(IIII) 2514.
S. Marco		(I) 1600.	(II) 1700.	(III) 2000.	(IIII) 1590.
S. Luca		(I) 2900.	(II) 3800.	(III) 2600.	(IIII) 2677.
S. Giovanni		(I) 2000.	(II) 1700.	(III) 2800.	(IIII) qui manca ecc.

revisione della Version dei LXX., e pubbliconne una Edizione, ov' erano meno cambiamenti di quei fatti da Luciano. Queste tre Edizioni ebbero il lor partito non solo tra i Particolari; ma anche fra le Chiese, che si divisero in tre fazioni. ce lo attesta S. Geronimo *Praefat. in Paralipom.* dicendo: *Alexandria & Ægyptus in Septuaginta suis Hesychium laudat auctorem. Constantinopolis usque Antiochiam Luciani Martyris Exemplaria probat. Media e inter has provinciae Palaestinos codices legunt, quos ab Origine elaboratos Eusebius, & Pamphilus vulgaverunt: totusque orbis hac inter se trifaria varietate compugnat.* A niuno però surse nell' animo di rimettere in piedi l' Antica Vulgata intatta dei LXX., tanti secoli in uso prima di Origine; per lo che fare i Codici sinceri di quella più non comparvero. Queste due di Esichio, e di Luciano incominciarono a disusarsi per la niente approvazion de' Savj, ed in qualche modo a cedere sì perchè inutili le correzioni fatte sul Nuovo Testamento, sì perchè osarono metter mano a ritoccar l'antica venerabile Edizion dei LXX., e modernarla di lor testa senza segni diacritici, e senza consultare gli antichi Mss. di tal Versione: *quibus utique* (parlando di queste due S. Geron. nella Prefaz. su i quattro Evangelj) *nec in Veteri Instrumento post Septuaginta Interpretes emendare quid licuit, nec in Novo profuit emendasse, cum multarum gentium linguis Scriptura ante translata doceat falsa esse quae addita sunt.* Quandochè Origene in conformando alla Ebraica la intiera Version dei LXX., niente aveaci messo del suo, ma tutto dalle Versioni aggiacenti, e mercè i segni diacritici intatta rimasta era la Versione antica: perciò tutte le Chiese di Gesù C. all' affermar dello stesso S. Dottore si attennero a quella di Origene coi segni diacritici: *quumque omnes Christi Ecclesiae, tam Graecorum, quam Latinorum, Syrorumque & Ægyptiorum, hanc sub asteriscis & obelis Editionem legant.* Gli Esemplari Palestini per questo ebbero una più lunga durata; ma coll' andar del tempo, colle tante trascrizioni fatte dagli avari copisti e negligenti ed audaci, ammisero sempre più delle difformità, e della confusione. La perdita finalmente degli antichi Origeniani originali, e dei primi Esemplari di Eusebio e Panfilo; il disuso dell'antica pura Vers. dei LXX.; e la barbarie delle Chiese Greche per tanti sinistri accidenti, non più permise quell' intiero riparo, che ben poteasi in que' primi tempi. Onde le Chiese regolavansi con quelle Versioni dei LXX. che presso loro erano in uso;

Sacro-

A Sacrosante è vero spettante alla Fede ed ai costumi, ma scorrettissime a petto del vecchio loro autografo: *Post Hieronymi aetatem* (nella Prefaz. alla ediz. Lat. Rom. Flaminio Nobili parlando della Greca disse), *librariorum primum, deinde typographorum inscitia & impudentia, confusis variis interpretationibus alienoque loco positis, membranisque laceratis & luxatis, dictionibus saepe contaminatis, liber ille, qui nascenti Ecclesiae bonae obstetricis, crescenti nutricis officium praestiterat, non solum exiguo cum fructu, sed cum magno dolore legebatur*.

B Ne' tempi a noi molto d'accosto, e propriamente verso il 1500. cessate le continue guerre, e rifiorendo come prima gli studj, incominciossi a pensare alla correzione della Version dei LXX.; e diederonsi de' ripari in tre tempi diversi, con tre Edizioni che sono le principali, cioè la Complutense, la Veneta, e la Romana. In questa ultima quasi tutto col divino ajuto perfezionossi; lo che non pote' conseguirsi nella prima, per essere stata la prima impresa mal conceputa e digerita; nè intieramente nella seconda, poichè sebben conceputa, non però fornita di tutti quegli ajuti, che nella ultima si videro. La prima che è la Complutense; questa in Tarragona nella Spagna, e propriamen-C te nella Academia di Alcalà fu da quei Teologi travagliata nell' anno 1515. sotto gli auspicj del Card. Francesco Ximenes Arcivescovo di Toledo, che somministrò quante mai spese occorrevano. Costoro con lo ajuto di Greci esemplari sì Biblici, che de'Commentatori, ebbero tutta la mira non miga di rappresentarci la Version dei LXX. com' era anticamente, ma che corrispondesse in tutto al Testo Ebraico. In fatti divisero la Bibbia in quattro colonne. il Testo Ebraico; la Parafresi Caldaica del Pentateuco; la Version Greca; e la Vulgata Latina. Il criterio che ne fu fatto di questa Versione Greca da Masio nelle sue Annotazioni in D Jos. 21. si è: *meram esse inscitiam si quis dicat Complutensem Editionem, puram LXX. Versionem repraesentare. Licet enim Viri isti docti (ut observat Nobilius in Praefat. ad Editionem Romanam) hujus Editionis auctores, Origenem aliqua ex parte sibi imitandum proposuerint, ut quae in Hebraeo essent, & non in LXX. ex alia Versione supplerent: in hoc tamen ab Origenis instituto discesserunt, quod quae apud LXX. habentur, & non sunt in Hebraeo, quaeque Origenes non tollere ausus est sed obelo notavit, ipsi saepe resecuerint, & delectu habito, collatisque exemplaribus non modo Bibliorum,*

sed

sed & Graecorum Commentatorum , ubi varia esset lectio , A
(quod frequentissime evenit) eam probarent & retinerent ,
non quae Sept. Interpretum fuisse constabat , sed quae ad Hebraicum propius accederet , etiamsi esset Aquilae , Symmachi ,
vel alterius cujusque Interpretis (di Simmaco più di tutti partecipò , dice Montfaucon al C. IV. §. 5. della sua vers. Esapl.) : *hoc tamen vel libris destituti , vel taedio affecti* ,
non perpetuo fecerunt . Hoc ipsorum consilium ut non damno ,
(rationes etiam fortasse quasdam habuere , cur hoc sibi proponerent) omnino tamen non ad Editionem LXX. Interpretum constituendam , sed ad novam potius ex multis cudendam videtur pertinere . Ebbe niente dimanco questa Edizion Complutense il grande onore di vedersi nell' anno 1571. inserita da Ario Montano nella Poliglotta di Filippo secondo ; ristampata nell' anno 1599. colle annotazioni di Vatablo nelle Bibbie che nomansi di Vatablo ; e finalmente nell' Ettaglotto Parigino di D. Michele de Jay nel 1646. *In hac Editione* , dice il Walton , *observarunt viri docti , quod licet tantum honorem consecuta sit , ut in celebribus Editionibus Complutensi , Regia , Vatabli , & Jayana extet : omnium tamen quae impressae sunt , maxime mista sit & interpolata , & a genuina Sept. Vers. maxime distet* . B

Più pura assai della Complutense fu l'altra Edizione nomata la *Aldina* , ora la *Veneta* fatta uscir in luce nell'anno 1518. per lo purgatissimo torchio di Aldo Manuzio in Venezia da Andrea di Asolo , che collazionò più antichi meno scorretti Esemplari insieme . In questa le aggiunzioni mercè l'asterisco apposte da Origene non si veggono ; laddove veggonsi quelle notate per l'obelo . Quelle anche trasposizioni di Capitoli , e di Versi , che nell'antica Version dei LXX vi erano , quì intieramente vi hanno . Che che vien dagli antichi Scrittori od allegato , o ne' Commentarj illustrato : quì per lo più non manca . Ond'è che Masio Praefat. Coment. in Jos. dà anche il suo voto su questa : *Venetam Editionem esse quidem simplicis interpretationis LXX Seniorum exemplum* . però soggiugne : *sed haud ab omni admistione verborum Theodotionis liberum* . Da questa Veneta uscirono dopo quante mai Edizioni Germaniche si videro ; sarebbe la Basileense prima nell'anno 1520 : la seconda ; la terza nel 1550 ; la quarta nel 1578 . . L'Argentoratense nel 1527. ; la Francofurtense nel 1596. ; la Santandreana nel 1597 ; l'Amburgense nel 1596 . . Tutte in somma queste novelle Edizioni poichè provengono dalla Veneta , sono C D

a quel-

A a quella presso che in tutto uniformi. e basta di aver quella sola, per dirsi di averle tutte.

La più pura finalmente che pote' farsi di quante Edizioni mai giravano dei LXX, fu appunto la Romana: *omnium quae nunc sunt*, dice Giovanni Morino nella parte 1. Cap. 12. della sua Diatriba, *esse maxime sinceram*, & *a mendis ac perturbationibus expurgatissimam*, & *ad primigeniam illam proxime accedere* (giacchè altrove disse Exerc. l. 1. 9. c. 3. *negare nolim additamentorum Origenianorum pauca quaedam in Editione Romana superesse* . e l'affermò, B e'l mostrò anche in parecchi luoghi Montf. C. IV. §. V.). Che sia quasi quella, che non siavi altro ritratto che più ben la rappresenti ; essendo pressoche impossibile detegerla da ogni per menomissimo neo. Questa è quella Edizione che ha seguito il Walton nelle Poliglotte d'Inghilterra; e ritrovasi assai conforme ad un altro antico Ms. Alessandrino(a), mandato in dono al Re d'Inghilterra dal Patriarca un tem-

(a) Di questo Ms. Alessandrino se n'è accennato qualche cosa nella nota alla pag. 235. D. Aggiugniamo questo di più ora. Il vogliono da più di mille e ducento anni. E' composto di quattro volumi; i primi tre contengono il Vecchio Testamento; l'ultimo C contiene il Nuovo. vi è in fine la lettera di San Clemente *ad Corinthios*. Giobbe è scritto σιχηρῶς ecc. I caratteri di questo Ms. sono unciali senza spiriti, ed accenti, e senza distinzioni di parole; se non che tra diversi paragrafi, e sezioni vi si vede un certo spazietto. A notar poi i periodi, ed i varj membri, vi stà al di sopra della ultima lettera della voce, un punto. Vi è del Gionico nella Favella. E ben si scorge che sia stato scritto alla dittatura di un altro, per taluni errori incorsi. Così afferma Lamberto Bos nella sua edizione dei LXX.: *Observavi in hoc Codice nonnulla esse, quae Jonicam redolent Dialectum, ut* τέσσερα, τεσσεράκοντα *ubique pro* τέσσαρα, τεσσαράκοντα. μαχαίρης *pro* μαχαίρας *Jerem.* XXXII. 16. λήμψομαι, λημφθεὶς, ἐλήμφθησαν *passim pro* λήψομαι, ληφθεὶς, ἐλήφθησαν, *cujusmodi apud Herodo-* D *tum invenias* . . . *Animadverti in eodem peculiarem quoque scribendi modum, ut* ε *pro* ο, ει *pro* ι, ι *pro* η, & ι *pro* ει, η *pro* ε, η *pro* ει, ε *pro* αι, οι *pro* υ, αυ *pro* ευ, ω *pro* αυ, υ *simplex pro duplici* υυ, ευν *pro* αυν, μ *in fine vocis pro* ν *cum initialis littera sequentis vocis sit* ν. con recar di questi gli esempj ; prosiegue, dopo : *Ortam esse maxime hanc scripturae diversitatem conjicio ex pronunciatione dictantis, & imperitia scribentis. Non enim scriba ille Alexandrinus sive vir fuerit, sive femina, ipse suis oculis exemplar e quo descripserit inspexisse mihi quidem videtur, sed ex ore dictantis alicujus excepisse. magna enim olim pronunciationis erat affinitas inter* ε & ι, ε & η, η & ει, ε & αι, οι & υ, αυ & ω *quemadmodum a viris doctis jampridem ostensum fuit*.

tempo di Alessandria, e poi di Costantinopoli Cirillo Lucar. Sopra del qual Manuscritto Briano Walton ha riveduto il Testo delle sue Poliglotte, con notar da banda le varianti lezioni. Ben dunque perciò meritossi questa Edizione Romana la preferenza sopra quante mai fatte eransi d'avanti; ed anche l'approvazione del sommo Pontefice Sisto V.: *Volumus*, dicendo così nel suo Diploma, *& sancimus ad Dei gloriam, & Ecclesiae utilitatem, ut vetus Graecum Testamentum, juxta LXX. ita recognitum, & expolitum, ab omnibus recipiatur, & retineatur; quo potissimum ad Latinae Vulgatae editionis, & veterum SS. Patrum, intelligentiam utantur; prohibentes, ne quis de hac nova Graeca editione audeat in posterum quicquam immutare*. Ma come, in che Tempo, e da chi questa tanto celebre Romana Edizione? Eccovene in brieve il racconto.

Ritrovavasi nella Biblioteca Vaticana un Codice della Version dei LXX. scritto con lettere grandi, o siano unciali, senza distinzion di capitoli, di versetti, e senza il menomo segno, o di spiriti, o di accenti; e per lo giudizio giusto che fecesi in avendosi occhio a tutte le sue circostanze, fu creduto un Ms. da più di mille e dugento anni, cioè che fosse prima di S. Geronimo; come veder potete nella Prefazione a questa Edizione Romana. Questo Ms. tenea per iscrizione ΚΑΤΑ ΤΟΥΣ ΕΒΔΟΜΗΚΟΝΤΑ *Juxta Septuaginta*. Da principio, e nel mezzo eranvi di molte carte logore per la vecchiaja; mancava il libro de' Maccabei; quasi tutta la Genesi, cioè da principio fino al capo 47.; guaste e corrotte erano nel libro de' Salmi le carte dal Salmo 105. fino al 138. e qualunque altra mancanza che vi era fu intieramente restituita *ad fidem Exemplarium*. Quali erano mai questi Esemplari? Sappiate, che due altri codici a quello della Vaticana quasi coetanei si proccurarono, il primo da Venezia fra i libri del Card. Bessarione; e'l secondo che pareva gemello con quello della Vaticana per la somiglianza in tutto, fu fatto venir dalla Magna Grecia: Non si lasciò di non raunarne di altri e dalla Biblioteca Medicea, e da altrove. La sopraintendenza di tal correzione fu data al Bibliotecario di S. R. Chiesa Antonio Card. Caraffa nostro Napoletano, celebre molto e per natali, e per pietà, e per dottrina; aggiungo di più, non a caso, Benefattore al sommo, come altri in appresso suoi insigni Concittadini; Benefattore, ripeto, al sommo de' Maroniti. ed oh costoro sapessero a' Napoletani restituire il contraccambio; quand' altro lasciandoli nella lor pace. Questo gran Porporato, per ve-

A venire a noi, si avvalse della industria e profondo criterio di quattro celeberrimi Soggetti, cioè di Flaminio Nobili, Fulvio Ursini, Pietro Morino, ed Antonio Acquisti. e per nove intieri anni si durò in un tal lavoro, che fu da sotto il Pontificato di Gregorio XIII. a quello di Sisto V., che funne di questa Opera il gran Promotore da che era Cardinale. Lo scopo di tal nuova Edizione, come scrisse il Caraffa *non erat ut ex interpretationum aliarum permixtione Latinae Vulgatae vel Hebraeo respondeat, sed ut ad eam quam LXXII Interpretes ediderunt, quantum per veteres libros fieri posset, proxime accederet*. Riuscì in fatti tale, poichè con questa

B Edizione concordano e taluni membri interi del corpo della Scrittura santa, e taluni brani che sparti quà e là si ritrovano. Circa gl' intieri membri, la Genesi del Codice della Biblioteca Cottoniana, di cui afferma Usserio *esse omnium totius Orbis antiquissimum*, se si confronti questo con quel Codice, *perspiciet plane* dice il Walton al luogo cit. §.42. *eandem cum hodierna Versione illam fuisse, nec in rebus alicujus momenti discrepare*. Concorda altresì col libro di Giosuè pubblicato da Masio con tutt'i segni diacritici, da certi suoi esemplari Siriaci antichi da più di mille anni; i

C quali esemplari, com'egli attesta, Praefat. in Jos. *ad verbum conversa erant ex Graeco exemplari, quod manu Eusebii ad Origenis libros, quo in Ecclesiae Caesariensis Bibliotheca asservabantur, emendatum erat, cum ei ad hanc rem adjutor fuisset suus Pamphilus*. Se da questo libro di Giosuè si tolgano gli aggiunti dall' asterisco, rappresenta con esattezza la Versione Greca pura che era negli Esapli, o sia la intatta che era ne' Tetrapli. Di più il libro delle Cronache nel vecchio codice della Biblioteca di Cantabrigia, il quale era di Teodoro Arcivescovo di Cantuaria nell'anno 668. Di più Isaia dell' antichissimo manuscritto del Cardinal

D Rupifucaldi, che poi l' ebbe Renato Marchal, copiato dal codice di Apollinare Abbate, il quale di proprio pugno il corresse dagli Esapli e Tetrapli Origeniani, con lasciar l'obelo in onor dei LXX., e notarvi al margine le note dell'asterisco, lennisco ed ipolennisco. Di più cinque Profeti minori del codice antichissimo del Cardinal Barbarini, ove oltre al Testo Greco, notate eziandio vi erano le varianti lezioni dalle altre Versioni, ed Edizioni messe insieme. Queste membra tutte del corpo della Scrittura, in ciò che solo additasi dai LXX., concorda ammirabilmente con questo codice Greco Vaticano, o sia colla Edizione Romana,

mana, salvo talune picciolissime discrepanze originate per lo più *ex scribarum inscitia, incuria, vel sciolorum audacia.* Nè solo nasce la bontà di questo codice dal consenso di altri codici; quanto dalle attestazioni delle Traduzioni antiche tra gli Orientali, e dai brani quà ed in là sparti in varj antichi Scrittori Ecclesiastici; che quasi sempre concordano con questo Esemplare Vaticano sì in non avere le addizioni apposte da Origene mercè l'asterisco, ed aver per l'opposto tutti que' pezzi che non sono nel Testo Ebraico, e vi erano nella Version Comune dei LXX. contrassegnati da Origene coll'obelo; sì anche perchè si osservano tutte quelle traspposizioni che ivi vi erano. Tutti in somma i passaggi della Scrittura, citati dai PP. più antichi della Chiesa, sarebbe S. Clemente Papa, S. Giustino, Teodoreto, Procopio di Gaza, S. Basilio, S. Geronimo, S. Cirillo, S. Ambrogio, S. Ilario, S. Epifanio, S. Agostino ecc. sono assai conformi al Testo di questa Edizione. Una sì gran briga faticosissima di collazioni e di annotazioni se l'addossò fra gli altri Flaminio Nobili, il quale, al dir del Walton Proleg §. 31. *Thesaurum inaestimabilem annotationum doctissimarum ex Patribus Graecis & Latinis, & ex aliis Editionibus, omnibusque Ecclesiae Scriptoribus antiquis, eorumque monumentis, (quibus Editio Romana confirmatur vel illustratur, vel Scripturae sensus verus & vera lectio eruitur & explicatur) Herculeo labore compilavit: quas in ultimo nostro tomo imprimi curavimus, una cum iis, quae in scholiis Romanis a Nobilio praetermissa erant.* Prosiegue e conchiude il Walon al §.43. *Translationes omnes antiquae inter Orientales (ubicumque Christus Ecclesiam sibi collegit), quaeque ex Graeca τῶν Ο' expressae sunt (excepta Syriaca prima) Graecam illam adhuc exstare, clare testantur: omnes enim cum Graeca hodierna conspirare, ex collatione quisque perspicere potest . . . discrepantias quae occurrunt vix ullius esse momenti.*

Questo è tutto quelche in brieve dirvi poteva, circa il riparo che si diede per rimettere in piedi la Versione antica dei LXX. avanti di Origene; la quale a parer de' Savj era quasi tutta intieramente esibita da questo codice Vaticano; e vieppiù ora che dopo tante adoperare industrie vedesi ottimamente rimessa in quella che oggi nomasi Edizione Romana. E 'l gran beneficio, mi direte, e le tante plausibili fatiche impiegate da Origene a che svanirsi? e perchè non pensarsi al ristabilimento dell' Esapla; o quan-

A o quand' altro della Version sola dei LXX., ch' era nell' Esapla, corretta ed emendata? Perchè tanto impegno per la sola Version Greca prima di Origene, quandochè questa in ben parecchi luoghi discorda dal Testo Ebraico? Io quì non devo rincominciar da capo, e mostrarvi di bel nuovo in che mai consistano simili discordanze; potreste ben rammentarvi di ciò che si è detto dalla p.482.C. fino alla 487. Basta a me solo il sapere, che non siano discordanze tali che offendano o la Fede, o i costumi; per esser questa egualmente autentica che la Vulgata nostra Latina, od il
B codice Ebraico. E come non autentica questa Greca dopo Origene, se avanti prima di Origene di questa per tre secoli la Chiesa si avvalse? vuoi più? gli Appostoli, e 'l nostro istesso divin Redentore. Da questa la maggior parte delle Versioni fatte presso varie Nazioni son provenute; colle quali Versioni le respettive lor Chiese si sono sempremai regolate, senza bisogno alcuno degli Esapli, o di quella dei LXX. rinchiusa negli Esapli. Non era a parer sano buon consiglio, che, perchè non possa più ottenersi quella che da Origene fu rimessa al Testo Ebraico, si abbandonasse questa d' avanti Origene che era ricuperabile. e si è
C non senza un quasi miracolo della divina Providenza, come udiste, ricuperata da pochi codici; e questi anche semicorrotti per la gran vecchiaja. miracolo, ripeto, della divina Providenza, che si eccitasse un tanto impegno nel fervido petto di un Sisto V.; e che si eseguisse da un Cardinal Antonio Caraffa sì pio, sì dotto, che seppe in sua propria Casa con perseveranza di travaglio avvalersi dell' assistenza di Uomini a tali imprese nati. A Dio dunque è piaciuto che una sì canuta Opera e veneranda ringiovenisse, rifiorisse; applaudita ed ammirata da tutti gli Ortodossi, più anche dagli Eterodossi, con tante novelle Edi-
D zioni che presso loro di tempo in tempo si formano, e si propagano.

Tenere in un corpo raccolte più Versioni Greche, niun niega che non sia cosa buona; rendono più fornita e adorna una Biblioteca; possono a suo tempo aver qualche uso. Ma questo ornamento, questo utile a cui posson servire, non è già lo stesso che esser necessario. I Tetrapli aveano il lor pregio, con rinchiuder tre Versioni sole oltre quella dei LXX.. Gli Esapli aveano anche il loro, con rinchiuderne fino a sei; nè quelli perdettero il vanto di buoni ed utili, perchè minori di questi; nè questi simil-

mente

mente a petto di altra maggior raccolta che avrebbe forse Origene fatta, in aggiugnendo più e più Versioni Greche, se avesse potuto ritrovarle tutte delle uscite avanti di lui. Per noi, bastar deve il necessario, senza cercarsi il superfluo. Se il superfluo di oggi a quei primi tempi era buono ed utile: questo a' tempi nostri riuscirebbe meramente superfluo, ed anche inutile. La Versione antica dei LXX. come regolò i Fedeli per più secoli avanti Origene, così similmente regolargli potea dopo di lui fino a noi, ed anche fino alla durata del mondo; senza una sì pressante necessità che Origene s'incomodasse. Fu forse ella vana l'opera di Origene? mai nò. A'tempi suoi fu ottima, fu utilissima; a'tempi nostri la riuscirebbe vana. Qual mai più a proposito di quella per le Scuole, per le Academie, per tosto dirimere i piati tra'Cattolici ed Eretici, ed anche Giudei. Fu di un suffragio ammirabile per que' primi Cristiani, che ignorando l'Ebraico, anzi che odiandolo, venivano sempre insultati da' nimici; ed eglino non sapendo come raggirarsi, si contentavano *ad allegorias, ad reconditos sensus, ut confirmarent nascentis Ecclesiae mysteria se conferre, quo callidam Judaeorum in exponendis sacris Scripturis peritiam novae religionis tradendae simulatione honeste subterfugerent*, fu da noi già riferito nel Proemio alla nostra Lingua Santa, al num. 17.. Il primo de' PP. della Chiesa che diessi all'Ebraico, fu appunto Origene; egli solo ne venne al gran possesso *contra aetatis, gentisque suae naturam* (come di lui scrisse S. Geronimo nel trattato de Scriptorib. Ecclesiast.). Avendo Origene nelle mani l' armatura de' nimici che è il testo Ebraico, l'allogò in una colonna; e l'espose in caratteri Greci nella seconda colonna, acciò i Cristiani il sapessero se non intendere, almen pronunziare, e comparir dotti e capaci a fronte de' nimici; con additare ove il punto della difficoltà consistesse, in qual parola Ebraica, in qual membro. Ed acciò non accagionati fossero di falsa intelligenza, vi pose anche la sincera Versione de' Giudei loro fautori; per così affatto chiudergli la bocca, e convincerli nel tempo istesso di errore e di pertinacia; da cui sempre risultavane la conferma e 'l trionfo della Version dei LXX. circa il sostanzievole, ed in conseguenza della Chiesa; e la universal pace de' Cristiani. Nè Origene, come vedeste, alterar volle niente della Versione dei LXX.; al più più per rimetterla al testo Ebraico da' suoi accidentali nei, si avvalse semplicemente di piccioli segni, che niente offende-

 vano.

vano. Ora a' tempi nostri che i savj Cristiani leggono e A studiano l' Ebraico al par degli Eterodossi; e questi non solo che non più c' insultano come anticamente faceali, ma che essi sommamente approvano, applaudiscono, e con bellissime Edizioni tutto giorno propagano questa Edizione Romana; non vedete che ciocchè tanto anticamente pregiavasi, ora riesce affatto inutile e vano. A che dunque desiderare che si rimettesse in piedi il gran Lavoro di Origene? Piuttosto che si rimettesse intieramente (a) in piedi l'Antica

B (a) Flaminio Nobili fu il primo, che si adoperò a far risorgere l'Itala antica, poscia Giovanni Marzianeo, il terzo fu Tommaso Hearnio, il quarto fu Fabro Stapulense, il quinto fu Giuseppe Maria Caro, il sesto fu il Ven. Card. Tommasi, il settimo fu l' eruditissimo P. Bianchini, l'ultimo è stato D. Pietro Sabatier Benedettino della Congregazion di S. Mauro con i suoi sei tomi in foglio col tit. *Bibliorum Sacrorum Latinae Versiones antiquae, seu Vetus Itala, & caeterae quaecumque in Codicibus Mss. & antiquorum libris repeiri potuerunt: Quae cum Vulgata Latina, & cum Textu Graeco comparantur*. La condotta di questo dotro Padre stà esposta nella parte II. §. 76. della sua lunga Prefazione, ove dice: *Primum itaque studium nostrum fuit, bibliothecas lustrare, si minus omnes, saltem celeberrimas; nec Gallicas tantum, sed etiam* C *exteras, aut per nos, aut amicorum ope. Piurima etiam mutuati sumus ex Mss. bibliothecae Colbertinae, Sorbonicae, Claromontanae, Sangermanensis nostrae* &c. Ed ha da tal ricerca ritrovati de' bellissimi monumenti per suo uso, tra gli altri un codice dei Salmi di S. Germano, di più di mille anni, con lettere unciali di argento, e membrane tinte di porpora violacea; ed altri codici quasi della stessa antichità. Che mai i predetti anteriori a sè abbiano fatto, o ritrovato, li riferisce fedelmente in altri paragrafi. Di Flam. Nobili che abbia solo rivolti i PP. in rimettere in piedi l'Itala, il dice nel §. 168.; Nel 172. dice: *Johannes Martianaeus noster non parum laudis est adeptus; qui praeter libros Job & Psalmorum quos cum asteriscis & obelis edidit tomo primo novae* D *operum S. Hieronymi editionis, Euangelium quoque Matthaei cum Epistola Jacobi, ex duobus probatissimae notae codicibus vulgavit an.* 1695. Nel §. 173. *Thomas Hearnius singularem industriam & diligentiam in edendis Actibus Apostolorum, juxta antiquam interpretationem ex insigni codice erutam, adhibuit. Prodiit ille liber Oxonii an.* 1715. Nel §.174. *Sed ante haec, habita temporum ratione, referre debueram Psalterium quintuplex editum Parisiis in nostro Sangermanensi monasterio, anno* 1508. *cura doctissimi Fabri Stapulensis; nec non idem integrum, juxta editionem Romanam, & Gallicam cum Canticis, anno* 1683. *editum Romae opera Josephi Mariae Cari presbyteri; qui etiam Capitula Bibliorum antiqua Latine*

tica Itala, o sia Vulgata e Comune Latina, per le fau- A
stissime conseguenze che ne proveniirebbono alla Chiesa.
E pure per chi anche oggi ne vivesse del gran Lavoro di Origene
vogliosо ed appassionato: vi è il celebre Montfaucon, che non
ha risparmiata fatica alcuna di ciò fare, siccome il vedete, e
fu anche da noi toccato nella pag. 487., ne' suoi due to-
mi in foglio, apponendoci anche dietro il suo Lessico Ebai-
co e Greco. Di che mai abbiamo ora a dolerci? Ma il
codice Vaticano non è per questi nei accidentali unifor-
Ll 2 mis-

B

tine secundum interpretationem LXX. ex manu exaratis codicibus ibidem vulgavit anno 1688., inter quae reperitur prophetia Baruch, ex veteri codice Ms. descripta: Psalterium quoque vulgatum Romae an. 1697. ab Eminentissimo Cardinali Thomasio, cum Canticis pluribus juxta versionem Italicam. Nel §. 176. *Postremus omnium, sed omnibus longe felicius... in eodem curriculo desudavit, & etiamnum desudat Josephus Blanchinus Oratorii Romani presbyter.* Riferisce poi per ordine il P. Sabatier le sei parti della grand' Opera del P. Bianchini colle di Lui istesse parole: *Prima pars, non pauca Hexaplorum fragmenta antehac inedita complectetur. Secunda Veteris Testamenti libros, a S. Hieronymo ex Origeniano LXX. Interpretum exemplari in Latinum sermonem translatos.* C *Tertia, uberem lectionum variarum silvam, ex Mss. libris optimae notae decerptam, quibus restituetur pristinae integritati canon Hebraeus, seu veteris Testamenti versio, a Cl. Martianaeo sub titulo Bibliothecae Divinae Sancti Hieronymi evulgata. Quarta complures utriusque Foederis libros secundum Italam versionem. Quinta, veteris Testamenti libros a S. Hieronymo e Chaldaico in Latinum sermonem conversos. Sexta demum, Vindicias canonis sacrarum Scripturarum, quam Tridentina Synodus Sessione IV. celebrata die 7. mensis Aprilis A. D. 1546. condidit, & asseruit.* Per questa ultima sesta parte sopra ogni altro s' indusse alla grande impresa di questa Opera il zelantissimo ed eruditissimo P. Bianchini, siccome chiaramente appare nella sua Dedicatoria al primo tomo, D ove dice: *Deerat hoc Vindiciarum genus literis nostris, ut publico incommodo detrimentoque dolebat Eminentissimus noster Annalium Ecclesiasticorum Parens Caesar Card. Baronius. Quo praesidio si Controversiarum Scriptores minime caruissent in Calvini ac Lutheri perduellium funestissimo exorsu, facilius gemina Haeresiarcharum ora fuissent obstructa; ac eorundem gregales forsitan se temperassent ab illis blasphemiis, quas contra nostram Vulgatam Latinam Editionem, tot saeculorum vetustate robustam, & tanta veritate in summa gloria collocatam furentes evomuerunt; nec ab ipsis fuissent arma ea sumpta, quae sacrilego* Belli Papalis *libro continentur. Nihil illo opere injurius Ecclesiae, Patribus Tridentinis, & ipsi Apostolicae Sedi*

A missimo all' Ebraico. io non ve 'l contendo. Ma questo codice però Vaticano, che è quanto dire la Versione antica dei LXX. è esso di un valore grandissimo per la retta intelligenza e dello stesso codice Ebraico, a cui voi vorreste che in ogni conto si uniformasse, e del Testamento Nuovo in Greco. In questo tra le altre cose per gli Ellenismi: in quello per la ottima lettura ed intelligenza; e per certi posteriori errori incorsi, come appare dalle varian-

B *Sedi excogitari poterat, nihil scelestius. Quod cum legissem, fui magnopere stomachatus; atque decrevi adornare Vindicias sacrorum Bibliorum Vulgatae Latinae Editionis*. Ecco la massima delle faustissime conseguenze che da questa Itala antica ridondano alla Chiesa. Nè questa è la sola, ma ben si conferma, che la Version Gr. Romana, con cui l'Itala si uniforma, e tutte le Versioni antiche, come fu detto nella pag. 527. B., sia la stessa che la Greca dei LXX. messa da Origene negli Esapli e Tetrapli; preferibile, e che ben si distingue da quella di Luciano e di Esichio, e dalle moderne Complutense e Veneta. Di più che 'l testo Ebraico non mai sia stato troncato o viziato per astio de' Giudei; giacchè non potea esserlo prima di Cristo; non il fu dopo, avanti Origene, per gli molti passi a nostro favore che si C ravvisano nell'Itala, ed in ambi i testi Greco, ed Ebraico, che non avrebbono, su tal supposto, dovuto esservi; non nelle Versioni de' Giudei nimici ammesse da Origene, o nel testo Ebraico di quel tempo: poichè di quelli non avrebbe Origene composta l' Esapla a vantaggio della Chiesa; non in tempi di S. Geronimo che ravvisandovi e più di divini misterj, come nella pag. 484. B., e più vive espressioni nell'Ebraico, che non nel Greco: ebbe a quello sovventi ricorso. e dove il mirò oscuro, come nel lib. di Giob, pag.486., il riparò dalle Versioni, siccome ora potremmo noi farlo dalla Itala; nè mai accagionò gli Ebrei di simil reato; attribuendo alla vecchiezza del codice tante volte trascritto difetti sì inevitabili. Non potè corrompersi il testo Ebr. D nel III. e V. secolo quando incominciarono le gare fra gli stessi Ebrei; non nel decimo quando fecesi la Masora, e s' inceppò ogni menoma paroletta del Codice. Che però sono congetture vane, ed è una mera calunnia l'accagionar di questo i Giudei: *Sat multa sunt*, disse bene il Clerico P. III. S. 2. C. VI. della sua Critica, *quae vere Judaeis objici possint, ut minime necesse sit conjecturis inanibus eos infamatum ire; aut potius Religionem quam profitemur, quae calumniis nequaquam eget. Sed Viri doctissimi multis ostenderunt, frustra a Patribus Judaeos accusari falsataę Scripturae veteris Testamenti*.

I con-

rianti lezioni che vi sono, come vi accennai nella pag. 485. A., e delle dissenzioni fra loro delle due celebri Accademie, A cioè della *Pumbeditana* piantata verso la metà del terzo secolo di là dell'Eufrate, da cui i Giudei Orientali, o siano Dottori Babilonesi; e della *Tiberiade* piantata molto prima nella Città di Tiberiade, da cui i Giudei Occidentali, o siano Dottori Tiberiesi. La gara di costoro (per più rendervi persuasi su questo) fu primo sul Talmud nel quinto secolo; la seconda su le varianti lezioni del testo Ebraico; propugnando ognuna di queste Accademie la propria opinione coll'autorità de' proprj MSS.. E questa gara di varianti lezioni fu nel 840. Nella metà poi del secolo decimo, e propriamente in tempo che Aronne Ben Aser B presedeva alla Tiberiese, e Mosè Ben Neftali alla Babilonese, diessi incominciamento alla Masora, che è la Dottrina Critica, ove compajono i primi vestigj de' punti, al riferir d'Isacco Vossio, del P. Morino, del Walton ecc. vedi il Proem. alla nostra Lingua santa pag. 21. fino alla 29. Intendo bene come dalla metà del decimo secolo in quà non più il codice Ebraico è stato sottoposto ad errori; im-

Ll 3 per-

I contrassegni a discerner l'Itala, acciò non si abbia per C una delle recenti Latine Versioni, o per una delle tante che a' tempi di S. Agostino giravano per le mani, sono la distinzion più frequente de' versetti, dice Marzianeo; *Hac distinctione versuum*, soggiugne il P. Sabatier, *partiti olim Psalmi, duplo majorem habuere numerum versiculorum, vel interdum triplo majorem*. Conferite su ciò, priego, il detto da noi nella pag. 517. e nella lunga nota che vi è al di sotto. Il secondo contrassegno, dice S. Agost. lib. 2. de Doct. Christ. c. 15. n. 22. *In ipsis interpretationibus Itala caeteris praeferatur; nam est verborum tenacior, cum perspicuitate sententiae*. cioè di essere e chiara, e più tenace nelle parole. Avrebbe il genio Latino richiesto una portata a sè propria; ma nò, contentossi l'Interprete peccar piuttosto nel genio D Latino, che discostarsi dalla chiarezza, e letterale esatta spiegazione di quei vocaboli Greci come per appunto giacevano. Il terzo contrassegno è di ritrovarsi quasi sempre uniforme l'Itala alla Greca dei LXX. circa i pezzi aggiunti di più che non vi erano nell'Ebraico e che notò Origene coll'obelo; e coi pezzi dammeno che vi erano nell'Ebraico, notati da Origene coll'asterisco. L'ultimo contrassegno, oltre le trasposizioni uniformi, è, che essendo tutti della Itala i Deuterocanonici della presente Vulgata Latina, come dalla pag. 502. C.D., le reliquie della Itala si ritrovino in que' libri a quelli uniformissime.

A perciocchè la Masora non fu ad altro fine inventata, che per premunir il testo Ebraico da qualunque alterazione in l'avvenire. se oggi qualche picciolo sbaglio s' intrude, vien tosto ravvisato e corretto; giacchè per la Masora, dice il Volfio, *versus, voces, & litterae ejus* (cioè del testo Ebraico) *numeratae, omnisque eorum varietas, & suis locis cum singulorum versuum recitatione indicata est, ut sic constans & genuina ejus lectio conservetur, & ab omni mutatione aut corruptione praeservetur, & valde praemuniatur.* Ma dalla metà del decimo secolo in su, fu il testo Ebraico al pari di ogni altro codice esposto alle inevitabili altera-

B zioni. Domando io perchè queste gare fra gli stessi Ebrei? perchè appigliarsi a questo rimedio opportunissimo della Masora? questo appunto fa chiaramente vedere e che vi erano de' MSS. varj antichi; e delle Tradizioni, a cui ognuna di queste due Fazioni si appoggiavano, e ben si fortificavano; e che il testo Ebraico era col volger degli anni soggiaciuto fino a quel tempo a varie alterazioni, sempre intendo accidentali. Non è dunque, per venire a noi, da dedursi che tutte le discordanze tra l' antica Version Greca, e 'l testo Ebraico odierno si canonizzino per discordanze o siano travedimenti dei LXX. Interpetri; e non

C piuttosto per discordanze del testo Ebraico odierno in riguardo all'antico, che era forse uniforme alla Version Greca antica, fatta oh quanto prima di tali gare, e prima anche, che s' intrudessero di nuovi sbagli nelle tante trascrizioni del testo Ebraico. Se è così, come in parecchi luoghi lo è veramente tale: vedete bene che la Versione antica dei LXX. oggi serve per correggere taluni luoghi dell'odierno testo Ebraico; come anche a decidere come talune parole debbano leggersi, e taluni sensi intendersi dello stesso testo Ebraico; in cui per la indistinzion delle voci; mancanza de' punti vocali; e delle interpunzioni, venute in

D uso tanti secoli dopo: si avrà in qualche luogo facilmente potuto sbagliare da' Masoreti ed altri Gramatici in appresso. Questi non dispregevoli pensamenti intorno la Version Greca antica, e che giovi al nuovo Testamento Greco; e che ben in parecchi luoghi possa esser di lume all' odierno testo Ebraico, non solo si confermano da Lamberto Bos ne' Prolegomeni alla sua Version de' LXX., ma eziandio dalle autorità che apporta si avvalorano: *Magnam etiamnum*, dic'egli, *habet utilitatem Versio haec Graeca; nam primo multum facit ad Novum Foedus recte intelligendum, in quo plu-*

rima

rima occurrunt loca, quae ex usu purioris sermonis Graeci explicari nequeunt; contra ea facile possunt, & debent ex usu LXX. Interpretum; & collatione cum Hebraeo, uti ostendit in Praefat. Cl. Pearsonius, quem vide. Quamplurima quoque N. F. loca explicavit feliciter atque illustravit ex LXX. Interpretibus eruditissimus Kucherius in Animadversionibus ad IV. Evangelia, & Acta Apostolorum. Idem passim fecere Grotius, Heinsius, Pricaeus aliique in Annotationibus ad N. T. Secundo magnum hodieque usum habet Versio haec Graeca ad indagandum verum Sp. S. sensum in codice Hebraeo. occurrunt enim loca, in quibus Graecorum Interpretum lectio, & distinctio praeferenda est hodiernae lectioni & distinctioni codicis Hebraei. Apposite Zuinclius Praefat. in Esaiam: Contra vero, inquit, *infiniti sunt loci quibus manifesto deprehenditur, LXX. & aliter & melius tum legisse tum distinxisse, quam Rabbini postea vel legerint vel distinxerint. Quare licitum esse putamus aliquando ex Graeca Translatione, antiquam & veram restituere in codice Hebraeo scripturam; praesertim si fieri id possit punctuli aut literulae alicujus mutatione... Est etiam ubi Graeca Translatio reservavit nobis sententias & commata quaedam, quae in hodiernis codicibus Hebraeis desunt, & quae desiderari suadent antecedentia & consequentia ... sic breviter ostendisse nobis videmur utilitatem, quam ex Graeca Bibliorum Versione percipere possumus. Pluribus atque aliis etiam rationibus ostendi ea atque commendari potest. quod fecit abunde jam ante laudatus Jo: Pearsonius in erudita Praefatione in LXX. Interpretes, qui omnino consulendus est.*

Questo sia del vantaggio del codice Vaticano, o sia della Versione antica dei LXX.. Qualor poi non restaste intieramente contenti, e che bramaste vedervi anche le altre Versioni Greche raccolte da Origene: e queste, e più di queste ben le avete nella Edizione Romana; nella Parigina impressa nell'anno 1628. con somma cura e studio di Giovanni Morino; in quella di Londra tra le Poliglotte di Briano Walton nel 1658. Non aggiungo l'altra di Londra di minor forma stampata nel 1653., la quale sebben porti nel frontispizio *juxta exemplar Vaticanum Romae editum, accuratissime adamussim recusum*; vien però non senza chiare pruove censurata di molti errori, che li va tutti additando Lamberto Bos, con soggiugner dopo: *Dolendum itaque est, hanc editionem, cujus frons prima multos decepit, presso adeo pede sequutos esse viros eruditos Job. Pearsonium*

A *in editione Cantabrigienſi an. 1665. & Joh. Leuſdenium in Amſtelodamenſi an. 1683. ut errores eoſdem propagaverint in novas ſuas editiones*. La Edizione a dir vero la più eſatta e più conforme alla Romana di bel nuovo con accuratezza veduta, una cogli ſcolj di detta Romana, e colle lezioni di varj codici Mſſ, e degli antichi Eſemplari, e con tutti i frammenti delle Verſioni negli Eſapli, ſalvo le innominate: è appunto la Edizione del ſopralodato Lamberto Bos, impreſſa nell'anno 1709. in Franeker. Non ſi è egli in altro arbitrato, con diſcoſtarſi dalla Romana, ſe non B ſolo di porre all'ultimo i libri Apocrifi. Del reſto quì ritrovaſi quanto mai su queſto genere ſtà in Uomini grandi notato; ed è in migliore ordine diſpoſto Al di ſotto di ogni pagina voi ci vedete gli ſcolj della Edizion Romana; tutte le varianti lezioni, quante mai ſe ne ſono potute avere; quanto mai ſi ammiri di annotamenti sù queſto nelle Poliglotte Anglicane, maſſime circa il codice Aleſſandrino; e le differenze tra l'Aleſſandrino e l'Oxonienſe, giuſta le annotazioni di Patricio Giunio; e le correzioni che Grabio nel ſuo Ottateuco ha fatto dal Mſ. intorno al codice Aleſſandrino, in taluni luoghi non rettamente eſibiti dal C Walton. Quì veggonſi tutte le diſcordanze delle due celebri Edizioni, cioè della Veneta, e della Complutenſe. E su i frammenti di Aquila, Simmaco, e Teodozione non ſi è fermato ſolo a quanto ne riferiſcono gli ſcolj della Edizione Romana: ma d'aſſai più ne ha raunati dalle note di Patricio Giunio, dalla Edizione di Francfurt da Druſio, e dal codice del Cardinal Barberini. Che mai ora puoteſi bramare di più eſatto, di più copioſo, e di più ben ordinato? Ed eccovi riferito abbaſtanza e della Verſion Greca chiamata dei LXX., e del travaglio ſommo impiegatovi da Origene, e degli accidenti varj di eſſa fino a' noſtri tempi.

SOlo quì in fine, come nella pag. 12. B. fu promeſſo, mi reſterebbe di brevemente aggiugnervi l'eſito, cioè il ſucceſſo, il frutto; ed anche il giudizio che ſiaſene fatto della mia Gramatica Greca dall' anno 1752. che uſcì alla luce, fino al preſente tempo. Accennerò dunque inſieme per ordine di tempi e che di queſta ne abbiano detto gli Avviſi letterarj, e che di ulteriori Eſperienze vi abbiano oltre le cinque impreſſe dietro la mia Gramatica. Il giudizio de' Dotti pubblicato per le ſtampe fa molto per far determinare ai Giovani il ſentiere, per cui debbano profittevolmente e con riſparmio di tempo avviarſi all'acquiſto di una Lingua, com'è queſta Greca, cotanto dotta e neceſſaria; vie più poi se ſi aggiungano le eſperienze, cioè il felice veridico ſucceſſo eſperimentato da altri, per eſempio nel tal tempo, in tal luogo, con tali e tali perſone; eſcludendoſi con tal ſincera circoſtanziata narrazione qualunque menomo ſoſpetto o dubbiezza, poichè fatti niente occulti o ideati, ma pubblici tutti e patenti.

E per venire a noi. I primi pubblici Avviſi, che con vantaggio ragguagliarono di queſto mio *Indirizzo alla Lingua Greca*, furono le Novelle letterarie di Firenze. leggetele da voi, per non quì intrattenervi molto, nel Numero 27. Napoli 6. Luglio 1753. Ed anche Numero 31. Napoli 3. Agoſto 1753.

La prima Eſperienza dopo eſſermi da Napoli portato in Roma, che è la ſeſta in ordine alle numerate nella Grammatica, fu fatta coi ſeguenti dodeci Soggetti, cioè col Sacerdote D. Franceſco Rubbini di Bitonto; col Signor Odoardo Monaldini Romano, e 'l Signor Giacomo Bruni di Jeſi. Anche col M. R. P. Agoſtino Domenico Garabelli attual Predicator degli Ebrei in Roma (*a*). Col Signor

(*a*) Non mi ſi attribuiſca ad arroganza, o a poco riſpetto di Soggetti sì inſigni, miei circa il reſto veneratiſſimi Maeſtri, ſe per vie più animare gli altri, e render chiara la verità dell' effetto del mio nuovo Metodo, abbia ardito, od ardiſca di quì nominare in pubblico: quandochè eſſi per fare acquiſto di tal cognizion di Greco, da loro giuſtamente riputata non utile, ma neceſſaria alla intiera intelligenza delle materie Teologiche, e Scritturali, e ad altre Scienze, con niun ritegno, anzi con piacere ſonſi lodevolmente accomunati con altri a loro inferiori o nella età, o nel ſapere, ed anche tal volta ſtudenti di loro, o ſudditi. Li

A gnor D. Antonio Vedel Francese Curato di S. Ivo. Coi RR. Sacerdoti D. Domenico Andretta di Melfi, D. Alessandro Cislimberti Trentino, D. Filippo Massaruti Romano, D. Stefano Bistoto Torinese, D. Giacomo Feyt Francese, D. Carlo Vairini di Bergamo, e D. Giacomo Mercadante Napoletano. Circa il tempo, ai 18. Settembre fu la prima lezione. ai 23. seconda lezione. ai 28. terza lezione. al primo di Ottobre quarta lezione. Giorni in somma 14. di studio. Ai 4. di Ottobre fu l'esame d'avanti l' Illustrissimo Monsignor Schirò Arcivescovo Greco; B e fecesi propriamente nel Convento de' PP. Agostiniani scalzi di Gesù e Maria. Ed inflettérono tutta la Gramatica i tre primi dei dodeci menzionati Soggetti. D' avanti allo stesso Prelato fu fatta la esperienza circa la spiegazione, coll'intervento di tutto il Collegio Greco, e di alcune Camerate de' nobilissimi Signori Collegiali del Clementino; e di Professori, e dilettanti di Greco, e di altri Letterati. Restò sopra modo soddisfatto l'Illustrissimo Monsignor Schirò della spiegazione del secondo libro della Odis-

ti. E se il chiamargli in testimonianza, e nominargli in pubbli- C co, siccome contiene somma gloria di loro, contenesse la menoma offesa della loro stima; avrebbe sicuramente in ciò peccato di molto il cel. Angelo Maria Ricci, che, nel suo primo tomo delle Dissertazioni sopra Omero, in dove tratta *de Studio Graeco*; e nella Epistola in ultimo indirizzata al dottissimo Pier Francesco Foggini, fa chiara onorata rimembranza di sì molti Letterati, o Professori pubblici e privati, od insigni per Opere date alla luce, od insigni per nascita e per dignità, come Senatori, Conti, Duchi, Marchesi, primi Ministri de' Monarchi, Prelati, Nunzj, Generali di Religioni, e Cardinali, tanto de' viventi, che de' trapassati; discepoli tutti o di Lui, o del cel. Anton Maria Salvini, o dei tre Averanj, cioè Benedetto, Giuseppe, e Nicola; op- D pur discepoli di altri loro discepoli riusciti anche essi Maestri di Greco. Aggiugnendovi di ciò il motivo nella lodata sua Epistola con dire: *Neque enim novum, aut absurdum est discipulorum, qui nobilissimis facultatibus operam dederunt, recensionem scribi. Ut permulta alia exempla sileam, Marsilius Ficinus catalogum suorum scripsit Martino Uranio, & Politianus in epistolis saepe describit suos; ex quibus deinde discipulorum Politiani catalogum collegit Fridericus Otho Menchenius in ejus Vita, quae nuper prodiit. Hujusmodi siquidem narrationes multum ad literariam historiam conferre possunt. Quamobrem consilium a me susceptum tum hujus, tum prioris Narrationis scribendae aequos rerum aestimatores non puto fore improbaturos.*

la Odiſſea di Omero il giorno avanti aſſegnata al Signor Monaldini, che per intieramente compiacergli ſi adattò alla intiera pronunzia de' Greci odierni, ſiccome ſtà accennato nella pag. 14.; e ſpiegò anche il primo della Odiſſea datagli dal Signor Abbate D. Guglielmo Serleti. Il Signor Abbate Bruni colla ſpianazione della Batracomiomachia, della prima Olintiaca di Demoſtene, e del vigeſimo quinto Capo di S.Matteo pienamente ſoddisfece al M. R. P. Maeſtro Giambattiſta Audifredi Bibliotecario Caſanattenſe, al Signor Abbate D. Domenico Raimondi, ed al M.R.P. Ottavio de' Mari de' PP. Somaſchi del Clementino in oggi Veſcovo degniſſimo di Savona. Finalmente il Signor Abbate Rubbini ſpiegò la prima Orazione parenetica d'Iſocrate datagli dal Reverendiſſimo, ora Prepoſito Generale de' Teatini il P. Franceſco Vezzoſi, e la ſettima Favola di Eſopo aſſegnatagli dal Signor D. Lorenzo Perolio Bibliotecario dell' Eminentiſs. Paulucci. Terminò la funzione il Signor D. Giacomo Feyt con un ringraziamento in idioma Franceſe, e colla ſpiegazione ed analiſi del picciol Salmo: *Laudate Dominum omnes gentes.*

Vedeſi queſta ſeſta eſperienza regiſtrata nel Diario del Chracas, Numero 5670. in data dei 17. Novembre 1753.

Vi è l'altra eſperienza che è la ſettima fatta anche in Roma, come dallo ſteſſo Chracas, al Num. 5747. agli 11. Maggio 1754., di cui farem menzione all' ultimo.

Uſcì anche un vantaggioſo giudizio a pro di queſto Metodo nella Storia letteraria d'Italia, e propriamente al volume VII. P. 1. C. 2. 5. che potete vedere.

Ritornato di bel nuovo in Napoli per aſſiſtere alla edizione di queſto libro, feci la ottava eſperienza, come dagli Avviſi pubblici di Napoli in data 20. Aprile 1756. Fu queſta fatta nel gran vaſo della Libraria del Real Moniſtero di S. Luigi di Palazzo, coll' invito di Monſignor Clemente de Aroſtegui Miniſtro del Re Cattolico preſſo il Re noſtro glorioſiſſimo, e coll'intervento di molti Letterati. Di venti tre RR. PP. Paolotti che in quel tempo con ſomma lode ſi applicarono, i ſoli Novizj ſi eſpoſero in pubblico sì nella infleſſione delle parti gramaticali, che nella ſpiegazione degli Autori Greci; quantunque a ragion della maggior loro capacità aveſſero profittati il M. R. P. Provinciale allora il P. Giuſeppe Monticelli, il P. Reggente Pietro Piro, il P. Lettore Bonaventura Terzuoli, il P. Lettore Gioacchino Cocciolla, il P. Lettore Leopoldo Conſalvi,

A falvi, il P. Lettore Gaetano Ferrari, il P. Lettore Giuseppe Scarpati, il P. Lettore Gennaro Lanzetta, il P. Lettore Tommaso Mari, il P. Domenico Gianfrancesco, ed il P. Niccolò Agni. Dei dodeci Novizj che si esposero il primo fu Fra Niccolò Ajale, che soddisfece nella prima Iliade esattissimamente all' eruditissimo Signor Principino di Potenza D. Francesco Loffredi. Il secondo fu Fra Arcangelo Casa, al Signor D. Gennaro di Sia nella Iliade seconda. Il terzo fu F. Saverio Addessa al Signor D. Niccolò Schiavarelli Professor di Greco, nella prima Orazion B d' Isocrate. Il 4. fu F. Francesco Pagano al Signor D. Paolo Moccia Professor di Eloquenza e di Greco nella Paggeria Reale, sopra la prima Epistola di Falaride. Il 5. fu F. Tommaso Caprapresa nella seconda Orazione d' Isocrate al Signor D. Lionardo Stanzioni sostituto nella Cattedra primaria di Dritto Canonico nella Pubblica Università. Il 6. fu F. Ferdinando Guarino nella terza Iliade al Signor D. Giuseppe Pulce. Il 7. fu F. Luigi Fusco in una Ode di Anacreonte al M. R. P. Cherubbino Salerni Lettor pubblico di Metafisica in S. Tommaso d' Aquino. L' 8. fu F. Giovanni de Ponte nella II. Odissea al Signor D. Giuseppe C Carulli. Il 9. fu F. Geronimo Chianese nella V. Iliade al Signor D. Salvatore Spiriti de' Marchesi di Casabona. Il 10. fu F. Teodoro Raimo nella IV. Iliade al Signor D. Matteo di Napoli. E i due restanti, cioè F. Alessandro Giobba spiegò il principio della III Orazion d' Isocrate, e F. Errico Mambrini, il principio della Batracomiomachia.

Riesce anche opportuno l' additar quì la Notificazione pubblicata dall' Illustrissimo Monsignor Pasquale Teodoro Basta Vescovo di Melfi ne' 20. Agosto 1756., il quale dovendo aprire il Seminario nella sua nuova suntuosissima fabbrica fatta, fra le altre cose notifica i libri di cui debbonD si i Seminaristi provvedere; e prescrive circa lo studio dell' Ebraico e del Greco i due Metodi da me su queste Lingue stampati. Tralascio gli Ordini, poichè non dati come il sopradetto alle stampe, di altri Vescovi, i quali accorgendosi del profitto che da questo nuovo Metodo si ritrae, hanno espressamente ingiunto che questo in l' avvenire a qualunque altro fosse ne' loro Seminarj preferito; tra gli altri l' Eccellentiss. e Reverendiss. Mr. Marcello Cusani Arcivescovo di Palermo con lettere a me date che gli mandassi delle mie Gramatiche, come feci, per uso del suo fioritissimo Seminario.

La

La Esperienza nona fu fatta in Napoli in casa del Signor D. Niccolò Starace ai 7. Ottobre del 1757. coi seguenti, cioè col Signor D. Alessandro Maria Calefati Gentiluomo di Bari, il quale dopo aver recitata una sua bellissima Prefazione Latina soddisfece colla spiegazione ed analisi della Batracom. di Omero al M. R. P. Niccolò Carcani Rettore delle Scuole Pie. Soddisfece il Signor D. Niccolò Pistoja di Matera nel C. IV. di S. Marco al M. R. P. Niccola Cavalli Lettore delle Scuole Pie. Il Signor D. Francesco Durante della Cirignola nel C. IV. di S. Matteo al M. R. P. D. Benedetto Colonna L. de' PP. Celestini. Il Signor D. Pasquale di Martino di S. Bartolommeo in Caldo nel C. I. *ad Habraeos* al Signor D. Paolo Moccia Professor di Greco, e di Eloquenza nella Paggeria Reale. Il Signor D. Gennaro Pepe di Melfi nella I. Orazion d'Isocrate al Signor D. Niccolò Schiavarelli Professor di Greco. Il Signor D. Vincenzo Amalfi di Napoli nella XXV. Ode di Anacreonte al Signor D. Paolo Argentino. Il Signor D. Domenico Bronzini di Tricario nel C. I. degli Atti degli Appostoli al Signor D. Domenico Antonio Malarbl. Il Signor D. Domenico Mascis di Manfredonia nel C. VIII. degli Atti degli Ap. al Signor D. Cristoforo Forte Professor di Greco e di belle lettere. Il Signor Dottor Fisico Gaetano Fimiani soddisfece negli Aforismi d'Ippocrate al Signor D. Niccolò Giannelli Medico e Professor di Filosofia. Fu questa Esperienza della spiegazione ed analisi, preceduta dall'altra nella totale inflessione della Gramatica Greca dopo 14. giorni. Furonvi, è vero, di altri Studenti, tra' quali il Signor D. Luigi Barilla di Reggio, che volle in questa congiuntura approfittarsi; ma perchè si vogliono che anni a dietro avessero anche alcune cose gramaticali in altri Metodi appresi: perciò da loro il mio Metodo non riceve una intiera attestazione.

La quinta ultima fin' ora Esperienza, che è la decima in ordine alle altre, è riuscita inaspettatamente, e con diverso ordine dalle altre. Non aveva io più nè voglia, nè tempo di fare delle ulteriori esperienze in Greco, sì perchè badar dovea al compimento della stampa della presente Operetta, sì perchè ritrovavami impegnato di farne una in Ebraico, avanti di ritirarmi in Roma. Ma tanto per compiacere al Signor D. Pasquale Musoni Dottor Fisico mio amico, il quale per le sue molte incombenze

benze nè anche poteva giornalmente attenderci; stabilimmo che ciò si sarebbe fatto il solo giorno di domenica. S' incominciò nel mese di Gennaro dentro il Monastero di S. Giovanni a Carbonara con lui, e quattro de' suoi amici, sono i tre Sacerdoti, cioè D. Giovammaria Carangelo di Telesa, D. Giovanni del Ninno, e D. Pietro Abbruzzese amendue di Benevento, e col Signor Ciriaco Pappadà di Anglona. Dopo due domeniche mostraronsi anche vogliosi, ed impegnaronmi a servirli due degnissimi soggetti PP. Agostiniani, cioè il M. R. P. Maestro Fra Giacomo Angiolizzi di Ascoli di Puglia, ed il P. Lettore Angelo Maria Cavalli Veneziano. E per potere con maggior libertà ed agio attendere quel po' di tempo a' nostri esercizj, il Signor D. Pasquale ci volle tutti nella sua prossima abitazione. Proseguendo noi l' intrapreso, nelle vegnenti domeniche ci fece ascoltar con piacere da un suo graziosissimo fanciullino Antoniuccio di 3. anni e due mesi, l' intiero alfabeto Greco a memoria che gli avea insegnato; ed anche l' Articolo prepositivo da due suoi ragazzi Gaetano il primo di anni 12., e l' altro Niccola di anni dieci. E vedendo che noi applaudivamo, e che i figliuoli erano di talento, si adoperò cotanto con questi due suoi ragazzi nel corso della settimana a fargli approfittare in tutto quello che avea egli appreso, che dopo non molto, si videro questi nella cognizione e capacità al par degli altri, ben comprendendo quanto nelle correnti lezioni si dicea; a segno che nella prima esperienza delle totali inflessioni gramaticali, essi soli hanno in pubblico fatta mostra; ripetendo a vicenda da capo a fondo tutta la Gramatica, ed esponendosi alle domande di quanti v' intervennero; i quali restarono maravigliatissimi, confessando tra gli altri Letterati il Signor D. Giovanni Spena dottissimo Professor di Greco, che simil profitto se dovesse pretendersi non dai ragazzi, ma da giovani capaci, e totalmente a ciò applicati, necessariamente vi necessitarebbono per lo meno sei mesi. Usciti felicemente da questa prima Esperienza, incominciai ad indirizzargli con gli altri nella pratica de' precetti colla spiegazione ed analisi degli Autori Greci, esiggendo conto, ed istruendo nella domenica, ed anche nel giovedì. Per ciò fare è stato solo di bisogno l' andarci otto volte; giacchè nella ultima domenica di Aprile che fu ai 30. di detto mese fu fatta la seconda Esperienza con prodursi in pubblico i soli due ragazzi,

gazzi, i quali colla ſpiegazione ed analiſi della decima ed undecima Ode di Anacreonte, e della Batracomiomachia di Omero, e di alcuni Capi del nuovo Teſtamento aſſegnatigli, ſuperarono la eſpettativa di quanti Letterati vi convennero; convennero fra gli altri il M. R. P. Reggente Gramis Priore di S. Giovanni a Carbonara, il M. R. P. Reggente Manchi Ex-vicario generale di detto Real Moniſtero, il Signor D. Mattia Zarrilli uno de' quindici Accademici Reali, il Signor D. Lodovico Cerini Segretario della Nunziatura, il Signor D. Niccolò Giannelli Dottor Fiſico e Profeſſor di Filoſofia, il Signor D. Domenico Antonio Malarbì peritiſſimo di Greco ecc.

I letterarj Avviſi ſemplicemente da me accennati di ſopra non ho voluto ſtenderveli intieramente come giacciono sì per non troppo dilungarmi, come anche perchè non eccedendo i limiti della noſtra Italia, ſempre che abbia uno voglia di rincontrarli, vi è facoltà pieniſſima preſſo di coloro che ſe ne provveggono, e li tengon raccolti in volumi. Non è però così del ſeguente uſcito in Londra *Nella reviſta menſuale* del meſe di Settembre del caduto anno 1757. alla pag. 262., per cui intieramente in Ingleſe, e tradotto poſcia in noſtro Idioma ve l' eſibiſco:

To the AUTHORS of the MONTHLY REVIEW.

Gentlemen,

BEING ſatisfied by the conſtant peruſal of your journal, that books of public utility have with you the preference to thoſe of mere amuſement, I imagine that ſome account of a Grammar for facilitating the ſtudy of the Greek tongue, lately publliſhed, would not be foreign to the intention of your work. Nothing has been more clearly eſtabliſhed, than the great affinity, in many points, between the Greek and the English language, which is ſonorous like that, and neither effeminated by a redundance of vowels, nor over-roughned by conſonants crowded together.

In 1752 was publiſhed, at Naples, a Greek Grammar, with the following title, Indirizzo per ſapere in meno di un meſe la Grammatica Greca, &c. ' *Directions for learning the Greek ? Grammar in leſs than a month, diſtributed into four leſſons,? &c. After which, in 1753, came out a preliminary diſcourſe to the ſaid Grammar, by the ſame Author, Father Gennaro Siſti, Writer of the Hebrew language in the Vatican library. In the firſt part of this diſcourſe are enumerated, the preſſing motives that ought to engage*

one

one to that ſtudy. In the ſecond, an account is given of the method to be obſerved; all poſſible objectionsto it are anſwered, and the five public trials of it are ſummed up, and ſtated.

To ſay the truth, ſo new and ſo great a promiſe, as that of ſuch a grammar, cauſed its title to be ſuſpected of exaggeration; and the literary journals, on that account, would not, at the firſt, hazard their opinion. But after the abovementioned diſcourſe came out, the uſefulneſs of the book became more and more eſtabliſhed, eſpecially by various conſequent trials, which all ſucceeded aſtoniſhingly, the ſtudy of the Greek language being not only recommended, but improved by the invention of a method that ſaves the learner ſo much time.

And in fact, this method well examined, affords room to think that it is ſcarce poſſible not to ſucceed by it better than by any we yet have. Keeping in mind the declination of the prepoſitive article in four different manners, you have all the declinations of the ſimple nouns. On knowing the verb, Iam, *in Greek, and the eight only univerſal terminations, applying theſe by three ſmall tables, you obtain all the inflexions throughout the conjugations, moods, and tenſes of the baritone verb, which contains more than one hundred and ſixteen terminations. The contracted nouns, and circumflex verbs, are indicated by the ſame rules in two branches.*

Some ſmall and very curious diviſions comprehend reſpectively, with great clearneſs, every thing that is neceſſary to be known; as, one for the ſimple nouns, one for the exceptions of the fifth, one for the characteriſtios of the ſix claſſes of baritones, one for the trieatalect adjectives, two for the degrees of compariſon, one for the pronouns, ſix for the verbs in mi, *one for the anomala of thoſe verbs, four for the various dialects, of which there is given a learned and exquiſite idea.*

The three laſt ſerve for the planning out themes, and are inſerted in the ſecond part of the Grammar, in which, together with the explanation of ſome odes of Anacreon, &c. the uſe and application of the precepts in the firſt part is demonſtrated, and others ſupplementally and judiciouſly interſperſed, ſuch as, for example, the augmentations of verbs. There is alſo given, a ſhort, but ſatisfactory treatiſe of the uſes of the articles, local tranſpoſitions, and diminutives, of the various applications of the eighteen propoſitions. There is a diſcuſſion whether accents ought, or ought not to be employed, and a great deal of the Greek ſyntax is properly inter-

interwoven. The grammar finally concludes with the judgment to be formed of the Greek text of the New Testament. The Author's way is to make two trials of the learner, the first after fourteen days, upon the total of the grammatical inflections, on his having punctually followed, from d y to day the method prefixed to the Grammar. The second rial at the end of the month of study, that is to say, fifteen days afterwards; in this last, attention is entirely given to the analysis and synthesis of the words in the explication of the texts assigned by the examiners the day before.

The Canon D. Alexius Symmachus Mazocchi, and D. Francisco Serao, (men celebrated for their learning, and who are Royal Professors in Naples) being admirers of such experiments, and especially of this method, as the best that is known, have passed a very advantageous judgment of this Grammar, which is prefixed to it with no small commendation of the Author. The same does D. Paul Moccia, Professor of eloquence, and of the Greek language in the Paggeria Reale, in his letter to the Author, printed at the head of the preliminary discourse.

But as attestations of success, on trial, must have greater weight than any encomiums, I subjoin here the strongest proof of it in the following.

Extract from the journal of Chracas, Numb. 5747, the 11th of May, 1754.

' *There has already been given in our journal of Nov. 17, ' 1753, a distinct account of a public trial of the Greek Gram- ' mar of the Rev. Abbot Gennaro Sisti, for teaching, in less ' than a month, all the necessary grammatical precepts. ' The seventh trial has been lately made, which not only ' confirms the preceeding ones, but has proved, with great ' grounds of assurance, that even so short a time of appli- ' cation may yet be shortned, on meeting with great parts ' in the learner.*

' *In fact, after only eleven days from the first lesson, a ' total repetition of the Grammar was made before M. Schiro, ' a Greek Archbishop, with the members of the Greek colle- ' ge, and others there present; as a prologue to which act, ' some expressive and well- adapted triplets were repeated, ' by the Abbot Gagliardi.*

' *The other trial of the capacity of the students for explain- ' ing the Greek, with the help of a Schrevelius and transla- ' tions, would have taken place towards the end of passion week,*

 ' *which*

'which was to have accomplished the fifteen remaining days
' required by this method; but on foreseeing a thin audience,
' from the approaching Easter-holidays, it was suspended on
' the ninth day, which was Good-friday: that evening the
' Fathers Costamagna and Cerasoli were deputed, by the Au-
' thor, to M. Sebiro, to beg that he would examine into the
' proficiency made to that time, by appointing some chapter
' of the New Testament. The Archbishop then set the Father
' Costamagna the eighth of St. Luke, containing fifty-six ver-
' ses; and the day following he returned to him, with the
' whole chapter explained, parsing every the least word that
' the Archbishop required of him.

' A like trial of him being desired by the Father Fr. Augus-
' tin Antonio Giorgi, and by Mr. Thomas Wagstaffe, an Eng-
' lish gentleman; he satisfied the first on the Tuesday follo-
' wing by the explanation of the 17th chapter of St. Luke, which
' had been set him the day before, and the other on the Easter-
' friday by that of the 7th, set him that very morning, and
' besides by that of the first chapter of the fourth book of Elian.

' M. Bartholomew Olivazzi, a prelate of profound erudi-
' tion, especially in the Greek language, also assured himself
' of the said method, by examining two persons on the ex-
' planation and parsing of two chapters of the Acts of the
' Apostles, set them but a few hours before, and he remained
' extremely well satisfied. The like proof other students ga-
' ve before the Father Michael Guicciardi of Chiesa-neuova;
' and before F. Franc. Jacquier, Professor of Experimental
' Philosophy, and of the propagation of the faith, &c.

' The public trial then was fixed for the second Sunday
' after Easter, and was held in the Arcadian academy in
' in the Palace-Madama, being honoured with a most lear-
' ned audience, chiefly composed of Professors, and admirers
' of the Greek language. The Cardinal Galli also assisted.
' The Abbot Visconti began by a panegiric, that was much
' applauded, consisting of stanzas of eight verses, the matter
' of which alluded to the Greek language, and to the Greek
' Authors that were that day to be there explained: which
' having pronounced, he proceeded to explain the beginning
' of the first book of the Iliad, set him by Father Jacquier.
' The Father Costamagna had for his task the two texts of
' the sixth fable of Esop, and the beginning of the third book
' of the Odyssey, put into his hands the day before by Fa-
' ther Girolamo Lagomarsini, a learned Professor of Greek in

' the

' *the Roman college; and by Sig. Co. Saverio Antonelli.*
' *The Father Cerasoli, by his explanation and parsing that*
' *pleasant dialogue of the Gods, the eighth of Lucian, gave*
' *a specimen of his great ability, which was highly satisfac-*
' *tory to M Sebio, who had set it him. In the fourth place,*
' *the Abbot Sartesch by his explanation of the fifteenth ode*
' *of Anacreon, acquitted himself to the entire approbation of*
' *D. Giovanni Brunetti, sometime Professor of the Greek.*
' *Lastly, Sign Abbot Gagliardi having, with great quickness*
' *of parts, explained the exordium of the second oration of Iso-*
' *crates to Nicocles, proposed to him by the Rev. Father M.*
' *Augustin Giorgi, returned thanks, in a set speech, to all*
' *present, and rehearsed a sonnet to Cardinal Galli, in which*
' *he made grateful mention of Cardinal Millo, who would*
' *have honoured this act with his personal presence, if he had*
' *been able, and who had encouraged the Author in the lay-*
' *ing down so short and easy a method for the attainment*
' *of the Greek language.*

TRADUZION DALL' INGLESE

AGLI AUTORI DELLA MENSUAL REVISIONE.

Signori

Vivendo io, per la costante lettura che ho del vostro Giornale, più che sicuro, che i Libri di pubblica utilità abbiano presso di voi la preferenza a quelli che sono di mero trattenimento; ben m' immagino, che alcun ragguaglio di una certa Gramatica a facilitar lo studio della Lingua Greca ultimamente pubblicata, non sarebbe già alieno dal disegno della vostra Opera. Niente si fu più chiaramente deciso, quanto l' affinità grande in parecchi punti tra la Lingua Greca, e l' Inglese, la quale è sonora al pari di quella; nè è effeminata per la ridondanza delle vocali, nè aspra molto per le consonanti.

Nel 1752. fu pubblicata in Napoli una Gramatica Greca col seguente titolo, *Indirizzo per sapere in meno di un mese la Gramatica Greca, distribuito in quattro Lezioni* ec. Dopo la quale, nel 1753. uscì alla luce un discorso preliminare alla detta Gramatica, per opera dello stesso Autore D. Gennaro Sisti, scrittore di Lingua Ebrea nella Libraria Vaticana. Nella prima parte di questo Discorso, sono numerati i pressanti motivi, che devono impegnar ciascuno a quello studio Nella seconda parte si dà un ragguaglio del metodo da osservarsi; si risponde a tutte le possibili obbiezioni a farsi; e sono numerate e riferite le cinque pubbliche esperienze di essa

A dire il vero una promessa sì nuova e grande, qual' è quella

di una tale Gramatica, refe il fuo titolo fofpetto di efaggerazione. Ed i Giornali letterarj non voleano in principio avventurar la loro opinione fopra di un tal raceonto. Ma dopo che comparve a luce il fopra mentovaro Difeorfo, reftò viepiù confermata la utilità del libro, fpecialmente mercè le varie confeeutive efperienze, le quali turre fuccedettero maravigliofamente; reftando non folo commendato lo ftudio della Lingua Greca, ma altresì vantaggiato per la invenzione di un Metodo che fa allo ftudente rifparmiar del tempo moltiffimo.

In fatti, efaminatofi bene quefto Metodo, dà luogo a credere, effere appena poffibile che non riefca d' affai meglio che qualunque altro Metodo che noi abbiamo. Giacchè tenendofi a memoria la declinazione dell' Articolo prepofitivo in quattro differenti maniere, voi avete tutte le declinazioni de' Nomi femplici. Saputofi il Verbo *Effere* in Greco, e le otto fole univerfali terminazioni; ed applicando quefte alle tre piccole Tavole, voi confeguite tutte le infleffioni delle conjugazioni modi, e tempi del Verbo Baritono, che contiene più di cento e fedici terminazioni. I Nomi contratti, ed i Verbi circonfleffi fono indicati dalle fteffe regole in due ftrofe.

Alcune picciole ed affai belle divifioni (cioè ftrofette) abbracciano refpettivamente, e con gran chiarezza quanto è neceffario a faperfi; come una per gli Nomi femplici, una per le eccezioni della Quinta (declinazione), una per le Caratteriftiche delle fei claffi de' Baritoni, una per gli Aggettivi tricataletti (cioè di tre terminazioni), due per gli gradi della Comparazione, una per gli Pronomi, fei per gli Verbi in *mi*, una per gli Anomali di quei Verbi, quattro per gli varj Dialetti, de' quali ci è data una dotta ed efquifita idea.

Le tre ultime fervono per indagare i Temi, e fono inferite nella feconda parte della Gramatica, nella quale colla fpianazione di alcune Odi di Anacreonte, ec. fi dimoftra l' ufo, e l' applicazione dei precetti nella prima parte, e fonvi fparfi degli altri, e giudiziofamente fuppliti. tali fono per efempio gli Aumenti de' Verbi. Si dà eziandio un brieve, ma fufficiente trattato degli ufi degli Articoli, Moti locali, Diminutivi, ed applicazioni varie delle diciotto Propofizioni. Vi è una difcuffione fe debbano, o nò adoperarfi gli Accenti; ed avvi una gran parte della Sintaffi Greca con proprietà inteffuta. La Gramatica finalmente termina col giudizio da formarfi del tefto Greco del Nuovo Teftamento. Il Metodo dell' Autore è di far due pruove nello ftudente, la prima dopo quattordici giorni fopra tutte le infleffioni Gramaticali, con aver egli puntualmente fequitato il Metodo prefiffo alla Gramatica. La feconda pruova nella fin del mefe di ftudio, cioè quindici giorni dopo. in quefta ultima sì attende intieramente all' analifi, e fintefi delle parole nella fpiegazion de' Tefti affegnati dagli Efaminatori il giorno avanti.

Il

Il Canonico D. Alessio Simmaco Mazocchi, e D. Francesco Serao Uomini celebri per lo lor sapere, e che sono Regj Professori in Napoli, essendo ammiratori di tali esperienze, e specialmente di questo Metodo, come il miglior che sia noto, hanno passato un assai vantaggioso giudizio di questa Gramatica; che è prefisso alla medesima, con non picciola lode dell'Autore. Lo stesso fa D. Paolo Moccia Professor di Eloquenza, e di Lingua Greca nella Paggeria Reale, nella sua Lettera all'Autore, stampata avanti del Discorso preliminare. Ma siccome gli attestati del successo nella esperienza devono avere maggior peso, che qualunque encomio, soggiungo quì la più forte pruova di ciò nel seguente.

Estratto dal Giornale del Chracas, num. 5747. agli 11. Maggio 1754.

E' stato già dato nel nostro Giornale de' 17. Novembre 1753. un distinto ragguaglio di una pubblica esperienza della Gramatica Greca del Rev. Ab. Gennaro Sisti, per imparare in meno di un mese tutt' i precetti Gramaticali necessarj. La settima esperienza è stata ultimamente fatta, la quale non solamente conferma le precedenti; ma ha fatto vedere con gran fondamento di sicurezza, che si brieve tempo di applicazione possa anche abbreviarsi incontrandosi gran talento nello scolare.

In fatti dopo solamente 11. giorni dalla prima lezione, fu fatta una totale ripetizione della Gramatica avanti Monsignor Schirò Arcivescovo Greco, coi membri del Collegio Greco, ed altri ivi presenti; servendo come di prologo a tal funzione alcuni espressivi, e ben adattati *Triplets* (cioè Terzine) recitati dall' Ab. Gagliardi.

L'altra pruova della capacità degli studenti per ispiegare il Greco, coll'ajuto dello Screvelio, e delle traduzioni, sarebbe accaduta verso la fine della settimana santa, in cui compivano i restanti 15. giorni richiesti da questo Metodo; ma prevedendosi una scarsa udienza dall' approssimarsi le feste di Pasqua, si cessò al nono giorno, che fu Venerdì santo: in quella sera i PP. Costamagna, e Cerasoli furono inviati dall' Autore a M. Schirò, pregandolo che egli volesse esaminare il profitto fatto fino a quel tempo, con assegnare qualche Capitolo del nuovo Testamento. L' Arcivescovo allora assegnò al P. Costamagna l'ottavo di S. Luca contenente 56. versi; ed il giorno appresso tornò da lui coll'intiero Capitolo spiegato, analizzando a voglia e domanda dell' Arcivescovo ogni menoma parola.

Una simile pruova di lui desiderandosi dal P. M. Fra Agostino Antonio Giorgi, e dal Signor Tommaso Waghstafe Galantuomo Inglese, soddisfece al primo il Martedì seguente colla spiegazione del 17. Capit. di S. Luca, che gli era stato assegnato il giorno avanti, ed all'altro il Giovedì di Pasqua per quella del Cap. 7. assegnatogli quella istessa mattina, e di più per quel-

quella del primo Capo del 4. lib. di Eliano.

Monsignor Bartolommeo Olivazzi, Prelato di profonda erudizione, specialmente nella Lingua Greca anche si assicurò del detto Metodo con esaminar due persone sulla spiegazione e dichiarazione di due Capi degli atti degli Appostoli, assegnati loro poche ore prima, e ne rimase estremamente soddisfatto. Simila pruova diedero altri studenti avanti il P. Michele Guicciardi della Chiesa nuova, ed avanti il P. Francesco Jacquier, Professore di Fisica sperimentale in Sapienza, e di sagra Scrittura in Propaganda fide.

La pubblica sperienza fu allora fissata per la seconda Domenica dopo Pasqua, che fecesi in Arcadia nel Palazzo Madama, onorata da una assai dotta udienza, composta principalmente di Professori, e dilettanti di Greco. Intervenendovi anche il Cardinal Galli. L'Abbate Visconti incominciò con un applauditissimo Panegirico consistendo di stanze di otto versi (cioè Capitolo in ottave), la materia del quale alludeva alla Lingua Greca, ed agli Autori Greci che aveano ivi quel giorno a spiegarsi, il qual recitato, procedè a spiegare il principio del primo lib. della Iliade assegnatogli dal P. Jacquier. Il P. Costamagna soddisfece ai due Testi e della sesta Favola di Esopo, e del terzo libro della Odissea, assignatigli il giorno avanti dal P. Girolamo Lagomarsini, dotto Professor di Greco nel Collegio Romano, e dal Signor Conte Saverio Antonelli. Il P. Cerasoli colla sua spiegazione ed analisi di quel piacevole Dialogo de' Dei, l'ottavo di Luciano, diede saggio della sua grande abilità con molta soddisfazione di M. Schirò che glie l' avea assegnato. L'Ab. Sartesehi colla sua spiegazione della 25. Ode di Anacreonte si disimpegnò con intiera approvazione di D. Giovanni Brunati Professore un tempo di Greco. Finalmente il Signor Ab. Gagliardi dopo avere colla sua gran prontezza di spirito spiegato l' esordio della seconda Orazion d' Isocrate a Nicocle, propostogli dal R. P. M. Agostino Giorgi, rese i ringraziamenti agli astanti, e recitò un Sonetto al Card. Galli, in cui fece grata menzione del Card. Millo, che avrebbe onorata di sua presenza tal Funzione, se avesse potuto; e come quegli che fu d' impulso all' Autore a scrivere sì brieve e facile Metodo per l' acquisto della Lingua Greca.

Le di sopra accennate Terzine, dal Sig. D. Filippo Gagliardi recitate nella prima esperienza delle Inflessioni gramaticali; e le Ottave dette nella seconda esperienza su la spiegazione degli Autori Greci, dal Sig. Abbate Visconti sono le seguenti.

COME fa mostra di leggiero ingegno
Chi crede senza esame anteriore,

Che

Che il creder presto è di stoltezza un segno:
Tal chi per lo contrario al bel fulgore
Di chiara verità suoi lumi chiude,
Brama d' aver fra le tenebre il core.
E come il primo oprar in se racchiude
Mancanza di saper, così il secondo
Massa d' interna pervicacia schiude.
Molti di questi miscredenti al mondo
Sempre vi fur, ch' io stimo dal paese
Siano venuti d' Erebo profondo
A tor la pace, e a suscitar contese;
Che non può a meno di sdegnarsi il Saggio
Nel mirar d'onestà le leggi offese.
Di così torvo ingegno, e sì selvaggio
Son quei, che nello spazio, in cui giuliva
Torna Cintia del Sole a unirsi al raggio,
Negan, che umana forza intellettiva
Possa giammai tutt' i gramaticali
Precetti apprender della Lingua Argiva
Coll' INDRIZZO *del Sisti, e quindi l' ali*
Senza altro ajuto dispiegando, possa
Varcar di Grecia i campi dottrinali.
O gente stolta e ancor non è rimossa
Vostra incredulità, poi ch' esperienza
Già le ha data fin' or la festa scossa?
Ma o voi fingete di non dar credenza
A ciò, che appar visibilmente, oppure
Voi lo negate per maledicenza;
Per tor la lode a quei, che nelle oscure
Ombre d'un tal cammino ha ritrovato
Il sentier dritto per le vie sicure:
E donde in voi sì rio pensiero è nato?
Noto non v'è, che Invidia alla Virtude
Maggior grido, e splendore ha sempre dato?
Or quì, dove coll' opra il ver dischiude,
Vi presenta la Settima battaglia
Esperienza, ch' ogni dubbio esclude;
Forse ora fia, che a superarvi vaglia,
Qual delle Trombe al Settimo suonare
Vide Gerico a terra la muraglia.
Ma verun d' essi ancor quì non appare,
Il so, non vengon, perchè temon poi
Nel conflitto inegual vinti restare.

Vadino dunque in lor balìa, che a noi
Poco a'fin cale della lor credenza,
Contenti appreno della fè di voi;
Di voi, che unite a somma intelligenza
Un cuor, in cui dell' invida passione
Non allignò giammai la rea semenza;
Di voi, che non avrete ammirazione,
Che sì presto si giunga al Greco lito;
Qualor la traccia del cammin s'espone.
Dunque in due parti il mese dipartito,
Nulla curando in ciò, che in triplicate
Decadi il dividesse il Greco rito.
Servon le prime quindici giornate
All' inflession del tutto, e le seconde
A bene interpretar sono assegnate.
La metà della via, che più confonde
L'inesperto pensier, passata abbiamo,
Nè quel, che resta alcun timor c'infonde.
E sol fra noi l'infletter dividiamo
Per minorarvi la molesta cura,
Che a infletter tutto tutti pronti siamo.
Che se dubbio v'assale, ovver paura,
Che in ciò mentisca, potete chiarirvi,
Col farci mutar ordine, e figura.
Intorno al pronunziar fa d'uopo dirvi,
Che dell' Ἶτα *ci aggrada assai più l'* Ἦτα,
E ciò sia detto sol per prevenirvi;
Che per legge giustissima, e discreta
Il partito, che più piace, adottare
In pendenza di lite a niun si vieta.
Quindi la Quantità solo serbare
Propria alle voci ci siam noi prefissi;
Nè il Dittongo disciolto pronunziare.
Io dico intanto, giacchè pria nol dissi,
E a lode del mio Sisti volentieri
Il giuro ancor, che pria che a lui venissi,
I Greci Segni mi sembravan veri
Triangoli, rettangoli, serpenti,
Rampini, e geroglifici stranieri.
E lo stesso a giurar son quì presenti
I miei Colleghi, che di tal Favella
Nè Spirti conoscevano, nè Accenti.
Or vanne, o Musa mia leggiadra, e bella

A cinger di speciosa alma corona
L' Autor della Gramatica novella.
Sia tal serto formato in Elicona
Del lauro stesso onde si adorna il Nume,
Che in Delo a Giove partorì Latona.
Degno n' è il Sisti, poichè tanto lume
Dell' ignoranza ad isgombrar l' orrore
Al mondo ha dato collo suo volume.
E perch' è il mio Maestro, il mio Dottore,
Il qual con tanto amor mentre m' insegna
La Greca lingua, che farammi onore,
A nuovi Studj il mio talento impegna.

STAVAMI *un giorno presso l' onde chiare,*
Con quei Compagni c' hanno il cor più fido,
A sentir le Sirene alto cantare
Versi d' amor sull' Elemento infido
Là, dove toglie sua ragione al mare
Il Tebro altier, che va crescendo il lido,
E l' Isola, che un tempo i Numi ascose (a)
Lieto circonda colle braccia algose.
Ci avea la dolce melodìa del canto
Mille idee di piacer nell' alma infuse,
Quando un di noi che avea su gli occhi il pianto
Per quella che nel sen gioja racchiuse,
Disse con voce sospirosa: oh quanto!
Si godrebbe in udir le Greche Muse;
O si leggesse almen quelche dettaro
Ai Spirti che la via di onor calcaro.
Ma troppo costa a men sublime ingegno,
E troppo oh Dio! pena, e periglio asconde
Il lasciar senza pianto e senza sdegno
Del terreno Latin le amate sponde,
E in mar provare come ruoti il legno,
L' ira de' venti, e 'l furiar dell' onde.
Ah da questa, ove siam, piaggia Romana,
O Grecia, o Grecia troppo sei lontana.
Ed ecco lieve saettìa che venne

D'uo-

(a) Questa è l' Isola, detta *Insula sacra* ed anche *Libanus almae Veneris*, che stà alle foci del Tevere. v.Cluer.l.3.c.3.*Ital.antiq.*

D' uomini carca, ma di merci vuota.
L' allegra Gioventù, che in grembo tenne
Gente non era al nostro guardo ignota;
E avean portate le stridenti antenne
Nella felice Region remota,
Dove prima diffonde il suo splendore
Il dì che sempre nasce e sempre muore.

In poppa (a) *Ellenio qual Nocchier sedea,*
Che 'l Palestin conosce, e'l Greco lito:
Veniano appunto dalla terra Achea,
E sì lieto il viaggio avean compito;
Che non s' era, per quanto ognun dicea,
Strepito d' onda in tutto il mar sentito;
Nè in lor cammino trenta volte ancora
S' era veduta rosseggiar l' aurora.

Mi volsi a lui che gli ha guidati e scorti
In breve spazio a sì lontan Paese.
E dissi: accetta me co' miei Consorti
Nella tua barca, o Pellegrin cortese,
Che se 'l cammin compisci, e ci trasporti
Al Greco lido nel girar di un mese,
Potrò senza bagnar di pianto il ciglio
Lasciar per poco e la Consorte, e 'l Figlio. (b)

Con mite aspetto e con idea ridente
Nel suo naviglio il buon Nocchier ci tolse,
E all' aura amica che spirar si sente,
Le bianche vele un' altra volta sciolse.
Leggeansi in quelle i carmi in cui sua mente
Dell' Attico parlar le leggi accolse;
Ei remi che pendeano d' ambi i lati
Di caratteri ignoti eran segnati.
Del Fiume augusto si lasciò la foce,

La

(a) Nome che ha in Arcadia l' Autor della Gramatica Greca. Ed in questa Ottava si rammentano le altre felici esperienze fatte in meno di un mese.

(b) Vien da ciò significato, che al Signor Abbate Visconti non recherebbe gran pena l' allontanarsi per un mese dalla giovinetta Consorte, e dal tenero suo unico Fanciullino; che non avea in quel tempo più di due anni e mezzo, e meritava un' affetto particolare, poichè ben sapea distinguere (da sei mesi anche prima) tutte le Immagini, o siano medaglie degli Augusti da Giulio Cesare fino a Gallieno, con maraviglia di quanti Eruditi andavano per vederlo e farne pruova.

La prua voltossi in ver la sponda Argiva;
E con inganno, che al pensier non noce,
Vedeasi in dietro già fuggir la riva.
D' intorno al legno che correa veloce
L' onda spumosa gorgogliar si udiva.
Ed Ellenio, oh novello alto portento!
Colla voce crescea la forza al vento.
Portunno istesso a ben guidarci inteso
Colla robusta man spinge il naviglio.
Togliet non tenta i vasti omeri al peso
Tifeo (a) *che mira il ciel con biego ciglio,*
E fin là dove il marinar sospeso
Sempre paventa il suo fatal periglio
L' aura è più mite, e l' onda è più tranquilla
Stà nell' antro a dormir Cariddi. e Scilla (b)
Quindi Vulcano col martel si sente (c)
Quasi spezzar l' incude sua sonora,
E forse la feral saetta ardente
Che serpeggia nel ciel ritorse allora.
Ben spesso in tanto il vago Sol nascente
La cima oriental de' monti indora,
E spesso ancor dalle Cimmerie grotte
Col Sonno in braccio se ne vien la Notte.
Ed ecco il suol che le Città diserte
Dei buon Cureti fuor dell' onda estolle (d)
C' ha di lanoso dittamo coperte
Le rupi alpestre, e le feraci zolle.
Fissa quivi ciascun le ciglia incerte

E in-

(*a*) Quì il Sign. Ab. Visconti allude all' Isola d'Ischia, sotto di cui credevasi sepolto Tifeo uno de' Giganti fulminati da Giove; quantunque da altri si voglia che fosse stato precipitato sotto il monte Gibel.

(*b*) Stretto della Sicilia.

(*c*) Si accenoa il Monte Etna, o sia Monte Gibel, nomato volgarmente Mongibello da alcuni detto Fucina di Vulcano.

(*d*) Cureti, Popoli dell' Isola di Creta, originarj del Moote Ida; in cui Giove nato di fresco, fu nudrito dalla Capra. Una delle Città principali che oggi ha dato il nome all' Isola, e Candia; quantuoque fabbricate anticamente vi fossero cento Città, per cui nomossi *Hecatonpolis*. Creta la voglion detta da *Cres* Re degli antichi Cureti. Celebre fu Creta per lo Labirinto di Mioos. Il Dittamo nomato Cretense, distinto vedesi dagli altri per una certa lanuggine che ha d' intorno.

E incerto addita il Laberinto, e'l Colle
Dove l' ali spiegò Dedalo, e dove
Irsuta poppa asperse i labbri a Giove.
Mirossi al fin nel tremolar dell' onda
Un Isola che pria ci parve amena;
Ma quando i piè posammo in sulla sponda
Solo si vide una deserta arena.
Pianta non v' era di novella fronda,
E mostrava il sentier qualch' orma appena:
Ma però si sentian con eco altero
Sonar le valli, e le spelonche Omero.
Sulla scorza di un tronco arido antico
I suoi versi famosi appunto io lessi.
Altri del Vate a nostra Fè nemico (a)
Trovò sul suol gli amari detti impressi.
(b) *Dell' Orator del Re di Cipro amico*
Vi fu chi lesse i gravi accenti istessi.
Vi fu chi prese per sua guida e scopo
Ruvida pianta in cui già scrisse Esopo.
Apparve ad un, se pure il ver descrisse,
L' ombra che ride ancor d' Anacreonte,
Che lieto in lui l'umide luci affisse,
Le labbia aprendo a bei carmi sì pronte,
Il manto al braccio e che tenea, mi disse
L' edera attorta alla rugosa fronte;
E che spesso chiamar festoso udillo
La sua cara Colomba, e 'l suo Batillo.
Quei carmi intanto, che sul lauro incisi
Trovai per caso dal cantor di Achille
(Or che vi vedo ad ascoltarmi assisi
E in me fissar la mente, e le pupille)
Dall' Idioma lor saran divisi,
Se non mi niega pur le sue scintille
La luce, che dal mio Maestro ho preso,
E 'l vivo lume che ho nell' alma acceso.

COR-

(a) S' intende di Luciano mordace e critico, che il vogliono anche Apostata dalla nostra Cristiana Fede.
(b) Cioè Isocrate amico di Nicocle Re di Cipro, a cui indirizzò due delle sue celebri Orazioni.

CORREZIONI ed AGGIUNZIONI.

Alla pagina 17. linea 33. correggete *Monocondilj*. pag.41.lin.16. correggete il 12. per 21. pag.44. l.3. tutte e tre ¶ p 45.l.23. 2. *Μάρκον*. p 63.l.39.16 *χάριτι*. p.66 l.34. l'uffizio. p.93.l.6. *Sela* * p 94 l.28 ** p 144. *** p.157.l.24. Antichità c. II. n.3. p.181. l.1 *ὑπομνήματα*. p.210.l.29. *apponas ad malum versum*. p.212. l.7 *ἀχρήστων* p 227 l.12. *non observavere*. p.261.l.23. lib xi. *in Asin* p 274.l.27. Πρὸς τὴν πόλιν. p.295.l 18. *ἐτιμήθη* l.37.(aggiungasi) *οἱοσδηποτοῦν* ed *οἷος δή ποτ' ἂν qualiscu que* p.310. l. 10. *& Akindyno*. p.302.l.13. *Cretensiu n*. p.332.l.5 *στιχειομάντεις*. l.39. *Ephesiorum*. p.333.l.36. al cap. 8.(aggiungasi), ved. il Baronio all'anno 142.n.6. e 7. (in questa stessa pag. lin.38. si correggano quelle parole : espressioni dello stesso Concilio Niceno; e si ponga : espressioni del Vescovo di Worms, come nella parte 1.del Decr.di Graziano Distinz.LXXIII.p.335 l. *Catbolica*. p.339.l.29. *Discipulum*. p 340.l.25 *ut verum* p 344 l.18. *cujusquemodi animalium*. l.21. L. Apulejo *in Asin.*, cio è nel suo *Lusus Asini* p.351.l.24. *Nicocles*. p.360 l 16. congedo. p 363.l.5. *Nesedeassedeasneperеaspereas*. l.15.c.40 l.17 clamitabat (soggiugnesi nel Facciolati) qua voce. l.34 *ed Τύπος*. p. 364. l.32. vi è, dicono, anche. p.369.l.19. *etiam Aër*. p.371. l.24 *propterea*. l. 25. *quibat* p.385.l.7. *notam scribit* p.400 l.23. Britanniae. p.437 l.18. ad additarsi. p.444.l.23. il Kircher p.451.l.28. a leggerla in quello. p.467.l.17. Scrittura, fatta. p 472. l.37. scritto avea-

* Vedi al tomo III. de' Commentarj del Calmet la Dissertazione: *In geminas illas Hebraeas voces Lamnazeach, & Sela.*

** Se pur poteansi con tale operazione rendersi sì fattamente monde le membrane, che non si conoscesse esserci stato scritto una volta. Se ne accorse certamente Cicerone in una adoperata dal suo famigliare Trebazio riconvenendolo perciò e graziosamente schernendolo nell' epistola 18. del libro VII. con quelle parole: *Sed, ut ad epistolas tuas redeam, caetera belle : illud miror. quis solet eodem exemplo plures dare, qui sua manu scribit? nam, quod in palimpsesto, laudo quidem parsimoniam, sed miror quid in illa chartula fuerit, quod delere malueris, quam haec scribere, nisi forte tuas formulas, non enim puto, te meas epistolas delere, ut reponas tuas.*

*** Nell' Indice delle Abbreviature che incomincia da questa pagina, vedesi emendato qualche errore incorso nel Catalogo in riguardo agli Accenti, o Spiriti.

aveano. p.474.l.34. *prophetabant*. p.476.l.22. *transfert*. p. 480, l.12. senso. p.481.l.36. *accommodando*. p.486.l.26. contrastare agl' Interpreti. p.490.l.36. *plane*. p. 492. l. 15. *studiosius* . l. 29. Simmaco p.505. l.15. *interpretum*. p.507.l.21. Pentateuchum. 511. l.22. Esapli. p.517.l.21. in Euangelistas ... *in Euangelius*. l.29. *Euangelium*. l.35. *Euangeliorum* p. 518. l. 25. si ricavi . p. 521. l.15. per la niuna approvazion. p.522. l.31. Parafrasi. l.33. dal Masio. p.524.l.21. dettatura. p.525.l.43. quando non altro, p.526. l.24. *qui in*. ****

IN-

**** In questa pag. l. 3. per Antonio Acquisti sarà probabilissimamente Antonio Agelli di Sorrento Teatino, dottissimo di Greco e di Ebraico, che fu fatto da Clemente VIII. nell' an. 1593. Vescovo di Acerra, e poi rinunziò nel 1604., dimorando i 4. residui anni di vita che visse, presso i suoi Religiosi in Roma in S. Silvestro a Monte Cavallo. Le otto sue Opere stampate, e gli altri quindici Mss. di Opere sue degne varie inedite, si possono leggere fra le auree Annotazioni del dottissimo P. Girolamo Lagomarsini, che fa alle lettere di Giulio Poggiano, e propriamente al Volume II. pag. 274. Ed in fatti essendo l'Agelio uno degli Scolastici Vaticani che travagliava con ubertoso frutto e della Chiesa, e della Rep. letteraria, quell'esser poi necessitato a lasciar Roma per portarsi al governo della sua Chiesa, riuscì nel vero di dispiacimento a suoi impegnati dottissimi Compagni Scolastici Vaticani, tra gli altri a Pietro Morino, che così nella Epistola 21. de' suoi Opuscoli e Lettere sì espresse : *In Patre Agellio egregia sunt ingenii, doctrinae, sacrarum literarum intelligentiae munera : ut non sine causa doleam, eo nos carere oportere, easque interire utilitates, quas ex ipso perceptura Roma erat*. Quattro da me in questa pag. 526. numerati veggonsi coloro che assistevano al Card. Antonio Caraffa, affermando il lodato Morino Ep. 26.... *ad quem* (sup. Sixtum V.) *cum Cardinalis Carafa bon. mem. Biblia ei Graeca oblaturus* RR. *Fulvium Ursinum, & Flaminium Nobilium, ac me praeterea duxisset* &c. Quantunque dallo stesso Morino si numerino anche di altri, com'è Francesco Torriani, Giovanni Maldonati, e Pietro Ciaconi : *Atque adeo*, dic' egli nella Epistola 1., *mirandum non fuit, cum Biblia Graeca inspicienda atque edenda essent, varietatesque lectionum & interpretationum annotandae, Cardinalem Carafam accersivisse aliquot viros, quorum conventum ad horum explicationem haberet, Turrianum, Ciaconum, postea etiam Maldonatum aliosque, quorum industriam huic operi accommodatam esse intelligebat*. E nella Epist. 31. rapporta di altri Soggetti, e par che dia di cotali lavori un più distinto ragguaglio. *Anno vero*, così parla, LXVIII. *quem in meis laetissimis numero, author fuit Papae Gregorio XIII. Cardinalis Montaltus, postea Sixtus V. bon. mem. ut Bi-*

bliis

bliis Graecis scholam instituerit, idque manente Petro Ciacono, qui ei valde familiaris erat, adjuturatque in S. Ambrosii Operum commentatione. Statim Gregorius dedit Cardinali Carafae negotium, ut Scholasticos aliquot homines convocaret eorumque coetum haberet. Accersit Cardinalis Franciscum Turrianum, Petrum Giaconum, Antonium Agellium, & me. Sed Turriano, quod propemodum auribus captus esset, suffectus est Paulus Comitulus ejusdem RR. Jesuitarum Sodalitatis: nobisque post aliquod tempus aggregatus est Fulvius Ursinus. Cardinalis cum inter nos comparasset, libros Bibliorum veteres evolvendos distribuit. Multa eaque recondita in medium attulit Ciaconus e Doctoribus Latinis. Mihi vero uni data est provincia Commentariorum in Vetus Testamentum *Vaticanorum quae* Catenae *dicuntur evolvendorum ac perlegendorum, ut ex iis varias lectiones, interpretationes Aquilae, Symmachi, Theodotionis, Quintae praeterea ac Sextae Editionis exciperem, & in annotationes conferrem, quas iisdem scribendas susceperam .... Nec tamen intermisi laborem. Nam cum Cardinalis Carafa Biblia Latina, adhibitis Flaminio Nobilio, Antonio Agellio, Laelio Valverdio, ac me detulisset emendata ad Sixtum V. ecce* &c.

I L F I N E

INDICE

In questo Indice non sono riferite le sigle Greche, che ben si possono rincontrar nel Catalogo alla pag. 24. ove sono tutte messe per ordine alfabetico, ed ivi stesso spiegate. Le non messe nel Catalogo, o ripetute anche altrove fuor di quello, quì si notano colla citazion della pagina. Ond' è che per indagar ciò che quì non si ritrova, bisogna anche aver ricorso alla pagina sopradetta 24. ov' è il Catalogo, ed anche all' Indice di tutte le abbreviature nella pag. 144.

A

Giuſti-

Indiriz-

B

C

427.

ſpia-

E

co te-

Episto-

Ἑξα-

Filo-

G

nelle

H

I

 te

tre

K

L

M.

 ve,

N.

O

P

Pesi

Pro-

S

T

Taxa-

Tom.

V

Y

Z